



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Vet. Ital. IV E. 729

455

19-



LA CHIAQLIRA
DLA BANZOLA

O per dir mli

FOL DIVERS

Tradutt dal parlar Napulitan in lengua Bulgnesa

PER RIMEDI INNUCENT DLA SONN,
E DLA MALINCUNJ

Dedicà

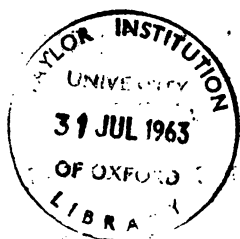
AL MERIT SINGULAR
DL GENTILESSEM SGNORI
D' BULOGNA.



BULOGNA MDCCCXIII.

Per Gasper de' Franceschi alla Clomba.

UNIVERSITY OF
OXFORD



GENTILISSIME SIGNORE.

Le presenti giocose favolette a noi private donne, per altro di tanto bene, e sollievo, conciossiachè atte a farci passare meno noiose, e più utili le lunghe sere invernali spese ne' domestici lavori liberandoci dalle molestie del sonno, quale accoglimento potranno sperare giammai da VOI, gentilissime SIGNORE, scriver da tali fastidiose cure, ed avvezze a sollevare i vostri animi nobili in magnifiche conversazioni fra sublimi, e vivaci discorsi? Parerebbe certo ad ognuno, che male a proposito pertanto avessi io risoluto di farne a Voi la dedica, e tutti mi accuserebbero di troppo ardita se non facendo loro sapere, che pure una delle più ragguardevoli vostre pari, alle di cui mani per di Lei buona sorte la presente Operetta pervenne, fu Ella stessa, che tanto a me diede di coraggio per potere bastevolmente la mia risoluzione difendere. La giudicò essa spiritosa, e faceta, e atta a portar sufficiente sollievo alle sublimi Vostre menti lasse, e stanche ne' domestici pensieri; onde io vedendola letta con tanto piacere da Lei, non potei a meno di non sperare, che ella potèsse essere ancora egualmente fortunata con Voi; e quantunque le

notturne occupazioni solamente proprie di noi altre non siano per esser ragione, che Voi la' leggiate, pure io mi lasingo, che qualche altro tempo favorevole, o fortunata circostanza mi procurerà tale onore, e le lunghe ore noiose della estate me ne hanno già quasi data parola. Queste favole sono state dall'idioma napolitano nella nostra bolognese lingua tradotte da persona a me per parentela attinente, onde volendo io darle alle stampe con qualche sicurezza di non esporle all'altrui maldicenza, non potevo miglior mezzo studiare, che di offerirle a Voi, acciocchè il vostro nobilissimo Nome sia loro di difesa, e di vantaggio. Ricevetele adunque con quella generosità tanto propria del vostro carattere, e quantunque il dono, ch'io vi presentò sia picciolissimo a paragone del merito Vostro, pure non ostante potrete facilmente in lui ravvisare quell'immutabile distinto rispetto, col quale ora mi dà l'onore di protestarmi

Umilissima Devotissima Obligatissima Serva
A. M. S.

AV-

AVVERTIMENT AL LETTOR.

MI n' vrè, ch' al titol, ch' ha in front st Libr v' spavintass. Vù sintend st nom d' Chiaqlira capirj subit, ch' l' è sta fatt da una donna, es si mustazz d' turnarl a strar subit ch'al avj avert senza lezzrl, pinsand dn i trovar sn del gnaccarat. Mò pruva, stà paziint, lizin qualch carta; cascarà al mond? Si ben ch' la par un' ubbligazion, ch' tutt quell, ch' fa l'donn ava sempr da puzzar sotta al nas, a vrè mò ch' sta volta am fissi servìzi d' astupparval, tant ch' av dissi temp d' guardar a qualch una d' sti Fol. Anch in di mattiri ai pò essr qualch sentenza, ch' serva alla corezion di custum. Suppost donca ch' a vladi ascoltar quell, ch' a digh, a cminzarò a dir che questi in Fol, ch' in cavà dalla lengua Napolitana, e a cunfssarla cmod l' è; a sò anca mi, ch' l' faran rabbia pr essr tradutt quì sgarbament, e massm si fussen mai confrontà con al libr dal qual gli in sta cavà. Qui mò vù dirj una cosa, es m' par, ch' a dirì benissm; cioè: cosa donca occorreva, ch' a fiss mi la duttorà d' tradurl, quand l' stevn tant ben quì in tla sò propria lengua? A dsj al ver, e mi n' v poss dir contra; mò a dirò mò anca mi dou cos (cm l' n in anch trei) pr mi dscolpa. Prima a i è quella, ch'al bsò zà sempr, ch' l'donn battn al nas dov n l' aren da battr; questa è una. La seconda, ch' an è quì facil a trovar st libr da sti Fol Napolitan', perchè a sò mi, ch' fadiga fu a truvaryl, e mi l' àv pr un favor, ch' m' fì una mi amiga, dla qual ai n' ho gran stima, e ch' s' pres lì la briga d' faral vgnir a posta da Napol per farmn un don; dla qual cosa am in pregg. Truvand donca sti Fol acquì gustosi, e vdend, ch' l' era tant difficil al psserl aver
in

in Napolitan, a cminzò a prubar d' tradurl. in tla. mi len-
gua Bulghesa pr pssergli andar lizand a Tizi, e Simproni.
L' ha mò purtà al cas, ch' essend vist, ai è sta chi s' è
miss al pinsir d' farl stampar, acciò ch' l' sippn più pales.
An poss negar ch' l' gli avvn pers purassà d' quel grazi,
ch' gli àn in tla sò lingua natural; e se ben ch' la sostanza
dla fola è l' istessa, an' i è però unà somma fedeltà in tla
traduzion, part pr n' aver cattà di proverbi in bulghes, ch'
avvn l' istess significat di napolitan, e pò m' i n ho miss
di nustr, ch' fors ben n vran brisa dir quel, ch' dseva qui;
part anch pr essri multissm cos, ch' m' i n' intendeva, e ch'
ai ho pò cumpost alla piz, e quest arà cavsa, ch' l' sinn
armas in zà, e in là più secchi. Chi lizrà l' Napolitan'
vdrà anch, ch' ai è dla robba, ch' n' è tradutta brisa, e
quest, perchè gli in digression, ch' ai ho stimà, ch' s' possn
tralassar senza ch' s' guasta la sostanza dla fola. Insomma o
sippa sta una mattiria questa, ch' ai ho fatt, o una cosa
ch' possa passar, m' i ho fatta, perchè l' servn a chi sta
tant alla banzola la sira di invern, e ch' tinn aspittar la sò
zent, ch' vigna a cà, e pò ch' mai vinn, ch' l' è una co-
sa, ch' stufia tant, e dmandam' a m' i sl' è vera. Sl' v'
piasran, m' arò accar, sl' n' v' piasran, a pens, ch' a n i
srà altr mal, sn ch' a n l' lizrj mai più cm' av' i srj acchiap-
pà una volta, e ch' a trubarj cvell altr, ch' v' fazza passar la
sonn. Adj, sta svelto, ch' ai arj gust.

TAVLA

PR ATTRUVAR L' FOL.

I ntroduzion al Fol	a cart	I
L' Om Salvadgh		5
La Maxurana		10
Al Mamalucc		15
L' Incantà		20
La Pulsa		25
La Cindrella		30
Al Marcant		36
Al Mustazz d' Cava		45
La Cervia affadà		50
La Vecchia scurtgà		57
La Prassulina		62
La Strà d' Cristall		66
La Viola		71
Mascarin		76
Al Bisson		81
L' Orsa		88
La Clomba		93
La Schiava		101
Al Cadnazz		105
Al Cumpar		109
Quell, ch arvè la Testa d' or		111
Quella dal man smuzgà		118
Al Rumitt		126
La Saba Lcarda		132
Al Burdigon, al Pontgh, e al Grill		136
	L' sett	

<i>L' sett Sorell</i>	<i>a cart.</i>	144
<i>Al Curvett</i>		147
<i>L' Ignurant</i>		152
<i>Al gran Turch</i>		157
<i>L' trei Fad</i>		163
<i>La Preda dal Gall</i>		170
<i>I du Fradj</i>		175
<i>I tri Prencip Bisti</i>		181
<i>L' sett Codgh</i>		187
<i>Al Dragon</i>		192
<i>La Donna Salvadga</i>		201
<i>L' dou Crssent</i>		208
<i>L' sett Clombi</i>		214
<i>Al Corv</i>		225
<i>La Superbia castigà</i>		234
<i>L' Oca</i>		239
<i>I Mis</i>		242
<i>Dpint Smalt</i>		246
<i>La Brocca d' Or</i>		252
<i>Sol, Luna, e Talja</i>		262
<i>La Sapienza</i>		267
<i>I cinqu Fradj</i>		271
<i>Ninlin, e Ninlina</i>		275
<i>I tri Cidr</i>		281
<i>La Finadga d'tutt l'Fol</i>		292

INTRODUZION AL FOL.

Fola prima.

D Is ch' ai era una volta un Re d' Vall Plofa, ch' aveva una fiola, ch' aveva nom Zoza: questa era tant malinconica, ch' nssun s' arcurdava mai d' averla vista ridr; e quasi al Re so padr (ch' n' la vdeva quant l' era lunga) s' deva all' impicc per farla star alligra, es feva andar li da lj, ora quell ch' fà ballar i can, ora qui dal mond nov, dl volt quell ch' avè l' asn, ch' bveva in tal bicchir, ora quest, ora ql' altr, mo l' era tutt un, ch' ai srè psù vgnir dinanz, an sarè dir cosa, ch' an i era mai dubi, che qula bocca s' arghgnass tant ch' la fess un poc zrisina, e mustrar d' ridr. Al so sgnor padr n' savand più ch' diavl s' far, al di ordn, ch' s' fess una gran fontana d' oli dinanz alla porta dal palazz, con pinsir ch' la zent ch' andava innanz, e indrì aren' fatt tant i gran sblisgun che fors ben a so fiola i srev psù scappar da ridr. Quand l' av donca fatt far sta cosa, la Zoza s' in steva alla finestra, ch' al pareva ch' lj aviss tutt l' vui, eccett che quella d' ridr; mò al purtò al cas, ch' al vign a passar una vecchia, ch' i era andà, es avè tolt una sponga con la qual la succhiava l' oli, e pò al mteva in t' un buttazz; in qual mentr mò ch' la steva lì tutta affacindà, un cert pagg d' cort tirò con la balestra quasi a pel, e segn ch' al cols just d' pnell in t' al buttazz, e s' andò in mill brisl. Quand la vecchia vist una cosa si fatta, trà ch' l' avè una lengua maldetta, e trà ch' ai vign rabbia dal so buttazz, la si voltò, e si cminzò a dir dal zà, e dal là, quant mai la psi; st' ragazz ch' era anca lù un linguazzud mò d' musch, al ti cminzò a lavar la testa a lj, e lj a lu, tant ch' an s' finì la fola, ch' is dinn, mò però l' era sol la vecchia ch' arcujeva, perchè qual pagg la chiappò a travers, e s' la trì in terra, e perchè as sblisgava, la vecchia fì tant al brutt scramazzol, ch' la puvretta, as i livò la stanella in sla testa, es mustrò (con riverenza parlando d' lor altr' sgnori) tutt quant al taffanari. La Fiola dal Re, ch' era là cmod ai ho ditt, ch' an parè brisa, ch' l'

aviss mai da ridr, quand la vist sta gnacara, la s' miss tant fort a sghergnazzar, ch' i pinsonn ch' la triss un crepp. La vecchia la senti, es i vign tanta rabbia a vder ch' l' aveva al mal, e l beff, ch' la si vultò es i diss: vann: en pust mai trovar mari st' n' tù al Prencip d' Camp tond. La Zoza ch' sintì sti parol', fì chiamar sù dal scal la vecchia, es vols saver ché diavel l' aveva vlù dir, e la vecchia i diss: ch' la sava sacra corona, ch' st Prencip ch' ai ho nominà era la più bella criatura, ch' foss al mond: es avè nom Tadj: st puvrin ai è stà dà la mort da una fada, es l' an miss in tl' arca fora dl' mura d' una città, es' i è un pataffi scritt in t' una preda ch' dis: che qual s' vuja donna ch' impirà d' lagrm una mastella, ch' è là attaccà a un' albar la l farà arsussitar, es la turà pr mujer; e perchè an i è mai dubbi ch' dù ucch d' una criatura possn far tant lagrm, da impir una mastella, (perchè al bsogna ch' la sava la mi sgnora, ch' l' è necessari, ch' quest succeda dentr da tri dì a ch' vol pserl arsussitar) e quasi, digh, an i è mai dubbi ch' nsun i possa arrivar, e mi dalla rabbia ch' la m' ha fatt vgnir, quand la m' hà abuffunà, ai ho fatt st' auguraz, es prigh al cil ch' l' ariussissa quasi. Subit ch' la vecchia av ditt sti parol, la s' la fì a gamb per pora dn' esser chiuclà. Mò la Zoza quand l' av sintù sta cosa: a psi credr: l' era zuvnetta: ai vign vuja d' andar a pruvar, s' la psè cattar sta sepoltura dov era st' om; cosa filla lj? la rubbò una massa d' quatrin al so sgnor padr, es sn' andò fora d' cà sò: e camina, e camina, e camina tant ch' l' arrivò a un castell d' una fada, es i confidò sta cosa; sta fada, ch' vist sta gran bella zovna, la i piò subit amor, es i di una litra d' arcmandazion a una surella, ch' l' aveva, ch' era anca lj una fada, la qual i fì tanta la gran cira ch' an prè mai dir; e quand l' al av tgnù una nojt, la fì anca lj una litra da purtar a un'altra surella, ch' era zà anca lj una fada: quand la Zoza fù in sl' uss pr andar vj da questa, la fada i di una bellanus, es i diss: tolè fiola mi sta nus: tgnivla ben cara, en l' ammaccà mai sn' in temp d' vostr gran bisogn. La Zoza la ringraziò, es av anc da questa ordn d' andar da un' altra surella, ch' anca lj i fè curtsj, es i dunò una castagna con l' istess ordn, ch' i avè dà qu' altra, cioè ch' la n la rum-piss fin ch' la n' era in t' un gran bisogn, es i di una bona volta.

volta una litra pr un' altra surella, ch' era cmod a psi credr anca l'j una fada. La Zoza la basò, es andò currand da st' ultma fada ch i dunò una clura dsendi anca l'j qula fola d' nasm' in stecc cmod i avè ditt quegli altr. Quand la Zoza av tutt sti cos, la s miss 'l gamb in spalla, es s' miss a caminar: e dai pur: tant ch' dop sett ann, la fù missa in sla strà dov i era sta sepoltura d' st' precip. Quand la fù là, ai era una bella funtana, e pò li vsin ai era sta bella arca d' marm, es i éra qu' albar ch' aveva attaccà qula mastella: l'j la dstaccò, e pò cminzò fiu mj car a pianzr, e tant andò drj, ch' in manc d' du di la l' aveva squas implì, ch' an i mancava più sn' dou dida; mò al purtò al cas ch' dal gran pianzer l' era tant stracca, ch' ai scappò durmì. In qual mentr mò ai era lì arpiattà una mora ch' era una schiava, mò la più brutta figura ch' s' psiss mai vder con du ucch, qustì avè sempr tgnù d' pìsta la mastella; es vist ch' an i mancava sn' dou dida a esser pìna: quand la vist ch' la Zoza durmeva, caminand la s livò sù, es cors a smergular sovra alla mastella, es la finì d' impir. Appena la fù pìna, al precip just cmod s' al s' fuss dsdà da un gran sonn, s' alzò sù d' in tl' arca, es chiappò sù qula brutta negra mòra, es la conduss al sò palazz con una gran algrezza, es la spusò; la sira al fi trar di raz, e di murtalitt, e in somma agn' cosa battè fugh. La povra Zoza mò quand la fù desda, ch' la vist la sepoltura averta, e la mastella arbaltà (perchè qula qutalazza i avè dà dentr un calz), l' av la puvrina a cascar morta dalla stretta, es n' savè ch' partì s' aver a piar: mò al perfinid vdend ch' an i era remedi, la s avidò pian pian alla città d' st' precip, e quand la sintì dir tutt sti algrezz, ch' l' avè fatt per sta bella bambozza d' mujer, tant più i crssi la rabbia a vder chi era pò qula figura, ch' i avè tolt al marì; basta pr tintar tutt 'l strà pussibil, l' andò, es tols una cà adafitt, just indritt al palazz dal precip, ch' almanc la s consolava a vder la cà dov l' era dentr. E qustì al purtò al cas, ch' un dì l' era alla fnestra, e al precip la vist, e puffar la nostra, al vist ch' l' era tant bella, ch' al la cminzò aducchiar: e guardi una volta, e guardi dou, tant ch qula brutta diavla dla mora, i cminzò a piar gelosj, e perchè l' era gravda la cminzò a dir a sò marì qustì in t al sò linguaz (ch' a faren mò cont ch' sippa

muresc) s' tì mai più a quila finestra andar, e mi pugn in panza dar, e tò fiol vler ammazzar. Tadj (ch' era zà al princip) av tant la gran pora ch' l' an ammazzass verament al ragazz, ch' al cminzò a poc a poc a dscustars dalla finestra, e an guardar più alla Zoza. Quand questa vist una cosa sì fatta, ai vign in ment la nus, la castagna, e la clura, ch' i avè dunà l' fad, es ammaccò la nus alla bella prima; subit ch' la l' av ammaccà, al saltò fora al più bel papagall, ch' s' psiss mai vder, es saltò subit in sla finestra, es s' miss a far tant i bj trill, tant i bj vers, es cantava tutt qugli ari, ch' usavn e ch' s' udevn per la strà, ch' l' era propri una maraveja, e la zent ch' passava s' incantava a guardar in sù. Quand la sposa dal princip sintì sta cosa, la cminzò: s' tì quila bistia nm' cumprar, e mi pugn in panza dar, e tò fiol vler ammazzar. Al princip ch' era un pò gnagn purassà, mandò subit dalla signora Zoza a vder s la i al vleva vendr: l' i fi arspindr ch' la n feva l' arvindrìs; mò che s' al le vleva in don, ch' la i l' arev dà. Tadj ch' aveva una pora ch' as plava ch' sta matta d' sta donna ni ammazzass al ragazz, l' aztò al partì, es al tols in don. Mò da lì a quattr dì la Zoza avers la castagna, es saltò fora una tocca cun dods pulsìn tutt d' or; quìsti la i miss medesimament in sla finestra, e quand ai vist la sposa, la cminzò la fola di altr dì: s' tì quila tocca nm' cumprar, e mi pugn in panza dar, e tò fiol vler ammazzar; e al marì zà crudò al armor, es mandò d' bell nov dalla Zoza, a vder s la i la vleva vendr, ch' al i arè dà tutt quell ch' l' avis vlà: e l' arspos l' istessa cosa d' prima, ch' la n la vleva vendr, mò ch' la i la darè in don. Lù armas curt, a sintir tanta curtsj; es aztò anc questa. Mò da lì a un n sò ch' dì, sta fiola ammaccò la clura, es saltò fora una bambozza ch' filava l' or, ch' era la più superba cosa ch' s' fuss vist al mond, e subit ch' la fu alla finestra, e ch' la simona l' av vista, la chiamò al marì, e i diss: s' quila bambozza nm' cumprar, e mi pugn in panza dar, e tò fiol vler ammazzar. Al princip s' cminzò mò a vergagnar d' andar mandand a dir a sta donna ch' al vleva sta robba, es vols andar lù in persona a dmandar la bambozza; a gli andò es i fì dl belli cerimoni, es la pergò a scusar la sò gran impertinenz. La Zoza andava in brod d' capp dalla algrezza d' vder lì al so princip, es arev vlà
pser

psèr truvàr qualc scusa, pr farl star li un pezz. Al prfnid la i dunò anc la pù cmod l' avè fatt gli altr cos, mo prima d' darila, la la tols in man, es s' tirò da banda cun lj, perchè sta bambozza era affadà, es la pregò a far vgnir vuja alla sposa dal prencip d' sintir cuntar dl fol: perchè lj mo la Zoza era la mestra dl fol, es aveva speranza d' psers pò ficcar in cà dal prencip pr vi d' sti fol. E quasi donca la dè la pù in man a Tadj, al qual av una gran algrezza, es ni pars vera d' aver psù cuntintar so mujèr anc quila volta senza spendr un quattrin. Al ringraziò la Zoza, cmod s' pò credr, es i dess ch' l' era patrona d' tutt quell, ch' lù avevā, e ch' l' andass ben alla banzola da so mujèr. Quand Tadj fu turnà a cà, e ch' l' av dà la bambozza alla sgnora: mo bona: ai vign tant al gran asiol attorn dalla vuja d' sintir cuntar dl fol, ch' lj assolutamente n pseva cattar lugh, es avè pora dn' s' tucçar la bocca, e d' far un tos ch' aviss una vuja d' fol in s' al mustazz: e quasi una bona volta, la chiamò so mari, es i diss: st' nm' farà dl fol cuntar, mi di pugn in panza dar, e tò fiol vler ammazzar. Tadj pr livar d' attorn sta todna fì trar un band con qualment tutt l' donn d' quel paes avissn a vgnir al tal dì pr dir dl fol; la mattina d' qual dì, ch' l' avè urdnà lù, ai era zò in tla cort tant al gran sfurmigular d' donn ch' an si pseva durar. Mo al prencip ch' vist tanta marmaja, n' vols mo pr dar gust a sta brutta mora, tgnir quasi impedi la cà, con dla zent s' fatta; e quasi ai n' adless dis dl più sulen', e fra questi ai intrò la Zoza, e tutt quegli altr al li mandò vè, quand al i av fatt dar da bevr. Questi donca ch' armasn, andonn con i d' spus in tl' ort, es cminzonn a dir qu' fol ch' a cminzaren a cuntar; la prima fu la puvrina dla Zoza, ch' diss la fola ch' a sintirj.

La Fola dl' Om Salvadg.

D Is ch' ai era una volta in tla Città d' Mariglian una donna ch' avè nom Masella; questa aveva sì fioli grandi da mari, e pò aveva un fiol masch, ch' era al più gran malmucc, e al più gran barbazagn, ch' n' valè gnate l' bragh d' un' impicà; an passava di, ch' so madr ni dsiss: mò cavt

un pò d' in cà lasagnon: vatt un poc guadagna al pan, ch' m' ent poss più far la spesa; mi cred, ch' tm' fuss barattà quand t' ir in tla cuna, prchè m' n' cred cert d' aver mai fatt un mimiron cmod t' i tì: vò mò vj: fattla: cavt ben d' quì. Mò la mamma pseva dir quell ch' la vleva, ch' al fiol badava a magnar, es n' pinsava dai cupp in sù: mò a lj ai vign un dì tanta rabbia a vder, ch' al pareva, ch' al la scfunass, ch' la chiappò un pezz d' baston, es ijn di fina ch' a in vols. Togn (ch' l' aveva nom acquì) quand al sintì sta gnacara, ai vultò un par d' garitt, es andò a far i fatt sù, e tant s' miss a caminar, ch' l' arrivò a pè d' una muntagna ch' era quì alta, ch' al parè ch' la tuccass al cil; lì in fond donca al si fermò, es vist ch' ai era una grotta, e lì in tl' imbuccadura ai era a seder un' om salvadgh: oh s' avissi vist l' era pur la brutta figura! l' aveva la testa più grossa, ch' n' è unà zucca d' India; la front tutta pina d' brgnocul; l' zii attaccà insem; al nas asquizzà, con du bus acquì largh, ch' parevn dou chiavgh; e una bocca, ch' parè quella d' un forn: ai vgnè pò fora du dint lungn una spanna; tutt plos. stort in tel gamb; in somma al parè al gran diavl, ch' l' arè fatt inspirtar dalla pora tutt i tus d' Bulogna. Togn tirò innanz con al so moel, es abbassò quì un poc la testa digand: adj msir: cosa s' fa? cmod stat? vut niint? quant i è da quì a qual lugh dov ai ho d' andar? l' om salvadgh, ch' sintì st bell dscors, s' miss a ridr, e perchè ai piase l' umor dla bistia, ai dmandò: vut star con un patron? e Togn arspos: quant vut al mes? l' om salvadgh diss: oss bada pur a servir onoratement, ch' an i srà ch' dir, e tn' starà mal. Quand i avn fatt st parintà, Togn arstò a servir l' om salvadgh, es magnava bocca mi ch' vut, es n' affadigava squas brisa, tant ch' in quattr dì al dvintò grass cm' un porc, ch' as i era infin cvert i ucch dal grass. Mo an passò du ann, ch' ai cminzò a puzzar sotta al nas al tropp star ben, es i vign tant la gran vuja d' andar a cà sò, ch' an pseva più. L' om salvadgh al cgnusseva a nas, es vdeva, ch' al steva ingrugnà pr sta cosa; e quì un dì al le chiamò da banda, es i diss: al mi Togn, mi so ch' t' ha una gran vuja d' andar a vder al to sangu, e mi ch' t' vui ben quant am vui pr mi, am cuntent, ch' t' arriv fin a cà tò, e ch' te t cav sta vuja; tu donca al mi asn, perchè an vui ch' t' fazz st viaz

vlaz a pi: mo badm ben a mi, e ap inzegn: guarda ben d' ni dir mai: arre cacavre, ch' at zur s' ti al dj; ch t' in pintirà alla fè d' dis quattrin. Togn chiappò sù l' asn senza gnanc dir, at l' instò, es si miss sù a cavall, es cminzò a truttar; mò appena l' av fatt cent pass, ch' al smuntò dall' asn, es cminzò a dir: arre cacavre: an av sì prest avert la bocca, ch' l' asn cminzò andar dal corp fagand dl perl, di rubin, di smirald, di zaffir, e di diamant grand cm' è una nus; in qual mentr Togn stava lì con tant d' bocca averta, es deva ment a sti gran belli scargad ch' feva st' asn, es chiappò caminand una sacchetta, es l' impi d' sti belli zoi, e pò turnò a cavalcar, fina ch' l' arrivò a un ustarj; quand al fu smuntà, la prima cosa ch' al diss al ost fu d' diri: tù liga st' asn alla gruppia, mo guarda ben d' ni dir: arre cacavre, ch' alla fè d' dis quattrin t' in pintirà, e tnm anc adaccatt st sacchett d' zoi. L' ost ch' era un tocc d' furb mo d' quj bun, subit ch' l' av sintù sta piva, e ch' l' av vist l' zoi, ch' valevn un perù, ai vign vuja d' vedr, ch' diavl vleva mo dir qul parol ch' an avè da dir all' asn, e quasi fiù mi al s' inzgnò d' impizzar ben Togn, d' imbriagaral, es al miss a zazr in s' un sacc, es i trè adoss una schiavina; subit ch' al sinti ch' al runfava, al cors caminand alla stalla, es diss all' asn: arre cacavre, e subit l' asn con sta medsina cminzò andar dal corp, e a far di fagutt d' zoi in scambi d' quell ch' fa i altr, ch' l' era una sgnurj. Quand l' ost vist sta gnixa, subit al fi i sù cunt d' barattar l' asn a Togn, perchè al vdeva ch' l' era tant al gran barbagnoc, ch' a si pseva vender del luzzl pr lantern: la mattina subit ch' st bacion fu desd, e ch' al s' fu ben ben sfrgå i ucch, e aslungà, e fatt una massa d' flat, e d' grlinghèn in forma d' diabolgh, al chiamò l' ost es i diss: quì camarada: cunt spiss e amicizia lunga; fam al cont, e pagat. L' ost cminzò: tant pr al pan, tant pr al vìn, tant pr la mnestra, e pò tant pr la carn, cinq dal staladg, e dis dal lett, lù i di i su quattrin, es tols l' asn ch' al crdeva ch' fuss al sò; mò l' ost i avè fatt la creanza, es i aveva dà un sacchett d' sass d' quì d' savna, in scambi dl zoi. Togn sn' andò vi tutt alligr vers cà sò, e innanz ch' al mttiss i pi dentr dall' uss, al s' miss a zigar cm' un strazzar: curj mamma, curj ch' a sen ricc; dstindi di linzù, e dl tvaj, ch' a vdrj adess adess al tsor: la mam-

mamma con una gran frezza cors avrir un casson, ch' ai era dentr la muvilia di sou fioli, es tirò fora di linzù bianc, e di tvaj, ch' savevn d' ros, e d' lavanda, es fì un bell apparecch li in terra. Togn i fì muntar sù l' asn, e pò s' miss a intunar: arre cacavre: mò arre cacavre quant t' vù, ch' l' asn feva tant cont d' quì parol, quant a in fò mi: e quì lù s' deva al diavl a replicar sti parol: mò pinsà vù: l' asn steva li dur; tant ch' ai vign rabbia, es chiappò un baston, es cminzò a mnar adoss a qula povra bestia, ch' al puvrìn dalla stretta s' arsintì pr d' sotto, es fì una bella squaquarata, ch' arvinò tutta la robba bianca. La povra Masella ch' pinsava d' dvintar ricca, la vist ch' al i era vgnù arvinar la so robba, la fì tant al gran buridon a so fiol, ch' al povr diavl scappò vj, senza gnanc mostrari al sacchett dai sass, ch' lù cherdeva ch' fussn l' zoi, es s' avidò alla volta dl' om salvadgh; al qual quand al le vist arrivar, al ti fì una rumanzina d' altr che d' musch, perchè lù era affadà, es saveva cosa i era intravgnù; ai diss tant dal mamalucc, ch' s' era lassà gabbar da quì ost, e tanta villanj i diss, perchè al s' era lassà barattar quì asn, ch' mi cred, ch' ai sippa anc dri adess. Al povr Togn, ch' vdeva, ch' l' avè rason, i zurò, ch' mai più, mai più s' i srè lassà achiappar. Mo con tutt sti prumess; an passò un altr ann, ch' ai vign al spasm d' turnar a vder la mamma. L' om salvadgh, ch' era pò amurevl, i di lizenzia, es i di un bell tvajol, dsandi: tù: porta quest alla mamma, e guarda ben mo d' far d' quella dl' asn, e lassat ben mò accapunar, ch' at vui po mi arsintar, e fin ch' tn' arriv a cà tò, n' dir: avrt, e serrat tvajol; e intend ben vè: s' at intravìn pò cvell, tò dann: và vj, e torna prest. Acquisi subit, ch' Togn fu andà, e ch' al fu luntan dalla grotta quant è d' quì a li; al miss in terra al tvajol, es cminzò: avrt, e serrat tvajol: al tvajol s' dspigò, es s' impi d' tant l' belli galantarj, ch' la fu una maraveja; quand Togn vist sta cosa, al diss subit: serrat tvajol, es srò ogn cosa. Lù s' avidò caminand vers quì ustarij, es diss all' ost: tolè: tgnim ben adaccatt st tvajol, e ni stissi mai a dir: avrt, e serrat tvajol; l' ost, ch' era un bon zaquilin diss lassà pur far a mi: e si di una bona cena, e pò al mandò a durmir. Al tols al tvajol, e subit al diss: avrt, e serrat tvajol; subit al se dspigò, es fì tant l' belli cos d' or, e d' arzent,

arzent, ch' l' era una delizia. Casp, a psi credr cosa al fi: al di d' lungh un altr tvajol a Togn, es t mi l' applicò la mattina quand al fu desd. Lù sn' andò a cà sò, es cminzò a dir a sò madr: oh si ch' adess an bravarj mò più, az livaren pur una volta d' in ti strazz; stà a vder: es dstend al tvajol in terra, pò cmenza: avrt tvajol: mò al le psè dir quant' al vleva, ch' an i era cirott; a psi credr s' ai vgneva rabbia: al fè i sù cunt, ch' l' ost i aviss anc qula volta fatt la pera; e pr consolar po sò madr, ai cuntò quell ch' al i avè fatt anc dl' asn: av lass dir s' sò madr i diss brisa villanaj; basta in fin la i diss, ch' al si dscavass dinanz, sn' chi nò la l' arè accuppà d' bott. Al povr Togn, ch' sinti, ch' la i l' prumteva, an vols asptar, ch' la i gli attendiss, es andò vj tutt scuttà con la testa bassa alla volta dl' om salvadgh, ch' saveva zà agn' cosa; subit, ch' al fu lì, l' villanaj, ch' an vols, ai l' barattò; ai diss dal chiacaron, ch' vleva cuntar agn' cosa; ai dsè: st n' aviss zanzà con l' ost, an t' srè intravgnù quell' ch' t' è intravgnù, barbazagn, lasagnon. Togn steva pò li con la testa bassa, es ni deva arsposta; al sti quisi fina tri ann, ch' an i vign mai più vuja d' andar vj; lù serveva pulid l' om salvadgh, es pinsava tant lù a andar più vj, quant a esser cavalir; mo pur dop a st temp, ai turnò la vuja pr la terza volta, es dmandò licenza al om salvadgh: lù i la di, e po i diss: tin sod sta bella mazza, ch' è quisi ben lavurà; tinla per mi memoria; mo guarda, ch' tn' dsiss alzat mazza, nè azzacat mazza, prch' mi n in vui colpa. Togn tols la mazza, es diss: eh an son miga un gonz vdi, a sò ben mi quant para fan tri bù; oh a udirv vù al par, ch' a si un ragazz. Oss, i arspos l' om salvadgh, a vdrèn un poc sti gran bravur, e mentr ch' l' andava anc zanzand, Togn s' era zà avià vi pr la strà; quand al fu dscost un mezz miì al diss: alzat mazza; mò catt d' dis, quand l' av ditt acquisi, la mazza cminzò a mnari zò pr l' spail, ch' l' mazzulà vgnevn dal cil, e una n' asptava l' altra; al povr diavl cminzò a zigar: abbassat mazza, abbassat, e; subit la s fermò. Quand Togn vist una cosa si fatta, al diss: oh lasa pur far a mi, an è gnanc andà a lett chi ha d' aver la mala nott, e quisi al s' miss a camminar vers la solita ustarij. Quand al fu là, al fu arzvù con la più gran algrezza, ch' s' possa inmazar, perchè l' ost aveva speranza d' turnari a

La Chiaqlira dla Banzola

furfgnar cvell. Subit, ch' Togn vist l' ost, ai cunsgnò la mazza digandi: guarda ben, ch' t ni dsiss: alzat mazza, perchè guai a ti. L' ost tutt alligr ch' crdeva d' inricchirs la terza volta, a ni fu mai d' avis d' sbrigar Togn; al tm' l' imbrigiò dop ch' al l' av ben fatt magnar, e pò al miss a lett. Dop quest l' ost chiamò la mujer, e tutt l' sou criatur, ch' fussen ben tutt present a sta bella cosa, e pò diss l' parol: alzat mazza; mo at imprumett ch' la s' alzò pr al sò vers, es cminzò, un pzol a un, un pzol a un altr, tant, ch' in savevn' cmod s la livar dal spall, es bsgnò pr trovarì remedi ch i currisn da Togn con la mazza ch' i andava tgnand dri, e ch' ji dmandassn un qualch remedi. Quand Togn vist sta cosa al diss: quì an psi far a manc, s' av vli livar d' atorn sta pitma, bsò ch' am rindadi tutta la mi roba. L' ost ch' n' vdeva l' ora d' uscir da st' intrigh, caminand l' andò a tor l' asn, al tvajol, el zoi, es i rès agn cosa. Togn vols prima ch' l' asn fiss i su bisugn pr vder sl' era pur quel, e quasi quand l' av agn cosa in tl' man, all' ora al diss: abbasat mazza, e quella s' fermò: lù chiappò sù al tvajol, l' asn, l' zoi, e la mazza, es andò a cà d' so madr. I maridonn l' surell, e so madr vist pò, ch' l' era vera ch' l' asn feva l' zoi pr d' sotto, e al tvajol tutt' quel galantarj ch' al dseva lù ch' l' avè da far, es vign vera al proverbi, ch' dis: i matt, e i ragazzin, al cil i ajuta.

La Fola dla Mazorana.

A I era una volta in t' un Castell mari, e mujer, ch' n' avevn nsun fiù, es avevn una gran vuja d' avern pr psèr lassar la so roba a qualchun; e la mujer massm n' aveva una vuja, ch' la mureva, e sempr andava digand: o perchè n' faccia cvell? s' a parturiss pur qualch cosa; anc ch' la fuss una pianta d' mazorana mi nm' impurtarè niint, bastarè, ch' al fuss cvell; e tant andò drj dsand sta mattiria, ch' an s stà s' n' a vder, ch' la cminzò a vgnir grossa, e d' cò d' nov mis, la parturi in man alla cmar: mò cosa mò v' pinsav, ch' la fiss? la fi una bella frasca d' mazorana. Quand l' av fatt sta bella cosa, l' aveva l' istess gust, cmod s' al fuss nad una bella ragazza; es s' la miss a coltivar, e adac-
quar-

quarla, es la piantò in t' un vas; la l' andava tusand, tant ch' la l' arduss a una figura d' una tstina, es i aveva cavà d' in tl' istessa pianta a forza d' tundar l' fui, di bi mascaruncin, e la testa aveva al più bell mustazzin, ch' s' psiss mai vder, e pò la miss in sla finestra, es aveva una premura d' guardari ben mattina, e sira, ch' al parè ben, ch' l' impurtass a cvell. Al purtò mò al cas, ch' ai vign a passar pr d' li al fiol d' quel Re d' quel Castell, ch' andava a caccia, es i piasi tant sta pianta d' mazorana, ch' al mandò a dir alla patrona s' la i la vleva vender ch' ai l' arè pagà un' occh. La donna fì prima dl smorfi, e pò tra ch' ai fì gola quì quattrin ch' ai prumteva, tra ch' l' av pora, ch' an s' instizziss s la ni la deva, la s lassò vinzr dai prigh, es i di la pgnatta d la mazorana, mò la l prgò a farn ben cont, digandi: ch' la sava, sacra corona, ch' ai vui ben cmod sla fuss mi fiola. Al Prencip la tols con una gran algrezza dop ch' al i av fatt dar i quattrin, ch' la vols, es fì mettr la pgnatta in tla so stanza in s' un curdur, e lù con l' sou man agn' sira al l' adacquava, es la tusava. Ora al purtò al cas, ch' una sira quand al Prencip fu a lett, e ch' i avn purtà vi la lum, ch' agn cosa era quiet, ch' an s' sinteva un zitt, al Prencip sintì scarpazzar pr la stanza, es sintì molt ben, ch' st scarpazzar vgneva vers al so lett, lù alla prima pinsò, ch' al fuss qualch ladr ch' i vliss andar al burslin, o ch' i vliss rubbar l' cvert dal lett; mo lù, ch' era un' om ch' an i arè gnanc fatt pora, an sarè dir cosa, al fì la moca, fagand vista d' durmir, es sti asptar, ch' piga piava sta zirra; mo quand al s' accors, ch' st' armor si accustava, e pò ch' an sta sn' a sentir, ch' l' è un sò che ch' vin a lett, es capì ch' l' era una donna, an i av pò gnanc dsgust, es pinsò ch' la fuss una fada, cmod l' era in effett, e questa stì lì da lù fin ch' fu vers di; mo subit, ch' al cminzò a lumbergar, la fada scappò vj, ch' al Prencip n la psi brisa vedr, es mureva d' vuja d' cgnosserla. Sta cosa andò drj quì sett nott, ch' al Prencip n' psi cavars sta curiosità; mo in fin dalla gran vuja, ch' l' aveva d' vedri al mustazz, l' andò, es ligò a un di su brazz una trezza dla fada in qual mentr ch' la durmeva, perchè la n psiss scappar, e pò chiamò al camarir, es fì impiar dl lum, es vist la più bella donna, ch' s' fuss mai psù vder con du ucch, ch' av digh

mò tant innanz ch' la sgnora Vener n i aveva acfar; quand al vist una cosa s' fatta, l' armas li ch' an batteva nè pè, nè pons, es i guardava, mo l' n s' era gnanc desda: al dse-va pò, oh vatt pur mo arpiattar maddò Vener, e tì sgnora Lena, ch' t' fuss causa dl' arvina d' Troja: guarda mo s' questa è da mettr con tì; e tant in diss d' sti qu'atà, ch' dal gran zanzar, la s' dsdò. Quand al vist, ch' l' era desda, dis: oh puvrett mi: t' i s' bella, e i ucch ern srà, mo cmod faroja adess, ch' t' i ha avert: mi n prò far amanc dn' brusar: oh movt a compassion d' mi, e vum ben. Quand la fada udì sti parol, la dvintò rossa, es diss: oh l' è la so bon-tà; l' fatt cos, cos' al dis, s'erva sò, Quand al Precip l' udì parlar, ai crssi più che mai l' amor a sentir qula vos, e a udiri far qul cirimoni, es i di la man dsendi: questa è la fed ch' at d'ò, ch' t' sarà mi mujer, e dop ch' i funn stà l' un pzol a dscorrer, is livonn; mo innanz la i cuntò ch' l' era l' quella, ch' era in forma d' mazorana; is dinn al daccord, ch' li srè semper vgnù la sira; mo perchè al nass sempr di guai, quand a pinsà massm, ch' ava da seguitar gli algrezz, al purtò al cas, ch' al Precip da li a puc di fu invidà a una cazza d' un gran porc zingial, ch' arvinava tutt qual paes dov l' era, e pr quest al Precip bsgnò ch' lassas la mujer. A psi credr i gran squas, ch' al fì, e i gran simittun, e innanz, ch' l' andass v'ì, al la chiamò digandi: la mi zoja mi ch'ign andar v'ì pr ubbidir al sgnor padr, es starò d'ò o tr'ì di a turnar; mi t' prigh pr quant amor tm' port, a star sempr in tla pgnatta dla mazorana, e n uscir fora fin ch' an torn, ch' al srà prest. Mo, ch' an s' dubita miga, i arspòs la fada, ch' mi l' ubbidirò, mo a vui n'ò, ch' anca l'ù m' fizza un favor; a vui, ch' l' attacca alla cimma dla mazorana un cò d' seda torta, e pò a quest ch' ai li-ga un campanlin, ch' mi quand' al sintirò sunar (cmod al prigh a farel quand al torna) a capirò ch' l' è lu ch' arri-va, e mi subit saltarò fora: e l' Precip ubbidì, anzi, ch' al chiamò un camarir e si diss: vin ben qui: bada ben a quell ch' a digh v'è: t' ha da far al mi lett agn sira cmod s' ai aviss da durmir mi: adacqua sempr sta mazorana, e stà in cervell, perchè t' ha da saver pr to regula, ch' ai ho cun-tà tutt l' f'ui, e cm' a torn a gli armnarò, es ai n' ammanca una, mal guai a tì. Subit, ch' l' av ditt qu'ì, al muntò a cavall,

cavall, es andò vi: In st mentr mo ai fu sett donn ch' ern stà mrosi dal prencip, ch' as l' mantgneva lù, ch' ai deva soma, e castlà; questi s' ern zà cmenz accorzer, ch' al ni vleva più gran fatt ben, es andavn cercand da cosa psèva mai pruvgnir, ch' al prencip s' era acqui rafferda in ti' amor. Cosa finl lor pr chiarirs? gli andonn, es chiamonn un murador, es i pagonn l' sou giornat con patt, ch' ai fiss una vi sott terra, ch' arrivass in tla cà dal prencip, anzi propri in tla stanza dov al durmeva, quasi d' in cà sò senza bagnars gli andavn innanz, e indrì pr st cundutt. Quand l' funn in tla stanza lor n' vïstn nsun, sn' sta bella pgnatta d' mazorana; gli in dspiccon una ramadina pron, mo la più pznina d' sti donn, tols tutta la cimma dov i era attaccà al campanell. Fiù mi car quand l' dinn in st campanell, al sunò, e la fada pinsò, ch' al fuss al prencip, es saltò subit fora; sti carogn quand l' vïstn una cosa sì fatta, gli saltonn alla vita digandi: a t i quì brutta lova sì, mo vin pur quì, ch' t' ha d' aver l' tou fadigh: bambozza, t i causa ti, ch' al prencip n z guarda più sù pr addoss: mo lassa, ch' at arshintamn dla vera fatta; e quì l si attacconn tutti a dari di pugn, e pò chiappon un codn, es i spzonn la testa in cent pizz tulanasn un pzol pron: ai fu sol la più zovna, ch' ai in sav d' mal, es ni di brisa con al codn, e gnanc vols al so pzol d' testa, ch i tuccava: la s cuntintò sol d' tors un barr d' qui cavj ch' parevn giust or: dop che gli avn fatt sta bella impresa l' sia finn a gamb. Intant mo al vign al camarir conform al solit pr far al lett, e pr adacquar la mazorana cmod i aveva urdnà al patron; quand l' arrivò in tla stanza, e ch' al vïst tutt sti dsastr, l' av a murir d' dutor, en savand cosa s' far, al chiappò quì arsui d' carn, ch' ern avanzà lì pr terra, e quì tridum dglì oss, es razzò vi al sangu, e pò fì quasi un muntsin in tla cimma, o pr dir mii, dov arev avù da essr la cimma dla mazorana, es miss tutt sti intrigh in qula pgnatta, e pò l' adacquò, es fì al lett, e pò srò la porta dla stanza, es miss la chiav sotta all' uss, e pò vi, fin ch' l' gamb al psinn mai purtar. Ora quì l' era mo passà tutt quì dè, ch' al prencip aveva da star fora, es arrivò qual dè, ch' era tant, ch' al bramava pr turnar dalla so bella fada; subit, ch' al fu arrivà, al tirò al cò d' seda, es sunò al campanell: mo scossa pur, e dai, ch' nsun s' moss;

sta

sta cosa i fi vgnir tant la gran rabbia, ch' al cminzò a dat di calz in tl' uss, es ns' di temp d' chiamar al camarir, ch' al le spalancò a forza d' trar zò la chiavadura. L' intrò in tla stanza, e subit andò a guardar alla mazorana: quand al la vist quasi dsfatta, al cminzò a far un lament, e di dsprazion, ch' l' andò dri dou or zigand, e tant s' affizi, ch' al divintò zall zall, es n' pseva magnar, nè durmir, nè andar dal corp. Intant mo la fada era turnà in gargam, perchè d' in tutt quì avanzui ch' avè tolt sù qual camarir, la s' era turnà arburdir; la vist tutt l' dsprazion ch' feva al precip, es n' psi più star alla pazinzia, perchè al pateva tropp, ch' la vdeva ch' an pse più magnar gnanc al mnestr; la saltò fora digand: a son quì, a son quì, nv' dsprà, ch' a son anc viva, al dspett d' quì braghiri, ch' m' missn in pizz. Quand al precip vist, ch' l' era arsussità, l' av a murir d' algrezza, es turnò a dvintar ross, e pò s' fi cuntar da ra a ron cmod l' era stà, e quand al sintì, ch' al camarir en n' avè colpa, al le fi cercar perchè al le turnass a servir, e pò ordnò un gran dsnar, es dmandò licenzia al sgnor padr d' spusar la fada. In st' dsnar pò l' invidò tutt i più nobil dal Regn, mo al vols però ch' i intrass assolutament quel sett qutalazzi ch' avevn vù ammazzar la fada. Quand tutt avn magnà bocca mi ch' vut, al precip dmandò, a un prun d' quì, ch' ern lì, cosa s' srev merità d' castigh, un ch' aviss fatt dal mal a qia bella fiola, ch' era la sò sposa zgnand vers l'j, perchè qual d'ì, ch' l' era vsti dal fest l' era mò anc più bella che mai: quì agnun concludeva, che chi i aviss fatt dal mal era degn d' quà s' vuja castigh: chi dseva ch' arè bsgnà impiccar qual tal, chi brusarel, e chi d'iss: la forza, la forza. In ulm al tucava a parlar a quì sett bon zaqlin, ch' avevn fatt tutt al mal alla fada, e a psj credr, ch' al msir i feva com s' sol dir lapp lapp; mo pur ln' psinn far a manc dn' arspindr quand i fu dmandà cosa l' dsevn mo lor, gli arspesn: mo nù dsen, che chi farà tort a sta bella fiola, s' merita d' esser suppli viv dentr da una chiavga. Quand gli avn dit d' sò bocca sta cosa, al precip arspes: hum, av si cundannà vù istessi, basta ch' mi v' faccia chiappar sù, e ch' a vi faccia trar mi in sta chiavga, perchè a si stà vù quelli, ch' avj avù tant cor d' asfrittlar sta bella ragazza in tla testa, e s' l' avì tridà just cmod s' fa la sussizza. Oh sù, just adess, ch' l'

ch' l' s' tragh'n in t' una chiavga, e là ch' l' creppn. Subit i servitur ubbidinn; mo al prencip però salvò la più zovna, es la maridò in t' al so camarir, perchè l'j n' era stà d' accord in t' al tridar la fada; ai di una bona dota, e pò mandò sempr pan, e vìn al padr dla mazorana, e lù campò sempr alligrament con la fada.

La Fola dal Mamalucc.

A I era una volta una bona donna, ch' aveva nom Chic-carella; questa aveva un fiol, ch' la i avè miss nom Pront: mo l' era al più gran babion, al più sulenn incantà, ch' s' vdiss mai da quì di. La puvretta d' sò madr avè po d' disgust, es i vgnè rabbia d' aver fatt un' ancroja sì fatta, e sì ben, ch' la i cridava tutt al di, lù an i impurtava niint, es tirava innanz al fatt sò. Un di la i diss: vè un poc a cattar d'ù sticc, o un fass dalla stanga, ch' ai ho quì un pò d' pasta, ch' a vui far dou ersent, ch' a li vui po cusr; vè al bosc, e guarda ben mo dn' ti d'scurdar tutt' ancù, ch' a vui, ch' a d'snamn, perchè l' è tard. St mamalucc andò vj, mo al pareva ch' al camminass sù pr degl' ov tant andaval pianin, es andava cuntand i pass abalasi abalasi vers st bosc dov l' avè po d' attruvar sti fass; quand al fu in mezz a un prà, al trovò trei zuvnetti, ch' durmevn quì lì d'stes in sl' erba, es i deva addoss un sol, ch' l' sudava, ch' ai vgneva zò l' gozz pr al mustazz. St povr guai d' Pront, i av compassion a vder, che gli ern li morti dal cald, es andò a tajar con al sò falcinell ch' l' aveva a gallon, dl brocc d' querza, e pò i fì sovra alla testa una cosa a fuza d' una pergola. Intant sti donn s' d'sdonn, e quand l' vistn st servizi, ch' i era stà fatt, gli aguronn a qual tal ch' i avè fatt st benefizi, ch' psiss semper aver tutt quel, ch' al saviss d'mandar. Sti donn gli ern mò fioli d' una fada vdì, e per quest il l' affadonn anca lù. Quand Pront i av fatt st servizi, al sn' andò per la sò strà, ch' lù mo n' saveva ngotta, es arrivò al bosc, al tajò zò una tridla d' legna acquì granda, ch' ai arev vlù un carr con trei, o quattr para d' bisti pr portarla; lù ch' vist ch' an i era mai dubbi, ch' l' sou spall psissn purtar quela macchina, al diss quì per mattiria: oh se sta

sta legna m' purtass pur mè, ma an stà sn' a veder ch' la legna just cmod s la fuss stà un cavall s' cminzò a movr, e lù s i miss sù, es andava ch' al vulava, e quand al fu dinanz al palazz dal Re, sta legna feva i più bi salt, e i più bi zugh ch' aviss mai psù far un cavall. L' dunnzell dla principessa fiola dal Re ern alla finestra, quand l' vistn sta cosa, l' corsn a chiamar la patrona, (ch' aveva nom Vastolla) ch' anca l'j s' fi alla finestra, es cminzò a vder tutt sti prillamint, ch' feva st pezz d' albar, es i scappò da ridr purassà, cosa mo ch' la n sulè far, prchè l' aveva sempr al grugn. Pront alzò la testa, es vist ch' i al buffunavn, ai vign rabbia, es diss: oh Vastolla, Vastolla, pust dvintar pregna d' mè, e pò seguitò a correr in sta legna vers cà, es aveva drì tutt i ragazz dal filatui, e tutt qui dl scol pii ch' i zigavn drì, ch' quand al fu a cà sò, se so madr n' era presta a srar la porta, mi cred ch' i l' aren' ammazzà a forza d' mel cott. Intant mo la fiola dal Re cminzò aver mal, e s' n' pseva più magnar ngotta; la sbadacchiava, es i vgneva fastidi, insomma a l'j ai pareva d' esser gravda. La s' inzgnò fin mai ch' la psi d' n' dir ngotta, mo si bona lucj la cminzò tant a star mal, ch' al sgnor padr sn' accors, es fi di pladur dall' alter mond; al cniannò tutt i cunsijr dal Regn dsandi: a dsì zà saver al bell unor ch' m ha fatt la mj fansina, la vol far un ragazz sta carogna; ora mi v' ho mandà a chiamar perché am cunsiadi cosa ai ho da far d' gustj; per mè a srè d' pinsir d' mandarla a pilastrin innanz ch' la m fiss qui pr cà st bambozz, ch' di sà mai d' ch' razza l' è, e che l' aviss l'j prima la mort innanz ai dular da parturir. I cunsijr ch' ern drì a prubar s i psevn pur salvar sta pœvra ragazza, i arspesn: sacra corona l'j dis benissm, e certo la sgnurina s' merita un gran castig, mò ch' la s' arcorda ch' s' al la fa murir adess, ch' l' è gravda, al scapparà vj qlù, ch' ha fatt al mal; nù pr nù dsen, ch' al srè mèi asptar, ch' l' aviss fatt fiù, e pò all' ora vder d' dscavar chi è stà al malfattor, e all' ora pò considrar cosa s' ha da far dla tòsa. Al Re ai piassi purassà st cunsii perché al vist, ch' al fu dà con gran prudenza; intant quand la sgnora fu d' cò di nov mis, ai vign' du dularitt, es fi canminad d' i più bi pattach. un d' ragazz ch' s' psissn mai veder. Al Re ch' era arrabbia cm' un can, turnò a chiamar
i cunsijr

i cunsijr es i diss: mò e quì cosa fenìa? am par mò ch' fuss ora d' accupar qustj mi una volta. No, sacra corona, i arspos qui sgnori, ch' l' aspetta prima ch' i fansin sippn un pò grandsin, tant ch' s' possa vder, a chi is arvisn, ch' aquì a cgnussren chi è al padr. Mò lor qui vcchiun fevn quì perché i avevn speranza, ch' ai passas pò la stizza, e ch' la fiola s' salvass: al Re donca sti pazient, mò con una gran fadiga fin ch' sti tus avn cumpì i sett ann; mò dop sti sett ann, al s mis ben pò in volta es diss: oh l' è ben mò adess, ch' a la vui finir; un d' qui consijr diss: zà ch' l' j n' ha psù dscavar dalla bocca dla fiola ngotta, a faren una cosa, ch' l' ordna un poc un bell dsnar, e ch' la fazza ch' i vigna tutt i cont, i marchis, i milord, e in somma tutt i più nobil dla città, e nù staren cun tant d' ucch avert, pr vder a chi guarda i dū fansin, ch' al sangu i tirarà a far cira a quel ch' srà sò padr, e all' ora pò as i darà al castigh, ch' al merita. Al Re ai piassi al cunsii, es urdinò al dsnar, ch' ai vign tutt i nobil; quand i avn magnà, al Re fì mettr tutt in fila, e s' andavn passand dinanz ai dū fansin: mò pinsà vù, lor i ni guardavn in vers. Al Re sbatteva i pì in terra, es dsè dla robba dsfatta. I cunsijr dissn: mò catt, sacra corona, ch' l' ava un pò d' pazinzia, dman ch' la fazza un altr dsnar, e ch' i vigna tutta la marmaja, perchè, chi vol saver? dl volt l' donn s' attaccn al sò piz, al prev essr, ch' a truvassn quel, ch' s' cerca tra d' quì, ch' lighn l' zucc, tra i aguzz, tra quì, ch' vendn l' rocc, e mesquì, e cucchiar, più tost che tra i cavalir. Al Re stì pazient anc pr sta volta, es mandò un band, ch' a st dsnar i aviss a vgnir tutt i ragazz dal filatui, tutt i biricchin, tutt i spurtarù, insomma tutta la zent più bassa, ch' s' psiss trovar, e s' i finn mettr a sedr a una tavla lunga lunga, e quì i cminzonn a taffiar, ch' at sò dir, ch' ij tiravn dentr. In st mentr mò ch' tutta sta zent s cminzava ardur, al purtò al cas, ch' la Chiccarella sav sta cosa, ch' era zà la madr d' quel barbagnocc, la i diss: vatt un poc a metter la tò gabana d' tiritena, ch' a vui, ch' t' vagh anca tì a magnar là, dov và i altr, e tant andò dri rumpandi al chittarin, ch' Pront se vstì con la cularina, e ogn' cosa, es andò vj: mò bona, subit ch' al fu là, sti dū ragazz si missn a correr in contra, es al cminzonn a basar, e abbrazzar digand: adj

pà, nona pà. Quand al Re vist una cosa sì fatta, an prè mai dir comod al saltò in furia a vder, ch' quell, ch' lù crdeva al mros d' so fiola, era un qutà ch' feva vgnir ingossa sol a guardari, es diss: ah mj fiola furfanta! cosa s' aspetta mò più pr dart al castigh ch' t' merit? sù concludj cvell, e ch la m' s' liva dinnanz ai ucch. Quand i cunsiyr visten ch' l' era pur arsolut, e ch' in la psèn più salvar, i conclusn, ch' l' era mii a mettr al malfattor, i ragazz, e la sgnora asrà in t' una bott, e trari in mar, perchè quì al padr n' se srè inspurcà l' man in t al sangu dla fiola, e li srè morta. An fu sì prest dà la sentenza, ch' al vgn la bott, es i ficconn li tutt quattr; mo innanz ch' i la sgrassn, l' dūzell (ch' pianzevn a cald ucch) i volsn mettr dentr un barill d' U passa, e di figh sicc, perchè gli ern mo cos ch' piasevn alla sò patrona, e pò finn anc perchè la campass un pò più a forza d' sti galantarj. Quand fu srà la bott, l' andò là alla fortuna, segond ch' al vent la prillava. In st mentr mò la sgnora n' feva altr' tutt al dì, che pianzr, ch' i sù ucch ern dvintà dou funtan, e un dì la diss a Pront; mo ch' diavl cmod ella stà sta cosa? mò a vre saver da ch' lez ai ho mò mi da patir pr una cosa, ch' an ho brisa fatt; dìm un poc a mi barbazagn, quand t' oja mai vist ti? e cmod pò essr ch' sti ragazz sìpn tu fiù? tm' dj aver fatt una qualc striarj, perchè l an pò esser in altr mod, mo di ben sù in malora. Pront sti un pezz li quèd, ch' al pareva ch' an i udiss, e pò all' improvis l' arspos, dam dl' U passa, e di figh ch' mi subit pò t' al digh. La Vastolla, ch' an i pareva vera d' pser cattar un remedi da saver cvell, la i ficcò zò per la gola una zemna d' un, e dl' altra, e lù subit ch' l' av taffia ai cuntò dal principi dl' istoria: quand al cattò l' trei zovn a durmir, la cosa dla legna, e pò ai diss perchè l' aveva vist ch la rideva ch' al s' l' era avù per mal, e dl' agurazz ch' al i avè fatt. La sgnora ch' sinti sta tania la diss in cor sò, oh bon donca, qu-stù ch è quì pò tutt quel ch' al vol; oh lassa far a mi; la si vultò dsendi: an: a digh mi cuslin: vlènia mo star in sta bott fin ch' a campen? perchè n' ditt, ch' sta bott diventa una bella nav, e ch la vaga in altra part? e Pront diss: dam dl' U passa, e di figh, ch' mi adess adess al degh: la Vastolla ijn di quant al vols, e lù diss sti parol: mo bona,
la

la bott dvintò la più superba nav ch' a vlissi mai veder, con tutt i sù furnimint, e tutt i marinar ch' bisugnavn; chi steva alla vela, e chi al timon, chi feva una cosa, e chi l' altra. La Vastolla era in t' un algrezza strampalà a veder ch' l' aveva un mari, ch' pseva aver agn' cosa a so mod; la i diss d' bell nov: mo al mi maridin fà dvintar sta nav un bell palazz, ch' acquì a vivren più secur, perchè an sò st' sav tì qual pruverbi ch' dis: loda al mar, e tint alla terra; e Pront arspos zà al solit: dam dl' U passa, e di figh ch' mi adess adess al digh; li ij impi l' bisacc, e lù dmandò al palazz in scambi dla nav, e li puntual cumpars al palazz tutt addubbà, ch' an s' psè vder la più bella cosa; i sù scrannin, l' purtir ai uss, l' sou scrann, l' sgett, al tulir, la spertura, i sù piatt d' terra, e d' majolica, e in somma agn cosa. Quand la Vastolla vist una cosa sì fatta, at lass dir, alla prima la n' s' psè vder al mond, mò all' ora la in insteva alla più gran Regina ch' i fuss; e lj era servi e trattà cm' un' Imperatriz. La turnò d' cò (perchè sempr l' aveva vuja d' cvell altr) dsend a sò mari: mò a vrè pur ch' a dvintassi bell, e garbat mi: dmandà un poc sta cosa caro vù, perchè se ben ch' al pruverbi dis: l' è mii un mari brutt, che un' amigh sgnor dal tutt, in t' agn mod a sent, ch' arè molt ben accar, ch' à dvintassi un bell zovn mi. Pront zà con la solita cantafola: dam dl' U passa, e di figh, ch' adess adess al digh: la ijn di, e Pront la servi, e subit ch' l' av pronuncia l' parol, al dvintò al più bell om, e garbat ch' avissi vlù vedr: al parè un cavalir; al savè far l' riverenzi, e ballar, al parlava tuscan per quinci, e quindi, ch' an pareva mai, ch' al fuss stà sì gran babion. La Vastolla n' psè star in t al bust dall' algrezza: la pianzeva infin dal gust. In tì istess temp mò al Re padr dla sgnora, ch' era sempr sta pin fin alla gola d' lassm star, da quel di ch' l' ammulò zò pr al mar sò fiola, al fù tant struffunà dai sù d' cort, ch' il ardussn andar a una cazza perchè al sla passass un bris; ora al purtò al cas ch' al vign la nòtt, es vist in lontananza st palazz pr vj d' una lum ch' era in sla finestra d' cusina. Al mandò un servitor a vder s i al vlevn alluzzar; lor i finn dir, ch' al vgniss pur, ch' quella era una cà ch' ai pseva far alt, e bass. Al Re vign, e quand al fu lì, e ch' l' av fatt l' scal, e asià

pr tutt l' stanzi, lù n' vist mai anma viva, altr che qui d'ù b'ì fandsin ch' i andavn saltand d' intorn, es tgnen d'itt: sgnor nonn, sgnor nonn. Al Re stava li tutt incantà, es n' saveva cosa s' pinsar; al s' miss a seder stracc mort, es vist dstender la più bella tvaja d' tela d' olanda, mo lù n' pseva vder chi la dstind'iss, e pò cminzò a vgnir di piatanz bocca mi ch' vutt, tant ch' lù magnò, es b'vì verament da Re sempr servì da qui d'ù b'ì fandsin; mentr ch' al magnava, ai fu sempr di b'ì sun, cioè: di chittarr, di calisun, di tromb, e di tambur, ch' l' era una cosa ch' i deva un gran gust. Quand l' av znà, al cumpars l' un bel lett tutt lusent, e s' aveva la cverta d' filugrana d' or, e al Re quand al s' fu fatt cavar i scfun, i andò dentr a durmir, e qu'ì fu subit anc ammanv' per tutt i su servitur, i qual zà avevn molt ben anca lor magnà. Quand fu d'ì, al Re vols andar vj, mò al vleva tor sigh i tusitt ch' i tgnevn drj da pr tutt, e s' andavn digand: nunin nunin. Quand la Vastolla vist ch' al sgnor padr vleva partir, la cors dinnanz a lù con sò mari, es si trè in znocch dinnanz, cuntandi tutta l' instoria comd l' era stà, e comd la n' era stà. Al Re ch' vist, ch' l' avè guadagnà sti d'ù b'ì nvudin, e un zenr, ch' era un fadon, al i abbrazzò tutt, es av tant la gran algrezza ch' l' av a crppar; i andonn tutt insem alla città, es fè far gli algrezz in piazza, e la sira i burattin, ch' i andonn d'ri quasi una man d' d'ì. As vist po ch' l' è vera, ch' l' om proponn, e al cil disponn.

La Fola dl' Incantà.

A I fu una volta una donna ch' aveva nom Granonia, ch' aveva un gran judizi, mo s' av cuntintà, l' aveva mò un fiol ch' era qu'ì simplizin, ch' an feva mai sn dl mattiri; a li però an i pareva tant goff quant l' era; l' al scusava semper, e in somma la feva comd fa pr al più l' donn ch' an di fiù, l' cos ch' i fann i parn tant miraculin. La s al mtteva pò a lissar, e a pulir, es in era qu'ì cuntenta comd s' l' av'iss av'ù un fiol ch' fuss stà duttor. Sta donna aveva una chiozza, ch' cuvava, e l' pinsava pò d' vendr tutt i pulsìn cm' i ern grand, e d' far un gran guadagn: e qu'ì

quasi un dì, ch' l' aveva d' andar vj pr una cosa ch' impur-
tava, la diss a so fiol: vèn quì bell al mi fiol, stà ben a
udir; av la cura a sta chiozza, es la s liva d' in t al nid,
failla ben turnar vè, perchè as arsurarev pò gli ov, es n'
aren' nè quell, nè qu' altr; lassà far a mi mamua, i ar-
spos quì, an l' avj miga ditt a un matt. Os un' altra cosa,
(diss so madr) guarda ben fiol mi, ch' là dentr in qula
cassa, ai è dla robba attusgà, ch' al diavl n' vliss ch' t in
scappas magnà, perchè t' apparzariss i pì; al cil m' in guar-
da i arspos Vardell (ch' era al so nom) oh dits dal tosghe!
mò alla larga, manc mal, ch' am l' avj ditt, ch' an s' psè
saver, ch' an i fuss andà a ruspar. Quand sò madr fu and-
dà, lù andò in ti' ort, es cminzò a far di' bus in terra, e
pò l' cruveva con di brocc d' alber per farj acchiappar i
ragazz, ch i cascassn in sti bus; menter ch' l' era in t al
più bell dal lavurir, al s' accors, ch' la chiozza spaszava pr
cà, e ch' la n cuvava più gli ov; al cminzò a zigar: chs,
chs, passa là: chsò, chsò, mò la chiozza ns' muveva brisa;
Vardell, ch' vist, ch' la steva li innuccà dop ch' l' av fatt
sti santanamint, al s' miss a sbatter i pì, e pò a trari al
capell, ai trì dri una legna, ch' i arrivò just in sla schina,
es la sfrittlò. Quand Vardell vist sta dsgrazia, ai vign in
ment d' vder s' a si psè rimediari; al diss: bsò mi ch' am
inzegna tant, ch' n' s' arSORA gli ov; al s' mandò zò l' sou
bragh, es andò a seder in t' al nid, mò in t al sedr al cal-
cò tropp zò al taffanari, es asfrittlò tutt gli ov; quand al
vist sta cosa, ai vign rabbia d' aver fatt anc questa; tutta-
vì la i passò prest, es diss: mi n in vui mo saver mi, in
t' agn mod con più ai pens manc i trov al remedi; a farò
una cosa mi, zà ch' ai ho fam, am magnarò la gallina in
t al sped; al sla miss a plar, es l' inspò, es fè un fugh,
ch' andava all' ajar; quand la fu mezza cotta pr far ben l'
cos con garb, al tols vi al sped dal fugh, perchè l' arost n
s' brusass, mentr ch' lù dstindeva una tvaja bianca in s' al
tulir, e pò tols la mzetta, es andò in cantina a trar dal
vin. Quand l' era li ch' l' avè in man la burchetta, al sin-
tì un fraccass, una vergna, un flazell dal diavl sù in t' al
camìn; cos' el? cosa n' el? ai vign una pora da inspirtar,
e in ti' andar vers la scala al vist un gattazz grand grand,
ch' feva tantara con la. sò chiozza, es i purtava vj al sped,
e agn

e agn cosa, e un altr gatt i era drì pr torila. Vardell s' tri subit al gatt pr aver indrij la sò gallina; al cors tant ch' al l' av, mò an s' accors mai, ch' l' aveva in man la burchetta dal vassell, sn quand al fu turnà in cantina, ch' al vist ch' al vin andava tutt vj; lù capì zà ch' al vin s' era andà a far bndir, es s' miss a pianzr digand: quì al bsò aguzzar l' inzegn, e vedr s' as pò far in mod, ch' la mamma n s' accorza d' tutt sti dsastr. Al tols un sacc d' farina ch' era pìn ras, es la spargujò sovra a quel mui pr sugarel, mò con tutt quest, si ben, ch' ai pareva d' aver in part accomodà sta cosa, al n' pseva star quèd, es cminzò a far al cont in s l dida quant dsgrazi i ern' intravgnù. Al dseva pò in cor sò: ah pinsa vù, la mamma sn' accurzrà, es bravarà; mì certo n' vui ch' la m trova viv; es andò a qula cassa dov i aveva ditt so madr, ch' ai era qula robba attusgà, mo ch' altrament n' era miga robba cattiva, ch' la i aveva dà quì ad intendr, perchè al n' andass a magnar agn cosa; dal rest l' era una pgnatta d' licca bon di miur ch' s' cattassen. Lù andò a sta cassa pinsand d' attusgars, e quand al sintì, ch' l' era una cosa sì bona, at imprumett ch' an alzò mai più la testa, fin ch' an s fu attusgà dal tutt. Quand al i av finì, al s' andò a srar in t' al forn. Intant vign so madr, es cminzò a battr; e batt, e batt, e dai; quand la vist ch' nsun i avreva, la di tant al gran calz in t' l' uss, ch la l battì vj, e pò cminzò a chiamar al fiol: e quì lù ni arspundeve, e li s' inmazinò, ch' l' aviss fatt qualch bstiarj, es cminzò a zigar più fort, e a dir: Vardell, ch Vardell: it sord? e lù qued, tant ch' a lj ai vign rabbia, es i vign rabbia d' bon; la cminzò a dir: dov it fiol razza d' becc, cm t' fussia affugà sotta quand a t' fi, es era quì instizzi, ch' lù capì ch' la dseva d' bon; al i arspos con una vuslina suttila suttila: a son quì mamma, a son in t al forn, an m' vdì più, ne v dubità. So madr ch' sintì sta nova, ai di una fitta al cor, es diss: oh puvrina mi, mò perchè sta ccsa? mò perchè, l' arspos lù, am son attusgà, e li i dmandò, chi t' ha dà al tosgn al mi fiol? cmod at fatt; e Vardell i cuntò a una pr una tutt 'l belli prudezz, ch' l' avè fatt, e quì, dis, in ultim zà ch' a ho cgnussù, che gl' in tutt cos, ch' v' faran vgnir stizza, a l' ho vlù finir, es son andà a qula cassa dov avevi qula robba

attus-

attusgà, es m' son avvelenà. La povra so madr s' algrò quand la sintì, ch' razza d' tosgn l' avè tolt, es s' di all' impicc a fari capir ch' al n' era miga stà tosgn, mò ch' i ern stà liccabun: la si miss a dunar di galantarj da magnar pr fari credr, ch' l' fussen remedi contra al mal, ch' al s' era fatt, zà ch' al n' vlè credr dn' s' esser attusgà; la l' consulò tant, ch' ai passò pur l' affann, es vign fora d' in tal forn. Da lì a un poc, la i di un bell pezz d' tela ch' al l' andass a vendr, es i diss: guarda ben dn' far cuntratt con qui ch' zanzn vè, perchè i t' ingannaran; caspitagna (diss Vardell) an son miga un' oca, n' ev dubità miga la mi mamma. Al chiappò sù la tela, es miss a zirar pr Bulogna, es andava gridand: tela tela; oh la bona tela! ch' vol dia tela? e quì ch' al fermavn pr damndari quant brazza l' era, e cosa al la vindeva, e sl' era d' garzol o d' lin; lù i parava vj digand: vè mò d' lungh, ch' tn' fa pr mì, ch' t' ha tropp l' gran zanz. Un' altr i arè dmandà: el garzulin schiett? e lù i dsè villanj digandi: mò am vgnì mò dond s' sol dir mi chiaccaron, a digh ch' am fa vgnìr tant d' testa; basta dop ch' l' av asià, e asià, e ch' al fu stracc madur, l' arrivò in t' una cort d' una cà dsabità, dov i era una statva d' preda: lù s' miss a seder sovra al murel d' un pozz, es steva a vder s' al passava nsun: quand al vist ch' dop esser stà lì un pzol an arrivò mai anma viva, al s' vultò tutt incantà lì a qual bambozz, es i diss: uhi camarada stà nsun quì in sta cà? Quand al vist ch' st bambozz ni arspondeva, ai pars ch' al fuss un om d' garb, es diss: ai vui dar a lù la tela mì; lù n' parla, quest n' n' è om da zanz, es i diss: vut cumprar sta tela? at. la darò a bon mercà, e quì zà al bambozz n' ziteva; Vardell diss: oh in malora, ai ho pur accattà quell ch' a vleva; tù dis, st tursell d' tela, e dam quel, ch' t' vù, falla prima veder, e pò dman a turnarò a tor i quattrin; al lassò la tela in s' al murell d' quel pozz dond l' era stà a sedr, e cmod a psi ben credr, al prim ch' intrò lì dentr, s la cuccò. Quand Vardell turnò a cà senza la tela, e senza i quattrin, e ch' l' av cuntà a so madr d' cosa ai n' aveva fatt, ai av a vigrir la fivra dalla stretta; mò però la s deva più la colpa a lj, che a lù; la sclamava po sigh dsendi: mò guarda un poc quant tm' n' ha fatt; quand intratt mai una volta al matt a cà? ah a son

mì,

mì, ch' son matta a fidarm d' ti: a son tropp amurevla, ch' al bsgnarè bastunarm. Vardell la consulava, es dseva: tasj mò mi madr, ch' an è tant brutt al diavl quant al s' dpinz; n' vdriv, ch' dmattina andarò a tor i quattrin; avà un pò d' pazinzia. Quand fu vgnù la mattina Vardell andò là a qula cà dov i era al bambozz; ai diss: adi cumpar, m' pssiv dar adess quì quattrin d' qula tela? e quì zà nsun i arspundeva; lù stì un pzol a aspittar la rsposta, e pò i vign rabbia, es chiappò un baston gross cm' un mattarell, es tm' cminzò a mnar a travers dal bambozz, ch' al le spzò in tn' so quant pzù; mò in t al spzarl al vist, ch' ai era stà murà dentr una gran pgnatta d' quattrin, ch' ern tutt bì scud d' or. Catt d' dis; quand Vardell vist acqui, al ni miss sù nè oli, nè sal, es cors a cà zigand: oh mamma mamma; oh i gran luin zall! oh guardà quant in' è quì! so madr ch' vist quì bì scud, n fu brisa minchiona, es i chiappò sù, mò perchè l' avè pora ch' quì instrument d' sò fiol n s mttis a cuntar pr Bologna sta cosa, la i diss: an sent Vardlin: stà lì zò in sla porta fin ch' passa la donna ch' vend gli arcott, e al latt, oh' at in vui cumprar un bell pgnattin. Lù ch' era un pappon, s' miss a sedr in sl' uss, e sò madr andò d' arpiatt sù alla fnestra, es tri zò per più d' un pavl tra figh sicc, e U passa, es treva zò sta robba tant spess, ch' al pareva just ch' la piuwiss, o almanc qual barbazagn s' al crdeva; al cminzò a zigar: oh mi madr: ammanvà di bigunz, di tinnazz, dl panir, ch' s' al dura un pzol st' acqua, a dvintaren ricc, e quì al s' in fì di zibbon, mò dalla chiavetta, e quand al fu pin, ch' ai tirava là panza, ch' an s' psè più movr, al tols sù es andò a durmir. Al purtò al cas ch' da lì a qualc di dù lavurant truvonn da dir pr un scud d' or, ch' i avevn accattà in terra ch' agnun pretendeva ch' l' aviss da essr al sò: Vardell arrivò lì; es sintì ch i fevn st pladur pr sta muneda; al diss: guarda mò ti i gran squas pr una qutà sù fatta; mo s' a in truvò mì d' quì pattacc una pgnatta pìna, es n in-fazz un cas al mond. La cort sav sta cosa, e al giudiz s' al fì vgnir dinnanz, es al cminzò a esaminar, dov l' avè truvà sti quattrin, chi era sigh, e qual di al fu. Vardell arspos: ai truvò dentr in t' un palazz, es i aveva murà in tla panza un' om mut; es fu qual di, ch' piuvì l' U passa, e i figh sicc. Quand al giu-

diz sintì sti belli arspost, ch' ern dà con tant judìzi, al diss: oss quest è un matt: mandàl ai mendicant ch' al n' ha bisogn d' alter; e quì la mattiria dal fiol fì dvintar ricca la madr, e al sò inzegn d' lj rimediò alla sò asnarj d' lù, es vign ver al pruverbi ch' dis: la nav ch' è ben guernà, mai darà in scui.

La Fola dla Pulsa.

A I fu una volta al Re d' Altmont, ch' fu pzigà da una pulsa; lù la piò quì con bella manira, e quand al l' av in man, al vist, ch' l' era tant bella, ch' ai pars un pccà ammazzarla, es diss, ch' al la vleva tgnir; al s' fì dar una caraffina, es i la miss dentr, e agn di al sl' attaccava a un brazz, perch' la succhiass al sò sangu, e ch' la campass acquì; da lì a sett mis l' era dvintà tant granda, ch' al bsgnò ch' ij mudassn lugh, e al prfinid, la dvintò granda cm' un castron. Quand al Re vist, ch' la dvintava sì gran macchina, al la fì scurdgar, es fì cunzar la pell, e pò mandò un band, ch' dseva, che chi aviss savù dir, ch' pell era quella, lù i arè dà sò fiola pr mujer. Quand s' fu spargujà sta vos, la zent curreva in piazza cmod s' fa al di dla purzlina, es in vgneva anc d' luntàn luntan pr tintar la sò fortuna; chi dseva ch' l' era gatt maimon, chi un lov, chi un coccudrill, chi una bistia, e chi un' altra, mò zà nssun i cujeva. In ultim al vign un' om salvadgh, ch' era al più brutt diavl, ch' foss all' ora al mond, es v' dìgh cert s' di ragazz pznin i avissn guardà, ch' a si srè moss i bigatt dalla pora. Qstù cminzò a tirar d' nas, e pò diss: saviv d chi è qula pell? l' è dal prior d' tutt l' puls. Al Re ch' sintì, ch' al i' aveva accolt, pr n' mancar d' parola, al fì subit chiamar Purzella, ch' era mò sò fiola, ch' aveva nom acquì; l' era lì, ch' l' era un latt, e un vin: bella: la più bella bocca, i più bi ucch, in somma an v' s'rissi mai sazià d' guardari; e quì donca al sgnor padr la fì chiamar, es i diss: fiola mi t' sà zà al band, ch' ai ho mandà, e t' sà chi a son mi: parola d' Re n' pò turnar indrij, al bsò, ch' a la mantigna, am in creppa ben pò al cor, mò chi s' aveva mò da inmazinar, ch' t' aviss da tuccar all' om salvadgh? mò t'

sà zà fiola mì, ch' quell, ch' è destinà n' pò mancar; a vui mò vgnir a dir, ch' bisogna, ch' t' av pazinzia, e quand t' sipp una bona fiola, tn' ha da dsubbidir tò padr, perchè al cor m' dis, ch' tn' starà pò gnanc tant mal. Quand la Purzella sinti sta cosa, ai vign smort 'l massell, es i vign una trmarj in tl gamb, ch' la sdundlava tutta, e pò di in t' un rott d' piant, es cminzò a dir: mò cosa i oja mai fatt mì sgnor padr da meritar d' essr trattà in sta manirà? oh puvretta mì, guardà un poc al bell cont, ch' al fa dal sò sangu; quest è l' amor, ch' al m' ha? mò dov el mai nad? mò an m' par zà un padr mì, ch' am par un can, mò d' quì ben rusdgazz: e pò gnanc: ah cosa a digh! mò l' è ben piz; eh povra Purzella! mò almanc fussia morta quand m' vign i varù, zà ch' avè d' aver sta bella fortuna a maridarm: oh guardà al garbat spos, ch' al m' dà! La vleva anc andar dri, mò sò padr i di in sla vos, ch' an psi più star pazient, es diss: an: pr un' insulenta sat? s' a vign lì, at farò ben mì ficcar la lengua tra i dint vè, sfazzadazza, linguazzuda, ch' la n' ha gnanc sutt al bligul, es m' vol far a mì la braghira; quell ch' a fazz mì, è ben fatt, maddò simona, es tm' rünprà niint niint al chittarrin at alzarò mì su la stanella, es t' darò una massa d' sculattà, sgnora banibozza; allon: tocchi just adess la man, e fattla: porta ben vj la puzza, innanz mì ch' at smasslona, brutta qutà. La povra Purzella, ch' s' vist a sti cavj tirà, l' armas, cmod fa un, ch' si in man ai confurtadur, con i ucch mort in tla testa; la s vist tra l' forc, e al pont d' ren, l' aslungò la man all' om salvadgh, e lù la chiappò sù senza nssuna cirimonia, e senza ch' i fuss sigh gnanc un can, es la strassinò (la puvrina) là in t' un bosc, ch' an i era dubbj, ch' i passass mai una spira d' sol, es era tant alt i alber, ch' i fevn un bur, ch' al bsgnava andar a tastun, e l' bisti salvadgh n' aven' pora, ch' i fuss mai dà drj, perchè al era tant i gran arpiattun, ch' an i era dubbj a vderi. In sta bella delizia donca, l' om salvadgh i aveva la sò cà, ch' era tutta addubbà d' intorn d' oss d' mort, ch' gli ern zent, ch' al s' era mò sguflà lù. Cunsidrà mò l' m' criatur, ch' algrezza vegn alla povra Purzella, ch' vist st bell ammanv; as tratta d' dir, ch' la di la lunga dstea, ch' an i arstò una gozza d' sangu addoss. Mò questi mò ern ros, e fiur; al

piz fu quand al turnò a cà lù dop essr ussì d' cà, ch' al vign, ch' l' avè una gran sporta sotta al frajol, ch' lj pinsò, ch' al fuss cvell d' bon da cenna, e quand al dscriv i in pizz d' zent morta, es ij di lì dinnanz tutt alligr dsend: tù mi mujer, tn' t' pù zà lamintar, ch' an t' daga da magnar; quì i è dal cumpanadgh; tù sguazza, en t' dubbitar, ch' at purtarò sempr dla robba sù fatta, basta sol ch' tm' vui ben. La puvrina s' vultò in là, es s' miss a spudar cmod fa una donna gravda; l' om salvadgh, ch' vist sta cosa, diss: oss, 'l nus muscat n' in fatt pr i purc zinghial; àv mò un pò d' pazinzia, ch' dmattina a son stà invidà a una cazza just appunt d' porc salvadgh, ch' àt in purtarò una chioppa, es faren nozz; a invidarò un poc tutt i mi parint, es zugaren all' oca, tant che t' la pass. Quand fu la mattina, lù marchiò là pr al bosc, e lj arstò a pianzr alla finestra. Al purtò mò al cas, ch' al passò pr d' li una puvretta vecchia, ch' aveva una gran fam: la dmandò la carità a Purzella, mò a psi credr cosa la i arè psù dar; la i arspos: oh surella mi cara, al cil sà mò lù s' arè al bon cor, mò mi n' son patrona d' ngotta, perchè i m' an maridà quì con un diavì, ch' nem porta a cà altr, che di quart d' zent ammazzà, o impiccà, ch' mi n' sò cmod ai ava stomgh a vder qul spurchizzi; oh av imprumett, ch' a fazz una vittina d' garb mi; e pur an son miga stà allivà acquì, ch' a son fiola d' un Re, es era in t' una cà, ch' in m' vdevn quant ai era lunga; in t' al dir sti cos, la pianzeva cmod fa una tosa quand i l' an sculattà. La povra vecchia s' moss a compassion, es i diss: mò ch la n pianza la mi fandsina, ch' la dvintarà secca, ch' la n s' inquieta, perchè la sava, ch' l' ha truvà sò fortuna; mi son quì pr ajutarla a spada tratta. Ch' la senta ben: mi i ho sett fiù masch, ch' in (an fazz per dir, ch' am sta mal a mi) i in sett zoi: i in pizz d' ummazzun tant alt; un ha nom Mas, quì altr Nard, e pò Cola, Micc, Ptrull, Ascadi, e Ziccon. Quisti an agnun d' lor virtù d' far qualc bella cosa. Mas agn volta ch' al mett un' urecchia in terra, al sent quell, ch' s' dscriv luntan trenta mija. Nard agn volta ch' al spuda, al fa un gran mar d' savon. Cola cm' al trà un stecc in terra, ai nass un camp d' spin. Micc tutt l' volt, ch' al trà una brocca d' alber, ai dvènta lì un bosc, ch' an

s' trova più la vj d' ussir. Ptrull quand al trà in terra una gozza d' acqua, al fa un fum grand grand: Ascadi agn volta ch' al fa un ghrlinghin al fa nassr una torr fortissima, e Ziccon tira qust dritt con la balestra, ch' al cuirè in t' un' occh a una gallina luntan un mii. Quasi donca con l' ajut d' sti ragazz, ch' in tutt amurevol, e galant, es àran compassion d' lj, a vui vder d' livarla d' in t' l man dl' om salvadgh; ch' l' è mill pcà, ch' una zovna si fatta i si tuccà a lù. Oh: diss la Purzella: l' è adess al temp lù, ch' am fadi scappar, prch' l' è andà vj qual trenta para d' mi mari, es n' torna che sta sira, e quasi a voi dir, ch' az la prèn far a gamb: mò nò sta sira, diss la Vecchia, perchè a stò luntan, mò ch' la n s' dubbita, ch' dmattina a bunora a srò quì con i mi fiù, es i prumett d' livarla d' in st travai. Quand l' av fatt sta zanzada, la s n' andò, e la Purzella fì un cor tant fatt, es durmì pur un pò qula nott. Mò bona, la mattina subit ch' fu di, al vign vj la Vecchia con i su fiù, es tolsn in mezz la Purzella, es andonn alla volta dla città; mò in ern gnanc luntan quant è d' quì a lì, ch' al vign pinsir a Mas d' mettr gli urecch in terra, es cridò subit: alto: l' om salvadgh è andà a cà, es ha vist ch' an i è la sgnora, es è quì, ch' al zampiga pr arzunzerla. Quand Nard sintì unà cosa si fatta, al spudò in terra, es fì un mar d' savon. Quand l' om salvadgh fu arrivà lì, al turnò a cà, es tols un sacc d' reml, e tant s' impastrucchiò i pì, ch' finalment al passò. Da lì a un poc Mas turnò a mettr l' urecchia in terra, es diss: l' è quì, l' è quì ch' al vìn; subit Cola trì vj al stecc, es nassì un camp d' spin. L' om salvadgh ch' s' vist srà al pass, corç un altra volta a cà, es se vsti tutt d' ferr, e pò passò fra i spin, ch' al pars unt. Mas miss una bona volta l' urecchia in terra, es zigò: all' erta patroni; l' è quì l' om salvadgh, ch' al vola. Micc camminand con la brocca d' albar, fì vgnir un bosc tant fiss, ch' an i era mai mai dubbi a furarel, mò però quand l' om salvadgh fu lì, al cminzò a tajar con un curttilazz, ch' l' aveva, quì una querza, là una fioppa, quì d' zà un olm, lì un castagn, tant ch' al s' fì largh in quattr, o in cinqu culp, ch' al di, es cumpars lì tutt svelto. Mas turnò a zigar: an l' è quì; oh adess an i è miga mò più rimedi. Ptrull ch' sintì sta gnaccara, tols un pò d' acqua, ch' era lì in

li in t' una funtanina, es la cavò con un pgnattin, e pò l' arbaltò in terra, e subit vègn un gran fium. L' om salvadgh ch' vist st' altr impediment, ch' an trovava lù tanta carn, ch' lor n' avissn tant anzin, cosa fil lù? al s' dspujò nud nad, es passò a nod con i pagn in sla testa da quì altra banda. Mas ch' mteva l' urecchia in terra in tutt i bus, al sintì l' om salvadgh, ch' batteva i pì, es diss: oh sù: l' è ben mo address, ch' an i è più cirott; l' è quì, ch' al vìn, ch' al diavl al porta, s' an psèn scappar, aven pers agn' cosa. Quietà mo, diss Ascadi, ch' address address a farò mì veder a st' inguangul, ch' al hò dov s' sol dir; e ditt, e fatt al fi un ghirlinghin tant grand, ch' an s' è mai più sintù al sì tamugn, e subit compars lù una torr, ch' i si ficconn tutt dentr, es s' assronn lù. Quand l' om salvadgh arrivò lù, al vist, ch an i era dubbi a intrar, cm' an andava a tor una scala; l' andò currand a torla, es in tols una d' quelli, ch' s' addrovn a vindmar, al sla miss in spalla, e pò andava, ch' al vulava. Mas sintì con gli urecch, ch' al vgneva, es diss: oh av digh ben d' bon sta volta, ch' a sèn fritt; fin address an l' ho miga crdù, mò sta volta a ved, ch' an i è più remedi, a sent propri, ch' l' mi gamb s' dondlin fort fort dalla pora. Ah: tì pur al gran arpegh, diss Ziccon, lassa far a mì, ch' address l' è ajustà ogn' cosa. Appenna l' av ditt aquì, ch' l' era lù l' om salvadgh, ch' appunzava la scala, es s' cminzava a rampigar, mò Ziccon al tols d' mira, e con la balestra ai cols just d' posta in t' un' occh, es dì là lung distès cmod fa una pera marza. Quand i al vistn in terra, i ussinn d' in tla torr, es i tajonn al coll con un curtlazz just cmod s' al fuss stà d' furmai tmin, es purtonn la testa al Re padr dla Purzella tutt insem con la signora. Al Re av tant la gran algrezza d' aver indrj sò fiola, ch' an prè mai dir, perchè al s' era pinti mill volt d' averla dà all' om salvadgh, e pò ai vgneva rabbia quand al s' arcurdava d' averi squas dà dl sculattà qual dì, ch' l' andava a marì. Fra puc dì ai trovò un bell spos, e pò dì semper pan, e vìn, fass, e pison a quì sett fradj, e alla mamma, e pò anc i mteva al purzlin, perchè al si trovava ubbligà, ch' i aven fatt un gran servizi a sò fiola. I finn l' nozz, e un dsnar, ch durò degli or, ch' l' è un miraqul, ch' an s' senta d' quì l' odor.

La Fola dla Cindrella.

A I era una volta un Prencip, ch' era vedv, es aveva una fiola, ch' l' era propri al sò occh dritt; lù n la vdeva quant l' era lunga, es in fèva un carr matt. Sta tosa al la mandava a scola da una mestra dl più sullenn, ch' fussen in tla città: la i insgnava al punt franzes, i marlitt in s' al dsegn, la i insgnava i guant, l' calzett con quì scajon d' or, e d' seda; in somma l' era un vas d' virtù, es mostrava d' vler tant al gran ben a sta fandsina, ch' an s' prè mai cuntar. Mò intant al purtò al cas, ch' al sgnor padr turnò a tor mujer, es tols la più mala femmna, nujosa, ch' an s' srè cattà la cumpagna. La cminzò subit, ch' la fu in cà, a urtar la povra fiastra, ch' la i fèva sempr al grugn, es n i vleva dar da far qulazion. Sta povra ragazza s' lamentava sempr con la sgnora mestra, es i cuntava tutt i sù affain, e pò dseva: oh cosa srè mai stà al sgnor padr a torla l' pr mujer, ch' m' vrèv tant ben? l' avissal pur tolta, ch' an srè in cà st diavl, ch' m' fa dar alla furtuna; di ancù sta zanza, e dilla dman, tant ch' la mestra un di i arspos: mò s' a vli far a mè mod, mè dvintarò vostra madr, es sò cert, ch' a farò cont d' vù. Quand la Zizola (ch' l' aveva nom aquì la tosa) sintì sta cosa, la i saltò dentr a pì par; mò sù pur la diss: ch' la diga pur cosa ai ho da far, ch' s' an al fazz pò mè, am cuntent, ch' la m muda nom. Ossù, diss la sgnora mestra, quand ussiss fora d' casa al sgnor padr, avj da dir alla sgnora madr, ch' a vli qual pettanler più vecch, ch' stà in qual casson grand, ch' è dlà in tla stanza dla farina, e ch' a fà pr asparmiar sti andrienn d' mora, ch' avj adess in doss; lì ch' vrè vder, ch' a fussi sempr strazzà, l' andarà currand al casson, es dirà: tin ben sod al cverch, e vù al tgnarj sod assà, mò in qual mentr ch' la starà zò in guffion a psccar li denter, e vù lassai cascar al cverch in sla testa, ch' la s' rumprà al coll. Quand arj fatt sta cosa, a savj zà, ch' vostr padr pr vù al farè l' cart fals; quand donca al v' farà del carezz, ai avj da dir: oh sgnor padr ch' al tuga la sgnora mestra pr mujer, quand al s' farà al spos; e mè v' imprummett, ch' s' a dvent

a dvent vostra madr, biada vù, a farj alt, e bass, es sri vù la patrona. La ragazza n i miss sù nè oli, nè sal, e fi puntualment quell, ch' i aveva insgnà qula zaqlinà dla sgnora mestra, e la madreghna s'n' andò a far terra da pgnatt; i finn al currott, e agn' cosa, e pò la ragazza cminzò con al sgnor padr a diri ch' al spusass la sgnora mestra. Alla prima al prencip la i pars tant la gran mattiria, ch' al s' miss a ridr, es n i di arsposta; mò la Zizola andò tant spunchiunand, e spunchiona ancù, e spunchiona dman, ch' alla fetta al cascò all' armor, es tols la Carmsina, ch' era la mestra, ch' aveva nom acquisi; i finn d' gran algrezz, es andonn alla cume-dia, e agn' cosa. Quand sta donna fu in cà, la cminzò alla prima a far blin blin alla Zizola, es i dèva i miur bccun dla tavla; la la mandava vsti d' seda, es i fèva al gnocc, e l' uccarina agn volta ch' s' feva pan; mò an fu passà quattr di, ch' la s' dscurdò al servizi, ch' la tosa i avè fatt, es cminzò a tor in cà sù fioli, ch' l' aveva lì, ch' an s' era mai savù, es fi tant con sò marì, ch' ai prèss a vler un gran ben, anzi ch' al cminzò a vlèr miì al fiastri, ch' au vleva alla fiola, es i fèva di pagn bj, e la Zizola cminzò a cascari zò dal garrett, tant ch' la vighn al punt, che dov l' era avvià a star in t' un bell lett, ch' avè la cverta d' seda, i la missn in t un, ch' l' aveva d' buccia, e dal landò d' stoffa, la i in fi un d' tela d' lìn, e in somma dal belli stanzi tutt addubbà, la s' arduss a star in cusina, es la chiamavn la cindrella. Mò am son mò dscurdà d' cuntar, ch' alla prima quand vighn in cà sta fetta, la Zizola era un di sù a una fenstron dl' antana, es i vulò lì vsin uqa clumbina, la qual i parlò digandi: an Zizulina, quand t' ha yuja d' cvell mandl a dmandar alla Clomba dl fad dl' isola d' Sardegna, ch' t' l' arà subit. Ora mò da lì a un temp sò padr av just d' andar in Sardegna pr dl cos, ch' impyrtavn: l' andò a dmandar a una pr una al fiastri, cosa l' vlevn, ch' ai purtass d' bell, quand al turnava; chi i dmandò un bell tai d' vesta, chi dla bella curdella pr una scuffia, chi dal blett da dars in sal mustazz, chi di bambuzzin da passars al temp, e chi una cosa, e chi un' altra; tant ch' in ultim l' andò pur pò da qula puvretta d' sò fiola bona, mò al parè ch' al s' vergognass, es i dmandò quisi sbuffuzand cosa mai la vleva l; l' arspos: ngotta, ngotta al mond,

mond, sn' che al m' arcmanda alla Clomba del fad, e ch' ai diga, ch' la m manda qualch cosa, e s' al diavl purtass mai, ch' al s' dscurdass sta cosa, ai augur, ch' al n' possa andar nè innanz, nè indrj; ch' al s' tigna a ment quell, ch' ai digh: anima tò, mandga tò. Al prencip andò, es stì un pzzol là dov l' aveva da star; al fì tutt quell, ch' l' aveva da far, e pò cumprò tutt quì zirandl, ch' i aveva urdnà 'l fiastri, e la Zizulina i uscì d' in tla ment; mò cosa? quand al s' fu imbarcà, an i fu mai dubbi, ch' al vassell s' vlliss movr, ch' al pareva incullà lì in t' al mar. Al patron dal vassell ai vign sù la luna, es s' addurmintò dalla rabbia, e in qual mentr ch' al durmeva, al s' insunjò una fada, ch i diss: cuslin, sat perchè st vassell n' va nè innanz, nè indrj? perchè qual tò prencip dl' alba ch' i è dentr, ha cumprà tutt l' gargantilli, ch' i ha dmandà l' sou fiastri, e pò s' è dscurdà dal sò sangu, eh' l' è una vergogna. Subit al patron dla nav s' dsdò, es andò a cuntar sta cosa al prencip, ch' armas tutt vergognos, es cors alla grotta dl fad, es l' salutò da part d' sò fiola dsendi, che gli mandassn qualc galantarj. Appenna l' av ditt aqusi, ch' ditt e fatt, al saltò fora da una spelonca la più bella zovna, ch' s' psiss vder con dū ucch, es aveva un cerch, ch' piava tutta la cà: questa i diss: oh baslaman a sgnery: mò ch' miraqul è mai quest? cosa fa la sgnora Zizulina, puvrina; però puvrina sonja 'mì, mò a digh mò quasi.... oss, diss, ch' al la ringrazia ben dla memoria, ch' l' ha d' nù, e ch' ai daga sta bagattella, ch' la la goda pr amor mj; dsand acqui, la i di in man una bella pgnatta d' savurizn, una zapptina d' or, un calcedrin d' or, e un cvertur d' seda per sugar la savurizn. Al prencip tols tutt sti tattar che gli parsn mattiri. La fada i insgnò pò, che la zappa era pr armovr la terra, e al calzedren pr adacuar la savurizn, e al cvertur, cmod ai ho ditt, pr sugarla; al prencip s' tols licenza, es turnò al so paes. Quand al fu a cà al di agn cosa al fiastri d' quì robba, che gli avevn urdnà, e pò dī alla Zizola al regal dla fada. Sta ragazza ai pars d' aver un lion in cadena, tant erla alligra; la s miss a zappar agn di sta savurizn, es l' andava tusand, tant ch' in t al cressr la près la figura d' una bella tstina: la la adacquava, e pò mattina, e sira la la sugava con qual cvertur d' seda, es dvintò

dvintò prest prest alta quant è una donna. Un dì ch' l' era dri a coltivarla, al saltò fora d' in sta pgnatta una bella fada, es diss: cosa vut Zizulina? e lj arspos: a vrè un pò dl volt andar fora d' cà mj l fest, es n' vrè, ch' qul braghiri dl mi surell al savissn; la fada arspos: agn' volta ch' t' ha vuja d' andar vj, vin quì dalla savurizn, e di: savurizn mi indurà, con la zapptina d' or at ho zappà, con al calzedrin d' or at ho adacquà, con al cvertur d' seda at ho sugà, dspujat ti, e vestm mi; e pò quand te t' vù dspujar, baratta qul' ultma rega, e in scambi d' dir: dspujat ti, e vestm mi, t' ha da dir: vestet ti, e dspujim mi. E quasi la prima festa ch' v'ign, l' fioli dla mestra s' cunzonn con al pirucchìn, e la scuffia da quattr cò, e una bella part d' fiur in s' al bust, e l' andrienn, e lassl pur far a lor, es andonn a una festa da ball. La Zizola, subit ch' gli avvn vultà i garitt, cors alla pgnatta, es diss l' parol, ch' i aveva insgnà la fada: subit la s v'ist vsti, e compì cmod è una Regina, es cumpars li un copè, e dods pagg con dl livrè, ch' al parè, ch' avvis a intrar al Cunfalunir. L' andò dov era l' sou surell, ch' a vder arrivar una cosa si bella, gli avvn a cascar morti dall' invidia: oh v' pò se gli avissn savù chi l' era! Al purtò mò al cas, ch' a qula festa ai era al Re, al qual quand al v'ist sta gran strampalà blezza, al sn' innamorò quasi fort, ch' an pseva più, es diss a un servitor, ch' i feva anc da secretari, ch' al s' infurmass un poc dov la steva d' cà, e chi l' era. Al servitor i tign dri quand l' andò fora, mò lj, ch' era un tocc d' furba, ch' saveva al fatt sò, la sn' addi, e cosa filla lj? la trì in terra un pugn d' muned da quattr bulgnìn, ch' la s era fatt dar dalla savurizn, e al servitor ch' v'ist sta bella robba, ai pars mill pccà a lassar st' uccasion, es lassò andar la sgnora pr al sò viaz, e quì cminzò a imbissaccar i quattrìn, e lj av temp d' correr a cà, e d' dspujars innanz ch' arrivass a cà l' sou donn: in t al dspujars zà la diss quell, ch' i avè insgnà la fada. L' sou surell mò, quand l' funn a cà, gli cminzonn a cuntar d' sta bella sgnora, che gli avevn vist, mò lj n i badava. Intant qual servitor andò dinanz al Re, es i cunfssò al ver, che gli ern sta causa qu' tantà da quattr bulgnìn, ch' an avè psù tgnir dri a qula fiola; al Re saltò in dl furi dall' altr mond; es i di: s, ch' in tutt i mod al s' inznass qu' altra festa d' saver dov la st.

va d' cà, e chi l' era, sn' chi nò s' al i aviss fatt al barbazagn, al i arè pò pinsà lù. Al vign intant qu' altra festa, e quand l' surell funn andà, ch' l' s' ern più che mai attillà, es n' guardavn in vers alla Zizola, ch' era là in si rustizz a crudar dalla sonn, lj cors subit dalla savurizn digand la solita cantafola: fradell mi car, l' ussiss fora dl dunnzell, chi con al specch, chi con la caraffina dall' acqua nanfa, una con al ferr da far i rizz, un' altra con la polvr d' cipri, chi con i pettn, e pò gli agocch, e i pagn, e l zoi, es la finn bella, ch' la pareva al sol; e pò la missn in t' una carrozza da si cavall, con di staffir, e di pagg con la livrè, es arrivò dov era l' surell, ch' armasn tutt incantà, e al Re ai crsseva al brusor in t al stomgh. Quand fu finì la festa, e ch' la Zizola andava vj, qual servitor si miss a gallon pr n' la perdr d' vista, mò lj s miss a correr quant la pseva, e pr n' essr arzunta la trì vj un pugn d' perl, e d' zoi, e qual povr om ai pars un pan unt, es cminzò a cujrl sù, ch' ai arè pars d' essr più matt lù, ch' n' era al Re, ch i feva tgnir dri, sl' aviss lassà andar qula congiuntura. Lì av temp d' ficcars camminand in cà, e d' dspujars in tal mod ch' la solè far. Al servitor turnò tutt imbrujà dinnanz al Re, es n' savè da ch' là s' cminzar a diri, ch' an l' avè psù arzunzr: al Re ai vign tant la maldetta rabbia, ch' ai trì squas una pgnatta in t al mustazz, e pò i diss: pensi mò tì: s tn trov qustj, mi t' darò tant i gran calz dedrj, ch' t' n n' ha cert tant pil in tla barba, quant at in vui dar; fà mò tì i tù cunt s' t i pù star, e sav ben, ch' an son un bambozz; e ch' t m' ha mnà assà pr al nas. Oh, intant vign la festa, e quand l' surell funn andà vj, lj zà, cmod a psi credr, andò dalla savurizn, e al success zà la solita fola d' nasm' in stecch, ch' la fu vstì quì strampalament ben, e missa in tant la gran bella carrozza, e tant servitur attorn, ch' la pareva... an sarè mò dir cosa; l' andò a far vgnir l' acqua in bocca al sou surell. Quand la fu stà là al temp solit, la s n' andò vj. Al servitor dal Re dalla gran pora ch' la n i scappass anc sta volta, s' attaccò li alfa carrozza, ch' ai pareva cusì a rev doppi. Quand lj vist che qstù n l' abbandunava, e ch' ai srè stà dl' imbroj a scappar, in t al muntar in carrozza, la zigò: tocca cucchir, e la carrozza s' miss a vular, tant andavla fort, e lj n' psi saltar dentr tant prest, perchè la intrò dentr

sì ben ch' la carrozza andava, ch' ai cascò in tla gran
 za una pianella fora dla carrozza, ch' era la più bella cosa,
 ch' s' psiss vder. Al servitor al puvrett n' psi arzunzr la ca-
 rozza, perchè la fulminava, mò al chiappò sù la pianella,
 es la purtò al Re, cuntandi la rason cmod l' era. Al Re tols
 in man sta zavatta, es diss: mò sl' è sì bell la scarpa, a psi
 mò credr cosa di essr al pdin, ch' i sta dentr; oh bella la
 mi zavatta ch' t' tìn dentr da tì qual bell pdin; zà ch' an
 poss accustar al nas a sentir l' odor d' quell, at annasarò al-
 manc tì, ch' t' i la causa, ch' la dj anc essr più bella; per-
 chè con la zuntlina d' st tacc la diventa più granda; basta a
 in diss tant d' sti mattiri, ch' finalment quand al fu stuff,
 al fì chiàmar al scrivant d' cort, e pò al trumbetta, ch' s'
 miss a sunar: terè terè terè rè te rè rè rè rè rè rè rè,
 es fì trar un band, ch' tutt l' donn dla città avissn andar a
 una festa, e a un dsnar, ch' ai vign in testa d' fari un tal
 di, ch' al nominò. Quand al fu vgnù: oh gran bisbii! oh
 gran magnar! ai fuccava i pastizz d' maccarun, l' tort, gli
 uffell, e pò d' agn' cosa, ch' ai arè psù magnar un esercit.
 Al vign tutt l' donn, e sgnori, e zttadin', e ricch, e puvrett,
 e vecchi, e zovni, e belli, e brutti, e al Re quand gli avvn
 dsnà con una gran pazinzia pruvava la zavatta a una pr'
 una, pr vder s' la s' addattava a nsun pè, e s' as fuss psù
 capir dalla forma dal pdin, al garb dla vita d' quella ch'
 l' andava cercand. Quand al vist, ch' la n steva ben a nssu-
 na, al di in ti rutt, es s' vleva dsprar, mò pur al diss: a
 vui mò anc prubar a turnar a invidarl dman, es diss: tur-
 nà dmattina a far penitenza con mi, mò s' am vli ben, e
 s' avj accar d' cuntintarm, n' lassà nssuna, nssuna a cà, sip-
 pla mò chi s' vuja. Al prencip padr dla Zizola, ch' era lì,
 e ch' aveva cundutt l' sou donn, diss: ai ho lassà un altra
 fiola mi, mò l' è tant sgarbà, ch' la sta sempr là in cusina
 in sì rustizz, es n' è bona da ngotta, ch' an è creanza a
 cundurila dinnanž, prch' la n al merita. Al Re arspos: oh
 just questa a vui, ch' la sippa d' cò dla lista. I andonn vj,
 e l' altr di al vign la mestra con 'l fioli, es i era sigh la
 Zizola; quand al Re la vist, al diss in cor sò: stà, stà, ch'
 mi cred, ch' la sippa quella, mò an diss altr pr allora.
 Quand i avvn finì d' magnar, al Re cminzò a prubar sta za-
 vatta, e in somma a far la fola lunga, e curta, quand al fu.

dalla Zizola, e ch' l'j aveva al pè in ajar, la pianella saltò da pr l'j in t al pè. Quand al Re vist una cosa s' fatta, al cors abbrazzarla; al la fì mettr sotta al baldachin, es i miss la corona in testa cmandand, ch' tutt si inchinassn, es diss: questa è la Regina. L' surell avvn a crppar d' rabbia, es n' volssn gnanc star più lì a vder, mò gli andonn vj lott lott, cunfssand a sò marz dspett ch' i in d' gran matt qui ch' cuntrastnn con l' strell.

La Fola dal Mercant.

DIs, ch' ai era una volta un Mercant ricc ricc, ch' aveva nom Tugnol, es aveva d'ù fiù masch'; un aveva nom Zinz, e qu' altr Minz; is arvisavvn tant fort insem, ch' in s' cgnussevvvn un dall' altr. Al purtò al cas ch' Zinz, ch' era al più grand zugava un di al piastrell con al fiol dal Re d' Malalbergh, es fu tant sgarbadazz, ch' in t al zugar a in trì una in tla testa, es i la sbrindalò. A psj credr quand Tugnol sò padr sav sta cosa, s' ai vign la termarj attorn per pora dal Re; al chiamò sò fiol, es i diss: t i ben mò purt' à bnin; am dichiar, ch' t i un garbat ragazz; questa è ben mò una cosa da far mettr in si avvis, e ch' è pr fart un gran unor, pezz d' dsgrazià; mi n' t darè gnanc trj quatrin dla tò vita, perchè t' pù ben pinsar, ch' al Re n' starà lì innuccà lassandt andar pr i fatt t'ù vè; t n' sà chi as sippa qu' amigh zrisa, e d' sti rason a gli in diss mò a gli in diss. Zinz stì un pezz alla pazinzia, es lassò zigar un pzol so padr, e pò finalment a gli arspos: mò ch' am staga a udir pà; ai ho sempr sintù dir, ch' l' è mii, ch' al mal sippa a cà di altr, che all' uss propri mi; oh questa è bella! an srev mò stà piz, ch' s' fuss rott la mi testa d' mi? am è mò scappà fatt stà cosa, cosa i oja da far? mi son da cumpatir, perchè a son zovn, e chi vol saver, ch' al Re n' intenda pr al sò vers; e pò cosa m' faral, anc ch' an l' intindiss? a dirò com diss qu' altr mi: qula scudella ch' am dava pina, ch' am la daga sol mezza, e pr mi tutt al mond m' è paes: ch' diavil m' faral? Cosa al t' farà? cosa al t' farà? i arspos sò padr: mò al t' farà impiccar lù, s' an t' è d' incommod, o almanc almanc at mandarà in galè; ora guarda

da mò tì, ch' baza è questa! pr mi st' vù far a mi mod, mi vrè, ch' t' andass vi la bell' ora d' adess, ch' an s' saviss mai più dov t i ficc; perchè l' è mii cent vòlt essr usell d' campagna, che d' gabbia: tù: quisti in quattrin; e s' miss la man in bissacca, es i dè un livurnin; tù un d' qui d' cavall, ch' aven affadà, e una d' quel' dou cagni anca li affadà, ch' t' sà zà ch' ai aven, e và vj fina ch' l' gamb t' portn; ai di la sò bendzion, e Zinz andò vi a cavall, es tols in brazz la cagna, e vj fora d' città; mò appenna al fu ussì al s' vultò indrj a guardar alla città dsend: oh bella la mi città! mi vagh, e s' n' sò dov; e tì di sà mai più quand at vdrò: oh! oh! quand magnaroja mai più d qia bona murta-della, ch' s' fa qui da ti? mò dsì mò d' qu' mistucchin'? e qui al puvrett pianzeva, ch' as i srè lavà l' man sotta ai ucch. Basta al s' miss a camminar, e cammina, e cammina, tant ch' l' arrivò in t' un bosc, ch' l' era zà vers un' ora d' nott; là ai era una torr, e in t al pè d' sta torr ai era una casuppla vecchia; l' andò, es battì alla porta pr dmandar servizi d' essr alluzzà. Al patron d'la cà, ch' aveva suspett d' essr cerca lù, perchè l' aveva di nmigh, al an i vols àltrament avrir, e quì bsgnò, ch' al povr Zinz arstass fora; l' ammulò al cavall là in mezz a un prà, e pò tols in brazz la so cagna, e s dstès in s' d'la paja, ch' al trovò vsin alla casetta; al n' av si prest assrà i ucch, ch' la cagna s' miss tant fort abbajar, ch' lù s' dsdò, es sinti scarpazzar li vsin a lù. Lù ch' era ardit, camminand s' livò sù, es miss man alla spada, e pò cminzò a mnarla quasi all' orba, perchè zà an si vdeva una gozza; quand al sintì, ch' an cujeva a nssun, e ch' al tiraya just al vent, al diss, eh a son pur al bell matt, s' an i è nssun. Al s' turnò a dstendr, e da lì a un altr poc al s' sintì tirar pr i pj adasi, adasi, pianin, pianin; lù turnò a tor la spada, es s' livò sù un' altra volta digand: an, a digh mi una mj cosa, a ch' zugh zughenja? t' m' ha mò rott al chittarrin assà, an serv far l' arpiattarola, lassat vedr con al tò moccl, s' t' ha stomgh da farel, ch' t' priss truar con ch' far i tù. Finì sti parol, an stà sn' a sentir una gran sbaccalarata d' ridr, e pò una vos d' un ch' pareva in zò in zò, ch' dis: vìn qui zò da bass, ch' at dirò chi a son. Zinz n s pers brisa d' anm, es arspos: aspettam pur, ch' a son li lampant mi; al s' livò sù prest, e quasi a tastuq

con i pi al truvò una scala, ch' andava a una cantina; quand al fù d' cò, al truvò una lumizzina dall' oli impresa, è li al vist tri zovn, ch' pianzevn a cald ucch, es tgnen' replicà: oh bell' al nostr tsor cmod at perdn! Quand Zinz i vist smergular sì fort, al s' miss a pianzr anca lù pr cunversazion; dop ch' l' av piant un bon pzol, al cminzava pò a lumbrgar un poc la lum dal di; quìsti i dissa tutt trj: oss anm: tù st' tsor, ch' l' è destinà pr ti, e savvtal mò mantgnir. I n' avn finì sta parola, ch' i sparinn vj cmod fa una losna. Zinz cminzò a vder un bus ch' l' era in cantina, e ch' al cminzava a lusr al sol; al diss: cosa fazzia mò quì? mi n' vui saver d' tant tsor, es andò alla volta d' qula banda pr dov l' era vgnù con pinsir d' andar vj pr qula scala; quand al fù lì; cerca, cerca, la scala n i era più lj; lù s' miss a chiamar con quant fià l' avè in tla gola, che qualcun al vgniss a tor vj d' lì. Al patron d' qula torr sintì st' gran ziggar, es capì, ch' l' era un, ch' n' pseva più turnar sù, e ch' i cuntava, ch' l' era stà chiamà la zò pr cavar un tsor; quand l' udì sta tanja, l' andò in frezza a tor una scala da pirù, es andò là zò anca lù. Là i truvonn un tsor, mò e ch' tsor! lù pò st patron vleva, ch' Zinz tuliss la so part, cioè la mità, cmod era al dver, mò an i fu dubbi, ch' al n' vols niint, gnanc un bagaron. Al tols sù la sò cagna, es muntò a cavall, e pò cammina, e cammina, l' arrivò a un bosc dsert dov an s' i vdeva squas lum; lì ai era un fium, e lì vsin ai era una fada, ch' aveva attorn una massa d' zuvnazz, ch i vlevn far degli insulenzi. Zinz ch vist tutt sti impertinint, al miss man alla spada, es i fì in mill brisl. La fada, ch' vist ch' gran servizi i aveva fatt st zovn, la l ringraziò tant, e s' vleva, ch' l' andass in t al sò palazz, ch' l' aveva lì poc luntan, e s' l' assicurò, ch' certo la i arev anca lj res i servizi, ch' al i avè fatt, pur ch' ai cmandass, es vleva in tutt i mod, ch' al stiss lì da lj, mò Zinz arspos, ch' baslaman a sgnernj, e ch' al i era ben tant ubbligà, mò ch' l' andava vj d' frezza pr una cosa ch' impurtava, e ch' un' altra volta pò al srè arstà, es tols bona licenzia, e pò vj, es cminzò a camminar, e quì cammina, e quì cammina, tant ch' al truvò un palazz d' un Re, ch' era tutt addubba d' negr, ch' al fèva vgnir la malincunj a guardarj. Zinz dmandò cosa vleva dir qula cosa: ai fu arspost ch' li

in

in qual lugh a i era un dragon, ch' aveva sett test; ch' I era la più gran bistia, ch' s' fuss mai vist al mond; gustor i disson ch' st' animal aveva la panza d' gall, la testa d' gatt, i ucch d' fugh, la bocca d' cagnazz, gli ali d' parpajon, l' zamp d' brs, e la cò d' bissa. Ora mò st bell zett s' magna agn' di una criatura lù in sanità d' tutt, e agn' di as i in dà una d' una cà: òz i àn miss alla buschetta a chi l' ha da tuc-car, es è vgnù fora la fiola dal Re, ch' ha nom Minghella, e pr quest ai è tutt st pladur pr la città, es è acqusì accur-ruttà la cà dal Re; l' è verament mill pccà, l' è la più bel-la ragazza, la par propri un buttir, es in creppa al cor a tutt, ch' l' ava d' andar in bocca d' qula bstiazza. Zinz ste-va a udir agn' cosa, e pò s' tirò un pò da banda, ch' al vist arrivar la Minghella, ch' era tutta vsti da currott, con una cò lunga, lunga, es avè sigh tutt l' sou dunzell d' cort, e pò del cinquantin d' donn, ch' fevn un chiaccarament, e un zigalism: l' s' tiravn i cavj, l' sbattevn l' man, es fevvn un smergulament, e un suspirar, ch' ns' pò descriver, e pò dsevn: oh puvrina! oh chi l' aviss mai ditt? oh ch' pccà, ch' l' è li un latt, e un vin, oh guardà pur li! e tant i in dsevn, ch' l' fevn pò anc rabbia pr i gran squas. Basta mentr ch' st badana; era in t al sò furor, al saltò fora d' in t' una busa al dragon, Oh! ch' an prè mai dir la pora ch' al feva. Tutta qula zent s' miss a scappar, chi in zà, chi in là, e squas tutt s' andonn a far cavar sangu dalla pora. Zinz, ch' vist sta bstiazza, camminand miss man alla spada, e taff: al ti fi saltar una d' qu' tstazzi pr terra, mò al dragon cam-minand se sfergò dri a una cert erba con al coll, un' erba ch' era li poc luntan, e subit s i turnò a attaccar qula tstaz-za, cmod s' la i fuss stà inculà. Zinz, ch' vist sta cosa, diss uhi allon, a chi dighia? es striccò i dint insem dalla rab-bia; e pò alzò un colp acqusì dsperpustà, ch' ai tajò vj tutt in t' una volta l' sett test, ch' saltonn vj d' attacc al coll, es ruzlonn cmod fà i pancucc; lù cavò da qu' test tutt l' lengu, es s l miss in bissacca, e pò trì vi l' test luntàn un mii, prch' l' av pora sl' stevn li vsin alla bistia, ch' n s' tur-nassn a attaccar; al tols pò una gran brancà d' qu' erba, ch' aveva attaccà la testa dal drag.n, e pò mandò la Min-ghella a casa dal sgnor padr, e lù andò a alluzzar all' usta-rj. Quand al Re vist arrivar sò fiola, as pò credr gli al-grezz,

grezz, e l' cos ch' al fi; al s' fi cuntar cmod l' era stà liberà, es fi trar un band, che dseva, ch' vgniss subit quell', ch' avè ammazà al dragon, ch' lù i arè dà sò fiola pr mujer. Al purtò al cas, ch' un villan ben zancud sinti dir sta cosa; an fi nè altr ben, nè altr mal, s n' ch' l' andò là dov era stà ammazà al dragon (cioè dov i era tutt l' test), es l' tols sù tutti, e pò andò dal Re; es i diss: l' è stà st mustazz quì lù, ch' ha salvà la sgnora Minghella; sti dou man àn salvà la città; vdi quì l' test, ch' an crdissi, ch' av vindiss dl' lucchin'; e per tant ai fazz saver, es i mett in ment ch' parola d' Re n' pò turnar indrj. Al Re, ch' sinti sta gnaccara, s' tols d' in testa la curona, es la miss in s' al zucc d' qia bella figura, ch' la zigava misericordia tant stevla mal. As pubblicò da pr tutt sta cosa, tant ch' Zinz l' udì dir anca lù, es diss in cor sò: a son un pò verament, un pò mammalucc mi; ai ho un mezz tsor, an al vui: qula fada m' vol far dal ben, e cundur in t' al sò palazz, e mi oibò; adess a son quì pr dvintar zendr dal Re, e mi stò quì con i dint in bocca, es comport; che qula bella tosa sippa d' un' altr, quand l' arè da essr mj: e pò a chi la va a tucçar! mò s' a digh, ch' al bsgnarè darm in sta testa. Quand l' av ditt quì, camminand al tols un calamar, una penna, un fui d' carta, es cminzò a scrivr:

St babi che v' scriv, è lù quell, ch' v' ha salvà;

Mò cmod i entra mò donca gustù, ch' è quì?

Oh guarda, ch' razza d' becc! ch' villan sguaja!

Chi si ch' al fazz cajar mi, s' a vign li?

Sgnurina: vù che vdisi al mj mustazz,

Al sò moccl s' arvisal brisa a mi?

Cuntà un poc al sgnor padr quà fu al brazz,

Ch' v' liberò; mi intant ho mò finì.

Quand l' av scritt la littra, al biassò un pò d' pan, es la bullò, e pò i fi al sovra scritt, ch' dseva: Alla bellissima zoja l' infanta d' Pardsin. Al miss pò sta littra in bocca alla cagna digandi; vè vj currand, e portla alla fiola dal Re, mò guarda ben dn la dar sn' a l'j vè. La cagnina ch' era zà, cmod a diss, affadà, la cors vj, ch' la vulava, es andò al palazz dal Re; intrand in sala la trovò là al Re, ch' feva di cirinoni con quì babuìn dal spos. Quand al Re vist sta bstiola, ch' aveva una littra in bocca, al di ordn, ch' la i

la i fuss tolta, e ch' i la lizissn, mò la cagna n la vols dar a nssun, sn' ch' la saltò in brazz alla Minghella, es i la miss in man. Lj s' livò sù d' in tla scranna, fagand un bell inchin al sgnor padr, es i di la littra da lezzr; quand al l' av letta, al di ordn a dù di sù curtsan, ch' tgnissn drì alla cagna pr vder dov l' andava, e pò ch i cundusissn li da lù al sò patron. Quasi s' fi, es arrivonn all' ustarij, es dissn a Zinz quell, ch' i aveva ditt al Re, cioè, ch' sò maestà l' aspittava. Subit Zinz s' incamminò con lor, e quand al fu alla presenza dal Re, lù i dmandò cmod al s' vantava d' essr stà lù, ch' aveva ammazzà al dragon; dis, cosa è mò sti simittun mentr che qust' om, ch' è qui, ch' ha spusà mi fiola, è stà lù, ch' ha purtà l' test? guardai ben, vdil qui al babi, ch' ha fatt lù l' ovra. Zinz arspos: chi? st villan dal boja? oh a in vrè lù! gustù, ch' è qui s' meritare ben una mitra d' asn in sla testa, mò nò zà qula curona, ch' la i ha fatt mettr, perchè l' è stà quasi insulent d' dari ad intendr dl luzzl pr lantern; e pò volal vder sl' è vera, ch' a son stà mi, e nò st mimiron? ch' al fazza in mod, ch' sippa purtà qui tutt l' sett test dal dragh, ch' la vdrà, ch' nssuna ha la lengua, e perchè la veda ben, ch' l' è ver quell, ch' a digh, ecco quì l' lengu, ch' al i ho in bissacca, e dsand quasi al li tols fora, e al villan arstò li un bell stival, es n' sav, ch' diavli s' arspondi; tant più pò perchè la Minghella saltò sù digand: oh l' è ben stà quest quì, ch' m' ha liberà, e nò brisa st villannazz! Al Re sintand sti contrassign, tols subit d' in testa la corona a qulù, es la miss a Zinz, e pò vleva mandar in galè al villan, mò Zinz al tols in grazia pr farel vergugnar dla sò curtsj. Al Re pò fi purtar in tavla, es magnonn d' bon, e d' mior, es tm' i appunzò la Minghella pr mujer. Quand fu ora i andonn a durmir. La mattina pò in t al livars, Zinz s' era miss dinnanz a una finestra finands d' vstir, es vist li indritt alla cà la più bella zovna, ch' s' psiss mai vder; al dmandò alla Minghella chi l' era mai qula bella cosa, ch' steva li indritt? ossù arspos la mujer, av cmenza a dspiaser al brod tropp grass, n' è vera? cosa è mò st cercar sti sì quattrin? stà pur a vder, ch' av vin altr pr la testa. Zinz abbassò i uoch, ch' al parè una marmotta, es n' diss altr. Quand al fu vsti, al dess, ch' l' avè bisogn d' ussir d' cà, e pò d' lungn al s' ficcò in tla cà li indritt pr and

dar da qula bella zovna, ch' era verament un bccunzin da Re; l' era una cosa, ch' pareva una zuncà: l' aveva un' alzada d' ucch, ch' innamorava; e agn volta, ch' la parlava, la feva armagnr incantà la zent, tant erla mai graziosa; in tl' andar pò la pareva una Regina; in somma la più bella ens pseva vder, e sn s deva cas, ch' nssun d' quì, ch' l' aven' vista, l' avissn scappà dn' sn' innamorar, perch' oltra a tutt sti gran blezz, l' aveva una virtù (o fussl un vizi) ch' sempr agn volta ch i pareva a lj, la ligava, es incadnava la zent con i sù cavj, perchè mi pò in sustanza a cred, ch' la fuss una strija. Acquist intravvign al pòvr Zinz, ch' al n' av si prest miss pi in tla sò cà, ch' l' armas incantà, es ns' psi più tor d' li, ch' al pareva invluppà cm' è un pulsìn in tla stoppa. In st mentr mò, ch' intravneva tutt sti cos, Minz, ch' era qu' altr fradell, ch' aveva Zinz, e ch' av diss zà, ch' s i arvisava tant, ai vign vuja d' cercar nova d' st fradell, es dmandò licenza a sò padr, al qual i la di con un' altr cavall affadà, e un' altra cagna affadà, just cmod l' avè dà al prim, e quì al s' miss a camminar, e cammina, e cammina, tant ch' l' arrivò just a qula torr, dov era stà Zinz. Al patron criss, ch' al fuss qual prim, ch' fuss turnà, es i fì tant curtsj, perchè al s' arcurdò qual negozi d' qual tsor, ch' al i avè lassà anc la part, ch i srè tuccà, es i esioi qualc quattrìn, dsend: ai n' arissi mò da tor sta volta, ch' l' altr diazz an vlissi ngotta: Minz n in vols, sn ch' ai vign speranza, ch' forsi sò fradell dseva donca esser passà pr d' li, perchè a s udeva parlar da quest, cmod s' al l' aviss vist un' altra volta; al diss in cor sò: bon bon: a dò bella a truar Zinz alla fetta. Quand al s' fu tolt bona licenza da quest, al s' miss a camminar, e s' imbattì mò just a vder qual palazz d' qla fada, ch' Zinz aveva liberà da qual prigul; lj crdendal Zinz, perchè, cmod ai ho ditt, al s' i arvisava tant, la i fì tant l' gran curtsj, es i diss: mò ch' al vigna ben quì, ben turnà sgnerrj, ai son tant ubbligà, ch' am salvò l' unor, mò a vui ben mò sta volta, ch' al vigna a far penitenza da mì. Oh sgnora nò vedlà, (i arspos Minz) perchè a vagh pr una cosa, ch' m' importa, ch' an poss affirmar, eh! a turnarò ben, a vgnarò tant, ch' a la stuffarò, es andò vj tutt alligr, perchè agn volta più al capeva, ch' sò fradell era oltra lì. Al seguitò la strà tant ch' l' arriadò al palazz

lazz dal Re just qula mattina, ch' Zinz era stà ligà dai cavj d' qu' anquana. Quand l' intrò in palazz, al fu arzvù con gran unor, perchè zà tutt al tulevn pr al marì dla sgnora; la i vign incontra lj, es i diss: mò ch' al vigna ben, avevn pora, ch' an vgniss a dsnar, cmod polal mai star luntan dalla sò Minghella? al sà pur, ch' al fu lù, ch' m' salvò da qual diavl d' dragunazz, es s' inzgnò, ch' al fuss ben savù la verità, e adess mò al par, ch' ai puzza sotta al nas. Minz, ch' sinteva tutt' sti coss, miss insem, ch' questa senza altr dsèva esser la mujer d' sò fradell, es s' vultò alla Minghella digand: oh ch' la m scusa mò, ch' an ho psù far amanc d' n' andar vj, mò an i andarò mò più. Intant i vignin a dir, ch' l' era in tavla la mnestra, e s' andonn a dsnar. Quand fu sira, e ch' i avvn znà, al vign ora d' andar a lett, mò Minz, ch' n' vlè star vsin alla cugnà, cosa fill? al tols un linzol pr lù, e un pr lj, e s fì la sacchetta pr stari più lontan. La Minghella, ch' vist sta cosa, diss, àn qual zovn mò cosa è sti simittun? cosa? sonja appstà, ch' an m possa star avsin? oh aviv mai vist piz! a digh, ch' al stà volt in là. Minz, ch' s' saveva dszamplar da tutt i intrigh, i arspos: mì n' n' ho colpa, l' è causa al duttor, cm' ha urdnà un siropp, es diss a sta manira, ch' an m' zuvarà, cm' an fazz la sacchetta, e pò a dirila mì n' ho vuja d' zanzar, ch' ai ho tropp asià. La Minghella, ch' era un pò gnagna s' bvè sta sfrappla, es s' addurmintò. Mò la mattina, quand fu ora, ch' Minz se vstiss, l' andò là dalla fnestra, es vist qula sì fatta, ch' aveva accappunà sò fradell; la i piasi fora d' mod, es diss con la Minghella: mò chi è mai qula bella parigina? a la Minghella i vign sù i chiù, es arspos: oss: am vgnj mò dond s' sol dir mj: anc jùr i fu sta dmanda, la lengua dà dov al dent dol, mì m' maravei, ch' an v' vergugnà, ch' am arissi da purtar rispett essend quella, ch' a son, a vui mò dir fiola dal Re, es par, ch' avadi un stronz sotta al nas; eh: nt' maravjar se sta nott è andà in volta la sacchetta, questa è mò la purga, ch' v' ha urdnà al duttor, n' si? hum; povr siropp, guardà cmod l' ha bon spall! mò sintj, s' am poss accorzz d' cvell, aj vui far dar tant l' gran bastunà, ch' a là vui fiaccar, e pò vù m' sintirj; basta, an digh mò altr, an m' avj gnanc anasà. Minz s' inzgnò d' quietarla, es l' assicurò, ch' an l' arè gnanc lassà lj pr la più gran donna da

bon temp, ch i fuss da qui dè, e ch' l' era l' la bona, e lassal pur dir a lù, tant ch' la s' acquodò, es andò a fars i rizz, e a sgarars con dla chiara d' ov per far anca l' al sò smecco, e parer più bella a quest, ch' la pinsava, ch' fuss sò mari. Minz intant sintand tutt sti chiaccar, ch' avè ditt la Minghella, l' intrò in suspett, ch' là da sta femmna i fuss sò fradell; cosa fill lù? al tols in brazz la sò cagna, es andò fora d' cà, e pò li indritt. Mo bona: appenna al fu li, che quij subit diss: ligà quèrù i mj bj cavj, e Minz arspos: la mj cagna manza qustj. La cagna ubbidì, ch' la s' j trè addoss, ch' la pars unà losna, es la tridè in mill beccun in t' un tratt. Quand sta femmna fu crppà, Minz s' miss asiar pr qula cà, es trovò sò fradell, ch' era là incantà com' un oca; ai vign in testa pr dsincantaral, d' tajar dù pil dla cagna, e mettrii addoss: quasi fì, e subit, ch' sti pil al tuconn, al pars un, ch' s' desda da un profund sonn, al cgnussì Minz, es i cuntò tutt quell, ch' i era intravvgnù. Minz anca lù si miss a dir, ch' l' avè just avù tutt qui incuntr medesm, ch' i ern intravvgnù, e pò diss, in t al palazz dal Re a son stà tolt acquì strampalament pr vù, ch' la Minghella ha infin durmì migh. Al vleva seguirar, e dir la diligenza dla sacchetta ai linzù, mò Zinz n i di temp, ch' al saltò sù tutt arrabbì udand sta zizla, ch' l' avè durmì con sò mujer, es diss: oh questa m' brusa, oh l' unor è andà! e senza pinsar altr con un solenn dsprpust, al miss man alla spada, es i tajò al coll. A s sintì st gran zigar là indritt d' in tla cà dal Re, al qual s' fì subit alla fnestra con sò fiola, es vistn, ch' Zinz aveva ammazzà un' altr om, ch' pareva just lù. La Minghella zigò dalla fnestra: mò perché mò aviv fatt sta mattiria? Zinz arspos: eh povra innuzintina, la n sà m'ga li d' aver durmì con mj fradell vdi, eh pinsà vù! Oh puvrina mi! i arspos la sgnora; guardà quanta zent è ammazzà a tort! avj ben fatt una bella ovra, am' in dechiar, ch' av sj merità al premi, an in' eri degn d' un fradell s' fatt, am accorz mò adess pr cosa al puvrin fì la sacchetta al linzol, ch' am av tant pr mal, ch' an m' v'iss star avvsin. Quand Zinz udì sta cosa, ai vign un gran dutor d' aver fatt st gran mal, al batteva i pj, es se strazzava i cavj d' in tla testa. Mò al s' arcurdò pò, ch' l' aveva in bissacca d' qu' erba, ch' al tols fin quand l' ammazzò al dragon, ch' fì turnar la testa attaccà

al coll a qula bstiazza, al la sfrgò ben ben attorn all' istess coll dal fradell; e subit ditt, e fatt al gl' insdi la testa, ch' l' era più soda, ch' la n' era alla prima. A psj credr la gran algrezza, ch' l' av; an s' psè saziar d' abbrazzaral, ai dmandò perdunanza dal dsprpust, ch' l' avè fatt, e al Re tutt d' ghirigaja fì subit attaccar un sterz, es andonn vj tutt a spass. I turnonn pò a palazz, e da li a poc i mandonn a chiamar sò padr d' lor, ch' i volsn, ch' l' arstass sempr li in cort con lor, e al Re i vleva un gran ben. Al padr cgnussì agn' volta più la verità d' qual proverbi, ch' dis: con più l' è rotta la s conza mii.

La Fola dal Mustazz d' Cavra.

DIs, ch' ai era una volta un villan, ch' aveva dods fioli, es ern tutt pznini, pznini, ch' una n' pseva gnanc purtar in brazz qu' altra, perchè da una all' altra an i era mai sn' un' ann. St povr om pr campar unuratament andava a ovra a lavurar, ch' al sudava, e pò cosa guadagnaval? una milza, ch' appenna ai psè cavar al pan per tutt qu' criatur. Ora una mattina, ch' st' om era a lavurar a pè d' una muntagna ben alta, al vist ussir fora da una gran busa, ch' era sotta a sta muntagna una lusertona verda verda quant è un cuccudrill, mò granda talment, ch' al povr cuntadin av a inspirtar d' pora, es era armas li incantà, ch' an s' pseva più movr; lù s' aspttava d' esser magnà da sta bstiazza tutt in t' un bcon. Mò al luserton, ch' cgnussì, ch' l' era quist inspurì, parlò, es diss: mò n' aver pora al nij ben, mi n' son quì pr altr, che pr zuvart. Quand Masnell (ch' era al sò nom) sintì, ch' la parlava, al s i trì in znocch dinnanz es i diss: sgnora qatalina (ch' an sò mò al so nom) mi son quì in t' sou brazz, ch' la m ava carità, ch' a son un puvrett, ch' ho dods criatur da fari la spesa. Oh just pr quest, diss la luserta, just pr quest am son mossa pr ajutart! fà una cosa, portm dmattina la più pznina dl tou ragazzi, ch' am la vuj allivar in ti mj cstum, es la turò pr fiola, es t' assicur, ch' la n sarà d' ch' fatta s' in vler. Quand al pà sintì sta bubla, al diss in cor sò: oh at busc buferla! quest è un' altr son d' chittarra, sicura sta bistia nem la dmanda pr altr,

su pr

sn pr magnarsla; cosa oja da far? s' mi i dò sta ragazza, la m porta vj al cor, s' an i la dò, cosa m' farala pò a mi? ah puvrett mi, ch' partì oja da piar? a n m' pseva zà intravvgnir più gran dsgrazia d' questa! es, feva tutt sti dsprazion present la luserta, ch' steva pò li a aspttar la rsposta, la qual i diss: oss mi n' vui vder sti tintinaghism: o dam la ragazza, o ch' ti pinsarà ti; acqui vui, e quasi ha da esser. Masnell s' strinzi in ti' spall, es andò a cà, ch' l' era più mort che viv, es n' psi brisa dsnar. Sò mujer s' accors, ch' l' avè cvell pr la testa, ch' i deva nuja, e la i dmandò: cosa aviv mi marì? aviv fatt al bott con qualcun, o el vgnù al mess a trovarv? o pur (ch' siè piz d' agn cosa) s' srè mai accuppà l' asn? nò, nò, nsuna d' sti coss, i arspos Masnell, mò l' è stà una luserta dal boja, ch' m' ha miss in st' affann; perchè la dis a sta maniera, ch' s' an i port dmattina la nostra ragazzetta più pznina, la farà dl cos dall' altr mond; ora mi sta cosa m' dà tant al gran impazz, ch' av digh, ch' am prilla la testa, ch' al vè vj agn' cosa, mi n' sò a ch' partì am trarrò; da una banda a vui un gran ben a sta tosa, mò dall' altra pò a pens, ch' s' a psiss ancà mi arburdirn un poc arè accar, perchè la m ha prumiss, ch' la m' ajutarà, e mi son quì adess adess alla pison, es n' ho un quattrin pr la pesta; cosa oja da far? dam consii in st gran affann. Sò mujer arspos: pr mi i la darè, che diavl pol mai essr? dl volt anc' l' intravvin, ch' a truvaren' qualc furtuna, e perchè an la saven piar, la z scappa. Eh purtajla, ch' al par ch' al cor m' diga, ch' al srà cvell d' bon pr sta pòvra nida! Sti parcel piasinn a Masnell: e la mattina subit ch' fu livà al sol, al tols la pznina pr man, es la purtò alla grotta. Al luserton steva li aspttar; subit ch' la i vist, la saltò fora, es fì vder; la diss: oh guardà nmamj la bella fandsina! cmod ala nom? Masnell arspos: l' ha nom Rizzola al sò servizi. La luserta la chiappò sù, e pò di in man al pà un sacchett d' flipp, es diss: tù, addrovi da maridar quel j altr, perchè in quant a questa at assicur, ch' l' ha trovà la mamma: biada lj; at imprumett, ch' l' ha cattà so lola in gufflun. Quand Masnell av in man sti quattrin, an i pareva vera, es pianzeva dall' algrezza: al la ringraziò, es cors a cà da sò mujer tutt alligr a dari sta bona nova, e a mustarri i flipp; ch' i addruvonn una part pr dota d' quì ragazzi, e un'

e un' altra part. i avanzò da mettr in cà quell, ch i bisu-
gnava. La luserta pò subit ch' l' av la Rizzola in tl' man,
(la qual luserta era una fada) la fi comparir li un bellissima
palazz, es i la miss dentr, e pò la cminzò allivar da dama:
eh qua dama? da Regina; es l' aviss dmandà dal latt d' gal-
lina, l' era sicura d' aveiral! L' aveva una tavla, ch' ai arè
psù magnar qua s' vuja gran cavalir, l' andava vsti da prin-
cipessa; lj aveva cent dunnzell al sò cmand; in somma l' era
trattà propri da sgnora; e pò avia in si fiocchi, ch' la savè
far l' riverenzi, e i cumpliment, e agn cosa, e in puc ann
la dvintò granda, bella, ch' an s' pseva vder la più garba-
ta zovna. Al purtò al cas, ch' una sira al Re andand a cac-
cia, s' arradgò strà li pr qui bosc, es n' saveva nè lù, nè i
servitur dov s' battè la testa pr aver allozz; i vistu da lun-
tan un pò d' lum in s' una finestra d' st palazz, es mandò
un servitor a prgar quì, ch' stevvn li, ch' i fissan la curtsj d'
torl in cà; quand al servitor fì st' imbassà, la fu la luserta,
ch' l' arzvi, mò l' era dvintà in forma d' una bellissi-
ma zovna; lj arspos, dis: mò ch' al s' serva pur, mi am
dsplas, ch' an srà trattà cunform i sù merit, mò almanc al
srà vist vluntira, es i srà dal bon pan, e dal bon vin. Da
li a un poc l' arrivò al Re, es fu arzvù verament da par
sò; cent pagg i andonn incontra con l' torz impres, ch' al
parè, ch' i andassn a supplir un mort; altr cent purtavn l'
vivand tutt pr ordn, ch' l' era la più bella cosa da vder,
ch' an s' psè far d' più; altr cent sunavn, e tra quisti ai
era anc chi cantava d' musica, in qual mez, ch' al Re zna-
va: la Rizzola era lj, ch i deva da bevr, ma con una gra-
zia, ch' al Re armas si fort innamorà, ch' an trovava lugh.
Quand fu finì la cenna, e ch' fù purtà vj la tvaja, e la taz-
za dai bicchir, al Re vols andar a lett, e la Rizzola i an-
dò a tirar zò l' calzett, mò la feva quj fattizzin con tant
garb, ch' lù lù . . . an sarè mai dit cosa, tant erl innamu-
rà, e all' ora, all' ora al fì chiamar la fada innauz ch' l' an-
dass a lett, es i dmandò la Rizzola pr mujer. La fada ch'
n' cercava s n' d' maridar sta ragazza in t' una bona cà, la
diss: mò sgnor sì, sacra corona, ch' ai la darò, es farò
quell, ch' a poss da para mj. La i di in dota sett milla scud
d' or. La mattina subit ch' fu livà al Re, la i armnò li i
quattrin in sla man, ch' al Re n' saveva dov s' star dall'
algrez-

algrezza; e la camisa n i tucava con riverenza parland al msir; al chiappò sù la Rizzulina pr man, es la cunduss vj. Sta manigolda, quand la fu pr andar, la n s' vultò gnanc indrj a dir alla fada, at n in stò di gran benefizi, ch' la i aveva fatt: la n i diss niint, nè baslaman a sgerj, nè ai son tant ubbligà; niint, quand s' dis niint. La luserta s' av tant pr mal sta cosa, ch' dalla gran rabbia cosa filla lj: la i fì st' agurazz: la diss, t' possa vgnir al mustazz d' cavra; la pronunziò sti parol da pr li, ch' la tosa n' sintì, e subit la Rizzola dvintò una cavra bella, e bona, mò sol in t al mustazz: as i slungò al mus, es i vign tant d' barba, a si strinzi l' massell, la pell dvintò dura, e l' trezz dvintonn dou corn, ch' an s' pveva vder l' più belli. Quand al Re vist sta figura, l' av a inspirtar dalla pòra; es diss: mò cos è stà quest, mò l' era pur bella lj qustj, mò dov enl mò andà tutt' sti blezz? oja mò mi da esser mari d' una cavra? mi cert n in vui saver; al feva tutt sti dscurs mentr, ch' i s ardusevvn vers al sò palazz. Quand i funn a casa, lù n' vols brisa, ch' l' andass in tl' sou stanzi, es la miss a cumpagnj d' una dunnella in t' una cusina, es i di a tutt dou dis lir d' lin da filar, digandi, ch' al vleva, ch' al fuss finì in qula stmana. La dunnella s' miss d' lung'h a inruccar la rocca, a filar, e far l' gavett, tant ch' al sabbat sira l' av finì ogn' cosa; mò la Rizzola crdeva d' pser far la sgnora, cmod la feva in cà dla fada, perchè la n s' era miga lj guardà in t' al specch, ch' la n' capeva la rason, ch' aveva al Re d' andari d' brusc; ai vign stezza, e quand al Re i di tutt qui ramdj, la i tassò zò d' una fnestra, (dis): oh adesso sì, ch' a vui mi filar, e quajo, s' al vol di camis, al s n' ha da far lù, mò nò zà con al lin, ch' a filarò mi; cosa: m' al truvà in sl stur? an son miga mi una serva, s' al le pinsass mai al Re, es ho purtà in cà sett milla scud d' or, an sò mò s' al sl' arcorda. Mò tant, e tant si ben, ch' la baccajava, in t' agn mod quand la vist, ch' la dunnella aveva filà al sò lin al sabbat mattina, l' av però un pò d' scurizz, ch' al Re n l' arsintass, es andò al palazz dla fada a cuntari la sò dsgrazia. La fada l' abbrazzò con un gran amor, es i di un sacc intir d' lin munachin filà tant suttil, ch' la pareva bavella d' fulsell, es i diss; tolè fiola mj, dal mò a vostr mari, e purtav ben, e sia ben una donna da cà: al Re

s' algrarà a veder, ch' l' ha una mujer, ch' fila tant. La Rizzola, quand la i av sgarbi d' in man al fil, la n' diss gnanc at n' instò, es i vultò l' spall, es andò vi a cà dal Re, e la fada batteva fugh dalla rabbia. La dseva, guardà un poc, ch' ingratazza! al ho cavà d' in ti strazz, ai ho dà la dota, es i ho fatt insgnar d' agn cosa, ch' la mett l' man da pr tutt, e pò m' tratta a sta manira? cuslazza! Intant la Rizzola turnò a cà sò, es di al Re tutt al fil, e lù i di un can a lj, e un alla dunzella, es i diss, ch' al vleva, ch' i allivassn, e ch' i fissn vgnir inton. La dunzella cminzò a far agn mattina la supplina al sò, es al ptnava; la l' aveva avià a ussir dalla stanza agn volta, ch' al vlé far la pissa, al saveva dar la zampina, al cavava la scuffia d' in testa cm' as dsè, ch' s' aveva cald, al purtava la sporta, e in somma l' era un vas d' virtù, e sta zovna i vleva ben just cmod s' al fuss stà sò fiol; mò la Rizzola zà al solit quand l' av al sò, e ch' al Re n' fu più li, la diss: oh guardà mò vù! cosa sonia dvintà, una cagnattira? catt d' dis: an vrè, ch' al Re m' fiss dir cvell mì: an sò s' al s' arcorda d' qula gnixa d' qu' set milla scud d' or, e adess mò ai ho da ptnar i can, e conduri a cagar; mò dis: stà a veder cmod s' fa, e taff: tassa al can zò da una fnestra, ch' at imprumett, ch' al fu altr, che dir barba alla zè; al puvrin andò in mill brisl. Quand fu passà n' sò quant mis, al Re fi saver, ch' al vleva i can; quand la Rizzola sintì sta piva, la s' cminzò a grattar, perchè si ben, ch' la feva da brava, la n feva però tutt qu' smargiassat sn' quand al Re n' udeva. Qui n' savand, ch' partì s' piar, l' andò currand a cà dla fada, es trovò alla porta un vecchin, ch' era lù al purtunar, e s' era zà in cà anc al sò temp d' lj; quest i dmandò, chi la vleva? lj arspos: tn m' cgnuss più barba cavron? ah bon bon, arspos al vecch, oh questa m' pias! a son mì barba cavron, al lavezz crida drj alla padella, dis, tì t' i una cavrazza pr la tò superbia, e pr esser quì argujanta, t' i merità quest, e altr, aspetta un puctin, gla zovna, ch' adess adess at chiarirò, e t vdrà un poc dov t' ha arducc al tò fum. L' andò in t' un stanziol a tor un specch, es al miss dinnanz al mustazz dla Rizzola: quand la povra ragazza s' vist, l' av a cascar morta dall' affann. Al vecch i diss: mò fiola mj av avevi da tgnir a ment, ch' a

eri una povra villana, e ch' a magnavi, quand ai n' avevi, dal pan d' furminton, e ch' la fada v' aveva ardudda a port, ch' ai eri dvintà Regina, e vù l' avj pagà d' sta bella muneida; qual di, ch' la sbursò la dota in man al Re, vù n i dsissi gnanc ubbligà al sou grazi, e pò tutta qula bella muviglia, ch' la v fi, ch' era fior d' robba, ch' gradiment i aviv mustrà? gnanc ditt una volta una parola, ch' apa garb d' ringraziament: adess a sj mò li vù con un bell mustazz d' cavra: oh tolè mò sù, av al psj mò sbatter in dond s' sol dir vù; mò però sintj, s' a vlissi far a mj mod, av insgnaré la strà, ch' a prissi turnar in grazia alla fada, mò vù n la vj intender, ch' av parrà d' abbassarv tropp, mò fà a senn d' un matt, pruva. Andà a trovar la fada, e travi in znocch dinanz, e dmandai perdunanza, dsend, ch' an al farj mai più, ch' lj pò è tant la bona pastona, ch' la s muvrà a cumpassion, es v' turnarà al vostr mustazz. Sti parol piasinn alla Rizzola, la fi quell, ch i diss al vcchin, e pò d' zunta la basò anc la man alla fada, dmandandi mill scus. La fada l' abbrazzò, la la basò, e pò i accommodò al mustazz cmod l' avè alla prima, la i miss indoss una vesta, ch' steva in pj dal gran or, ch' i era tsù, es la fi muntar in t' una carozza squarchiosa accumpagnà da una gran massa d' servitur, es andò sigh anca lj pr condurla dal Re, al qual n' steva in lù dall' algrezza a veder la so Rizzola, ch' era turnà bella. Al s' magnava l' man d' averla trattà si mal, ai dmandò mill volt scusa, es i diss, ch' l' era stà qu' essri vgnù al mustazz d' cavra, ch' l' aveva fatt esser quasi crud con lj. Quasi pò la Rizzola fu semper cuntenta, es vlè un gran ben a sò mari, es andava agn' mattina alla stanza dla fada (ch' era zà rstà li da lj) a basari la man, e a interrogarla sl' avè durmì ben la nott; a quel vcchin pò ch' i di qual bon consli, la i feva dar dal brod la mattina quand i n' avanzava; es imparò a sou spes, quant è mai da ludar chi è curtes.

La Fola dla Cerva affadà.

A I era una volta un Re, ch' s' chiamava quell d' Pergola lunga: quest aveva nom Zanon. St sgnor aveva un gran

gran desideri d' aver di fiù, es s' arcmandava semper a una statva d' Giov, ch' l' aveva in tla stanza, acciò ch' la i f iss grazia, ch' sò mujer fìss una volta un qualc ragazz; al s' arcmandava anc ai altr, ch' prgassn anca lor Giov, ch' i fìss st servizi, e pinsand d' pser uttgnir più facilment la grazia, al s' miss a dar allozz a tutt i viandant, ch' pàsavn pr al sò regn, e anca lor pò l' ajutavn a andar rumpend al chittarin a Giov, prgandel, ch' vgnìss alla lus un fiol. Mò quand fu passà un temp lungh, e ch' al Re v'ist, ch' l' avè lasi d' alluzzar, ch' lù n' aveva fiù, al diss: oh a son pur mi al bell matt a strassinar acqusi al mj, lassa pur far a mi, da qui innanz an vgnarà gran fatt d' sti birb all' uss. Al s'eva all' erta, e quand s' accustava qualc un d' sti pllgrin pr aver ricovr, e lù da una fnestra i tirava con la balestra, es n i lassava vgnir. Ora mò al purtò al cas, ch' al passò un gran birbant, ch' n' saveva, ch' al Re n' vlìss più dar allozz, o pur s' al le saveva, ai vleva remediari. Quest andò a trovar al Re prgandal a torl in cà, cmod l' era solit; al Re s' vultò con un zuff, ch' s' srè ligà con un cavzal, dsendi: oh st' n' ha altr moccl, t' andarà ben a lett al bur vè, an è più al temp, ch' Berta filava, an son m'iga più minchion; al birbant arspos: mò la causa mo? e al Re i cuntò, ch' lù aveva tolt a dar allozz a qustor, sperand, ch' Giov i fìss sta grazia d' sti ragazz, e quisi, dis, con l' uccasion, ch' la m' è andà busa, av vui mandar al boja tutt quant a sj, perchè a far st mstir am i è andà al cott, e al crud, ch' ai ho impgnà agn cossa. Qual birbant i arspos: mò s' la n ha altr, ch' la travaja, ch' la m lassa pur far a mi; e chi s'ì, ch' l' arà di fiù qui pr cà magari, tant in vlissla? Al Re arspos: oh s' at basta l' anm d' far, ch' succeda sta cosa, mi t' dò parola d' dart la mità dal regn. Al birbant arspos, ch' am daga ben ment sacra corona; lù ha da far in mod, ch' una persona i porta al cor d' un dragh marin; quand l' ha st cor, al l' ha da far cusr da una, ch' sj putta, e ch' sj prumissa pr sposa; lj vdrà, ch' sta ragazza subit, ch' la sintirà l' udor d' qual fum, ai vgnarà una panza grossa grossa, ch' la parrà d' nov mis; quand st cor srà cott, ch' al le daga da magnar alla Regina, ch' la dvinterà gravda. Mò cmod pò mai essr (diss al Re) ch' l' dventn mò quisi gravdi? la m sà pur la gran mattiria. Al

birbant arspos: eh ai n' è stà degli altr; a sò mè d' una, ch' un dì quand la passava pr un prà vsin a di ros, in t al fermars a sentir qu' odor, la fi subit un bell fandsin. Oh vj donca, arspos al Re, a vui, ch' just adess un d' sti omn vaghn a trovar st cor dal dragon, ch' diavl sral? a vui mò prubar mè. Subit mandonn in volta tant i gran pscadur, e tanta zent, ch' finalment i truvonn un, ch' cattò al cor, es al purtonn al Re, lù al dì a una putta d' quelli d' cort, ch' s' avè da spusar un d' qui dì. Sta zovna s' srò in t' una stanza, la tols dou znis tant ch' l' impiò un fass, e in s' qu' bras la i miss sù al cor. Tant quant al cminzò a fumar, ai vign strett al bust, es dvintò grossa, e al perfinid l' era gravda lj, tolè. Mò al mal n' sti mo qui; al dvintò gravd agn cosa, tutt quell, ch' era pr cà, tutt i mobil, e da li a puc di i parturinn. La trabacca fi un trabacchin, al tavlin in fi un pznin pznin, al tulir fi un cuslin, ch' n' era d' più lunghin, la sgietta in fi una tant galantina, ch' an s' pseva vder d' mii, e al cantr in fi un tant garbadin, ch' al feva vuja. Subit ch' fu cott al cor, i finn dal guaz-zett, es al purtonn alla Regina in s' un piatt; aquesta ditt, e fatt ai vign strett al bust; e da li a quattr dì in tl' istessa ora lj, e gula dunnella finn un bell masch pron, es s' arvisavn sì fort insem, ch' an i era dubbi a cgnosri un dall' altr. I funn allivà insem, es s' vlevn fra d' lor tant al gran ben, ch' in psevn star luntan un dall' altr gnanc un mument; st' amor, ch' i s' avevn era tant grand, ch' la Regina cminzò avern gelosi, perchè sò fiol cercava sol d' star in cumpagnj d' qu' altr, ch' era fiol d' una sò serva, es mustrava dn' s' incurar gran fatt d' lj. La s miss in testa d' strulgar al mod d' cavars d' in ti ucch al fiol dla dunnella. Un dì ch' al precip sò fiol vleva andar a cazza con al cumpagn, innanz d' andar vj, al fi impiar dal fugh in tla stanza, es cminzonn tutt d' a dsffar dal piomb pr vder quel mattiri, e qui zuglin, ch' vgnev n da qual piomb dsfatt; ai mancava un fass, perchè i vlevn far dl' altr fugh, al precip andò lù in s' al granar a torel, e in st mentr arrivò la Regina, ch' vist al fiol dla dunnella, ch' era lì da pr lù (al qual aveva nom Candlor) ai vign in pinsir d' fari qualch schirz pr livarel dal mond, es chiappò camminand la paletta, ch' era infughintà, es i la battì vers al mustazz, mò lu quand
al

al vist sta cosa, al s' abbassò un poc con la testa, tant ch' la n i psi cujir sn vers una zija, mò la i fi però un brutt segn, es vleva seguitar a danzaral, mò la sintì arrivar Fonz, ch' era mo sò fiol d' lj, ch' avè st nom, es lassò quasi; la si accustò quand l' av miss zò al fass, es diss, ch' l' era vgnù lì pr veder cosa al feva, la i fi d'ù simittun dsivd dsivd, e pò andò vj. Quand Candlor av arzvù st bell regall, al s' calcò al capell in sta front pr cruvr la magagna dla scuttadura tant ch' Fonz n' sn' addiss, perchè al s' srev po affitt, mò al crppava dal gran mal, ch' i feva la botta d' fugh; pur al se sfurzò, e quand l' av finì d' far qu' chimir con qual piomb, al s' tols licenza dal prencip, dsend, ch' al vleva andar vj pr al mond. Fonz armas tant innuccà a sentir sta cosa, ch' an sav cosa s' pinsar, es i dmandò: mò d' algrezza d' che vliv mò andar? Candlor arspos: n' cercà altr, e savà sol, ch' a vagh perchè a son sfurzà a far quest, e savà ai vagh ben mal vluntira vdi, perchè av vui tant al gran ben, ch' a sent propri cm' av srò luntan, ch' an arò più quiet, avam in memoria, e arcurdav dl' amor, ch' az sen avù. Dop quest is abbrazzonn pianzand tutt d'ù, ch' i muvevn a compassion. Candlor andò pò in tla sò stanza, es tols un' armadura, e una spada, ch' era nada da un' altra qual dì, ch' tutta la robba fì fiù, es s' armò tutt, e pò andò a tor un cavall d' in tla stalla. Quand al fu lì, ch' al vleva metter i pj in tla staffa, ai arrivò lì Fonz, ch' pianzeva, e ch' i diss: mò zà ch' am vlj abbandunar, lassam qualc arcord dal vostr amor, tant ch' am la passa un poc. Candlor aveva zà, cmod ai ho ditt, l' armadura indoss, es aveva a gallon un pugnàl; as al livò dal fianc, es al piantò in terra dritt, e d' lì i ussì una bella funtana. Al diss: vdi prencip, quest è la più gran memoria, ch' av possa lassar; dalla manira, ch' currà sta funtana, a sari cmod v' i fatt mj: s' la srà chiara, e tranquilla, al srà segn, ch' a son cuntent, s' la srà torbda, l' è segn, ch' arò di guai, es la srà secca, ch' al cil n' al vuja, l' è al segn dla mj mort; e pò s' cavò la spada, es la battì in terra; lì i nassì una brocca d' usmarin. Candlor seguitò: dis, cm' l' usmarin srà verd, mi starò ben, cm' al srà pass, an i srà miraqul, es al diventa secc dal tutt, l' è dà l' uliva, ch' a son andà dal corp. Quand l' av finì sta zanzada,

i s tur-

i s' turnonn abbrazzar, e lù s' miss in viaz; e cammina, e cammina. In tl' andar pr al mond ai intravvign vari coss, ch' mi n' starò a cuntar, perchè an l sò pò gnanc. A sò, ch' l' arrivò alla città d' Longa Pergolana, in temp ch' s' aveva da far una bella giostra, es aveva da tuccar pr mujer la fiola d' qual Re a quell, ch' vinziss la giostra. Candlor andò anca lù tra quj, ch' avevn da giustrar, es i la fi vder in candela, ch' al vins lù, es fi armagnr con tant d' nas tutt qui cavalir, ch' ern vgnù d' inzà, e in là pr al mond; e quasi ai fu dà pr mujer la fiola dal Re, ch' aveva nom Fenizia, es finn un gran star alligrement. La sira sempr s' feva trebb, es zugaven a raffa, e a prit, e chiergh, e agn' cosa andò ben pr n' sò quant mis. Al vign pò vuja dop st' temp a Candlor d' andar a cazza, es cuntò st' sò pinsir al Re, al qual i arspos: oh nò vdì, eh al diavl n ev tintass a far sta cosa, perchè ai è quì drj a sti bosc l' om salvadgh, ch' agn di vò piand la figura d' qui animal, ch i par a lù, ora d' lov, ora d' lion, ora d' cerv, ora d' asn, ora d' quest, ora d' quell, e con sta finzion al i acchiappa la zent, ch' vò a cazza; lù pò i ficca in t' un sfundrion, quand a gli ha tirà alla tajola, es i tinn lù fin ch è ora, ch' al si magna, sicchè mi v' torn a dir, ch' an stadi a far sta mattiria, ch' ai lassarj la pell. Candlor, ch' n' avè pora d' fum d' lasagn, n' badò brisa a quell, ch i dseva sò mssir, e la mattina ben a bunora al s n' andò vers un bosch dov i era just d' mala fortuna l' om salvadgh, al qual vdend vgnir st zovn da luntan, al s' fi in forma d' una bella cerva. Quand Candlor la vist, ai cminzò a correr dri, e la cerva innanz, e lù dri, tant ch' la l' arduss in t al mezz dal bosc, e pò fi vgnir tanta nev, e tanta timpesta, ch' al pareva, ch' l' cil cascass. Candlor s' trovò dinnanz alla grotta dov steva l' om salvadgh, es s' ficcò li denter pr n' s' bagnar, l' aveva pò un fredd, ch' l' inspirtava, al tols un pzzulin d' legna, ch' al trovò là dentr, e con al batt fugh, ch' l' aveva in bissacca, e dù sticc, ch' ai miss sotta, l' impiò al fugh, es fi tantara con una bona sfiammarata, es s' andava sugand i pagn. In st mentr al vign alla bocca dla grotta la cerva, es parlò dsend: qual sgnor m' farel mai la carità d' lassarm vgnir quì dentr, perchè a son morta dal fredd? Candlor s' maravjò alla prima a sintir, ch' la cerva parlava, mò al

diss

diss pò in cor sò: ah: l' dinn far aqusi' quelli d' sti pais; al si vultò tutt curtes, cmod l' era solit, dis, mò si ben: vgnj pur denter, povra bstiola; a vign mè, i arspos la cerva, mò ai ho pora, ch' an m' ammazza pò: nò nò nt' dubitar, i arspos Candlor, vin pur sopra la mj parola. La cerva turnò a replicar: mò s' al vol, ch' a vigna, a vui ch' al liga i can mè, ch' i n m' mursgassn, e anc al cavall' ch' an m' diss di calz; e Candlor ligò i can, e al cavall' All' ora la cerva diss: oh adess a stò mo quieta un poc, mò però s' an liga anc la spada, mè n' vign dentr pr dis bacc abbaccà. Candlor, ch' aveva un gran gust d' smesdgar sta bistia, ligò anc la spada, es la miss jin là arpiattà, cmod fa qui, ch' an pora, ch' i sbirr n i trovvn in cà gli arm. Quand l' om salvadgh, (ch' era zà lù sta cerva) vist Candlor senza nssuna dfesa, al turnò a dvintar om salvadgh, es l' aggranfìò; ai ligò una corda a travers, e pò al mandò zò in t' una fossa, ch' era in fond alla grotta, es i miss addoss una gran preda, perchè an s' psiss più movr fin ch' an l' andava a tor pr magnarsel. Intant mò Fonz, ch' andava a visitar agn mattina, e agn sira l' usmarin, e la funtana, al trovò la funtana torbda, e l' usmarin pass; subit al fì i sù cunt, ch' Candlor aviss di guai, es diss: o car al mi Candlor, at vui ben vgnir ajutar vè, oh lassa pur far a mè, e senza dmandar licenza nè al sgnor padr, nè alla sgnora niadr, al s' miss a cavall, es s' armò tutt d' ferr, al tols sigh du can affadà, es andò vj pr al mond senza saver dov. Al zirò tant d' zà, e d' là, ch' l' arrivò a Longa Pergolana, es sintì, ch' tutt' l' campan sunavvn dà mort pr Candlor, ch' s' crdeva zà fora dal mond. Quand Fonz arrivò, tutt al tolsn pr quest, ch' s' crdeva zà mort, perchè, cmod a diss alla prima, i ern similissm. Ai fu chi cors a dar la nova alla sposa pr aver la manza. La puvretta, quand l' udì sta nova, la s' av a ruzzlar zò pr l' scal, ch' an i era mai d' avvis d' vderl. Quand là i fu vsin, la si trì al coll digand: mò dov siv stà al mj ben? dsj sù al mj car marì, dov avviv abità tutt st temp? Fonz s' inmazinò, ch' lì i fuss donca stà Candlor, e ch' allora al fuss zà pers, al fì pinsir d' prubar s' al psè dscrivr paes quasi sott' acqua, e tant andò drì con maniera dscalzand la principessa, ch' al cripì da ra a ron agn' cosa, e ch' l' era stà glà malanaza cazza la sò arvina. Lù dubitò, ch' al

al fuss mort infallibilment, mò al tasi pr n s' dscrivr lù, zà ch' al cgnusseva, ch' i al tulevn pr qu' altr. La nozz, quand l' andò a lett con la sposa, al fì vista d' aver mal in t' al corp, es diss, ch' an avè bisogn d' chiaccar, es miss la spada d' sovra dal cvert in mezz al lett, dsend alla signora, ch' al feva perchè l' cvert n' al tuccassn, e ch' l' era pr quell, ch' ai mtteva quela trammeza. La mattina seguent all' alba lù diss, ch' al vleva andar a cazza, e ch' in i stissn mò a dar d' nas com s' sol dir. La sposa s i cminzò a arcmandar, e al Re bravava, ch' al parè, ch' vgniss zò la cà; mò al fu tutt un. Al s' miss a cavall con i can affadà, es andò al bosc dov i intravvign tutt qu' cos, ch' ern intravgnù a Candlor, e quand al passò li dalla grotta, l' arvisò gli arm, i can, e al cavall, ch' ern là ligà; al diss in cor so: certo Candlor è quì. La cerva i diss cmod l' aveva ditt a qu' altr, ch' al ligass gli arm, i can, e al cavall. Fònz in scambi d' ligari, al gli ammulò addoss tutt sti bisti, ch' i in fann fass, e fassulin, ch' an fu mai più om salvadgh ai sù di. Fònz era pò quì, es vleva saver nova d' Candlor. D' fortuna al sinti la sò vos zò in t al foss, ch' al dsurreva con di altr, ch' ern anca lor in conversazion aspttand d' essr magnà dall' om salvadgh, ch' ai tgneva lì a ingrassari. Fònz i cavò fora tutt. Av p. j inmazar, ch' algrezza i avvn, e massm Candlor, e Fònz a turnars a vder. I andonn tutt dū a palazz dalla sposa d' Candlor. Lj era pò intrigà, ch' la n saveva più qua s' fuss sò mari vdandi tutt dū insem dal gran arvisars. Candlor pò i mustrò al segn d' fugh ch' l' aveva in tla front, e a quela manira la cgnussì qua era al bon. Fònz sti po li da lor un mes, ch' ij dinn tutt quant i spass, ch' s i psinn mai dar. Al vols pò turnar a casa, e Candlor i di una littra da purtar a sò madr, dov ai dseva, ch' l' andass a star lj da lù. Lj i andò, e mai più s' è savù, ch' a lù i turnass vuja d' andar a cazza, perchè al s' tign a ment qual pruverbi, ch' dis; l' è un gran mal castigars a propri spes.

La Fola dla Vecchia scurtgà.

AL steva artirà dentr in t'un zardin dou vecchi, cioè, gli abitavn in t'una casuppla, ch'era in st zardin; dentr a st sit ai guardava una fazzà dal palazz dal Re d' Rocca forta. Sti dou vecchi ern l'più brutt figur, ch' s' fussn mai vist al mond; gli avevn l' zli grossi com' è un cavicch; la front tutta crespà, e brgnuquolosa, i palpidr d' i ucch sempr pin d' arcotta, i ucch stralunà, al mustazz stort, una buccazza, ch' i arrivava da un' urecchia all' altra, con la barba, al stomgh tutt plos, l' spall avvincà, l' brazz, e l gamb fatt a cavriol. Sti puvretti, ch' cgnussevn quant dffett gli avevn, stevn sempr arpiattà in cà pr pora dn' esser vist, massm pò da quì dla cort, ch' l savevn, ch' zaquìn i in pr dar la quadra. Ma con tutt ch' n s lassavn vder, l s fevn udir perchè gli ern tant nujos, ch' gli avevn sempr cvell da bruntlar; ora dseven, ch' un zesmin d' quì di vas dal Re era cascà zò, e ch' in t al dari in sla testa al gli avè fatt una brgnoqula, ora ch' una littra strazzà, ch' era stà tratta zò, i aveva nizzà una spalla, ora ch' un pò d' polvr i era andà zò pr la gola, e ch' n' psevn più tragondr; in somma agn di ai era qualch scena nova da lamintars; tant ch' al Re sintend sti gran delicatezz, argumentò, ch' fussn cuslin' tant zintil (perchè zà lù ne gli avè mai vist), e ch' l' fussn tant belli (s la blezza avè da corrispondr a sti gran simitun), ch' ai vègn vuja d' prubar s' al li pseva vder. Al cminzò agn di cm' l' avè dsnà, a spaszar innanz, e indrij pr un curdur ch' i era indrètt, a sbugars, e trar di suspir, ch' aren' passa l' murai, e pò in ultim a parlar. Al cminzò a dir: dov stav mai arpiattà l' mi belli zoi? vgnì fora: vgnin', ch' a possa almanc vder al mustazzin; a dsj pur esser belli, n' è vera? Al dsè di cos in st' andar, mò a in pseva dir quant al vleva, ch' l' vecchi tgnevn dur, es n' vlen brisa dar fora. Sta gran sudezza feva cressr la vuja al Re ch' al tgnè verament suspttà, ch' l' fussn belli; an s' pers d'anm, quì al seguitò a far agn' di tutt sti sbugamint, e sti suspir, tant ch' l' vecchi, sbuga ancù, e sbuga dman, e dai e dai, finalment l' s' arresn, es pinsonn, ch' l' era una gran mattiria a perdr un' uccasion sì fatta quand gli avissn psù

minchiunaral. Un dì, ch' al Re era là sù a fari la solita preghiera, ch' l' s' lassassn mò vder, gli dissn dalla fessa d' uss con una vuslina suttila, suttila, ch' al più gran favor, ch' gli avissn pssù far, srè stà da lì a ott di d' mustrarì sol un did d' una man. Al Re, ch' s' intindeva d' sti cos., saltò tant alt, perchè al diss lù: eh! as cmenza prima dal did, e pò al brazz, e pò alla spalla, e và pur là; bon bon, dis, a farò com dis al pruverbi: tù, e pò dmanda: e quisi l' armas d' accord d' là sù d' in s al curdur, ch' fia ott di al srè andà lì zò alla cà, e ch' lor i aren' mustrà un did. Intant sti vecchi n' finn altr in sti ott di, che andar sguardand st did tutt dou, es ern armas d' accord, che chi l' avè più liss, quella l' arè mustrà. Al Re andava cuntand i di, ch' un' ora i parè cent ann. In malora al vign qual di, lù andò zò in tal zardin, es battì all' uss, dis, a son quì. La più vecchia aveva conclus, ch' l' era più liss al sò, ch' n' era quell d' so surella, e quisi la l miss fora pr al bus dla chiavadura. St did mò, s' av cuntintà, feva tant la bella figura, ch' al Re dvintò innamorà mort lù, tulè; ai cminzò a far sovra di dscurs, e degli espression amuros, ch' l' era una blezza a udiral. Al si arcmandava dsend: mò ch' la staga a udir, cosa i el mò a lj, zà ch' la m ha mostr al did, a mustrarì anc la man? oh zò ben mò, i fatt simittun, la n sà, ch' a son al Re, e ch' a poss far, e dsfar? e ch' s' la n' al farà pr amor, ai al poss far far pr forza. La vecchia, ch' saveva quant para fan tri bù, la vols prima vder, ch' al fuss cott, e pò da lì a un pezz l' arspos con una vusletta suttila, dis, sacra corona, l' fatt cos, ch' al dis, m' parn mattiri mi, ai son tant ubbligà, ch' mi n' sarè cosa m' dir: al Re arspos: mò a vui, ch' la sippa mi mujer vedla; la vecchia diss: mò a srò mi zà ch' al cmanda aquisi, cosa oja da dir? basta sol, ch' am fazza una grazia; a vui, ch' pr segn d' amor, ch' al dis d' avrem, ch' al fazza in mod, ch' quand a vign in tla so stanza, e lì dal lett, ch' an i sippa brisa lum, perchè am t. m mò d' esser vsta da un' om cm' a srò dspujà. Al Re, ch' ai bastava d' arrivar averla, arè fatt d' agn cosa, ai prumiss d' sì, d' sì, ch' ben e vluntira la srè ubbidì, es andò vj tutt alligr, basand qu' uss dov l' avè parlà alla vecchia, es n' vdè l' ora, ch' fuss sirà. La vecchia mò in st mentr era tutta intrigà, perchè la cgnusseva ben

anca

anca l'j cmod l' era mai crespà, es era tant passa, ch' ai cascava zò la carn, ch' la s' svintlava. Sò surella i deva man accumudar sta carn; i in chiappavn di pzigutt, es la ligavn con di chiappitt tant ch' la n cascass quì zò da tutt i là; mò as pò credr, ch' bella figura la feva. Finalment quand fu ora, al vign un camarir al bur, es chiappò la vecchia pr man, es andonn quì a tastun là dal Re, al qual era là a lett aspttar la vecchia, ch' lù stimava, ch' fuss zovna. Quand la fu lì, la trì in terra la sò stanlazza, e al sò bustizzazz, es muntò a lett. Al Re mò pr esser ben anca lù attilà, al s' era dà l' oli d' zesmin, e la polvr d' cipri, ch' al saveva d' mill udur, e manc mal, perchè qui ammurtonn la puzza, ch' mnavà la vecchia dalla bocca, dai pl, dal lasin', e in somma da tutt i cù. Quand al Re cminzò a sentir tutt sti chiappitt, l' armas cm' una statva, es n' saveva cosa s' dir; mò al sti aspttar, ch' la vecchia runfass, e pò tols al batt fugh, ch' l' aveva lì dal lett, es impres la lum, ch' al la vols vder a sò mod; quand al vist qula brutta strija, ai vign al diavl atorn; al pinsò subit d' vlerla ammazzar; mò al diss: l' è miì, ch' a chiama i mi servitur. Al cminzò a sbattr tutt i uss, e a gridar: siv li? eh dov siv? tant ch' i saltonn tutt fora in camisa, es vignin' a vder cosa era st burdell. Al Re i diss: vdiv la bella fetta cm' è tuccà? guardà la brutta lova, oh quest è un bccunzin da Re! mò, dis, e savj s' l' ha fatt al pccà, la farà ben anc la penitenza vdì, perchè l'j m' aveva da dir liberament, ch' l' era vecchia, e n m i acchiappar a sta manira: razza storta! sù, ch' la s' tuga just adess da quel lett aquì bella, e dspujà, e ch' la s' tassa zò dalla fnestra: sù cavt d' quì, e cmenza ben a purtar vj la puzza, fattla, e pensa ben, ch' at la fazz a bon mercà, s' an te tratt pizz. La vecchia, ch' s' era zà dsdà, cmod s' pò credr, cminzò a dar di calz, e di pugn a qui servitur, ch' la vlevn chiappà sù, es i mursgava, es tgnè ditt: oh questa è bella! mò chi l' ha fatt vgnir lù al mi uss? oja ditt mi, ch' al m' vigna a far tutt qul smorfì? l' è pur stà lù, ch' m' ha tirà quì, guardà mò al gran mal, ch' ai ho fatt, perchè an i ho cont, ch' a son vecchia; mò ch' al senta: mai guai a qula cà, ch' d' vecch n' sà. Eh! i in quì lor sti zuvnazz, i vren dl parigin' con al pirrucchin, e al pattanler, e ben brlicchi; mi mò, ch' vagh là alla bona, ai ho avù sta bella furtuna. Mò

i servitur la lassion gracchiar, es la pionn d' peis, e taff: zò a rompicoll dalla fnestra, ch' guardava in t' un zardìn. La fu mò la sò fortuna, ch' la n precipitò zò a fiacc, perchè l' armas attaccà pr qui splàccar d' cavj a un' alber d' figh. Al purtò mò al cas, ch' al passò pr d' li la mattina a bu-nora dl fad, perchè l' era un zardìn d' passagg; sti donn p-atevn d' una malinconj grandissima, a segn, ch' nssun s' ar-curdava d' averl mai vist ridr. Questi vdend qual spindai at-taccà al albr, e qula figura quisi ridiculosa, l' s' nssn a ridr d' un gust quisi grand, che gli avvn a crppar, ch' n' pssevn più aver al fià; l' s' dsevn fra lor: guardà! gustj z' ha fatt ridr, cosa ch' n' ha psù far tant duttur, ch' z' in stà attorn, mò bisogna ch' ai pagamn st spass, ch' la z' ha dà. Una diss, mì i dagh la mì fadazion, ch' la dventa zovna, e bella bel-lissima; e qu' altra, e mì, dis, ch' la dventa virtuosa tant, ch' l' sou man savn far tutt quell, ch' l'j vrà, e pò, ch' la sava trattar tant ben, ch' la para nada nobil; e l'ultima diss: (perchè gli ern zà trei) a vui, ch' la sì la più fortunà don-na, e la più vlù ben, ch' sia mai stà al mond. Quand gli avvn dà sti agurazz, gli andonn a far i fatt sù. La vecchia subit ditt e fatt s' trovò a sedr in s' una cariga d' vlud con la franza d' or, e l' albr era dvintà un baldachin d' vlud verd con al fond d' or, al mustazz era cmod è quell d' una ragaz-za d' quinds ann, mò d' una blezza, ch' n s' prè mai descrivr; tutt quelli, ch' allora avvevn nom d' essr belli parevn strazz; l' era pò cunzà quisi ben, ch' an j' è dunnella al mond, ch' in sayiss far alttrtant; la tralluccava da tutt i cù pr l' gran zoi, e al gran or, ch' l' avè in sì pagn, e pr i spillun, ch' l' avè in testa; l' avè pò attorn tant servitur, e dunnell, ch' fevvn a gara a servirla, chi drì alla cò, chi a sfrgarla; insomma la in insteva a una Regina. In st mentr mò al Re ai vegn' curiosità d' vder dalla fnestra d' ch' era dvintà dla vecchia; al s' miss l' pianell in pì, es s' avvluppò in tla cver-ta, e pò smuntò zò dal lett, es s' affazzò alla fnestra. Quand al vist sta cosa, l' armas con la bocca averta, innuccà, ch' al parè un stlon. L' andava guardand dalla testa fin ai pì a sta bella fiola; ora guardava ai cavj, ora contimplava i ucch, ora l' spall, e insomma da un cò all' altr. Al tgnè ditt: mò lassa ben, ch' am sfrega i ucch: dormia, o sonja desd? son-ja imbrigh? mò cosa è quest? ch' diavl d' dov è nad sta bella

bella cosa? cmod èlla vgnù li? quand ai n' av ditt, e ditt, al cors camminand alla scala. ch' al s' av a ruzzlar zò a cò fitt, es cors in t' al zardin dinnanz alla vecchia arzuovni, ai fi una riverenza; ch' al battì squas al mssir pr terra, es i diss: mò al mj bell mustazzin cmod s'iv dvintà s' fatta? a son pur innamorà mattament, avàm cumpassion, dàm almanc dl bon' parol. La vecchia steva pò quisi mezza in sla sò, mò ai v'ign pò tanta pora, ch' n i scappas al partì, ch' la s arès, es l' azztò pr mari; la s livò sù; lù la pres pr man, e pò mandò a tor una purtantina da cundurla sù pr l' scal, es andonn tutt d' insem al palazz. Quand li fù smuntà d' purtantina, l' era preparà un dsnar mò e ch' dsnar! Al Re mandò a invidar tutt l' sgnori, e la sposa vols, ch' vgniss anc sò surella, ch' era zà, cmod s' diss alla prima, la più gran spurchizia, ch' andass in s' d'ù pì; a trovarla pò qustj, ai vols i savi, e i matt, ch' la s era andà a infanabusar pr n' vgnir. Basta quand al cil vols la s' accattò, es la missn a tavla vsin a sò surella, ch' l' j n la cgnusseva più, es n vlè credr pr nssun mod, ch' la fuss l' j. ! s missn a magnar, mò nò zà la vecchia, ch' n psì mai magnar un becon, ch' la rabbia la rusgava, a vder cmod era mò dvintà s' bella st'altra, ch' era pò verament sò surella, e l' j s' cgnusseva d' esser anc quisi brutta. Agn bris la tirava la sposa pr una mandga dmandandi: mò cmod at fatt? cmod at fatt? oh biada ti! ch' t' ha trovà al remedi. La sposa i arspundeve sutta sutta: eh! attend mò a magnar, ch' at' al cuntarò pò: Al Re i dmandava cosa la dsè, e s' l' avè bisogn d' cvell; la sposa i arspundeve: eh sgnor nò! l' è, ch' ai è vgnù vuja d' un pò d' pulent, e al Re subit ijn fi far, e s i fi purtar di pir sicc, dla favetta, e del frittell pr aguzzari l'apptit; mò pinsà vù, l' era tuttun, la n pseva magnar; e quì turnava a tirar sò surella pr la stanella, es i turnava a dmandar; mo e quisi cmod at fatt? la sposa i arspundeve: zìt mò, ch' ai è dal temp da dscorrerla. Al Re turnava a interrogar cosa la dsèva, e la sposa insfilzava qualch busj, mò l' era pò intrigà. La i d'ì pò ad intendr, ch' l' avè vuja d' cvel d' dolz, e al Re fi far di castagnazz, e s' i fi cusr una pgnatta d' marun; mò oibò: in fevvn un prò al mond alla vecchia, ch' turnò a tirar sò surella, alla qual i v'ign tanta la gran rabbia; ch' la i arspos: oh t m' ha pur mò tant rott com s' sol dir! vut

saver cosa am son fatt? am son fatta scurttgar. Quand la vecchia udì quisi, la diss in cor sò: oh lassa pur! tn' l' ha miga ditt a un sord vè, anca mi son pò d' carn, es son ubbligà a inzgnarm; oh a vui ben pò vder cmod l' ha d' aver nom! Quand l' av fatt sti cunt, e ch' fu tirà vj la tvaja, la fi vista d' aver frezza d' andar a cà pr cvel, ch' impurtass, es andò d' lungh da un barbir, es i diss: mi ho quì cinquanta ducaton, cminzà a scurtgarm dalla testa fin ai pì, e n' stà a cercar altr. Al barbir i arspos: andan fiola mj, andà in ti midicant, ch' av insgnarò mi la strà s' an la savj, perchè vù sj zà bella e matta. La vecchia argujanta i arspos: mo t' i ti, ch' t i un matt, ch' tn cgnoss la tò fortuna, perchè a mantign, ch' s' am vè ben una cosa, a i srà altr che cinquanta ducaton, ora mi n' digh altr pr adess: sù sù pur cuncludila, sù mttj man ai fir, e n prdj temp, ch' biad vù s la cosa vè ben. Quand al barbir avv raggagnà un gran pezz, e ch' al gli avv turnà a dir n' sò quant volt, ch' l' era matta, in ultm al fi cmod dis al pruverbi: liga l'asn dov vol al patron; al la fi sedr in s' una scranna, e pò cminzò a razzar vj qula piazza quisi negra, es cminzò a spissinar zò tutt al sangu, e lj steva dura, es andava digand: mò chi vol dvintar bell, bsò, ch' s' fazza razzar vj tutta la pell; e al barbir tirava innanz al fatt sò, e lj s' arranzinava tutta, es andava replicand: mò chi vol dvintar bell, bsò, ch' s' fazza razzar vj tutta la pell; quisi andonn dri tutt dù, lù razzand, e li zanzand fin ch' la scurdgadura arrivò al bliguel; quand la fu lì, la vecchia fi l' ultma con riverenza parland, es fi cgnossr, ch' al mstir dl' invidios, n' è niint affatt gustos.

La Fola dla Prassulina.

A I era una volta una donna gravda, ch' avè nom Pscadozza; questa aveva una dl sou fnestr, ch' guardava in t' un ort, ch' era d' una donna salvadga; in st' ort ai era tant al bell quadern d' prassù, ch' propri i fevvv vgnir vujà d' magnari. Sta donna gravda, cmod fa tutt quelli, ch' in in qual stat, a i n' era vgnù vuja, perchè zà as usa, ch' ai vin desideri d' quell, ch' l' veddn. Ora, cmod a digh, alla

Psc-

Pscadozza à i n' era vgnù tanta vuja, ch' la s' sinteva murir s la n in magnava. Cosa filla lj? la stì aducchiar quand la donna salvadga andò fora d' cà, e pò appunzò una scala alla fnestra, es andò zò in tl' ort, es s in fi una gran panza. Quand la donna vign a cà, innanz dsnar l' andò in t' l' ort per cujir di prassù, ch' la vleva far dal savor verd da bagnari dentr dl lumagh, es vist, ch' ai era stà attorn dla zent; ai vign tanta la gran rabbia addoss, perchè l' era un diavl d' femmna, ch' di n in guarda, es diss: m' possa esser rott l' oss dal coll, s' an fazz una frittella d' qulù, o d' qulj, ch' m' vinin attorn a i prassù; lassa pur far a mì, ai vù ben mì insgnar d' magnar a cà sò, s' i an vuja d' prassù. Mò la povra Pscadozza andava dri agn di fagand sta musica d' andar a rubbar, tant ch' una mattina la donna salvadga i l'acchiappò. La s i trì addoss cm' fa un sbirr, quand al vol piar un, ch' sia un pezz, ch' ai corra dri; l' era arrabià com' un can, la i diss: ah! at i ho acchiappà ladra dal boja; cosa? paght ti la pison d' st' ort? cos' è st vgnir a rubbar i prassù a cà di altr? mò tn' l' ha miga fatta a un' oca vè. La povra Pscadozza i andava digand, ch' la i prdunass, ch' l' era sta cava l' esser gravda, e la pora, ch' l' aveva avù dn far di prassù in s' al mustazz alla criatura, e ch' al diavl l' aveva tintà, mò ch' la n l' arè mai più fatt. Oss: arspos la donna salvadga, mì n' ho bisogn d' sti chiaccar: t' i bella e morta, s' tn imprumett d' darm qual ragazz, o ragazza, ch' t' vù far. La povra Pscadozza, ch' era lì tra l' forc, e al pont d' ren pr la gran pora, ch' l' aveva dn' esser ammazzà, la i zurò, ch' la i la darè, e quisi la donna salvadga la lassò andar. Intant al vign al di, ch' la Pscadozza fi fiù, es fi la più bella fansina, ch' avissi mai vlù vder; questa aveva una bella brocca d' prassù in mezz al stonigh, e pr quest ij missn nom Prassulina. Sta tusetta crseva a guardari. Quand l' av cumpì i sett ann, la mamma la cminzò a mandar dalla mestra a imparar i scffun, e agn volta, ch' l' andava a scola, la donna salvadga, ch' steva zà lì a mur, i dseva: àn cuslina di ben alla mamma, ch' s' arcorda d' quell, ch' la m ha prumiss. La tosa al dsè sempr a sò madr, ch' la s stuffava, tant, ch' un di, ch' l' aveva sù i chiù, e ch' vign a cà la ragazza con la solita pertanteigula, la i arspos tutta instizzi: tm' ha mò tant rott la divuzion . . . sat ch' t' fa:

t' fa: la prima volta, ch' la tal dis più, e tì arspondi, ch' ai hò ditt, ch' la s la tuga. La povra Prassulina, ch' n' sa-veva cosa aviss po da intravvgnir, la prima volta, ch' la donna i di la solita incumbenza, li arspos subit: la mamma dis, ch' av la tuladi. Subit, ch' la donna salvadga sintì sta cosa, la n i miss sù nè oli, nè sal, es la chiappò sù pr i cavj, e pò la purtò in t' un bosc luntan luntan, ch' an s i vdeva mai al sol. La fì nassr li in qual sit una torr, es' la miss dentr; pr intrari, an i era nè uss, nè scal, mò sol un fnstrìn pznin, mò pznin la sù in cimma, e d' li s i intrava; sol la donna salvadga l'addruvava, perchè lj era sol quella, ch' intrava, e ch' usseva; la s feva mandar zò con l' trezz dla Prassulina, ch' aveva una testa d' cavj, ch' n s' vdrà più i cumpagn; trezz lungh dou brazza, e pò biund just com' è l'or; con st' istessa manira la s feva tirar sù quand la vgneva a cà, e la povra Prassulina steva sempr li assrà. Al purtò al cas, ch' un dì, quand la donna salvadga era fora d' cà, ch' la Prassulina s' pttava qui bi cavj all' occh dal sol attes a qual fnstrìn, al sol deva sù in qui bi cavj, ch' la i avè tutt sparguja con l' trezz dsfatt, ch' ai feva luser, ch' al pareva or. Al passò pr d' li un fiol d' un prencip, ch' s' era incantè a guardar a qual fnstrìn dov s i vdeva st gran lusor; alla prima l' armas maravjà a vder la blezza d' qui cavj, mò al sè stupì ben pò molt più quand al vist al gran bell mustazz, ch' era patron d' qui cavj, l' armas subitt cott dal gran amor. Al cminzò a suspirar, e pò turnò a dar l' volt qu' altr di, e dalli oz, e dalli dman, tant' ch' la Prassulina cminzò aveir al ticc tocc anca lj. I s cminzonn a far di basa man, e pò di inchin, e pò l' ucchett, e in ulèm a parlars con di zign, e a gula manira i s dinn al daccord, ch' al srè vgnù alla banzola una sira, quand la donna salvadga era andà a lett, e ch' la Prassulina arè dà la dormia alla vecchia tant' ch' la n i sintiss far di smanniz; e ch' al srè sta tirà sù con 'l trezz cmod la feva la vecchia, e ch' quand l'aviss vist spindlar l' trezz fora dal fnstrìn, quell era al segn, ch' la vecchia durmeva; acquì arstonn. Al prencip pruvvist una cartsina d' dormia, es la tri dentr dal fnstrìn, lj la miss in t' al mnestr dla donna salvadga, e quand la l' av missa a lett, ch' la fu subit addurmintà, la cors alla finestra, es mandò zò l' trezz pr tor in cà l' amig zrisa, ch' era li aspttar. Al

pren.

prencip sti po li da li fin vers di; l'andò vj all' istessa manira attaccà al trezz. Sta musica andò dri n' sò quant volt, ch' l' andvaa benissm, ch' nssun s' n' era accort; mò una matina quand al prencip andava vj innanz di ai fu una donna li vsina, ch' s' era livà a bunora pr far al pan, es al vist andar. Questa era cmar dla donna salvadga, es vols li metters la plizza, e far la madò zelant d' avvisar la vecchia, ch' aviss al cor alla Prassulina, perchè la feva l' amor con un zovn, e ch' la saveva cert cos. . . e ch' in somma la n' aveva sn' pora, ch' la ragazza fuss pr far sanmichel innanz ai ott d' Maz. La donna salvadga ringraziò la cmar, es i arspos: eh! al srà mò mj pinsir a lassari la libertà, perchè cert la n' prà andar cm' an i insegn mi al secret, perchè av digh mò a vù sposa in cunfidenza, ch' ai ho fatt un incant, ch' la n' pò più scappar, quand la n' tulliss vj trei jand, ch' in asrà in t' un trav dla cusina, e quisi a vui dir, ch' la s' pò ben ben spazzar la bocca, ch' d' in sta cà la n' i ussis brisa: mò nò vè. Intant mò ch' la donna salvadga feva sti chiaccar con la cmar, la Prassulina steva a udir agn cosa, perchè quand la vist alla prima dscorrer qula braghira d' femmna con la donna salvadga, la s' miss in suspett, ch' i fuss dl' chimir, e ch' la la mtiiss sù, perchè la saveva, ch' l'era una ptegula. Ora quand l' av sintù la gnixa d' sti trei jand, la s' inzgnò la prima volta, ch' vign al prencip, ch' l' andass sù pr una scala attes a qual trav, es l' cavò fora; tutt sti smanniz s' finn mentr ch' la vecchia durmeva, perchè zà i lavuravn d' dormja. Quand la Prassulina gli àv in tl man, l' àv anc la nutizia d' saver cmod l' s' adruvavn; i finn una scala d' corda, es scapponn vj vers la città dov steva qual prencip, mò in t al scappar, in psinn far si pian a scussar qula scala d' corda, ch' in fussen udi da qula solita cmar braghira, ch' s' fi alla finestra, es i vist scappar. La s' miss a zigar cm' un' anima addannà: oh cmar, oh cmar, la Prassulina vè; l' andò dri tant zigaland, ch' la vecchia s' arsinti, e quand la sinti sta gnaccara, la s' blisgò zò pr qu' istessa scala d' corda, ch' i aven lassà li attaccà alla finestra, es i cminzò a correr dri: Quand i mrus la vistn vgnir da luntan, ai cascò al bussl, mò la Prassulina s' arcurdò al negozi dl' jand, es in tri una in terra; subit ussi fora un cagnazz barbon, ch' feva pora con tant d' buccazza averta, es ste-

va li aspttar la vecchia pr magnarsla, mò lj la vecchia, ch' era zà una diavla, ch' andava alla malizia, la s' miss l' man in bissacca, es tirò fora una pagnotta, es la trì al can, ch' la magnò. Li seguitò a correr dri ai mrus, e quand' la Prassulina s' la vist avsn, la trì in terra la seconda janda; al vign fora un lion, ch' scossava la cò, e la testa, es steva li a gola averta pr far nozz dla vecchia; mò li furba com'è al diavl, turnò indrj, es scurtgò un' asn, ch' era in mezz a un prà, es miss addoss qula pell, e pò cors là dal lion, ch' a i l'acchiappò, ch' lù pinsò, ch' verament al fuss un asn, e al puvrin av tanta pora, ch' l' è anch dri a scappar. Li turnò a far arrabbir qui dù zuvnitt, ch' quand i la sintinn scarpazzar, es vistr la gran polvr ch' s' livava pr ajar, i dissn: mò l' è quì li a darz un pò dal nas dedrj. La vecchia aveva sempr tgnù addoss la pell d' asn dalla pora, ch' al lion n' turnass indrj, e ch' an la magnass, e quasi la i curreva dri vstì da asn. In ultim la Prassulina adruvò l' ultima janda, e s' ussì fora un lov, ch' n' di brisa temp alla vecchia d' scappar, es la sguffò tutta in t' un becon. I dù mrus funn fora da sr' intrigh, es andonn a sò commod al principat d' qual sgnor, al qual dmandò licenza al sgnor padr d' spusar la Prassulina, lù i la di, e pò finn l' nozz, ch' a in tuccò a chi n' in vleva: s' ai capitava mè fors a i n' aveva.

La Fola dla Strà d' Cristall.

AI era una volta una madr, ch' aveva trei fioli: ai n' era dou, ch' ern tant dsgrazià, o pr dir mii sgarbà, ch' an ijn vgneva mai una fatta pr al sò vers; l'or rumpevn i bicchir cm i avevn in man, s' l' devvn alla polvr, l' stlavvn la robba, l' n' tucavvn una pgnatta, ch' i n' la rumpissn; insomma la dsgrazia era sò cumpagna. L'altra surella mò più pznina, ch' aveva nom Gnella, era tutt' al arversa; questa era sempr fortunà in t' agn cosa, e certo la diss nassr a bona luna, perchè ai piueva addoss tutt gli algrezz. L' era pò bella, ch' an s' psè vder la più garbata ragazza; s' la feva un fattizzin, l' innamorava a vderial far, la n feva un lavurir, ch' n' ariussiss dl ultima perfezion; s' la s' mtteva a ballar, la feva i minuè, ch' al parè, ch' l' aviss avù al maestr dis ann, e quasi

e quì per tutt sti cos la zent i era matta drj, mò 'l sou surell n la psevvv ùffrir; i alter la purtavn in cima dla testa, e lor l'aren' vlù psser mettr in t'arca. Ora ai era in qual paes al princip fiol dal Re, ch'era affadà, e ch'era cott spant d'amor pr sta ragazza. L'andò drj tant fagandial dir, e dsendial, ch'anca l'j pò, ch'era d' carn, la cascò all' armor, e s' pres a vleri ben; mò pr pssers vedr quand i vlevn, senza ch' la mamma s' accurziss, al princip s' vals d'una polvr, ch' al dì alla tosa, e pò fi far una strà d' cristall sott terra, ch' arspundeve dal palazz dal Re fin alla cà dla Gnella, e fin propri in tla sò stanza; anzi sotta al lett, es era mò luntan al palazz fina ott mija. Al gli aveva pò dà sta regula: dis, agn volta, ch' t'ha vuja d' vderm, mett un pocctin d' gla polvr, ch' at ho dà, in s' al fug, ch' mi n' prò far amanc dn' correr da ti, es vgnarò pr qual cundutt d' cristall, es staren insem; quì agn nott quand l' surell ern a lett con la mamma, ch' steva in tla sò stanza d' lor, la Gnella treva la polvr in s' al fugh, e lù curreva. L' surell mò, ch' ern semp drì a cercar cosa feva la Gnella, perchè in la pssen suffrir, l'finn tant, e tant sbraghironn, ch' l' s' addinn d' agn cosa, es finn i sù cunt d' vler romper st filatui. La prima cosa, un dì ch' la Gnella n' era in cà, l' sfraccasson da un cò all' altr tutta la strà d' cristall. La Gnella la sira trì al solit la polvr in s' al fugh pr dar al segn al mros, lù, ch' curreva a gamb, s' cuzò pr l' fest, perchè tutt qui vidr rutt s i ficonn in tla vita, ch' l' era una cumpassion a vderal; an psi gnanc arri-var alla mità dla strà, perchè l' era infrant, ch' al spissinava sangu da tutt i cù; qui frantum arrivonn prest a tridaral, perchè l' era dspuja dal tutt, ch' l' aveva cald, e la carn era tajà a tajadell emod è i bragun di tudisc; al turnò donca indrj, es miss a lett bell, e arvinà. Quì as chiamò tutt i duttur dla città, mò pinsà vù, ij fevvv just vent; al cristall era affadà, e tutt quì frì ern acusi murtal, ch' mai ai mj dì. Quì an i zuvava nssun remedi, e al sò sgnor padr era dsprà, ch' an s' psè cunsolar. Quand al vist, ch' i midgh n' i pssevvv cavar i pj, e ch' anzi ij dissn liberament, ch' l' ammanvass pur al candlett, al fì trar un band, ch' dseva a sta manira: ch' s' ai fuss stà qualchun, ch' i fuss bastà l' anm d' guarir sò fiol, s' l' era una donna aj l' arè dà pr mari, e s' l' era un om al j arè dà la mità dal regn. La Gnella, ch' sintì st band,

essend zà dsprà dal tutt pr la mort dal sò mros, la diss in cor sò: mi al vui andar a vder innanz ch' al mora, zà mi son arvinà: s' an al poss far guarir, perchè an in sò tanta, almanc a vui la cunsulazion d' vderal anc una volta. La tols sù l' sou pallin, es si vstì con di altr pagn, e pò s' tinzi tutt al mustazz, es andò vj d' arpiatt, ch' nssun sn' addi; mò la nott l' acchiappò pr strà, perchè, cmod ai ho ditt, l' era lontan ott mija. Quand cminzò a vgnir bur, l' era in t un bosc, ch' ai arspundeva la cà d' un om salvadgh; lj pr essr più sicura dai mursgutt dl bisti, la s arrampigò sù pr un' albr. Ora st om salvadgh era a tavla con sò mujer, es tgneva l' fnestr avert pr sintir dal fresc, perchè l' era cald. Quand i avvn finì d' magnar, e ch' fu vud la mzetta, i s missn a chiacccarrar, e la Gnella udeva tutt quell, ch i dsevn da star in sl' albr. La donna salvadga dseva a sò mari: e quì i è niint d' nov pr al mond? oh, diss l' om salvadgh, cosa i ha da essr? agn cosa vè alla strappj zà cmod è sempr andà: quest è quell ch' i è lù. Mò pur (tgnè ditt la donna salvadga, ch' dsè mò essr una braghira) a i di pur essr cvell da dscorri sovra; lù arspos: mò ai srè quì pò d' coss, manca la robba, mò cosa serv? gli en cutà, ch' m' faren' ussir dal mandgh mi, s' a vlss cuntar quell', ch' s' ved, e quell', ch' s' sent: an i è fortuna sn pr i buffun, quì in regalà, e quì anc i furfant, e sn' stimmn sn i ignurant, e quì, ch' an cervell n' n in considerà; eh s' a digh, ch' l' è una babilonia, ch' an i vui pinsar, perchè am vin rabbia: mi am in dspias, mò però am dspias più d' qula dsgrazia, ch' è intravvgnù al fiol dal Re. Al s' era fatt fabbricar una bella strà d' cristall sott terra, es andava pr d' li dalla mrosa, a quì mi n' al sò, ai è sta rott la strà, e s' è tridà d' manira, ch' innanz; ch' al s' cunza, a vui mi, ch' al s' insunia. Al Re mò ha speranza, ch' daga fora qualchun, ch' al sava guarir, mò pensa tì, l' arà lasi d' trar al band, cmod zà al l' ha tratt, ch' al vol dar mezz al regn a chi l' arsana, eh al s' pò spazzar la bocca lù: in quant a quell, ch' l' ammanva pur al vel da mettrs in t' al capell, perchè al fiol è zà andà. La Gnella mò, cmod a digh, sinteva agn cosa, es capì allora, ch' l' era sta causa al vgnir da lj, ch' al s' era ammalà st prencip, perchè la savè sol, ch' l' avè mal, e ch' l' era frì, ma la n saveva pr cosa; la s miss a pianzr pian pian, es dseva: mò ch' srà mò sta qual batt nas, ch' ha

ch' ha rott la strà? la s'acquodò pò subit, perchè la sintì la donna salvadga, ch' seguitava al dialogh, e ch' dimandava a sò marì: mò es è donca pussibil, ch' st' sgnor ava da murir acquì zovn? mò cosa sta a far qui duttur, ch' n' i dan cvell da faral guarir? L' om salvadgh arspos: oss vù altr donn sj matti: cosa i ha da far i duttur, s' l' è un mal, ch' è vgnù per vj d' striarj. L' n' in miga d' qul frì quelli, ch' ai zova un pò d' oli dla lum vdi; eh cosa penset, ch' l' sin' per da mundar? lor tutt qui pacchiugh ch' ij fan indegnin' più al mal just cmod s' ij mttissn sù dal sugh d' civolla, perchè qu' incant, ch' era in qui vidr frantumà, fa just, cmod ai ho ditt, quell, ch' farè la civolla in t' una frì fatta da una frizza, as fa agn volta più la piaga incurabil; eh quel lì ha pigà i usvii lù; ai srè sol sol una cosa, ch' i salvarè la vita, mò an la dirè gnanc s' a crdiss d' guadagnàr un tsor. La donna salvadga s' i miss drj, es cminzò: oh sù al mi maridìn, coss el mò, ch' am al dsadi, eh am al dirj ben, s' an vrì, ch' am instizzissa, ch' am vn pò al mi dular, oh sù ben mò al mi vecchin dam st' cuntent. L' om salvadgh, ch' i avè un pò troppa fed, e ch' s' arbaltava ai simittun, cminzò a capitular, es i arspos: at al dirè mi, mò vù altr donn sj tant l' gran zanziri, es bsò, ch' t' sav, ch' s' qualch un al saviss, la srè la dspiantazion dla nostra cà, e anc dla vita, ch' è piz: at ben intes? mò nt' dubitar, arspos la donna salvadga, ch' an i è dubbj, ch' al diga a nssun, pust prfundar ti, e tutta la cà, ch' a digh s' fatta parola, s' al cont a nssun, at zur, ch' an i è dubbi. L' om salvadgh i diss allora: t' pù saver, ch' an i è prigul, ch' al precìp guarissa, ch' i àn mò lasi d' scussar, quand in l' unzn da un cò all' altr con dal grass d' un d' nù, quest è l' unic remedi ch' è pr lù. La Gnella, ch' sintì tutt sti dsscur, sti aspttar, ch' i avvissn finì d' zanzar, e pò sbligò zò dall' albr, e con al sò moccl la s' fì anm, es battì alla porta gridand: oh lustrissm sgnor om salvadgh, un pò d' carità, un pò d' misericordia a una povra zovna, ch' è dspersa pr al mond, luntana dal sò paes, senza padr, e senza madr, e ch' n' ha sn pora d' andar adamal, e d' essr magnà dal bisti quì pr sti busc; un pò d' limosna, ch' a son morta dalla fam: tacc, tacc, tacc, e quì batteva. La donna salvadga, ch' sintì sta pertantegula, i vlè dar una mezzà pera, e mandarla vj, mò sò marj, ch' s' deltava d' magnar



gnar la zent cm la i vgnè fatta, avè più vuja lù, ch' la vgniss in cà, più ch' n' ha un gatt d' aver un pondgh; al diss a sò mujer: lasla vgnir in cà, puvretta, ch' la n fuss magnà dal lov, es diss degli altr rason, tant ch' la donna salvadga s'arduss a torla in cà. Quand l' om salvadgh la vist, ai fì addoss i su cunt d' magnarsla in quattr, o si bccun; mò un cont fa l' ost, e un' altr al viandant. L' om andava stagand li a tavla, e la Gnella i deva dl zanz, mentr ch' lù vudava la mzetta, es la vuddò tant fort, ch' al s' imberiajà, e pò cminzò a crudar dalla gran sonn, e infin, al s' addurmintò li a tavla; la mujer era zà andà a lett. Quand la Gnella vist, ch' al durmeva, la i sbattì con quant fià l' av la mzetta in s' al zucc, es l' instrminti, e pò al sgarguzzò con un d' qui curtj, ch' i avven li, ch' era sta aguzz d' fresc; la i cavò pò dal grass d' attorn al budell, es al ficcò dentr pr al bus dal fiasc, ch' i avvevn lj pr cà, e pò vj alla volta d' qula città d' qual Re padr dal mros. La dmandò d' esser cundutta dinanz a sò maestà, es i diss: mi son quì, ch' a vui guarir sò fiol. Al Re s' allgrò, es la cunduss in tla stanza dl' ammalà. Lj cminzò a unzral dalla testa fin ai pì; ditt, e fatt cmod s la fuss sta una granà al s i andava assrand tutt l' piagh, es dvintò san cm' un pess. Quand al sgnor padr vist sta cosa, al diss: mò fiol mj a savj, ch' ai ho prumiss in t' al band d' darv pr mari a quella, ch' v' guarirà, e zà, cmod a savj, parola d' Re n' pò mancar. Al prencip arspos: mò mi cm' an m' tajà in dù pizz, an i è zà dubbi, ch' a in possa tor un' altra lù, perché mi l' ho zà mujer, quant è, ch' a in spusò una? quella ai ho d' aver fin ch' a camp, e gnanc s' al cascass al mond a n m' dmudarò d' pinsir. La Gnella, ch' sinteva sti coss andava in gloria, cgnussand, ch' al tgneva sod a vleri ben, e pr faral dir, la i diss: an s' arè gnanc d' arcurdar quella, ch' l' è stà lj la sò arvina. Al prencip arspos: eh lj n' n ha colpa, gl' in stà qul bon' zaquin' dl sou surell, ch' an fatt al mal, mò av imprumett, ch' se gli an magnà l' candel, a vui, ch' l' caghñ i stuppìn sicura. (Ma turnò a dir la Gnella) lù i vol donca anc si gran ben? al prencip arspos: più ch' an m' vui pr mi. Oh cm l' è donca quì, diss la Gnella, zà, ch' am daga la man, ch' a son mi qia dessa; lù i arspos: mò an si zà matta nò? oh pinsà s la mj Gnella ha lj una carn sì fatta, la par d' cira, guardà mò vù: fav ben in là limbrusa, ch' an m' tin-

m' tinzadi . Quand la Gnella sintì , ch' al mal batteva in tla carn , ch' n la lassava cgnossr , la s fì purtar dl'acqua fresca in t' un cadìn , es s lavò al mustazz . Allora al prencip la cgnussì , es vols , ch' al sgnor padr i accurdass al spusalizi . Al fì pò brusar l' surell dla sposa a bon cont dal bell servizi , che gli avevn fatt , e quasi as vist , ch' l'è vera , ch' quand s'è fatt un qualch mal , al cil castiga .

La Fola dla Viola .

AI era una volta un' om , ch' aveva trei fioli , e lù aveva nom Cola Agnell ; i num dl fioli ern quisti : Rosa , Garofala , e Viola . La Viola era la più pznina , mò l'era quasi strampalament bella , ch' l' zent sn' innamoravn sol a vderla . Fra i altr , ch' cascavn mort d'amor pr l'j , ai era Zullon , ch' era al fiol dal Re , al qual era in pè d' ammattir . Quest agn volta ch' al passava dinnanz all'uss d' sti ragazzi , al s'fermava in tla strà a dirì cvell , perchè al la vdeva lì in tl'andit con gli altr sou surell , ch' l' lavoravn lì zò l' estad ; e quasi donca agn volta ai dseva : bondì , bondì Viola ; e l'j i arspondeva , bondì fiol dal Re d' sta città , a in sò più d' tj purràssà . A quegl' altr surell mò ai dspiasseva , es i dsevvn : oh t' i pur pò la gran zuffona mal creà , nù z maravjen : tì t vù , ch' al prencip s la liga al nas , e ch' al z' daga al malann . Mò la Viola n i badava , es tirava innanz al fatt sò . Cosa finnl lor , quand l' vistn , ch' la feva gli urecch da mercadant , gli andonn a dir a sù padr : diss : oh pà l' ha da saver , ch' la Viola è tant sfazzà , e rubesta , ch' l' arspond sempr con un' argui al prencip , cm' ai dis cvell , ch' gnanc s' al fuss sò fradell , nù nz'asptten altr sn' , ch' un dì i scappa la pazinzia , e ch' as metta a far dal pladur , e ch' a buscammn anca nù , ch' n' n' aven colpa d' ngotta . Sù padr , ch' era un' om d' gran judizi , pr cavarla d' in cà al la miss con una sò zè , ch' avè nom Cucca Panella , es i d'iss , ch' d' grazia la tules sta ragazza , ch' la i arè lavorà pr l'j , e ch' la i f'iss mò s t servizi . Al prencip mò , ch' seguitava a passar pr qula strà , e ch' n' vdeva più la Viola , al fì dl cos dal altr mond , e tant andò dmandand ai vsin , e cercand d' l'j , ch' ai fu pò ditt dov la steva , e in cà d' chi l' era capità . Quand al sav sta cosa ,
l'an-

l'andò a trovar sta vecchia, es i diss: madonna zà a savj chi a son, quest basta, perchè a intindadi, ch' s' am farj servizi, biada vù, an v' mancarà mai più ngotta. La Cucca Pannella arspos: mò pur ch' a sippa bona, ch' al cmanda pur. Al prencip diss: mò mi n' vui altr da vù sn' ch' am lassadi vder vostra nezza, ch' ai vui parlar; mò mi (lj soggiuns:) pr servirl ai pinsarò, mò ch' l' intenda ben lustrissm, ch' an vui, ch' la ragazza s' accorza, ch' ai tign d' man a lù, perchè an ho bisogn, ch' vaga fora sta chiaccara, ch' ai l' ho lassà vder, sì ben ch' a sò, ch' la n vol altr, che parlari: ch' al fazza donca quasi, ch' al vaga zò qui in sta stanzola, ch' guarda in tl' ort, e mi piarò scusa con la Viola d' vler cvell, ch' sj li zò, es i la mandarò. Quand al prencip sintì la nova, an fu nè mutt, nè sord, al s' andò camminand a srar li zò. La vecchia piò scusa, ch' l' avè bisogn dal pass pr misurar dla tela, es diss alla tosa: cara ti Viola fam servizi d' andar zò a tor al pass, ch' a vui, ch' a misuramn sta tela; subit la Viola cours zò in tla stanza; quand la fu lì, la vist l' amigh zrisa, ch' i cminzò a far curtsj, mò lj sguilò vj cm' una luserta, es t al piantò lì tutt arrabbì. Quand la vecchia la vist turnar sù quasi prest con al pass, la s' imazinò, ch' al n' aviss avù temp d' parlari, es turnò a dir: oh Viulina a vrè, ch' t' turnass zò, e ch' tm purtass qual ghmissell d' rev griz, ch' è in s' al tulir; la Viola turnò zò, la tols al rev, es turnò a piantar al prencip. Qui la vecchia s' arrabiava a vderla turnar sù acqusi prest, ch' la capeva, ch' qual sgnor n' i psseva parlar. La turnò a mandar zò la Viola una bona volta dsendi: mò fiola mi, mi am dspias d' mandar tant innanz e indrij, mò sti diavlj d' sti zesur n' tajin' brisa, mi vrè quelli, ch' in zò sotto al sdazz, cara ti famm anc st' servizi, perchè mi n' poss far amanc; la Viola andò zò, e d' bell nov al prencip av la terza ripulsa. Quand la ragazza fu sù, subit la tajò con l' zesur un pzzol d' urecchia alla vecchia digandi: tuli ziina d' vostra fadiga, ch' am avj mandà tant volt zò da qual sgnor, quest è in scambi d' sinsalari, perchè agn fadiga merita premi, anzi che l' arè bsgnà, ch' av aviss anc tajà al nas, mò an sintirissi pò la gran puzza, ch' mena i vustr vizi: oh questj in vcchen' da cunsgnari dl zovn! mò stà mò a vder s' am la cui; es andò a cà d' sò padr, e la vecchia armas con un urecchia smuz-

smuzgà. Al prencip era arrabià cm' un turc perchè la cosa era andà mal. Quand la ragazza fu a cà, la turnò a lavar in tia loza, e lù puntual turnò a dar l' volt con la solita cantilena, bondi, bondi Viola: e lj con qu' altra: bondi fiol dal Re d' sta città, a in sò più d' tì purassà. L' sou surell battevn fugh, ch' la i parè tant la gran mattiria, es s' accurdonn insem d' far in mod, ch' la s i dscavass d' tra i pj. Sti donn avvevn una fnestra, ch' guardava in t' un'ort dl' om salvadgh; cosa fini lor? l' s' lassion cascar a posta un maratell d' curdunzin, che gli adruvavn da perfilar un pettanler alla Regina; cmod a digh st fagott d' perfil fu tratt zò a posta dalla fnestra, la qual era d' una gran altezza pr arrivar zò all' ort. L' cminzonn pò a far vista d' esser tutt dsprà, es cminzonn a dir: oh puvretti nù: mò cmod farenia, ch' az è cascà st curdon, es n' pren finir a temp al pettanler dla Regina, ch' bsò, ch' la l' ava pr dman d' sira? al vol bsgnar, ch' la Viola, ch' è la più alzira d' nù, s' lassa mandar zò con una curdsina, ch' nù la tgnaren soda, e lj turà al curdon. La Viola, ch' l' vdeva quasi accurà, s i accumulmò subito, e lor i ligonn una corda a travers, es la mandonn zò dalla fnestra, e pò quand la fu zò i lassion la corda, e lj armas li senza psseir più turnar a cà. In t l' istess temp, ch' la tosa armas li, l' om salvadgh vign fora dal purton dl' ort pr piar un pò d' fresc. St' om avè pres dal vent, e dl' umid, es fi tant al dsprpustà flat, ch' an s' udirà mai più una cosa si tremenda. La Viola trì tant al gran trmlott, ch' la zigò dal spavent: oh pà ai ho pora. L' om salvadgh, ch' sinti st zigh, s' vultò, es vist, ch' l' aveva lì dedrj una bella zuvnetta; al s' arcurdò, ch' l' aveva sintù dir quand l' era pznin, ch' ai è dl cavalli in t' un lugh, ch' s' impregnin' con al vent, al fi i sù cunt, ch' s' l' andava pr vj d' vent, ai n' aveva lù fatt un allora acqui tecch, ch' al dseva esser stà quell', ch' aveva imprgnà qualch' albr, e ch' d' li i dseva essr ussi sta bella tosa. Pinsand, ch' sta cosa fuss vera, ai pres a vler ben cmod s la fuss stà sò fiola, al l' abbrazzò dsendi: oh fiola mj, ch' t i ussi dal mj fià, chi arev mai critt, ch' da quell i avvis a nassr si bell mustazzin. Al la dì pò in cunsegna a trei fad, ch' stevvn in tl' istessa cà, con ordn d' allivarla, e d' farn cont. Intant mò al prencip, ch' en vdeva più la Viola, e ch' n in saveva più nè in rega, nè in spazi, l' av a murir d' affann;

fann; lù n' pseva più magnar un boccon, al dvintò zall, i ucch si ern incavà in tla testa, i labbr ern vgnù bianc, e insomma l'era un' ancroja. Qui al cminzò a prometter di manz a chi i aviss savù insgnar dov era la Viola, e tant andò drì cercand, e dmandand, ch' in fin al sav, ch' l' era in cà di om salvadgh. Subit ch' al sintì sta cosa, al le mandò a chiamar, es i diss: mi sò, ch' avj tant al bell urtsin, e mi son quì ammalà mort cmod a vdj, ch' la n è cosa, ch' av daga ad intender: ora mi vrè vgnir a dscredrm un poch in st ort, e star in cà vostra sol un dì, e una nott; mi am basta, ch' am dati una stanziola pr qula nott, sippla mò d' ch' fatta la s vuja, e nò altr: mi n ev vui dar fastidi. L' om salvadgh era imbrujà, perchè al Re zà era al patron, e quì s'al dseva d' nò a sò fiol, l' avè pora, ch' n i nassiss dal mal; basta lù pres al parti d' esser curtes, es i diss, ch' s an basta una stanza, ch' ai l' darè tutti, e' ch' magari, e tutt sti cos. Al princip al ringraziò, e qu' istessa sira al fi purtar là i sù linzù, e i cussin, es andò là a durmir. Qula stanza, ch i fu assignà, era mo just d' bona fortuna a mur a quella di om salvadgh, al qual steva a durmir con la Viola in t' un' istess lett, perchè al feva cont, ch' la fuss sò fiola. Quand fu ammurtà la lum, al princip s' livò pian pian, es andò lì dlà dall' om salvadgh, perchè l' era avert l' uss, ch' l' era un cald, ch' se schiuppava; al princip andò a tastun dalla banda dov l' aveva sintù la sira la vos dla Viola, es i di d' pzigutt, mò dalla chiavetta; lj s' dsdò, es pinsò, ch' l' fussn puls, la scussò l' om salvadgh dsdandal pr dari sta nova, e pr diri: oh nunin, nunin, l' gran puls; a n i poss durar. L' om salvadgh la fi andar in t' un' altr lett, ch' era in qula medesima stanza. Da lì a un' altr poch al princip turnò, es andò al lett dla Viola (ch' l' aveva sintù, ch' l' era andà da pr lj) es i turnò a dar di pzigutt, e lj turnò a cridar cmod l' avè fatt alla prima. L' om salvadgh i fi barattar al tamarazz, e pò da lì a un poch i linzù, e pò l' banchett, perchè al princip andava pzigand, e lj zigand, e l' om salvadgh crdeva ch i fussn i linzù, o i tamarazz, ch' fussn avvlà in tl puls, e quì passò tutta qla nott, ch' i n sronn mai un' occh. Subit ch' fu di al princip s' miss a spassar pr l' ort, la Viola anca lj s' era livà a bunora, es era lì in s' al purton di ort a dvvanar. Subit ch' al princip la vist, la fu zà

la solita fola dal bondi, bondi Viola, e lj diss qu'altra: bondi fiol dal Re d' sta città, a in sò più d' ti purassà, e al prencip soggiuns: oh nunin nunin 'l gran puls, an i poss durar. La Viola, ch' intes, che gli ern gl' istess parol, ch' l'avè ditt lj la nott, la dvintò rossa cm' è l' bras dalla rabbia, perchè al prencip i l' avè fatta star, e ch' l' avè fatt lù da pulsa: la diss in cor sò: lassa pur far a mè, at la vui ben sunar vè. L' andò sù dal fad a cuntari sta cosa; l' fad arspohn: eh pian pur, s' lù v' n' ha fatt una a vù, al bsò, ch' ai in fammn mò a lù una più plenta: vù n' avj da far altr, ch' dir all' om salvadgh, ch' a vlj un par d' pianell tutt pinn d' campanin, e pò quand al i avj, savvazal dir, e n sta a cercar altr, ch' at al faren ben nù armagnr curt. La Viola subit dmandò sti pianell all' om salvadgh, e lù j' l pagò. Quand fu sira, al prencip turnò a cà sò: al diss sol all' om salvadgh, ch' s' al s' cuntintava, al srè vgnù di dopp dsnar a spazzar pr al sò ort. Quand l' fad, e la Viola savvn, ch' l' era andà a cà, l' tolssn sù d' rundella tutt quattr, es andonn al palazz, e pò s' arpiattonn in tla stanza dov propri al durmeva. Subit ch' al prencip fu andà a lett, e ch' l' av pres un poch al sonn, l' fad cminzonn a sbattr l' man insem, e a far di zigh, e la Viola sbatteva i pj scussand tutt qui campanin, ch' al prencip av una pora da inspirtar, es cminzò a zigar: oh sgnora madr, ch' la m ajuta; lor stevvn quì quedi un poch, e pò turnavn a far l' istess armor quand agn' cosa era quiet; l' finn quì dou o trei volt, e pò sla finn a gamb, e nssun l' vist pr amor dla virtù, ch' aveva in lör l' fad. Al prencip pò la mattina cuntò, ch' l' aveva avù una gran pora; ij finn subit far la sò urina, es i dinn tri guzzin d' vin. Quand al fu livà, mò bona, an sti gnanc aspttar al dop dsnar, ch' l' andò in tl' ort dl' om salvadgh, perchè lù n' psseva star luntan dalla Viola. Al la vist, e zà cmod av psj inmazar al diss la fola eterna d' nasminstecc dal bondi, bondi Viola, e lj bondi fiol dal Re d' sta città, a in sò più d' ti purassà, e lù: oh nunin, nunin l' gran puls, an i poss durar; e lj: oh sgnora madr, sgnora madr, ch' la m ajuta. Quand al prencip sintì sta tanja, al capì al trionf, es diss, ah tm' l' ha fatta, at ced, a cgnoss, ch' t in sà più d' mè, e pr sta rason at vui pr mujer. Al fì chiamar l' om salvadgh, es i la dmandò; lù i arspos, ch' al l' arè fatt saver

a sò padr, perchè just qua mattina l' avè savù d' chi l' era fiola, es s' era pò chiari, ch' an era brisa sta qual vent, ch' lù avè tratt, ch' l' aviss fatta nassr li allora; e quisi donca al mandò a tor st padr d' la ragazza; lù an n' è da cuntar s' l' avè a car d' far un parintà si fatt. Al precìp la spusò, es finn la festa da ball. Larga la fuja, stretta la vi, dsj mò la vostra, ch' ai ho ditt la mj.

La Fola d' Mascarin.

AI era una volta un pòvr om ammalà, ch' aveva dù fiù; st mal andò tant crssand, ch' finalment al vign a murir. Quand al sintì lù, ch' l' era dccò, al chiamò li da qual strazz d' lett i sù dù fiù, es i diss: mì son quì, ch' a vui murir, mò quest n' è niint: al mal è, ch' an v' poss lassar ngotta, e vù rstà quì, ch' an avj nè ch' pest, nè ch' pìstar, mì n' v' in lass, perchè an poss, a savj, ch' l'era più i di, ch' a feva senza pan, che quj, ch' ai n' aveva; pur perchè a vda di, ch' a son un padr amurevl, e ch' av dagh tutt quel, ch' av poss dar, sintj la disposizion, ch' ai ho fatt: tì Urazi, ch' t' i al giù grand, t' ha da tor al vall da mundar, ch' è là attacc alla muraja, e inzegnat d' andar valland al furment, e dl gran, tant ch' t' camp: tì mo Gajos, ch' t' i al più pznin, tù al gatt, ch' l' è quant at poss lassar, e arcurdav tutt dù d' vostr padr, ch' n' ev n' ha dà d' più, perchè al n i n aveva; dsend sti parol al s' miss a pianzr, e s i vign una susta, ch' al purtò vj. Urazi al fi supplir pr limosna, e pò chiappò sù al vall, es andò vj pr al Mond lavurand, tant ch' al campava. Gajos chiappò al gatt in brazz, es s i miss a guardar, es dseva: mò am in dechiar, ch' mj padr m' ha lassà un gran sulliv a lassarm al gatt, oh vut altr, ch' a farò di quattrin! oh questi èn eredità vè! an ho tant pan pr mì, ch' a possa campar, es bisò, ch' a in trova pr al gatt. Ora bsò mò saver, ch' st gatt era la più amurevla bstiola, ch' s' psiss immazinar: l' era bianc, e neigr, dsmesdgh, ch' al feva festa a tutt, es steva lj pr la strà, ch' tutt l' aren psù chiappar, al steva in sl spall, es srissi psù andar luntan dl mija, ch' al tgneva drj cmòd fa ua cagnol, e pò d' zunta l' aveva una virtù, ch' al parlava, es aveva nom Mascarin.

Donca

Donca quand se gatt sinti, ch' Gajos s' aggrvava, ch' ai fuss tuccà a lù, al si vultò, dis: mò cos è sti simittun? tì t' lament dal brod, ch' è tropp grass, mi am basta l' anm s' am i ammett, d' fart dvintar ricc magn, e tì cosa ditt? Gajos, ch' sinti sta nova, s' aguzzò tutt, es s' al miss a ringraziar, e a sfrgarl' in sla schina, arcmandandsi con tutt al cor, ch' an l' abandonass. Mascarin cminzò a andar agn mattina vsin a una pschira: al s' agufflava lì, ch' al feva vista d' durmir, e pò aducchiava quand i piss. mttevn fora la testa, e lù prest con la zampina i agguantava; al steva aspttar, ch' vgniss qualch bella tenca grossa, o di belli acquadell, o di gambarus, e pò i chiappava sù in bocca, es i purtava al Re dsendi: al sgnor Gajos i manda sta pò d' bagattela, es dis acquì, ch' la n s in fizza mò beff, ch' al sa ben, ch' un par sò merita quest e altr, e ch' al scusa mò s' an n' è un bell present. Al Re i feva cira cmod s' fa sempr a quì, ch' portn a dunar dla robba, e pò dseva a Mascarin: di ast sgnor (ch' mi n' sò chi al sippa) ch' al ringrazi ben purassà. Mascarin curreva a cà, es steva quasi qualch di, e pò andava dov i fevvn la cazza, es steva d' sguaittun dop al zad, e pò topa, al sgraffgnava qualch spìpla, o di sturnj, di passr, es i purtava al Re con l' istessa zanzada, ch' l' avè fatt alla prima. L' andò tant drj fagand sta cosa, ch' al Re diss un di: mò a vui ben pò cgnossr sta persona, ch' m' manda a regalar mi, ch' ai vui rendr l' curtsj, ch' al m' fa, ai son tropp ubbligà. Al gatt arspos: oh l' fatt cos, am maravei mi, cosa al dis mai! in quant al sgnor Gajos n' desidera altr, che d' mettr tutt quell' ch' l' ha per sò servizi, dmatina donca quand lj sacra corona srà livà, lù vgnarà quì a dari al bondisgnerj. Quand i funn alla mattina seguent, Mascarin cors dal Re digandi: oh mò an sà? e al Re diss: mò mi nò, cos el stà? al gatt diss: mò d' qula dsgrazia; e al Re soggiuns: mò quala? e Mascarin: mo an l' ha sintù dir? al Re arspos: mò mi n' so ngotta: Mascarin diss: mò adess ai la cuntarò ben mi: oh s' a digh, ch' a st mond an s' trova sn di furfant: mò ch' al diga mò, ch' al j' era tant ubbligà: basta. L' ha da saver, ch' sta nott l' è scappà vj un camarir dal sgnor Gajos, e s i ha purtà vj infina la camisa; per tant al m' ha ditt, ch' ai vigna a dir, ch' al cumpatissa mò, s' a n' vin, perchè l' è causa sta cosa, ch' al n i pò vgnir

vgnir dinnanz acqusi dspujà. Quand al Re sintì sta cosa, al fì subit tor dalla sò guarda robba dù o trij abit un più bell' dl' altr, e una duzzina d' camis, es mandò un con al gatt a purtar sta robba al sgnor Gajos, al qual an passò dou or, ch' al cumpars a palazz con Mascarin, ch' al precedeva. Al Re i fì tant l' gran cirimoni, es al fì mettv a sedr li da lù, e pò al fì star sigh a dsnar. Intant ch' i ern li a magnar, Gajos s' andava vultand a Mascarin (ch' era zà li anca lù) es i dseva sott vos: àn Mascarin at arcmand quel strazz d' camisa, e qul bragh, ch' am son cavà, an vré, ch' ngotta andass adamal: al gatt dseva: eh stà mò qued n' parlà d' sti berchiarì. Al Re ch i udeva parlar insem, dmandava s' i avvevn bisogn d' cvell, e Mascarin dseva: eh sgnor nò, l' è ch' ai è vgrù vuja d' un limon d' quì dal zardin, subit al Re in fì cujir una panirina, es i la dunò. Da li a un poc Gajos turnava a dir al gatt: àn Mascarin qu' bragh vè, at arcmand qu' bragh, e Mascarin turnava a trovar qualch scusa con al Re, ch' i tgnè dmandà s' l' avè vuja d' cvell. Basta quand i avvn magnà, e bvù, Gajos vols andar a visitar l' sou bragh, al fì l' sou cirimoni con al Re, al qual i dïss tant: ch' al vigna ~~ben~~ da mì, e Gajos i dïss, eh al vdrà ben, a vgnarò tant, ch' al stuffarò, es andò à cà; mò al gatt armas li a dscorrer con al Re dal gran inzeugn, ch' aveva Gajos, ch' al le mtteva ai sett cil. Al dseva: ch' al creda sacra corona, ch' l' aveva qual gran judizi anc da pznìn, al cminzò a dir la cacca, ch' an saveva gnanc parlar, e qust anch al Santiri al le lizeva ch' an saveva gnanc dir una parola; e pò, ch' la diga mò d' qula ricchezza: l' ha tanta la gran robba in t' al pian, e in tl muntagn fora d' galira, ch' an s' pò dir: oh certo quell, ch' è li meritarè d' imparintars con un Re d' curona. Al Re i dmandò: mò cosa pollal mai aver da press a poc? Mascarin arspos: mò mì n' al sò, perchè an i è dubbi, ch' s' possa armnar tutta la robba, ch' l' ha e in cà, e fora d' cà; quand ai digh, ch' l' è al più gran riccon, ch' sj al mond: s' l' j mò sacra corona al vliss saver d' cert, ch' la faccia una cosa, ch' la manda migh qualch un di sù omn, ch' andaren fora dal regn, e a sta manira ai farò mì vder quanta robba l' ha. Al Re, ch' la vleva saver tutta, fì chiamar dla sò zent dandi ordn, ch i tgnïssn dri al gatt, e ch i vdïssn ben cosa aveva st Gajos, e cosa l n' aveva, e pò ch'

i j al savissn dir; qustor partinn, e al gatt andava sempr un puchtin innanz con la scusa d' truvari allozz. Quand i funn fora dal cuntà, Mascarin andava vdend di branch d' pigur, d' vacc, d' purc, d' cavall, e lù a tutt qui cuntadin, ch' badavn a sti bisti ai dseva: àn stam a udir cuslìn: al vin a tutt andar una massa d' malandrin, ch' voln rubbar tutt l' bisti, ch i ponn buscar, e mi digh mò una cosa, s' av vlj salvar, basta ch' a dsadi, ch' agn cosa è dal sgnor Gajos, ch' a vdri, ch' an j' è dubbi, ch i tocchn ngotta, perchè qual nom i fa tropp la gran pora. Anch in quì camp dov al passava, ch i avvevn al furment li in tl'ara, al gl' insgnava d' dir, ch' l'era dal sgnor Gajos, s' in vlevvn, ch i fuss dà fastidi. Quand cminzò arrivar l' zent dal Re, i truvvon, ch' l'era una cosa universal, ch' agn cosa era dal sgnor Gajos; e quì asija, e asija, e agn cosa è dal sgnor Gajos, tant ch' is stuffonn d' dmandar più altr, es turnonn dal Re a dari la risposta, e a diri ch' l'era ricc sfundà st Gajos. Al Re, ch sintì quì, prumiss una bona manza al gatt, quand l' aviss trattà al spualizi d' sò fiola con al sgnor Gajos. Al gatt i di tutt i garb, mustrand ch i fuss da superar qualch altr trattat con dl zent, ch' fevvn tanta calca pr dari una qualch gran riccona: degl' altr volt al mustrava, ch' i ostacol fussn zà superà pr la sò industria; basta alla fin al cuntratt s' stabili, e al sgnor Gajos vign dinnanz al Re, al qual tm i appunzò sò fiola, con sigh una gran dota. I stinn pò li in cort un meis alligrement; quand al fu d' cò dal meis, Gajos diss, ch' al vleva andar un poch d' fora a vder l' sou pussion, al sgnor padr vols accompagnar la fiola ai cunfin dal regn, e pò s' lassonn. Quand al Re fu anda vj, a psj credr, ch' Gajos n' savè da ch' banda s' prillar pr cattar sti pussion, es era imbrujà pr amor d' n' aver una bella cà da cunduri la sposa. Mò Mascarin al dsbrujò, ch' al saveva, ch' ai n' era una bella da vendr, es la cumpronn con d' qul gran mjara d' lir, ch' l' av in dota. Al le fl anc cumprar di lugh, e dl pussion, e un marchsat, e gn' cosa. Ora quand Gajos s' vist acqùsì ricc, al mostrò gratitudn a Mascarin, es al ringraziava tant, dsendi: eh sintj Mascarin, a cgnoss ben, ch' a sj stà vù la mj fortuna vdi: casp: s' an v' aviss avù, mò cmod areja fatt? a srèv anc un povr bambòzz, ch' n' arè pan da magnar: mò basta: vigna ch' a muradi, a vui, ch' a vdadi cosa a farò,

av vui far imbalsamar, e pò mettrv in t' una bella gabbia d' or, lassà pur far a mi, n' ev dubbità miga, sta gabbia pò a la vui tgnir in tla mj stanza pr nm' dscurdar mai d' vù; oh av son tropp ubbligà! Mascarin, ch' sinti sti gran sparad, ai vign vuja d' prubar s' al dseva d' bon, o da burla. Cosa fill? un di al s' dstes lungh lungh zò in tl' ort, es n' battè nè pè, nè pons, ch' al feva vesta d' esser mort. La sgnora, ch' al vist quì là tratt, ch' al parè verament mort, la chiamò camminand sò mari, es i diss: oh sgnor marches la gran dsgrazia! l' è mort al gatt; Gajos arspos con dal dspett: oh s' l' è mort cosa importa? ai srà di gatt, ch' an i srò mè, d' piz an z incontra; oh vut altr, ch' questa è una gran dsgrazia! oh a crdeva, ch' fuss cascà la cà mi quand l' ha fatt sti gran dsprazion. La sgnora dmandò: mò cosa in' avenja da far? e lù arspos: chiapparal pr una zampa, e trarl in ren. Quand Mascarin sinti sta piva, ch' al s' era just immazinà, ch' al srè sta pagà d' sta muneda, al saltò sù, es cminzò a dir: eh al mi zaqulin, quest è la ricumpensa d' quell, ch' at ho fatt, n si! quest vò mò a cont d' tutt quì bducch, ch' at ho livà d' attorn, e di strazz, ch' at ho cavà: an i era zà al mond al più randlent d' ti; bravo, quì m' pias: l' è pur causa mj, ch' t' ha tant murbin adess: mi son stà quel, ch' t' ho procurà la ricchezza, ch' t' ha adess, e poch fa an j' era al più mindic d' ti al mond! oh dat mò al diavl a far dal ben alla zent! insomma l' è vera, ch' chi lava la testa all' asn trà vj l' alsj, e al savon; e in t al bravar al s' miss a correr vj d' in cà, ch' an s' vultò gnanc indrj a guardari. Gajos era pò li tutt cunfus, ch' an savè, ch' scusa s' piar, perché al vdeva ben anca lù, ch' an j era pezza da mettri; tuttavj, ai cors drj, ch' al le vlè fermar, es j andava digand: vgnj quì, ah si malanaza, ai ho burlà vdi: crdiv mò, ch' a si si matt da dir d' bon? vgnj vj, turnà in cà, i fatt simittun; mò al gatt: sgnor nò, an i fu più remedi, al n' vols mai più turnar, es andò vj digand: ai ho imparà a mi spes, cosa s' guadagna quand s' è tropp curtes.

La Fola dal Bisson.

DIs, ch' ai era una volta un' urtlana, ch' n' aveva fiù, es arev vlù avern; l' era sempr malinconica pr sta cosa, mò l' avè l' asi d' avern vuja, ehibò: nessi vos. Un dì ch' l' era andà al bosc, la vist un bell bissunzin tra dl frasc, la tri un gran suspir dsend: guardà! inf in l' biss fan i bissin, e mi n' poss far un strazz d' fiol. Qual bissin, ch' aveva udì tutt sti laminturi parlò, es diss: mà sposa, zà ch' an avè fiù, tulim mi pr fiol, ch' a vdrj s' a farò bona riussida, es ve vrò ben tant quant a fussi la mi mamma. Sta donna, (ch' avè nom Sabadella) av a inspirtar dalla pora a sintir zanzar una bisssa, mò pur la s' fi anm, es i arspos: mò sol per la tò amurevlezza, povra bstiola, at vui tor in cà, es t' jurò pr fiol; e quì la s' al purtò a cà in t' un corgh da insalà, es i dì pr ricovr al bus dai sulfanj, dsendi: stà mò lì puvrin, questa srà la tò cà: La l gvernava pò, ch' la i deva da magnar d' tutt quell, ch' la magnava lj, es al trattava con un amor, ch' n' s' pò descriver. St bistiol in poch temp dvintò grass, lulent, e grand, ch' an s' psè far d' più. Un dì sta bestia chiamò pr nom al marì d' sta donna, al qual aveva nom Cola Mattj, es i diss: pà a vui mujer. Cola Mattj arspos: oh d' un' altra fatta! eh, dis, a vdren d' trovar qualch bissetta, es t' la purtaren quì. Al bisson arspos: cosa? a vj cercar una bisssa? mò as ved ben ch' a sj un zuccon vdì, ch' an cgnussj al pan dal pred: mi vui pr mujer la fiola dal Re, es vui, ch' just adess al andadi a dmandar al Re da part mj, e dsij pur liberament, ch' al la vol un bisson. Cola Mattj, ch' andava alla carlona, ch' era un umazz tajà zò alla piz con un falzon, andò dal Re senza pinsar s' l' era una mattiria, o s la n' era; al fu introdutt, e quand ai fu dinnanz, al diss: mi son quì a dir un dsperpust, mò zà, sacra corona, la sà mji d' mi, ch' ambassador n' porta pena. Ch' al sava sgnor, ch' ai è un bisson, ch' vol sò fiola pr mujer. Al Re ch' cgnussì, ch' st' om era un mammalucc, pr livarsal d' attorn, al diss: và a dir a st bisson, ch' s' am farà i frutt dal zardin tutt d' or, allora ai darò mj fiola, e pò j vultò al taffanari con drì una gran sghergnazzada. Cola Mattj rejs st' arsposta al bis-

L

son,

son, al qual diss: mò an occorr altr, andà pur vù pà dmattina a cujir tutt' gli anm d' prugna, d' zrisa, d' mandl, d' mungnagh, d' persga, quant a in psj mai trugar, cujil in t' una sporta, o dou, e pò andà a arbaltar sti anm là pr al zardin, e cruvj tutta la terra, ch' a vdrì pò cosa intravvgnarà, perchè an sò mi s' a savadi, ch' a son affadà, ch' a vui dir, a sò cmod l' ha d' andà. Cola Mattj n' stì a cercar altr, e la mattina al s' insfilzò in t' al brazz dou sport, e pò s' miss a cujir tutt sti zirandl, ch' j avè ditt al bisson, e pò gli arbaltò là in t al zardin. Subit ditt, e fatt al dvintò i trunch d' qui frutt, l' fui, e i fiur tutt d' or massizz, ch' an s' pseva vder la più bella cosa, d' mod tal, che quand al Re i vist, l' armas cm' una statva, ch' al crdè d' insuniars. Al bisson da lì a una stmana turnò a mandar Cola Mattj dal Re con ordn d' diri, ch' al bisson aveva fatt dalla sò banda quell, ch' al j aveva cmandà, ch' al steva mò a lù a mantgnir la parola. Cola Mattj tols sù, es andò dinnanz al Re, dis, baslaman a sgnorj; am manda quì al bisson, es i fa tant tant riverenza, es dis acqusì, ch' al vrè mò sò fiola. Al Re arspos argujant, mò pian un poch, cos è mò sta frezza? s' al vol mi fiola, a vui un' altra cosa, a vui, ch' al fizza in mod, ch' l' murai, e l' salgà dl stanzi dl palazzin dal zardin sippn tutt d' pred prezios, e pò allora a la dscurren. Cola Mattj reis st' arsposta al bisson, ch' diss: mò si ben, mò si ben: andà pur dmattina pr la città, e cujì tutt i sghduzz, ch' s' ponn mai attruvar, e cruvj tutta la salgà, e inzgnav d' mettr quj tridum tramezz al fess dl pred, e dl crppadur dl murai, e pò n ev dubbità, ch' at al vui far armagnr mi con tant d' nas. Cola Mattj subit la mattina chiappò sù una gran panirazza, e pò s' miss pr om mort a tor sù tutt i sgduzz, ch' l' incuntrava: di pzzù d' tist, d' pgnattin rutt, di coll d' fiasch, di pizz d' tei, di miz cantar, e insomma tutt quant i tridum, ch' al cattò, e pò fì cmod i avè ditt al bisson. Subit al dvintò l' murai, e l' salgà d' tutt l' stanzi cverti d' zoi, mò tant fìss, ch' la pareva una sola, sn ch' as vdeva, ch' gli ern varj dalla varietà di culur, mò l' era un lusor sì grand, ch' as imbarbajava. A j era di smirald, di diamant, di rubin, di tupazz, dgl' ingrnat, e d tutt quant l' pred prezios, ch s sin' mai udi numinar. Al Re, e tutta la sò cort, quand vlistn sta cosa, is guardavn l' un l' altr, es n' savvevn cosa s' dir.

Mò

Mò al bisson n' vlè più star alla pazinzia, es mandò a dir al Re, ch' al vleva, ch' ai mantgniss la parola. Lù i fì arspindr, ch' al fiss pur cont, ch' tutt quell, ch' l' avè fatt n' era just ngotta, quand al n i feva dvintar tutt al palazz d' or. Cola Mattj diss: oh una busca! oh quest è altr che dir torta! basta, dis, mi j al dirò. Al diss donca anch questa al bisson, ch' arspos: oss sù pur, qui al bsò far anch questa: andà dmattina, e tulj una gran brancà d' erb d'vari fatta, e pò striccali tant, ch' i ussissa qual sugh, e pò struffinali, e sfergali ben in t al pè dl murai dal palazz, tant ch' a cuntintamn anch sta volta sta todna. Cola Mattj con la sò gran pazinzia s' miss in volta, es cminzò a cujir dl fui d' ledra, dl plozzl, dl vett d' razza, di radich, dl fui d' burazzn, dla pimpinella, dla barba d' prit, dla purzzlana, e lassal pur far a lù, tant ch' a in fì una gran brancà, e pò l' struffinò, cmod avè ditt al bisson, d' sotto dal murai, e subito l' cminzonn a lusr, ch' l' traluccavn dal tassell fina in terra, ch' an s' psè vder la più superba cosa, tutt or, tutt or, ch' l' innamurava qual palazz. Intant da li a un dì, o dù al bisson mandò Cola Mattj dal Re a diri, ch' al le salutava tant tant, mò ch' an vlè più essr mnà pr al nas. Al Re ch' vist pò verament, ch' lù n' avè dmandà cosa, ch' an l' aviss avù, arspos: asprtà un puchtin, ch' av sarò dar qualch arsposta. Al chiamò sò fiola, ch' aveva nom signora Grandona, es i diss: la mi Grandunzina mi m' son andà pruvand d' abbufunar sta bistia, ch' t' vrev pr mujer; ai ho dmandà dl cos, ch' an arè mai critt, ch' al li psiss far, mi feva pr tirar ben in lunga al parintà, mò adess a son qui con la cò tra l'uss, es n' sò più, ch' scusa m' truar, perchè verament am i trov ubbligà: ora cosa vuja mò concludr? ch' t m fazz cgnossr, ch' t m vù ben, e ch' t m ubbidiss, tant ch' a possa mantgnir la parola, spusandl, perchè mi n' poss più far a manc, e pò zà al di esser scritt in cil, e quell, ch' è scritt n' pò fallar. La Grandona arspos, mò ch' al fazza pur quell, ch' al vol lù signor padr, ch' mi l' ubbidirò in t agn' cosa. Subit, ch' al Re av st' arsposta, al s' allgrò, es düss a Cola Mattj, ch' fiss pur vgnir al bisson, al qual subit, ch' l' av sta nova, s' partì d' in cà muntà in s' un carr tutt d' or, ch' cumpars li a un sò cmand; l' era tirà da quattr elefant anca lor tutt d' or, es presentò dinnanz al Re. Da pr tutt dov al passava l' zent

cridavn: ajut, ajut, es i fu, ch' s' fì cavar sangu dalla po-
 ra, ch' i avvevn a vder un bisson acqusi dspurpustament
 gross, e pò a vder con ch' aria al marchiava. Quand al fu
 a palazz, tutt qui, ch' al vdevn, ern innuccà dalla pora, e
 tutt quì d' cort scapponn, ch' an i armas gnanc quì, ch' fevvn
 da dsnar. Al Re, e la Regina s' andonn arpiattar in salva
 robba; an i fu sn' la Sposa, ch' stì soda, es n' aveva brisa
 pora. Sò padr, e sò madr zigavn dla d' in salva robba: mò
 sù Grandunzina scappa, sù ben cavvt d' in mezz; mò lj sgnor
 nò, an i fú dubbi, ch' la n vols tors d' lì, es arspundeva:
 mò s' a scappass, al spusarè pò cmod s' sol dir; lor n m l
 avvevn da dar, si vlevvn pò ch' a curris vj cm' l' arrivava.
 Intant al bisson smuntò zò d' in tal carr, e pò andò in tla
 stanza dla Sposa, al la chiappò a travers con la cò, es si
 atruvvlinò attorn al coll, es s la miss a lccar. Al Re ch' era
 là in sl' uss d' salva robba, quand al vist, ch' l' aveva quì
 ligà al coll a qula ragazza, l' av a murir d' stretta. Al bis-
 son di pò un spinton all' uss, perchè al s' assrass; (am intend
 all' uss dla stanza d' sò mujer) quand al fu lì assrà, al s' di
 un scussott, es i cascò in terra qula scorza just cmod s la fuss
 stà una camisa, ch' s' cavass, es armas al più bell zovn,
 ch' an vdrj mai al più bell. L' aveva una testa d' cavj tutt
 rizz, biund cm' è l' or, e pò dù ucch nigr, ch' incantavvn.
 Quand la Grandona vist sta piva, an i pars vera d' aver si
 bell marì, es era molt ben cuntenta d' star lì da lù. Al Re
 mò ch' vist, ch i avvevn srà la stanza, diss con la Regi-
 na: eh al cil daga ben a qula puvrina d' nostra fiola, ch' l'
 è zà andà in calicutt, perchè qual maldett bisson l' arà zà
 ammazzà, e in t al dir quì al guardò pr al bus dla chia-
 vadura, pr vder sl' era là lunga dstesa in terra; mò quand
 al vist la gran blezza d' st zovn, e la gussa, ch' era lì pr
 cà, al di un calz all' uss, es intrò dentr, es chiappò sù cam-
 minand qula gussa, e in t' un battr d' occh al la trì in s' al
 fugh, ch' era impres lì d' là. Al zovn, ch' vist sta cosa, di
 in di rutt d' rabbia, ch' n' s' ponn dir. Al cminzò a cridar:
 ah can bech curnù, am l'avj fatta, e subit al s' fì in forma
 d' una clumbina, es vlè vular vj, mò l' era assrà l' vedrà dl
 fnestr, e lù i di tant dentr con la testa, ch' a in sfundò una,
 es andò vj: mò che mò? al s' sbrindalò talment la testa, ch'
 an in' armas un bccon dla sana. Sta cosa vign purassà in ga-
 rett

rett alla Grandona, es cminzò a far un pladur con al signor padr, e con la signora madr con l' man in si gallun, dsend: oh guardà qui al bell servizi, ch' i m' àn fatt! un pò d' un mari, ch' i m' avven' dà, e ch' m' piaseva mò tant, i m' al van a sfraccassar pr causa d' vgnir qui lor a. battr al nas. Lor pò dsevn: stà mò queda, nù n n' avven colpa, an l' avven mi-ga fatt a posta; mò lj ns' psì mai quietar, e la nott seguent, quand tutt ern in t' al prim sonn, la tols sù tutt l' zoi, ch' l' aveva in t' al cantaran, es ussì pr la porta dedrj, con pinsir d' zirar tant al mond, fin ch' l' aviss accattà st bell zovn, ch' i piase tant. Qui la cminzò a camminar, e cammina, e cammina, tant ch' la trovò una volp, ch' parlava, e ch' i dmandò s la vleva, ch' la i fìss cumpagnj. La Grandona i arspòs: mò sì ben cmar, ch' a vgnarò vluntira vosch, perchè mi n' son tropp pratica d' sti pais. Quand gli avv camminà un gran pezz, gli arrivonn in t' un bosch, es s' missn a sedr sotta a un' albr, perchè gli ern stracc madur; ai era lì vsin una surzrj d' acqua, e lor s' dtesn in s' erba pr durmir, perchè l' armor d' qu' acqua i fì vgnir sonn, es n' s' dsdonn sn' infina, ch' n' fu livà al sol. Quand l' funn desd, l' seguitonn a star lì, perchè ai piaseva d' udir cantar tutt' qui usj, ch' ern in s' qui albr, ch' la Grandona i aveva un gust matt. La volp ch' s' accors, ch' la i aveva gust; la diss: mò ai crssrè ben al dilett s' la intindiss anch quell, ch' i disn, cmod a intend mò mi. Quand la Grandona sintì sta cosa, ai vgn vuja (zà all' usanza dl donn) d' saver cosa i zanzavn, perchè mi (la i dseva) a son amiga, es m' piase qui, ch' zanzn, e qust fam mò servizi d' dirmal. La Volp s' fì prgar un bon pzzol pr dari ben tutt i garb, e pò cminzò: dis: sala cosa i disn, i contn d' una dsgrazia, ch' è intravvgnù a un fiol d' un Re, ch' era bell com' un sol, e una fada s' era innamorà d' lù, mò l' avè lasi d' scussar, ch' al zovn n in vlè brisa saver, es disn, ch' lj pr rabbia l' avè fatt dvintar un bisson, es i aveva dà sta maldzion, ch' aviss a durar sett ann sta dsgrazia: i contn, ch' l' era vsin a furnir st temp, e ch' lù al bisson s' era innamorà d' una, fiola d' un Re, e ch' mentr ch' l' era sigh in t' una stanza, al s' era dspujà dla sò gussa, e ch' al padr dla Sposa i vign, dis, a dar d' barba, es i brusonn la pell, e ch' lù vols scappar in forma d' clumbina, e ch' as i è sbrindalà la testa in t' vedrà, e ch'

e ch' tutt' i duttur l' àn miss spidi. La Grandona ch' sintì, ch' l' era just in punt quell, ch' era intravvgnù al so Spos, la prima cosa la dmandò alla volp s' qui usj avvevn mò brisa ditt d' ch' Re l' era fiol: la volp diss: mò am ha pars, ch' i dighn, ch' l' è fiol dal Re d' Vallon gross: es àn ditt, ch' an i è altr remedi pr guarir al mal d' st precìp, che bagnari quì frì con al sangu d' qui istiss usj, ch' an ditt sta cosa. La Grandona s' trì in znocch dinnanz alla volp, es cminzò a dir: oh cara vù fam servizi d' piar qui usj, tant ch' arcuja qual sangu, ch' av dunarò i mi urchin d' or, e pò a vdrj: mi n' son d' questi, ch' s' tigna 'l man sicura. La volp arspòs: eh l' fatt cos, mò l' è, ch' al bsò aspttar ch' i s' appullarn, asptten, ch' vigna la nòtt, e pò m' arrampigarò sù pr l' albr, es i striccarò la testa a un a t'n; e quì l' stinn pò l' tutt qual di a zanzar, e la Grandona prumiss alla volp, ch' s' la psseva guarir st precìp, la vleva partìr sigh al guadagn, e pò dscurrevvn dla gran mattiria dal padr dla Sposa, ch' l' era stà causa qula sò curiosità, ch' l' era success tutt st mal, e quì in t' al dscorrer, ai arrivò la nòtt, ch' l' n' sn' addinn. Quand la volp vist, ch' tutt i usj durmevn, la s' arrappò pian pian sù pr l' albr, es cminzò a striccar la testa a di gardlin, a dl passr, a di sturnj, a di beccafigh, e pò quand la i n' av ammazzà, e ammazzà, l' missn qual sangu in t' un fiaschett, ch' aveva la volp; e la Grandona n' tuccava terra dall' algrezza. Quand la volp vist, ch' l' era in tanta ghirigaja, la j diss: oh sì, oh ch' la s' alligra pur, ch' la in farà dla fissa: ch' la sava, ch' tutt quell, ch' avven fatt, è just un vada, an serv un corn, perchè quand la n' ha con qual sangu d' sti usj, anch al mi, o pur d' un' altra volp, agn' cosa è tratt al vent; appena l' av pronunzià sti parol, ch' la s' miss a scappar, ch' al diavl la purtava. La Grandona, ch' vist, ch' an serveva donca a ngotta st pacchiugh d' sangu quand la n' avè qustj, la s' miss a far la rasa, es feva vista d' pianzr; la i dseva: mò stam a udir la mi cmar, a savj pur quant av son ubbligà, m' stimav donca sì cruda da farv un qualch tradiment? a dirissi, ch' an i è dl volp, ch' magari in vlissia: n' in previa ammazzar un' altra? oh zò ben mò: n' fa cmod fa l' vacc, ch' dan un calz alla pgnatta dal latt quand l' è pina, adess ch' avj cminzà, finì mò anch, vgnù migh fin là da st Re, ch' av imprumett d' n' ev far nssun tort. La volp n' arè
mai

mai critt, ch i fuss una donna più furba d'lj, e qust la turnò indrj, es turnò andar pr viaz con la Grandona, mò l n' avvn fatt cinquanta pass, ch' la Grandona t m i saltò addoss, es i di una gran bastunà in s la testa, es miss li la povra volp, e pò la scannò, es abgijò qual sangu con quell d' qui usj, es andò vers al regn d' Vallon gross. Quand la fu in t la città dov abitava al Re, l' intrò in palazz, es i fi dir, ch' lj era una, ch'era vgnù pr guarir sò fiol. Al Re s la fi vgnir dinnanz; es s' maravjò a vder una ragazza, ch' s' deva st vant d' far quell, ch' n' avè pssù far tant durtur, ch'ern i più brav dal mond; mò pur, al diss; zà quest è dsprà, cosa perdroja a tintar anch questa? e qust al j arspos: oh sù donca, ch' a veda st miraquì. La Grandona i diss: mò sacra corona, ch' l' intenda ben: s' al guariss al voi pr mari vedal. Al Re ch' avè zà fatt dsmurar l' arca, e agn' cosa pr mettri al fiol, al i arspos: mò pur ch' am al dadi san dal tutt, s' i mi, ch' av al darò, perchè an n' è gran cosa, ch' av al daga, mentr ch' a sri vù, ch' l' arsussità. I andonn in tla stanza dl' ammalà, e la Grandona n' av qust prest imbusmà con qual sangu, ch' subit al saltò sù cmod s' an aviss mai avù un mal al mond. Quand la sgnora Grandona al vist in pj, la s vultò al Re dsend: àn, a digh mi cmod la mttenja pr vj d' mantgnir la parola? Al Re diss a sò fiol: vù sj viv, mò al par, ch' an al creda, tant era dsprà la vostra vita, ora mi j ho prumiss quì a sta fiola, ch' av i darò pr mari s' la v guariss, zà a sj inton, e qust cmod fennja? mi vrè mantgnir la parola, e pò agn fadiga merita premi. Al precncip arspos: l' è vera assà lù, mò cmod volal ch' a fazza sgnor padr, s' ai ho zà tolt mujer? mi n' vui far tort alla prima, es n' vui mudar pinsir. La Grandona tettava a sentir sti parol, ch' la vist, ch' al precncip i vleva anch ben, la dvintò rossa rossa, es diss: mò s' a fiss mò mi in mod, ch' quì zovna s' cuntintass, allora pò m' turel? mò nò vè, arspos in frezza al precncip, mò quest nò, an j è mai dubbì, ch' a scazella dalla mi ment la memoria d' quella; e s' a fuss anch cundutt alla forca, sempr dirò, ch' an vui altr. La sgnora Grandona n' psi più star ai sign, es diss: a son mi, ch' am veda quì, l' è causa l' fnestr mezz asrà, e l' essr impacchiugà i sù ucch, ch' al nm' pò cgnosrr: ch' am guarda ben, a son mò qust travvsti, mò dal rest, ch' al staga pur quiet, ch' a son mi.

Al prencip s' s'fregò pò ben i ucch, es la lumò, es vist ch' l' era verament lj, al la abbrazzò, es cuntò a sò padr chi l' era, e chi la n era, e al patiment dal viaz, ch' l' avè fatt pr vgnirl a guarir. I mandonn a chiamar al Re, e la Regina padr dla Grandona, es finn d' nov al spusalizi, e un gran bell dsnar; e pò basta dir ch i finn l' belli nozz, e l' belli cos.

La Fola dl' Orsa.

Diss, ch' ai era una volta al Re d' Rocca aspra, ch' aveva pr mujer la più bella donna, ch' s' fuss mai vista. Ora sta sgnora vign a murir, sì ben ch' l'era anch zouvna; quand la sintì, ch' l'era dccò, la chiamò li dal lett sò mari, es i diss: mè sò ch' al m' ha sempr purtà un gran amor, ora adess ch' a son pr murir, a vui, ch' al fazza in mod, ch' al acgnussa più che mai: mè vui una grazia da lù, ch' è questa: ch' an tuga più mujer, quand an in trova una bella cmod a son stà mè, sn chi nò, s' al farà altriment, ai dagh la mè maldzion, ch' an possa più aver ben, es l' udiarò fin a qu' altr mond. Al Re ch' i vleva verament un ben spasmà, a sentir sti cos, al s' miss a pianzr, es sti un pzzol, ch' al n i psseva arspindr gnanch una parola; in ultim pò al diss: mò ch' la n crdiss miga, ch' mè vliss più saver d' mujer, oh questò nò: oh s' a in tugh più mè, ch' al bricc m' corra, ch' la guarda mò, ch' a digh sì fatta parola, oh an i è miga mò più dubbi, ch' a possa vler ben a nssuna donna; lj è sta la prima, e la srà anch l' ultma. Mentr ch' lù feva tutt sti squas, alla sgnora i vign una susta, es andò a far terra da pgnatt. Quand al Re vist, ch' l' era morta, al s' miss in t'una volta d' far di zigh, e di sbattimint, ch' tutt i vsin corsn pr saver cosa era mai st gran burdell; mò però con tutt st gran pladur, an passò dou stman, ch' al cminzò a far di cunt. Al dseva: um: mè son quì vedv, es n' ho sn' una fiola; al bsgnarè pur ch' aviss anch un masch; a star acquisi l' è una mattiria: mò al mal è ch' an cattarò una mujer bella cmod era qu' altra; eh pinsà vù, tutt l' donn m' parn spurchizi. rispett a quella: ah s' l' è stà una mattiria a ligarm quì mò; però al dseva, an m' vui perdr d' anm, a vui cercar, diavli!

ha mò da essr finl al mond? gnanch s' as fuss pers la stampa dl belli donn . Cosa fill? al trì un band, ch' dseva, ch' tutt l' belli donn dal sò regn vgnissn a fars vder, ch' a in vleva tor una pr mujer . Quand sta cosa s' fu spargujà , an i fu nssuna, ch' n' curiss, perchè zà l' donn a in vol poch a credr d' essr belli . Ai n' era una quantità zò in t' al curtil, ch' al parè un furmiglar . Al Re l' fì mettr tutt in rega, es l' cminzò a lumar a una pr una; mò pinsà vù, an in' era una, ch' fuss a sò mod . Una era tropp pznina, qu' altra tropp granda, una negra, qu' altra avè i brutt ucch, un' altra al brutt nas, chi era tropp grassa, chi tropp secca; tant ch' aldiss, ch' al n in vleva più saver, es diss: mò sonja matt? s' a l' ho quì in cà la mujer, es vagh ammattand: perchè cerchia al treds in dspar? mò n' oja mì la Preziosa mi fiola, ch' par just tajà in s' al mudell d' sò madr? mò ai ho da tor questa, e n star a cercar altr mì, e quì al fì intendr a sò fiola st bell pinsir, ch' i era vgnù, la qual sintend una cosa s' fatta, la ti fì una rumanzina, ch' la i è anch drì . Al Re n' av brisa pora, es i arpos: oss manch argui, nm' star mìga ti a far la braghira, fà ch' an t' oda mai più mnar tant la lengua, e cmenza a taser: limbrusa, crìt ch' an sava mì quell, ch' a fazz? oh: adess, adess bsgnarà, ch' a vigna da ti a scola; oss fà ch' an t' l' ava più da dir; sta sira vln in tla mi stanza, cm' a vagh a lett; li at spusarò; es t n vln, al più gran pezz d' tì srà un' urecchia . La Preziosa, ch' sintì sta cosa, s' andò a srar in tla sò stanza, es cminzò tant fort a pianzr, e a sbattr, ch' la parè una tosa quand l' ha avù l' sculattà; la s strazzava i cavj; insomma la feva dl cos, ch' n' s' ponn dir . Intant ch' la feva tutt sti dsprazion, l' arrivò lì da l' j una vecchia, ch' vgneva cm' i vlevvn far bugà; la i dmandò cosa l' aveva? e quand la sintì cosa l' era, la s la miss a cunsolar, es i diss: oss, ch' la staga queda sgnurina, ch' an srà ngotta, an bisogna mìga dsprars vedla; la n sà, ch' ai è remedi a tutt i mal, eccett che allà mort: ch la m staga a udir, ch' la fizza a mi mod: sta sira quand al sgnor padr l' arà fatta andar in tla sò stanza, e ch' al s i vrà accustar, e l' j ch' la s metta in bocca st stecch, ch' ai dò mì adess, e ch' la m creda, ch' quest, ch' è quì la farà parer un' orsa; la s metta pò a scappar, ch' lù certo an i è dubbi, ch' l' impedissa, perchè l' arà una pora da inspirtar, e pò ch' la vaga

in qualch bosch; cm l'è pò là, ch'vol saver, ch'la furtuna n l'ajuta? chi scappa un punt in scappa cent: ch'la tuga donca: quest è al stecch; e quand la vrà turnar a parer una donna, (cmòd la srà sempr) e li ch'la s liva al stecch d' in bocca, ch'la turnarà quella d' prima. La Preziosa abbrazzò tant sta vecchia, ch' l'aveva livà da st gran intrigh, es i fi dunar un bell pezz d' panzetta, una tvajulà d' farina, e una zucca d' vin, es la mandò a cà. Quand cminzò a vgnir sira, al Re fi chiamar l' om, ch' feva gli algrezz, es vols, ch' s' triss i razz in piazza, e pò fi chiamar tutt i cavalir, es fi far di falò, e pò i vols tutt sigh a cenna, dandi la nova, che gli ern l' nozz dal spusalizi, ch' al feva con sò fiola. Quand i avvn magnà, e magnà, al Re s' fi mettr a lett, e pò fi chiamar la sgnora Preziosa, es i fi dir, ch' l' andass li da lù; la i andò, mò in tl' intrar in tla stanza, e li ben vsin al lett, la s miss in bocca al servizi, es dvintò un'orsa tal e qual gli àn da essr, ch' al Re armas con la bocca averta, perchè al vlè zigar dalla pora, mò an psi; al saltò fora dal lett, es s' agluppò tra i tamarazz, e mai più n' ussì fin alla mattina. Intant la sgnora Preziosa andò fora dal palazz, ch' nssun certo s' inzgnò d' tgnirla, es andò in t' un bosch luntan purassà da qual paes; st sit era tant umbros, ch' an s i vdeva mai al sol, e la puvrina steva là in cumpagnj d' qul gli altr bisti. Da li a un temp al capitò là in qual lugh al fiol dal Re d' Acqua corrent, ch' vist st' orsa, es av a ispiertar dalla pora; mò quand al vist, ch' sta bstiola era quasi smesdga, ch' la i andava currand drj, ch' la scussava la cò, es i vleva andar alla bissacca pr vder s' a gli aveva dal pan, al pres anm, es cminzò a fari carezz, es l' andava chiamand, e dsend: tò tò, vin ben, vin ben, oh guardà al bell grugnin; lj i tgneva dri just cmòd s la fuss stà un can, e quasi andò dri d' st gust fin in città, e in t al palazz dov abitava st Re. Lù di ordn, ch' i l' avvissn da trattar just cmòd i al fevvn lù pr cont dla tavla, e ch' s in fiss cont, es vols, ch' i la mttissn in t al zardin pr pserla vder dal fnestr, es vols ch' si fabbricass un bell stanziulin. Al purtò mò al cas, ch' una festa, ch' tutt ern andà vj, e ch' an i era altr, che al prencip in cà, lù s' fi a una finestra, ch' guardava in t al zardin; la Preziosa, ch' n' crdeva mai, ch' fuss in cà al prencip, s' era cavà al stecch d' in bocca, es s' era

s'era dscunzà, ch'la s vleva pttnar un poch i cavj. Al princip vist sta gran bella zovna, ch'avè pò di cavj just cm'è l'or, al s'av a prfundar zò dal scal pr correr zò in t al zardin, mò la Preziosa ch'al sinti scarpazzar, subit s'miss al stecc in bocca, es turnò a dvintar un'orsa. Al princip, ch'n' trovò più quella, ch'l'avè vist d' là sù, al diss: oh deni mò dal nas; qui ai cminzò subit a vgnir una grandissima malincunj, perchè in t' un battr d' occh al s'era innamorà d' la zovna, al s' cminzò a sentir mal, e da li a puch di a i vgn la fivra, es s miss in t' un fond d' lett; an feva mai altr, che andar digand: eh qu' orsa, qu' orsa. La sò sgnora madr, ch' n' sinté mai sn' sta cantilena, ai vgn suspett, ch' l'orsa i aviss fatt pora, es di ordn, ch' la fuss quant prima ammazzà; mò i servitur, ch' vlevvn tant ben a quila ostiola, perchè la s feva amar dal pred pr la sò smesdghezza, ai sav d' mal ammazzarla, es la cundussn sol vj, là in qu' istess bosch, dov i la truvvonn alla prima, e pò dinn ad intendr alla Regina, ch'ij avvevn mnà in sta testa. Quand sta cosa vign a gli urecch dal princip, al fì un fugh dal diavl, es livò dal lett acqui bell e ammalà pr tridar in brisl tutt i servitur, mò lor i la cunfsonn cmòd l'era, tant ch'al s' acquidass. Quand al sinti, ch la psseva anch esse viva, al s' miss pr om mort a cavall, es andò là in qual bosch, mò ai vols dal bèll, e dal bon a trovarla, perchè la puvrina s' era straffantà. Finalment quand al la vist, as la chiappò sù in brazz, e pò i dseva tant l cos pr ch' la turnass a dvintar una donna, ch' l' andò drì tutt al viazz fina ch' al fu in t' al sò palazz, e s i dmandava pr cosa la feva mò quasi, e ch' ticc tocc, ch' mai d'ù, e guardà pur quì: mò questi in mò mattiri, oh zò ben mò; mò l'j dura: oh sgnora nò: al stecc steva sod. Quand al princip vist acqui, al s'afflizzì tant, ch' ai vign un gran accident, ch' i servitur al purtonn a lett, ch' l' era bell e mort; i cminzonn a trari in t' al mustazz dl' acqua fresca, e pò fari anasar la janda dal balsam, e striccati d' la gussa d' limon sotta al nas: ehibò l'era tuttun; quand fu arrivà i duttur, i conclusn, ch' l'era sbrigà. La sgnora madr, ch' pruvava sì gran travai pr st fiol, an i era cosa, ch' la psiss quietar, e un di, ch' l' era a sedr li dal lett dal fiol, mentr ch' i servitur ern a dsnar, la i cminzò a dir: mò fiol mi a vrè pur, ch' am dsissi da cosa davin sta gran malincunj mi,

vù sj zovn, vù sj ben vlù da tutt, a sj ricch; s' avj vuja d' cvell dsimal: vrissi forsi mujer? tullila, basta ch' am dsadi chi a vli, ch' mi subit v la fazz aver, n' vdiv fiol mi, ch'a vedrev vù quasi ammalà, an' n' ho ben gnanca mi nè di, nè nojt? e tant ijn diss dl cos in st'andar pr mustrarì la premura, ch' l' avè d' lù, ch' finalment al precìp i arspos cosa al vleva. Al diss: eh sgnora madr ai dirò ben mi cosa m'vrè: sala cosa l' ha da far s la vol, ch' a guarissa? l' ha da far in mod, ch' a possa vder l' orsa quand m' par, es vui, ch i la mettn qui in t la mi stanza, a vui, ch' la sippa lj, ch' m fazza al magnar, e al mi lett an vui, ch' al sj fatt pr altr man, che pr l' sou; s i faran quasi, a sent, ch' a guarirò subit. Alla Regina ai pars un dsprpust tant grand a sintir, ch' al vleva, ch' l' orsa fliss lj da cugh, e da camarir, es diss in cor sò: oh puvrìn al vè in aradgh, mò pur dalla gran vuja, ch' l' aveva d' consularal, la fi subit vgnir li l' orsa. Quand sta bistia fu li dal lett, la s' alzò su in sl zamp dedrj, es toccò al pons al precìp con una d' quelli dinnanz. La Regina s' plava dalla pora, ch' la n l' asfrittlass in t al nas, o ch' soja mj. L' ammalà dmandò all'orsa: e ben la mi bstiulina m' vut far tì al menstrin? m' vut tì gvernar da ammalà? l' orsa abbassò la testa con dir d' sì. Allora la Regina fi subit purtar li dl gallin', e di pullastr, e lassla pur far a lj, es impresn dal fugh, e l' orsa miss su lj la caldarina pr psser plar sti bisti. Alla prima la s miss dri a una gallina, la la pillò, e pò i cavò l' budell, la spzzò i quart, i dū dedrj la i fi arrostit in t'al sped, qui dinnanz con al magon, e al figadett la i fi tratt in sù in t'un pgnattin con dl' usmaren, e dla salvia, ch' av sò dir, ch' al precìp taffiava, es s' leccava l' dida, ch' l' era tant, ch' in t la sò bocca an i psseva intrar carn. Quand l' av magnà, l' orsa i purtò da bevvr, mò con tant al bell garb, ch' la Regina la basò pr al gust, ch' la i deva. Da li a un poch l' ammalà s' vols livar alla sgietta; l' orsa in qual mentr, ch' lù andava dal corp, la fi al lett, e s cors zò camminand in t al zardìn a cujir tutt i fiur d' mlaranz, e d' ros, ch' la pssì mai, e pò spargujò sti fiur sù pr al lett pr dar dl udor alla stanza, ch' ai era dla puzza pr' amor d' qula cosa d' essr andà dal corp l' ammalà. La Regina n's in psseva dar pas a vder tutt sti miraculìn, ch' feva sta bstiola, es tgneva ditt a sò fiol: mò

tarusla, avj ben pò rason d' vleri ben, mò an i aveva mai vist far sti cos mè, e al princìp s' n' innamorava agn volta più, es vultò vers la Regina, es i diss: oh sgnora madr mè sent, ch' s'an poss dar un bas all' orsa, a murirò prest prest; sò madr, ch' vist po verament, ch' l' era dvintà un bsudi, ch' pareva arghtë, la diss all' orsa: basal la mi vecchina, n' vitt, ch' al t' vol tant ben lù a ti? L' orsa s' i accustò, e lù la chiappò pr al mus, e tant la basò, e tant i fì fest, mò che mò? In t al sfergarla in t al grugn, ai cascò d' in bocca al stecch, es arstò li tra l' man dal princìp dvintà zà una bellissima zovna. A pssì credr, ch' al princìp n s la lassò più scappar; ai diss: oh adess t n' m' scapparà più, la mi furba. La Preziosa dvintò rossa, ch' la parè pò anch più bella, es diss: oss l' è ajustà, quì an i è più remedi arpiattars: ai arcmand l' unor, ch' n s vaga a far bendir, dal rest an cerch pò altr. La Regina, ch' era zà present a sta scena, i dmandò, mò chi ela mò lj? La Preziosa i cuntò da ra a ron la cosa d' sò padr, e la Regina pò guardandi, dseva: guardà ch' pccà: la garbata fiola! es la ludò dla sò saviezza, e pò diss a sò fiol: mò tullila. Quand al princìp sintì st' cunsi, al n i miss su nè oli, nè sal, es la spusò, e la sgnora madr andò in cusina pr urdnar una bona cenna; al princìp s' fì dar i sù pagn, ch' l' era zà bell, e guarì, es finn nozz, e quì finì.

La Fola dla Clomba.

AI era in t' un paes, ch' mè n' sò cmod as dmandass, un bosch, ch' era tutt pin d' albr, es ern tutt figh, e fiopp, umbros pò a segn, ch' an si vdeva mai capitar al sol. In mezz a st bosch ai era una cattapecchia d' una cà tutta sgarujà, ch' era al più gran tanabus, ch' s' pssiss vedr; l' era pò abità da una vecchia, ch' accompagnava anca lj la blezza d' sta cà, perchè l' era una dl più brutt figur, ch' camminassn in s' du pi. L' era zoppa, grinza, plà, e pò era quì miserabil, ch' la n aveva con ch' vivvr, m la n in cattava a forza d cercar la limosna. Mò perchè anch allora l' cos' dsen' andar mal cmod l' van anch adess, es n' è più al temp dla cuccagna, as abbatteva, ch' sta povra donna asiava di di in-
tir

tir innanz, ch'la psiss trovar un boccon d' pan. Un dì zirand second al solit pr cercar la limosna, ai fu dunà d' fasù da far in mnestra, e pur mò qu' ann ai n' era un'abbundanza, ch' i i trevvn dri a chi n' i vleva; mò cmod a digh a in fu dunà sol arisgh da far un mnestr. Quand la i av, la s' i purtò a cà, es i miss in t' un pgnattin, e pò andò a brusqlar d' sticch, tant ch' la i psiss cusr, ch' an i era mai d' avvis d' magnari, ch' ai pareva d' aver a andar a nozz. Innanz d' andar vj, la miss al pgnattin fora dla finestra, e pò la srò; mò guardà ben sl dsgrazi dan sempr dri just a quì, ch' in più miserabil. Al purtò al cas, ch' passò pr d' li Dardanell al fiol dal Re, ch' andava a cazza, es vist st pgnattin in sla finestra, ai vign vuja d' far un bell colp, es zugò una bella cosa con i su servitur, ch' al l' arè vinta, chi aviss tratt mii con la balestra in mezz al pgnattin; e quì cminzonn a trar in st povr pgnattin, es l' andavvn sgduzzand, mò in ultm al fu Dardanell, ch' i cols just in mezz, e i fasù andonn al boja. La vecchia turnò a cà, ch' sti zent ern just andà vj dop ch' i avvn fatt sta bell' ovra. Quand sta donna vist i fasù, e al pgnattin andà adamal, là di in dl rabbi, ch' la parè un diav! d' infern, es cminzò a aggurar dal mal a chi i avveva dà st' dann, e ch' al psiss esser impiccà, e tant i diss dal furfant, e pò soggiuns: zà ch' tn' ha vlù aver cumpassion a mi, at aggur, ch' t' poss innamurar d' una fiola d' una donna salvadga, e ch' l' j sta donna s' l' vadga t' fazza ballar in s' un quattrin, e ch' t' casch mort d' amor dri alla ragazza, mò ch' t' av tant i gran dsgrust dalla vecchia, ch' t n i puss durar: brutt zaltron, sippt mò chi t' puss essr, n' pust mai aver ben: pr cavsà tò a son mi quì senza i mi fasù. Ora si ben ch' al dis al pruverbi, ch' rang d' asn n' arriva al cil, sta volta mò al j arrivvò lù, ch' intravvign mò just dal mal a qual povr precnip, perchè an passò gnanch: cosa? dou or, ch' al s' pers pr un bosch, senza ch' al psiss più trovar i servitur; quì l' incuntrò la più bella zovna, ch' s' psiss vder. Questa cercava dl lumagh, e quand la li avveva in man, la i recitava qula preghiera, ch' s i sol far: cioè lumaga lumaga butta fora quattr corn dou pr mi, e dou pr mi mari. Al precnip, ch' vist sta tridla d' blezza, armas innuccà, e sùbit al s' innamurò; e la Filadora (ch' l' avveva nom aqul qula zovna) n' mundava nespl, ch' anca l' j ai piasì tant al precnip, perchè

perchè l'era un bell zovn purassà, tant', ch' i s' cusinn s' fort un dl' altr, ch' i n psevvn più. I stevvn pò tutt dū quid quid guardands l' un l' altr, es n' battevvn nè pè, nè pons, tant ch' in malora al fu al precip al prim a parlar, ch' cminzò dal salutarla, dsend: a la riveriss, e lj: serva sù; lù replicò: mò l' è una gran garbata zovna, mi starè di d' a guardari, e d' zunta a starè fin senza magnar pr n perdr qual temp senza vderla: oh nmamj, s' as pò far d' più! oh ch' fortuna d' q'la cà dov la stà! s' bendett la mamma ch' i di la tetta, e lj arspos: eh l' fatt cos, l' è la sò buntà, ch' al fa parlar acquisi, mi n' son bona da niint, mo s' a fuss bona, ch' am cmanda; al precip arspos: mò un corn ch' la n' è bona, basta ch' la s' cuntenta, ch' mi i vuja ben, ch' ai prumett d' spusarla, e dsend quisi, ai chiappò la man, es i la basò. La Filadora, ch' n' era mò avvjà gran fatt al cirimoni, n' savè pò dov la s' avvis d' andar a battr, es dvintò rossa rossa. Dardanell arev pò ditt cvell altr lù, mò an psè, perchè ai fu sgumbià al filatui. Siccom i vicch in al flazzèll di mrus, l' arrivò li la madr dla Filadora, ch' era una donna salvadga, mò la più brutta vecchia: an digh altr: l' andava al cà a far da borda quand i vlevvn far pora ai raggazz. L' aveva dis, o dods cavj gruss cm' è la lazza, sgarbià in ti ucch, avvincà, di dintazz d' cagnazz, e pò d' zunta l' era la più mala spirta, ch' fuss al mond. Quand al precip vist st gran spettaqu, al diss, oh lassa pur, ch' a beva tri guzz d' vìn subit ch' a son a cà, a sent, ch' am son pres una pora. Quand la vecchia al vist con sò fiola, la si vultò, mò con un grugn, e quisi argujanta, ch' an s' pò dir, es i dmandò: cosa i vol quì a lù? sù ch' al s la fizza. Al precip, ch' sinti st brutt tratt, s l' avv pr mal purassà, es vlè mettr man alla spada, mò tra ch' ai era la ruzzn, tra ch' la vecchia era affadà, an pssi movvr l' man, es arstò li, ch' al pars just una statva, ch' al parè incullà con dla cola garavel-la. Vdandl arduitt a qual mod, la donna salvadga la l' cargò cm' un asn, pin d' tattar, es al fi andar sigh a cà sò, e pò i diss: badm ben a mi, e fà, ch' an t' ava da dir dou volt, mi vù, ch' sta sira quand a vign a cà sippà zappà tutt l' oit, ch' s' j fatt i quadern, e semmnà i radicch, e prassù, e s' an srà fatt quest, ch' ai ho ditt, mi t' magnarò in tri o quattr bccun; e pò vultands a sò fiola la i diss: e ti braghira bada alla

alla cà. Quand l'avv fatt sta bella rumanzina, la sn'andò a conversazion da dglì altr donn salvadgh. Dardanell ch' sintì, ch' la cosa piava brutta piga, cminzò a dir: eh sj maldett quand a son mai vgnù in sti quartir; mò la Filadora al cunsulava, es i dseva: i fatt simittun! cosa volal aver pora? n'sal, ch' pr lù mi m' dspujarè in camisa? mi i vui tant ben a lù, es ho tant accar d' essr dov l' è lù, e pr cosa donca s' aggrival lù d' essr vgnù in cà mi? Dardanell arspos: eh sgnora Filadurina, an m' dspias miga d' aver lassà l' mi belli stanzi pr sti bus quì, vedla, oh sgnora nò, ch' la creda pur, ch' pr lj a farè d' agn cosa, mò am dspias d' aver a zappar, ch' mi n' sò far, es n' farò sn dl sgarbarj, e pò la vol, ch' sj finì sta sira: oh ch la tuga st prillìn, la dis, ch' s' an ar-rò finì la m magnarà: oh ch' la magna pur sù; am dspias sol perchè s' la m magnass, an i prè più essr vsìn a lj, ch' pr altr pò sti quità m' fan vent. Eh ch' an dubbita, dsè la Filadora: innanz sira l' ort srà zappà, es srà fatt quell, ch i vol; sal lù, ch' mi son affadà? a vui mò dir, ch' a poss far alt, e bass. Dardanell, ch' sintì, ch' l' era una fada, ai diss: mò donca cosa stenja quì a fnucchiar? perchè n' scappenja vj, ch' a la cundurrè mi dalla sgnora madr, ch' la srè lj donna, e madonna. La Filadora arspos: mò an è gnanch arrivà qual punt, ch' m' darà sta libertà d' psser scappar, dal rest al vdrà ben lù, s'a faren pulid. Intant al vign sira, e la donna salvadga türnò a cà, es chiamò sò fiola, ch i mandass zò l' trezz di cavj, cmod l' era solita pr torla in cà, perchè an i era scala d' andar sù, e lj s' attaccava al trezz dla ragazza, ch' l' aveva una testa d' cavj biund cm' è l' or; lì vign donca in cà pr sta vj, es cors subit in tl' ort; quand la l vlist quì ajustà d' pnell, ai saltò addoss al diavl dalla rabbia: la dsè: mò cmod è mai pussibil, ch' un zovn aqsi zintil (ch' l' è lì, ch' al par un latt, e un vin) ai sippa bastà l'anm d' far qula fadiga? os basta la soggiuns: alla vdren. Quand fu la mattina, subit mai ch' fu di, la t al f i saltar sù, es i diss: udj Dardanell: mi vui, ch' sippa stlà quand a vign a cà sta sira sj carra d' legna, e agn pezz d' legna a vui, ch' al sippa partì in quattr pizz, es an srà fatt cm' a vign a cà, vù srì al mi cumpanadgh da cenna. Quand Dardanell sintì st' antifona, al diss: oh a stò just fresch cm' una rosa mi, es era tutt dspia, mò la Filadora andò lì da lù a dir: oh! mò cmod

cmod l'è mai spuros! mò n' i oja ditt, ch' an s dubbita: mò diav! d' cosa al pora? ch' al staga quiet, ch' l' legn sràn stilà, e lù n' duia a brisa fadiga, e quisi fu. La sira quand vign a cà la vecchia, l' legn ern stilà, e miss in s' al granar, e agn' cosa, ch' a vder una cosa si fatta qula tamplona d' quij, la n' savè dov ficcars dalla rabbia, es diss: ossù, an ho sn' pora, ch' mi fiola i appa man mi in sti miraql, mò lassa pur, dis, a vui anc pruvarn' un'altra. Quand la fu al terz di, la diss ch' la vleva, ch' al vudass una cisterna, ch' tgneva mill bott d' acqua, e ch' la fuss vuda la sira, sn' chi nò ai era zà la solita mnazza dal magnarl. Quand la fu andà vj, Dardanell cminzò a far l' laminturi, e la Filadora avvè dparer; mò diav! la dsè: mò n' al mò vist s' agn volta al ho ajutà: oss ch' al tasa pur, ch' l' è arrivà qual punt, in t' al qual mi poss scappar, e quisi az la cuire, e mi vgnarò a star in cà sò, s' an poss da viva, almanch da morta. Al prencip saltava tant alt, es diss: oh quisi sè, oh adess a son ben content! La Filadora al cunduss pr un' cundutt, ch' as i andava pr un dirupp, ch' era d' cò d' l' ort, e quest cunduseva fora d' città acqusì sott terra; quì i cminzonn a camminar, e cammina, e cammina, e quand i funn a un ustarj, Dardanell diss: mò sgnora Filadurina, an vui miga, ch' l' arriva a casa mi quisi a pj, vedla, ch' an vui, ch' al para alla sgnora madr, ch' appa tolt una scagnuzzanta pr mujer; ch' la m aspetta quì in sl' ustarj, ch' a turnarò subit con dl carozz, di cavall, e di servitur, e un pettanler da mettri attorn, ch' an vui, ch' la vigna acqsi in anmina. La Filadora donca arstò li, e Dardanell s' avviò vers al so regn. In st mentr mò al turnò a cà la donna salvadga, es chiamò sò fiola cmod la suleva far, perchè la mandass zò l' trezz, mò l'avv l'asi d' aspttar, ch' la n' vist ngotta. Quand la s accors, ch' la n i dseva essr, la diss: tint a ment, che qustj m la fatta, es andò al bosch a tor una gran perdga, la l' apunzò alla fnestra, e pò s i cminzò a rampigar sù cmod fare un gatt. L' andò in cà, la cercò da pr tutt i bus, e d' sovra, e d' sotta fin dop al cass: finalment la vist al sfundrion, ch' era fatt là in tl' ort, es i guardò, o per dir miì, la i andò dentr, es vist, ch' al purtava fin in piazza, perchè l'j mò n' saveva, ch' i fuss in cà sta vj secreta. Quand la vist sta cosa, la s cminzò a tirar i cavj, a sbattr i pj,

ch' la dsè d' la robba dsfatta , e pò diss : a tì brutta furfanta d' mi fiola at aggur , ch' al prim , ch' basarà al tò mros sippa causa , ch' al se dscorda d' ti , e ch' an t' appensa mai più . Oss a lassaren mò la vecchia là da pr l' j a dir i sù dsperpust , es turnaren là dal precncip , ch' aveva lassà la mujer là in tì' ustarij , e lù andò a casa sò . Quand i su servitur , e l' sou criatur al vistnn arrivar , i finn di OO , e di miraquì , perchè tutt crdevvn , ch' al foss mort : i i vgnen' tutt incontra , dmandandi : mò dov èl mai stà ? Quand al fu sù pr la scala , ai vign incontra la sgnora madr , ch' s' al miss abbrazzar , es al basò , es i fì istanza , ch' ai dsiss dov l' era stà , e cosa i era intravvgnù . Al precncip n' saveva cosa si arspndr , perchè in quant a lù , i arevv vlù cuntar l' sou dsgrazi , mò al s' era dscurdà agn cosa pr causa d' q' la malj , ch' i avè fatt la donna salvadga , ch' al prim bas , ch' l' arzveva , i fìss dscurdar agn cosa . Lù n' pinsò più , nè più s' arcurdò nè d' Filadora , nè d' fila d' arzent , e intant la sgnora madr i diss : mò a sj just arrivà a ora , perchè mì , ch' n' vui più , ch' andadi a cazza , v' ho ammanvà una bella sposa : la turriv ? casp s' a la turrò , i arspos Dardanell , dis , dov èla ? mò quand la sgnora madr cmanda , an si dis d' nò . La Regina arspod : oh siav bendett fiol mi ! fra quattr di l' è quì : questa è una sgnora ricca purassà , e quì a v la vai dar pr mujer . In effett da li a puch di la sgnora arrivò , e Dardanell la spusò , e magari ijn fuss stà di mujer , con quant al i arè tolt tutti , senza arcurdars più dla povra Filadora , ch' era là in sl' ustarij . Quand sta povra diavla vist , ch' al ritorn dal precncip tirava in lunga , la cminzò a cercar quì sott' acqua d' chi n' era mai d' st om ; la sintì dir , ch' al s' era molt ben fatt al spos lù . Quand la s fu assicurà d' la cosa , ch' fuss verament tal , e qual , la diss : oh lassa pur far a mì , an vui miga star quì a guardar al prugn nò ; la s' fì dar l' bragh , e la gabbana dal camarir dl' ost , ch' la barattò con la sò stannella ; quì vstì da om , l' arrivò alla città , ch' ai n' era patron Dardanell , l' arrivò just in qual di , ch i fevv l' nozz , ch' ai era una puledmad' cugh tutt in faccend ; l' andò zò alla cusina , es dimandò s i avvevn bisogn d' un sguattr ; lor dissn d' sì , e l' j cminzò a far cvell . Ment ch i cminzavvn a purtar in tavla , la Filadora fì l' j con l' sou man una clumbina d' pasta , ch' i era dentr al grass , e pò avers' un pastizz ,

stizz, es i la srò dentr. Sta clomba mò era affadà, perché cmod a diss, zà l'era affadà anch la Filadora. Quand al scalch avers st partizz per cminzarl a tajar, la clomba saltò fora, es fi armagnr tutt' incantà a guardari pr amor dla sò gran blezza: tutt arstonn innuccà, e nssun magnava più; mò al più pò fu, quand i la sintinn zanzar. Dop ch' l' av dà un svulaton, o dù, la cminzò con una vos da micclina a dir: (volta a Dardanell) mò a digh mì al mi zaqlin, an v' arcurdà più d' qula puvretta dla Filadora nò? mò n' sat s' lj la povra diavla ha fatt pr lù più, ch' n' fi Carl in Franza, e pò la pagà d' sta bella muneda? cuslazz: quest è al regal, ch' ai fa pr averv tolt d' in tl man alla donna salvadga? e pò: ch' a sò pò mì tant altr benefizj: mò basta al n' è gnanch andà a lett chi ha d' aver la mala nozz: taffia pur sù al m' lov, e tut bon temp quì con sta simona d' sta sposa, e la povra Filadora starà a sbadacchiar. Quand l' av una volta finì sta gran zanzada, la di un gran svulaton, es andò a far i fatt sù. Al princip armas più mort che viv, ch' an psseva gnanch parlar; quand i turnò la luquella, al dmandò subit, chi aveva fatt qual pastizz, e qula clomba, ch' i era dentr; ij arsposn, ch' al l' avè fatt un sguattr, ch' era vgnù ajutar al cugh zò in cusina; al princip diss, ch' al le vleva vedr. La Filadora (ch' era zà lj al sguattr) s' trì in znocch dinanz a Dardanell, es cminzò a smergular dsandi: mò cosa i oja fatt mì a lù? m' sonja merità d' essr trattà cmod am tratta? um: ingratazz: ch' al diga ben sù, cosa i oja fatt? Al princip allora vign in lù, perchè la Filadora i diss partecipar d' qula virtù dla sò fadazion d' lj, es s' vign arcurdand tutt gli ubbligazion, ch' al j aveva, al la fi livar subit in pj, e pò cminzò a cuntar alla sgnora madr tutt i servizj, ch' la j aveva fatt, e pò diss: mò cmod faroja, perchè questa è mj mujer anca lj, e mì nm' arcurdava sta bagatella, es in ho tolt' un' altra? La sgnora madr diss: mò fiol mi, mì v' lass far a vù, quest è un gran intrigh, perchè mì n' vrè, ch' s' ds gustass sta sgnora, ch' avven quì in casa. La sposa ch' aveva zà udì tutt sti squas, ai avè zà cmenz a vgnir sù i chiù, es arspos: eh, ch' in s' pijn miga fastidi d' mì, perchè a dirila, ai ho tant pin al fus d' sta sò cà, ch' un' ora m' par mill ann d' cavarm d' quì mì con tutt sti simittun: tolè: mì vagh vj just adess a casa mj. Quand Dardanell vist, ch'

verament la s livò sù, e ch' l' andava, ai vègn tant d' cor dall' algrezza, es n i pareva vera d' pssers dszampiar dà sù gran garbui. Ai mandò sigh di servitur, ch' l'accompanagnassn a casa, es i diss: ch' la cumpatissa mò; mò l'j n vols mò cumpatir altr, es andò vj tutta dsparirosa. Dardanell pò fì vstir la Filadora in andrienn, e pò fì far gl' algrezz la sira. In tal più bell ch i purtavvn in sala l' torz impres, as sintì sù pr l' scal una gran sunà d' campanin. Al prencip diss con sò madr: questa è mò una qualch bella mascarada, ch' vèn sù: eh insomma sta nobiltà m' vol pò ben vdi. Intant ch' i andavvn strulgand cosa al dseva essr, al cumpars in mezz alla sala al più brutt mascarunazz, ch' s' psiss vedr: al n' era gnanch alt un mezz brazz, mò l'era più gross d' una bott. Qstù andò dinnanz al prencip, es i diss: sal lustrissm chi a son mi? a son l' ombra d' qula Vecchia patrona d' qual pgnattin, ch' era pìn d' fasù, ch' al rumpì lù: mi n' aveva altr dssegn d' magnar qual di, e in effett n' cattand chi m' diss un bccon d' pan, a ch'ign murir dalla fam pr cavsà d' vusgnerj lustrissima: ai augurò, ch' al psiss cascar in man dla donna salvadga, e quì intravvign; sì ben pò ch' pr causa d' sta ninfà dl' alba, an i è intravvgnù qual mal, ch' arrev vlù mi, es è stà pr causa d' qustj, ch' al j è scappà d' in tl' man. La donna salvadga pò i fì un' altr agguraz: cioè, ch' al s' dscurdass dla mrosa, quand al fuss basà, e al sà zà, ch' subit ch' la sgnora madr al basò, an s' arcurdò mai più d' qustj; ora adess a son mò quì pr farjen un' altr di agguraz, ch' l' è quest: ch' al possa sempr aver dinnanz ai ucch quì fasù, ch' am mandò adamal, e ch' vègna vera qual pruverbi, ch' dis: chi somna i fasù, ai nass l' corn. Subit ch' al mascaron avv pronunzià sti parol al sparì vè. La Filadora, ch' vist, ch' al parè, ch' al prencip fuss armas inspurì, la i fì anm, es diss: mò ch' al staga pur alligr, qula vecchia è matta lì. Dop quest i purtonn in tavla la cenna, e l' algrezza fì dscurdar tutt i guai.

La Fola dla Schiava.

A I era una volta al Cavalir d' Selva Scura, ch' aveva una surella putta, mò una bellissima zovna, verament bella. Sta ragazza l' fest la steva sempr in cà, perchè al vgneva lì in t al sò ort degli altr zovn sou amighi, es fevvn alla strìja, alla pgnattazza, all' agocchia dspuntà, e in somma l s' passavn quì al temp. Al purtò al cas, ch' una volta, mentr che gli ern vsin a una bella zeda d' ros, ai yìgn in ment d' far a gara a chi d' lor fuss bastà l' anm d' saltarla netta, (perchè l' era bassa drì a terra) e chi aviss passà pr d' là senza tucarla, arrev po vint una gavetta d' sussizza. Quì tutt' sti tosi s' cminzonn a pruvar, mò tutt i devvn dentr, ch' l' tucavvn qualch poch l' fui, mò quand tuccò all' Ancilla, (ch' era mò sta surella dal cavalir) la s tirò quì un poch indrj, e pò pres un gran slanz, es saltò pr dià dalla zeda; mò sì ben ch' a tutt ai pars, ch' la la passass netta, in t agn mod la s tirò drj una fuja, mò la fu tant svelta, ch' la s la miss in bocca, ch' nssun s n' addì, es guadagnò l' j la sussizza, ch' la s l' andò subit a cusr, es la magnonn tutt insem. Mò an passò mò tri di, ch' la s accors, ch' l' era gravda l' j: tolè. Quand la s' accors d' una cosa sì fatta, l' avv a murir d' d'ulor, perchè l' j saveva d' cert, ch' la n avè da essr, es andava pinsand cmod psseva essr sta cosa; basta pr n saver cosa s' far, e pr consolars, la tols un dop dsnar al sò lavurir, es andò a star da cert donn sou amighi, ch' ern fad, es i cuntò sta cosa: lor i d'issn, ch' la n s' dubbitass, ch' al n era ngotta, ch' l' era dvintà gravda pr causa d' qula fuja d' rosa, ch' l' aveva stragualzà. e ch' al dseva essr stà al pccà, perchè l' aveva fatt qula pò d' fufigna addoss a quegli altr, ch' la i aveva vint la sussizza, ch' d' cunsinzia n' era sò. Quand l' Ancilla sintì quì, la s quietò, e s inzzgnava d' arpiattar la panza, e sn s in mteva mò più fastidi, perchè la cunfidava in tl fad, ch' l' aren' ajutà. Quand fu passà nov mis, la fì quì d' arpiatt, ch' nssun sn' addì, una bella fandsina, ch' era la più bella mammina, ch' avissi vlù vedr, es i miss nom Bisa, e pò la mandò a quel fad. Questi tutt insem i dian la sò fadazion, e la più pznina d' sti donn vols

cor-

correr pr vder sta zaqlina, es scappuzzò qust mattament, ch' la sè stravultò un pè; quand la sintì. ch' la s era fatt mal, ai vign tanta rabbia, ch' la düss: eh: pr causa d' sta cagona am son fatt st schirz, oh lassapur far a mè, ch' at farò ben mè un' agguraz, ch' t' prüss chiarir: oh vut altr, a stò tanton a vendicarm. L' agguraz fu quest: dis, t' possa intravvgnir, ch' quand t' arà sett ann, tò madr una mattina in t al pttnart t' intriga tant i cavj, ch' al pettn s i agluppa dentr, e ch' t chign murir per quell. Qust appunt intravvign. Quand la Bisa avv sett ann la sò mamma la pttnava, e un dì la intravvign tal, e qual, e la ragazza mors. Sò madr s' dsprò tant fort a vedr murir sta ragazza, ch' la n savè, ch' partì s' piar, es avv a urbir dal gran pianzr, mò zà an i era più remedi; e perchè nssun s' accurziss d' sta morta (perchè la ragazza n' era mai stà vista da nssun*) la fì far sett cass d' cristall una dentr in t' l' altra, es l' miss in tl' ultma stanza d' una sfilza, ch' era in t' al sò palazz; in qula prima cassa la i srò dentr la Bisa, e pò s' miss la chiav d' sta stanza in bisacca. Mò cosa mò? da lì an sò ch' di sta povra signora Ancilla s' miss in t' un lett pr al gran travaj, ch' la s' miss pr la mort d' sta tosa; al mal crssi a segn, ch' l' arrivò a murir. Quand l' s' accors, ch' verament an i era più cirott, la chiamò sò fradell, es i düss: mè son quì cmod a vdi, ch' a vui murir, vù pssj torv tutt quì pù d' strazz, ch' ai ho, com patron, mò a vui ch' am prumttadi una cosa, cioè, d' n avrir mai pr quà s' vuja pretest qu' ultma stanza d' st appartament, e d' tgnir vù sempr sta chiav, ch' av dò, in bisacca. Sò fradell, ch' i vleva un gran ben; i prumiss quell ch' la vleva, e la signora Ancilla andò da lì a un puchtin a far terra da pgnatt. Passà un' ann, st cavalir tols mujer, e puch mis dop al spusalizi ai vign bisogn d' andar in viaz; al chiamò la signora, es i düss: mè vagh vj, ch' l' ava ben mò al cor alla casa, e ch' la faccia ben in mod, ch' s' faccia cont dla robba; questi in l' chiav d' agn cosa, mò ch' l' avverta ben d' n andar mai in qula stanza là d' cò; ch' l' intenda ben, vèdla, sì ben ch' ai dagh la chiav, an vui ch' la i vaga: ch' la n staga mò a cercar altr, sn' ch' la n i ha d' andar. Lù partì, e l' j prumiss d' ben far, e d' ben dir, e mò pinsà vù: al n' avv sì prest vultà i garitt, ch' ai vign tanta la gran curiosità d' saver, ch' diavl d' seva mò mai essr là dccò, ch' l' j n' psseva

psseva più, e d'lanza lunga l'andò là, es avvers la stanza ar-
 rabbià pr di suspett, ch' i ern vgnù in tla testa. Quand la
 vist tutt sti cass, la i cminzò a guardar quasi pr d' fora; per-
 chè l' trasparèvn, es si vdeva dentr qula tosa, ch' al pare-
 va just, ch' la durmiss, mò l' era granda, e grossa cmod l'
 avè da vgnir, perchè l' era crssù con l' cass, e agn' cosa,
 ch' s'ernn anca lor aslungà second ch' la tosa crsseva. Sta
 braghira d' sta sgnora, ch' aveva una gelusj dal diavl a sò
 mari, e ch' vist sta zovna ch' era mò li bella, mò cmod vè,
 la diss: si nmamj: ai ho mò capi adess da cosa vgneva sta
 gran pora, ch' avè al sgnor cont, ch' mi n' intrass qui dentr:
 bon, bon, oh ai ho dscvert la quaja, e la robba, ch' la n
 diss, al cil al sà pò lù. La sfundò pò l' cass, es di un gran
 tirott pr i cavj alla Bisa. La ragazza mò s' arsentè lì, per-
 chè la sgnora i di st tirott con tanta rabbia, ch' la i fi batter
 la testa in terra, e in t al dar qual colp, ai saltò fora al
 pettn d' in ti cavj, es pars, ch' la s dsdass; subit ch' la fu
 vgnù in lj, la chiamò: oh mamma, mamma; qula sgnora
 diss: eh at vui ben mi dar la mamma, ch' t' va cercand; la
 la chiappò pr un brazz, e pò s la miss a schiaffzar, es i ta-
 jò tutt i cavj, e pò i miss indoss una brutta stanella, es la
 trattava cmod s' farè una schiava; tutt al di la i dseva di
 strapazz, e pò n i deva da magnar. Da lì a puch di altur-
 nò d' vj al sgnor cont, es dmandò chi era mò qula ragazza
 nova, ch' era lj pr cà; la sgnora i arspos, ch' l' era una
 schiava, ch' i avè mandà la sò sgnora zè, mò ch' l' era un'
 insulenta, ch' al bsgnava tgnirla bassa, e dumarla a forza d'
 dari dl chiuccl. Da lì a poch temp al sgnor cont vols andar
 a una fira, es dmandò a tutt quì d' cà pr fin ai gatt, cosa
 i vlevvn, ch' ai purtass d' in sla fira; chi diss a vui quest, chi
 a vui st' altr; in ultm al vign a dmandar alla schiava, ch'
 la dsiss cosa la vleva. Quand la sgnora al savv, la pars un
 diavl dl' infern, ch' se dscaddnass, es cminzò a dir: ch' madè
 sì, e zà, e là, ch' la n vlè miga lj; ch' al la mttiss in duz-
 zina, ch' l' era una sfazzà, ch' la pleva tropp argui, e las-
 sla pur dir a lj; ma al patron la lassò battlar, e s vols in
 tutt i mod saver dalla Bisa cosa la vleva, perchè lù era amu-
 revvl, ch' an psè vedr sti quità. La Bisa diss, ch' la n' vleva
 altr sn' ch' ai portass una pù, un curtell, e una preda d' a-
 guzzar, e s' al vgniss mai, dis, a dscurdars d' pruvvedr quest
 ch' ai

ch' ai dmand, n' possal mai passar al prim fium, ch' al tro-
 va. Al sgnor cont andò, al cumprò agn cosa, eccet che quell,
 ch' i avè urdnà sò nezza. Al turnava zà indrij: mò bona:
 quand al fu lì da qual fium, an fu mai pussibil, ch' al le
 pssiss passar. Al s' arcurdò d' qu' agguraz, ch' i avè fatt
 qula ragazza, e d' lungh al turnò indrij, es andò a una but-
 tega a comprar tutt quell, ch' i aveva urdnà la Bisa. Quand
 al fu a casa, al di agn' cosa a chi l' aveva d' aver. La Bi-
 sa s' andò a srar dlà in cusina, e s' miss in znocch in terra
 dinnanz alla bambozza, es cminzò a pianzr, e a cuntari tutt
 i sù guai. perchè la s' accurdava quell, ch' i aveva cuntà la
 mamma da ra, fin a ron, cmod l'era nada, e cmod la n era
 nada, e quisi donca la cuntava tutt sti pitt a qula quità d'
 strazz, just cmod l' arevv fatt cun un, ch' intindiss, e pò;
 perchè la vdeva, che qustj n i arspundeve, la chiappava al
 curtell, es l' aguzzava in s'qula preda, e pò dseva: an: a
 digh mè cusslina: st n m' arspond, mè m' insfilz vè, ch' l' è
 pò finì la festa, e la bambozza s' inchinava zò a poch a poch,
 es dseva: sì, sì, ch' at ho intes, t' m' ha mò rott com s' sol
 dir mè. Ora al durò st' dialogh una mand' di. Al sgnor cont
 aveva mò una sò stanzola, ch' ai capitava dl volt, ch' era
 just attaccà alla cusina, es sintì una volta sta pertantegula;
 al s' vols chiarir cosa era mai sta zanzada acqsi addulurà;
 pr sentir mè, al s' accustò all' uss, es guardò pr al bus dla
 chiavadura, es sintì, ch' la Bisa cuntava alla bambozza tutt
 quel, ch' era intravvgnù alla sò mamma. La dseva: mò la
 mamma la saltò qula zeda d' ros, e pò dvintò gravda d' mè,
 perchè la magnò qula fuja: mò e l' fad pò m' finn quisi, e
 quisi, e in fin basta dir, ch' la i cuntava agn cosa: la cmin-
 zò pò a scartar contra alla sgnora, ch' la cavò d' intl cass,
 ch' in fì fass, e fassulin, e quand la cuntava sti cos, la pian-
 zeva, ch' as i srè lavà l' man sotta ai ucch, e pò dseva al-
 la pù: sù ben mò arspondm, sn chi nò mè m' ammazz con st
 curtell vè, e pò la l cminzava aguzzar, e feva just cegn
 d' vlers ammazzar. Al sgnor cont, ch' vist al scurzi, di cam-
 minand un calz in tl' uss d' cusina, es intrò dentr, e con frez-
 za ai tols al curtell d' in man, e pò s' fì cuntar agn cosa.
 Lj pò i basò la man quand l' avv finì d' instruir, es i diss:
 oh s' al saviss sgnor zio cosa ai ho mandà zò; lù pò la miss
 fora d' cà a duzzina da cert donn, fin a tant, ch' la fuss un
 poch

poch arfatta, e ch' l'aviss magnà, perchè l'era tant secca, ch' la fava pora. Da li a puch mis, quand al vist lù, ch' l'era dvintà grassa, e intunarìn, al vols ch' la vgniss una mattina a dsnar, es diss alla sgnurazza, ch' al vleva invidar una sò nvoda; as fì al dsnar, e dop ch' i avvn dsparchià, al sgnor zio vols, ch' la Bisa cuntass tutta la sò vita, e tutt l' straniezz, ch' l'aveva arzvù li da qula bambozza d' sgnora, ch' steva pò li con tant d' nas; tutt quì, ch' ern a tavla pianzevn dalla cumpassion. Al sgnor cont parò vjd' in cà sò mujer pr castigarla, ch' al vols, ch' l' andass a cà di sù; al dè pò un bell spos alla Bisa, es fì cgnossr, ch' l' è vera al pruverbi, ch' dis: quand manch as aspetta, al cil fa la vindetta.

La Fola dal Cadnazz.

AI era una volta una donna, ch' aveva trei fioli, /es ern puvretti miserabil, ch' n'avvevn nè con ch' magnar, nè con ch' vstirs; lj sta povra donna d' sò madr andava a cercar dl volt tra dal rusch, ch' era in tla strà s la trovava qualch cosa da magnar. Una mattina la trovò del foi d' col, ch' ern sta tratt vj da un cugh, la lj tols, e pò diss al sou ragazzi, ch' andassn una d' lor alla funtanina a tor un pò d' quì acqua, perchè la deva amor alla robba, ch' la i vleva cusr sti fui d' col; mò quì lor n' cuncludevvn ngotta, una la deva all' altra, es n s trovava chi vliss far st servìzi, tant ch' sò madr chiappò lj al calzedr, es diss, quì bsò far d' quella dal pudstà d' Sinigaja: cmanda, e fa; ai andarò mò mè, cosa vliv, ch' a fazza? se sti carogn n i voln andar, es vednn, ch' a son quì vecchia, ch' an m' pòss tirar dri l' gamb. La più pznina d' sti surell, ch' aveva nom Luzla, la diss: da quì a mè, mamma, ch' sì ben ch' ai ho poch fià, am inzgnarò bend' purtar al calcedr, es andò alla funtanina; quand la fu là, ai vgn incontrà un schiav, ch' i d'iss: o bella putta vliv vgnir migh quì in t' una grotta? l' è quì vsìn, vsìn vdi, oh av dunarò pur l' belli cos s' a vgnarj. La Luzla, ch' era una limbrusa ardita, la i arspos: lassà, ch' a porta a cà st' acqua, perchè i m aspettn, ch' a turnarò subit; la cors a cà, e quand l'avv miss zò al calcedr, la pres scusa con quel
 O
 donn,

donn, ch' la vlè turnar vj per cercar quattr sticch, es turnò là dov i era qual schiav. Lù s' avviò innanz, e lj i tign dri, es andonn zò in t' una grotta, ch' era tutta verda, perchè ai zirava attorn una vidalpa, d' lì s' arrivava in t' un bell palazz, ch' tralluccava dal gran or. Subit ch' la fu li, ai fu apparchià una tavla, ch' ai era d' agn sorta vivand, ch' at imprumett, ch' la Luzla s in fi un zibbon, perchè la n' avè mai magnà un bon bccon, dop ch' l' era nada. In t' al mezz, ch' la fineva d' magnar, al di fora dou dunnzell, ch' i cavonn d' indoss tutt qui strazzazz d' pagn, ch' l' aveva, es la vstinn d' un bell durant nov d' zecca; la sira i la missn in t' un lett tutt arcamà d' perl, e d' or. Quand fu ammurta la candela, la Luzla sintì, ch' al vign n sò chi sigh a durmir, mò lj n' saveva nè che, nè com, perchè tutt quì, ch' l' aveva vist, e ch' la sinteva, n' dsevvn niint: lor n' avvrevn la bocca nssun. Sta cosa durò qust n' sò quant di. Intant a lj ai vign vuja d' andar a vedr la mamma, es al diss a qual schiav, ch' l' aveva vist là alla funtanina; quest andò in t' una stanza, e s' parlò a n sò chi, e pò turnò fora, es i dunò una gran bursa d' ducattun dsendi: tulè Luzlina, dai alla mamma, mò guarda ben d' turnar prest vdì, e n stà a dir dov a vgnadi, nè altr. La Luzla andò vj tutta alligra, es arrivò a cà sò acqust vstì ben, ch' l' sou surell alzonn un grugn dalla rabbia, ch' n' pssen più, n' savvevn cmod s' far a saver pr cosa l' avè mò qui bì pagn, perchè zà da lj an s' pssè saver ngotta. Quand la fu sta lì a sedr un puchtin, la vols andar vj, dop ch' l' avv dà alla mamma qla bursa d' ducattun. Sò madr, e l' sou surell la vlevvn accompagnar, mò lj n' vols brisa nssun, es turnò là in qula grotta, e in qual bell palazz, es stì n' sò quant mis queida, ch' la n' diss mai d' vler andar a cà. Mò dcò d' sti mis ai in vign vuja, e qust l' andò in tl' istessa manira con qla bursa d' quattrin, ch' i funn dunà da purtar a cà, e sta cosa intravvign trei, o quattr volt, e sempr l' surell crppavn d' rabbia, perchè en' pssevn saver cmod andass sta cosa. Basta al prfinid, l' braghironn tant, e s' missn in volta tant pttegul, ch' pr vj d' una donna salvadga l' savvn agn cosa, e la prima volta, ch' vign a cà la Luzla, gli dissn: oh stizza rabbia, sì ben mò, ch' an z avj mai vlù cuntar dov andà, in t' agnmod avven mò savù agn' cosa, sgnora squinzia, anzi che a in savven più d' vù: sta ben a udir: vù

vù agn nott, innanz ch' andadi a lett i v dan la dormia, e l' è pr quell, ch' an pssì mai cgnosr chi vin vosch a durmir; mò s' a vll far a nostr mod, av chiarirj d' agn cosa, perchè a pssadi saver anca vù in quant pi d'acqua a sj, perchè a pssì ben credr, ch' finalment al sangu n' è acqua. Savà donca, ch' agn nott al dorm con vù un più bell zovn, ch' s' possa vder, mò vù n' arj mai al gust d' pserl vder, cm' an fa quell, ch' av diren: vù, quand vin la sira qual schiav a purtarv l' acqua d' vita dop cenna, (ch' l' è allora ch' ij mettn qual servìzi) avj da dir: an cusslin, andam a tor un tvajol da spazzarm la bocca, e in qual mentr ch' lù va in là, e vù avì d' arversar al bicchir, ch' acquì a prì star desda la nott, e quand pò a vdrj vostr marì addurmintà, tulj st cadnazz, ch' av den in man, e appunzal a qu' uss, ch' avj lì vsin al cavzal, ch' allora al sò marz dspett, as dsfarà l' incant, e vù pò vdrj, ch' bon temp arj pr l' avvgnir . La povra Luzla, ch' n' cgnusseva, ch' gli ern drì a fari al sò mal, la i saltò dentr con algrezza, e subit ch' la fu turnà alla grotta, e ch' fu vgnù la nott, la fì quell, ch i diss qu' pteggul dl sou surell . Quand agn cosa fu quit, la tols al batt fugh, es impres la candela, e pò andò a guardar a qu' om, ch' era sigh a durmir, es vist, ch' l' era la più bella criatura, ch' l' avìss mai cgnussù, la vist, ch' l' era un om, perchè l' aveva la perucca, ch' pr altr lj n' avè mai pssù vder cosa al füss; l' aveva dl carn, ch' parevn ros, e zii; al pareva un latt, e un vin. Quand la Luzla vist acquì, la s aguzzò, es diss: o lassa pur far a mì, tn' m' scapp miga più vè, ch' a vui ben mì dsffar l' incant: aspetta pur, avrirò ben mì st' uss . La tols qual cadnazz, cmòd i avvè ditt l' surell, es l' appunzò all' uss, ch' era lì vsin al lett, al qual s' avers arisgh a appunzari quì al cadnazz; quand al fu avèrt, l' intrò in t' una stanza, es vist tant l' gran donn, ch' avvevn in sla testa dl panir pin d' gavett d' lln bell e filà, e sùttìl cm' è la seda, es i n' era tanta la gran quantità . . . oh nmami: as srè pur fatt la bella tela! In qual mentr mò ch' la steva lì incantà a guardari, ai fù una d' sti donn, ch' ai cascò in terra una gavetta, senza ch' la sn' accurziss: la Luzla, ch' era servizfal, ns' arcurdand, ch' la psè dsdar qual zovn, la zigò fort: o sposa tulj sù qula gavetta, ch' v' è cascà; in t al trar st zigh, as dsdò qual bell fiol, ch' era lì

a lett. Quest avv tanta la gran rabbia d' esser vist, che d' lungh subit al chiamò qual schiav, es fì mettr in doss alla Luzla qui sù strazz d' pagn, ch' l' aveva alla prima, es vols, ch' la mttiss zò tutt quì belli cos, ch' l' aveva attorn, es i diss, ch' la s la fìss pur mò a gamb. La Luzla andò vù pianzand, es andò a cà sò; mò quand la fu là, l' sou surell la cminzonn a svillanzar, es n la volssn in cà, e l' la puvretta chign andar pr al mond cercand la limosna, ch' la feva di strassin da bistia, e pò d' zunta la vlè far un fansin. Basta la s' miss a camminar, e cammina, e cammina, tant ch' l' arrivò alla città d' Torr lunga, es andò dentr in t al palazz dov steva la Regina; quand la fu lì, la dmandò pr carità, ch i la mttissn in s dla paja a durmir. Una dunzella d' cort s' moss a cumpassion, e s' i assignò un busamin d' stanza da stari a durmir. Da lì a puch di la fì al più bel pacchion d' ragazz, mò bell purassà. Ora la prima nott, ch' era nad st tuset, quand mai più agn cosa era quit, ch' tutt ern in t al prim sonn, l' intrò in tla stanziola dla Luzla al più bell zovn, ch' s' psiss vder con d' ucch; mò quell mò ch' feva maravjar la Luzla, quest intrò con tutt l' fnestr, e l' uss assrà; quand al fu lì, al s' agguflò dinnanz a qual tuset, dsendi sta pertantegula:

Oh mi fiol, ch' l' è tant, ch' at brama

La to nonna, la mi mamma,

T i vgnù al mond bell al mj tsor;

Mò s' la l' sà, la t' vin a tor,

E pò t' lava in t' un cadin

D' or, d' smirald, d' perl, e d' rubin,

E l' tou fass sran arcama,

Quand l' n in d' ganz, o d' bruccà:

Mì n te vrevv abbandunar,

Mò al gall canta, es bsogna andar.

Quand l' av recità sta bella poesj, al stì a guardar a st ragazzett sina vers di, cioè fina ch' cminzò a cantar al prim gall, e allora al sparì just cmod fa al vent. Qula dunzella, ch' aveva dà qual bus d' stanziola alla Luzla sintì st chiac-cament, es usservò ch' sta cosa intravvign n' sò quant nott, cosa filla li? l' andò, e s al diss alla Regina, digandi, che quest spareva subit, ch' cantava al gall. La Regina mandò un band, ch' assolutissimament s' avvìss d' ammazzar tutt i gall,

gall, ch'ern in tla città, e pò stì adducchiar lǝ, e la sò dunzella s' al vgneva st zovn: mò bona: quand fu quasi la mezza nott, al cumpars l' amigh zrisa. La Regina cgnussì subito, ch' l' era sò fiol; perchè bisogna saver, che quest era qual zovn, ch' steva là in t' al palazz dla grotta, dov i era sta la Luzla, e perchè ai era sta fatt una malǝ da una strǝja, conqualment l' aviss d' andar a mattezz pr al mond, e ch' al n' aviss più da psser turnar a cà, fina ch' n' era success sti zirandl: cioè, ch' fuss andà là la Luzla, nad al ragazz, al gall ch' cantass, e tutt sti zirr, e pò ch' la mamma l' aviss cgnussù, e quì quand fu intravvgnù tutt sti cos, as dsffì la malǝ. La Regina s' allgrò a vder, ch' l' aveva sì bell nvudin, e la Luzla s' trovò d' essr mujer d' un Re. L' sousu-rell, quand gli avvñ la nova d' tutt sti squarch, l' la vignin' a trovar, mò l' vǝstnn ch' an i era tren da far ballott. La Luzla i trǝ in ti ucch tutt i mal trattamnt ch' ij avven' fatt, e quì l' turnonn a cà più confusi, che ubbligà, es cgnussinn, ch' l' è pò vera: che chi mal fa, mal sempr sempr arà.

La Fola dal Cumpar.

A I era una volta un' om, ch' aveva nom Cola, e sò mujer aveva nom Tmasella; st om era ricch, mò ricch purassà, sì ben ch' al viveva, com s' sol dir, d' pan, e d' spudacch, e pur l' arevv avù al mod d' campar quì bnln, ch' l' aveva tant i gran purzǝ, e dl vacch, e del pigur, mò pur an s la saveva godr. St om mò aveva un cumpar, ch' aveva adducchià agn mattina, (mò a dǝgh ben agn mattina) quand era ora d' dsnar, sempr cumpareva lǝ da st marì, e mujer, e tant steva lì dur a sedr in s' una scranna, ch' lor d' dsprazion (s' i n' vlevvñ dsnar con la lum) bsgnava, ch i magnassn in sò presenza: lù in qual mentr i steva a guardar, ch' al parè just, ch' l' armnass tutt' i bccun, ch i magnavvñ, e pò andava fagand dl riflessione sovra a quell, ch' i tulevvñ in bocca. L' arè ditt: oh la dǝ pur essr bona qula panzetta! un' altra volta l' arè ditt: oh avǝ dla favetta! oh l' è pur tant, ch' mi n' n' ho magnà, es i n ho tanta vuja, e in somma an la fineva mai d' trar dl sprunà, tant ch' lor pr riputazion arrivvavn a dir: mò s a vǝj star a far penitenza, cumpar,
a sj

a sj patron, e lù d'lungn n' replicava, sn' ch' al s' mteveva lì alla tavla, e pò taffiava a dou ganass, e fina ch' i n era l' andava drj, e pò s' attaccava al fiasch al coll, es al vudava, ch' al parè ben, ch' al fuss ubbligà a far qustì. Quand l'avè fatt la sò bella funzion, al s'n' andava pò vj senza gnanch dir: at n' instò, e la mattina seguent i ern sicur, ch' l' era lì puntual. Sta cosa, cmod s pò credr, vgneva in qual servizi a Cola, e alla Tmasella, es maravvjavn a vder sta poca dscherzion, ch' aveva qustù, es n' savvevn cmod s far a livarsal d' dond s' sol dir. Una mattina mò, ch' i avvevn savè pr cosa certa, ch' l' era andà d' fora, i ern tutt alligr, perchè i speravn d' psser una volta arrivar alla cuntintezza d' magnar qual becon, senza ch i fuss lì un, ch i armnass i bcun; a qustì Cola dsè con sò mujer: oh sj ludà al cil, dcò d' tant ann aren pur la grazia d' n aver qulù tra i pì: sù, Tmasella, impjà un poch al fugh, ch' mi in st mentr andarò a cumprar qualch cosa, e qustì fì, e dal gran gust, ch' l' aveva d' essr in libertà, an digh mò altr, sn' che l' uscì dalla sò solita regula in t al cumprar, perchè zà, cmod a diss alla prima, Cola era un' arsurà, mò qula mattina al fì tantara, es turnò a cà con una bella anguilla. Al cumprò pò dla pasta dal furnar d' quella da far al pan, es vols, ch' sò mujer fiss una bella crssent in t al buttir; l' avè pò trovà un pò d' bon vin, ch' ai n' avè compr un fiasch, e in qual mentr, ch' lj feva la crssent, lù frizzava l' anguilla, es era tutt d' ghirigaja. Quand fu cott la robba, i s missn a sedr; mo che? subit subit fu battù; lor avvevn just in man la furzina pr cminzar a magnar, la Tmasella la mett zò, es vè a guardar sovra al bus, mò bona, l' è al cumpar lù. La Tmasella diss: mò l' è qui lu; sò marì zigò, ch i possa vgnir la pest, mò ch' diavl è quest? e pò diss a sò mujer: arpundj ben agn cosa, ch' al n' in veda una, ch' a vui, ch' al para, ch' avamma dsnà, e pò, cm' avj arpos, andaren avrir, ch' al pò essr, che quand al vdrà, ch' an i è niint da magnar, ch' al s la cuja, e nù pò allora turnaren a prubar d' dsnar, e qustì la Tmasella arpiattò l' anguilla in tla scaffa, al fiasch sotta al lett, e la crssent tra i tamarazz. Cola s' arpos sotta alla tavla, ch' era cverta con un tapped, ch' arrivava fin in tèra, es i era un bus, e lù s' miss a guardar pr d' lì, pr vder cosa aveva da intravvgnir. In st mentr mò, ch i fevvn tutt

sti arpiattun, al cumpar, ch' era anch fora, guardava pr al bus dla chiavadura, perchè sta stanziada sti smanezz era propri indritt alla porta, e l'uss era avert; ora, cmod a digh, guardand pr al bus, al vist tutt quell, ch' i avvevn fatt. Quand la Tmasella i andò avrir, lù intrò dentr tutt smarrì, es termava cmod s l'aviss avù una gran pora; la Tmasella i dmandò: cosa avviv, cumpar, ch' a sj quisl inspurì? lù arspos: oh s' a savissi! in qual mentr, ch' am avj fatt tant aspttar, am è vgnù tra i pì una bissa: oh la brutta bissa! l'era grossa... cosa: l'era più grossa, ch' n' è qu' anguilla, ch' avj assrà vù in tla scaffa; mi ch' ho vist al prigul, ch' ai era poch luntan d' aver a essr magnà, pr trovar qualch arpigh, cosa oja fatt? ai tolt d' in terra un codn grand, cmod è al vostr fiasch, ch' avj sotta al lett, e taff, a t m l' ho asffrittlà, giust cmod è qula crssent, ch' avj tra i tamarazz, e in qual mentr, ch' la mureva sta diavla, la m guardava con dù ucchiazz, just cmod è quj dal cumpar, ch' m' guarda li sotta alla tavla, es v' digh, ch' an m' è avanzà una gozza d' sangu addoss. Quand l'av finì sta zanzada, Cola n' psi più star alla pazinzia, es ficcò fora la testa dsend: mò che nova? a ch' zugh zughenja? v' avenja da rendr i vustr quattrin? eh am parj la bella splorza! sù favvla, ch' ai n' aven assà dl vostr finezz, ficca nas, andan', e purtà vj la puzza, e n stà mai più a vgnirz tra i pj, pittma, arsura dal boja. Al cumpar, ch' vist pò finalment avrirs al scattlin dal cirimoni, sn' andò vj con la testa bassa, es n' vign mai più; lør s' turnonn a mettr a sedr, e a magnar l'anguilla, e la crssent:

*E qual cumpar, ch' buscò qula gran filà,
Capi, ch' an s' vè vj a dsnar, cm' an s' è invidà.*

La Fola d' quell, ch' avè la Testa d' or.

AI era una volta al Re d' Belpuz, ch' aveva tant la gran vuja d' aver di fiù, ch' lù n' i psseva durar, es andò, es s'avvudì alla Dea Strenga, ch' s la feva in mod, ch' l'aviss almanch una ragazza, al gli arè pò miss nom Cannarella, in memoria, ch' lj, sta Dea, s' era fatta una volta al temp antigh

antigh in forma d'una canna, e quì tant andò drì tudnand sta Dea, ch'finalment la sgnora sò mujer fì una tosa, es i missn al nom, ch'sò padr aveva prumiss. Quand sta ragazzza fu sù fattarina, al Re i diss un dì: oh fiola mj, t j mò quì grandsina, mì t'vrè maridar, perchè an s' pò mai saver, ch'mì n mora, e tì t armagnriss pò quì in ass, e pò a dirla t'n j mò brutta, e quì donca at vrè un bell spos, tant ch'andass durand la nostra razza; mò perchè at vui un gran ben, at in vrè mò dar un, ch'fuss a tò mod: dì donca sù, d'ch'fatta al vut? vut un, ch'sippa stà al duttor, o un, ch' n cgnossa gnanch i libbr? al vut zovn, o vecch? bianch, o negr? grass, o secch? grand, o pzznìn? dimm: al vui quì, e quì, e pò n't' dubbitar, ch't' l'arà. La Cannarella, ch'sintì sta gran curtsj, arspos: oh l' fatt cos! sgnor padr, cosa al dis mai, ai son ubbligà, mò mì n' vui marì, ch'am vui far sora. Quand sò padr udì sta cosa, al cminzò a dir, e ch'an vleva mèga lù, e ch' mai dù, e tant i diss dl belli rason, ch' la s' dvultò, es d'iss, ch' l' arè fatt quell, ch' al vleva lù, mò con st patt, dis, sgnor padr, ch' s' ai ho da tor marì, a vui ch' al sia un, ch' an' i sippa al mond al cumpagn. Quand sò padr udì quì, al s' allgrò molt, es cminzò a star alla finestra dalla mattina fin alla sera, pr squardrar tutt quì, ch' passavn. Un dì al passò un, ch' aveva un bell garb, al Re ai pars, ch' al fuss a proposit pr sò fiola, es cors' dlà camminand a chiamarla, dsend: vin vj, corr ben prest, Cannarlina, a vui, ch' t' ved un, ch' passa per piazza, mì quell' m' pàr ben pò, ch' l' ava assà garb mì; l'j arspos: oss ch' al le fazza vgnir sù, ch' acquì ai guardarò a mi comd; al Re al fì vgnir, es vols, ch' al stiss sigh a dsnar, es fì andar a tor dla robba al pastizzir. Quand i dsnavvn, vers la fin, a st' om ai cascò d' in bocca un balus, al le tols con manira, es al miss sotta al tvajol, e pò seguitò a magnar, mò ai tirava dentr. Quand fu finì al dsnar, al Re andò a interrogar la fiola, d'iss, e ben, t' piasal? l'j arspos: mò mì nò, ch' al n m pias: i par mò a lù? un om grand, e gross cmod è quell n sa gnanch magnar, al s' lassa cascar d' in buccazza un balus: oh, dis, sgnor nò, sgnor nò, ch' ai daga pur al viò. Al Re al mandò vj, es turnò alla finestra, e la mattina seguent al v'ist passar un' altr, ch' i pareva bell, e grazios; al turnò a chiamar la fiola, dis,

guar-

guarda mò, quest qui m' par ben pò, ch' possa passar mi; la Cannarella soggiuns: um, ch' al le faccia vgnir sù, ch' a vdren; al Re al fì vgnir, tgnagand anch quest a dsnar. Cm' al fu dsparchià, e ch' l'om fu anda vj, al Re dmandò alla tosa: e ben, cosa ditt? t' piasal? Ij arspos tutta ingrugnà, oh brisa: d'cosa volal ch'a in faccia? al n'ha gnanch un servitor, o dù, ch' i cavva al frajol d' attorn. Al Re i scappò la pazinzia, es i diss: oss tm' par una matta mi, mò cosa è quest? vrìst dal mel in gavett? simona: pensi mò ti: mari ti t' l'ha da tor; qui zà an i è ch' battr, ch' t' ha mò lasi d' scussar, ch' mi vui, ch' dura la nostra razza. Quand la Cannarella vist, ch' verament al tiravad' brusch, la i arspos: oss mi sgnor padr i la dirò fora di dint, es t' m i la cantarò schietta: mi n' vui mari, quand al n m' attrova un, ch' ava la testa, e i dint tutt d' or massizz. Al Re s' strinzì in tl spall, es i diss dla bambozza, mò pur al fì trar un band, che dseva, ch' l' arè dà sò fiola pr mujer a chi s' fuss sintù la vuja d' fars la testa d' or. Bisogna mò saver, ch' al Re aveva un gran nmigh, ch' avè nom Fiuravant: quest'era un negromant, mò d' qui bun, al qual sintend st band, mandò a tor d' qui sù cumpagn in tla negrumanzj, es i di ordn, ch' subit ij fissan una testa con i dent d' or; qustor i arspogn: mò la n' è miga una busca, nè una zizla; basta nù s' inzgnaren. Fiuravant fì però tant da brusch, ch' al bsgnò, ch' i puvr diavl s' inzgnassn, e a forza d' striarj ij la finn. Quand qustù av sta testa con i dint, al vgn alla città, es cminzò a spaszar sotta alla finestra dal Re, e al fu subit vist da lù, ch' zigò: oh nmamj: s' pò far d' più? al chiamò la tosa, ch' diss: oh l' è just just in punt quel, ch' a vleva, gnanch s' am al fuss fatt mi con l' mi man; i al chiamonn su, e al Re i cunssgnò la fiola pr mujer. Subit ch' Fiuravant l' av tolta, al vleva correr vj con lj innanz dsnar, e al Re diss: mò catt sù, cosa è sta furia? al par, ch' avadi dri i sbirr: aspttà un poch, ch' ammanvamn al cantaran dla tosa, es vui, ch' vigna qualch servitor con lj a accumpagnarla. Oss av rest ben pò ubbligà, i arspos Fiuravant, manca zent, ch' ai ho mi là pr cà; mi am basta, ch' i m daghn' un cavall, ch' i vaga su la sposa, dal rest pò ai ho là in casa di cantaran, ch' as in cargarè dl carra. Lor, qui dla sposa, vlevvn pur, ch' l' aspttass, es ragagnonn un pezz; basta Fiuravant la vinzì lù in t' al

litigar, perchè al la tirava da bruschi, al la miss in groppe al cavall, es andò vj. Qui al s' miss a truttar, e tant andonn zirand, ch' i arrivonn a una stalla dov Fiuravant la fì smuntar, al la fì intrar dentr, e li i magnava n' sò quant cavall, es i diss: ti t ha da arar pr al dritt, mè ho d' andar fina a cà mj, ch' ai vol sett' ann arrivari, e quasi cosa vuja mò dir mi? a vui dir, ch' t m' ha d' aspttar qui dentr in sta stalla, e d' quì t n' i ha da ussir: fà, ch' n' t' veda anima nada, perchè t' arà da far migh. La Cannarella arpos: mò al vè ben agn' cosa lù, mò chi m' darà da magnar? Fiuravant arpos: tn' arà d' avanz, basta, ch' t' magn la biava, ch' avanzarà ai cavall. Av psj mò figurat cosa dseva la povra Cannarella: inmazinavv s la maldeva l' ora, e al punt, ch' i era vgnù vuja dla testa d' or, massm ch' la s arcurdava cmod la steva ben a casa sò, e pò s vdeva ardudda in t' una stalla. Basta, quì n' i era altr remedi, e s' la vleva magnar, bsgnava verament, ch' la tuliss d' gula biava, ch' era purtà li ai cavall, mò lj n' psè vder chi i la purtava. Sta cosa andò dri n' sò quant mis. Un di la vèst pr un busamin, ch' era in t' una muraja al più bell zardin, ch' s' psiss vder, es vèst, ch' ai era tant l' gran spallir d' limun, e d' mlaranz d' Portugall, ch' fevvn vgnir l' acqua in bocca, e pò i era tant i gran albr carch d' frutt, e di quadern d' fiur, e di pergol pinn d' u . . . oh vita! quand la vèst tutt sti cos, lj, ch' era lì morta dalla fam, la diss: mò a vui ben pò inzgnarm d' andar a garavvlar cvell mè, oh a srè ben matta, intravvìgna mò quell, ch' vol, s' as n' addà mè mari sò dann, e pò chi i l' ha d' andar a dir? e quasi la s' inzgnò tant, ch' la passò per dlà, es v' sò dir, ch' la fì tant d' panza. Da li a puch di l' arrivò al mari, ch' al n era brisa vera, ch' l' aviss a star sett ann; e un cavall, d' qui dla stalla, ch' era affadà, cuntò al patron cosa avè fatt la Cannarella. Quand Fiuravant sintì sta cosa, al s' miss l' man in bissacca, es tols al timprarin pr vlerla ammazzar, mò lj s i trì in znocch dinanz dsandi: mò tarù, an' avj mai sintù dir, ch' la fam cava al lev d' in tal bosch? ai vol pò dscherzion. Con sti rason quasi in st andar la i fì mettr zò al curtell, mò al seguitò però a essr dserpustà, es i diss: vei, mè t' don' la vita pr limosna: mò un' altra volta, ch' al diavl n t tintass a dsubbidirm, perchè la n' andarà quasi vè, ch' at al digh mè, intend

intend ben, e ch'an t' l'ava da dir sn' una volta: mi adess a vagh vj, es digh mò d' bon, ch' a starò vj sett ann, guarda dn' fallar, fà quell, ch' at ho cmandà, n t movr d' qui, perchè mi al sarò cm' a torn, es tn' arà ubbidì, a t tridarò com s' fa la sussizza. Quand al j avv fatt sta bella rumanzina, l' andò vj, e la povra Cannarella armas lì a smergular, ch' la n feva mai altr mstir dì, e nott. Oh vliv altr, ch' la s aggurava d' aver tolt più tost quell dal balus, o qu' altr dal frajol; la dseva: eh puvretta mi, am batterò mò dond s' sol dir la testa d' or, a magnarò mò d' quella, mò la m stà ben, perchè a son stà una matta, e qui pianzeva, e qui batteva i pj, e pò se strazzava i cavj, e dalla fam, e dal pianzr cuntinv, l' era dvintà secca, zalla, brutta, ch' la n s' cgnusseva più, la feva pora; oh puvrina! es era sì blina! basta. Lj fì sta vita un ann intir da dop ch' partì sò mari l' ultma volta. Quand fu passà st temp, al purtò al cas, ch' al passò lì pr qula strà al cannvar dal Re sò padr, ch' aveva una bott in t' una cariola, ch' al la purtava a far impir; la Cannarella al cgnussì alla vos, es s' inzgnò d' dar fora in qula manira, ch' la i era dà l' altra volta, es al chiamò pr nom, qustù s' sintì chiamar, mò an saveva chi al fuss, perchè lù n' arvisava brisa gnanch pr ombra la patrona, tant erla dstrutta. Quand pò la i dèss lj al perchè, e al pr com, a psj credr s' al fì dl maravei, e, tra ch' ai vign cumpassion dla sgnora, tra perchè al s' vlè guadagnar la grazia dal Re, al dèss: mò mi n' poss far altr sn' ch' a la mtrò quì dentr in sta bott mi, ch' ai cavarò al fond, acqsi nssun la vdrà, es la cundurò a casa dal sgnor padr. Oh sì sì, i arspos lj. Quì finn, es andonn a Belpuz. I arrivonn là just in punt a quattr or d' nott al palazz; quand i funn là, st om s' miss a batter, e batt, e batt, e batt, e finalment i servitur vgnìnn avrir; quand i vistnn, ch' l' era al cannvar, i tm i finn una capladina, perchè l' era vgnù a dsdari, es dèssn, ch' l' era senza dscherzion, e ch' trattar era al sò, e ch' al s' cuntintass s i n i devvn di pj in t la panza, e in somma mi cred, ch i sippn anch dri a bravati. Al Re, ch' sintì sta vergna, vols saver, ch' diavl i avvevn; un camarir i al dèss, e al Re i arspos: mò av dirò mò una cosa mi, st om n' srev miga vgnù da st' ora s' an vliss cvell, ch' impurtass vdì, fal un pò vgnir quì da mi. Al i andò dinnanz con la bott, es livò vj al fond;

al saltò fora la Cannarella, ch' ai vols dal bell, e dal bon a: battr in testa a sò padr, ch' l'era lj, es an' era perchè l'aveva in t al brazz dritt una vuja d' mistucchina, la psseva turnar indrij, perchè certo lù n' l'arcgnusseva; mò, cmod a digh, tra la mistucchina, e di altr cuntrassign, al finì pò d' arvisarla. Subit ch' al vist, ch' l' era quasi dsfigurà, l'avv a murir d' stretta, al s la miss tant a basar, e abbrazzar, dsendi: oh la mi fiola chi aviss mai ditt, ch' at aviss a vder cunza a sta manira! mò guardà, ch' cira l' ha fatt! e lj dseva: oh sgnor padr qual becch curnù d' mi mari (ch' am dirè mursgar la lengua) m' ha rdutta acquì, mò ai n' ho ben quattr in s' al mi stomgh sì, a son stà pr murir n' sò quant volt, eh: an i vui cuntar tutt quell, ch' ai ho passà pr n l' accurar; e pò forse ben an m' srè critt: basta, a son quì, sgnor padr, e cert d' in sta cà an m i tugh più, mò nò vè: a vui più tost far la sguattra quì da lù, che la sgnora a cà d' un' altr, andar vstì d' tela d' garzol appress d' lù, che d' urmsin fora d' quì: mi lavarò i piatt in cusina, es vultarò al sped, ch' am parrà un pan unt rispett a quell, ch' ai ho mandà zò. Intant ch' la dscurreva, al Re aveva fatt mettr sù dl acqua a scaldar pr fari lavar un pò qual mustazz, ch' ai era sù la cricca grossa dou dida, e pò fì furar una bott dal mior vin, ch' fuss in cantina, es i fì dar da bevr, e da magnar, ch' la ni vdè lum dalla fam. In st mentr ch passava sti cos, Fiuravant da lì a poch temp turnò d' vj, e subit qual cavall chiaccarir cuntò da ra a ron cmod era andà vj la Cannarella. Quand al sintì una cosa sì fatta an fì nè altr ben, nè altr mal, sn' ch' l' andò a Belpuz, ch' l' era dvin-tà ross cm' un tocch dalla gran rabbia, es andò a trovar una vecchia, ch' steva just just indritt al palazz dal Re, es i dmandò: cosa vliv, ch' av dona, madò cusslìna, perchè am lassadi vgnir in cà vostra, tant ch' a possa vder da qualch finestra qula braghira dla Cannarella? e lj diss: a vui cent ducaton mi. Fiuravant s' miss la man in bissacca, es ij cuntò lì un in sl' altr; la vecchia i tols, e pò al cunduss sù in sl' antana, e lù vist la Cannarella, ch' era là in t' una loza, ch' la feva di scffun, es pareva, ch' al cor i dsiss, ch' sù da quì antana i aviss da intravvgnir cvell d' mal pr lj, perchè la n avè fatt altr, che andar guardand la sù, e in st mod la dsevers subit qual baron d' sò mari. Subit d' vol la s livò sù

sù, es fì quì stal per correr zò da sò padr, ch' al parè, ch' l' andass a ruzlutt. Quand la i fu dinnanz, la cminzò a ziggar: oh puvrina mi, oh an ho più una gozza d' sangu addoss, o al gran baron! e sò padr tgnè dmandà: mò cos el stà? e l'j: mò qual guidon: mò, e quì, dmandò al Re, chi el mò? la Cannarella arspòs: ah s' al nm' fa urdnar camminand sett port d' ferr, tant ch' a possa star sicura in t la mi stanza a son arvinà, perchè qual furfant m' vgnarà a rubbar, ch' l' è turnà, vedal, mi mari. Quand al Re sintì quì, al d'iss: mò sù pur, ch' s' manda camminand a tor di magnan, e ch' n s bada a spendr pr cuntintar sta fiola; quì fu fatt, e in manch d' che . . . an sarè dir cosa, al fu miss a sò lugh tutt sti port. Fiuravant, ch' sav sta quà, turnò dalla vecchia, es i dmandò: cosa v' oja da turnar a dar, e ch' andadi in cà dal Re fagand vista d' vendr dl belli tirell, tant ch' a vdadi so fiola? e pò vui, ch' av inzgnadi d' mettri sta cartsina, ch' av dagh, tra i tamarazz, e in qual mentr, ch' ai la mttj, dsj sott vos, ch' nssun v' oda:

Tutt quj d' sta cà possn essr addurmintà,

E sò la Cannarella sippa dsdà.

E quì s' av basta l' anm d' far sta cosa, quant vliv? La vecchia arspòs: altr cent ducaton, e pò al serv d' bon inchiost: la i av, e l'j fì ben agn' cosa: oh sti vecchi! Ora quand l' av fatt sta bell' ovra, l' andò vi. Subit, ch' fu vgnù la nott, ch i funn a lett, i s addurmintonn tutt, ma d' un sonn quì tremend, ch' i parevvn tutt murt, e la Cannarella n' psì mai srar un'occh; da lì a poch la cminzò a sentir battr zò la prima porta d' ferr, e pò un' altra, e pò un' altra, e dai pur. L'j cminzò a strillar cm' un' anima addannà, mò l' avè lasi la povra fiola, nssun sinteva; tant, ch' Fiuravant trì zò l' ultma, es intrò in tla stanza dla Cannarella, es la chiappò sù con i tamarazz, e gn' cosa pr purtarla vj, mò dai gran sbattimint, ch' la fì l'j, quand al cil vols, al cascò in terra quì malanaja carta, es se spargujò la polvr, e tutt se dsdonn sintend qui url, ch' la feva. Tutt corssn, fin i gatt, e i can, i qual saltonn addoss a Fiuravant, es al fin in mill brisl, e quì lù, ch' avè fatt tant arrabbir la Cannarella, al pruvò in t al finir sò vita:

Ch' an' i' è nssun, ch' senta, quant è grand al mal,

Quant fa quj, ch' pr sò colpa van al spdal. . .

La

La Fola d' quella dal Man Smuzgà :

UNa volta ai era un Re, ch' s' chiamava d' Preda secca ; quest essend armas vedv, ai vign in pinsir, vlend tornar a tor mujer, d' spusar sò surella, ch' aveva nom sgnora Plenta. Un dì al la chiamò lì da lù, es i dïss : la mi Plintina ai ho fatt i mi cunt, es trov, ch' la n' è una cosa brisa da un, ch' apa judizi, al tor dl donn fora d' cà sò, quand as n ha dal sò propri sangu ; ora a vui vgnir a uffrir, ch' mi, essend in prucint d' tor una sposa, an vui star ammattir a cercarla d' altr pais, nè d' altra fameja, mi v' spusarò vù, e la srà bella e fini ; mi n' prè trovar una cosa più a proposit : sicchè a vui, ch' a fammn st' parintà mi, e vù ; cosa dsivv ? La Plenta armas più morta che viva, es n' saveva cosa s i arspindr, dal gran fatta, ch' la in vleva dir ; mò alla fin la s dsligò al barbuzzell, es i arspos : mò a digh s' avj pers vù al judizi, an l' ho miga pers' mi vdi, al mj insultent, oh anch d' questa ! mò da quand in zà l' surell han da spusar i fradj ? dsivv d' bon, o burlav ; si ben, quand anch a burlassi, l' è sempr una cosa da matt : oh adesso sì, oh tull st' prillin, oh s' an avj altr moccl, andarij a lett al bur vù : am dspias, ch' a son stà a udir una mattiria si fatta, ch' av aveva da vultar subit al taffanari ; basta s' a dirj mai più una bstiarj sì grossa, mai più v' guardarò in vers. Dop ch' la i av fatt sta rumanzina, la sandò a srrar in tla stanza, es miss una stanga all' uss, e mai più vols dar fora, sn' da lì a un mes. Al Re armas lì cmod fa un tos, ch' ava pora dla mamma. Mò, cmod a digh, dop un mes, la Plenta turnò a dar fora, e lù turnò d' cò, es dïss, ch' in tutt i mod, lù vlè spusarla ; lj i dmandò : mò mi vui saver cosa è mò quell, ch' v' pias tant in mi, perchè, dis, mi n al sò : a guardarm in t al specch, an m' par mò, pr quant am sippa ben usservà, ch' a sia una cosa acqui jotta, ch' l' zent avvn da far d' sti dsprpust mi. Al Re i arspos : eh Plenta, vù sj tutta blina da cò a pj, mò l' man in stà quelli, ch' m han dà la gran botta, gli in questi, ch' m' han assassinà : oh belli l' mj manin' Al vleva pò tirar innanz a ludarl, mò la Plenta i dï in sla vos, digand : ah bon, bon, ai ho intes, oss aspttà un puchtin, ch' a

vagh

vagh dlà, ch' am arcord n' sò che, ch' a vui arpondr, ch' adess a torn. L' andò in tla sò stanza, es chiamò un sò servitor, ch' era stà un schiav, mò l' era la più gran oca, ch' fuss al mond; la i diss: tù quittaln, chiappa st curtlazz, ch' at dò mè, e taja zò tutt dou l' mi man, mò dà un gran colp vè, con quant fià t' ha mai, perchè ai ho imparà un secret, ch' l' s' fan bujir, es s' fa un' unt, ch' as dventa bianch. Alschiav pinsò d' far una bella cosa a ubbidir la patrona, es tm i di zò du culp, ch' aren' parlà alla luna, e l' man saltonn d' què a là; la s' miss pò un puchtin d' inguent d' paula in s' qui muzgun d' brazz, e pò fi mettr què dou man in s' un bazzil d' majolica d' Faenza, es l' cvers con un cverturin d' tela indiana, e pò li mandò a donar a sò fradell, es inssgnò a quell, ch' l' purtava, ch' dsiss servitor suo: am manda què la signora Plenta, es dis, ch' la i manda què sta bagatella, ch' la sa ch i pias tant, e ch' la s' la goda pr amor sò, ch' al bon prò i faccia. Al Re ch' s' vist què abbuffunà, intrò in tanta rabbia, che d' lungh d' lungh al fi far una cassa tutta impegnà, es i fi srrar dentr la signora Plenta, e pò la fi trar in mar, ch' la stiss là alla dscherzion dal vent. Sta cassa, cmod s' pò credr, fu sballuttà pr tutt i vers, tant ch' la s' fermò in t' un cert lugh, dov i era di marinar, ch' ern a terra; i tironn alla riva la cassa, i l' averssn, es i truvonn dentr sta bella zovna. Al principal d' quor li, ch' avè nom mssir Mastell, la fi smuntar, es la cunduss l; e la cassa alla sò abbitazion; al diss a sò mujer: trattà ben sta fiola, ch' as ved, ch' l' è d' bon' person'. St' anquana d' sta donna, ch' era susptosa, ch' mai al mond, la diss: oh st n' ha altr bun tratt che i mi, t' in' vù pur aver puch, eh adess, adess am in dscargh ben mè, oh un poco, stà a vder; es t' la ficcò un' altra volta in tla cassa, es la ruzzlò là in mar. La cassa s' turnò a ziravultar per tutt i cù, es arrivò vsin a un vassel, ch' ai era dentr al Re d' Terra Verda. Quest a vder sta cassa, ai vign curiosità d' vderla, es fi accustar al sò vassel, es pionn la cassa, subit i l' avversn, es i truvonn la signora Plenta. La di tant in t' occh a qual Re pr là sò gran blezza, ch' al s' allgrò tutt, es i pars d' aver trovà sò lola in guffun, mò ai vign pò in garett, quand al s' accors, ch' l' era senza man; al diss: oh deni mò dal nas, tù l' è mò senza man l. Basta, non ostant al la tols sigh, es la cunduss dalla

dalla Regina sò mujer, es i la di pr dunzella, e lj serveva la Regina in tutt quell, ch' l' avè bisogn a forza d'addrubar i pi. Là cuseva, la filava, la feva i scffun, la deva la salda ai cullar, la pttnavava la Regina, cioè la i feva al perrucchin, e agn cosa con i pj. La Regina i vleva ben just cmod s la fuss stà sò fiola, mò da lì a n' sò ch' mis al vign un gran mal just alla Regina; cos èl, cosa n' èl: mò la vol murir lj. Quand sta sgnora s' accors, ch' l' era sbriga, la chiamò al Re, es i diss: mì dò bella a murir, mì vrè, ch' am fiss una grazia, s' al vol, ch' a mora cuntenta. Al Re arspos: mò ch' la diga pur, l' fatt cos, am dspias, ch' an son bon da niint mì, magari fussia bon da servirla. La Regina diss: oh ben, zà ch' am prumett d' far quell, ch' a vui, lù ha da far acqsi: lo ha da spusar la Plenta, perchè s' ben, ch' an' savven al sò parintà, nè d' in ch' lugh la vigna, in t' agn mod as cgnoss, ch' la chìn essr d' bona zent, perchè la sa dscorrer bnin, es fa tant i bì inchìn, ch' as ved, ch' la srà sta allivà in tl creanz. Al Re arspos: mò sgnora sì, sgnora sì, vluntira, cm' as tratta d' ubbidirla lì; mò a in turè ben trei, o quattr dl Plenti, s' ai in fuss. Sti ultim cos però al lì diss quì fra i dint, ch' la Regina n' sinti, la qual da lì a poch mors, e al Re la vols subit servir, es spusò la sgnora Plenta. An' passò gran temp, ch' al bisugnò, ch' al Re andass fina in t al regn d' Alt Scui pr una cosa, ch' impurtava; l' armas lì la sgnora Plenta, ch' vlè far un fansin. Al Re prima d'partir andò a salutarla in t' la sò stanza, es i diss, ch' la n dubbitass miga, ch' al srè ben turnà prest. L' andò, e la Regina, quand la fu d' cò di nov mis, la fì un bel rabboch masch. I fìnn gli algrezz in piazza, es trinn di bagarun ai biricchìn, e i principal dal regn conclusn, ch' bsgnava spedir una littra al Re, ch' i diss sta nova dal tos, ch' era nad. Quell mò, ch' aveva st' incumbenza, e ch' aveva ordn d' andar a rotta d' coll, patì burrasca in mar, es fu trabbattà luntan, e in zà, e in là, ch' al vign arrivar just in qual lugh dov arrivò la sgnora Plenta la prima volta con la cassa, cioè dov i fu qui marinar ch' la tolssn, e dov qual mssir Mastell la cunssgnò a qula bona zaquilina d' sò mujer. Al vassel cmod a digh, dov i era st' om dalla littra, arrivò lì quand qula braghira dla sposa Nus (ch' l' era al sò nom) era lì a lavar l' pezz dal sò tuset; questa cminzò a interrogar l' om,

om, cmod è zà l' usanza dl donn, es vols saver tutt i fatt: la i dmandò d dond al vgneva, dov l' andava, e pò cosa l' andava a far. Quest i arspos: mi vigh' da Terra Verda, es vagh all' Alt Scui a purtar una littra al Re, mò nò a quell d' Alt Scui, a qu' altr mò d' Terra Verda, ch' è là da lù: mi cred, ch' la sippa sò mujer, ch' i scriva, mò an v' sò mò dir precisament cosa la i dìgha, a sò, ch' i m mandn in là a posta. La sposa Nus diss: ah bon, bon, mò chi èla mò la mujer d' st Re? e l' om chiaccarir arspos: l' è la Plenta, ch' l' è ben una bella zovna, mò la n ha gnanch una man, che gli ammanchn tutt dou. Ai ho sintù dir, ch' sta donna fu truvà in mar, es ha mò avò furtuna lj, ch' un Re l' ha spusà, e quì mò la i scriv, es voln, ch' a vada ben in frezza, e pr quest am dò al diavl a correr vj camminand. Quand la sposa Nus sintì sta cosa, la diss: mò a vui ben pò, ch' a smuntadi, e ch' a vgnadi a bevr un bicchir d' vin mi; al j andò, e lj tm' l' incucchiò mò dalla chiavetta, ch' al deva gli ond, e s' addurmintò cm' un tass. Lì sta braghira i andò alla bissacca, es i tols la littra, e pò chiamò zò da lj un ragazz d' quì dl scol pil, ch' steva lì in cà, es i fì lezzr la littra; in t al sintirla lezzr, a qustj ai vgneva al diavl addos dalla rabbia, perchè la cgnusseva, ch' la sgnora Plenta, avand fatt st masch, srev sta agn volta più cuntenta, e lj, ch' n i aveva mai più perdunà da dop ch' la stjmò, ch' sò mari in fuss innamorà, n' psseva padir, cmod ai ho ditt, ch' l' coss i andassn ben. Cosa filla lj? la fì, ch' qual ragazz scriviss un' altra littra. Quest era un bambozz d' un tos, ch' saveva cuntraffar i carattr, ch' an s' pseva far d' più. Ora sta littra, ch' la fì far, dseva al Re, ch' la Regina aveva parturi un can barbon, e ch' al dsiss d' cosa sn' aveva da far? e pò la bullò, es la turnò in tla bissacca d' quì, ch' tant quant al fu desd, cors vj, es arrivò dal Re con sta littra. Al Re, ch' era un om di miur, ch' fussn al mond, scriss al principal dal regn, ch i fissan star alligra la Regina, e ch' la n s' dsturbass miga d' quell, ch' l' avè fatt, ch' an s' psseva star djnnanz al dsgrazi, e dl coss in st' andar; al spidì vj l' om, al qual turnò a posta a far al viaz per dalla sposa Nus, perchè ai era piasù qual vin, ch' la i aveva dà. Lì quand la l vist, la i fì degli accoglienzi, e degli algrezz, ch' an prè mai dir, la tm i fì una bona cenna, es i turnò a

dar d' qual tal vèn, ch' al fì andar in gloria un' altra volta, ch' l' av subit bisogn d' trars a lett. Quand la sintì l' j, ch' al surnacchiava, la i andò alla saccozza, e si tols la littra, e pò chiamò zò qual tusazz, es i la fì lezzr, e pò scrivr un' altra diretta a qu' istess, in sla qual la fì, ch' al Re deva ordn, ch' i brusassn d' lungn la madr, e al fiol; mò chi al fìssn subit. Quand al currir av padì al vin, al s' livò, es arrivò a Terra Verda a presentar la littra, ch' quela femmna i aveva barattà. Quand qui sgnori vistn al contenut, in savevn' cosa s' pinsar, es conclusn, ch' al Re fuss dvintà matt, perchè avend una mujer, ch' era una zoja, e pò ch' la i aveva fatt sì bella criatura, an s' psseva credr altr, sn' ch' i fuss dà volta al cervell a dar un ordn sì bestial d' far brusar la mamma, e l' ragazz. Quì lor aren' vlù salvarì, mò in pssen dsubbidir, e quasi i tolssn una vè d' mezz, es arssolssn d' mandar vj pr al mond la sgnora Penta con al sò ragazz, ch' an s in saviss mai più nova, più tost che brusari: ij dinn n' sò quant murajol, es la mandonn vj, ch' tutt pianzevn a vder andar vj quel dou povr criatur, e la sgnora Penta chiappò in brazz al sò tos, ch' la l lavava d' lagrm, a vder al gran tort, ch' i era fatt, es i andava dagand la tetta. Quand la fu fora dall' uss, la s' miss a camminar, ch' la n' saveva dov; mò pr bona furtuna la s miss pr una vj, ch' la cunduss da lì a qualch di a Lagh Truvell, dov era patron un Magh. Quest ch' è qui, quand al vist sta povra astruppià, ch' era sì bella, e ch' avè sì bell fandsin, al vols, ch' la i cuntass tutta la dulent instoria dl dsgrazj, ch' l' aveva. Li cminzò dall' innamorament dal fradell, es seguitò pr ordn tutt quelli, ch' i ern intravvgnù fin a qual di. Al Magh n' psi far amanch d' n' pianzr a sentir tutt sti guai, al la cminzò pò a consolar, es i dseva: oh sù pur, sù pur, fin ch' la vè, l' è viva, al mal n' sta sempr dov al s' ponn, con più l' è rotta la s' cunza mli, e tutt sti coss, tant ch' la Penta s' quietò un poch: Al guardò pò al fandsin, dis, guardà qui nmamj al bell massarin! cmod al nom? l' j arspos: l' ha nom Nafrittell al sò servizi; e pò l' j seguitò, dis, ai son tant ubbligà, ch' mli n' sò cosa m' dir; al Magh zgnò con la man, ch' l' intrass in casa, es i assignò un bel partiment lì in t al sò palazz, e pò fì vgnir una dunnella, ch' la serviss, e lù la trattava cmod s la foss stà sò fiola. La mattina vgnand, subit ch' al

ch' al fu livà, al fì publicar un band, ch dseva, ch' a qual s' vuja persona, ch' s' fuss presentà li alla sò cort a cuntar una dsgrazia, lù i arè dunà una curona, e un scettr, ch' vaveva più d' un regn, pur ch' la dsgrazia fuss giudicà superior a gli altr, perchè l' intindeva d' far al regall sol al più dsgrazià. Sta nova s' spargujò per tutt al mond, es cminzò a vgnir dl' zent, ch' i piuvvevn, es vgnevn fiss, cmod fa i strazz dla nev, quand la vinn mai più fort, perchè zà an i è cà, ch' n' ava la sò dsgrazia. Chi cuntava, ch' l' avè imprestà vj tutt al sò, e pò ch' an buscava sn di pj dedrj, quand al le dmandava, e ch' al n' avè più pan da magnar; chi dseva, ch' ai era stà vudà la cà; chi avè pers la mrosa; a chi i era stà dsvià la mujèr; chi avè i fiù in prson, e insomma i fevvn a chi n' aveva dl più grossi; mò an s' psseva gnanch decider se sti dsgrazi ern assà grand, ch' meritassn d' uttgnir al scettr, e la curona, perchè quest era destinà a chi avè più bella dsgrazia, e questi, ch' s' ernn udì flnn all' ora, n' n' ern gnanch giudicà dl più tamugn. Ora in st' temp al turnò al sò regn al marì dla Plenta, ch' era al Re d' Terra Verda. Quand al sintì la bella galantarj, ch' era sta fatta alla mujèr, e pò, ch' al sintì, ch' l' avè fatt un masch, e nò miga un can, cmod dseva qula littra, al dè in di furur d' rabbia, ch' al parè una bistia. Al dè subit ordn, ch' fuss impiccà qual principal, ch' avè gvernà in sò lugh, quest i mustrò la sò littra, al Re vist, ch' verament l' era, o ch' al pareva sò carattr, an' sav cosa s' dir, es i perdunò. Al s' fì pò vgnir dinnanz al currir, es vols, ch' ai cuntass al viaz, ch' l' avè fatt, e dov al s' era fermà; da i cuntrassign, che qstù i deva, al capì la strà, es mnò tant, e tant al dscalzò, ch' al vègn a suspttar, ch' i fuss sta fatt qualch tradiment da qula mujèr d' mssir Mastell, ch' l' andava numinand. Subit al fì mettr in ordn una gallera da intrar in mar, es andò lù in persona vers qual lugh, ch' l' avè in suspett; al cminzò a cercar d' sta donna, es i fu ditt chi l' era, e chi la n' era: ij dissn: l' ha nom sposa Nus vedla; lù arspos: e ben, ben, ai vù ben mi dar d' sposa Nus, ch' la va cercand; al gli andò a parlar, e con l' bon' la crudò a cuntar agn cosa, es i cunfssò, ch' l' era sta la gelusj, ch' l' aveva a sò marì, ch' i avè fatt far sta cosa. Quand al Re av savù quell, ch' al vleva, al cmandò, ch' i chiappassn qustj, e ch' i l' incirassn

tutta, ch i la cruvisssn d' sii, e pò la fì mettr sovra a una gran massa d' legna secca secca, e pò i fì dar al fugh, e lù stè li present, ch' an s' fiddò, es n' s' parti d' lì fina, ch' la n fu brusà tutta. Quand al sò vassell fu là in mezz al mar, l' incuntrò al Re d' Preda Secca fradell dla Pienta, ch' era anca lù in t' una nav: i s' cminzonn a far dl cirimoni. Al fradell dmandò al marì: dov vala mo l' j? e al marì arspos: mò a vagh a Lagh Truvell mì, perchè qual Re l' ha miss zà fòra qual band, ch' i vaga quì, ch' in addulurà, e mì, dis, pr aver di dulur a i n instò a tutt i altr. Mò s' al va pr vi d' quell (arspos al Re marì dla Pienta) an' ho miga pò pora d' nssun mi, perchè mi sò cmod a stagh: mò fen una cosa, anden da bun cumpagn, e quel d' nù dù, ch' vinzrà al scettr, e la curona, al partiren fin a un fnoch; quì altr dis: sì sì, e quì i andonn a Lagh Truvell. Quand i funn là i smuntonn a terra, es andonn dinnanz al Magh, ch' i fì tant cumpliment, perchè al vist, ch' i aven' garb d' essr du Re, es i miss sotta al baldacchin, e gn cosa: ai d'iss: mò ch' favor è mai quest? i s' in mò vlù incommodar; lor arspos: oh l' fatt cos, a sen vgnù pr cuntar i nustr guai vedal: al Magh arspos: oh sù pur donca, ch i cmenzn. Al Re d' Preda Secca fu al prim, es cminzò cmod al s' innamorò dla surella, e pò cosa la fì pr n i vler abbadar; e mì pò, dis, fu sì gran cagnazz, ch' a la fì srrar in t' una cassa, es la fì trär in mar dalla rabbia, ch' la m' fì a essers andà a tajar tutt dou l' man; la pò mò credr (al seguitava pò) cmod a stagh: da una banda la cunsinzia m' armorò pr al mal, ch' ai ho fatt, dall' altra ai ho l' affann dla surella, ch' s' è straffantà; e quì ai poss dir, ch' an cred, ch i sippa nssun più affannà d' mì. Oss, ch' al tasa lì, saltò sù al Re marì dla Pienta, ch' al tasa lì, e ch' an parla, perchè i su guai m' fan vent, glj in ros, e fiur rispett ai mj. Ch la sava, ch' qula sgnora Pienta dal man smuzzgà, la m è tocca a mì, ch' a la truvò là in mar, es m fì un bell zaccarin d' fandsin, e pr causa d' una strija dal boja, (am intend d' vizi) an i è gnanch ammancà un negr d' ungia, ch' la n sippa brusà con al tos, e gn' cosa, mò tant, e tant, sì ben ch' i n in brusà, an i catt, ch' i in vi pr al mond, e mì m maravei da' schiuppar d' affann. Al Magh capì dalla qualità dla dsgrazia, ch' un d' sti sgnori era fradell,

fradell, e quì altr marì dla sgnora Plenta. Al fì chiamar zò Nafrittell al fandsìn dla Plenta, es i diss in t'un urecchia: Nafrittlin vâ dâ qual sgnor, ch' è là, e basi la man, ch' l' è al sgnor padr; al fandsìn ubbidì, ch' l' era tant bunin, ch' al feva tutt quell, ch' s i dseva, perchè la mamma l' aveva allivâ bnin, l' era zà dstettâ, es andava. Al padr dal tos vdend sta creanza dal tuset, e vdend con ch' grazia ai basò la man tirand indrj al pdin, ai fì fest di mondi, es i miss al coll una cadena d' or. Al tos turnò pò vsin al Magh, ch' i turnò a dir sott vos: vâ mò da quì altr, ch' l' è al sgnor zio, vann ben al mì cocc: st truqlot d' ragazzett turnò là, es basò la man a quì altr. Ai piàsì tant a tutt dū al spirit d' Nafrittell, e sò zio i dund una bella zoja; i dmandonn pò al Magh s l' era sò fiol, e lù i arspos: oh an son mustazz d' aver di fiù d' sta fatta mì, dis, ch' i al dmandn là alla sò sgnora madr d' chi l' è fiol? es zgnò vers una purtira, dov i era adduppâ la Plenta, la qual aveva sintù tutt quell, ch' era success, e quand la s' sintì numinar, la saltò fora, es fì dâ quella, ch' fa un gatt quand l' è in t' una stanza, ch' ai sippa dū o trè palpastrj, ch' ai vrè abbastadar a tutt, mò an sâ a quâ al s'ava d' attrar alla prima; quì fì la sgnora Plenta, ch' la s' accustava or a quell, ora a quì altr, e pò dmandava a un', mò cosa fal? e quell: mò a stò ben mì, e lj? e quì altr dsè: oh s la saviss: . . . e insomma i s in sren vlù dir d' tant fatta, ch' in savvevn qua s' far la prima. Al perfinìt, quand i avvn fatt l' cirimoni, ch i psinn a lj, i s missn dri al fandsìn, e tant i flnn fest, massm pò quand i savvùn, ch' al lizeva zà mò al santiri, ch' al fu un subbiss. Quand i s funn sfugâ a far tutt l' maravei pr aver accattâ un la mujer, e quì altr la surella, al Magh diss: al cil sa mò lù quant ai ho a car d' vder cunsulâ la sgnora Plenta, perchè l' è la Regina dl bon' fioli, es merita d' essr purtâ in pianta d' man; ora mì, perchè torna gli oss a i sù lugh, ai ho trovâ st' invenzion, ch' ava da vgnir quì dla zent a cuntar i sù guai, tant ch' lor altr sgnori avvn camp d' vgnir anca lor: quì appunt è success, e ai n' ho tanta algrezza, ch' mì pr dari da cgnossr l' amor, ch' ai ho, ai dièh acqsi, ch' ai mtrè la vita pr al sò vantaz. Mì vui mantgnir la prumessa dal scettr, è dla curona a quell, ch' ha l' affann più grand, mì dezid, ch' al mazor travai sippa quell què dal Re d' Terra

d' Terra Verda mari dla sgnora Plenta, e quisi ai don' a lù al scettr, e la corona, e d' sovra più anch al mi regn: mi n' ho nè fiù nè fioli, d' cosa vliv ch' a m in fazza? am vui adduttar pr fiù sti dù bi spus mi, i staran a qual ben, e a qual mal, ch' a stò mi, e perchè la sgnora quì ava tutt gli algrezz cumpì in t al dì d' ozz, ch' la fazza una cosa, ch' la s' metta qui dù muzgund' brazz sotta al grimbàl; la s' miss, e pò lù turnò a dir, ch' la l cava fora, ch' i vdran l' man attaccà a quì brazz, e anch più belli, ch' la n gli aveva. Quisi in effett intravvign. Gli algrezz pò ch' i avvn tutt a vder accommodà agn cosa, n s' pren' descrivr; i parevn imbrigh: qual mari pò la camisa n i tuccava com s sol dir: l' era alligr dal regn, l' era alligr dl man, ch' aveva riacquistà sò mujer, e quisi qui di s passonn in t' una ghirigaja grandissima. Al Re d' Preda Secca fradell dla Plenta turnò al sò regn, e al Re mari dla medesima i diss: d' grazia in t l' andar al sò regn, ch' al passa lì da mi, e ch' al diga a mi fradell, ch' bada mò lù un poch a quì zent, perchè mi vui star qui da st sgnor, ch' an al vui abbandunar fina, ch' al campa. L' arstò sempr lì, ch' an' sav mai più cosa s' desiderar, e in lù s' verificò al pruverbi, ch' dis: an s cgnoss al ben, fin ch' al mal n' vin.

La Fola dal Romitt.

A I era una volta al Re d' Fossa Stretta, ch' avea una bella fiola, alla qual ai vleva un ben grand, es avea un gran desideri d' saver cosa i avea da intravvgnir; pr saveral, cosa fill lù? Al fì chiamar tutt i negromant, i strulgh, e tutt i zingan d' qual paes, es vols, ch i cunsiderassn un poch la so ragazza, e pò ch' ij dsissn ch' prigul, o ch' algrezza l'aveva da passar. Quand i funn lì, i si missn tutt attorn, es i guardonn in t la man, e pò i finn arancinar la front pr vder qui sign, e pò usservonn n' sò quant dagni, ch' l'aveva, e quand i l' avvn vista, i conclusn, ch' la purtava un gran priguel d' murir pr cava d' un oss d' carn d' manz. Quand al Re sintì sta cosa, camminand al fì fabbricar una torr, e pò i srò dentr la putta, ch'aveva nom sgnora Ranza, es i miss sigh dods dunzell, e la donna da gvern
con

con ordn, ch i l' avissn da servir, e ch' pena la vita a chi aviss mai purtà dla carn con gli oss li dentr, tant ch's'vdiss s' as fuss psù sfuzzr st cattiv destin. Al passò dal temp, ch' an intravvign niint. Intant la vign sù grandsina, es era mò li bella con prpust. Un dì l'era a una finestra, ch' avè la frada, es passò pr d' là al fiol dla Regina d' Vigna Larga, ch' aveva nom Zes. Quand st zovn vist sta gran bella fiola, al s n' innamorò li in t' un battr d' occh, ai fì un basa man, e li un altr a lù; quand Zes vist quisi, al pres' anm, es andò sotta alla finestra a far di belli zanz; al cminzò dal dir: servitor suo vedla, mò l' è pur bella! puffar la nostra dondla an cred zà ch i sippa la cumpagna mi. La Ranza dvintò russina a sintirs ludar, es arspos: ah just, an son zà bella mi, a son quisi una più fatta cutà: oh lù è ben garbat. Zes pò i dmandò cmod la steva mò li asrà, cioè cmod la n's'tuffava? dis: l' è ben pò mill pccà lù. La Ranza pò i cuntò, ch' l'era al sgnor padr, ch' vleva quisi pr amor d' qula cosa d' sfuzzr al prigul d' oss d' manz. Zes pò i cuntò, ch' lù era fiol dla Regina d' Vigna Larga, es son, dis, un sò servitor: anzi che s la m vliss pr spos, mi la turè vluntira. La sgnora Ranza, ch' era stufia morta d' star li dentr, an i pars vera st' esibizion, es armas d' accord, ch' al turnass la mattina seguent, innanz ch' s' livass al sol, ch' l' arev vist in tutt i mod d' cattar la manira d' pssersla cujir: is finn un bell inchin, es s' lassonn. In st mentr mò la tosa s' miss a strulgar, ch' strà l' avè da tgnir pr scappar; mentr ch' la i pinsava, al passò pr d' lì un cagnazz barbon, ch' steva alla guardia dla torr, es aveva in bocca un' ussazz d' carn d' manz, ch' al l' andava rusingand, e pr psser far a sò commod, al s' ficcò sott al lett. La Ranza s' aguffò in terra pr vder cosa era qual rumgar; la vist qu' oss acquisi grandon, la diss: mò quest è al mj pan lù; la santand al can, e pò con qu' oss la pinsò d' psser arriussir in t' un sò pinsir. Per psser star un pezz da pr lì, la di ad intendr al sou dunnell, ch' l' avè mal alla testa, e ch' la n vlè chiaccar, es i cmandò, dis, lassam pur quietar da pr mì, n' andà miga innanz, e indri pr vderm, ch' s' arò bisogn, a chiamarò: ch' a sent, ch' l' bisogn è ch' a dorma. La miss una banzola dinnanz all' uss dla stanza, e pò cminzò fiù mi con st oss a sgarujar la muraja, e tant andò dri dscalzand, ch' la cavò una preda, e pò lì dri un' altra, e qui

qui dai pur, e alla fin ai vign un bus, ch' la psseva passar lj benissm; la strazzò pò i linzù, ch' l'aveva a lett, es fì cmod srè un turtion d' corda. La mattina innanz l' alba la sinti stuffillar al sgnor Zes, e lj attaccò un cò d' st turtion a un ferr d' gula frada dla fnestra, ch' era just sotta a st bus, ch' l'ave fatt, e pò s' lassò andar qust attaccà, es arrivò zò in terra, e al sgnor Zes la steva asppttar con l' brazz avert per psserla ajutar s' la fuss prigulà. Ai miss subit indoss un vstì negr, e un travtà, ch' al s' era fatt imperstar, e s' scapponn vi pr andar a Vigna Larga. La sira is fermonn a un bell casin d' campagna. Quand i funn li, l' arrivò una littra diretta al sgnor Zes, ch' ai la mandava la sò sgnora madr; la i dseva, ch' s' al vleva vderla viva, ch' l' andass a rotta d' coll, perchè lj era spidì, l'aveva i pj fridd, e agn' cosa. Zes s' vultò alla Ranzina, es i diss: sentla ch' robba? quì bsò, ch' a vaga vj pr l' post s' a vùì arrivar a ora; lj m' ha d' asppttar quì in st palazz pr cinq, o s' di, d' cò d' st temp m' turnarò, o ch' a la mandarò a tor. La Ranza, ch' sintì st' negozi, cminzò a sbattr; ah, dis, m' n in vui saver: ch' puvrina rj, cosa oja da far quì da pr m' : eh i disnn ben al ver s' , che gli algrezz di mrus durn poch: ah pinsà s' ai è più dubbi, ch' al s' arcorda lù d' m' , e quì pianzeva mò la s' smaniava. Zes procurava d' consolarla, rindandi dl rason; al dsè: oh sù ch' la staga mò queda, volla mò, ch' a la conduga m'igh acqusi in pettanler? diav! an vui miga, ch' la prima volta, ch' la vgniss dinnanz alla sgnora madr, la fuss qust con qual stanlin, ch' n' arriya a mezza gamba, oh sù ben mò, ch' la s' suga i ucch, e ch' la s' soppia al nas, ch' ai v'ìn zò al mucclon, n al vdrala s' a turnarò. Quand al pars ch' al l' aviss un pò quietà, al muntò a cavall, e vj. La Ranza armas li, ch' la parè fora d' lj; quand l' arvugn, la s' arcurdò, ch' ai era in t al prà un cavall a pasqlar, la l' tols, la s' i miss sù, e pò fiù m' la s' miss a farel correr, ch' al parèva al vent, con anm' d' seguitar al sgnor Zes. Pr strà la trovò un Rumitt, cioè un d' sti fratizzù fatt in cà: lj i propos, s' al vlè barattar i sù pagn da rumitt in t al sò pettanler, e stanella, e bust, e scuffia, e scarp, e gn' cosa; a st' om an i pars vera, lù buscò al pettanler, ch' aveva i ziff zaff d' or, e lù i di un saccon con una corda da ligars a travers. Quand l' avv fatt al travvstiment, la turnò a far galuppar

par al cavall, tant ch' l' arzuns Zes, la s i accustò, es i
diss: torsuo lustrissm; lù i arspos: oh padr ben vigna: d'
dov vinla padrin? la Ranza arspos:

Da qui al lugh d' in dond a vign,

Ai è poch da camminar;

Mò l' ha bsgnà, ch' am tuja vj,

Per prubar s' a poss tgnir dri

A un zovnett, ch' n' vol zirlar:

L' ha cundutt vi una ragazza,

Ch' an l' aveva gnanch spusà;

Mò l' ha garb d' lassarla in ass,

E mi n' vrè, ch' al s. la dscurdass,

Perchè l' è là totta dsprà.

Quand Zes sintì sta canta, al diss: oh qual padrin ai ho pur
tant a car dta sò cumpagn, ch' am fazza servizi d' vgnir
migh fin a Vigna Larga, e ch' am vaga cantand sta canzu-
netta, ch' a sent, ch' la n dà la vita; e què la Ranza l' an-
dava replicand, es andonn dri quì fin ch' i funn a casa.
Quand i funn lì, i vistn, ch' an' era brisa vera, ch' la Re-
gina vliss murir, l' era lì sana, e salva, mò l' avè fatt sta
finta pr farel vgnir a cà in frezza, perchè la i vlè dar mu-
jer, es era zà lì ammanvà in cà la sposa, ch' al steva aspt-
tar. Zes s' accommodò a far quell, ch' vols la signora madr,
mò al diss, ch' al la pregava sol a far cont d' qual fratin,
ch' l' aveva guidà sigh: es si arcmandò, ch' l' al trattass just
cmod s' al fuss sta un' altr sò fiol. La Regina dal gran farn
cont n' vols, ch' al stèss mai luntan ai spus, es i fì mette
in tavla la sò pussà. A psj mò credr, ch' magon aveva la
Ranza; la puvretta, quand la s' pssì sfumar, l' andò zò in
t' un cortil a pianzr la sò dsgrazia, ch' la n era mò nè spo-
sa, nè vedva: mi ch' ho piantà (la tgnè ditt) mi ch' ho
piantà la mi cà, e al signor padr, ch' m' vleva tant ben, e
pò pr chi? fussi almanc un, ch' al meritass: ai ho cors d' l
a un, ch' m' pianta in sì poch temp, mò a sper però d' far
l' mi vendett: pian pur, an tà gnanch d' ch' rassa am sbigna.
In qual mentr, ch' l' eva zò a pianzr, ij vignin' a dit: ch'
al vigna, padr, ch' l' è in tavla al mnestr, ch' i voln znuar;
ch' verament l' era ammanvà una cenna, ch' arè arsussità un
mort; mò l' aveva altr in garet, che la cenna; la n' pssì ma-
gnar un bccon. Zes, ch' vist, ch' l' aveva la malincunij, i
R dman-

dmandò: cos' èl, padr? al n ha vuja d' magnar? an s' sent zà mal nò? La Ranza arspos: an m' sent gnanch ben, an' sò s l' è arpinezza, ch' al stomgh ava tratt sù alla testa di materì, o cosa as sippa, basta an vui magnar. Zes arspos: al fa ben an s' cargar al stomgh, al fà più qula dieta: mò però, dis, s' l' ha bisogn dal duttor, al mandaren a tor; eh, arspos la Ranza, oh ai mantign, ch' al duttor m' farè vent mì, ai vol altr, che duttor, eh nssun sa, ch' remedi m' vrè; al sgnor Zes diss, ch' al vaga in tl ort a piar un pò d' ajar; la Ranza scussò la testa, dsend: o vut altr; ai n' ho mò tolt tanta dl' ajar, ch' a son stuff. Basta, i andonn drì d' st gust, lù cunsiandla, e lj tirand d' travers, tant ch' al vign l' ora, ch i spus andassn a lett, e al sgnor Zes dalla gran vuja d' udir qula canzon, al vols, ch i mttissn al frà in t' un cason, in tla stanza istessa dov al steva lù, dov i srevv andà anch la sposa. Quand i funn a lett, al sgnor Zes, ch' aveva zà al lett dal frà li a gallon, agn bris, cm' al vlivi, al le scussava, es i dmandava sott vos: an padr, cmod disla zà qula canzon? cmod cmenzla? lj i arspundeava; mò la n pssè più dalla passion, e la sposa n pssè più dalla rabbia; tant che, quand sta sgnora fu stufia madura d' udir sta canzon, la saltò sù con una vos inspirtà, digand: mò am avj mò rott com s' sol dir mì, coss èla mò sta fola? mò puffar al mond, am par, ch' an sippa temp d' cantar mì adess, ch' diavl è quest? a turò sù, es andarò a cà mì vdi, cm' an vli far d' più cont d' vostra mujer: e vù burgugnon dal boja a farissi mì andar vi pr al mond, e dscavarv d' quì, perchè mì vrè strar i ucch, s' al fuss pussibil. Al marì, ch' sintì st gran pladur, i arspos: oh ch' la tasa, ch' an cantaren più, es si miss a far dl smòrfi. La Ranza sn' addì, es i vign tanta la gran passion, ch' al sangu di la volta, es i andò alla testa, es l' affugò, ch' la n psi gnanch dir a mor. Al sgnor Zes, ch' era drì a quietar la sposa, al stì pò anch aspftar, ch' la fuss addurmintà, e pò turnò a chiamar pian, pianin, pianin: padr, padr, ch' la diga ben sù la canta; mò l' aveva lasi d' sburgars, e d' chiamar, ch' al padrìn era zà andà dal corp. Quand al sintì, ch' al n i arspundeava, al s' livò da lett bell bell, es al tirò pr un brazz; mò pinsate voi; al frà è lì, ch' al cova; ai miss l' man in sal mustazz, es sintì, ch' l' era fredd zlà: dis, puvrètt mì, ch' st padr n' fuss mort. Al chia-

mò in frezza i servitùr, es i fi impiar la lum, al s i miss a guardar fiss fiss, es vist, ch' verament l' era mort; mò quest n' è niint, l' è, ch' allora al cgnussi, chi l' era, perchè l' aveva tirà indrij al cappuzz. Al tri un zigh, es diss: àn, l' è la Ranza! quest è al daniell, ch' l' aveva quì in tla gola: l' è lì, l' è lì, e quì al cminzò di strill, e di url, e di villanij contra a sò madr tant quant la in aviss avù colpa lji, perchè al dseva, ch' s la n i aviss mandà qula littra, e pò ammanvò la mujer; lù n' arè trattà quì la Ranza: insomma al dseva di dsperpust, ch' fevvn pò anch vgnir rabbia. In fin al conclus quì: zà, dis, ch' è mort la mi zoja, an s' dirà mai, ch' a vuja arstar al mond dop lji, oh questo nò: a scapponn vi pr al mond insem, andaren anch fora dal mond tutt d' accord, e qual pataffi, ch' cuntarà la causa dla mort dla sgnora Ranza, cuntarà anch la mi d' mi; dsend acquì, al chiappò in man un chiod, ch' era lì pr cà, ch' aveva una punta aguzza, aguzza, e in t' un battr d' occh, a s al ficcò dalla banda dal cor, es mors. Sò mujer, ch' era lì present, a i vign fastidi; quand la pssi pò aver al fià, la fi chiamar la Regina, ch' vgneva just, perchè l' aveva udì st gran fracass. Al vign tutt quì d' cort a vder sti murt. Quand la Regina sintì, ch' l' aveva dà la colpa a lji, la s schiancava i cavj d' in tla testa, lamintands, ch' in sò vchiezza l' aviss a passar di travai s' fatt: la i fi pò mettr tutt d' in t' un' arca, es vols, ch' se scriviss lì sovra tutta st' istoria. Da lì a un pezz al capitò al Re padr dla Ranza oltra lì vsin a sta sepoltura, es less tutta sta cosa, da sta inscrizion as capeva d' chi l' era fiola, e cmod la scappò vj, ch' an sò mò verament cmod s' saviss la pertantegla chi scriss la lapid. Basta, sippa cmod la s' vuja, st Re arrivò lì, perchè da dop ch' al pers sta fiola, al n av mai più ben, ch' al zirò al mond pr accattarla, e d' lì poch luntan l' aveva zà incuntrà qual rumitt, ch' aveva tant d' barba, e pò era in pattanler, ch' lù l' arvisò, es cgnussi, ch' l' era robba d' sò fiola. Al rumitt i la cunfssò, es i diss, ch' l' avè barattà con al sò saccon, e ch' la tgnè dri al Re d' Vigna Larga. Donca al padr dla Ranza, sintand sta nuttizia, vign da st prencip, e s' arrivò, ch' i ern dri a attaccar st' inscrizion, ch' deva st' avvis. Con quì uccasion as avers l' arca, e al Re padr dla sgnora Ranza vist sò fiola; al l' arcgnussì, es cminzò a pian-

zr; al s' miss a sustintar la part di strugh, ch' al dseva: guardà mò? i disn pò che gli in mattiri, e ch' an si ha d' abbadar: n' dissni, ch' un oss d' carn d' manz avè da essr la so mort? èla stà? quell fu la cavsa, ch' la scappò, e da qu' andar vj ai è vgnù la mort. Lù turnò al so regn tutt ds. un- sulà, e la madr dal signor Zes anca li armas maj cuntenta, e quasi fini la fola con di piant.

La Fola dla Saba Lcarda.

A I era una volta un mercant ricch magn, ch' aveva nom Marcon, es aveva trei fioli: la più pzinna d' questi aveva nom Saba Lcarda. St om aveva d' andar vi lontan pr pruvvedr di mercanzj; mò al i andava, com s' sol dir, con al mal in t al corp, perchè al tgneva lassar li in abbandon quì ragazzi, ch' n' avvevn la madr, es i era quì dou più grandi, ch' ern alligr purassà; mò pur lù n' pssè far amanch dn' andar, e pr n' mancar d' far la diligenza, ch' al pseva lù, l' inchiudò tutt l' fnestr, es accadnazzò i uss, e pò i lassò un annell pron, ch' aveva una preda, la qual armagneva tutta macchià, quand chi l' aveva pressa d' sù, aviss fatt qualch tralloch. Quand l' av pruvvist a tutt sti cos, e massim a questa dl' annell, l' andò vi un pò più quit, perch' al dseva lù, ch' al se srè chiari, se gli avvissn fatt qualch mallestr. An fu sù prest fora dla porta dla città, ch' la prima cosa quì dou più grandi tolssn una scala da pirù, es i muntonn sù con un martell in man, e pò cminzonn a dschiudar tutt l' fnestr, l' cavonn con l' istessa facilità anch i cadnazz ai uss; la pzinna bravava, es tgnè ditt: a vlj, ch' al pà ziga vù, e lor i dsen' dla braghira, es stevvn tutt' al di alla fnestra. Al era mò propri indritt alla sò cà al palazz dal Re, al qual aveva tri fiù masch; un aveva nom Ciccarell, un Granzell, e al pzinin Tor. Quisti adducchion sti ragazzi, ch' ern non sol belli, ma i capinn anch, ch' gli ern facil a corrispondr; i cminzonn a chinari la testa, e pò dop a fati dl cirimoni, e infin i armasn d' accord d' andar una sira alla banzola da lor, scaland una muraja. I precip più grand s' attacconn al dou più grandi, al pzinin arev vù far da cor mio anca lù con la Saba Lcarda, mò an' s là cava-
va;

va; la s'assrò in tla sò stanza, e lù steva pò li fora a suspirar. I stinn pò a sta banzola fina a di lor; tolè. Quand fu l'alba, i volssn turnar a casa. I dū grand ern alligr, mò Tor, ch'era zà al piū pzinin, era d'mala vuja. Basta, sta banzola i piassi tant, ch' i turnonn de gl' altr volt. Intant al success, ch' l' dou piū grandi, cminzonn a n aver piū vuja d' magnar, e aver mal, cosa ch' f' insuspttir la Saba Lcarda, ch' i vliss essr di armur cm' al turnava sò padr. Quegl' altr arevvn vlù, ch' l'aviss fatt anca li la matta, pr n' dar pò lor in tl' occh a sò padr; al sgnor Tor, ch' era innamorà mort d'la pzinina, s' arcmandava al granti, ch' mittiss bon parol, perchè la i vliss ben a lù. Lor pr provar d' servir, un di gli finn st dscors, dsend: eh surlina, a cgnussen ben, ch' avevi rason, quand a z esortavi a n dar adit ai fiù dal Re: mò cosa i vlivv mò fari, al fu al diav, ch' z' tintò, a n al faren mò piū, a saven, ch' vù si tant bona, ch' an badarj alla stizza, ch' av. avven fatt vgnir, e ch' an starj da z' ajutar. La Saba arpos: mò mi m' creppa al cor, es ho rabbia pr amor dal pà, ch' a sò quand al torna, ch' an si ha da psser durar, es. pagare n' soja dir che, an i essr, mò in tant dsj pur cosa a vrissi, ch' a f'iss? Lor, ch' ern dri a cercar occasione d' farla abbuccar con al sgnor Tor, senza ch' la pariss fatta a posta, gli dinn ad. intendr, ch' gli avvevn vuja d' aver du grugnù d' quel pan, ch' avanzava alla tavla di fiù dal Re, e quasi (l' dseyvn) la nostra Sabina, em' an' si vù, ch' v' inznadi in qualch manira d' andar dlà in t al palazz travvsti, ch' nù v calaren zò pr quia solita muraja dov i vivn lor, nù n' saven cmod z' far. La Saba, ch' era ammurevva cm' un cagnol, la diss d' si. La mattina la s' ysti tutta randenta, e pò s' ficcò dedrj dalla schina un d' quei graffi, ch' porta quì, ch' van a scardassar la canva, e pò intrò in t al palazz dal Re, dmandand la limesna d' qualch pzzù d' pan bianch. A i in fu dà, e li vlè subit turnar indrj, mò al sgnor Tor, ch' era sta avvisa, ch' la vgneva travvsti, al la cgnussi, es vleva cminzar a parlari, mò li presta tm i vultò la schina dagandi un gran urton, e lù pr artgnirs dn' cascà, batti l' man in qual graffi, ch' al s' l scurtgò d' manira, ch' al sti n' sò quant di con l' man aranzinà. Quand l' surell avvù avù al pan, al sgnor Tor seguitava a desiderar d' parlar alla Saba, e zà ch' l' vdevvn, ch' li in cà la n' s' lassava yder, l' pinsonn a un altr ripiegh.

ripiegh. Da lì a qualch di l' fìnn vista d' aver vuja d' cert per, ch' ern in t al zardìn dal Re, es chiamonn la surella, dsend: oh la gran vuja, ch' aven mai nù, Sabina, d' quì per d' quì albr là indritt dal zardìn dal Re, a sinten propri, ch' a z vin l' acqua in bocca. La povra gonza s' vstè in t' un' altra manira, es andò in t al zardìn, dov i era al signor Tor; lì i diss: oh lustrissm, m' farela la carità d' dunarm qualch pera? lù l' acgnussi, mò al fì la rasa, es arspos: mò sì ben, vluntira, n' dsivv, ch' a vlì dl per? av l' vùì andar a cujir mì con l' mi man; al s'arrappò con una scala sù pr l' albr, e pò i andava tragand zò l' per. In qual mentr, cosa filla li? la tols vù la scala, innanz ch' al vgniss zò, e lù armas là sù, ch' al dsè dla robba dsffatta, es an' era, ch' l' arrivò lì un pr cujir di prassù, ch i di pò la scala, mì cred, ch' al srevv anch là adess; a lù ai pareva d' essr sbuffanzà, e la rabbia i crseva. Intant quì dou ragazzi ricorsn d' bell nov alla Saba; gli dissn: nù, surlina, avven un gran bisogn, ch' az purtadi dlà in t al palazz dal Re d'ù cuffanin, in ognun d' quisti ai è scritt chi è al patron, nù vren', ch' ai purtassi ciaschedun in tla stanza d' qual prencip, al qual l' appartinn, ch i vdran pò lor cosa i è dentr; lizj al pulizzin, e guarda ben dn barattar nè stanza, nè cuffanin. La Saba tols sù sti intrigh, e caland al solit con la corda, l' andò in t la stanza d' quì d'ù signori, es adempi benissm la sò incombenza; ma perchè mò in t la stanza dal signor Tor la n i psseva lassar nssun cuffanin, là i miss sotta ai linzù un codn, e pò cors vù, innanz ch' nssun d' lor fuss turnà al palazz. Quand i turnonn, i accattonn lì ognun in tla sò stanza st bell cuffanin, dov i era dentr al più bell fandsin, ch' s' psiss vedr. I d'ù grand ern alligr, mò al signor Tor avveva un zuff, ch' s' acgnusseva da un cò all' altr dlà cà, e pr n' star tra i pì alla zent acquì ingrugnì, l' andò a lett dalla rabbia, es d' tutt instizzi un gran prillot, ch' al cuzzund la schina con quant fià l' avv mai in qual codn, ch' ai vgn una brugnoqa grossa cm' è una mela. In st mentr al turnò d' vj al padr dl tosi, es guardò d' lung' ai anni; al vist, ch' quì dl dou grandi ern ammacchià, es capì al trionf. A n s' pò dir in ch' furia al d'ì: al l'j vleva fiaccar d' bastunà, anzi l' aveva zà tolt in man un stanghett, mò i fiù dal Re, ch' sintinn i zigh, e ch' savvn, ch' lù era arrivà, corssn dlà tutt trè, dmandandi pr
 mujer

mujer l' fioli . Al padr armas tant pinn d' maraveja a sintir una cosa si fatta , ch' al pinsò d' essr abbuffunnà , es i arspos : eh , i mi sgnori , i m seffonnin si ? an' son miga da Gubbi da star a sti loffi . Lor pò i cuntonn , ch' in t agn mod i ern sta con lor alla banzola , e lù ai pars una bazza , ch' n burlassn , es armasn d' accord , ch' l' nozz se srenn fatt qu' altra sira . Quand fu l' altr di , la Saba cminzò a pinsar , ch' li aveva fatt ballar in s' un quattrin al sgnor Tor , e ch' forse ben lù n la tuleva pr mujer , sn pr fari pagar al fio d' tutt i affrunt , ch' la i aveva fatt , es aveva molt ben una gran pora , ch' n i avviss da essr di guai pr lj . Pr veder donca s la psseva rimediari , ai vign in testa st ripiegh : la tols dal zucar , e dla farina , e degl' oy , es fì una bella bambozza d' pasta d' zucarìn , e pò la purtò in tla stanza , dov l' aveva d' andar li la sira a durmir , es la pusò in terra dop alla trabacca dal lett . Quand fu finì la cenna , i s' missn a sunar , e ballar ; li diss , ch' l' avè mal alla testa , e ch' la vleva andar a lett : la fì pr aver temp d' far quell , ch' la vleva , innanz ch' al sgnor Tor andass a lett . Quand la fu in tla stanza da per li la tols fora la bambozza , es la miss sotta ai linzù in t al lugh dov l' aveva da star lj , e pò s' adduppò dri alla trabacca , es sti li agufflò per vder cosa intravvegneva . Quand arrivò al sgnor Tor , al diss : oh a son mò quì , la mi zni : adess mò te t priss accorzzr cosa vol dir abbuffunar un fiol d' un Re , madò braghira ; t' suvvin la mi insulenta quand t m fliss sgraffgnar l' man in qual scardass da garzol ? t' suvvin quand t m' piantass la sù in s' l'albr , e quand a buscò qula bella brgnoqula in t al gruppon ? oh sta mò a vder , la mi ptegula , ch' t m sarà pò dir s' a t' è turnà al cont a piart spass d' mi : in t al dir acquisi , al chiappò un pugnal , es al piantò in t al stomgh alla bambozza , ch' andò cm' è vent , perchè l' era sguigna , ch' al pugnal la passò da banda a banda ; al diss pò : tù : an son mò gnanch cuntent , a vui mò anch succhiar al tò sangu dalla rabbia , la mi carogna . Ai cavò al pugnal d' in t al stomgh , es al leccò ; quand al sintì , ch' l' era quasi dolz , ch' al s' arvvissava tant ai zucarìn , al diss : oh catt d' dis ! oh ch' peccà , ch' apa ammazà una zovna , ch' parè just d' pasta d' zucarìn : mò a digh , ch' st pugnal sà propri d' qu' udor , questa è pur sta la gran mattiria ! comod proja n'ai rimediari a un dunn si fatt ?

ah :

ah: an' merit più d'campar dop un tradiment si grand'. L' in
diss tant di quita in st andar, ch' avù stuffare s'a li cuntass;
finalment quand l' avù deplorà un pezz, l' alzò la man pr
piantars in fla vita, quì istess pugnal; mò la Saba fu prestà
a tegniri la man, e saltand fora, la diss: pian, ch' al s farà
mal, a sòn quì sana; e salva, oh an' sòn si barona da fas-
sarm ammazzar, quella; ch' l' ha fèi; l' è sta una bambozza
d' pasta, mi n m' sòn attintà a vgniri dinnanz alla prima;
perchè a savè, ch' l' aveva rason d' essr instizzi migh: alla
fè a l' hō indvinà, ch' am scusa mò s' al ho trattà si mal,
perchè anca mi... la sà cmod l' è. Al signor Tot arspos:
l' ha fatt' beh, l' ha fatt' ben, a cgnoss, ch' l' ha avù judi-
zi, quell; ch' è passà, an' s i pensa più. Acquisi campoin
sempr in pas, e in allegri, e la signora Saba divintè squas una
Regina.

La Fola dal Burdigon, dal Pontgh, e dal Grill.

A l' era una volta un om, ch' era ritch purassà, l' aveva
nom Micon, es aveva un fiol, ch' aveva nom Eardell.
St' ragazz n' n' aveva un'anza d' judizi; incantà, barbazagn;
in somma un' ver inguàngul; sò padr era propriament dsprà,
perchè lù n' saveva d' cosa s in fat. S l' andava all' ustarij
con di cumpagn, ij al fevvi star, es tuccava a lù a pagar
per tutt; s' al feva l' amor con qualch ragazza, ai evi d' si-
eur, ch' da lì a du di l' era bastuna da di altr mrus; s' ai
fuss sta qualch zent pr strà, ch' avvissn catta da dir, e ch'
s' fussin manà addoss, e li toppa l' era condutt lù in person,
perchè al dsèva, es feva tal coss, ch' fittèvvn la zent in sus-
pett, e con sti coss dècò d'ann al custava dimondi d' quat-
trin a sò padr, al qual, dal gran essr stuff, al fi una ris-
soluzion d' chiamarl un di, e fari una parlada. Ai diss: mī,
st' saviss mò quant è; eh' fm i vgnù d'ond s' sol dir, te t' ma-
ravariss, t' vè esser causa, ch' avven da cercar la limosnati,
e mīc l' intenzion, ch' ai ho mī, stèvù, ch' t' andass un pò
vi d' qui, ch' t' pruvass un poch cosa vol dir an' vivvr sempr
con la testa in t al sacco tū, quasi in cent dutattem; vā un
poch

poch alla fira d' Ruvigh, e compra tant vacch, d' cò d' tant ann arren pò tant vidj, ai vindren, e prima d' vendri, zà sti bisti sran andà dal corp, ch' vol dir, trà i vidj, e l le-dam a cavaren di quattrin, e s' ingrassaren i camp, ch' z' fruttaran pò più, es a dvintaren ricch, e niint niint ch' tm romp al chittarrin, mi t' fazz dvintare marches: av pur inzegn, e n te dubbitar. Lardell arspos: ch' am lassa pur far a mi pà, a vui pò anch, ch' al s maraveja. Sò padr i sbur-sò i quattrin, e lù andò alla volta dia fira; mò an fu luntan dou mija, ch' l' av uccasion d'passar pr un cert buschett tutt pin d' ulm. In st sit ai era una fada, ch' aveva li da li al più bell burdigon, ch' s' psiss vder, mò quell, ch' era da stimar, l' è, ch' al sunava la chitarra alla spagnola, es ballava quasi ben, e pò feva di gest, e di simittun con la testa, ch' propri l' innamorava. Lardell s' innuccò, es diss: oh quant a pagarè mai mi aver qula bstiola: la fada arspos: mò l' è patron lù, basta, ch' am daga cent ducattun, ch' l' è al sò. Lardell diss: mò ai ho just quì in bissacca, ch' av i appunz mi: al gli trì li, e pò chiappò sù al burdigon in t'una scattlìna, es turnò indrj alla volta d' cà so tutt alligr, pinsand d' aver fatt una bella compra. Quand al fu in cà, al diss a a sò padr: oh adess mò al vdrà s' a son un' oca, cmod al parè, ch' am tgniss: mi senza andarmn a straccar fin' là alla fira, ai ho trovà pr la strà la mi vintura: con qui cent ducattun ai ho cumprà sta bella galantarj. Sò padr diss in cor sò: stà pur a vder, che gustù arà trovà qualch belli manilli d' diamant, ch' a ved mi, ch' l' ha una scattlìna; l' avers la scattla con una gran' frezza, e quand al ved, al n i catta altr, che un burdigon. An' prè mai dir i strapazz, e l villanij, ch' ai diss; lù pò al povr mammalucc vleva cuntar cosa saveva far st burdigon, mò an' i fu mai dubbi, ch' sò padr al lassass dir gnanch una parola, tant eral mai in rotta con lù, es i diss: tuttm just adess dinnanz ai ucch: tin sod, quisti in altr cent ducattun, compra tant vacch, in tò malora, e comprl subit, e ch' al diavl nt' tintass a vgnirm dinnanz con un' altr burdigon, ch' t' arà da far migh. Lardell andò vi tutt scuttà, es turnò a passar là da quel buschett, dov l' avè vist la fada, perchè in quant a lù, con tutt l' villanij d' sò padr, l' arè pagà cvell d' vder un' altr burdigon, e d' manch n' fù. In tl' istess lugh, dov i era l' altra volta la fa-

da, ai la turnò a trovar, ch' la feva mò sta volta zugar un pondgh, mò al feva dl cos:.... sì, altr che burdigon; al ballava la spizigula, la girumetta, la furlana, e tutt quant i ball. Quand al gli av guardà un gran pezz a bocca averta, al dmandò alla fada s la i al vleva vendr, ch' al i arev dà cent ducattun; la fada diss: mò sgnor sì, vluntira; la i di al pontgh in t'una scattla, e lù i di i quattrin. Al s'n'andò a cà con al cor tranquill, perchè ai pareva, ch' n i fuss dubbi, ch' sò padr bravass, ch' al dseva: quest n'è miga un burdigon, ch' l'è un pondgh. Basta al success quell, ch'agnun s' pò inmazzinar. Quand sò padr vist st' altra mattiria, al al le vleva ammazzar, s' an era lì un sò amigh, ch' al trattign, mò ai diss dl coss con tant al gran furor d' rabbia, ch' al feva addrizzar i cavj. In ultim ai di altr cent ducattun, dsendi: quisti in altr cent ducattun, mi t' in darev anch dulent, pur, ch' an t' aviss mai più d' aver tra i pi, guarda mò quell, ch' t' pù far pr strassinari: quell, ch' at poss dir l'è, ch' la n'andarà sempr ben pr ti, perchè se sta volta ai ho zgnà, un' altra volta at cujrò; compra mò sti vacch, in tanta malora, ch' t' rompa l' oss dal coll, o verament fà una cosa, l'è mi, ch' t' compr un altr pundghin, o un burdigon. Lardell arspos tra i dint: mò andà pur a burlar in là. Finalment l' audd vj, e cmod av figurarj, al passò dalla solita fada, ch' aveva un grill, ch' an i è mò nè Sifaz, nè Cortona, nè altr musich, ch' funn sì brav, ch' avessn pssù arri-var all' eccellenza d' qual cant, e d' qu' art, ch' aveva st grill. Lardell, ch' sinti sta melodj, fi la solita mattiria pr aver anch quest, es sbursò puntual i cent ducattun alla fada, es tols al grill in t' una gabbia fatta d' zucca, e d' brocc verd, es andò a cà. A sò padr i scappò talment la pazinzia, ch' dal gran bastunà da bestia, ch' ai di, al le lassò in terra cm' mort. Quand al pòvr diavl s' psi movvr un poch, al chiappò su tutt trei l' sou bisti, e pò s' tols al band da cà sò, es cminzò a zirar al mond. L' arrivò, dop eh' l' avv camminà di mis, in t' un lugh, ch' ai era un Re, ch' aveva nom Zizzon; quest aveva una fiola, ch' aveva nom Mija, mò l' era tant zalla, e malinconica, ch' la n feva mai bocca da ridr. Al Re cercava d' dari tutt i divertiment, mò pinsà vù, la feva agn volta più rabbia; tant ch' sò padr i diss un di: mi n' sarè cosa m t far perchè t' riddiss, a vui far què mi: a man-

mandarò un band, ch' dirà, ch'at darò per mujer a chi i batarà l'anm d' fart riddr; quest è quant at poss far. Lardell al sav quand al fu pubblicà, ai vign in pinsir d' tintar la sò fortuna; es andò diinnanz al Re, digandi: sgnor patron, a son mi quell, ch' m' basta l'anm d' far riddr la tosa. Al Re i arspos: guarda ben a quell, ch' t' di vè, perchè s' la n è pò quì, ai andarà altr che i pagn. Oh i vaga mò quell, ch' s' voll, arspos Lardell, za a son per la mala vj, un pò più, un pò manch, n m' fa cas. Al Re fi vgnir sò fiola in sala, e s' missn lì, e lù sotta al baldacchin. Lardell tirò fora i sù bstiullin; ch' s' purtonn si ben tutt trj, es finn di ball si ben urdnà al son d' qula chitarra, ch' sunava al burdigon, al qual anch in t' istess temp ballava, e pò ern trammischia dal cant dal grill, ch' feva pò lù, e al pondgh di gest con la testa, ch' alla sgnurina a i scappò tant da riddr, ch' la n psè più aver al fià. Mò s la fiola rideva, al padr squas pianzeva, perchè l' avè prumiss d' darla pr mujer a chi la feva riddr, sicchè l' era in obbligh d' darla a qulù, ch' era si sgarbadazz, e l'j era tant bllina, ch' al srè sta pccà. Basta, quì an psseva più turnar indrj: mò al trovò un ripiegh, dis, sentm: mi t' dagh ben mi fiola, mò quand an sippa secur, ch' te stagh desd trei nott intir pr abbadari, mj fiola tn' l' ha, ch' a t al digh mi, anzi che at farò magnar ai liun: Lardell diss: mò ch' a n staga miga a cercar altr, e ch' am lassa far a mi. Intant i s spusoun, es preparonn la cenna. Cosa fi mò al Re? al fi dar la dormia a Lardell, ch' tant quant al miss la testa in s al cavvzal, as miss a runffar, e quì fi la seconda, e la terza nott, perchè al Re feva sempr più calcar la dosa in t al remedi, e al Re di ordn, ch' al fuss miss in t al srai di liun. Quand Lardell s' vist là dentr, l' avers al scattlott dov al tgeva l' sou bisti, es i diss: zà, ch' la dsgrazia vol, ch' apa da murir mi, almanch, el mi bstiollì, a vui, ch' avadi vù la vostra libertà. Tant quant sti bstiù funn fora, is missn a far tutt' trj tant i bi zugh, tant cavriok, e tant simittun con la testa, ch' i liun s' incantonn a guardari, in scambi d' mettrs a magnar Lardell, i armassn cm' è tant statuv, e intant al pondgh parlò; al diss: àn, Lardell, alligrement, n ev dsprà: cosa vol dir, ch' a si cm' una pezza lavà? cosa pinsav, patron, si ben ch' az avj dà la libertà, av vlen essr più che mai a gallon vdi: az avj dà da ma-

gnar con tant amor tutt st temp, e pò adess az avj mostrà tanta cumpassion, ch' az vlevi amnullar, e nù vlen far pr vù tutt quell, ch' a pssen: avj da saver, ch' nù sen affadà, e per farv vedr s' l' è vera, vgnj nosch, ch' a vdrj s' az basta l' anm d' cavarv d' quì. Lardell armas tant curt, ch' an savè cosa s' dir, es cminzò a tgnir dri al pondgh, senza dari arsposta.. Al pondgh cminzò a rusgar l' uss pr d' sotta, e rosga, e rosga, tant ch' ai fì un bus grand, ch' ai pssè passar un om; Lardell passò pr d' là in t' un lugh, ch' as andava pò sù pr una scaletta, es arrivò d' sovra dal pajar, e tutt i sù bstiù i tgnevvn dri. Ji dissn: stà mò quì pr adess, zà a sj salv dai liun, cmandazz, ch' av serviren, perchè cmod a 'dsen, a sen tutt tri affadà, e an i è cosa, ch' an fissan pr darv gust. Lardell arspos: mò al mi gust srè, ch' s' al Re ha dà un altr marì alla Mija, ch' la n i andass brisa ben gnanch a lù, e ch' al tgniss durmir cmod a fì mi. I saltonn sù tutt tri digand: mò quest è just un vada lù, oh vutt altr, a stenn tanton a faral durmir; vù z' avj d' aspttar quì, e n v' movvr, ch' a vdrj qual ch' a faren; e quì i andonn in cort. Quand i funn là, i sintinn dir, ch' al Re aveva fatt la sposa sò fiola in t' un gran sgnor furastir, e just gula sira i fevvn l' nozz. Cosa finni lor sti tri bstiù? i aspttonn, ch' fuss finì la cenna, e pò andonn in t la stanza di spus, es s' arpiattonn dop una cassa, es vistnn ch' al spos deva 'gl' ond dalla gran bumba, ch' l' avè trincà, e subit, ch' al fu sotta ai linzù, al s' addurmintò cm un tass. Al burdigon sti all' erta, e subit, ch' al le sintì runffar, al si ficcò pian pian sotta al cvert, es i asiò tant intorn, che qual burdigar fì quì' effett, ch' fa i lavativ, tant i vign la mossa d' corp: lù n s aspttava brisa sta cosa, e pr quest al n' avv niint d' diligenza a guardars da qui principi, es cminzò a far tant al gran armor, ch' la sposa av squas pora, es se dsddd. A psi credr, ch' vergogna l' av mai lù a vder, ch' l' era andà dal corp a lett la bella prima sira, e pò d' zunta, ch' l' avè anch in-spurcà la sgnora. Al s' livò subit, es fì lavar da un cò all' altr, e pò mandonn subit a chiamar i midgh. Quisti dinn la colpa al copp, e alla torta, ch' era tropp dolza; es dissn, ch' an srè stà niint. Quand fu quì' altra sira, al s' cunsiò con i camarir, es conclusn, ch' l' era ben fatt, ch' al tgniss un par d' bragh per tutt quell, ch' fuss mai pssù. intravvgnir.

Quand

Quand al s'fu accumuladà quì, l'andò a durmir tutt quit. Da
 lì a un poch, ch' l'era addurmintà, al vign al burdigon per
 far la fola dla sira innanz, mò al trovò, ch' l'era srà i pass;
 sta cosa i vign ben ben in garet, es andò dai cumpagn:
 dis, mò an savj nò? mò cosa? dissn lør, e lù: mò dal spos, ch' s'è
 miss una massa d'pezz, ch'an poss andari a far al servizi. Al
 pondgh diss: mò vìn migh burdigon, ch' a farò mì in mod,
 ch' t i poss andar. Al pondgh andò sotta ai linzù, es cmin-
 zò a rusgar l' bragh in t al sit proprj, ch' era necessari,
 tant, ch' al burdigon fìss quell, ch' l' aveva da far, cmod
 in effett al s' purtò ben cmod l' aveva fatt la sira passà, a
 regn, ch' al pars, ch' al spos avìss tolt quattr, o si scüell
 d'oli d' mandl dolz, tant i vign la tremenda ussida, con una
 puzza, ch' al diavl n' srè durà in tla stanza, e tant manch pò
 sotta ai linzù, ch' la povra sposa se dsdò dalla gran pesta,
 es cors dlà dal dunnzell con al nas astuppà, ch' la n' s' d'
 gnanch temp d' vstirs, e al spos era lì tutt vergugnos, es
 chiamò i camarir. I arrivonn lì da lù, ch' pianzeva dal gran
 ds gust, es tgnè ditt: mò cosa oja mai dedrj? an sui zà far
 d' sti mattiri mì. I servitur al cunsulavn, es dsevvn: eh ch'an
 s' dubbita lustrissm, ch' an srà ngotta, es i dissn: ch la sa-
 va, ch' ai era una volta un ammalà, ch' aveva lì dal lett al
 medgh; ora all' ammalà ai scappò dal vent d' sotta; al medgh
 al sintì, es parlò latin, dis: *sanitatibus*; mò da lì a un altr
 poch st' ammalà s' turnò arsentir lù con dl' armor, e al medgh
 diss: *ventositatibus*: mò sì bona; la n fu gnanch finì lì, ch'
 al fì la terza; allora al scappò un pò la pazinzia al medgh,
 es diss: oh, oh, *asmitatibus*; e quì mò li, lustrissm: pr sti
 dou volt la sra scusà, basta mò, ch' la n al faccia mai più,
 ch' la se svergugnarè pò tropp. Oh in quant a quest (arspos
 lù, al cagon) an' ho pora mì, am vìn rabbia d' averl fatt
 l' nott passà, che pr altr pr l' avvgnir, s' am arsent più, pa-
 go mì: sicura sta nott s' a dsìss crppar, an' vui durmir una
 gozza, anzi a vui, ch' a pinsamm a qualch remedi, ch' m'
 furtifica ben, ch' an m' intravvìgna la fola d' qlù, ch' i dissn,
 ch' trei volt cascò, e alla terza al s arbalto. Basta, a far
 la fola lunga, e curta, la terza nott i spus mudonn stanza,
 perchè in tla solita an s i pssè star dalla gran pesta; as fì
 mudar la fodra ai tamarazz, as miss i linzù bianch, e pò al
 spos chiamò a cunsii i su servitur, dmandandì: cmod s prevv
 mai

mai far sta nott pr n' andar dal corp? mi zà d' durmir, an' ho pora, mò l' è qula cosa d' quel corp, ch' va qust ladin: cosa s' prè far? Fra i su servitur, a i n'era un, ch' era fiol d' un, ch' vindeva cannell, e duzzon, scudell, e cuccun pr la cantina; ora quest vols proponr una cosa, ch' era second la sò profession, es diss al patron: sala sò serì strissima cosa l' ha da far? la s' ha da far tor la misura, e fars far un duzzon, e applicarl alla part, e pò ch' an s' dubbita. Al cavalir arspos: mò và pur a burlar in là, ch' a son ben mi mustazz d' faral si; e in fatti i l' andonn a urdnar, e pò quand fu sira, l' andò a lett, es i appliconn al remedi; lù pò steva li a lett savi, savi, pr pora dn' guastar l' urdegn, e pò s' inzgnò d n assrar' mai gnanch un occh, pr essr ben in attenzion s' al corp avviss mai cmenz a burdigar. Intant mò al burdigon, ch' al tgneva d' occh, vdand, ch' an s' addurmintava mai, diss ai cumpagn: oh tus: a sen ben mò arvinà sta volta, al spos n' dorm brisa, e mi n' poss andar a far la mi funzion: aspetta, aspetta, arspos al grill, ch' adess, ai trov mi al gallon. L' intrò in tla stanza, es cminzò a cantar qusi ben, ch' al fi vgnir tanta la gran sonn al spos, ch' l' aveva lasi d' sfurzars, e d' spallancar i ucch quant al psseva, ch' in ultim bsgnò, ch' al cajas, es cminzò a durmir. Al burdigon cors camminand pr andar al solit lugh; mò al trovò, ch' l' era srà al pass da qual duzzon; al turnò da quì altr, dis: *nisi vos*: mi n' poss far niint, perchè al s' è astuppà dedrj. Al pondgh, ch' se srè tratt in t al fugh per servir Lardell, diss: pian pur, lassa far a mi; l' andò in salva robba, es cminzò a rumgar in tutt l' panir, in tl scattl, in t gl' oll da furmai, e in fin al trovò un vasett d' mustarda, ch' era d' quella dalla senva, ch' la pzigava, mò la pzigava: cosa fill lù? al si arvultò dentr la cò, e pò cors là dal spos, es i l' andò a sfergar ben ben sotta al nas, ch' subit ai vign da stranudar tant fort, ch' al duzzon sbalzò quant è d' qui a là: pr sò dsgrazia pò l' avè vultà l' spall alla sposa, e al duzzon i di d' posta in mezz al stomgh a lj con tanta al gran empit, ch' al l' av a ammazzar, o almanch al la nizzò. La sposa, ch' durmeva profondament, dsdars, e in tl istess temp sintirs dar sta quà in t al pett, la n' savv mai cosa s' pensar; la s' miss a zigar tant fort, ch' al cors al Re, es dman-dò: mò cosa àla? li arspos: oh sgnor padr, ch' al vigna pur

vj, am è sta sparà un murtalett in t al stomgh. Al Re ar-
spos: mò l'è mò assà, ch' a pssadi anch zanzar con st mur-
talett quì in t al stomgh, am par al gran dsperpust! l' al-
zò pò sù l' cvert, es trovò lì pr al lett qual duzzon, e l'j la
sposa con tanta d' burgnoquà, e pò una puzza sotta a qui
linzù, ch' alla sposa ai dspiasi pò anch più quella, ch' n' avè
fatt al duzzon, perchè al spos aveva lassà andar dal vent.
Al Re, ch' vist sta spurchizzia, e pò ch' ij cuntonn ch' l'era
la terza nott, ch' al lavurava d' qual gust, al s i vultò, dsen-
di: oss, ch' al s' contenta un poch d' tors d' quì, an m' in-
tend m'iga sol, ch' al s'ava da tor d' in sta cà, mò ai digh
anch d' in sta città, am maravei, ch' an s' vergogna, e ml
an s dirà mai, ch' a vuja un cagon s' fatt pr zenr. Lù era
pò lì al spos, ch' an avreya gnanch la bocca, e quand al fu
vsti, l' andò vj, ch' an s' in savv mai più nova. Al Re mò
intant ai vign in ment, ch' fors tutt sti dsasstr i pssevvn in-
travvgnir pr aver mancà d' parola a Lardell, e pò d' zunta,
ch' al l' avè dà da magnar ai liun; al mustrava tant ramma-
rich d' sta cosa, es tgneva ditt: oh fussal viv qual puvrett!
Al burdigon, ch' sintì sti smani, al s' fì innanz, es diss: eh
sacra corona, l' è viv vedal, mò lustrissm s'ì, es è tant al
bon fiol, ch' al merita ben pò d' dvintar sò zendr, anzi che,
s' al vol ch' al andamm a tor, adess adess al vgnarà; al Re
arspos: o sippt bendett, cusslin, t' m' ha propri dà la vita,
perchè an pseva aver ben nè di, nè nott, ch' a cgnusseva al
tort, ch' avè fatt a qual povr fiol: fall donca vgnir, ch' al
abbrazza, e ch' ai dagha currand mi fiola. Al grill fu lù,
ch' s moss, es andò vj a salttut sù in s' al pajar, dov era
Lardell, es i cuntò agn cosa, e pò al fì vgnir a palazz, e
al Re i vign incontra, al l' abbrazzò, es i cunssgnò sò fio-
la, e in t al far sta cosa, Lardell dvintò al più garbat, e
cumpì zovv, ch' s' psiss vder, e affadà, perchè quì trei bisti
communiconn a lù la virtù d' psser aver quell, ch' al vleva.
As mandò a tor sò padr, es stinn pò sempr insem alligra-
ment, e allora qual vecch cgnussì pò quant vantazz i avè gua-
dagnà la compra d' quì bstioli, ch i pars s' gran mattiria.

I camponn molt, e senza nssun affunn:

Ch' as ha in t' un ora quell, ch' n' s' ha in cent' ann.

La Fola del sett Sorell.

AI era una volta un om più tost cuntadin, che zttadin, in somma un castllan, quest aveva nom Ambros; an s' trovava altr capital pr manttgnir sett fioli, ch' l' aveva, sn una gran fetta d' trèn, ch' era tutta pina d' ai. Tutta la zent, ch' vleva sfergar l' ai in tl insalà, vgneva da lù a cumprari, e a qula manira al campava con l' sou criatur. St om da ben aveva mò una gran amicizia con un altr, ch' era pur anca lù dl istess castell, ch' aveva nom Basia, mò quest mò era ricch sfundà lù. L' aveva mò lù sett masch, e al più grand, ch' aveva nom Rizzol, era ammalà, ch' l' era un gran pezz, es n' i trovava remedi, sì ben, ch' sò padr aveva spes, e spant l' oss dal coll per guarirl. Ora Ambros andò un dì a visitar Basia, cioè l' andò per vder al sò ammalà, e lù Basia i dmandò quant fiù l' aveva, perchè sì ben, ch' i s' stevvn quisi vsin, al n' savè pò sti fatt. Ambros s' vergugnò a dir, ch' al n' aveva sn dl femmn: es i diss una sfrappla, dis: ai ho quattr masch, e trei femmn; oh donca, i arspos Basia: mandamn un poch un quì da mì d' sti vustr fiù, ch' al farà cumpagnj a Rizzol, e vù n' arj più da pinsari. Ambros s' trovò impazzà, perchè an vols parer un busadr, es n' savè cosa s' i arspindr: basta, al diss d' sì quisi dsevdamment, es turnò a cà con tanta malincunj, perchè an saveva, ch' figura s' far con al sò amigh, ch' ai prmeva dn' essr tgnù pr un busadr. Al s' arsols d' dmandar al sou fioli s' una d' lor i vleva andar, e quisi al cminzò dalla più granda andand alla più pznina, es i diss, àn tosi, chi è quella d' vù, ch' s' vol dsffar al pirucchin da donna, e trar zò la stanella, e mettrs in scambi una gabana, e un par d' bragh da om? perchè a vrè pò, ch' quella andass da Basia a tgnir cumpagnj a so fiol, quell, ch' è ammalà. La granda arspos: mò scusam pur, msir padr, ch' an ho brisa vuja d' far sta cosa; qu' altra, ch' i tgneva drì, diss anca li: oh adess sì vè, ai ho tirà sù tutt i cuccai, es ho fatt la ghirlandina quì in mezz, perchè i possa star mèi la scuffia, e pò ch' aviss da guastarla a tgnir al capell, oh mì nò; un'altra diss: mò mì m' vui godr al mì stanlin, ch' am son cusi, ch' è finì d' incarnà; insomma

ma da un cò all' altr tutt l' più grandi d'issn i sù parir, es n in volssn saver. In ultim l' arrivò a dmandarl alla più pznna, ch' aveva nom Bluzza, e lj diss: mò ai andarò ben mi pà pr servirv, mò si ben, vluntira, a ved ch' a suspirà agn volta, ch questi d'issn d' nò, mò cos èl? oh al mi pà pr cuntintarv, am farè in forma d' un gatt. Ambros diss: oh gajarda: fiola mi tm ha dà propri la vita, oh sù donca, n' perden temp. L' andò da una arvindris, es i cumprò una gabarella d' saja, e pò la cunduss là da st om. Quand al fu là, ij finn tanta cira e al padr, e al fiol ammalà, ch' ij la cundussn li in tla stanza, e da li a un bris al padr dla Bluzza turnò a cà, e lj armas li da Rizzol. Quest cminzò adducchiar st zuvnett, es dseva in cor sò: mò mi cred, ch' al s' una donna: lù n' ha barba, lù ha la vos suttila, lù fa di pass curt curt, cmod fa l' donn, lù ha una carn zintil, insomma ai zugarè la testa, ch' l' è una donna vsti da om, e mi zà sent, ch' a cmenz a vleri ben. Qui al cminzò a vgniri dla malincuni, al mal i crssi, es i vign un fivvron da cavall, ch' i duttur d'issn, ch' a l' vleva essr di guai. La sò mamma se dstruzzeva dalla passion, e un dì la i dmandò: mò fiol mi cosa prevvja mai far pr fart guarir? di ben sù, conta alla tò mamma cosa t' dà impazz? vrrist andar a trar fora d' una porta? vrrist far qualch zicucchin con di cumpagn? arrist vuja d' andar a spass in t' un sterz? a in truvvaren un in prest. Rizzol, ch' sinti tutt sti curtsj, diss: eh mamma, saviv cosa m' da impazz? a son innamorà dal fiol d' Ambros, perchè, s' a n' al savj, quella è una ragazza, e mi s' an' la poss aver pr mujer, a sballarò. Sò madr arspos: mò adasi fiol mi, ch' al bisogna prima saver s' l' è vera; lassa far a mi, a vui, ch' a fammn una cosa: a la vui mandar zò in tla stalla, e pò vui, ch' la vaga a cavall d' un puledr, ch' a sò pò mi, ch' s' la starà soda in s' la sella (perchè quell è un animal salvadgh) a digh ben pò, ch' la n' è femmna, perchè l' donn fan sempr di squas, e di simittun, e s' lj n' arà filon, allora pò az chiariren, es dirj pò anca vù, ch' l' è un om. L' ammalà arspos: oh si si, la mi mamma; e quasi la i urdnò, ch' l' andass un poch a cavall d' qual puledr, ch' era quasi, e quasi. La i andò, mò la steva sù dritta con ua mustazz dur, es cminzò a fari far dl cavriol, e di salt, e pò andar de trott, e d' galopp, e lassla pur far a li; ch' la

La Chiaqlira da Banzola

madr dl' ammalà arè zugà la testa, ch' l' era un om, es al diss a sò fiol; dis: oh fiol mi, livat pur st' umor d' in testa; perchè at sò dir mi d' bon lugh, ch' quell n' è brisa una femmna: oh diavl! s' al fa dl coss in s' qual cavall, cmod fan just quì, ch' fan la cavallarizza, oh sta pur quit, fiol mi, ch' l' è cmod at digh mi, mò Rizzol scussava la testa, es tgnè sod la sò uppinion. Sò madr turnò; dis: a vui mò ch' a pruvvann anch questa, la mandò a tor un schiopp, e pò chiamò la Bluzza, es i diss: uhi, cusslìn, cargam st' schiopp, e pò sparal; lì con una gran franchezza la miss la polvr dov l' avè d' andar, e pò sparò con un anm, ch' an s' pssì far d' più. La madr d' Rizzol diss: e quisi n' dighja mi, ch' al n' è una donna? Rizzol arspos: e dai, vù la vllì a vostr mod, e mi la vui al mi; es in son innamurà mort, m' avviv intes? es digh tant innanz, che quand an l' ho pr mujer, andarò alla busa: a vdrj. La povra sò madr, ch' vdeva, ch' l' era quisi ustinà, e nujos, ch' an' vlè più tor nè si-ropp, nè ngotta, la i diss: la vut saver netta? fen una cosa, deimi ad intendr, ch' al duttur t' ha urdnà, ch' t' vagh all' acqua a bagnart: ti dirà, ch' t' vù ch' al vigna tigh a lavars anca lù, e a sta manira a s vdrà cmod l' ha d' aver nom; Rizzol s' allgrò purassà; oh, dis: adess avj ben truvà al pé dal mal. La Bluzza mò, ch' sintì sbusinar d' st' andar all' acqua, e ch' la i aveva d' andar anca lj, la trovò un om, ch' era amigh grand d' sò padr, es armas d' accord, ch' quand st' tal avviss vist, chi i ern là per dspujars, ch' ai fiss finta d' vgnir tutt affannà a dari nova a li, ch' al sò pà vleva murir, e ch' al la vleva vder subit; quisi fì-st om, e lj s' turnò a ligar i scffun, ch' la s era zà cmenz a dsfiubar, es fì-dou cirimoni, e pò cors a cà. Rizzol armas più mort, che viv; quand al fu a cà, sò madr al vist tant incantà, ch' la s' inmazzinò, ch' i fuss dl dsgrazi, es i dmandò; cosa i è, una bona volta? lù i cuntò cmod l' era andà; lj arspos: mò n' t' dsprar: fa quisi; tù sù camminand, e và a cà sò, e t' vdrà: s' al starà un pezz a lassars vder cm' t' l' ha fatt chiamar, al srà segn, ch' al s dspuja da donna. Rizzol ubbidì subit, es n' pers temp; la prima cosa al vist Ambros, ch' era quell, ch' avè da murir; Rizzol i diss: oh am alligr, an' è donca vera, ch' a vlladi murir, e pò diss: oh arè pur al gran bisogn d' parlar just adess a sò fiol, mò ch' al

ch' al vïgna prest, perchè ai ho frezza. Ambros arstò curt, es cors sù da quì ragazzì, es dïss alla Bluzza, ch' s' mntïss camminand la gabana, lì s la mïss, mò la i stì dri un pzzol, e pò la s dscurdò la stanella. Quand Rizzol la vist, al dïss: eh la mi galantina, an' son mïga matt vdi, guardà mò s' a sj una donna, a vui ch' a siadi mi mujer, s' a dsïss crppar: al chiamò sò padr Ambros, es i al dïss; lù vist, es cgnussì, ch' l' era la fortuna dla ragazza, al gli arspôs: mò pur ch' al vostr mssir padr sippa cuntent, mï i son. Tutt insem andonn a cà d' Rizzol, e al sò pà, e la sò mamma s' algronn a vderal quisi d'ghirigaja, es avvn a car a vder, ch' al i avè accolt, ch' la fuss una donna. Quand i sintinn, ch' al la vleva pr sposa, i funn più che cuntint: sn' ch' i dmandonn a Ambros perchè l' avè mò fatt qula mattiria d' dari ad intendr, ch' la fuss un om; lù dïss, ch' l' era sta, perchè al s' vergugnava d' averl tutt femmn senza un masch; perchè, dis, a dirvla gli in sett femmn in sanità d' tutt. Al padr d' Rizzol dïss: mò za che gl' in just altrttant, quant è i mi fiù, ch' in tutt masch, fà una cosa: dan una pron a ognun di mi fiù, andali a tor tutti, ch' mï pr grazia dal cil ai ho al mod d' fari al sovr dota. Ambros al n i pars vera, es cors a cundur lì tutt sti ragazzì, ch' al fu un gran fiazell d' spus, ch' av mantign, ch' as di ovra alla rola dalla torta:

Es lavuronn d'cunfittura, e d' zuccarin,

Mò a mi n m' pssì tuccar gnanch un bsucchin.

La Fola dal Curvett.

A I era una volta un zovn in cort dal Re d' Fium Largh, ch' s' chiamava Curvett, mò l' era tant al bon fiol, ch' an s' prè mai arrivar a descrivr l' sou bon qualità. Al Re i vleva un gran ben, perchè verament al le meritava; mò i altr curtsan i avvevn invidia, es n' fevvn mai altr, ch' dscorrer fra d' lor con dla passion d' st' om, ch' era sì ben vist dal patron. I dsevvn: mò ch' diavl àl mai fatt qustù, ch' al Re l' apa d' aver tant in grazia? nù aven lasi d' dars all' impicc pr incuntrar al gust dal Re, ehibò, an fen ngotta, mò quest basta, ch' al s' mova, agn' cosa è miraquì: quì tutt' al d' truvavn sempr cvell da correzz in quell, ch' fe-

va Curvett, e in tutt gli uccasion i s' inzzgnavn, pr quel poch ch' i pssevn, d' mettrl in dsgrazia d' sò maestà. L' è ben vera, ch' Curvett era affadà, ch' vol dir, al s' accurzeva per poch di trentun ch' ij fevvn, e con destrezza al s' andava schermend. Al vign in ment ai su nmigh d' accurdars insem, e d' vder s' i pssevn rompri al coll pr una stra different da quella, ch' i avevvn tgnù fin allora, cioè con al ludarl, e diren ben, o far vista d' dir ben d' lù con al Re, e quì i andonn dal Re ludandl, ch' l' era tant inzzgnos, es dsevvn: oh l' è ben pò un ragazz, ch' fa tutt quell, ch' al vol con la sò testa, al s' è dà vant d' rubbar al cavall al om salvadgh. Bisogna mò saver, ch' st om salvadgh era nmigh mortal dal Re, e perché al s' vdeva mal secur dal persecuzion dal Re medesm, al steva sempr artirà in t' un bosch, perchè l' era da bella a cascari in tl' man n' sò quant volt, e lù pr furtificars da st prigul, al steva, cmod ai ho ditt, arpiattà sempr in st bosch, dov i era una muntagna d' un' altezza incredibil, e lù steva là in cimma. Ora st' umazz aveva un cavall, ch' aveva tutt l' blezz, eh' s' ponn immazinar, al parè fatt con al pnell, e pò d' zunta l' era affadà, e pr virtù d' sta fadadura, al parlava cmod a fèn nù altr. I altr curtsan, ch' savvevn, ch' zaqln era l' om salvadgh, ch' mal guai a chi i deva sotta al grinf, e ch' i savvevn la difficultà, ch' i era pr andar da lù, pr amor d' qual bosch, e d' qula muntagna, i pinsonn d' esponr Curvett a un gran prigul, s' i fevvn in mod, ch' al i avviss d' andar tra i pj, e quì i andonn dal Re, es i dissn: sacra corona, s' la vdiss al cavall, ch' ha l' om salvadgh, a sen pr dir, ch' la starè qualch di dn' magnar pr stari a guardar, oh quell srè un cavall da par sò! L' ha da far in mod d' torel d' in man a qu' umazz, Curvett è una zoja: l' ha zà ditt, ch' ai basta l' anm, eh l' assenal par far a lù. Al Re, ch' era un pò gonz, s' lassò prillar da sti parol, e pò lù era da cumpatir, perchè al n' arrivava a cgnosr la malizia d' quor; al fì chiamar Curvett, es i diss: oh caro ti fà, ch' ai ava al cavall dl' om salvadgh in tl' man, e pò cmandm dov a son bon, ch' t' vdrà pò tl'. Curvett cgnossi, ch' quest era farina d' quel' grintin, ch' ern sempr dri a dari al gamb, mò pur al dissimulò, es arspòs al Re: un: mi farò quell, ch' a poss. L' andò vers: qula muntagna, e pò intrò pian pian in t' la stalla dl' om sal-

salvadgh, al miss la sella al cavall, e pò muntò sù, mò al s' inznagnava d'tgnir ben fort i pì in t la staffa, pr tutt mai quell, ch' psseva occorrer. Al cavall, cmod ai ho ditt, zanzava, e quand al s' vist chiappà sù con sta franchezza, e cundutt fora dla stalla, al s' miss a zigar: uhi, patron, mò an' i udj? uhi, Curvett m' porta vi. L' om salvadgh udì; e siccom lù era za mezza bistia, al s' l' intindeva lì con: quegli altr bisti d' quì curnturn, es era sempr pruvvist li pr cà d'agn fatta galantari, o d'un ors, o d' un lion, o d'un lov, es aveva anch di gatt maimun. Donca allora quand al cavall i di st'avvis, l' aveva sta conversazion, es cors zò, seguità da sti bisti, ch'avvevn tant d' buccazza averta con intenzion d' sguiffars Curvett, mò lù n'era sì baron da lassars taffiar; al cminzò a battr la scuria, e vè a gamb con al cavall, e vers la città, ch'al feva galluppar al cavall cm' è vent. L' andò dinnanz al Re a presentarial, dis: ch' la tuga, quest è al cavall: al Re l' abbrazzò, es i fì carezz, just cmod s al fuss sta un sò fiol, e pò i dunò una bella pussà d' arzent, e dla tela da camis. Qulor, ch'avvevn proposit sta cosa con pinsir, ch' al prigu'ass, buffavn dalla rabbia, mò non ostant in s' perssn d' ann, es dissn fra d' lor: eh bsdò ben, ch' az inznammn in tutt i mod d' fari rompr al coll vdi. I turnonn dal Re, digand; oh avven pur tant a car, ch' l'apa avù qual cavall, al sta mò ben zò in t la stalla, quist psiss mò vostra maestà aver l' addobb dla stanza di' om salvadgh, ch' ai dsen mò, ch' an' i è cosa cumpagna pr tutt al mond: oh allora sì, ch' as dirè da pr tutt, ch' V. S. Illustrissima è un gran Re: l' è propri una cosa, ch' val un tsor: ch' al fazza a ml mod, (dseva un d' quì) ch' ai manda Curvett, e chi s; ch' ai basta l' ann: oh al stà tanton a rubbare! Al Re ai vign vuja purassà d' aver anch quest, perchè l' era facil dà prillars cmod s' vleva: al diss a Curvett: ' ml vrè, cus-sin, l' addobb di' om salvadgh. Curvett, senza dari altra risposta, i vultò l' spall, es andò alla muntagna, e pò s' ficcò tra lum, e scur in tla stanza, dov durmeva l' om salvadgh, e in qual mentr, innanza ch' al vgniss a lett con la mujer, Curvett dsliò tutt i ligazz d' in ti chiud, ch' tgnevvn sù l' addobb, e pò s' arpiattò sotta al lett, e fin ch' in' funn ben in t' al prim sonn, lù n' s' moss; quand al sintì, ch' i durmevvn, al cminzò a tirar zò l' addobb, ch' era zà bell e dspicc,

despicc, pianin pianin, es l'av tutt. Al vleva pò tori anch la cverta d'in s'al lett: al cminzò a tirar un puchttin adess, e pò un altr puchttin fra un poch, tant ch' l' om salvadgh s'arsinti, e sintands tirar la cverta d' addoss, al chiamò sò mujer, es i diss: mò n tirar tant sta cverta, adess adess tm' la tir. vi d' fatt, mi piarò pò dal vent, es m' vgnarà al mì d'olor; sò mujer arspòs: mò bon, chi ha da dar d'manda: a vleva just adess dirt, ch' t' dsimttiss d' tirarla, perchè mi son quì bella e nuda, mi n' ho più cverta addoss d' nssuna fatta. L' om salvadgh turnò tutt maravjà a dir: mò donca, dov' è la andà sta cverta? es cminzò a zampigar con l' man pr tirarla sù, es cuzzundò in t al mustazz d' Curvett. Quand al sintì sta cosa mulsina, al s' miss a zigar: ajut, ajut, l'è quì la fantasma dai gmissi: sù ben vgnj vi con dl lum. Tutti i pinsint d' qulà cà, e tutt qu' bisti, ch' stevvn lì da lù, corssn, mò in' psion far si prest, ch' da qu' ora, ch' fuss impres la lum, e arduitt al popl, Curvett aveva tratt zò agn' cosa da una fnestra, ch' l' avè adducchià lù, quand al vign, ch' guardava in: strà, e pò, siccom l' era un gran faguttazz d' robba, ch' vgneva in sù, ai saltò addoss fora dla fnestra, a segn, ch' lù era zà luntan un pzzol, quand l' om salvadgh cminzò a capir cosa i mancava. An s' pò cuntar l' algrezza, ch' av al Re, quand Curvett i vign dinnanz con st fagott d' robba. Qui curtsan s' dlimavn dalla rabbia, e al Re sè smamava a guardar a qual bell' addobb, ch' era tutt d' arcam d' or, e d' seda. Ai era una gallina, ch' feva l' ov, un gatt, ch' piava un pontgh, una vecchia, ch' filava, di fiur dla banzola, e insomma: ai era tanta robba, ch' as pssè divertir di di, e di di. Qulor mò, ch' aren' pur vlù l' arvina d' Curvett, i truvonn just al Re tutt d' ghirigaja, ch' guardava anch a quì arcam, es d'issn: oh sò maestà ha tant gust a sti cos; mò o v' a pò s' la vdiss al palazz, ch' l' ha mò lù l' om salvadgh, e ch' a in fuss patron: oh quell è un palazz! al n' è miga da dar al garett a quest, ch' è quì vedal: mò nò, ai è tant 'l gran stanzì, e di mzzanin, e di salva robba, e la sò bella bugadarj con la caldara in t la furnasella, e al murell alla fuga d' cusina: oh la i n' arè mill cunstrutt! e chi s'ì, ch' s' as i ammett qual ragazz d' Curvett, al gli al fa aver. Al Re diss: oss bsgnarà, ch' ai d'manda anch questa, zà ch' am runpì tant la testa, e quì al l'è chiamò lì, es i diss: zà mò, ch' t' ha
fatt

fatt tant, fà mò anch questa, ch' an t' romp pò più com s' sol dir. Curvett se strinzi in tl spall, e pò s' miss a camminar, e s' arrivò là dall' om salvadgh, ch' sò mujer aveva fatt fiù, e lù era ussi d' cà pr invidar i parent, ch' al feva un dsnar, e la parturienta, ch' aveva fatt al di innanz un umizzin salvadgh, s' era livà da lett pr far lì al dsnar, perchè la n' aveva un cau, ch' i diss man. Curvett, ch' vist, ch' la povra diavla era mal in gamb, ai diss con un mustazz brunzin: mò cosa fav, puvretta, n parturissi ijr? e oz a sj quì a arscaldarv? guardà, ch' al part n' ev vaga alla testa; lì arspos: ah d' grazia tasj: n' vdiv, ch' a son quì, ch' ai ho un da far, ch' an poss più, es n' ho nssun, ch' m' ajuta? lù arspos: mò dov sonja mì? mì farò quell, ch' v' bisogna, lassam pur far a mì. La donna salvadga arspos: oh siav bndett, fiol mj, zà donca, ch' a vlj far cvell, tolè st curtlaza, e stlà zò sti quattr pzzù d' legna, ch' i in tant i gran zucch, ch' ai ho pora; ch' i n' m' stellin la pgnatta; Curvett diss: mò vlvntira, sposa, n' dsivv, ch' a vlj, ch' a stella sti quattr pzzù d' legna, mò ch' vlvv più bella legna d' questa? e toppa: in scambi d' mnnar in sla legna, al mnnò in s al zucch alla donna, ch' al gli al batti quant srè d' quì a là; la povra spirta mors innanz d' accorzern. Quand l' av ammazza gustj, al cors subit dinnanz alla porta dal palazz, es dscavò un bon fussadell ben profund, e pò al cvers d' brocc d' albr, e d' erba, e lù s' arpiattò dop alla porta; quand al vist l' om salvadgh, ch' arrivava con tutta qula zent, al s' miss a zigar là in mezz al prà: viva al Re d' Fium Largh, e mòra l' om salvadgh. Quest, ch' udì sta piva, cors subit vsin a Curvett, ch' al le vleva tridar, com s' fa la sussizza, mò al di là lunghestes, perchè qual foss, ch' era cvert da quì erba, l' ingannò; tutt quì altr, ch' i tgnevvn dri, tutt anca lour i casconn addoss, ch' i currevvn pr ajutarl, es n in sti in pi gnanch un, is ern tant sbrindalà, ch' ai vleva altr, innanz, ch' i s alzassn sù. Curvett i trè addoss di pred, e con sò commod a in fi una frittella; al srò la porta dal palazz, es purtò la chiav al Re, al qual al ludò, es diss: oh vann pur, ch' t i un gran om: at vui dar mi fiola pr mujer, ch' t' ha mò facchinà assà. Acquì appunt success, ch' al dvintò zendr dal Re, e quì, ch' i vlevvn mal, s' ammalonn infin dalla rabbia.

D' lor as pò dir, ch i finn d' quella d' ben vgnà,

Ch' andò pr dar ai altr, es buscò lù.

La

La Fola dl' Ignurant .

A I era una volta un om, ch'era pò ricch lù, s'al va per quell, mò l'avè la dsgrazia d'aver un fiol tant ignurant, ch' ai feva vgnir rabbia, es n' pssè godr, ch' prò i fiss qui sù quattrin. Al vignn in pinsir a st om d' cavars d' atorn al fiol; ai di una man d' flipp, es i diss, ch' al s' inznass un poch d' mercantzar, e ch' l' andass, pr esempi, vers levant. Al dsè pò lù in cor sò: as prè dar, che qustù praticand i altr, e vdands da pr lù, al s' cminzass a inznar. St zovn aveva nom Musson. Quest donca s' miss a cavall pr andar vers Venezia, e d' li pò al s'vlè imbarcar pr andar in Turchj. Quand l'av camminà un di intir, al trovò un, ch' steva li ferm ferm a pè d' una fioppa; Musson i dmandò: cmod avviv nom, qual zovn? d' ch' paes siv? e ch' mstir fav? quell arspos: mi ho nom Fulmin', es son dla città d' sa-jetta, es sò correr just cmod fa una losna. Musson arspos: oh a viè mò vedr s' l' è vera, la m par una gran sparà; Fulmin' diss: mò s' aspptarj un pucctin a vdrj, ch' a n' digh lá busj. Al sti qust un poch a guardar, es vist a passar una cerva là per la campagna, al zovn s' la lassò passar dinnanz un bon pzzol per dari ben dal vantazz, e pò s' miss a corres qust fort, e qust alzir, ch' mi cred, ch' al srè andà sovra un sacc d' farina, ch' an i arè lassà brisa la posta di pj, e in quattr, o sj pass l' arzuns la cerva. Quand Musson vist sta cosa, ai dmandò s'al vleva andar a star sigh, ch' al i arè dà un tant al mess; Fulmin' diss d' sì, es andonn vi insem pr al mond. Quand i avvn fatt qust quattr mija, i truvon un altr zovn, e Musson i dmandò: an, cammarada, cmod àt nom? d' ch' paes it? e cosa fat? Quest arspos: mi son da Vall curiosa, es ho nom Urecchia d' livra, e quand a in mett in terra una, o dou d' sti urecch, mi sent tutt quell, ch' s' dis in tl' cà da un cò all' altr dal mond. Musson diss: inò s' quest è vera, as prè donca sentir cosa dis mi padr, e mi madr di fatt mj; dis: sintj un poch s' a capj qualch ds-cors, ch' a mtrò pò mi insem s la pò essr la mj zent. Urecchia d' livra s' dstes pr terra con gli urecch, es stt un poch, e pò diss: ai è un vecch, ch' parla con sò mujer, es dis:
oh

oh in tanta malora az sen pur scavà d'attacc ai garitt qual stival d' Musson, possia arrabir, s' ai è al più gran incantà al mond, ch' al fa vgnir la cagarella sol a guardari. Al vè pò tirar innanz al discors, e Musson diss: oh tasj pur mò, ch' am basta sta nutizia, n' sta miga più a udir, ch' an s' dscrurviss cvell altr, e pò dmandò al zovn: e ben vliu vgnir anca vù in nostra cumpagni? Urecchia d' livra arspos: mi i son, es seguitton a camminar al mond. Quand i avvn fatt dis mi ja, i trovon un altr, e Musson zà i dmandò nom, cugnem, patria, e mstir; quest i arspos, mi m' chiam Tira dritt, es son da castell Tira just: a sò trar què a segn, ch' am bastarè l' anm con una balestra d' cujir in t' un' anma d' millon; Musson diss, oh sù, ch' a veda. Tira just cargò la balestra, e pò tols d' mira una grana d' ces, ch' era sovra a una preda, es la fì saltar quant è d' què a là. Musson chiappò sù anch quest. Quand i avvn camminà un mezz di, i trovon dla zent, ch' amurtavn dla calzina, es stevvn lì in t' un occh d' sol, ch' i ern in pè d' brusars viv, tant mnaval calor, mò lor n' s in devvn a dir. Musson s' moss a cumpassion, es i diss: mò cmod i durav, l' mi criatur, què a st gran sol? l' è una cosa da vgnirv una infiammazion d' pett. Un d' què arspos: oh a nù z' vin l' infiammazion d' pett vè: oh a in vrè lù d' quegl' infiammazion, dis: s a stenn frisch cm' una rosa, perchè aven què un zovn, ch' z' va suppiand dedrj, ch' al fa con la bocca tutt i vint, ch' a vlen; ch' la creda, ch' a sten benissm. Musson diss: oh lassamal vder, caro vù; un d' qui lavurant al chiamò, e Musson i dmandò, dis: e ben, qutallin, èl vera, ch' a savj far al vent? mò cmod fav? dsim caro vò al vostr nom, e d' ch' paes a si. Quest arspos: mi m' chiam Suppiadur, es son da terra Vintosa, es sò far oon la mi bocca tutt i vint: s' a vlj muntan, e mi toppa, l' è lì; s' a vlj rumagnol, anch quell è lì puntual, e sernara, e tramuntana, e vent d' sotta, ch' l' è quell al mi fort, e insomma tutt quell, ch' a vlj vù; Musson arspos: mi n' al cred finn ch' an al ved. Suppiadur fì prima un vintsin galant cmod farè una vintarola, e pò all' impruvvis al vultò la bocca vers una fila d' albr, es suppiò qust dsprament, ch' a in cavò una massa con l' radis, e gn' cosa, es ern zris. Quand Musson vist, ch' l' era vera più anch', ch' an dseva, al s al tols anch quest a star sigh, perchè

chè zà lù fin, ch' durava i quattrin, ch' i aveva dà sò padr, an pinsava a altr. I camminonn altrttant, es truvvon un altr zovn. Musson zà, cmod a psi credr, fì la solita interrogazion; dsandi: cmod v' chiamav? d' ch' paes siv, e ch' mstir fav, s' l' è lecit? quell arspos: mi m chiam Schina forta, a son da Valentin, es ho una virtù in mè, ch' a purtarò benissm una muntagna in s la schina, ch' la m parrà mò una penna lj, s' la s' cuntenta. Musson arspos: mò s' al fuss vera sta cosa, a prissi andar pr facchin d' gabella, ch' a guadagnarissi quell, ch' a vlissi, mò a vrè vedr st miraquì. Schina forta cminzò a chiappar sù di sacch d' perdizz, di pj d' albr, del masegn, e tant i gran rabbaziri, ch' an i arè purtà cent carra; Musson vdend sta cosa, l' affermò al sò serwizi. I s missn a camminar, e s arrivvon a un regn, ch' s' chiamava Bell Fior. Al Re aveva una fiola, ch' aveva un pregio, al qual era d' correr con tanta agilità, ch' l' andava, s' pò dir, all' impar dal vent; l' arev cors in s' una massa d' fravl, senza asquizzarn nssuna, tant andavvla mai alzira. Ora st Re aveva pubblicà un band, ch' s' ai fuss sta, chi aviss vllù far a correr con sta ragazza, e ch' l' aviss pssù arzunzr, lù i l' arev dà pr mujer, mò ch' s' al cuntrari, un, ch' aviss tolt l' impegn, fuss pò armas indri, lù l' arev fatt impiccar. Musson arrivò con la sò comitiva, cmod ai ho ditt, es sintì publicar al band; l' andò dinnanz al Re, es i diss: sala chi farà a correr con la sò signora fiola? Al Re arspos: mò mi nò, ch' an' al sò; e Musson: mò st babi, ch' è quì, mè srò quell, ch' vinzrò st bell premi. Al Re diss: um, pensi ben: mè zà ho ditt, o guadagnar la fiola, o essr impiccà. Quand fu vgnù qu' altr di, Musson mandò a dir al Re, ch' d' grazia al cumpatiss, ch' ai era vgnù un pò d' ussida, e ch' al n' arè pssù correr lù, mò ch' al mandava un altr zovn; la fiola dal Re arspos: mò vigna mò chi vol, ch' mè n' m' importa un corn. Quand la piazza fu pina d' zent, ch' era vgnù per vder sta corsa, ch' ai era una calca, ch' an s i srè tratt un gran d' mii, al cumpars Fulmin', ch' era da un là dla piazza a aspttar, ch' s' diss l' moss. Da lì a un poch al vign la Signora, ch' avè nom Zanella; l' aveva un curstìn tirà alla vita, e una stanlina a mezza gamba con dl scarpìn da lacchè. I s missn tutt dù all' impar con l' spall lj, e Fulmin' pr cminzar tutt dù in t' una volta la corsa; quand

quand i sintinn far con l' tromb turu turu ru ru ru, i s missn a correr, ch' i garitt i tucavvn al zucc d'la testa: fa un vostr cont, ch' i parevvn dù cavall dscadnà. Mò intant Fulmin', ch' aveva al nom, e i fatt, l' arzuns la Sgnora, ch' al s la lassò dedri più d' un brazz. Tutt s' missn a ziggar: viva al furastir, viva al furastir. La Zanella dvintò, ch' la parè una pezza lavà dalla rabbia, perchè lì n'era avvjà, ch' nssun la vinziss; mò basta, la s consolava, perchè al patt era, ch' s' aviss a far dou volt la corsa, innanz d' aver utgnù al premi. Lì andò a casa, es fì una striarij a un anell, perchè l' striarij la l savè far benissm, ch' ai aveva inssgnà la sò sgnora madr. Chi tgneva in did st' anell, as i incavvchiava l' gamb, ch' an psseva brisa correr; la l' mandò pò a dunar a Fulmin', es i fì dir, ch' al le portass in did pr amor sò. Urecchia d' livra aveva mò sintù da star a cà la fuffigna, ch' aveva urdì la sgnurìna con al sò sgnor padr: lù stì qued, es n' d'iss altr, ch' al vols star a vder, ch' piga piava l' cos. Quand fu ora d' far la corsa, i cminzonn a sunar l' tromb pr dar al segn dl' ora; quì i cminzonn: mò al puvrett d' Fulmin', pr quant al s' d'iss all' impicc, an i fu mai dubbi, ch' al psiss dscavvchiar l' gamb, l' armas. Lì cm' un stillon, e la Zanella parè una losna. Tira dritt, ch' aveva sintù da Urecchia d' livra cmod i avven' aguzzinà qual povr fiol con quì anell, al d'iss: oh ch' cunsinzia! mò lassà pur far a mè, la corsa n' è gnanch finì. L' andò, es tirò con la balestra d' posta in mezz alla preda dl' anell, ch' avè in did Fulmin', e subit la pars una granà, ch' spazzass vè quì incant, ch' al cminzò a correr quì fort, ch' s' ben ch' la Zanella i era zà luntan cent brazza, lù l' arzuns, ch' al s la lassò dedri più d' cinquanta, es vins al pali. Al Re mò ai vign ben ben sù i chiù, es d'iss: guardà mò vù s' a vui mò mè, ch' al mi sangu vada in man a quì, ch' è lì, oh certo! s' an ha altr, an s' unz zà i baffi lù. Mò pr trovar un mezz termn, al chiamò a cunsii i principal dal regn, perchè i d'issn al sò parer. Tutt conclusn, ch' an era brisa prudenza a dar una sgnora sì fatta a un buttgar, es d'issn, ch' al pruvass un poch a dunari più tost di quattrìn, ch' al i arev avù più a car, in scambi d' dari la sgnora Zanella pr mujer. Al Re appruvò la proposizion, es mandò a dir a Musson, ch' l' aveva fatt pinsir d' dunari di quattrìn, e ch' al

dsiss cosa al pretendeva, perchè an i pareva cosa propria a dari una mujer cmod era sò fiola. Musson s' cunsiò con i cumpagn, e pò andò a dar la rposta al Re, dsendi: mè, sacra corona, a vui tant or, e tant arzent, quant pò purtar in s la schina un mè cumpagn, ch' ai ho migh. Al Re s' cuntintò, es finn vgnir Schina forta, es tm i cminzonn a mettr addoss di bavull, e pò dl casset, e dl panir, e dl scattl pin d' ducaton, e d' zcchin, e d' luig, e quì Schina forta steva lì dur, ch' al parè just, ch' l'avess addoss una rama d' zesmin. Musson, ch' vdeva, ch' i s cminzavn a scussar in t al mandgh pr vi d' n' aver gran fatt più vuja d' tirar innanz, al diss: mò, lustrissm, l' ha prumiss d' darm tanta robba, quant pò purtar st om, ch' è quì, la ved ben anca li, ch' al n' è assà cargh. Al Re cminzò a mandar ai banch a tor di altr quatrin, e pò cminzonn a mettri in sl spall di bacil d' arzent, di candlir, dl sotcopp, di piatt, dl panir, dl quantir, e infina di cantr d' arzent, e pò i n' mandò a tor imprest da di cavalir; basta, i dsmissn de dsprazion, ch' pr altr lù era anch' lì asptarn dl' altra, ch' al n' era gnanch assà cargh; i andonn pò vi tutt qulor con un valsent tal, e sì fatt. I cunsijr pò dal Re la bjassavn mal, es dsen, ch' l' era una gran barunata, ch' quì dscalzacan avissn da purtar vi tutt al tsor dal regn; i tgnen' ditt: chi eni sti fulsan, ch' avn da vgnir a purtar vi al sustegn dla città? e quì i cunsionn al Re, ch' i mandass dri dla zent, ch' i alziriss un poch; al Re s' i attaccò subit, es i spìdi dri un lacchè, e dla zent con di schiupp, e di omn a cavall. Urecchia d' livra udj quand andò st' ordn, es avvisò i cumpagn, ch' cminzonn zà a vder la polvr, ch' alzava i cavall d' quì, ch' vgnevvn. Suppiadur, ch' vist la cosa incamminars mal, al cminzò a suppiar tant fort, ch' al fì cascar da cavall tutt quì, ch' i ern, e pò suppiò vi tutta la zent, ch' i andonn luntan un mii: ah cosa a digh! i andonn ben anch dou. Ora n' truvand più nssun impedimint, i andonn a cà d' Musson da sò padr con tutt sti ricchezz. Lù pò fì sì part, e quì ognun àv la sò in manira da pssersn cuntintar, es turnonn tutt alligr ciaschedun a cà sò. Musson sti pò sempr in cumpagnj d' sò padr, ch' armas altrtant content d' lù, quant l' era sta d' mala vuja. Quasi finì l' istoria.

La Fola dal gran Turch.

AI era una volta un gran Turch, ch'aveva la lebbra, e i duttur n i pssevn cattar al gallon a mandarla vi, tant ch'lor pr dari un pò d' garb, e parer d' aver trovà un remedi da liberarl, i s' accurdonn fra lor d' proponern' un d' quì, ch' n' s' ponn far, o almanch, ch' lor n' crdevvn, ch' s' pssis far, perchè in st mod (i dsevv lor) az livaren stà pittma dai garitt, es n' z faren smattar. Cosa fu donca st remedi? i dïssn, ch' l'era necessari, ch' l'intrass in t' un bagn d' sangu uman, e ch' st sangu fuss d' un gran precìp. Al gran Turch, si ben, ch' ai pareva un remedi stravagant, in t' agn mod dalla gran vuja, ch' l'aveva d' guarir, l' intrapres d' faral. Al spidì subit una gran armada pr mar, es d' ordn a tutt quì suldà, ch' i n' stïssn pr cosa nssuna dn' chiappar qualch gran precìp, fussal d' ch' fatta al s' vlliss, purch' al fuss ben un gran precìp; e pò ch' i al fessn aver in t' l' man. Qustor cminzonn a zìrar, e quì zira, e quì zira, e quì zira, tant che, quand al cil vols, i visttn una barchetta vers al regn d' Fort Chiar, e dentr in sta barchetta ai era al fiol d' qual Re, ch'aveva nom sgnor Paulin. Quj dal gran Turch s' i trïnn addoss com' è tant cagnazz; lù al povr zovn era vgnù l'ì pr andar a spass: oh at imprumett, ch' i t' m' dinn al spass, ch' al cercava m'ì; basta, i al chiapponn sù d' pes, es al purtonn in Costantinopol. I midgh, ch' visttn, ch' i l'avevv trovà, e ch' i ern mò in' impegn d' daral per remedi, i dïssn: oh! dai mò d' nas; tolè: i àn trovà al gran precìp lor: oh t' mò s' pr ripiegh i s' inzgnonn d' imbrujarla, es dïssn acquì, ch' bsgnava aspttar, che st sgnor n' fuss quì ingrugnà, ch' al sangu srevv stà più san; lor fevv, part pr n' s' far smattar lor, s' al remedi n' zuvava, e pò anch pr la cumpassion, ch' i feva al zovn, e intant s' aslungava al coll all' oca, es dsevv lor: chi scappa un punt, in scappa cent. Intant, i dïssn, l'ì, sgnor gran Turch, i ha da far dar d' la robba d' sustanza, ch' al possa ben vgnir grass, e inton, s' la vol, ch' al remedi ava d' la forza. Al Turch arspos: mò sì ben, mò sì ben, es al f'ì mettr in t' un casin d' delizia, ch' era in t' un bellïssm giardin, dov' i era tutt i frutt,

frutt, e fiur, ch' s' pssen' mai inmazinar, e in st' istess palazzin, ai miss anch dentr sò fiola con l' sou dunnzell, es i di ad intendr, ch' st' sgnor Paulin aveva da essr al sò spos d' lj. Al success zà quell, ch' av pssì inmazinar, cioè ch' sti tus s' innamuronn insem, es s' dinn parola d' spusars. Intant al passò una man d' mis, e qui s' cminzò a pretendr, ch' al gran Turch flss la purga; e ch' l' intrass in t' al bagn, e quj curtsan dsevvn, ch' al sgnor Paulin n' psseva essr d' più san, e ch' l' era mò ora d' scanaral. La sgnora Rusella, ch' era la fiola dal gran Turch, sintì sbusinar st' intrigh, e pò la l'psseva saver, senza, ch' al sgnor padr i al dssiss, perchè l' avè la fadazion, es n' in pssevn far una, ch' li n' al saviss; e savj, la fadarj la l' aveva cmod vè, perchè la sò mamma, ch' era la più gran strija, ch' fuss al mond, la s' l' era allivà sotto d' lj, e la madr aveva imparà fin da putta, ch' a vuì dir, la saveva far al mstir pr al sò vers. La tosa donca, ch' sav st' tradiment, ch' i vlen' far al sò spos, la i di una bella spada, e pò i dss: ch' al tuga, sgnor Paulin: s' al vol ussir con la vita, ch' an' perda temp, perchè ai mantign, ch' i in d'ri con l' mal parol; ch' al corra, e ch' al vada al mar, là a i trovarà una barca, ch' al s' i ficca dentr, e ch' al m' aspetta, perchè per virtù d' sta spada, ch' è incantà, al srà arzvùt con tutt' i unur da qui marinar, just' cmod s' al fuss l' Imperator. Paulin, ch' vist; ch' as i avreva la vè da tors d' li, an i pars vera d' psser scappar, es i saltò dentr a pj par; massm quand al sintì, ch' la sgnora Rusella i srè andà anca lj; al chiappò la spada, e s' avvìò al mar. Quand al fù là, tutt' qui marinar l' arzvinn con di belli riverenzi, es al tolssn' in barca, e blad chi al psseva mii servir. In st' mentr mò la Rusella fì unà striarj in t' una carta, e pò la miss in bissacca alla sgnora madr, senza ch' nè lj, nè anma nada sn' addiss. Subie, ch' la sgnora madr àv in bissacca sta cutà, la s' miss a durmir acquì sprofundàment, ch' la n' s' arsinì nè da cò, nè da pl. La Rusella in tant andò al scrìgn dl zoi, es chiappò sù tutt' quelli, ch' pssen star in tl' bissacc, e pò in t' al burslin dal bust, e qui dinnanz tra l' pettanler, e al bust, e lassla pur far a lj, ch' la sfiurò tutt' al bon, e pò cors là alla barca, e addio: chi t' ha fatto quelle scarpette: i andonn, ch' i vulavn. Da lì a un pzulett, ch' i funn partì, al gran Turch andò là al zardin, cmod l' era solit d' far

far agn di; quand al sav, ch' an s'cattava più nè la fiola, nè al prencip, al parè un inspirtà, tant dseval di dsperpust. Al cors da sò mujer per cuntari sta dsgrazia, mò li n' se dsdava per quant zigh i s psissn far; ij tironn al nas, ij fìnn l' ghittl: ehìbò: l'era tutt un. Al gran Turch diss: brusa dla zavatta, ch' i srann i sù mal d'madr, ch' i srann vgnù, es di essr in fastidi, mttìla un poch a lett, donn, e dspujala, e in quella, ch' l' dunnzell i andonn alla bissacca pr tori fora al fazzulett, ai cascò la stanella, e la carta dalla malj in terra, e a qual mod al finì l' incant, e li s dsdò, es diss: oh traditora! a scgnuss, ch' mi' fiola è scappà con al prencip, mò dis, al n importa, at farò ben mi cagar i stuppìn, s' t' ha magnà l' candel. Ditt e fatt la cors alla marina, es trì in mar una brocca d' albr, e subit ai nassi una barca, e quì la cminzò a correr dri ai spus just com' è vent. La Russella, ch' zà, cmod ai ho ditt, saveva far la strìa, ch' an s' pssè far d' più, la s' accors per vj d' sta profession, ch' al vgneva la mamma, sebben, ch' la vgneva invisibil, es capi, ch' ai vleva nassr dal mal, la diss: an, sgnor Paulin, ch' al fazza prest, mò prest, vedal, a mettr man alla spada, e ch' al s' appunza con la schina alla barca, e quand al sintirà dl' armor d' caden', e d' anzin, e lù ch' al mena con la spada là all' orba, e dov al cui, ch' al cuja, perchè s' an z ajuten, a sèn pers per sempr, Al prencip n' fu nè mutt, nè sord, e da li a un poch al sintì st armor, al tirò un gran arvers con la spada, sì ben ch' al n' vdeva nssun, e topa, al cols a tajar tutt dou l' man dla Turchessa, ch' l' saltonn vè nett nett, ch' la strillava cm' un' anima addanà. La fì pò li sò madr un agurazz a sò fiola, ch' cunsisti in quest: ch subit, ch' al sò mros aviss miss in terra i pj, ch' al s' dscurdass d' fatt d' la sò persona, e ch' al n i pinsass più rebsa. Li pò la gran Turca turnò in Costantinopol con quel brazz qust smuzgà, ch' cullavn sangu da pr tutt, es andò dinnanz a sò mari pr mustrarì st spettaquì. La i diss pò: a vdi al bell servizi, ch' z' ha fatt sti dou carogn: vù n' pri più guarir, perchè an s' pò far al bagn, e mi murirò adess adess d' spasim. Qust fu. Tant quant l' avv ditt sti rason, la mors. Al gran Turch di in tanta la gran dsprazion dalla rabbia, e d' agn cosa, ch' al cminzò a cuzzunar la testa in tl' murai con quant fià l' aveva mai, tant ch' al s' la spzò, e s' andò a trovar sò mujer, e la

e la Rusella armas l' la factotum d' tutt l' Imperi, e d' tutta la robba di sù: mò cosa i zuvvol mò? Quand i funn arrivà a Fort Chiar (ch' era zà al lugh dal Re padr dal mros) quest diss alla Rusella, dis, ch' la m' aspetta quì, ch' a vui andar a far vgnir dl carrozz, e dl livrè, ch' a la vui cundur a casa in si razz, ch' an para, ch' apa tolt una scagnuzzanta; mò al n' miss si prest i pj in terra; ch' al vign alla lus la malj, ch' i avè fatt qula Turca madr dla Rusella. Al s' dscurdò d' fatt dla povra Rusella. Subit ch' l' arrivò a casa, ai vign incontra al Re sò padr, e la Regina con di trasport d' allgrezz, ch' n' s' ponn espremr; i finn i falò, e del cassett d' razz, e gn' cosa battè fugh. La Rusella sti alla pazinzia trì dì; d' cò d' quisti, n' vdand mai cumparir al sgnor Paulin, la diss: tint a ment, ch' questa è la striarj, ch' i ha fatt la sgnora madr, ch' è vgnù alla lus: oh, dis, a son stà la gran matta, an m' l' arcurdar prima: mò lassa pur far a mi, ch' a t' l' impagarò ben mi vè. Cosa filla li? la s' fì cundur a qula città, e pò tols una cà adafitt just incontra al palazz dal Re, pr vder s' al fuss stà pussibil d' psser turnar in ment al fiol. Quì cavalir dla cort, ch' ern batt nas cminzonn adducchiar st pezz d' marcantoni, ch' feva armagnr incantà, e guardandi, i d'issn, mò che nova? cos è quest, ch' è vgnù quì indritt? e biad chi psseva più spess mandari di regall, e degl' imbassà, mò un n' saveva dl' altr, e ciaschedun crdeva d' essr al sò occh dritt, perchè li deva a tutt bon' parol, a tutt la i feva curtsj, e a tutt la i dese-va, ch' in' s' dubitassn miga. Mò ai fu però un tra questi, ch' procurò d' essr distint da i altr, es fì al daccord con lj, ch' al i arè dunà mill ducattun, e ch' l' are tolt in casa una nott. St povr zagn cattò imprest, o a frutt i mill ducattun, e pò andò da un mercant, es tols a temp un bell tai d' bruccà frutt e fiur, e pò stì aspttar, ch' vgnìss la nott. Quand fu una cert ora, l' andò dalla Rusella, es la trovò là in t' un bell lett, ch' la parè una deità: la diss a st cavalir: baslaman a sgnerrj, ch' as serva, mò, dis, innanz ch' al vigna a lett, ch' am fazza favor d' srrar l' uss dla stanza, ch' qu' ajar n' m' fliss affdar; al cavalir arspos: mò si signora; oh a stò tanton. L' andò a srrar st' uss, mò con più al s' deva al diavì a prubar d' asrrarl, tant più l' uss se spalancava, e lù serra, e l' uss avrs, e serra, e avrs, e sta musica

sica andò drì tutta quila nott, fussia ben stà lunga. Al vign di, e lù era arrabbì cm' un can, e pò d' zunta l' àv una gran minchiunata dalla sgnora, ch' ai crssi pò anch più la rabbia, e quest andò vi tutt ingrugnà. La sira seguent l' armas daccord con un altr (d' arpiatt zà d' quel prim) quest era mò anch più solenn, ch' n' era qu' altr: l' era in fin un milord; a quest la i dmandò altr mill ducattun, e un altr tai d' vesta. St sgnor tralluccò n' sò che d' arzintarij in man ai ebrè, es av i quattrin, e la robba pr la vesta, ch' l' era vllud tur-chin, ch' era una cosa, ch' innamorava. Quand fu nott, l' andò alla cà dla Rusella con al regall; l' andò a lett, e pò i diss a lù: d' grazia, ch' l' ammorta quila candela, ch' an vui qua lum in ti ucch. Al cavalir s' cavò al frajol, e la spada, e pò cminzò con quant fià l' avè in t la bocca a suppiar: mò pinsà vù, qual vent, ch' ussè dalla bocca la feva agn volta più impiar, es feva just l' effett, ch' fa in tl bras al suppiadur, ch' al gl' impija agn volta mii. Tant, ch' al vign di, e anch a quest la sgnora squinzia i fi la rumanzina, cmod l' avè fatt a qu' altr, sbuffanzandal, ch' al n' era gnanch bon d' ammurta una lum, e lù sn andò vi, ch' l' arè mursgà al ferr dalla stizza. Quand fu vgnù qu' altra sira, ch' era pò la terza, as fi innanz un' altr' zerbìn, e li al solit i dmandò i mill ducattun con la vesta: lù ij purtò con un tai d' stoffa. Quand la l' av arzvù, la i diss: ch' am scusa d' grazia, mò mè i ho tant al gran scador in testa, ch' a vrè, ch' am ptnnass, innanz d' andar a lett; lù arspòs: mò la s' metta pur a sedr quì in sta scranna, ch' a la servirò ben mè vluntira; lù s' miss anca lu a sedr, e pò tols in gremb la testa dla sgnora, es cminzò con un bell pettn d' avori a dstrigar i cavj, cioè a provar de dstrigari, perchè lù avè lasi d' inznars d' far con destrezza, ch' lor s' ingluppavn agn volta più; quì l' era ingattià tutt al pirrucchin, e al pettn n' s' psè più cavar d' in ti cavj, e la sgnora l' andava svillanzand, e al perfiniid, pèr far la fola lunga, e curta; al vign di, e lù n' psse più aver al pettn, e la Rusella al mandò vi anch quest con l' mal parol. Al purtò mò al cas, ch' un di sti trì cavalir ern tutt insem in tl' anticamr dal Rè; es andavn tajand i pagn addoss a tizi, e a simproni, cmod s' fa cm' as chiaccara. L' ùltm cavalir, ch' era quell dal pettn, diss: oh, a proposit d' zent, ch' s' in pò dir mal, am n'

intravvign una bella a mi una d' sti sir con qula simona què indritt; e qu' altr dalla candela d'iss: mò anca a mi; quell dall' uss, ch' era un poch più in là, saltò sù: mò, dis, s'pò dar al cas, ch' la m' in fi mò anca a mi una plenta, e quasi s' cminzonn a dnuandar l' un l' altr cosa l' era stà, e pò un d' lor conclus: mò, l' dis, a vui però, ch' la s in penta, nò miga, dis, pr qui mill ducattun, ch' an' son fiol d' mill ducattun, mò l' è qual sbuffunzar, ch' am ho pr mal; pr tant i s uninn tutt tri, es andonn dal Re a cuntarila tal e qual. Al Re l' intes mal, es mandò subit a tor la Rusella, fagandi una gran cappladina, mò d' musch; dis: a vrè saver mi, la mi mrusina dl' alba, con chi a pinsà d' trattar? an' savj, la mi anquana, ch' av farò scrivr in t l bullett nò? oh guardà ch' ptegula! poch rispet, trattar in sta manira tri cavalir dla mi cort! ai dsissi far sicura qualch striarj: basta, tm' l' impagarà, bambozza. La Rusella stì soda a udir sta filà con un mustazz frugn, senza mudars d' culor, e pò quand al Re avv finì, l' arspos: mò mi, sacra corona, quell ch' ai ho fatt, am par ch' al avè just da far mi, e lj cosa disla? la n' sà li, ch' tort ai ho arzvù mi quì da chi dipend da li? am son vllù vendicar mi: oh guarda. Al Re dmandò: mò cosa èla sta cosa? li arspos: mò am è sta fatt un' aggravì tant grand, ch' al bsgnarè ben, ch' a fiss mi una gran massa d' impertinenzi, innanz ch' ai avvis arres quell, ch' ai ho buscà. Al Re diss: mò dsì sù, dsì sù; e li cminzò: eh sgnor! la pò saver, ch' ai è stà una persona, ch' ai ho fatt più, ch' n' fi Carl in Franza: mi l' ho liberà dalla mort, e dalla schiavitù, mi l' ho miss in s' la bona vj, tant ch' al pssi scappar commodament, es l' ho fatt arrivar con tutt i commod san; e salv a casa sò: mi al liberò dal man d' una strija, e pò in' ricompensa al m' ha vultà un bel par d' garitt, es n' s' arcorda d' mi, quant s an' fuss al mond, e pur an' son miga una ptegula, ch' a son una gran sgnora: an' sò s al cgnusseva qual puvrìn dal gran Turch? oh l' era mò mi padr lù; s an' i è d' incommod. Al Re a sentir sta cosa dvintò ross, perchè al n i aveva gnanch fatt dar da sedr, es di ordn camminand, dis: sù purtai una scranna, e pò s i vultò fagand scusa, e dsend: oh ch' la m perdona, la s' cmod l' è dl volt: a dirò com diss qu' altr ... mò, dis, ch' l' a m' digha, caro lj, chi al fu, ch' la trattò quasi, ch' al possa

póssa castigar? La signora s' tols un anell d' in did, es diss:

A chi saltarà in did d' posta st anell,

L' è contra quell, ch' a fazz tutt st gran flazzell.

Quand l' àv ditt quist, la tri in sù l' anell, e quest d' posta saltò in t al did dal prencip Paulin, ch' era lì present a tutta sta zanzada, e ch' n' avè gnanch capì ngotta, mò tant quant l' àv l' anell, la malì s' dffì, e la Rusella i turnò in ment, cosa, ch' an sn' erà mai più arcurdà. Al cors abbrazzarla, e a dmandari scusa, e li pò al cumpateva, perchè la cgnusseva, ch' l' era stà pr forza dla malì. Al Re pò, ch' sav ch' d' zunta l' era una fada, diss: o lassa pur, ch' at mi appet: ben Paulin sì, massm, ch' l' ha da ereditar qual Regn. I s' spuson, es stinn di mis, e mis sempr in allgrj.

La Fola dl trei Fad.

DIs, ch' ai era una volta in t' un castell una vedva, ch' aveva nom Cardona; qustj era la più mala bigatta d' donna, ch' i fuss da quì di: invidiosa, tra i altr dffett, ch' la n' avè la cumpagnà, la crppava propri d' passion, quand la saveva, ch' qualch un avìss dal ben. L' aveva mò una fiola, ch' aveva nom Gradizza, e questa s' arvisava alla signora madr in tl buntà, e pò d' zunta l' era d' una bruttezza, ch' la feva pora, la parè al diavl: l' aveva la testa schiaz-zà, di caviazz gross em' è la lazza, un nasazz asfrittllà, al mustazz stort, e con la barba, la vita tutta stralancà, in somma s' andass drì un mes, an arrivarè dcò a dir assà mal d' lì. Con tutt quest l' era al spasm dla mamma, ch' la i pareva una zoja. Ora sta vedva s' armaridò in t' un om, ch' aveva nom Miccantoni, ch' era un benstant da Pancucc: l' era un di prim là d' qual lugh, ch' l' aveva uttgñù dou volt la prima d' quì dignità, es era in venerazion a quì Pancuchis, cmod è quì al Cunfalunir. Miccantoni aveva anca lù una fiola, ch' aveva nom Zizella, mò questa mò era una cosa da lccars 'l dida: dalla testa fin ai pi l' era perfetta, e pò era tant galant, tant bona, ch' tutt l' arren vlù in sò cumpagnj. Quand donca la Cardona àv tolt st om, la cminzò a capir, ch' la sò Gradizza feva una brutta riussida vsin a quì altra, e sta cosa fu causa, ch' la tols in urta quì fort la

fiastra, ch' n' n' avè una colpa al mond, ch' la i cminzò a far degli asnità, e di tort, ch' ns' sren fatt al bisti. A sò fiola la i fì al pirrucchin, e al stanlln burdà, e quell dla Zizella era strazzà d' tiazza; alla fiola la i feva magnar al pan d' fior d' farina, e alla fiastra quell d' tridell, e pò dur cm' è i sass; la fiola stava sempr in scattla, mai feva niint pr cà, e la fiastra spazzava lì tutta la cà, lavava i piatt, feva i lett, la bugà, la guernava l'asn, es vudava l'urinari, e gn' cosa; mò con tutt ciò l'era sempr alligra, mai s' lamintava, es procurava d' far prest quell, ch' l' avè da far, prch' sò madregha n' zigass. Al purtò al cas, ch' una volta la Zizella era ussi fora d' cà pr andar a vudar la ruscarola in t' una busa, dov la i suleva trar al rusch, es i sblisgò la ruscarola in t' al dari la volta. In qual mentr, ch' la pinsava cmòd l' avè da far pr andarla a tor, al di fora d' in t la busa un umazz, ch' la Zizella n' capì a tutta prima s' l' era verament un om, o una bistia, tant eral mai deform. Quest era, cmòd av pssi figurar, l' om salvadgh; l' aveva i cavj nigr, e gruss cmòd è l' sedl d' porch, es i arrivavvn fin zò in ti garitt; la front aveva dl' crspazzi tant gross, ch' ai srè stà arpiattà un did; l' zii gross gross; i ucch sgarblà; insomma l' era un mostr. La Zizella fì bon am, es diss: qual sgnor, cmòd prevja far pr aver indrij la mi ruscarola? s' l' è dal cil, ch' am la daga, ch' a dirò pò ben d' lù cm' l' è al spos. L' om salvadgh i di pr arsposta, ch' la s' l' andass a tor: eh, dis andavla a tor, fiola mi, andan' pur. La Zizella s' attaccò con l' man a di sprucch d' albr, ch' ern zò pr qula riva, es andò tant drì sblisgand, ch' l' arrivò dcò. Quand la fu zò, an' crdrj mai cosa la truvass: la vist trei fad, una più bella dl' altra: gli innamoravn: l' è finì. L' s' livonn sù, es finn tant l' carezz alla Zizella, ch' an' s' pò dir; l' la chiapponn pr man, es la cminzonn a cundur pr cà, mò e ch' cà! ai arè psù abitar un Re d' curona. Quand l' gli avvn mustrà tutt l' stanzi, l' la finn mettr a sedr in di cussin d' vlud con i fiocch d' or; da lì a un puchtin l' volsn, ch' la li ptnass; gli missn tutt trei la testa in gremb, es dissn, ch' la i fiss al servlzi d' ptnnarl. Lì, ch' aveva una man alzira alzira, la l' feva con un garb... con un pettn d' avori, e lor andavvn dmandand: cosa i truvav in t la nostra testa? la Zizella arspundeve con dla pjudenza: oh, ai trov qualch

qualch pducchin, e qualch ijdnetta, mò ai è ben tant perl, e ingranat, ch' l'è un subblss. Al fad ai piass tant sta rsposta, ch' n' stinn gnanch aspttar, ch' la i aviss tirà sù i cuccai pr fari i rizz, ch' l' s' turnonn a livar sù pr cundurla d' nov in tl' stanzi, es i finn vder tutt i mobil, e guardar cmod era tgnù ben qula robba, ch' gli avvevn quel cass, ch' lusevvn, ch' a si spcchiava dentr. Gli avvevn pò i più bì lett con dl' cvert bellissm, e la Zizella passava per quel stanzi, senza mustrar gran maraveja d' vder quì belli coss, perchè la n vlè parer d' usservar i fatt di altr. Quand l' avv asià, e asià l' la cupidussn in t' un' altra stanza, dov i era un armari pinn d' abit quant ijn psseva star, mò fior d' robba; ai n' era d' mora, d' ras, d' stoffa, d' damasch: ch' soja mi? manca; e pò i era d' quì pindint, ch' s' portn adess, ch' i ij disnn girandò, e pò dl' zoi da gola, e di brazzal, e di anj, e di fiurin da scuffi, e da far la part, e dl' palatin'; tutta sta robba l' la finn vder alla Zizella, dsendi: vdiv, zyvnetta, a si sovra alla massa, av avj da tor d' agn cosa, e quell, ch' v' piass più. Li ch' era una ragazza senza superbia, la diss: ah! mi son una puvretta, agn strazz m' accomda, es tols una stanllina d' buccassin; ch' n' valeva un bagaron, ch' l' la purtavan lor l' fad, quand l' fevvn i bugadin. Sti donn a vder sta gran umiltà, n' s' in pssen' dar pas; gli dmandonn: per quà porta vliv ussir? e li: per quella dla stalla, la diss (chinands zò dalla gran submission). L' fad la basonn tant, e tant l' abbrazzonn, es dissn: oh pinsà vù, fiola mi, s' a vlen ch' andadi vù d' quì con qula stanella! oh sgnora nò; vgnè pur vj, ch' ay vlen vstir d' nostr gust. Gli missn in doss un abit tutt arcamà, d' punt indian tutt cumpl, pettanler, stanlin, e bust; gli arrizzonn tutt i cavj, ch' an s' è mai vist al più bell pìrucchin, e pò i missn una scuffia con tant i gran fiurin, ch' lusevvn, e insomma l' era aggiustà, ch' la pareva una Dea; l' la accumpagnonn fina alla porta, ch' era tutta d' or massizz con l' curnis d' madr perla, e pò i dissn: vann, la nostra Zizulina, ch' al cil t' daga ben fortuna: vann, e quand t i pr la strà arrisgh fora dla porta, alza i ucch, ch' t' vdrà cosa è la sù. La tosa s' i miss a far di inchin, e tant l' ringraziò, e pò guardò in sù, cmod gli avvevn ditt, es i cascò una bella stella d' or in t la front, ch' la feva tant la bella vista, ch' l' abbarbajava, es andò vù quì aggiustà in si
fiocch,

focch, ch' la pareva un cavall quand l'è pull pr andàr alla giostra pr amor d'gula stella; l'andava pò pian pian pr pora dn's'guastar, tant ch' l'arrivò a cà da sò madregna, es tm i la cuntò da un cò all' altr cmod l'era stà. Quand gula diavla d'donna sintì sta cosa, la n'truvava lugh dalla rabbia, perchè an era intravgnù sta cosa a sò fiola; la vols ch' la Zizella ij insgnass al lugh pr dov s'andava pr trovar sti fad. Quand la i l' àv ditt, la i ammulò d'lungh la Gradizza, la qual, quand la fu là a qual palazz, la vist anca li l'trei fad! Lor prima d'agn cosa volssn, ch' la li cercass in s la testa, innanz d'fars pttnar, e pò i dmandonn: cosa i truvav int'la nostra testa? Il arspos brusca, cmod era zà al sò solit: oh agn pdocch (ch' ai n' è di mondi) è gross quant è una grana d'ces, e agn jendna, quant è un cucehiar. L'fad avv'n un gran d'sparer a sintirla quasi d'sperpustà, mò pur l'dissimullonn. L' la cundussn pò pr l' stanzi dov i era tutt qul belli coss, es i dissn: cùshna, tuliv mò quell, ch' v' pias più, e la Gradizza n' fu minchiona, la chiappò sù la più bella vèsta, ch' i fuss. L'fad n' la pssev'n padir; l'dsen' fra d'lor: ohibò, la fatta qutalazza d'subbligant; mò l' volssn aver pazinzia, per veder dov l'avè d'andar a battr; ij dmandonn: pr dov avviv gust d'ussir? pr qua porta? pr quella d'or, ò pr quella dl'ort? Il arspos: mò per la più bella ch i sippa: oh guardà mò vù. L'fad, ch' visttn, ch' l'era sì gran argujanta, n' volssn mò just, ch' l'ussiss pr la porta d'or, es la missn fora pr quella dl'ort, e pò i dissn: oss purtà mò vù la puzza, e quand a si fora dla porta, alzà stù al mustazz, ch' a vdrj cosa v' vìn addoss. Subit, ch' la fu fora, la vist una quantità d'ledam, l'alzò la testa, es i cascò una buazza d'asn dinnanz in s la gola (in sanità d'tutt) ch' la s i attaccò, ch' al pareva un goss gross cm' è un pan da un bulgnin. Con st bell' addobb, la s' avvìò vers casa, es n'diss gnanch a qul donn: at l'incagh; l'andava pò adasi adasi per la strà, ch' ai era d'avvis d'far al sò smecco, e d'star tant ben acquì vstì, perchè l' n' saveva la cosa dla pulpetta d'asn, ch' l'avè li dinnanz. Quand la fu a cà, e ch' sò madr vist sta bella figura; la di in di rabbi, ch' la feva pora: ai vign fin la schiuma alla bocca. La fl d'spujar la Zizella, es i miss indoss un strazz d'stanlazza, e pò per n' l'aver mai più sotta ai ucch, la vols, ch' l'andass allora allora a star d'fora

d' fora a badar a un branch d' pürzj, ch' i avvevn. La miss pò indoss alla Gradizza tutt quì gargantilli, ch' avè la Zizella, e lì la povra tosa i di agn' cosa vltuntira, pazient, ch' mai s' lamintava, es andò pò a star d' fora pr guardiana di purch. L'era ben pò un pccà a veder qual bel mustazzin in t' l' occh dal sol, è pò essr vsti quì randlenta, mò in t' agn mod acquì mal andà cmod l'era, la sò blezza feva sempr un gran dspicch, a segn, ch' as n' innamorò subit ch' al la vist un gran cavalir, ch' av uccasion d' passar pr d' lì, ch' s' chiamava al signor Cosm. Al vist sta bella criatura, es i fi dmandar chi l'era, e dov la steva d' cà, e d' lungħ l' andò a parlar a sò madreghna, es la dmandò pr mujer, dsendi, che d' sovra più al l'arè duttà d' mill ducattun. La Cardona i saltò dentr a pj par, perchè la fi subit i sù cunt d' apttari sò fiola, es i arspos: mò lustrissm sì, lustrissm sì, vltuntira, ch' al vigna pur sta sira, ch' a la farò vgnir d' d' fora, es invidarò i parint, ch' a faren un pò d' torta, tant ch' al magna un bcon. Al signor Cosm andò vù tutt alligr, e un' ora i pars mill ann d'arrivar alla sira. La Cardona mò intant aveva ben fatt vgnir la Zizella, mò pr cosa? pr ammazzarla. St diavl d' femmna l' udiava tant, ch' la strulgò una manira d' cavarsla d' in t i ucch. La tols una bott, cavandi al fond, es i la ficcò dentr con intenzion d' taccari fugh. Quand fu vgnù la nott, al signor Cosm, ch' n' psseva più, s' avvjà vers la cà dla Cardona, es andava digand: oh! ai è anch (pr esempi) un' ora: oh! a i n' era anch una mezza da quì ch' ai ava la mi bella sposa: oh! resta un quart: resta un mez quart; al dseva: oh ch' an m' è mai d' avvis! mò ai vui ben mi livar quì strazz d' attorn, oh lassa pur far a mi! quì fagand sti dscurs, l' arrivò a cà dla Cardona. Quand al fu là, ij mustronn la Gradizza, la qual, con tutt ch' l' avvisà attorn tutt quì bì furnimint, ch' avè dunà l' fad alla Zizella, l' era un diavl: la feva pora, an' v' digħ altr: si ben mò, ch' as sol dir:

Vest pur ben la criatura,

Ch' la farà la sò figura;

mò li nò, la deva agn volta più in t l' occh, quant più gargantili l' aveva attorn; la puzzava pò da tutt i cù, ch' l' appstava. Quand al signor Cosm vist sta cosa, l' armas più mort, che viv; al di indrj, dssand: mò cosa è questa? oh puvrètt

puvrett mè! èla, o n' èla quella, ch' a vist là d' fora? ai hò ben sintù dir:

Nè a donna, nè a tela

N i guardar a lum d' candela,
 mò quella l' era ben pò d' mezz di lù, quand a la vist. Al feva tutt sti dscurs tra i dint quisi da pr lù. Basta, lù vols manttgnir la parola, ch' l' avè dà, es la spusò; ai vllè pò accustar al mustazz, mò al s' tirò indrj cinquanta volt, es se spazzava la bocca, an' s i saveva ardur. Finalment al s fì coragg, es si accustò d' fatt, mò bisugnò, ch' al lassass accusi, perchè al fià i puzzava tant fort, ch' ai av a vgnir fastidi: fà cont, ch' la parè un' androna. Lù era intrigà, ch' an saveva, ch' partì s' piar; l' aveva poca vuja, o brisa d' cundurla a casa sò, mò s' ai l' aviss anch vllù cundur, la tera dov lù era patron, era luntana a Pancucch, sicchè pr qula sira an vols cundur in là qulj. Al tols una cà li poch luntan, mò an vols, ch' ij ammanvassn nè lett, nè ngotta; ch' al dseva: eh adess, ch' è cald, as dorm da pr tutt, al fì mettr un saccon in s' dou cass, e pò s' miss li con la sposa; mò an prè mai dir la mala nott, ch i passonn tutt dù, perchè si ben ch' l' era òl più curt, ch' fussn in tutt l' ann, la i pars eterna. Alla sposa ai dspareva, ch' al sgnor Cosm aveva al grugn, ch' al steva volt in là, l' attruvò al ripeigh d' andars sburgand, e tussend, d' spudar, d' suppiars al nas, mò pensa ti, al spos n' srrò miga mai un occh, mò al feva vista d' surnacchiar, e fagand vista d' durmir, al s' andava tirand alla riva, per star ben luntan dalla Gradizza, tant ch' l' arrivò d' cò dla cassa, ch' an s' n' era addà, es cascò addoss all' urinari, ch' era pin d' piss, ch' ai crssi pò anch d' più la rabbia a vder, ch' al s' era tutt inspurcà; an vdeva l' ora, ch' fuss di pr cavars d' in qual patibol: an feva altr, che guardar alla fnestra pr vder s' la luseva mai, mò pensa ti; l' avè tropp la gran frezza, es era pr quell, ch' ai parè tropp lungh al temp. Basta, quand al cil vols, al cminzò l' alba, e lù subit s' insfilzò l bragh, e quisi anch mezz dspujà, al diss a qula anquana, ch i tgniss drj, es andò a cà dla Cardona con intenzion d' arnunziari sò fiola, e pagarla pr al sèrvizi, ch' la i aveva fatt d' barattari la mujer, perchè lù cgnusseva sicurament, ch' la n' era quella. Quand al fu là, la n' era in cà; ch' l' era andà a tor una carga d' legna; ch'

la

la viè far fugh pr brusar la bott, dov era dentr la povra Zizella? Al sgnor Cosm s' miss a zigar: eh, eh, sposa Cardona, sposa Cardona; dov siv ficcà? In cà dla Cardona ai era un gatt bis, ch'era agufflà in s la zendr dal fugar, ch'era anch avlà; st gatt parlò, e quell, ch'è più, al parlò in venezian; al diss:

Gnao, gnao;

La botte tien il core tuo serrao.

Cosm n' intes miga dal tutt cosa vliss dir al gatt, mò tuttavì al vist li fora sta bott, e al gatt aveva nominà una bott, e pò n' vdeva brisa la Zizella; al s' accustò alla bott, es sintì movr li dentr, es i pars anch d' sentir un lament. Cosa fill lù? camminand al tols al zampìn dal fugh, e tant andò dri dagand di culp in tl dogh dla bott, ch' al la sfundò, e in t al cascar, al vist li dentr stà gran bella ragazza, ch' al diss just parer comò è una cumedià, ch' innanz d' cminzarla, i tirn pò sù la tela, e la prima cosa ai srà pò li una qualch Dea del volt, ch' salta fora a far al prologh. Quand al sgnor Cosm la vist, an s in mancò un negr d' ungia, ch' an diss là lungd dstes; quand al s' fu ben ben maravvjà, ai cminzò a dmandar, mò chi t' ha miss quì dentr? n' dsevja mi, ch' t' m ir sta barattà? contm ben, chi è sta quel razza d' becch, ch' t' ha fatt st tort. La Zizella i cuntò agn cosa, tutt i strassi, ch' i avè fatt sò madregha, e la vità da can, ch' l' avè fatt. La Gradizza mò n' saveva niint nè d' bott, nè d' altr, perchè tant quant i arrivom in cà li, e al sgnor Cosm pr cercar sò madr, li armas dentr in t' una stanza a aspttar la mamma, ch' la i dsè pò vler cuntar l' sou dsgrazi. In st mentr donca al sgnor Cosm fì sta funzion d' far sta dscverta dla Zizella, e d' farla ussir fora d' in t' la bott, e pò la fì arpiattar dop alla porta, al chiamò pò la Gradizza, es i diss: a vui, ch' a intradi quì dentr in sta bott, ch' a ved, ch' l' ha dal tas, ch con un bttunzin d' oli, ch' a sò pò mi, al fa bon da lavars al mustazz: stà donca quì aspttarm, ch' ai stari qui cm' è in fusion, ch' adess a turnarò a srrar, ch' an v' fuss fatt mal d' occh. La gnuccazza intrò dentr, e lù chiappò sù la sò Zizella, es la miss in s' al sò cavall, e pò d' lungi i andonn a Pscarola, ch' era la sò terra dov l' abitava, e ch' l' era patron. Intant al turnò a cà la Cardona, es miss al fugh un gran parol d' acqua

con sotta di fass d' vid, e di pzu d' legna; quand l'acqua fu bujenta, la miss la salvavina sovra al bus dla bott, e pinsand d'plar la Zizella, la plò sò fiola. Quand la pssi credr, ch' la fuss morta, sintend ch' la n' zigava più, la sfundò la bott, es vist ch' l' era la sò cara Gradizza. La s cminzò a stiancar i cavj, e sbattr i pj, e cuzzunar la testa in t l' muraj, ch' al cors tutt qui da Pancucch pr cunsolarla, mò an i fù nè mod, nè vers, l' era dà in furor, la n vlè udir nssun. Al prfinid la sbattì tant la testa contra al mur, ch' la s la spzzò, e pò senza ch' nssun la pssis artgnir la s'andò d' posta a trar in t' un pozz, es dseva di cos, ch' dinn' indizi, ch' la fuss dvintà matta. Acquisi as vist, ch' dl volt al vler tropp far dal ben ai altr, i causa dal dann.

La Fola dla Preda dal Gall.

AI era una volta in t la città d' Grotta negra un cert om, ch' s' chiamava Migh Agnell; quest era quisi strampalament puvrett, ch' an aveva gnanch scranna da sedri sù: an v' dirò altr, in cà sò an s' trovava aver altr che un gall: questo sì pò, ch' ai vleva un gran ben, ch' al s' tulè al bcon d' in bocca pr darl al gall, mò cmod a digh, al n' aveva altr. Al purtò mò al cas, ch' una mattina lù n' saveva cmod s' far a magnar, perchè al n' aveva cosa nada; de dsprazion donca al pres la risoluziun d' andar a vendr al gall in mercà, perchè al n' se saveva ardur a magnaral; al le chiappò, es andò alla piazza, là al trovò du Negrumant, es cuntrattò con lor sovra a st gall, insomma i finn al daccord, ch' ij aren' dà ott bulgnin, e dù quattrin, mò ch' ai l' aviss dà purtar dri a cà, ch' là i aren' sbursà quell, ch' l' aveva d' aver. Sti du Magun andavvn innanz, e Migh Agnell i tgneva dri, es sintì, ch' i parlavvn fra lor in furbesch, con pinsir, ch' lù n' intindiss, mò lù era una mutria, es capì agn' cosa; un dseva a qu' altr: oh chi l' aviss mai ditt Znaron, chi l' avess mai ditt, ch' az avissn avù a imbattr sta mattina in sta gran fortuna; qu' altr saltò sù: mò, dis, n' vut dir pr qula preda, ch' ha in t la testa st gall? sì, arspundeva Znaron, mò capita a vui ben, ch' a la famma ligar vè, ch' an srenn mai più puvritt ai nustr di. Migh Agnell, ch' save-

va molt ben dov al diav! tìn la cò, al diss: mò a srè ben matt, s' ai ho la fortuna in cà, ch' a la vliss dar ai altr, e cosa fill lù? quand al fu a un stradell, al vultò i garitt, es andò a cà sò, ch' i Negrumant n's'n'adonn, e tant quant al fu in cà, al tirò al coll al gall, es i trovò la preda in t'al cervell. Al fì subit ligarla in t' un anell d' utton, e subit ch' l' àv in did l' anell, al diss: a vrè dvintar un bell zuvnott, cmod srè un de dsdott, o vint ann. D' lungh, ch' l' àv dirt sti parol, al s' sintì più fià in tl gamb, ai vign l' più belli carn, ch' al parè un latt, e un vin, i cavj, ch' ern tutt canud, dvintonn biond cm' è l' or, ai turnò tutt i dint in bocca, e insomma al parè fatt con al pnell. Quand al vist ch' la cosa andava ben, al vols tirari dentr con l' andar desiderand cvell altr, es turnò a dir: am piarsè mò d' aver un bell palazz mì con di mobil, ch' s i addattassn, e pò anch vrey far parintà con al Re. Mò bona: al n av si prest pronunzià l' parol, ch' at mi cumpars li un palazz: si: altr che quell dal prencip: tutt pìn d' pittur, d' arzintarj, d' canapè, l' sou purtir ai uss dl' stanzi, i sù sgarabattl; e pò gli armess, e l' stall pinn d' cavall, e d' carozz, servitur, cucchir, livrè, insomma tutt al cumpiment, ch' vol a un gran sgnor; di quattrin pò an s in dscorr, ch' in s' pssen' armnar. Al di tant in tl' occh alla zent sta gran ricchezza, ch' al Re al vign a saver, es i fì uffrir sò fiola pr mujer, ch' aveva nom Nadalina, e al fì perchè sta ragazza avviss un bon partì. In st mentr mò, ch l' cos andavn si ben a Migh Agnell, bsò saver, ch' i Negrumant s' l' ern ben ben ligà al nas, es dissn, ch' s' lù i avè fatt sta burla a lor, ch' i t m in vlevn sunar un' altra a lù, perchè ai era arrivà a nutizia tutt sti furtun, ch' l' aveva lù, l' qual s la cosa andava ben, i sren' tuccà a lor. Cosa finni? ai vign in ment d' far una bellissima bambozza, vstì da sgnora alla franzesa, mò d' un gust, ch' an s pssè passar lì, e pò i finn un cunzegn a forza d' cuntrappis, ch' la sunava, es ballava tutt in t' una volta; lor pò se vstinn da munsù, es passonn dinnanz alla cà d' Migh Agnell, fermands sotta al fnestr a far sunar, e ballar la pù, tant ch' la Pintella (ch' era una fiola, ch' aveva Migh Agnell) s' fiss alla fnestra, con speranza, ch' la s' innamorass d' sta bambozza, e ch' la la cumprass, e quì fu in effect. Subit eh' sta tosa vist qula cusslina, la diss: oh nmamj! oh quella

è una bella galantarj! quant costla? lor i arspogn: oh la mi fandsina, an i è quattrin, ch' la paghn, mò pur a li a i la dunaren, pur ch' la z' fazza un serviziin: nù vren' ch' la z lassass vder cmod è fatt l' anell, ch' porta in did al sòsgnor padr, perchè a in vren' far un quasi fatt, mò a vren' qual mudell, e tant quant l' urevs arà tolt l' misur, ai al turnaren indrj, es i daren la pù, ch' l' è patrona. La Pintella, ch' sintì st gran partidon, la i pars una cosa da saltari a pj par, perchè la n avè mai sintù dir qual pruverbi, ch' dis:

Chi t' uffris a bon mercà,

T' i un gran matt se t' fidarà;

e quasi la diss d' sì, ch' i vgnissn pur qu' altra mattina, ch' la s' srè inzgnà d' dari l' anell. Quand i Magh funn andà vi, e ch' sò padr era a cenna con li la sira, la cminzò a dir, bell al mi pà, mi vui, ch' al m' impresta pr un puchtin l' anell, ch' ai ho la malincunf, ch' a vui vder s' la m' passa: sì, bell al mi papin, ch' am al daga. Al povr gonz crudò, es i di l' anell, e la mattina ben a bunora al vign i Magh a tor l' anell, la i al di, e subit ch' i l' avvn in tl man, i scapponn vi cm' è vent, senza brisa dar la bambozza alla Pintella, ch' la povra ragazza s' schiancò infin al perucchin dalla rabbia. I Magh pò subit dèssn, ch i desideravn, ch' l' anell guastass tutt quell, ch' era success d' ben a Migh Agnell. D lungh la i intravvign; al vecch era allora dinnanz al Re, ch' al parlava sigh, e subit ai cminzò a vgnir grinz al mustazz, ai cascò tutt i dint, ai vign la termarj in tl gamb, es andava d' stort, ch' al parè dir indina, e quell ch' fu pizz, al crudava a strazz da tutt i là. Quand al Re vist, ch' brutta figura l' era dvintà, an savv cosa s' pinsar, mò pr psseri pinsar mli, la prima cosa al le fi ficcar fora pr un brazz, digandi di villani da bistia. Migh Agnell andò vi pianzand, es cors da sò fiola, pinsand d' remediari subit con al tor l' anell, mò quand al fu a cà, al trovò ch' l' era là anca li, ch' la pianzeva, mò la i tirava dentr, es i cuntò in ch' manira ai era stà tolt l' anell. A psj credr in ch' dsprazion di qual povr om, quand al vist al cas dsprà. La prima cosa ch' al fi al sculazzò ben ben la ragazza, ai diss tanta villanj, ch' una parola n' aspftava l' altra: guarda simonà, al dseva, t m' ha arvinà pr cavsà d' vler una bambozza, mò ch' vut più bella bambozza d' ti?

e quì

e quì la smasslunava; e pò i diss: mi n' in vui saver, t i pinsarà tì, mi vui andar vi pr al mond fin mai, ch' l'gamb m' portu, es n vui più turnar fin, ch'an ho savù nova d'qui razza d' becch, ch'm' àn rubbà al mi anell, che a sò zà ch' i in stà quì dū negrumant. Acquisi diss, e quasi fì; al tols un burdon, e un cappell, es lassò lì la ragazza, ch' s' in-zgnava pò d' far dl tirell a una marzara tant, ch' la magnass, e lù andò vi pr dsprà. Tant zirandlò d' zà, e d' là, ch' l' arrivò al regn d' Busfond, ch' era abità da i pundgh; quisti al tolssn pr una spija di gatt, e s al presn per cundural dinnanz al sò Re, ch' aveva nom Rusgon. L' era zà, pr vostra erudizion, al temp, ch' l' bisti parlavn, e quasi Rusgon parlò, es i dmandò chi l' era, e d' ond al vgneva, cosa al cercava, e tutt sti cos; Migh Agnell aveva d' fortuna in bissacca una codga d' lard, e prima d' arspindr a sò maestà, at m i apptò st regall, fagandi una bella riverenza, e pò i cminzò a cuntar a una pr una l' sou dsgrazi, soggiungende mi certo m' vui strassinar pr al mond fina mai, ch' a i ho trovà al mi anell, a son armas quì nudon fantoron, dov ch' ai era quasi pin d' robba i di passà. A Rusgon ai vign da pianzr a sintir la relazion d' tutt sti guai, e pò diss: mò a vui ben pò vedr s' as pò sullivar st' om mi, es chiamò a cunsii tutt i pundgh più vicch, mustrandì la gran premura, ch' l' aveva pr interess d' st' om. Tra sti pondgh vcchiun ai era Rudlon, e Saltarell, ch' ern du pundgun pratici dl cos dal mond: quisti ern sta fina si ann in t' una ustarj dla posta, es i dissn: oh stà pur alligrement, om da ben, l'cos andaran mli, ch' an' pinsà: ai ern nù una d' sti sir all' ustarj dal corn, ch' l' è un ustarj, ch' fa dl faccend di mondi, ch' ai capita tanta quantità d' zent d' garb, ch' l' è un subbiss: lì ai capitò du ommn da castell Rampin, es s' fin dar da magnar, e da bevvr ben, e no mal; dopp ch' i avvn alzà al gomd, a sintì ch i dscurrevn d' una burla, ch' i avvevn fatt a un vecch da Grotta negra: i dsevn, ch' ij avvevn alzà un anell, ch' aveva sì gran virtù, anzi che, dis, ai fu un d' lor, ch' àv a dir, ch' an s' al livarè mai d' in did pr qua s' vuja cosa dal mond, es m' par, ch' quest aviss nom Znaron, perchè (al dsè pò lù Znaron) ch' an vlè, ch' intravvgniss a lor quell, ch' era intravvgnù con la fiola dal vecch. Quand Migh Agnell sintì sta cosa, al dmandò a quì du pundgh s' i s

dssevn

pssevvn lor comprometter d'saverl accumpagnar fin là in st lugh, perchè, dis, s' av basta l' anm d' farm aver al mī anell, av prumett d' dunarv un saccadell d' furmai, una panzetta, e un lard, ch' av al gudrij pò con al Re. I pundgh, ch' inteisn l' antifona d' aver a essri unt la man, i prumissn d' far mar, e magna, es andonn a tors licenzia da sò maestà, e pò sbitton vi con Migh Agnell, e quì cammina, e quì cammina, tant, ch' i arrivonn da lì a un gran pezz a castell Rampin. I pundgh cunsionn Migh Agnell, ch' s' fermass luntan dall' ustari un bon puchett, es al finn adduppar dri a cert albr, e lor andonn a cercar la cà dov steva qustor; i la cāttonn, es andavvn tgnand dri a sti dū, es usservonn, ch' Znaron verament n s' tulleva mai d' in did l' anell. Sta cosa i fī strulgar qualch ripiegh pr pssejral tor d' in man; i stlīn aspptar, ch' vgniss noct. Quand i Magh funn a lett, e ch' i avv n ammurtà la lum, Rudlon andò avsin al lugh, dov era l' anell, proprj lì d' intorn al did, e Znaron sinti, ch' ai feva mal, al pinsò ch' al fuss l' anell, ch' striccass tropp, es s al cavò, aslungand la man in s' una tavla, ch' era lì vsin al lett, es i al pussò sù. Saltarell, ch' era lì ammanvā, al chiappò sù in bocca camminand, e in quattr salt al cumpars là da Migh Agnell, ch' l' aspptava, e ch' av a murir d' algrezza, quand l' av in tl man al sò anell. La prima cosa, ch' al fī, al s' agurò, ch' i cumpariss lì i dū Negrumant, e ch' i dvin-tassn du asn; qust fu, al success l' un, e l' altr, in s' un d' lor ai dsteis sù al sò frajol, es i andò a cavall, in qu' altr ai miss alla traversa un saccadell d' furmai, una panzetta, e un lard, cmòd l' avè prumiss ai pundgh, perchè zà sta robba al s' l' era agurà, e la cumpars lì. I tuconn pò vi, lù, i pundgh, e i asn, alla volta d' Bus fond, es presentò al Re, e a tutta qula pundgarj i regall, ch' al i avè prumiss, fagandi un mond d' cumplimint, e tant i ringraziò, es i agurò ch' i n psseisn mai dar sotto al grinf di gatt, e ch' i psissn sempr scappar d' in tl trappl, e pò andò d' rundella a Grotta negra, ch' l' era zà dvin-tà un bellissim zovn. Al Re al turnò a regnossr, es i dī sò fiola pr mujer; i asn ai fī ruzzlar tutt dū zò da una muntagna, ch' i andonn in mill brisl; al maridò sò fiola da gran sgnora; lù arstò in t' una fortuna, ch' an savè cosa s' desiderar. An' fu mai più sī baron d' livars d' in did l' anell,

Perchè

*Perchè al can, ch' è scuttà dall' acqua calda,
Ha pora anch al puvrin s' ben ch' la fuss fredda.*

La Fola di d' Fradè.

AI era una volta un padr, ch' aveva d' fradè, un aveva nom Marchin, e l' altr Palmir. St om vign a murir, e quand al sinti lù ch' l' era all' ultim, al chiamò li dal lett i sù fradè, es i diss: tus a vdi ch' a mor, e mi son ubbligà com vostr padr a darv qualch document, stam ben a sentir, si ben che quell, ch' a son pr dirv n' ev parrà niint, a vui però ch' a savadi, s' a farè quell, ch' av dirò, ch' l' cos v' andaran d' ben in mi. Prima av digh, ch' a vivadi retta-ment, n' stà mai in ozi, n' strassinà, n' sià gran fatt chiac-carun, perchè la lengua n' ha oss, e pur la romp al doss; cuntintav d' qual poch ch' avi, e fan cont, perchè l' è mi aver dal pan negr, e ch' dura sempr, ch' n' è aver dl cun-fett, ch' s' finiss; praticà di bua cumpagn, perchè av digh mi, ch' al dipend d' li al ben, e al mal ch' a farè, e sovra al tutt studià, e avà inzeg: mi v' direvv anch degli altr cos, mò a sent ch' am manca la luquella, e in effect al pu-vrin pssì appena finir sti parol, e pò sn' andò a spass. Quand al padr fu mort, e suppli, Marchin s' miss a studiar, e stu-dia, e studia, an s' deva gnanch temp d' magnar. An s' fe-va un' Accademia, ch' an' i andass a recitar un sunett; lù sa-vè al latin, e al franzes: ah! cosa n' saveval? insomma in quattr di al dvintò al prim virtuos, ch' i fuss, mò l' è ben pò altrtant vera, ch' al s' mureva dalla fam, prch' al n' arè gnanch accattà un, ch' i avviss ditt: al cil t'ajuta, s' l' avviss tratt un crepp. Dall' altra part mò, Palmir, ch' era qu' altr fradell, n' vleva brisa in t al corp tant studi, es buffunava qust' altr, ch' mureva dalla fam con al sò studiar; lù s' in steva alligrement, es s' la cavava da Re, l' andava tutt al di all' ustarij con di cumpagn, es zugava, e sempr vinceva, insomma l' aveva al vent in poppa, es aveva mò anch miss insem di quattrin, fussni mò vgnù con giustizia, o con altr, basta, ch' lù i aveva. Marchin cminzò a usservar la diffe-renza, ch' i' era da lù al fradell, es cminzò a dir: oh a son stà al bell matt a perdr al temp sovra ai libr! oh vut altr, ch' a

ch'a dvintarò ricch! a ardittarò just i cadnazz dla porta mi vè: a ved ch' Palmir n' fa mai ngotta, es sguazza lù: mò al la fa andar vè. Perchè donca al vdeva ch' al fradell avè al mod, ai vign' in pinsir d' andari a dmandar un pò d'ajut, perchè an psè più dalla fam, e quasi ai diss: zà ch' la fortuna ha tolt a cunfittarv vù, e mi a perseguitarm, arcurdav un pò dal vostr sangu; e fam qualch carità, almanch tant ch' a viva. Palmir al stì sempr a sentir mezz volt d' sgibìzz, e pò s i vultò con un grugnazz, e una vos arrabbi, ch' feva pora, dis: n' it sta ti, ch' t' ha vlù studiar? n' àt vlù far quell, ch' t' diss nostr padr? t'arcorda quand tm' ha fatt tant correzion, perchè a steva alligrament? oh magna mò quell ch' t' ha fatt buscar i tù libr; s' t' ha fam, e ti rosght l' gamb, s t n' ha dinar, e ti zuga copp: cosa vut, ch' at fazza mi? sbattet mò dedri qui tù libr, ch' a udirt ti, i t'avvevn da far ricch cm' è al Czar d' Muscovia. Quand al i àv ditt questi, e d'gli altr villanj, ai vultò i garitt, es al lassò lì più mort, che viv. Marchin, ch' vist sta cagnità d'un fradell, al dì in tanta dsprazion, ch' ai vign' subit pinsir d' andars a accuppar. L' andò vers una gran muntagna alta alta, es s' arampigò part con i pi, part con l' man, tant che con un gran stent l' arrivò alla cimma, quand al fu là sù, al s miss tant fort a pianzr, e pò pres una carrira pr ruzzlars zò a rompicoill. In quella mò, ch' l' era lì, s' pò dir in ajar, ai cumpars la più bella zovna, ch' s' pssiss vder; l' era vstì d' mora verda a ond con l' andrienn, es aveva al perruchin, ch' al dseva essr un pezz ch' la n s l' era tusà, perchè i cavj i arrivavn più tost in sl spall, l' era bionda cm' è l' or, e in scambi d' scuffia l' aveva una grillanda in testa d' mlor. Questa al pres pr un brazz, quand al vlè far al salt, e tgnandal, la i diss: mò tn i zà allujà nò? mò cosa stat a far d' qual tò judizi, ch' tn' al mett un poch in ovra? t i stà sù tant nott a brusar la lum, cosa serveva donca, ch' t' strassinass tant oli? ti, ch' t' ariss da dar lez ai altr, t i dri a far sì gran mattiria d' vlert accuppar? oss fa a mi mod: lastla passar: sat ti, ch' al zil t' ha mandà a posta quì sù in sta briqula, ch' an i vgnaré i can, mò pur la fortuna t i ha guidà a posta, perchè la virtù t' ajuta. Vut mò cgnosserla la virtù? cmenzm a lumar: sav mò, ch' a son mi qula des- sa; mi con al mi moccl son quì pr dart i mezz, ch' t' possn

cavar

cavar d' in tla miseria: an t vend dl sfrappl. Tù sta cartsina d' polvr, e vâ al regn d' Camp largh, quand t i là, t' sentirà dir, ch' ai è la fiola d' qual Re, ch' sta pr quant la peisa, ch' ij àn za fatt la cappa da mort, e gn' cosa, a questa an s i è pssù trubar remedi pr al sò mal, tì ti ha da dar sta polvr in t' un' ov fresch d' gallina negra; subit, ch' l'arà bvù l'ov, al mal andarà vî cm' è vent, e tì t arà tanta la gran manza da qual Re, ch' tn' sarà d' cosa t in far, acquì t' pù pò anch aver tò fradell dov s'cmenza l' sport. Marchìn era sempr stà qued qued a udir agn cosa, mò finalment quand la sgnora àv finì d' zanzar, al s i trè in znocch dinnanz, es diss: oh lustrissima, a la cgnoss ben, vedla, l' è la sgnora virtù: casp! a la cgnoss alla cunzadura, ai dmand perdunanza dal mancament, ch' a vlè far. Oh erja mò furfant! a vlè far la gran mattiria! oh ch' pccà, ch' sò serj strississima ava sî puch, ch' la cercn, e pur la fa tant benefizzi: oss basta, almanch mi an i è più dubbi certo, ch' a l abbandona, ai rest tant ubbligà quì d' sta cartsina, ch' la m ha dà; dsend acquì, al s' agufflava agn volta più pr terra, perchè ai vleva basari i pì, mò li sparì cm' una losna, es al lassò tutt alligr, ch' av imprumett, ch' la camisa n' al tucava in qual servizi. Al cors pò zò da qula muntagna, ch' al vulava, es andò a Camp largh; là al fì dir a qual Re, ch' al vleva subit guarir sò fiola. Al Re al fì intrar allora allora in tla stanza dla sgnurina. Quand Marchìn la vist, al s' intenerì, al diss: oh cosa a sen mai! guardà cmod è arduitt qula povra criatura! l' è lì, ch' la fa pora, tant è la mai secca. Al vist pò, ch' an i era temp da perdr, ch' al parè, ch' l' arcujiss al fià, es dì ordn, ch' s i purtass lì camminand un' ov fresch d' gallina negra, al le miss a cusr in s' un scaldavivand; quand l' av sudà, al le rumpì d' cò, es i trè dentr qula polvr, ch' i avè dà la virtù; mò i vols i savi, e i matt a far tor st' ov alla povra ammalà, perchè la n' avè più fià da succhiar; basta la l tols, e pò la fì cruvr con una cvertina zibbà, e un pann, pr vder s' la pssè sudar. Quand fu arrisgh un ora d' nort, la sgnora chiamò l' dunnzell, es diss, ch' ij mudassn agn' cosa, ch' al sudor era passà fin i tamarazz, es la mudonn d' fatt. Quand la fu arstà la diss, ch' l' avè pur la gran vuja d' magnar una pulpetta, ch' l' avè fam, cosa ch' n' era mai intravgnù in sètt' ann d' malattj, ch' l' avve-

va avù. Av pssì inmazinar gli algrezz, ch' s' flinn, massm quand i visttn, ch' verament la s'ringoreva, e ch' la biasava benissm qula pulpetta. A poch a poch l' andò guadagnand tant, ch' dop dou, o trei giornat la fu per cà, es era d'vintà intunarina, e in poch temp la s'armiss tant, ch' an parè, ch' l'aviss mai avù un mal al mond. Al Re n'saveva da qua là cminzar a beneficar Marchin. D' prim sbalz ai dunò un marchsat, ch' l' era patron assolut d'una terra ben grossa, e pò al fì prim cunsijr d' cort. Ai di pò per mujer una sghora d'una ricchezza la più granda, ch' fuss in qula città: sicchè al vgneva aver, tra la gran dota d' sta sgnora, e l' intrada di post, e dal marchsat, una quantità d' milla scud, ch' an saveva in fin d' cosa s' in far. Intant Palmir sò fradell era arducc a qula sgnora, perchè zà i quattrin di zugadur i vann cmod i vininn, e quasi st povr diav, quand al s' cminzò a vder quasi randlent, al b'arssols d' mudar paes, e camminar tant, fina mai, ch' l' accattava miora fortuna, perchè al s' vergugnava d' essr vist quasi puvrett lì dov' l' era cgnussù. Al camminò tant, ch' dopp si mis d' viaz l' arrivò a Camp largh dov' era sò fradell, mò l' era quasi zò d' strà dalla gran fam, e quasi strazzà, ch' al di in dsprazion, perchè al vist, ch' an' i era un can, ch' i d'iss un bicchir d' acqua. Cosa fill donca? al s' ficcò in t' una cà mezza cascà, ch' n' era abità da nssun, es era fora d' una porta; al tols i ligazz di scffun, ch' ern d' bumbas, e fil, e pò i gruppò insem, es fi un bell chiapttin, e pò un lazz, es l' attaccò a un trav; al s' arampigò pò sovra a una mucchia d' pred, al s' insfilzò con la testa in t al lazz, es di la volta pr impiccars. Mò d' bona fortuna al trav dov' l' aveva attaccà al lazz era tant marz, ch' al s' spzzò in mezz, tirà zò dal pes, e dal tuss, ch' al fì lù in t al dar in terra, e Palmir armas viv, sì ben, ch' al di sì gran tambussà in terra, ch' as i scunquassò tutt gli oss. Mò che mò? in t al spzzars al trav, al cascò in terra una bona mucchia d' anell, d' caden, e d' coll d' or, ch' ern arpiattà tra l' lambrecch, e quell, ch' impurtava più, ai era una gran bursa d' pell, e dentr una gran quantità d' flipp. Quand Palmir vist sta cosa, lù, ch' poch innanz crdeva d' impiccars pr la gran miseria, allora al vdeva, ch' al turnava in gargam senza durar fadigha; al tgnè ditt: mò sì pur bndett quand m' vign mai al pinsir d'

impiccarm, oh lassa pur, ch' a vagh just adess a cavarm la fam. Quai fi, ch' al s' dispos andar a sgannaparsi all' ustarij. Ora l' è mò necessari a saver, ch' appunt du di innanz l' era sta fatt un rubbament a qu' istess ost dov i andò Palmir, e s' era sta robba istessa, ch' l' avè trovà lù, ch' era sta ricoverà dai ladr tra qu' lambrecch, perchè i avvevn zà nutizia, che qula cà n' era brisa abità, es avvevn fatt cont d' andarsla tuland a poch a poch, pr n' aver addoss la robba, cas ch i fussn dà in t i sbirr. Ora quand Palmir àv magnà, al tirò fora la bursa pr pagar l' ost, al qual la cgnusì subit, mò an vols far strepit pr remediari mij; al pres una scusa, es ussì d' li destrament, e innanz, ch' Palmir aviss, s' pò dir, finì d' pagar, l' era ammanvà una bella chioppa d' sbirr, ch' tm' al chiapponn sù, dsendi, ch' al fìss pur grazia d' andar con lor, perchè al giudiz avè bisogn d' parlar sigh. Quand ai fu dinnanz, ai fì guardar in bissacca, es i trovonn addoss tutt quell, ch' l' ost aveva dà in nota, e al giudiz sentenziò, ch' al s' impiccass (mò subit) lì in sla botta. Al povr diavl avì lasi d' zigar, ch' an savè niint, ch' l' era innuzent, ch' gnanch pr quest in i crìssn, es al cundussn alla forca. Quand al fu pr strà, al s' mìss a dir tanta la gran villanij, e tant impertinenzi a tutt' quolor, ch' intravvn a cundannarl, ch' av mantegn, ch' al s' vuddò al stomgh. Al dsè: saviv perchè i m impicchn? perchè a son un puvrett: ch' vlì zugar, s' aviss psù unzr la man a quolor, ch' i aren' prima esaminà s' l' è vera, o s' al n' è vera? Mò diavl, ch' razza d' justizia è questa? mandar alla forca un, senza far diligenza cmod è stà la cosa? eh andà al boja tutt quant a sù, cminzand dal prim, e andand all' ultm, ch' a sù tutta canaja: e questa era la preparazion, ch' al feva a murir andand dri d' st gust fin alla piazza. Quand i funn là in mezz, i s' incuntronn con al fradell dal pazient, a vui dir con Marchin, ch' era in t' al prim post dal gvern, e ch' feva la prima figura dopp al Re. Quest sintì st gran baccan, ch' feva qustù; al cmandò, ch' s' fermass la cumitiva, ch' cundusseva al pazient, es diss, ch' al vlè sintir l' rason, ch' l' addusseva in sò dfesa. Quand ai n' àv sintù, e sintù, lù tols al cundanà pr' un furb, perchè qula cosa d' aver addoss al latrocini, era tropp al gran indizi, ch' al fuss colpevl, sicchè avend in testa, ch' al fuss un guitt, al s' miss a min-

chiunarli, es i dseva: oh am maravei ben mò, ch' t fazz tant pladur pr aver d'andar in sl forch: diav! cosa vrrist? dal mel in gavett? gli in forch nov d' zecca, ch' n in gnanch stà adruvà, ch' vol dir, che gli in netti, e pulid: oh quant ijn srè, ch' pagaren una bazza sì fatta! Palmir, ch' sintì, ch' d' zunta l' era scfunnà, ai crssi la rabbia, es arspos a Marchin: oss mi crdeva, ch' a fussi vgnù quì pr far la giustizia mi, e nò pr far al buffon, savà, ch' d' sta cosa, ch' i m incolpn, a in son innocent, mi son un'om onorat, sì ben ch'am vdj acqui strazzon, mò l' abit n' fa al frà; saviv perchè m'intravvign sta dsgrazia, perchè an'ho vlù badar ai cunsi, ch' m di mi padr murend, e mi fradell, ch' avè nom Marchin: oh i avvissia badà, a son a un port, ch'an i srè. Marchin, ch' s' sintì nominar, ai di una botta al cor, es cminzò a guardar fìss fìss a Palmir, es dseva, mò mi n' sò s' l' è l' uppinion, mi am par d' arvisar qustù, ch' al sipa mi fradell, es andò tant dri guardandi, ch' in fin al capì, ch' l' era lù; mò l' era pò quì lù, es s' vergugnava, ch' al fuss cgnussù pr sò fradell un, ch' i l'avvevn da impiccar pr ladr; dall'altra banda al dseva in cor sò: oja mò da cumpurtar, ch' vaga in sl forch al mi sangu, mi ch' al prè salvar quì fazilment? e pò un'altra riflessione, ch'al trattgneva, ch' dsè: guarda al bell unor, ch' am farò vsin al Re, e quì al steva in balanza, es n' parlava, pinsand cosa l'avveva da rissolvr. In st mentr, ch' l' era acqui intrigà, as vist arrivar un lacchè dal giudiz, ch' ansava dalla gran fadiga dal correr, es gridava: alto, alto, fermav, ch'an impiccasì mai al pazient vdì, vù boja lassal andar, e vù altr sbìrr dsligal: alto, alto, fà largh, ch' a diga la rason. Marchin i dmandò: mò cos' èl stà? al lacchè arspos: mò catt: cosa l' è stà? l' è success una cosa, ch' è la furtuna d' st zovn lì; la pò saver, lustrissm, ch' du ladr in andà pr tor vè d' in t' un trav cert quattrin, ch' ij avvevn arpiattà con dl' altra robba in t' una casuppla vecchia, e dsabbità, quand i in sta là, sti quattrin, e sta robba n' i era più, un deva la colpa all'altr, ch' avviss purtà vè agn cosa, tant ch' i in vgnù al man, i s in dà, es s' in tambussà quì mattament, ch i morn, es an' cunfssà alla giustizia tutt quell, ch' a dìgh mi adess a vostra eccellenza: al giudiz mò, ch' ha cgnussù l'innucenza d' st poyr fiol, m' ha mandà in t' un fià a dir, ch'

i n al staghn altrament a impiccar, ch' al n ha colpa d'ngotta. Quand Palmir sintì sta cosa, al diss: mò n i al dsevvoja mi, ch' an avè rubbà; Marchìn pò, ch' vist, ch' al fradell n' era pò brisa un ladr, an s' vergugnò più d' faral cgnossr per quell, ch' l' era, es si fì dinnanz, dsendi: Palmir uhì m' acgnussiv? guardà in ch' grandezza a son arrivà, questa è stà la virtù, ch' m' ha ajutà, ma vù fiol mì con qual zugar si squas andà con i pj all' ajar: oss vgnì pur vè, e n sta a pinsar a altr, mì v' darò una stanza con la chiav fihì con tutt quell ch' i vol, a starì alla mi tavla a qual ben, e a qual mal, ch' a starò mì, es n' i è mai dubbi, ch' av traga in ucch quell, ch' avj fatt, cmod vù m trissi a mì i studi. I s abbrazzonn pò tutt dù, e Marchìn mandò subit a tor un sart, o dù, ch' s' fussn, perchè al psiss essr vstl prontament Palmir, al qual chìn cunfssar,

*Che chi ha al cattarr a st mond d' esser cgnussù,
La vera strà è quella dla Virtù.*

La Fola di tri Prencip Bisti.

A I era una volta al Re d' Verd Coll, ch' aveva trei fioli, ch' ern propri trei zoi, tant'ernnì belli; ai era mò tri fiù dal Re d' Bell Prà, ch'ernn innamurà murd d' sti tosi; mò cosa mò? sti trì prencip ernn mò trei bisti lor, tolè: e qust al Re d' Verd Coll n i volss brisa dar pr mujer l' sou fioli, ch' i l gli avvevn dmandà, ai diss ch' al s marjavava di cas sù, ch' an vleva dar al sò sangu in man a dl bisti: sì ben ch' lor i puvrìn n' n' avvevn colpa, perchè l' era stà una fada, ch' i avveva fatt qula striarj! ora mò sti signori s la ligonn al nas, ch' ai pars un' affront, ch' ai fiss a dari la negativa, e al più grand, ch' era un bellism Falcon, chiamò a cunsi tutt i usj, ch' a in vign tanta la gran puledma ch' ns' pò dir: lù i diss: savj, ch' a fà? andà just address address a far crudar i fiur a tutt i albr d' Verd Coll, e qust finn, ch' an' i armas gnanch un fior in s' nssun albr d' quel regn. Al mzzan, ch' era un Cerv chiamò tutt l' cavr, i cunni, l' livr, i purch zingial, e tutt i altr animal in st andar, es cmandò, ch' tutt sti bisti s' cumpartissn, e ch' i andassn a pistar tutt al sumnà, ch' an' i armas gnanch un sfilacch

lacch d'erba . Al più pzznìn era un Delfin , al s'accurdò con tutt i mustr dal mar , es fì , ch i vgnìss tanta timpesta , ch' an' i armas gnanch una barca sana , ch' l' andò in malora tutt l' merçanzj . Al Re d' Verd Coll , ch' vist una cosa sì fatta , ch' an' i era remedi a cuzzar con gustor , al s' arssols d' dari l' sou fioli pr mujer , tant ch' agn' cosa n' andass alla malora , e quisi i l purtonn vi senza far nssuna dsmostrazion d' algrezza , nè d' dsnar , nè d' torta , nè niint . Quand l' zovni funn pr ussir d' casa , gli andonn a dir cvell alla signora madr , ch' aveva nom Garzola , questa i dunò un' anell pron , ch' i ernn tant cumpagn , ch' in s' cgnussevvn un dall' altr , in t al darial , là i diss : tull , tosi , s' andassi mai una in Babilonia , e' qu' altra in Egitt , e ch' av avvissi a turnar a vder , o verament , ch' av vgnìss a trovar qualchun di vustr , av cgnussrj un con l' altr per mezz d' sti anj ; quand l' àv ditt sti rason , l s separonn pr n s' accurar . La più granda aveva nom Fabella , es era la mujer dal Falcon ; quest la purtò in cima a una muntagna , ma tant alta , ch' a vederla , al parè ch' s' avìss da tucçar l' nuvl . Là sù ai era un palazz addubbà propri da Re , e lì era trattà just da Regina . Al Cerv chiappò sù la mzzana , ch' aveva nom Basta , es la purtò in t' un bosch acquì bur , ch' an i era mai sta la lus dal sol . Là ai era una casa da gran sgnor con di zardin bellissm , e anch questa era trattà da sgnurazza . Al Delfin s' miss in s la schina l' ultma , ch' aveva nom Dritta , es la purtò in mezz al mar , e in s' un scui ai era un palazzon , ch' l' era aggiustà , ch' ai arè pssù star l' Imperator , e lì era verament trattà just da Imperatrizz , e in cà sò ai arè pssù andar tri Re d' corona . In st mentr mò la Regina Garzola , madr d' sti sgnori , fì un bell putt masch , es i miss nom Fitton . Quest quand l' àv quinds ann , ai vign vuja d' mettrs a camminar tant pr al mond , fina mai , ch' al savìss nova dl sou surell , perchè al sinteva la signora madr , ch' n' feva altr che dir d' sti fioli , ch' ernn maridà con sti bisti , e ch' la n n' avè mai più avù nova , e quisi al s' miss tant a tudnar al sgnor padr , e la signora madr , perchè ij dïssn licenza , ch' finalment i dïssn , ch' l' andass , e la Regina i dè un' anell just cumpagn d' quell , ch' l' avè dà al fioli , e pò i dïnn sigh ben ben di quattrin , e di servitur , e gn' cosa , e lù s' miss a camminar , e cammina , e cammina , es andò in tant i gran pais , ch' mi n' sarè

n' sarè diri. L' andò in t' la Pulonia, e in Franza, e in Spagna, e quì asija, e quì zira, e pò in ultim l' andò in levant, e pò in ponent, es cminzò a lassar i sù servitur in zà, e in là pr al mond, ch' agn bris a in mteva zò un, perchè is stuffavn d' tgniri drì, e manch mal pò ch' i al piantavn, perchè in t' agn' mod al n' arè avù più al mod d' pagari, ch' l' era armas dspiantà dal tutt. Basta per far la fola lunga, e curta, dal gran zirar al s' abbattì a vder qula muntagna dov i stava la sgnora Fabella, ch' era la prima dl sou surell, es s' cminzò a rampigar sù tant, ch' l' arrivò alla cimma. Quand al fu dccò, l' armas maravià dla blezza d' quel palazz, e dla ricchezza; l' avveva i urnamint pr diffora tutt d' porfid, l' murai d' alabastr, l' fnestr d' or, e i trav dl' stanzi tutt d' arzent. L' era vers sira, e la sgnora era ussì fora da un purton con la sò rocca, es steva lì con l' dunnzell a piar al fresch. Quand la vist st zovn la l' fì chiamar, es i dmandò chi l' era, e da dov al vgneva: mò, dis, ch' bon vent al porta quì sù? Fitton i arsposs, a son fiol dal Re, e dla Regina d' Verd Coll per servirla, e mi ho nom Fitton, al sò cmand. La Fabella düss: vei: mò ch' an fuss mai mi fradell, dis, ch' al lassa mò ch' a veda qu' anell, ch' l' ha in did: la i guardò, es vist, che d' posta l' era cumpagn dal sò, la s' i di da cgnossr, es s' abbrazzonn in frezza pr pora, ch' n' arrivass al Falcon sò mari, ch' an vdis sti sgorgiò, ch' l' avvis pò fatt dl chimir; la vols però; ch' l' andass in casa, e s' al fì arpiattar in t' un salvarobba. Quand fu sira, al vign a cà al Falcon, e mentr ch' i ernn a tavla, la sgnora Fabella cminzò a dir: oh am è pur vgnù la gran vuja d' vder l' mi criatur! Al Falcon i arspos: s' la v' è vgnù, la v passarà ben anch vdì, perchè mi n' poss andar a zampìgar fin a Verd Coll. La sgnora replicò: mò almanch manden a tor qualch mi parent, ch' vigna a star quì fora da mi un poeh, tant ch' am la passa un bris. Al Falcon düss: oh adesso si vè, ch i volna lor vgnir quì sù d' cò dal mond, e la Fabella: mò pur, s' ai vgniss qualchun, arel mò dsgust? e lù arspos: eh l' fatt mattiri! perchè m' areja da dsgustar? mi nò, ch' a nm' dspiasrè, quand al dpindess da lì arevv anzi a car. La sgnora Fabella sintend st' antifona fì mustazz, es andò a tor fora d' in salvarobba al fradlin, es düss a sò mari chi l' era. Al Falcon i fì d' gran curtsj, es i slungò la zampa

pampa fagandi dl cirimoni; dis, cinqu, e cinqu dis, l'amor passa al guant, e l'acqua i stival: oh sippal pur al ben vgnù, quì l'è patron, ch' al cmanda pur, e s' ai occorr qualch cosa, ch' al s in compra, e pò di ordn ai servitur, ch' i ammanvassn ben l'urinari, e ch' ij cavassn i scfun; e in somma, ch' i al servissn cmod s' al fuss propri al patron. Fitton stì pò li quinds di da lor; quand al fu dccò d' st temp, ai vign vuja d' andar a cercar quegl' altr surell, es i al diss a lor. Al Falcon i arspos: mò am maravei mi, sgnor cugnà, ch' al vagha pur quand al vol, ch' ai ho a car, ch' al fazza mò spess d' sti miraql, e pò i dunò n' so quant flipp, dis, ch' al tuga da cumprars l' acqua d' vita, e pò s' cavò una penna d' in t la cò, es i la di, dsendi: ch' al fazza cont d' sta penna, perchè, sì ben ch' st regal i parrà una mattiria, in t agn mod al pò essr, ch' al s' trovarà a tal bisogn, ch' al le stimarà un tsor, e quand al s i presenterà l' uccasion d' una qualch dsgrazia, ch' al la traga in terra, e ch' al digha:

O mi cugnà Falcon,

Vgnim ajutar, ch' a son in t l' uccasion;

e pò ch' al staga a vder cosa è pr intravvgnir. Al sgnor Fitton tols sta penna, es la miss in t' un bursslin, e pò i fì di mundi d' ringraziamint, es andò vè, e quand l' àv fatt dl cintunara, e cintunara d' mija, l' arrivò a qual bosch dov steva al Cerv con la sgnora Basta sò surella. Fitton s' miss a cujir di frutt, ch' ernn li per qui albr, e in qual mentr la sgnora al vist dedrj a una zeda, l' arvisò l' anell, es l' arcgnussì cmod avè fatt qu' altra; la vols, ch' l' andass in casa, e ch' sò marì al vdiss, al qual i fì di dsurdn d' finezz, es al fì trattar da Prencip. Da li a quinds di: mò bona: al vign vuja al sgnor Fitton d' andar per la terza surella; al Cerv i diss: al srè ben patron, s' al vliss arstar, mò zà, ch' al vol andar, bsò mò ch al lasammn far: intant, dis, ch' al tuga, a i vui dunar un di mi pil, es i diss just l' parol, ch' i avveva ditt al Falcon, ch' al l'addruvass in temp d' qualch dsgrazia. Al sgnor Fitton tols st pel, es al miss con la penna, e pò anch i miss sigh sett, o ott flipp, ch' al buscò anch da quest; la surlina i diss: ch' al saluta al sgnor padr, e la sgnora madr, e lù arspos: a purtarò l' sou grazi, e pò s' miss a truttar, tant ch' l' arrivò d' cò dal mond, ch' an psseva

psseva più andar in t nssun lugh per terra, e quasi al tols una nav, es cminzò a zirar al mar; tant zirò, ch' l' arrivò a qu' isola dov i stava al Delfin con la sgnora Dritta. Quand al sgnor Fitton fu smuntà, al fu cgnussù anch da qula surella per vi dl' anell, es fu vist molt vluntira anch dal Delfin. Al stì lì da lor n' so quant temp, e pò diss, ch' al vleva mò tornar a casa a dar nova di fioli al sgnor padr, e alla sgnora madr. Al Delfin i di una scaja di sou, es i insgnò just d' servirsu quasi cmod avè ditt qui altr d'ù, e anch da quest al buscò di quattrin; al tols pò un strazz d' cavall, es cminzò a viazar; mò al n' àv appena fatt un mezz mi, ch' al trovò un bosch, al si ficcò dentr, es cminzò a zirar, mò s pò dir a lumbergun, ch' an' i deva la lus dal sol. Quand l' àv i ucch un poch avvjà a qual scur, al cgnussi, ch' ai era una torr, la qual era piantà in mezz a un lagh d' acqua, es vist, ch' ai era una finestra d' un altezza incredibil, e a questa ai era affazzà una più bella zovna, ch' s' psiss mai vedr, es aveva lì a gallon in s' al murell d' la finestra un dragon bruttissm, ch' durmeva; mò v' digh, ch i contn, ch l' era tant dsprament brutt, ch' al feva vgnir la termarj. Quand sta zovna vist Fitton, la i diss con una vos lamintevla: oh l' è ben sta al cil, ch' l' ha mandà qui s'ì, mò ch' miraqul, ch i capita qu' una criatura! oh caro lù, ch' am tughà d' in tl man a st diav' d' dragon, perchè al m' ha rubbà d' in cà di mi: mi son fiola dal Re d' Chiara Vall per servirla, sta bstiazza m' tols da gallon al sgnor padr, e alla sgnora madr per purtarm qu' in sta cattapecchia, al m' pres pr l' grinf, es n' m in poss più liberar, quand la n' è l'j, ch' m' ajuta. Fitton arpos: mò la i dis una busca lì a torla d' in t l' man a qu' l'ù, l' n in m'iga per da mundar vedla: qui i è al lagh da passar, e pò cmod volla, ch' am arrampiga sù pr la torr? mò m'itten pur anch, ch' ai v'igna, cmod m' oja pò d' accustar a qula bistia, ch' fa vgnir la mossa d' corp dalla pora sol a guardari da luntan? e pò all' impruvvis al diss: oss, ch' l' aspetta, ch' a cred d' aver al mod d' servirla, es n m l' arcurdava, es andò alla bissacca, es trè in terra tutt in t' una volta la penna, al pel, e la scaja, es diss:

Oh mi cugnà Delfin, Cerv, e Falcon,

S' am vli ajutar, ai è adess l'uccasion.

Subit, ch' l' avv ditt qu'ì, al vist arrivar lì tutt tri i cugnà,

ch' trinn un zigh, es dissn, a sen quì, cosa volal ? Fitton saltava dall' algrezza, es i arspos: mò mi vrè, ch' se dsiffiss qula torr, ch' è là, tant ch' a psissn tor qula sgnurina d in ti grinf a qula bistia, e pò la vrè purtar a casa mi, perchè a la vui pr mujer. Al Falcon diss: abalasi pur, ch' agn cosa s'aggiustarà: ossù donca, arspos al Cerv, n i' mten sù nè oli, nè sal. Al Falcon fì vgnir una massa d' qui uslazz, ch' àn l' grinf, es i fì vular là a qula fnestra, es i diss, ch' i chiappassn sù a travers qula sgnora, es finn just quì, ch' i la purtonn in ajar li zò dal sgnor Fitton, al qual vden- dila da vsin, cgnussì mò anch più la gran blezza. Al s i miss a far tant cirimoni, ch' mai: e ch' fortuna è stà la mi, e guardà pur qui, mò an' i n' era mi ga degn, e li pò arspun- deva: oh a son mi, ch' n' son degna, l' fatt cos, l' è la sò buntà. Basta, in qual mentr, ch' i fevvn l' cirimoni, al dra- gon se dsddò, es vist la zovna là zò, ch' feva qui bi zicuc- chin; al s' tri zò dalla fnestra, es cminzò a vgnir a nod in qual lugh, con intenzion probabilment d' magnars Fitton in tri, o quattr bccun; mò cosa fì al Cerv? al fì cumparir una squadra d' liun, d' tigr, d' urs, e d' gatt maimun, ch' saltonn tutt addoss al dragon, ch' in finn tunina, ch' an s' ac- cattò gnanch più l' brisl. Quand fu fatt sta cosa, al Delfin diss: mò oja mò da essr mi sol al bambozz, ch' n' apa fatt niint pr servir qui la sgnurina? mò dis, a vui ben pò far cvell mi, es andò, es fì cressr l' acqua dal mar, ch' l' an- dò d' sovra, es andò a urtar in t al pè d' qula torr, ch' la s dspiantò fina dai fundamint: quest, dis, al ho fatt, perchè n i sippa mai più memoria in, st lugh d' sta dsgrazia. Al sgnor Fitton pò fì tant espression d' gradiment con i cu- gnà, es esortò qula sgnora a far quì ancha li; ai diss: mò sù ben, ch' la i digha pur cvell, i l' àn cavà da un gran prigul vedla, e li arspos: cosa oja mai da dir? ai son tant ubbligà, baslaman a sgnorj, s' a fuss anca mi bona a cvell, mò an son bona da niint . . . Lor soggiunsn: eh just, co- sa la dis, a sen nù, ch i sen ubbligà a li, perchè, ch' la sa- va li sgnor Fitton, ch' sta cosa è causa, ch' a turnaren a dvintar omn, perchè az era sta fatt una striarj da una don- na, ch' la nostra sgnora madr i di un ds gust, e qustj z' cun- zò acquì, es fì in mod, ch' an' psissn far a manch dn' arma- gnir bisti, fin ch' an' liberavvn una fiola d' un Re da un gran

pericol, ora l'è vgnù qual temp: ch'la veda ben s l'è vera. Al sgnor Fitton i guardava, es vist, ch' verament i dvintonn tutt trì i più garbat, e bì zuvn, ch's' pssissn vder. I s abbrazzonn, es basonn la man a qula sgnora, ch'era in t'una ghirigaja d'algrezza, ch' la n steva in t la pell. Al sgnor Fitton trì un gran sospir: oh, dis, perchè n i pò essr quì al sgnor padr, e la sgnora madr! quanta algrezza i aren'! I trj Re arspesn: mò pian pur, an' è gnanch sira: nù stevvn arpiattà pr la vergogna, ch'avvevn d' esser vist acquì bisti, mò address, ch'an'sen più, pensal, ch'a vlamman star quì innuccà? a vlen star dov stà i altr, e magnar tutt un pan, e bevvr tutt un vin, e innanz a dmattina al srà quì l'nostr sgnori, ch'al i andaren a tor; mò intant lì, lustrissima, al n è al dver, ch' la vagma acquì a pl al lugh, dov l'ha d'alluzzar, es finn cumparir una bella carrozza tirà da sù liun; i s i missn dentr tutt cinqu, es andonn a un'ustarij, e li-Fitton spusò la sgnora. I trì zuvvn andonn ciaschedun a casa sò a tor l' sou mujér, l' qual s' algronn fora d' mod a vderi qust garbat zuvn. I s'uninn con i spus nuv, es andonn a Verd Coll, e al Re n s' pssè saziar d' guardari a tutt, ch' an i parè vera una furtuna sù granda d'aver a cà tutt i fiù, ch'al crdè d'aver pers, e pò d'aver trì bì zindr, e una sù bella nora. I mandonn avvisar al Re d' Chiara Vall, ch'era al padr d' l'j, e quell d' Bell Prà, ch'era al padr di zindr. Tutt sti Re vignn' lì, ch'a pssì pinsar, ch'abbundanza d'Re i dseva essr. I finn tant l'gran fest, e ball, e cumedi, ch' mi cred, ch' l' durn anch address.

La Fola dl' sett Codgh.

AI era una volta una vecchia puvretta, mò ben puvretta, ch' s' guadagnava al pan a forza d filar dla stoppa, la s n' andava vù con la sò rocca a gallon, es andava dmandand la limosna, perchè sol con la rocca la n pssè campar. Sta povra donna di ad intendr a dl sou vsin', ch' la vlè far un remedi a una sò fiola, e ch'ai vlevva sett codgh d panzetta, tant ch' la li buscò. L' andò a cà tutta alligra con una grimbà d' sticch, ch' l' avè brusqlà pr la strà; e pò di sti codgh a sò fiola, dsendi: tù metli in t'una pgnatta a bujir

con di' acqua, tant ch' a fammn un pò d' brod, ch' mi in st mentr vui andar a vder qui dalla trequila s' a poss buscar dou fui d' coll, tant ch' a z' fammn una bona mnestra. La ragazza miss sti codgh in t la pgnatta, mò second, ch' l' cminzonn a bujir l' mandonn tant al gran udor sù pr al sò nas, ch' li n' psseva più. Alla prima la s' vultò in là pr pora, ch' n i vgniss vuja d' magnarn, mò un' altra volta, la i sti sovra a posta, prch' l' udor andass ben sù pr al nas, e al prfnid la n pssi più star ai sign, es diss in cor sò, ch' la in vleva sentir un bccunzin d' una. Acquist fì, es i pars tant boná, ch' la diss: mò a srè ben mi matta s' an' la finiss tutta, zà ch' al ho cmenza, èla mai altr che una codgha? s' mi madr m' bastona sò dann, ai pinsarà l' mi spall, e qust la magnò la prima; mò quand la fu in t al stomgh, la s' sintì tant cressr la fam, ch' la chiappò anch la seconda, e pò dai in tla terza, e tiri pur dentr anch a qu' altra, e insomma l' andò dri fìna, ch' l' funn andà tutt sett. Quand la li àv ben verament magnà, allora pò ai cminzò a vgnir pora d' sò madr, es dseva: oh cm la vìn at imprumett, ch' s' ai ho magnà l' candel, bsgnarà ch' a cagha i stuppìn: quì bsgnaré pur, ch' a truvass rimedi a st gran mal, ch' ai ho fatt, certo mi vui vder quell, ch' a poss far. La tols una zavatta vecchia, e con la sola la fì sett fett, e pò li miss dentr in t al pgnatt a bujir. In st mentr l' arrivò la vecchia con l' fui d' coll, la i di fìna cuttura a less, e pò l' miss li con quel codgh, ch' an' i era mai d' avvis d' mettrs li a magnar qual bccon. La dstes un strazz d' tvajulazz in t' un tavlin; e pò s' miss li con un pò d' pan li, e sò fiola a sedr pr magnar sti codgh; mò quì l' avvè lasi d' dars al diavl, ch' an i era zirott a pssern rusgar gnanch una brìsla; la i cminzò a guardar ben ben d' avvsn, e s' n' addì, ch' l' era sola d' scarpa. An poss dir la rabbia, ch' i vignn: li ch' pinsava d' sguazzar con quel codgh, la s' vultò alla ragazza, ch' propri la parè un diavl dl' infern, es i diss: allon, confessa cmod è sta cosa: lova dal boja, at vui accuppar: sbriglia ben, e dilla cmod la sta. La fiola (ch' aveva nom Savurida) alla prima fì la maravjosa, es diss: chi, mi? mò cosa v' oja da dir, s' an' sò niint? n' sivr sta vù, ch' gli avvj truvà? mò basta, quand la vist, ch' sò madr n' steva ai loffi, la i la cuntò tal, e qual, es diss, ch' l' era stà causa al gran udor dal pgnat-

pgnattin, ch'i avvè fatt far st dsperpust. La vecchia n'stì a udir altr, sn ch'la chiappò al mattarell, e pò cminzò a tirar zò a cil dscvert, e dov la cujeva, la cujeva, addoss a qula povra diavla d'ragazza, es la lassò star trei, o quattr volt, e pò i turnò a dar quant mai la psseva. La povra Savurida zigava tant fort, ch' ai fu un mercant, ch' passava pr la strà, ch' s ficcò in cà pr vder s' ai fuss stà remedi a dsparitir sti zent pr carità, perchè l' era tant la gran confusion tra i zigh, e al pianzr, ch' an s' capè la razza dla lit. Quand st'om fu lì, e ch' al vist la cagnità d' qula vecchia, ch' tirava quì zò da bestia, ai tols al mattarell, es i diss: mò ch' diavl àt, vecchia dal boja? tn' sà castigar i tù fiù in altra manira? l' àt forsi trovà in burdell? fala la ladra? cosa ala mai fatt? La vecchia mò i arspos una sfrappla, ch' fu mò la fortuna dla ragazza lì, la diss: oh, cosa l' ha fatt? mò l' è, ch' sta carogna ved, ch' a son qui randlenta, e ch' an' ho tant fià, ch' a campa, e pur la m'è quì dsamurevva, ch' la vol, ch' a finissa d' arvinarm dal tutt, e ch' a spenda l'oss dal coll in ti midgh, e in ti rimedi lì, sal? perchè sta mattina a i ho ditt, ch' la n' s'affadigha address ch' è cald, e lì sta simona pr ammalars la n' s' è vergugnà d' impir sett fusa d' garzol, ch' address address la va int' un fond d' un lett, e mi pò n' n' ho con ch' sustintarla. Quand al mercant sintì sta gajardisia, al fi i su cunt, ch' la dseva essr una gran donna da cà, e subit al pinsò d' torla pr mujer, es al diss alla vecchia: oh sù pur, ai diss, lassav passar la stizza, madonna, ch' an' vui più, ch' avvadi uccasion d' bastunarla pr al lavurar, ch' av la turò mi d' in cà, e la srà bella e finì, mè la spusarò, e starà da principessa, perchè in cà mi (an' fazz mò pr ludarm) mò ai è bocca ch' vutt: mi fazz pan in cà, es ho i mi fass in s' al granar, e mett al porch agn ann, ai ho dl gallin', insomma in cà mi ai è un pò d' agn cosa, e oltr d' quest, a guadagn in altr, perchè a vagh a cumprar a dl fir, e pò arvend mii la robba; e quì la n' starà mal. La vecchia an i parss vera, est' m i l'ammulò; dis: ch' al s la tughà pur, ch' l' è la sò. Al mercant fi al spusalizi, es la cunduss a cà, es n'vdevva l' ora, ch' arrivass al di seguent pr andar al mercà a cumprar dal lin per dari da lavurar. Quand fu al lunedì, al s' livò ben a bunora pr andar vi, e pruvverla; da lì a un poch al turnò a cà, ch' ai n' avve-

n'aveva vint lir; es diss: tull Savurida, an son migha m'comod era vostra madr, ch'era una matta, ch'v' bastunava, perchè a lavuravi, vdi, oh nò, magari filassi: agn duzzina d'fus, ch' arrij filà, av vui dar mill lod: m' intant vagh a una fra, es starò v' vint di, cm' a torn, st' lìn arìeda essr tutt filà, es avv srj purtà ben, avv vui pò pagar un bell grimal d' mezza indiana. La Savurida diss quasi tra i dint: oh tant fià avvist, st' n'ha altr cammis da cruvert al dedrj, che quelli, ch' ai ho da filar m', t' al mustrarà ben pò a chi n' al vol vder tì; basta, al mari andò v'. Lì era zà una lova, comod s' è cgnussù, e in scambi d' lavurar, la n' fi altr, che andar cavand dla farina d' in ti sacch, e pò vudar di buttazz d' oli per far di frittell, e pò di' crscent, ch' la vudava gli ulsin' dal grass, e pò fa di gnucch, e di lunghitt, es andava dri d' st gust dalla mattina alla sera, ch' la dluviava comod fa un lov, e mai mai lavurava. Quand però la fu ai ultm di, la cminzò arcurdars, ch' sò mari pssè star poch a turnar, la cminzò a dir, guardà pur quì, cosa faroja? al dirà ben quattr cos vè: lù vdrà al lìn, ch' è anch lì tal e qual, e i sacch dalla farina, e l buttazz da l'oli, e al grass, ch' s' in andà a far bendir: cos oja da far? puvretta m'! Ai vign in pinsir st bell ripiegh: la tols una gran perdga lunga, mò lunga, e pò i aggluppò attorn tutt qual lìn, ch' era in tla cassa; avv pssì inmazzinar, ch' ruccazza era questa, per fus la tols un subbi d' un tlar, e in scambi d' fusa-rol, la tols la balla, ch' cruvveva la chiavghella dla cort, ch' era busa; l' andò sù in sl' antana, es ligò sta rocca fora di fnstrun, ch' guardavvn in strà, perchè gli agucchià pssissn vgnir ben lungh, la cminzò pò a tirar zò cert agucchiadin', ch' n' instevvn a la corda dal pozz; al vign arrivand zò in strà st padr abbà d' tutt i fus con l' sou agucchià, ch' accumpagnavvn la grussezza dal fus, l' qual ern bagnà con di' acqua, ch' la i avvè cott i maccarun la mattina, es aveva lì a gallon al parulett, perchè mal guai s' l' avviss avù a tirar zò quegli agucchià a forza d' spudacch, la srè armasa secca in t la gola pr un pezz, e quì la i tirava dentr, mò la s' astuddiava pr aguzzinar ben prest al lìn. Tutti i ragazz, e tutt l' zent, ch' passavvn, guardavvn in sù, es s' era arduitt di ruglitt d' zent, ch' crppavvn dal ridr, es era propri un carn- val. Al purtò al cas, ch' al passò anch di fad, ch' avvn tant
al gran

al gran spass a vder sta mattiria, che gli dinn la virtù dla fadazion; l' dïssn: pr sta volta a vllen, che qula donna s'ì matta ava la bazza d' attruvvar al lìn, ch' l' ha in cà bell e filà, bianch, fatt la tela, e sbianczzà ancora lj cmod l' ha da essr. Qussì appunt intravvign, e la Savurida era in t' una algrezza s'ì estrema, ch' la n i pssè durar, mò ai v'ign però pora, ch' s'ò marì n s' avviass a dari tant da lavurar, e cosa filla li? l' andò a lett, mò la tols sotta ai linzù cmod srè quì un quartiroi d' nus d' andars sbabbiand. Quand arrivò s'ò marì, la cminzò a far un lament, es tgnè zigà: oh al gran mal! oh an poss più, ai ho tutt l' mi oss, ch' se scavezzn, es s' andava prilland sovra a qul guss d' nus, ch' l' avè pr al lett, l' qual chiucchavvn, e li dseva: sinti s l' è vera, tutt gli oss se dscadennin', ah a son arvinà. So marì l' interrogava: mò cosa èl stà, mi mujer? mò cosa è quest? e li: oh! mal, mal, an ho gnanch un oss, ch' sippa san: v' par, ch' ava fatt poca fadiga? ai ho filà vint lir d' lìn, a l' ho imbiancà, ai ho fatt la tela, e pò i ho sbianczzà anch quella; e pò turnava: oh al gran mal! oh l' mi oss! oh an' v' l' zà più ch' a in fazza d' questi vù, an' ho bisogn d' andar in t' un' arca mi. Sò marì era li tutt intrigà, es n' savè cosa s' dir, finalment al cminzò a consolarla, dis: oh sù, stà mò queda, ch' s' a crdiss d' spender l' oss dal coll, a vui, ch' t' guariss: aspetta pur, ch' a vui correr a tor un medgh, e in effett l' andò a toral. In qual mezz, ch' al marì erà ussi, la lova dla Savurida s' finì d' sluvzzar tutt l' nus, es trì l' guss fora dla finestra, e pò turnò a lett. Quand fu vgnù al medgh, al cminzò a interrogarla sovra al mal, li n' savè cosa s' dir, e al duttor i guardò ben ben in t al mustazz per vder ch' cira l' avveva, ai tastò al pons, al guardò all' urina, e pò conclus, ch' al sò mal era poca vuja d' lavurar, e gran abbondanza d' sangu. Quand sò marì sintì la sentenza, ai pars, ch' al medgh fuss un matt, ai miss in man un cos da dods, es al mandò v'ì con poch cirimoni. Al vleva pò andar a torn un' altr, mò la Savurida i dïss: eibò: ch' al lasa pur mò quì, ch' a cmenz a rturnar, a vder la so ammu-revlezza, al mi maridin, a sent propri, ch' al m' ha tant zuvva, ch' an' ho più bisogn d' duttor. Lù pò i fì una gran rumanzina, es i dïss, ch' l' avvertiss ben, ch' da li innanz an vlè più, ch' la lavurass. L' era just quell, ch' la cercava li,

e a quella mò ai zuvò l'essr lova, ch' la trovò la fortuna pr
qula strà, ch' gli altr trovvn i malann.

La Fola dal Dragon.

AI era una volta al Re d'alta Marina, ch' era sta tant
al gran cagnazz con i su suddit, ch' ai fu tolt al regn
dalla rabbia, es fu una maga, ch' s n' impatrunì un dì, ch'
lù era andà vi luntan con la Regina. Av pssj inmazzinar, ch'
a st Re ai vign ben ben sù i chiù, es la ligò al nas. Al fi
cunsultar una statua d' legn, ch' l'era mò la sò bambozza,
ch' ai fevva dinnanz l' sou divuzion, es i fi dmandar cmod
avea d' andar sta cosa. La statua parlava, o ch i la fissan pò
parlar, quest an al sò, mò la feva figura d' arspindr, quand
ij dmandavvn cvell da part dal Re; ora qula volta, ch' ij
dmandonn cmod andare la cosa dl' essr armas al Re un bell
zagn, lj arspos, ch' al turnarè a regnar, quand la maga,
ch' era dvintà lj la patrona, fuss dvintà orba. Al Re cgnus-
sì, ch' ai era dla luna, innanz ch' sta cosa intravvgniss, per-
chè s' al gli avviss vlù far qualch scherz a i ucch, la ma-
ga cgnusseva da luntan dl' mija la zent, ch' fuss andà lì da
lj, e pò aveva sempr attorn tant guardi, ch' l'era una co-
sa impossibil a fari cavar i ucch. Vdand donca al cas dsprà,
al Re pres tant in odi tutt l' donn, ch' tutt quelli, ch' l'psse-
va mai agguantar, ai feva tutt i oltragg, ch' al pssè, al zovn
ai feva tutt gli insollenzi pussibil, e pò gli ammazzava. Sta
cosa mò intravvìgn: ps ps ps! a tanta puledma d' donn, ch'
n s' ponn cuntar. Tra questi, ch i dinn tra l' grinf, a i ca-
pitò una bellissima zovna, ch' aveva nom Purzella: mò l'
era un bccunzin da Re: donca anch a questa al Re i fi la
solita creanza, e pò vleva ammazzarla, cmod l'avè fatt tutt
gli altr, mò quand l'avv alzà al brazz con al pugnai, ai vi-
gn un usell grand grand, es i trì sù in s' al brazz una ra-
dis d' un' erba, ch' subit, ch' al' fu tocch, ai vign una ter-
marj pr tutt al brazz, ch' ai cascò al pugnai d' in man. Bi-
sogna mò saver, ch' sta cosa in forma d' usell l' era una fa-
da, ch' puch di innanz la durmeva in t' un bosch, es i era
vgnù attorn un sattir pr fari degli insullenzi, e la Purzel-
la, ch' passava allora per d' lì, la dsddò, es la dffes da qual
pig l;

prigul; ora sta fada n' l'abbandonò mai più, es la seguitava da per tutt dov l'andava acquisi in forma d'usell. Al Re mò, ch' vist, ch' la i era andà busa, e ch' questa an' l'avè psù ammazzar, al pinsò d' essrsen' dà causa lù con l' aver tropp guardà al bell mustazz, ch' avè sta donna, es n' pinsò brisa, ch' i avvess colpa qula bistià, e quisi al diss: mò in t agn mod an vui mò just, ch' t' l'avv vinta, madò simona; al la fì cundur a casa sò, e pò la fì murar in t' un camarin, es di ordn, ch' n' s i diss nè da magnar, nè da bevr. Quand l' usell vist una cosa si fatta, al s' inzgnò d' intrar pr una fnstrina d' st camarin, ch' i era la frada, es era alta, alta, es cminzò a cunsular la Purzella; ai dseva: eh ch' la stagha pur alligrement, mi n la lassarò mai perir, ai son mi tant ubbligà a li, ch' ai vrè quest, e altr a rendri quell, ch' l' ha fatt a mi. La Purzella i sti tant drì per saver chi l' era sta bstiola, ch' parlava si ben, mò l' usell n i vols brisa dir d' essr qula fada, es n i deva altra arsposta sn, ch' al vleva rendri i servizi, ch' la j avè fatt. Al vist pò, ch la povra fiola n' psseva più dalla fam, al di un svullatton fora, e da li a un poch al turnò con un curtell in bocca puntud, ch' l' avvè tolt zò d' in tla scaffa dla cusina dal Re, e pò i diss: tuli, Purzellina, inzgnav mò d' andar fagand a poch a poch un bus in terra qui tra l' terlis, ch' a sj just sovra alla cusina, mi pò m' inzgnarò d' andar buscand cvell d' arpiatt dal cugh, es andarò vgnand innanz, e indrì pr st bus. E quisi la Purzella s' inzgnò tant, ch' la sfundò un bus, ch' ai passava just l' usell, al qual adducchiò, ch' al cugh era andà a tor una zucca d' asè sù in s al granar; la vist, ch' ai era un bell pullastr, ch' era cavà allora d' in t la pgnatata, ch' i al tgnevvn indrj pr la sira, lj t m' al granfìò, es al purtò alla Purzella; pr rimediari pò alla sed, perchè la n psseva aver dal vin, l' andò in salva robba, ch' l' era attaccà l chiopp di U di curghin, es ijn purtò un bel grappon, e quisi fì n' sò quant di. In st mentr mò la Purzella era d' aver fiù, e quand la fu dccò, la parturì al più bell masch, ch' s' psiss vder, li s' al cminzò allattar, e a fassar con l' ajut di' usell, ch' i purtava di fass, es i insgnava, tant ch' al cminzò a vgnir grandsin, ch' al dsè mamma, e la caccia, e la bumba, e gn' cosa. La fada diss alla Purzella, savj, ch' a fa, fiola mi, address ch' st tusett vin grandsin, e ch' al sa

andar, a vui, ch' a fadi al bus più grand, ch' a tulladi vù degli ass, tant, ch' ai capissa lù, ch' al andaren mandand sù, e zò con dal sfurzìn, ch' av purtarò mè, e quand al tos srà turnà sù, a turnarì gli ass cmod l' stevvn, ch' an s' cgnusrà al sfundon; perchè, al dseva, l' è mè, ch' st tusetè vagn lu sgaravland cvell, ch' al fa più quattr man, che dou. La Purzella diss: oh sì sì, e quì finn, es mandonn zò al tos, ch' aveva nom Miuzz, es i dëssn, ch' al guardass ben sovra al tutt dn' dir mai d' chi al fuss fiol, in t' un cas, ch' al fuss vist, nè gnanch, ch' an dsiss brisa d' in dov al vgneva. Quand i al mandonn zò, i stinn aspftar, ch' al cugh n' fuss in cusina, mò al turnò subit, es trovò lì st bell zaqlin, es diss: eh: guarda! nmamj al bell fansin! s' pò mò far d' più? mò, dis: cmod sivr vgnù quì, cosa sivr vgnù a far? Miuzz arspos: a son un fansin, ch' ho pers la mamma, es vagh cercand qualchun, ch' m' tuja in cà: in st mentr l' arrivò lì al scalch, ch' udì sta cosa, es s' maravvjò tant a udir un chiù sì pznin parlar con qual garbtin, es pinsò, ch' al srè stà bon pr pagg dal Re; al le chiappò sù, es al purtò dla da sò maestà. Quand al Re al vist acquì grazios, (perchè l' era verament una zoja) a i piài, es i pres a vler un ben grandissm; al l' azztò pr pagg, es vols, ch' s i fìss insgnar tutt quell umanament, ch' aveva da imparar un cavalir. Lù imparò tant, ch' al dvintò al più virtuos, ch' fuss in cort, e al mal è, ch' al Re i yleva molt mè, ch' an vlè a un so fiastr, a segn, ch' la Regina madr d' quest cminzò a tor in urta Miuzz, e massm, ch' la vdeva, ch' i parevvn tant miraqlin appressa al Re tutt l' cos, ch' al feva, o ch' al dseva, e pò saveva, ch' an i era cosa, ch i fuss negà dal Re. Lì pr sti cos cminzò a pinsar, ch' lai vlè mettr di ruzzl sott' ai pj pr pruvar s' la psseva mettrì in dsgrazia dal Re. Cosa filla l' j? una sira, in qual mentr ch' i andavvn a lett, la diss al Re: mò an' sa cosa s' è vantà d' far Miuzz? al Re arspos: mò sgnora nò mè, ch' an' sò ngotta; lì soggiuns: mò al s' è dà vant d' far tri castj, ch' stagh'n in ajar da pr lor lù. Al Re s' maravvjò, dis: o ben, a la vdren. La mattina al fì subit chiamar Miuzz, dsendi: o i tri castj, ch' avvì ditt d' far, o la vostra testa, pinsai mo vù! Miuzz armas innuccà, es andò in t la sò stanza, es cminzò a far un lament, e un pianzr, ch' ai vgnè zò l' lagrm tant fatt.

fatt. Oh! al tgnè ditt: mò n' sat s l'zent credn, ch' in cort s i liga i can con la sussizza, questi in mò gli algrezz, ch' a prov. In st mentr, ch' l' era in st gran travai, al s' vlist arrivar li da lù l' usell, ch' i diss: oh sù, Miuzzin! mò cosa è quest? al va stà allighr, e lassar andar l' acqua alla bassa, lassm far a mè, fiol mè, n' aver pora d' ngotta, mè sò zà agn' cosa, n t dubbitar: fin ch' a son viv mè, l' cos andaran ben; basta, dis, ch' t' m' dagh dal carton, ch' mè pò andarò sù dalla mamma, es faren una gran teja d' cola, e pò vui, ch' a fammn tri gran castj d' carton. Miuzz pruvvist al carton, e pò andò anca lù là sù pr ajutar alla mamma, e alla fada, es incullonn sti cartun, e pò finn i castj, mò quì proporzionà, e con un garb, perchè qula fada fevva dalla sò testa tutt quell, ch' la vlevva, ch' i arjussenn a perfezion. Quand i funn cumpì, la fada fì cumpatir tri gran griffun, ch' sustintavvn agnun d' lor un d' sti castj, ch' ij avvevn ligà al zamp, e pò i ammulonn pr ajar. Miuzz fì chiamar al Re, es vign con tutt quì d' cort, ch' tutt s' missa a zigar: e viva, e viva, e al Re s' innammurava agn' volta più d' Miuzz, vdend, eh' l' avvè sì gran inzezn, es i fì dl carezz, ch' passavvn la part. La Regina n' pssè più dalla rabbia, es pinsava la nott quell, ch' la vlè far al dì pr arvinar st povr fiol, li s' al srè vlù psser livar dinnanz ai ucch, perch' la n al psseva suffrir. La pinsò d' inventars una farabulana, e quì la diss a sò mari: oh si ludà al cil, arren pur finì una volta d' star a cà a pison, a turnaren pur a sedr sotta al baldacchin, es cmandaren cmod a fevvn un ann fa! Al Re i dmandò: mò perchè mò? e la Regina diss: ah! mò al n al sà? Miuzz n s' è donca vantà, ch' l' andarà lù a urbir la maga? e quand li srà orba, al sà zà, ch' al regn i torna subit in tl' man. Al Re, che s' sinti tucçar dov i duleva, al fì allora allora chiamar Miuzz, es i diss: mò a digh mè, cusslin: mè armagn d' stoppa, a pinsar, ch' tm' ha tant ubbligazion', e ch' t' priss donca, st' vù, farm restituir al mi regn, (ch' al t' è just, cmod è a spudar in terra) e ch' t' sta quì li con i dintazz in bocca, ch' t' n conclud ngotta: eh! mò tn t vergogn? t' vè, ch' ai ho impgnà agn cosa, ch' an i è gnanch più al parol, s' as vol far un bugadin, e ti t sa donca cmod s' ha da far a urbir qula vecchia, ch' a ussirè pò d' in t la miseria, es tn' conclud ngotta? oss

basta, st n mantin quell, ch' t' ha prumiss, mal guai a tì, cmenzzm pur a far rendr al regn. Miuzz diss: mò cosa vòlal ch' a cmenza? ai ho cmenz, es ho finì mi; al vlevva pò seguitar a dir la sò rason, e ch' al n' era vera, ch' l'avviss fatt sta prumessa, mò al Re saltò sù tutt instizzì dagandi in s la vos, dis, mi n' ho bisogn d' chiaccher, fa tì quell, ch' t' ha da far, sn' chi nò ai pinsarà la tò pell, es i vultò i garitt. Miuzz, ch' n psseva cuntrarstar con chi avvè i dint più lungh d' lù, n' savand, ch' partì s' aver a piar, riccors al sò solit remedi dal pianzr, e lì arrivò l' usell, ch' i diss: mò cmod è mai pussibil, Miuzzin, ch' t' sipp quì dspradizz? n t' oja ditt trenta volt, ch' tn' àv pora, ch' mi n t' lassarò mai perir? mò fin, ch' ai son mi, ai ho più premura dal tò ben, ch' tn' ha tì medesm, guarda mò: vìn pur migh, e n dubitar. L' usell s' avviò innanz vuland, es andò vers un bosch, e Miuzz i tgneva dri; a st bosch l' usell s' fermò, e pò cminzò a spipplar, es i vìgn attorn un' arducc d' usj, ch' an s' è mai vist la più gran quantità; quand i funn radunà, la fada i dmandò, chi era quell fra lor, ch' i fuss bastà l' anm d' andar a cavar i ucch alla maga, ch' a quell, ch' avvè fatt sta cosa, la i prumtteva, ch' al srè sempr sta sicur dal grinf di falchitt, e di sparavir, e pò ch' la i arè fatt una scrittura, ch' an psiss mai essr uffes da nssuna schiupptà, nè da nssuna balestra, nè dal red di cazzadur. Fra sti usj ai era una rundanina, ch' aveva al sò nid in t' un trav dla stanza dov steva la maga; sta rundanina l' aveva tolta in urta, perchè quand la strija vleva far i sù incantism, la feva di fumint, e lì bsgnava, ch' la s' santanass pr n' star in qual fum, e quì donca la bstiola, da una banda pr vendicars, e dall' altra per guadagnar tutt sti prumiss, la tols lì a far al servizi, e d' lungh la vulò alla città, es intrò in t al palazz real, intrand in t la stanza dov steva quì, la qual era dstesa in s' un lett, es avvè tirà l' cultrìn di fnestr, e srà i scur, e gn' cosa; l' era un cald grand, e l' s' feva far vent da dou dunnzell con dou vintarol. Subit, ch' la rundanina fu lì, la i andò d' posta sovra ai ucch, es t mi fì una squaquarata agn occh, ch' subit la pers la vista talment, ch' la n' vdeva gnanch la cà. Quand sta povra diavla capì, ch' la vista era anda, la cgnussì anch, ch' la n' era più Regina, es cminzò a cridar cm' un' anima addannà, andand quì

a ta-

a tastun pr cà: oh guardà pur quì! l' è finì , an' poss più tgnir sod al scettr : al regn durava sol tant , ch' a durava a vedri , address , ch' a son un orba , an occorr altr , es cors a intanars in t' una grotta , sbattand la testa d' zà , e dlà in quant albr la devva , ch' finalment la s' la spzzò , e quì finì la sò festa . Quand fu andà vù la maga , i cunsijr dal regn mandon di ambassadur al Re , invidandal , ch' al turnass a regnar , ch' an' i era più impediment , perchè la maga eta andà al boja . In t' l' istess temp , ch' i ambassadur intravvn pr un uss , Miuzz intrava pr quì altr , e l' usell i avveva insegnà d' dir un poch al fatt sò . Quand al fu dinnanz al Re , al diss : oh mè , sacra corona , al ho servì , la maga è orba , al regn è al sò : mè vrè sol , ch' la s cuntintass pr pagament dal servizi , ch' ai ho fatt , d' lassarm vivvr con i mi strazz , senza mettrm più a sti impres con prigul , ch i vaga la mè pell , più tost pan , e civolla , e la mi quiet . Al Re l' abbrazzò con un gran amor , es i diss : mtrj sù al capell , Miuzzin , n' fa cirimoni , e vgnim a sedr a gallon , ch' av son più ubbligà a vù , es n' i è cosa , ch' ai avva , ch' an' l' arcgnessa da vù . La Regina dvintava d' mill culur dalla rabbia , es cgnusseva , ch' la n avè da finir in ben . In effett la in studiò un' altra , per vder s la pssè pur torsal d' attorn . A i era poch luntan dal lugh dov i abitavvn , un dragunazz , ch' era propri l' arvina dl criatur . Or bisogna mò saver , eh' st bagai era nad in t' un istess purtà con la Regina , e al padr d' l' j , quand i nassinn lì , e al dragon , fì chiamar i strulg , ch' zanzassn un poch sovra a sta nività , cioè , ch' i dsissn cosa avè da intravvgnir : Lor conclusn , ch' la fiola srè campà sol quant campava al dragon , e ch' in t' l' istess mod anch al dragon srè mort , quand la fuss morta lì , mò ai era però una cosa , ch' arè pssù far arsussitar la fiola , bench' la fuss morta , la qual era : al bagnari con al sangu dl' istess dragon la bocca dal stomgh , i puns , quì d' zà , e dlà dalla testa , e i bus dal nas ; allora , cmod a digh , s ai fuss sta fatt sta bosma , la srè arturnà . Ora donca la Regina , ch' saveva quant psava al dragon , la pinsò d' vler in tutt i mod procurar , ch' Miuzz i andass tra l' grinf , ch' l' era sicura , ch' nssun d' quì , ch i capitavvn dinnanz era pssù turnar indrj , ch' al s' magnava la zent in t' un becon ; e quì la s vultò al Re , ch' la pareva tutta alligra , es i diss : oh

bsò ben pò dir al ver, ch'a sen ubbligà a qual Miuzz, tant più, perchè al s'lassa intendr, ch'al vol ammazzar al dragon: mi, sì ben ch'al dragon è mi fradell, an' m' importa niint: am la piarò sempr più pr quel cos, ch'in d' premura d' vostra maestà, che pr l' istess mi sangu. Al Re, ch' verament arè pagà un tsor a livar d' in quì cunturn qua pesta d' quì animalazz, fì una bona volta vgnirs dinnanz Miuzz, es i diss: mi sò, ch' t' sà mettr l' man da pr tutt: caro tì fa anch questa d ammazzarm qual dragon, e pò cmandm, ch' s' an' t' serv pò mi, a vui, ch' t m' mud nom: zà mò, ch' t' ha fatt tant, fà mò anch questa. Miuzz n' pssè arspindr, tant avveval mai sù i chiù, mò quand al pssè parlar, al s' vultò al Re tutt ingrugnà, es i arspos: oh gl' in Per da mundar lor, n' èl vera? la i dis una bagattella l'j, mò a vrè saver, ch' spass la i ha d' andarm mttend tutt al d' in prigul? address address, a udiral lù, al par, ch' m' si cascà al furmai in sl lasagn lù dalla gran bazza, ch' m' tocca; eh, ch' al vaga a filar: cm' a son mort mi nssun m' arsussitarà, dis, al pò ben dir, ch' am vol ammazzar pr ricumpensa d' quell, ch' ai ho fatt pr lù. Basta, l' andò tant drj, ch' al Re n' pssì più star a udir, perchè l' era pò un om rott, es s' miss l' man in si gallun, saltand sù, dis, a chi dighia: oh anch d' questa! t' ha fatt, e fatt, e pò tn' vù far al più bell? vann just address, e livvm sta pittma d' in t al regn, s t' n' vù, ch' at fazza mi vder, ch' at poss cmandar. Miuzz abbassò la festa, es andò vj con un grugn, ch' s' srè ligà con un cavzal; al tgnè ditt: guardà mò vù, ora m' lecca, ora m' morsga, address am vol regalar, address am vol ammazzar; e quì zà al solit l' andò in t la sò stanza con la testa tra l znocch a sedr in s' una scranna, es pianzeva tant fort, ch' al lavava tutt l' scarp d' lagrm. Mentr, ch' l' era in st gran travai, al cumpars lì l' usell, ch' zà n l' abbandunava mai, es aveva un' erba d' cò dal becch, ai la trè in s l znocch, es i diss: oh sù, Miuzzin, livat sù, n t dubitar, fin ch' la vè, l' è viva: stà pur alligr, perchè quì, ch' àn pinsà d' fartla a tì, s l in fatta pr lor: tù in man st' erba, vè alla grotta dov sta al dragon, trà l' erba in t la grotta, ch' ai vgnarà subit una sonn quì profonda, ch' al cascarà là a pj livà, tì allora con un gran cu tlazz, salti alla vita, e dai fra nacch, e pacch, ch' at imprumett, ch' l arà

arà lasi d'scussars, ch'al n' è mai più dragon ai su di; torna pò alla cort, dov t' vdrà cosa è success. Subit Miuzz s' livò sù senza dari arsposta, perchè l' aveva talment sù i chiù, ch'an' pseva più, al tols un curtell alla genovesa, ch' l' aveva lù, e pò con l'erba in man, l' andò vi d' galopp a qula grotta, ch' era incavà sotta a una muntagna tant alta, ch' quelli degli Alp n' i in più pr ngotta. Quand al fu là, al tassò l'erba in t la grotta, e d' lung'h al dragon s' addurmintò tant fort, ch' al parè d' sass, e Miuzz i saltò addoss, es cminzò a tajarn zò di pizz, cmod s' farè al lard. In t l' istess temp, ch' lù tridava al dragon, e ch' al mureva, la Regina cminzò a far nona. Quand la vist lj, ch' l' era mal parà, la s' accors allora dla gran minchiunarj, ch' l' avè fatt a mandar là Miuzz, ch' la n' arè mai critt, ch' ai la cavass netta, e ch' i avviss a intravvgnir a lj cmod intravvign a ben vgnù, ch' andò per dar, es i fu dà a lù; la chiamò sò marì, es i diss: l' ha da saver ch' a fu strulgà, ch' quand murirè al dragon, a murirè anca mì, e quì mì sent, ch' a vagh, ch' al di essr segn ch' al dragon va anca lù. Al Re arspos: mò la m par una matta mì, sgnora: s la saveva donca, ch' l' aveva d' andar acquì, ch' accadeva, ch' l' andass a dsddar i can, ch' dormn, e rompr al chittarrin a qu' altr, ch' ai l' avven mò tant rott, ch' an cred ch' al sipa più insem: l' ha tant mnnà: mì n' sò mò cosa m i far, s l' ha fatt al pccà, bsgna ch' la fazza la penitenza, ch' an i è ch' battr. La Regina arspos: mò savè assà mì, ch' qual quттà avviss mò da essr bon d' ammazzar qula bistia: in quant a mì, s' ai ho da dir al ver, a crddeva, ch' al i avvìs d' armagnr lù mì, e pr quest a fì sta marina: mò basta, zà ch' la m è andà busa, a vrè mò sol una grazia da lj, sacra corona: mì vrè, ch' am fìss servìzi, cm' a srò morta, d' far bagnar una sponga in t al sangu dal dragon, e pò ch' i m bagnassn i puns, e sotta ai bus dal nas, innanz ch' i m supplìssn. Al Re diss: oh cm' la n vol altr, magari, quest' è poca cosa, ai darevv ben anch al mi sangu pr cuntintarla. La Regina al vlè ringraziar, mò in t al cminzar, la mors, perchè giust in t l' istess temp Miuzz avè fatt tunina dal dragon, e subit appena arrivà dinnanz al Re per darì la nova, lù t' mi apptò st' altr taql, ch' l' andass currand a tor al sangu dal dragon. In tant mò al Re diss in cor

sò:



sò: mi certo vui tgnir dri a qstù d' arpiatt, ch' a vui mò andar a vder cmod al fa mai a far tutt sti prodezz acquis prest. Quand Miuzz ussi dalla porta dal palazz, e al Re i era dedrj, ch' l' andava in punta d' pè, l' usell s' fi incontra a Miuzz, es i dmandò: dov vat mò address, una bona volta? Miuzz i arspos tutt instizzì: eh, sò assà mi, a vagh dov diavl m' manda al Re mi, ch' vò fagand fass, e fassulen dla mè vita, e ch' m' vol far dar in dsprazion. L' usell arspos: oh cosa i casca mò address? Miuzz diss: mò ai vol mò address al sangu dal dragon. La fada saltò sù, oh, dis, t i pur al gran maccaron, s' t al va a tor: t n' sa ti, ch' st sangu farà arsussitar qula bonà zaqulina, ch' t' ha dà tant da far? zà l' è stà lì quella, ch' t' ha mandà tant volt a mettr là a bersai la tò vita: mò am maravei mò più dal Re, ch' v' lassa sempr infnucchiar da qustj, ch' la l mena più pr al nas: e s la russita, a sò pò ch' una volta, o un' altra i t mandaran addamal, e pur t i dal sò sangu, mi m' maravei, ch' al cor n' i al diga: a sò ben, ch' lù nt' agnoss, mò al sangu al sol pur dir lù; oh almanch pò tutt sti strassin, ch' t' ha fatt, s' n zovvn a ti, zuvassni a qula puvretta dla Purzella tò madr, ch' l' è là sù asstrà da quattords ann in zà, ch' l' è, s' pò dir, suppli viva; ti pò anch pr vè d' magnar t' n' ha patì, ch' t i li cm' un latt, e un vèn, mò lj, la puvrina, s' an fuss sta mi, la srè morta d' stent, e pur l' è anch bllina, con tutt i patiment, ch' l' ha fatt. Segond, ch' la fada fi sta gran zanzada, al Re udi gn' cosa, perchè, cmod ai ho ditt, l' era dedrj da Miuzz; al s' fi vedr, es diss: uhi: a digh mi: contmla mò tutta. L' usell i cuntò agn cosa. Quand al sintì, ch' st ragazz era fiol d' qula Purzella s' fatta, al s' arcurdò, ch' l' era quella, ch' al s' pruvò d' ammazzar, e ch' an' pssi, e ch' al la fi srrar in t' una stanza, al s' allgrò, ch' la fuss anch viva, es di subit ordn, ch' fuss dsmurà la stanza, dov l' era, e ch' la i fuss cundotta dinnanz. Quand al la vist qust grassa, e inton, ai erssì l' algrezza, e gli ubbligazion, ch' l' avvè alla fada, ch' n' l' avvè lassà patir. An s' pssè pò saziar d' abbrazzar ora la Purzella, ora al ragazz, es dmandava perdunanza alla mamma di mal trattamint, ch' al i avvè fatt a lj, e al fiol. Al la fi pò subit vstir con un di più dj pertanler, ch' avviss la Regina morta, e pò la spusò. Quand pò al savv, ch' l' era

stà l' usell, ch' avè fatt tutt i smannizz, perchè Miuzz arstass vittorios, al le fi patron dla sò vita, dal regn, e d' agn cosa. La fada diss: mò mi n' vui altra ricumpensa d' tutt i servizi, ch' ai ho fatt, sn Miuzz, ch' al vui pr mari. Subit, ch' l' av pronunzià sta sentenza, la dvintò una bellissima zovna. Al Re, e Miuzz i avvn' un gust strampalà. Miuzz s la tols pr mujer, e qu' istess di, ch' s' purtò a supplir qu' altra Regina, as vist la nova sotta al baldacchin. Tutt andonn allgrars con al Re, al qual fi dl fest con i fugh artifizia, e pò finn l' nozz, e Miuzz diss pò capir, che chi fa ben n' pò perir.

La Fola dla Donna Salvadga.

A I era una volta al Re d' Vall Vattscossa, ch' arè fatt al diavl pr aver un ragazz, o pur una ragazza, e cm' al vlevi, al s udeva zigar pr cà: oh a vrè pur un fiol mi, ch' fuss ered dal mi stat, tant, ch' la mi cà n' s' finiss. Ora fra gli altr volt, ch' al feva sta pertantegula, al la fi una volta zò in t al zardin, es sintì una vos, ch' usseva d' avvsin a un vas d' mllaranz, ch' i dmandò: Re, vut più tost un fiol, ch' te dstruzzo, o una fiola, che t' fuzza? Al Re armas inspurì a sintir sta vos, es n' savv cosa s i arspindr; al pinsò pò, ch' al vleva cuntar sta cosa con quel' zent, ch' gvernavn al regn, e sintir cosa i concludevvn lor. Acquist fi. Al chiamò subit a cunsli, dsend a quì sgnori: dscurrenla una poch: la cosa stà da quì fin quì; mi am è stà dmandà cosa a turè: s' al vui masch, o femmna, e quì cosa oja da tor? Un dseva, eh' l' era mii acquist, qu' altr, ch' l' era mii a qulà. Chi dseva, ch' s' l' avvisst tolt la femmna, al srè po stà vergogna qual scappar, di altr dsen': mò cosa importa s la scappa? l' è ben piz s l' è un masch, ch' al mandarà in malora al regn; e quì a lù ai ha più da premer al ben di suddit, che qua s' vuja cosa; in somma i andonn drì un pezz n' s' accurdand fra d' lor, mò, in fin al vins al parti d' quì ch' dsevvn, ch' zà ch' al vleva cvell, ch' al dmandass donca una femmna. Al Re anca lù inclinava più a tor la femmna, e quì d' lung'h l' andò zò in t al zardin, es turnò a zigar: oh cil dam un ered dal mi stat, tant ch' la mi

cà n s' finissa. Subit s' sintè la vos lì dall' istess vas d' mllaranz, ch' turnò a dmandar: Re, vut più tost un fiol, che te dstruzza, o una fiola, che t fuzza? Al Re arspos con la vos alta quant al psseva: femmna, femmna. Da lì a nov mis la Regina fì una bella fansina. Subit, ch' la fu nada, al Re la mandò in t' un bell palazz con la sò balia, e di donn, e pò tant l' gran guardi, es era assrà st palazz da tutt l' band, ch' lù al Re aveva in testa a forza d' guardarla d' sfuzzr st prìgul, ch' la n scappass. Quand la fu sù grandsina, ai fì insgnar d' lezzr, e d' scrivvr, e pò i marlett, e d' cusr, e d' ballar, insomma l' era un vas d' virtù, e con l' sou man la savè far d' agn cosa. La dvintò pò una zuvnona d' una bellezza, ch' n s' pò dir, es vign al temp d' maridarla, e al sò sgnor padr la prumiss al Re d' Pradsin. Quand fu qula mattina, ch' i s avvevn da spusar, i l' andonn a tor fora d' in qual palazz d' ond la n' i era mai ussì, pr cundurla a mari. Quand i funn pr strà, al vign tant al gran dsprpustà vent, ch' l' alzò in ajar la sgnurina, es la sbalzò fina in t' un bosch luntan luntan, es cascò zò in terra dinnanz a una casuppla d' una fada, o fussla mò una donna salvadga. Quand sta povra sgnora fu lì, la vùst in sl' uss d' sta cattapecchia una vecchietta, ch' era la serva dla fada, e stà vecchia i düss: oh fiola mì, mò cmod èla mai vgnù in sti band? mò la sta fresca, povra ragazza! mal guai s l' arriva a cà la fada, e ch' la veda quì un' altra, mì n i farè la sigurtà gnanch pr trè quattrin: oh infallibilment la v' magna; perchè la campa d' carn umana, quand la in pò aver. A dirj mò vù (soggiungeva la vecchia) la n t' magna zà tì, mò sala perchè? l' ha d' grazia ch' ai faccia qual pò d' magnar, ch' dal rest la m arè stragualzà, ch' al srè un pzzol. Tuttavì, dis, mì vui vder s' a la poss ajutar, la mi fiulina, ch' l' ha tant al bell garb! fenn acqusì: ch' la tuga: questa è la chiav d' andar in cà, am intend, ch' la pò avvirir tutt l' stanzi, lì s l' gl' hada mettr arstar, dar ben pulid alla polvr con al strazz, e pò cm' la sent la patrona ch' arriva, ch' la s arpiatta, ch' mì pò m' inzgnarò ben, ch' la n patissa in t al magnar; intant, chi vol saver? la camparà; quest è quell, ch' ai poss dir. La Marchetta (ch' l' aveva nom acqusì sta sgnora) tols una granà, es cminzò a spazzar la cà da pr tutt, ch' la fì dvintar quel salgà, ch' as i spcchiava, e pò tols una codga
d' lard,

d' lard, e s' miss a sfergar tutt l' cass, e l' banzol d' nus, ch' l' dvintonn, ch' l' tralluccavn, la fi al lett dla donna salvadga, la i vultò al tamarazz, es al fi quisi par, ch' mai ai sù di n' era sta fatt si ben. Da lì a un poch vign la fada a dsnar, e la Marchetta s' arpiattò in t' un sacch da furment. Al di subit in tl' occh alla fada sta gran pulizj, la i avv gust, es dmandò alla vecchia chi era stà, ch' aveva aggiustà sù ben la cà? La vecchia arspos: mò an' son sta mì? chi vliv ch' sippa stà? e la patrona diss: oh chi t' fa più cira, ch' n' sol, o ch' al t' inganna, o ch' ingannar al t' vol: quest è un gran miraquì, dis, l' è pur una volta sgurà al mì bicchir, ch' ai sol essr sù la cricca alta dou dida. Dop quest la s miss a dsnar, e pò turnò a ussir d' cà. Quand la fu andà vù, la Marchetta s' miss a dar al tel d' ragn, e pò sgurò tutt al ram, ch' era in cusina, e pò al turnò attaccar sù, ch' l' era dvintà, eh' al parè nov d' zecca. La fi pò un bugadin a tutt i pagn brutt, e quand vign la sira la fada, e ch' la vist acquì, la n steva in t al bust dall' algrezza, es deva mill lod alla vecchia, la qual anca lì era cuntenta, perchè la s feva unor al spall dla Marchetta, e pr quest pò la s inznava d' corrispondr al curtsj, ch' l' arzveva da questa, ch' la tm' l' insfulznava con cvell da magnar, ch' la tgnè sempr indrj, innanz eh' la l mttiss in tavla. Un dì mò la vecchia diss alla Marchetta: sala cosa a vui ch' a fammn? ai ho vuja, ch' a pruvamm un poch, ch' finissa sta suddizion d' star quì d' arpiatt; fènn una cosa: vù la mi fiola, avj da prubar d' far un magnarin, ch' sippa ben apttitos, ch' li pò, quand s i cui a cuntintar la gola, la dventa amiga pr poch; lì zà capirà la fada, ch' la fi è mì farina, es cminzarà a trars di scunzur, pr ubbligar chi ha fatt al dsnar a dar fora, perchè sti scunzur n' sran àlter, che prumess, ch' la farà a chi ha upperà, mò intindj ben vdì: an' i è da fidars alla prima: av dirò mì quand è temp. Sti scunzur, ch' la trà, in tant Zerudell, ch' la va digand, mò vù n' avj mai da saltar fora, fina ch' la n pronunzia una tal Zerudella, ch' l' è al più putent scunzur, ch' la possa trar; quand l' ha ditt questa, ch' av dirò, an i è dubbì, ch' la mancass alla prumessa, ch' la farà. La Zerudella srà questa:

Zè Rudella, sangu d' mì lola;

Ch' am chign dir sù gran parola,

La Chiaqlira dla Banzola

*At arcgnuss pr mè surella,
Tocca, e dai a Zè Rudella.*

Cm' a sintj questa, favv vder, e n v' dubbità. La Marchetta la ringraziò, e pò s' miss in volta pr far un bon dsnar. La prima cosa, la tirò al coll a una bell' oca, un quart la l miss in t' un sped, es l' inlardò, e pò i di l' udor d' salvia, e d' ai, qu' altr rest, dop averi dà un less, la l pistò, es fi del pulpett, e pò fi una mnestra d' erbett; l' andò pò zò in tl' ort a cujir di fiur d' mllaranz, e dl ros, es infiurò tutta la tavla, e pò quand fu ora ch' arrivass la fada, lj s' andò arpiattar. La fada s miss a sedr, e vdend sti gran cirimoni, la chiamò la vecchia, es i diss: chi ha fatt qui st ammanv? dis, zà vù n' si stà, e quì, chi èl mò? la vecchia arspos: magnà, e tasl, vù n' avj da cercar altr, n' sivr servì ben? La fada magnava d' un gust, ch' la guardava fin losca dall' algrezza, es cminzò a lavurar d' Zerudell; la diss:

*Zè Rudella: oh quest è mnestr,
Ch' as acgnuss, ch' l' è fatt da un mestr:
Si alla fè pr diana stella;
Tocca, e dai a Zè Rudella.*

E pò d'iss:

*Zè Rudella: oh catt' d' dis:
Oh ch' arrost! cos èl? perdis?
Quest m' ha tocc la curadella;
Tocca, e dai a Zè Rudella.*

E pò seguitò:

*Zè Rudella, n' aver pora:
Sungu, e tacca salta fora,
Tant ch' at basa una massella;
Tocca, e dai 'Cc.*

E quì second ch' la magnava, e ch' la robba i piaseva, più spesgava in tl' Zerudell, pr vder pur s la psseva tirar alla tajola chi aveva fatt al bon dsnar; mò la Marchetta n' era sì barona da dar fora, fina ch' la n sinteva dir quella, ch' i avvè ditt la vecchia, e la fada seguitò:

*Zè Rudella: oh ch bon' pulpett!
S' at poss vder, at imprumett
D' fart un bust, e una stanella;
Tocca, e dai 'Cc.*

Basta, al perfinid la in diss tanta la gran quantità, ch' m' n' l' sò tutti, mò una volta l' arrivò pur pò a dir la più granda d' tutti, la qual fu quella zà cmod i avvè ditt la vecchia; cioè:

*Zè Rudella: sangu d' mi lola,
Ch' am chign dir si gran parola,
At arcgnuss pr mi surella;
Tocca, e dai &c.*

Allora la Marchetta saltò fora, dsend: a son stà mè, vèdla, ch' ho fatt qual pòch d' scazzui d' dsnar. La fada diss: oh vann pur, ch' t' ha accattà la vena da farm taser. Sta spirta! a digh, ch' la m' i ha fatt star infina mè. Oss: la soggiuns, al n' occorr altr, t' m' ha dà tant al gran gust, ch' at vui tgnir just cara cm' una fiola! dis, tù, la mi ragazza, questi in l' chiav d' tutt l' cass, e dal salvarobba, e d' la cantina, am vui sol salvar st patt, ch' an vui mai mai, ch' t' vad avrir qula stanza dov s' affà sta chiav, dal rest pò t' i patrona d' vultar la cà d' sotto in sù, es ev zur pr al sangu d' mi lola, ch' av darò una duttarina cm' a srl pr maridarv, ch' a vui ch' av maravjadi: basta, badà alla mè cà, e n' pinsà a altr. La Marchetta i basò la man, e la ringraziò, e intant la fada turnò a ussir d' cà. La Marchetta mò psseva verament star quieta, perchè l' avvè trovà sò lola in guffion; mò sgnor nò: ai vign vuja, tant quant la fada vultò i garitt, d' vder cosa dseva mò essr in qula stanza, ch' n' s' aveva d' avrir; e sta vuja a pssì credr, ch' là s' la vols cavar. L' andò donca avrir la stanza, es vist, ch' ai era trei belli zovvn, ch' ern vsti d' tela d' or, es ern a sedr ciascheduna d' lor in s' un d' quì scrannin all' ultima moda. All' aria l' parevvn principess, es durmevvn. Mò vliv ch' av diga chi gli ern? gli ern l' fioli d' la fada, ch' ern stà incantà da sò madr, perchè la saveva, che gli avevvn da passar un gran prigul, s' an l' vgneva a dsdar una fiola d' un Re; ora sò madr gli aveva assrà là dentr, perchè l' sfuzzissn st prigul. Quand la Marchetta fu in t' la stanza, la fè d' l' armor con i pj, e lor s' dsdonn, es dmandonn subit da magnar. La Marchetta andò camminand a tor degli ov, es jin cusl sotto al znis fina trei pron; lor l' bvinn, e quand gli avvvn pres un pò d' forza, l' volssn ussir d' in qula stanza, e andar lì dià in sala per piar uq pò d' ajar, mò in quel-

quella al turnò a cà la fada, la qual s' avv tant pr mal, ch' la Marchetta l' avvisss dsubbidì, ch' la t i lassò andar un smasslon, ch' vign dal cil. La Marchetta, ch' aveva zà in testa la grandezza dal sò parintà, la i pars tanta la gran uffesa, ch' la diss allora, allora, ch' lì la n i vleva più star, e ch' la s tulleva licenza, perchè la n' vleva essr strapazzà. La fada i diss tutt quant l' cos, ch' pssevvn moverla a scusarla, e ch' la n' jin darè miga più, e ch' l' avvè fatt quasi da burla, e ch' ticch tocch, e ch' mai dù, e che d' grazia l' arstass: mò li eibò: an i fu dubbi: la diss, ch' la vleva andar vj pr al mond a cercar sò fortuna, e quasi bisugnò, ch' la povra fada s arduisss a lassarla andar con sò grandissm dsgust. Innanz ch' l' andass vj la i fì far un bell' abitin da om, ch' la fu la tosa istessa, ch' al dmandò: in t al separars, la fada i dundò un' anell, es i diss: tuli, cuslina, tgnill, sempr in did con la preda volta in dentr, e ni guardà mai, sn quand a si in t' un gran prigul, ch' allora a sintiri replicar pr ajar al mè nom dall' eco, guardai allora, ch' avv zuvarà. L' s' abbrazzonn, e la Marchetta, ringraziandola, s miss a camminar, e cammina, e cammina. L' arrivò a un bosch, es di in t' un Re, ch' andava a cazza, quest la tols pr un zuvnett, perchè l' era zà vsti da om, mò perchè l' era bella purassà, la i di in t' occh, anch pr al garb, ch' l' aveva in t al purtament; ai dmandò d' dond al vgneva, e cosa al pinsava d' far. Lì i arpos: oh sacra maestà, a son un povr zovn, ch' scappa d' in cà d' mi padr, perchè mè madr mors, e lù ha spusà un' altra, ch' m' ha tolt a strina, ch' la n' m' pò suffrir, e quasi mè son stuff d' star al dur, e al madur: mè padr fa al marcant, pr servirla. Al Re ai piassì purassà la manira d' st zovn, e al le tols per pagg, es al cunduss sigh al palazz. Quand la Regina al vist, al pars, ch' i intrass al fugh in t al stomgh, la cascò subit cm' fa una pera marza, dal gran amor, ch' la i pres. La s' andò inzgnand lì pr di di dn' dar ment a sta cosa, mò pensa tì, l' avvè lasi; quant più la s deva al diavl pr n' i pinsar, tant più s i ficcava in cò. Finalment un di la n' pssì più star ai sign, es chiamò al pagg, e pò tm i eminzò a cuntar tutt quell, ch' la s sinteva, e ch' gli ernn l' sou blezz, ch' i avven' purtà vè al cor, e ch' al guardass beu d' n i dir d' nò, perchè l' era la sò fortuna s' ai condescendeva, mò pr al cuntrari mal guai

s'al gli avviss mostrà repugnanza, es andò drj con una rettorica lunghissima. La Marchetta n' vleva arrivar a dir, ch' l' era una donna, e què la vdeva, ch' la cosa s' intrigava, mò non ostant la pres al partì, ch' i pars al più savi, fagandi vder, ch' l' era una mattiria, e què la diss: mò cosa disla? am maravei ch' la n' s' vergogna mè, l' ha un marri, ch' i vol tant ben a lj, ch' al n' i lassa mancar ngotta, e lj i corrispond in st' mod? dis, la vrè, ch' mè fiss st tort al mi patron, ch' ai son tant ubbligà? oh ch' la tuga st pril-lin. La Regina, ch' sintì alla bella prima st' intemerata (cosa ch' lj n' arè mai critt) ai vignn una rabbia sj granda, es si vultò con un zuffazz, dsendi: eh, fa mò tì quel, ch' t' fariss; mè am pareva, ch' t' avviss avù da lccart l' dida, a sentir, ch' una para mi t' invidass a vleri ben, tì mò t' l' intend pr un' altr vers, mò at fazz saver, ch' di bamouzz par tù ai n' è a tutt i uss, mò dl Regin' an' i n' è tanta abundance, e che quand una, cmod a son mè, arriva a prgar un, cmod at ho fatt mè, an' intravvinn mai, ch' i al possn cuntar, quand in' volnn far al vers dla pigura: tuttm mò d' dinnanz, ch' an' t' diss mè di pj dedrj. Dop, ch' l' àv ditt aqusi, la ti vultò i garitt, e la povra Marchetta armas più morta che viva. La Regina però n' avvè finì d' instizzirs, anzi la s' turnò a provar s' la pssè abbunir, mò la Marchetta tìgnn sempr dur, e mai volss dari bon' parol, e la Regina impruvvisament vultò l' amor in rabbia, es pinsò d' vleri far tutt al mal, ch' la pssè. Pr cminzar donca, la s' invintò una busj, ch' la s' fi lj al dida, es andò a trüvar al Re, es i diss: mò al savù quella: sò marri diss: mò cosa? e la Regina: mò qual pdocch arfatt: ah: an' al sà donca? qual pagg nov, ch' vleva d' fil, ch' ai vliss ben, es ha avù tant ardiment d' dirml in s' al mustazz; mò s' a digh, che gli in' d' quel cos . . . e lù, ch' l' impara mò a fati tant carezz; mò basta, ai al digh vedal: s' an' al castiga lù, al castigarò mè, o ch' andarò vè, perchè an' al vui più nè vedr, nè sentir numinar. Al Re, ch' sintì sta gnaccara, subit, senza cercar altr, criss a sò mujer, es di ordn, ch' i sbirr chiappassn sù al pagg, e ch' i al cundusissn alla forza. La Marchetta, ch' saveva d' cert d' esser cundannà pr ngotta, la s' miss a dir, ch' an' era vera niint tutt quel cos pr l' qual l' andava alia mort, es dseva, zigand: ah, ch' partì oja da piar?

piar? chi m' liberarà, mi povra sagurada? allora as sintì l' eco arsondr: fada. La Marchetta, ch' sintì al nom dla donna, ch' i avvè dà qu' anell prima d' partir, la guardò alla preda cmod la i avvè ditt, ch' la fiss. In tl' istess temp as sintì una vos pr ajar, ch' dëss trei volt:

Dsligal ben, sù canajazza,

Ch' al n è un om, ch' l' è una ragazza.

Trei volt, cmod a digh, replicò sta vos, ch' fì tanta la gran pora a tutt, ch' fin al Re ai era vgnù la termarj, perchè al scussò al palazz fin in tl' cantin'. Al dì ordn, ch' i vgniss dinnanz la Marchetta, es i dëss: cuntamla pur cmod l' è, ch' a la vui saver tutta: cmod sivr capità qui? cioè, con ch' intenzion sivr capità? chi sivr? Lj cminzò dalla nascita, dall' essr stà strulgà, dall' ussir d' in t al palazz, cmod al vent la purtò a cà dla donna salvadga, e pò i cuntò l' belli galantarj, ch' proponeva la Regina, e a cont d' questi, dis, a son squas sta impiccà mi. Al Re s' arcurdò, ch' verament al Re d' Vall Vattscossa i aveva scritt, ch' as i era strafantà una ragazza, es dëss: la di donca essr questa. Cgnussend donca, ch' l n' erñ sfrappl, ai vgnn tanta rabbia dal brutt tratt d' sò mujer, ch' dal gran magon, al la fì anngar. Al mandò pò a tor al Re, e la Regina d' Vall Vattscossa, ch' al vols, ch i vdëss sò fiola, e ch' i stëss present al spualizi, ch' al fì lù con lj, e ch i fussn anca lor testimoni, ch' as verificò in qu' uccasion qual pruverbi, ch' dis: con più l' è rotta la s cunza mi.

La Fola del dou Crssent.

AI era una volta dou surell; una aveva nom Luserta, e l' altra Troquila. Gli avvevn agn una d' lor una fiola. La Luserta aveva la sò, ch' aveva nom Marza, e quella dla Troquila, aveva nom Puzza. La Marza era quasi bella, ch' an s' psè vedr d' mi, es era altrtant bona, ch' la zent srè stà sigh tutt al dì, tant devvla mai gust a trattar sigh; mò la Puzza era un diavvl dscadnà, es era pò d' zunta tant urrenda, ch' la feva pora, la feva rabbia pr l' una, e pr l' altra rason, pr la bruttezza, e pr la cattiviria, ch' la ds gustava tutt, ch' nssun i psè star tra i pj; infin l' s' arvi-

arvisavvn ogn' una alla mamma. La Luserta, madr dla Marza, era la più bona pasiona dal mond, e la Troquila, madr dla Puzza, era l' artratt d' la caciviria. Ora una mattina la Luserta vlè frizzr dl lumagh da bagnar pò in t al savor verd, es diss alla Marza sò tiola: và un poch a torm un calzedr d' acqua dla funtanina, ch' ai cusa dentr stj lumagh, che gli in pò mior. La Marza diss: mò si ben, mamma, vlun ira: mò savj cosa arissi da far pr far una cosa, ch' stüss ben? am arissi da dar una d quel crssent, ch' à purtà addess al furnar, ch' am la magnarè là segond, ch' a impiss al calzedr, es bvrè d' qula bona acqua: mò tu pur, diss la Luserta, dandi la crssent. La Marza andò vi con al calzedr, e mentr ch' l' aspttava, ch' al s' arimpiss l' arrivò li una vecchia, ch' era tant china, ch' la n' psseva gnanch guardar in sù, es arrivò just quand la Marza vlè dar al prim mursgott alla crssent; la vecchia i diss: oh bella putta, dammn un puchtin d' qula crssent, ch' a pregarò pò al cef, ch' av daga bona fortuna. La Marza, ch' arè duna vi al cor, s' l' aviss pssù, i a spos: mò vluntira, nunnina, tullila pur tutta: am dspias, ch' la n' è pasta d' zucarìn mi, ch' av la darè pù vluntira. La vecchia, ch' vist sta gran amurvlezza, la diss: oh sippt bndetra: at agur, ch' t' poss sempr essr cunte-ta; quand t' arfiad, ch' t' ussissa d' in bocca dl ros, e di zesmin, quand t' pettn, ch' at casca d' in testa del perl, e degl' ingranat, e quand t' mett i pj in terra, ch' ai nassa sotta dl viol, e di tulippan. La Marza la ringraziò, es turnò a cà a cusr l' sou lumagh, e pò magnarl. Quand la fu a quèl' altra mattina a bunora, innanz d' metters in t' al lavurir, la s vols prima pttnar, es vist ch' ai cminzò a cascar in s al grimal tant l' gran perl, e degl' ingranat a furia, just cmod i avè agurà la vecchia, la qual, cmod avv' inmazinarj, era una fada. Ora la ragazza chiamò la mamma con un' algrezza, eh mai, es cminzonn arcujrl in t' una scattla, e pò sò madr andò da un urevs a vendrl, ch' l' cavonn n' sò quant ducattun. Mentr ch' la mamma era fora d' cà pr far st cuntratt, l' arrivò la zè, ch' vist la Marza, ch' era anch dri andar arcujand degli altr perl, ch' seguitavvn a vgnir zò. La Troquila i dmandò: mò cos' èla qula cosa? mò cmod favv a farl vgnir? La povra ragazza, ch' n' dseva mai aver udì dir al pruverbi: *n' far quell, ch' t pù, n magnar quell,*

ch' t' vù, n spendr quell, ch' t' ha, e n' zanzar tutt quell, ch' t' sa, la t mi cuntò sincerament la cosa tal, e qual. La zè subit avvù sta nutizia, cors a cà, senza aspttar la Luser-ta sò surella, e un' ora i parè mill ann d' psser preparar una crs-sent, cmod la fi, es la di alla sò fiulazza, insgnandi ch' l' andass alla funtanina. Quand qula straffantona fu là, ai era just qula vecchia, ch' i fi anch a li la dmanda dla crs-sent; mò la Puzza, ch' era la più gran tangarona, ch' fuss al mond, i arspoz tutta instizzì: oh si: oh s' an' avj altra crs-sent che la mi, a in farj ben pò la vuja vù, vecchia tram-balla, e pò s la miss sù in bocca in tri, o quattr bccun. La vecchia, ch' vùst la gran dscurtsj, ai vign propri rabbia, es i d'iss: oh louva! pust far dla schiumazza pr bocca agn' vol-ta, ch' t' arfiad, ch' t' fazz just l' bav cmod fa un gatt cm' al vol murir, e quand te t pettn, t' possa cascar zò da i ca-viazz di pzigutt de pducch, e dov t' mett i pj, ch' ai possa nassr d' qul erba, ch' puzza ch' appesta. Quand la i àv fatt tutt sti agurazz, la vultò vj, e la Puzza ancha li andò a cà. Sò madr subit la cminzò a pttnar, es tols dinnanz un burazz bianch; mò che? agn pttnà, al vgneva zò di fagutt d' pduc-ch, ch' l'era una schivezza; sò madr batteva i pj dalla rab-bia, es n' savè dov s' star anch pr l' invidia, ch' l' aveva a sò surella. Intant mò l' è necessari a saver, ch' un fradlin dla Marza andò in cort dal Re d' Schionza, ch' am son dscur-dà d' dir, ch' l' aveva un fradell. Un di, ch' i curtsan ern li dal Re a dscorrer, i vignin' a dir d' quelli, ch' in belli. Al saltò sù Zon (ch' era al fradell dla Marza) es d'iss: oh pr vi d' belli donn, an' ho miga pò pora, ch' nssuna arriva a mi surella mi, perchè oltra all' essr bellissima, l' ha del prerogativ, ch' nssuna certo gli ha: lj ha trei cos pr l' qual l' è da pregiar purassà. Una in ti cavj, una in t' la bocca, e una in ti pj, che gli in virtù, ch' i ha dà una fada. Al Re, ch' sinti sta gran sparà, di ordn a Zon, ch' la fìss vgnir, perchè s' al la trovava tal qual al la describeva, ai prumtte-va d' torla pr mujer. Zon d'iss fra lù: mò a srè ben mi matt, s' am lassass scappar un partì si fatt. D' lung'h al spi-di un om a posta a cà sò con una littra alla mamma, dov ai dseva, ch' la mandass pur là camminand la Marza, ch' ai era quì, e quì in volta la tal uccasion pr maridarla. La Luser-ta sò madr aveva mò allora mal alla testa, es d'iss alla

Troquila sò surella, dis: d' grazia, Troquila, fam vù servizi d' cundur vi sta ragazza fin là da sò fradell; perchè a dirvla in cunfidenza, ai ho pora ch' al Re la vuja spusar. La Troquila diss in cor sò: mò am casca just al furmai in sl lasagn lù, e pò arspos a sò surella: mò si ben vluntira, a la cundurrò ben mì dov l' ha d' andar, e quand fu all' ordn al fagott, la s' imbarcò con la Marza, mò la tols anch' sigh la Puzza sò fiola, e pò quand la fu in mezz al mar, in qual mentr ch' i marinar durmevvn, la chiappò la Marza, st diavl d' sta vecchia, es la ficcò in mar. Mentr ch' sta povra tosa era in prucint d' affugars, al vign una più bella sirena, ch la tols stù in brazz, es la purtò zò in mar. Intant la Troquila tirò innanz al sò viaz, es arrivò a Schionza, es andonn a cort lj, e la fiola. Zon i vign incontra, es pinsò, ch' quella, ch' al vdè la fuss la Marza sò surella, ch' fuss dvintà quì strampalament brutta. Al dseva in cor sò: tee -- la n' era zà brisa quì lj; mò al dsè pò: oh al d' davvgnir dall' essr un pezz ch' an l' ho vista, mò pr altr, dis, a cminzen molt mal. Basta, al la cunduss dinnanz al Re, ch' la steva aspttar. Subit al Re vols ch' la s' dstrigas i cavj lù present. Qui ai cminzò a vgnir zò una cundutta d' qula spurchizia, ch' fì vultar al stomgh al Re, e pò quand a i d' n' ucchià, al vist, ch' la buffava, e ch' ai vgneva fóra dalla bocca una schiumazza, ch' pareva savunà, e pò sotta ai pj ai era nad dl' erba, ch' puzzava, ch' andrunava. Quand al vist tutt sti galantarj, d' lung'h ai d' al band, dsendi: cavvavn ben d' quì just address tutt trì, e fa, ch' an' v' veda mai più, ch' an' m' scappass mì cvell dal man, e tì Zon, dis, a bon cont, ch' t' m' ha sì ben minchiunà, t' andarà drì a gli occh dla cort a gvernarl. Zon, e l donn andonn vi tutt scuttà, e lù Zon, ch' n' n' aveva colpa, andava pò quì drì a sti bisti, es l' lassava andar dov l' vlevvn, e lù s' artirrava in t' un pajar a pianzr la sò dsgrazia. Gli occh mò andavvn drì al mar, e la Marza (ch' era zà in mar con qula sirena) vgneva fora d' in tl' acqua, es i deva da magnar dla pasta d' marzapan, e pò da bevvr dl' acqua rosa, ch' sti bisti ern dvintà grass tonf, e grand quant è un videll, e la sira quand l' turnavvn a cà, l' passavvn pr un' urtsin, ch' erà sotta al fnestr dal Re, e pò cminzavvn a far qual vers, ch' l' soln far: cioè: cra cra cra, e dop quest l' parlavvn, mò

quell, ch' è al bell, l' parlavvn in rima: l' dsevvv una zira, ch' a n' sò mò precisament s' l' è questa, ch' a dirò mè, mò ai pò essr poch svàri; l' dsevvv:

Vdiv la lùna? vdiv l' strell?

Vliv al sol quant l' è mai bell?

E pur: s' ben ch' l' ha tant splendor,

Quella, ch' z' gverna ha più lusor.

Al Re sinteva agn' sira sta musica, es i vign pinsir d' far chiamar Zon, e d' dmandari dov andava sti occh, e cosa era mò quell, ch' l' dsevvv d' chi l' gvernava, e pò cosa ai deva da magnar? Zon, ch' era sempr piangulent, al i arspos instizidell: mò cosa volal ch' ai daga? dis, l' magnin l'erba dal prà lor. Al Re n' armas cuntent d' sta nutizia, es d' ordn a un servitor, ch' tgniss dri a Zon, e ch' vdiss in tutt i mod s' al psseva chiarirs dov andava sei bisti. Al servitor vist, ch' in quant a Zon l' andava al pajar a pianzr, e ch' gli occh andavvn da pr lor vers al mar, al sti li un poch, es vist vgnir fora sta gran bella sgnora, ch' feva armagnr incantà dalla gran blezza. Subit al turnò indrj, es cors dal Re, es i diss: o sacra curona! oh ch' al vigna pur vj! al n ha zà mai vist la più bella cosa lù, es è in mezz al mar. Al Re n' pssì mò correr zò just allora, mò ai vign tanta curiosità d' vder cosa l' era, ch' al turnò a dar ordn, ch' i al chia-massn qu' altra mattina quand Zon ammulavà gli occh. Quis finn, e lù i tign drj, ch' al n avè gnanch ligà i scffun. Zon armas al solit pajar, e al Re tirò innanz d' drj dagli occh. Quand l' funn là alla riva dal mar: mò bona: l' ussì fora la Marza, ch' i deva da magnar dla pasta d' Genva, e pò i feva bevvr a una caldarina d' acqua rosa. La Marza pò s' miss a sedr in s' una preda, es cminzò a dsffars i cuccai dal pìrucchin, es i dstrigava, e ogn' ptnà al vgneva zò un fagott d' perl, e d' ingranat, e dalla bocca ai usseva una nuvla d' ros, e d' zesmin, e sotta ai pì ai pareva un zardìn; tant i era una quantità d' viol, e d' tulippan. Al Re, ch' vist sta tanja, diss: chiamà un pò Zon, ch' a udammn s' al sà lù chi è sta bella fiola. Al vign, e quand al fu lì, al Re i mustrò la Marza, e pò i dmandò s' al la cgnusseva? Zon arspò: un poco: es la cors abbrazzar, dsend: questa è la mè surlina: l' è mò quella, ch' ai dseva: mò n' erja da cumparir? la Marza pò s' miss a cuntari tutt al tradiment, ch' i avè

avè fatt la Troquila, e al Re steva a udir agn cosa con un savor, ch' as vdeva, ch' al tettava, e pò s' vultò a Zon, dsend: um: um: avevi ben mò rason, quand a dsevi d' tutte sti prerogativ, ch' avè vostra surella: tantara: an' in dsevi gnanch d' trei part una mezza: eh: mì per mì, dis, s' la m vol favurir, a la turò per sposa. La Marza arspos: l' fatt cos! al favor srà al mì lù in quant a quest; mò, la soggiuns: àl' usservà, ch' piva è questa, ch' ai ho qui ligà a st pè? vedal, l' è una catena: l' è ben pò d' or, oh questo sì, mò, o quì, o qulà, a son ligà da qula sirena, ch' m' tols l' j a protezzr quand i m trinn in mar, es m' tinn quì ligà, ch' an' m' poss gnanch mettr una man dond s' sol dir, ch' an' ho una libertà al mond, l' è zà una maga, mò l' è nujosa, e quand ai par a li, ch' a stagha un pzzol andar a cà a lavurar, la dà un tirott alla catena, e li bsò andar, an' i è ch' battr; l' è ben pò vera, la dsè, ch' an' m' manca ngotta, mò ai ho anca mì i mi guai. Al Re diss: mò catt: an' i srè remedi de scavarla d' quì? mò al remedi i srè benissm lù, diss la Marza, bastarè aver una limtina sorda, e sgar sta catena, e pò farssla lù. Al Re arspos: mò lassa pur far a mì, dmattina a son quì con al servizi, es la port vè d' pes a casa, ch' ai prumett ch' la srà al mì occh dritt, es i tucò la man pr segn dal spusalizi. Lì turnò zò in t' l' acqua, e lù andò vè, ch' al brusava d' amor, e in tutta gla nott an' pssì mai srrar un' occh dal gran pinsar a quel blezz, es i pars, ch' la fuss d' una lunghezza dsperpustà. Subit, ch' fu dè, al s' fì dar da vstir, es andò con Zon, e una gran massa d' zent a trovar la Marza, ch' era zà là aspttari. Al Re lù con l' sou propri man sgò la catena, e pò i dè la man, es la fì saltar fora d' in t' l' acqua; ai era pò li ammanvà una bella carrozza, ch' ai intrò dentr i dū spus, es andonn al palazz, e li s i trovò d' ordn dal Re tutt l' più nobil, e belli donn dla città, ch' s' avevvn da inchinar alla Marza, e cgnosserla pr Regina. Al fì pò brusar la sgnora zè pr al tradiment, ch' l' avè fatt alla nvoda, e alla Puzza ai dè al band d' vita; al mandò pò a tor la Luserta matr dla sposa, es i fì un' assegn a l' j, e a Zon d' pan, vin, fass, pison, un tant al mes fin ch' i campassn, ch' i stevvn da sgnori. I fìnn pò dl nozz sontuos, es dissn far la torta, ma a mì n' m' tucò ngotta.

La Fola d' sett Clombi.

A I era una volta in tla città d' Arzan una bona dunniz-zola maridà, ch' agn ann, agn ann la feva un fiol, es i feva tutt masch, ch' la i n' aveva in fina sett. Quisti quand i funn sù grandsitt, e ch' i vistn, ch' una bona volta sò madr era gravda, ij dïssn: stà a sintir, mamma: l' è mò tant, ch' andà dri fagand d' sti ragazz, e sempr masch, ch' nù sen mò stuff, ora s' an fa una femmna sta volta, nù sen rissolut, ch' a vlen andar vù pr al mond, e lassar la cà, ch' an' savadi mai più nova d' nù. La mamma, ch' sintì sta tantanà, la s' deva all' impicch, ch' l' arè pur vlù far una femmna, tant, ch' sti tus stessn a cà, e ch' la n i prdiss pr sempr, perchè la i vleva ben purassà. Basta, quand la fu d' cò, e ch' la steva d' ora in ora pr parturir, i ragazz dïssn a sò madr, (ch' aveva nom Zanarella) oss, nù anden là sù in quà muntagna, ch' è quì indritt a la vostra fnestra dla stanza, s' a fa un masch, mtij un calamar in s' la fnestra, mò s' a fa una femmna, mtij la rocca con al sò capplett, perchè s' a vdren st segnal da donna, a turnaren tutt a cà, es staren quì con vù fina ch' a campen, mò s' l' è un masch, az n' anden, e mai più z' vdrì. Quand i fiù funn andà, la Zanarella stì poch a parturir, es fì una bella zaqlina d' femmna. Lj tutta alligra diss alla cmar, ch' diss al segn ai ragazz dla rocca, mò sta donna, ch' avè mò anch sintù nominar al calamar, la s' imbrujò, e garbatament, da occa, la i mïss al calamar, e lor pinsonn ch' al fuss un masch, es s' la finn a gamb. Quì i cminzonn a camminar tant, ch' d' cò d' trì ann i dïssn, ch' i n' in vlevvn più saver, ch' i s vlen fermar. I arrivonn a un bosch, ch' era bur bur pr la gran quantità d' albr, e in st bosch ai era la cà d' un' om salvadgh, ch' era orb, es era dvintà quì, perchè ai era sta cavà i ucch da una donna in qual mentr ch' al durmeva; lù pr sta cosa avè pres tant a strina l' donn, ch' tutt quelli, ch' al psseva aver, tant fussnl pur sta, al sl' taffiava. Sti zuvn donca arrivonn a sta cà, ch' i ern bì, e murt dalla stracchezza pr al viaz, i battinn alla porta, es i dmandonn s' ai vlè far la limosna d' un bccon d' pan. L' om salvadgh i ar-
spos:

spos, ch' lù i arè dà la spesa, s' i avvissn vlù star lì a serviral: vù, dis, n' arj altr da far, sn' andar a spendr, e condurm un dì pron, perchè mì son orb, cmod a vdj. A sti ragazz an' i pars vera d' aver trovà al magnar sicur, e s' arman li. L' om salvadgh pò s' era fatt insgnar i sù num, es andava chiamand ora un, ora l' altr, segond ch' l' avè bisogn; al i aveva dà dou stanzietti da godr lì zò da bass, es la passavn mò anch bnìn. In st mezz al passò di ann, es vign granda la surlina d' sti ragazz, es i avevvn miss nom Canna. Ora questa andava sintand dir dalla mamma d' sti sett fiù, ch' l' aveva, e ch' l' era sta cavsà la cmar, ch' s' era arradgà con al calamar, ch' a sta ragazza, dal gran udirn dir, a i era vgnù vuja d' andari a cercar, es rumpi tant al chittarrin a sò madr, ch' la i la lassò andar vsti da pllgrina. Questa s' miss a camminar, e cammina, e cammina, e da pr tutt, dov la passava, la dmandava nova d' sti sett fradji, e tant andò dri dmandand, e arcercand, ch' quand al cil vols, la in sav nova a un' ustarj, e s' i fu insgnà la strà d' andar a qual bosch. Una mattina a bunora l' arrivò là dai fradlin, es si dè da cgnussr; lor i finn tanta cira ch' mai. I dsen' pò: eh si malanazza qual calamar, ch' fu lù cavsà, ch' andonn vi; basta, i conclusn, ch' i l aren tgnù lì, es i dissn: nù v' daren una stanziina, mò avà ben al cor, ch' l' om salvadgh n ev senta, e pò guardà ben, ch' tutt quell, ch' nù v' andaren purtand da magnar, ch' al partadi sempr, e ch a in dadi la mità alla gatta, ch' a vdj là in s qula scranna, perchè mal guai a vù, e a nù, s' av al dscurdassi. La Canna diss: eh n ev dubità miga, an' ho pò pora mì d' dscurdarmi, e sempr i deva d' agn cosa, ch' l' s partevvn la robba da bon' surell fina a un fnocch. Ora al purtò al cas, ch' i su fradi ern andà a cumprar dl pgnatt pr ordn dl' om salvadgh, es lassonn alla surlina dal zeis da cusr, es i dissn ch' la i mundass. Lì mò la puvrina in t al mundaral, la i catò una grana trida tra mezz, la s la miss in bocca, n s' arcurdand dla gatta, senza darila mezza, ch' at imprumett ch' la fi bon prò alla povra diavla; perchè sta spirta d' sta gatta pr rabbia andò a pissar in mezz al fugh, es l' ammurtò tutt. La Canna, n' savand cmod s' far, es era tard, ch' l' era ora d mtrr sù al maestr, cosa filla? L' andò in tl stanzi dl' om salvadgh a tor dal fugh, perchè ai n' avè sempr, mò i

sù fradj i avevvn ditt, ch' la n i andass: s' la fuss pò almanch sta queda, zà, ch' l'om salvadgh n' i vdeva lum, an s' in srev adda, mò l'era tant la gran zanzira, ch' s' ben ch' an i era nssun, l' andò dlà esaggerand da pr l'j sta vendetta dla gatta, tant ch' lù senti la vos, es capi ch' l'era una donna. Al saltò in bistia, es diss: oh ben vigna maz: aspetta pur, la mi zaqulina, ch' t' ha trovà con ch' far i tù, e subit l' andò quì a tastun a trovar una preda da ratur, es l' unzì d' oli, e pò cminzò aguzzar i d'it pr magnarsla. La Canna, ch' vist, ch' l' cos piavvn brutta piga, la chiappò sù camminand un rustizz impres, es cors dlà in t la sò stanza, e pò srò l'uss, es i miss dinnanz dl scrann, dl banzol, dl pred, e insomma d'agn fatta zaviri pr furtificarl. Quand l'om salvadgh àv aguzzà i d'it, al cors là vers qual lugh dov l'aveva sintù andar qula vos, es cminzò a dar di calz in t' l'uss, con un flazell sì grand, ch' al pareva ch' al cascass. la cà. In st mentr, ch' suzzdeva st sgumbii, al turnò a cà i sett fradj, ch' dmandonn: mò cosa è st pladur? L'om salvadgh arspos: e un corn, i mi fandsin: am ariussj l' belli zni: a savj pur quant ai ho in odi l' femmn, e pò l' tgni quì per cà? a sì i gran razza d' hìch. Zangraci, ch' era al più grand, arspos: chi? nù? mò an' savven m' lga ngotta, al pò essr che qustì s' sippa ficcà in cà in st mentr, ch' nù ern andà a cumprar sti pgnatt; mò, dis, zà ch' la s è srrà in cà, ai faren just la pera nù: vgnj pur nosch, ch' a daren la volta dalla banda dl' ort, es i arrivaren dedrj dalla stanza, ch' li n s n accurzrà, es i mna ren in s la testa. I chiappon pr man l' om salvadgh, es al cundussn pr da una banda, ch' ai era un foss ben profund, e quand ij funn sovra, i t mi dinn un gran spimtanazz, es al battinn in terra, ch' l' andò in bsquizz. Quand al fu mort, i tolssn una pala, es al cverssn d' terra. I andonn pò avrir l'uss alla surella, es tm' la svillanzonn ben ben, perchè l' avè fatt qula gran mattiria d' fars sintir; ij dissn: àt mò vist, braghira, a ch' prigul a sen andà? almanch àv mò inzegn pr l' avvgnir, e guarda ben mò, ch' an t scappass mai colt dl' erba oltra lì dov al avven suppli lù vè, perchè a dvintarenn subit tant clumbin. La Canna arspos: oh certo: a son minchiona a darv dann, e quì lor s' in stevvn alligrament, es gudevvn la robba dl' om salvadgh aspttand, ch' passass l' in-

invern, ch' i vlevvn pò turnar a cà, e star con sò madr. Un dì, ch' i fradj ern andà a far dla legna, perchè l' era un fredd, ch' se zlava, l' arrivò a qual bosch un pover pelgrin, ch' un gatt maimon i aveva tratt in s la testa una pigna da star su' in qu' albr, e al pellgrin i era sotta, e per sta botta d' sta pigna ai era vgnù tant la strampalà brgnoqula, ch' al puvrett zigava, ch' al parè un dsprà. La Cannà s' fì in s l' uss, es i vgn da pianzr a vder qual pover om acqusì arvinà; e camminand la cors in t l' ort pr mettr sù qualch pacchiugh in sta brgnoqula; la cols una cimma d' usmarin d' in t' un bell rudon, ch' era just sovra a qula terra dov era supplì l' om salvadgh, e pò biassò dal pan con dal sal, es fì a fuza d' un' unguintin, es al miss in s la brgnoqula: la fì pò intrar in cà st pellgrin, es i fì la suppa d' brod, e pò i cusì dla sussizza in t' una teja, e pò al mandò vè tutt cuntent; l' j pò s' miss apparecchiar, perch' l' era tard, es andò a trar al vin, perchè i fradj n' avvisn d' aspettar quand i arrivavvn. Mentr, ch' l' era lì a sedr, ch' la i aspttava, la vist vgnir in cà sett clumbin, ch' dissn: mò at magnà al cervell con al pan, bambozza? tn' t' arcurdav, ch' tn' avviv da cujir l' usmarin lì dri nò? oh guarda ch' braghira! ch' vol far lì la quattrà d' medgar la brgnoqula. zì altr, e pò arvina i sù fradj, ch' address pr causa d' quest a sen mò avintà sett clombi: at avven ben mò una bella ubbligazion, anquana, at l' avven pur ditt; s' an t l' avvisn ditt, t' s' riss da cumpatir: vitt mò quì, ch' a pssen essr ammazzà da un' ora a un' altra dal falchett: quì pr nù an i è più remedi, ch' a turnammn in t al nostr essr, s t n va a truar la madr dal temp, ch' sippa lì quella, ch' t' insegna cosa avven da far. La Cannà stì sempr a udir sta lunga rumanzina con la bocca averta, innuccà, rossa, rossa, ch' la n' battè nè pè, nè pons. Quand i avvn pò una volta finì, la i dmandò perdunanza, e pò i dissn: tasj, tasj, ch' s' a dsiss andar a cà dal diavì pr truar sta vecchia, mi i andarò: oh vutt altr! a tugh sù al vstì, e al travvtrà, es i vagh mi, oh a stò tanton: vù altr, dis, avj sempr da star in cà fina ch' a torn, ch' acqusì a srì sicur dn essr magnà, e mi vagh pr d' quì, es vultò dov la s' abbattì, perch' zà a l' j tant i era a vultar pr d' zà, quant pr d' là, ch' in t agn mod la n savveva dov s' battè la testa. Qui la s' miss a camminar, e cammina, e

cammina, e cammina ch' mi cred, ch' la fìss trei mija l'ora, tant ch' l'arrivò alla riva dal mar; la vist una gran balena, ch' parlò, es i diss: mò dov andav, bella putta? La Canna arspos: eh dov a vagh? mò a vagh a cercar la madr dal temp mi; la balena arspos: mò savì dov avj d' andar? tirà sempr dritt quì drì a sta sponda dal mar, e al prim fium ch' a truvà, tgnivv pò in s' la man dritta, ch' lì a truvavj chi v in darà nova; mò dis: d' grazia fam un servìzi, la mi tosa: quand a vdi sta vecchia, a vui ch' a la salutadi tant tant da part mi, e pò i dirì quì. Am manda quì la balena, es dmanda cosa la prevv mai far, ch' l'j n'vrevv dar tant volt in scui, es n' vrè armagnr tant in s' l' arena. La Canna arspos: mò sì ben, lassà pur far a mi, ch' av servirò, ancha mi v' son tant ubbligà, ch' am avì missa in s la bona v, e quì a dirò com diss quell: una man lava l' altra; oss, dis, bondisgnerj, e pò tignn drì a qula sponda dal mar, e pò a qual fium, e quand l'avv fatt al viazz cmod i avè insgnà la balena, la s truvò int'una bella campagna, in t'un prà bellissm tutt cvert d' malgarittin. Quì la truvò un pondgh: mò e ch' mustazz d' pondgh! l' era lungh un brazz; quest i dmandò: mò cosa favv quì da pr vù? cmod v' lassni andar quì sola per la strà? dov andavv. La Canna arspos: a vagh dalla madr dal temp mi, es è pur tant, ch' asii pr trovarla. Al pondgh arspos: oh l' è quì a mur, dis, ai vol altr, innanz, ch' a la cattadi, mò n ev perdj miga però d'anm: vdiv là quel muntagn? oh ben: avj mò d' andar là, ch' a truvavj infallibilment chi v in darà nova, mò d' grazia famm un serviciin: mi vrè ch' a dmandassi a qula vecchia cosa a prenn mai far nù altr pundgh pr dffenderz dai gatt, perchè l' è tanta la gran pazinzia, ch' lor z' voln sempr magnar: d' grazia n' val dscurdà, e cmandam pò ancha mi, s' a son bon. La Canna i prumiss d' servirj, e pò s'avvjò a quel muntagn, ch' sì ben ch' l' parevvn lì vsin, an' si arrivava mai. Basta, quand al cil vols, la i arrivò, mò l' era stracca morta, ch' la n pssè più aver al fià! la s miss a sedr, es vist un nuvl d' furmigh, ch' ern tant fìss, ch' al parè, ch' passass un' esercit; gli ern drì arponders al furment, ch' l n' avevvn tutti una grana pron. Una d' questi, ch' dseva essr la capuriona, s' vultò alla Canna, dsendi: oh, av salut, bella fiola: mò chi sivè dov andavè?

La Canna, ch'era zà, cmod a diss, una zanzira, taccò but-tazz, es cminzò: ah s' a savissi! a vagh a cercar la madr dal temp, perchè ai ho un gran bisogn d' parlar sigh pr n' sò quant cos; la furmiga diss: tirà pur innanz anch un puc-htin, ch' quand a srj sluntanà da sti muntagn, a trovarj una gran largura, e li ai srrà chi v' mtrrà in s' la bona v; mò, dis, a vrè mò ch' ancha vù m' fissi a mè un servizi: s' a psissi tirar sù pr i pj sta vecchia, e quì con bella manira dscalzarta, tant, ch' la z insgnass un remedi pr campar un pzzol, perchè, dis, vdiv? address a fenn sta gran fadiga d' purtar vè tutt st furment, e pò tù: al n' è appena in cà, ch' nù muren, mè la m sa una mattiria. La Canna diss: mò si ben, ch' a i al dmandarò, lassà pur far a mè, forse ch' an v' son ubbligà! la tols pò sù, es andò a qula largura, ch' i avvè ditt la furmiga: la i trovò una gran querza. St. albr ancha lù parlò: dis: oh guardà, nmamj! la garbata zuvnetta! mò dov andav, ch' a si quì scalmanà? mttiv a sedr quì sotta al mi brocch, sta quì un poch all' ora: diav! av vgnarà un' infiammazion d' pett vdì. La Canna arspos: oh ubbligà, ubbligà, a vagh vè in frezza a cercar la madr dal temp. La querza arspos: eh ai si poch luntan, cm'avis-si da camminar anch un dì, l' è tutt quel ch' i pò essr; mò, la soggiuns, d' grazia, zà ch' a si quì blina, sià mò anch curtesa, e fam servizi d' procurar d' saver da qula vecchia cosa a prevv far pr turnar in s al mi unor, perchè una volta al temp antigh la janda al la magnava anch l' zent, ch' avven' garb, mò address i la dann sol ai purzj: mè am dspar tant. . . . la Canna diss: eh a vdrò ben mj d' saver cvell. Quì la turnò a camminar, e dai, ch' la puvrazza n' piava mai fià, tant ch' l' arrivò a pè d' una muntagna alta alta, ch' pareva tucçar l' nuvvl, e li la i trovò un vecchin, ch' s' vdeva, ch' era stracch mort, e s' era miss a sder in s' una maslina d' fen. Quand st om vist la Canna, al l' arcgnussì subit pr quella, ch' i avveva medgà la brugnoqula, perchè, s' avv arcurdà, a cuntò zà d' qual pellgrin, ch' la i avvè fatt qu' impiastr, ora l' era mò st' om, ch' era là, e anch la Canna l' arcgnussì lù, es i cuntò cosa l' andava a cercar; lù diss: mò bsgnarè, ch' ai andass just address mè a qula cà, perchè bsò, ch' a vaga a purtar la pison al temp, ch' l' è un fanlin quell, ch' n' porta mèga d' groppa vdì, e savj, an-

guarda int t al mustazz a nssun, mò massm pò ai vicchè di ni la perdona: sta pison mò, o sti frutt, ch' ai ho ditt, ch' al bsò ch' ai paga, i in mò i travai, l' malattj, e pò in ultrm la mort: ora, fiola mi, zà ch' am fissi vù a mì qual gran servizi d' medgarm la brugnoqula, a vui mò address anch mì farvvn un a vù; mì am dspias, ch' an v' poss accompagnar, perchè an m' poss arampigar, mò intant, dam ben ment vdi. Avj da saver, ch' là sù in cima a qula muntagna ai truvary un maled d' una cà, ch' nssun s' arcorda d' averla mai vsta nova, la casca da tutt i cù: tutt i pilastr, e l' fnestr; e i uss, agn cosa è sbrindalà, e in somma an' i è altr d' bon sn' l' arma, ch' è sovra alla porta; in st' arma ai è una bisca, ch' s' morsga la cò, un cerv, un corv, e una fenizz; questa mò è l' arma dal temp, e questa è la sò cà. Quand à srij dentr in t la lozza, a vdrj lì pr terra dl lìm, di cadnazz, di falcinj, di sigul, e dl cintunara d' caldarin' pin' d' zendr, ch' a i è scritt sù i num dl città, ch' i ernn una volta, e ch' address n' i in più, perchè qula bona limosna dal temp gli ha mandà in tant razz, e lù tinn mò quì sti num, perchè ai pias d' vder l' sou prudezz. Ora donca quand a sri lì da sta cà, arpiattavv infina ch' ussis al temp: subit, ch' lù è fora dall' uss, e vù tacch: ficcavv in cà, ch' a truvvarj una vecchia, vecchia, vecchia, ch' ha una barba lunga, lunga, ch' i arriva fin in terra, e pò ha una gobba tant aguzza, ch' al par squas ch' la tocca al cil; l' ha i cavj gruss, ch' i parnn una cuvazza d' un cavall, es i arrivvn zò pr i garitt, al mustazz pò an' in digh altr, tant èl mai urrend: al par una randiglia da tudesch, tant i è mai dl cresp gross. Sta vecchia la sta a sedr in s' un' arlui, ch' è attaccà a un mur, mò vù la n v' vdrà, perchè l' ha i palpidr di ucch, ch' in tant grand, ch' i cruvvn la vista. Vù, om' a si là, avj subit da tor vè i cuntrappis all' arlui, e pò allora chiamà la vecchia, e dsj: an, nunnina, av' prigh, ch' am dsadi tutt quel, ch' a vui saver. Li subit darà una vos a sò fiol, perchè al v vigna a magnar, mò la n' s la cavarà, perchè al mancarà i pis all' arlui, e qual zaqulin dal temp n' prà camminar, e quì, s la crppass, bsgnarà: ch' la v' diga quell, ch' a vlij saver: mò guardà ben, fiola mi; d n' credr a nssun d' qui scunzur, ch' la s' trarrà; fina ch' la n zura pr gli ali d' sò fiol, oh allora dai fè, e fà quell, ch' la

ch' la v dirà, ch' a srrj cuntenta. Quand st vecchin i avv
 insgnà tutt sti cos, l' armas in t' un attm dsfatt, ch' l' andò
 in polvr, es murì. La Canna tols sù quel zendr, pianzand
 pr al ds gust, e pò fì una busa in terra, es al supplì. L' andò
 pò finalment a sta muntagna, ch' av imprumett, ch' la fì
 di ansr, e ch' ai vign fam; la stì pò aspttar, ch' ussiss fo-
 ra d' cà al temp, ch' vign, es vist, ch' l' aveva una barba
 più lunga, ch' al n' era lù. L' era un vecch baraban, ch' ave-
 va un frajol quì pin d' toppl, e tant vecch, ch' ai era più
 pezz, ch' n' è di in t l' ann; al i aveva pò cusì sovra tant
 cartsin, ch' ern i num d' quest, e d' quì altr, tutta zent,
 ch' l' era andà dstruzzand; l' aveva gli ali grand grand, es
 curreva quì fort, ch' in t' un battr d' occh la Canna al pers
 d' vista. Basta, la s' ficcò in cà, es vist la vecchia, ch' av digh
 ch' l' av a inspirtar dalla pora a vedr quì figura. Subit la
 chiappò i pis dl' arlui, e pò diss alla vecchia, ch' la vleva
 saver tutt l' cos, ch' la i arè dmandà. La vecchia trì un gran
 zigh, es chiamò sò fiol, mò la Canna diss: eh la mi vecchina,
 a psì ben scussar al taffanari quant a vlj, ch' al fiol an' al vj
 cert, fin ch' ai ho mi in man sti cuntrappis. Quand la vecchia
 vist, ch' an' i era cirott, ch' al fiol vgniss, la cminzò and-
 ar con l' mulsin, es i dseva: oh, mi fiola lassal vgnir, sù,
 la mi cocca, ch' t n' impediss al viaz al temp: oh sù ben
 mò, ch' vut ch' al sava? nssun s' è mai dà st vant vè, oh zò,
 sipp mò bunina; at zur per dis bacch s t lass i cuntrappis,
 ch' an t' farò mal nssun. La Canna diss: eh pinsà vù, gnanch
 con sta mundj a n piarj l' mi gallin. La vecchia seguitò: at
 zur pr la nostra dondla, ch' a t dirò tutt quell, ch' t' vù sa-
 ver; e la Canna tgnè ditt: eh an' son miga da Gubbi vdè,
 la mi vecchina: crddiv ch' an sava, ch' an' avj da dir acqusì?
 tant ch' la vecchia in malora diss: oss at zur pr l gli ali d'
 mi fiol, ch svulattn da pr tutt, ch' at vui cuntintar anch più
 d' quell, ch' t' crri? Allora la Canna lassò andar i pis, es
 basò la man alla vecchia, ch' puzzava d' stinti, ch' l' ammura-
 bava. Alla vecchia ai piasì tant sta galantarj d' quì ragaz-
 za, ch' la i diss: oss fà quì! arpiattat dop alla porta, che
 quand mi fiol srrà vgnù, ai dmandarò tutt quell, ch' t' vù sa-
 ver, e pò quand al turnarà andar vù, perchè zà an sta mai
 ferm, t' pù pò sbittar vù; mò guarda ben, la mi tosa, du'
 t' far sintir, perchè l' è tant al gran luvazz, ch' tant s' fa

prò d'rusgar anch i vuvnitt: an t' digh altr: quand al n ha niint da magnar, el s' magna da pr lù, e pò torna insem, ch' mi n' sò cmod al s' fazza. La Canna prumiss d' far a puntin quell, ch' i avè ditt la vecchia, e in qual mentr, ch' i aspttavvn, ch' vgniss a cà st parigin, la Canna cuntò alla vecchia tutt quell ch' la vlè saver. Da lì a un pucctin arrivò al temp, ch' subit s' miss a rusgar tutt quell, ch' al vdeva, mò al feva d' una prstezza, ch' an s' in psseva gnanch accorzz, es rusgava fin la calzina, ch' era dri al murai. Al vleva pò subit turnar fora d' cà, mò la mamma s' livò sù camminand, es i diss: àn, fiol mi, at prigh, ch' t' stagh in cà tant ch' at dmanda n' sò quant cussletti, ch' a vrè saver: famm mò st servizi d' arspndrem a cosa pr cosa. La i cminzò pò a dmandar tutt quel tintinagh, ch' vlè saver la Canna. Al temp i stì, i stì arspndr, e pò quand i pars, al diss: a qu' albr a' si pò dir, ch' an' pò mai essr piasù dalla zent, perchè al tin arpiattà sotta al sou radis un tsor; ai pundgh, ch' in srran mai sicur dai gatt fina, ch' in i attacchn un campanell al zamp per sintiri quand i vinnin'; al furmigh, ch' el camparen' cent ann, s' l' pssissn dsmettr d' far gli ali, perchè, dis, a savj zà, mamma, che quand la furmiga vol murir, la fa gli ali; alla balena, ch' la s' tigna amigh al pondgh marin, ch' ai servirà d' guida pr n' andar mai alla traversa; e pò al sett clumbin, che quand l s arpusstaràn in' s la colonna dla ricchezza, l' turnaran in t al sò essr. Subit ch' l' àv dà tutt sti arspost, al sparì vè cm' un vent. La Canna s' tols bona licenzia dalla vecchia, es la rinzaziò, e pò s' cminzò a ruzzlar zò da quel muntagn, tant camminavla fort. Dcò dal mont la vist l' sett clumbin, ch' ern vgnù a cercar nova d' l' j, es ern stracch madur dal granvular; pr arpusstars, gli andonn tutt sett in s l' corn d' un bò, ch' era mort, e subit, mò subit vdì, ch' ij avvn miss sù i pì, i turnonn a dvintar bi zuvnitt, just cmod i ern alla prima. I ern pò quì, es maravvjavn, perchè i ern mò turnà quì, es n' savvevn pò d' algrezza d' che; la Canna diss: mò ancha mi m' maravei, ch' a s' turnà zà mò, perchè al temp ha ditt ch' a turnarj in t' al vostr essr quand avv arpusstarj in t la colonna dla ricchezza: e quì mò, dov è la sta colonna? mò qui ragazz, ch' ern mò sta a schola, i avvevn sintù dir al sò mestr, ch' al corn era dplint dal zent,

pr significar l'abbundanza, cioè, ch' un cos in s' quì andar era chiamà cornucopi, simbol dl'abbundanza, e da quest i capinn, ch' al temp avè vlù significar sta cosa, av lass in-mazinar l'algrezza, ch' i avvn tutt dal vder, ch' l'era finì i sù guai. I turnonn indrj pr la strà, ch' l'j avè fatt, pr andar rindand tuttt sti arspost, ch' l' avè da dar. Alla prima i truvonn la querza, e la Canna i di l' arsposta, ch' i avè dà al temp. L'albr diss: ah: ai ho un tsor! mò n' t mara-vjar: bon, bon: mò al di donca essr pr quell, ch' la zent n' m stima, mò cara vù famm donca servizi d' toral vi st' intrigh d' st tsor, ch' al digh aver sotta al radis. Quì sett zuvnett truvonn una zappa in t' un ort, es cminzonn a cavar dla terra, tant ch i arrivonn a trugar una gran pgnat-ta, ch' era pina, pina quant ijn psseva star tutta d' unghr, è zcchin; lor in fin ott part pr psseri purtar comdament, es dinn la sò part alla Canna, e pò andonn vù tutt alligr. Mò i ern talment stracch pr al viaz, e dal gran pes di quat-trin, ch' i s missn a sedr, e s' addurmintonn vsin a una ze-da; crit ch i fussn mammalucch? In st mentr al vlgñ una man d' assassin, es i tolsn tutt i quattrin, cmod ogn un s' pò in-mazinar; ij ligonn prima l'man, e i pj a di albr, e pò s la finn a gamb con al servizi in bissacca. Quì as pò mò crede al gran affann, ch' i avevn, massm ch i cgnussevn, ch' i n' avevn avù colpa lor pr sò poca diligenza, appena i avevn avù la fortuna, ch' al diampr i la purtò vj; i avevn pò anch pora, ch' un qualch lov n i vgniss a magnar, e lor n' s' pssevvn difendr, perchè i ernn ligà. Mentr, ch' i s' andavvn rammaricand, l' arrivò al pondgh, ch' era vgnù oltra lì pr aver la risposta dalla Canna, quand la turnava indrj. La Canna i al diss, mustrandì l' sou miseri. Al pondghs' allgrò dl' avvis, ch i deva al temp, e pr benemerit al s' miss a rusgar tutt quel cord, ch' i tgnevvn ligà, tant ch i pssina scappar vj. Quand i avvn camminà un altr bon pzzol, i truvonn la furmiga; la Canna i di la sò arsposta, e la fur-miga i dmandò: mò cosa avviv, la mi tosa, ch' a sì qust bisa? La Canna i cuntò la scagazza, ch' i avevn avù pr vj d' qui ladr. La furmiga diss, mò tasj, ch' av casca al fur-mai in s l lasagn: savà, ch' address poch fa mi andava zò in t' una busa arpundand dal furment, es ho vist mi un cert lugh dov qustor i purtavvn dla robba, ch' i s in fatta a fuz-za

za d'un andavìn sott terra, e mi zurarè, ch' ai è anch-i vustr quattrin, address i in fora d'cà, ch' i srran andà a rubbar in qualch lugh, s' a vij vgnir migh, mi v i cundugh d' posta, es v' pssì tor indrj la vostra robba. / Lor s i attacon, es i andavvn tgnand dri; la i mnnò in dl bus, ch'ernn sotta a dl cà tutt dsfabbricà, e pò i diss: vdi mò qui al lugh dov è la vostra muneda. Al più grand, ch' era mustazz più brunzìn d' qui altr, sblisgò zò, es chiappò tutt i sù quattrin, ch' an' ijn mancava gnanch un, e pò presn la v' dal mar. Là i truvonn la balena, es i dinn la rsposta dal temp, e pò stinn un pzzol lì da lì a cuntari tutt al sò viaz, e cosa i era intravvgnù, e quì zanza address d' una cosa, zanza address d' un' altra, tant ch' al passò quì un pzzulett. In t al più bell dal zanzar, cos èl, cosa n' èl? as ved arri- var da luntan i assassin, ch' currevvn, perchè i s'ernn accort, ch' ai era stat tolt al tsor, es cercavn, chi l'aveva avvù. Quand i puvr zuvvn i vistn, an i armaş una gozza d' sangu addoss; ossù, i dïssn: schiavo devotissm: l'è ben mò address, ch' anden a pilastrin: vdij lì, ch' i àn l' pistoll, e gn' cosa, ch' i z voln ammazzar. La balena arspos: ah: i v voln fnucchiar, dis, dov sonja mi, ch' v' dfindrò? av son mi tant ubbliga a vù, e massm quì a sta zuvnetta, ch' a cercarò ben mi, ch' n' v intravvigna niint: fà quì: muntam in s la schina, ch' mi v purtarò a salvament. I puvritt ai parş un pan unt sta proferta, perchè i s vdevvn quor lì al spall; i. muntonn in s la balena, la qual se sluntanò dai scui, es i purtò indritt a Napl, e pò i dmandò: vlivv ch' avv lassa quì? al più grand arspos: mò s' as pssess far a manch, mi nò, ch' an m' piarsè d' armagnr quì. La balena tirò più innanz, e pò diss:

*Dsim un poch, i mi zuvnett,
Vliv armagnr quì in st dritt?
O avviv gust d' andar a Roma?*

Lor arsposn:

*Oh nò miga: oh nò a nssun patt,
Ch' l' è al paes dov s' doma i matt.*

Li fi dl altr viaz, e pò turnò a dmandar:

*Dsim un poch, i mi zuvnett,
Vliv, ch' av lassa quì in st dritt?
O ch' andammn vers Bulogna?*

La Canna arspòs:

*Mì pr dirla an' i vrè vgnir,
Pr ch' la zent n' aviss da dir:
Ah l' è quella, ch' scappò vj,
Vittla qui, ch' la torna indrij.*

Finalment la balena diss:

*Eh, i mi tus, mi v' ho za intes,
A vj andar tutt al paes:
Ossù pur vgnj vè pian pian,
Ch' av cundugha tutt a Arzan.*

Quand i fradj sintinn numinar la sò patria, i s algronn tutt perchè in' vlevvn just andar sn lj. La balena i cunduss alla riva, e lor smuntonn, e in t al licenziarla, i s dstruzinn in ringraziamint. I andonn pò a cà dla mamma, dov i stinn sempr in papardina; i cumpronn di lugh, e dl cà, es vlgv ver qual proverbi, ch' dis: al mond è d'chi al sà godr.

La Fela dal Corv.

Dis, ch' ai era una volta un Re, ch' aveva nom Mluzz, al sò regn s' chiamava Frasca Umbrosa. St sgnor era talment innamorà dla caccia, ch' lù n' aveva mai altr in pinsir; an' deva gli udienzi, an badava niint al sò stat, ch'agn cosa andava alla malora pr badar a qula zirra d' qula caccia, e cm' al vlevi, al vgneva a cà tutt alligr; perch' l' avè ammazzà ò una livra, ò un cerv, ò ch' soja mi. Un dì, ch' l' era zà andà pr st divertiment, l' arrivò in t' un bosch umbrosissm, al vist li in terra un bell pezz d' marm, ch' ai era sù un corv, ch' as cgnusseva, ch' l' era stà ammazzà just allora, perchè ai era al sangu, ch' era fresch, fresch, ch' aveva schiattinà tutt qual marm, ch' era cand, es steva tant ben qual bell ross d' qual sangu con al bianch d' qual marm, ch' al Re s' incantò un gran pezz a guardari, e pò trè un gran suspir, dsend: oh s' a pssiss aver mi una mujer, ch' fuss quèl bianca, e rossa cmod è qual marm, e qual sangu, e pò ch' aviss i cavj nigr cmod è l' penn d' st corv, mi n' sarè cosa m' vler. Al s' miss, dop ch' l' av sparà sta sentenza, a pinsari tant, ch' l' era armas immobil cm' una statva, es n' concludeva d' andar vè; mò al bell è mò, ch' quand al

fu cavà d' ll, an' pinsava a altr, che a figurars d' vder una donna, ch' aviss sti qualità, e perchè an' crdeva d' psserla trovar, ai vgn tanta malincunj, ch' al cminzò a perdr l'aprit, pò vgnir smort, e pò secch cm' un stillon. Un sò fradell, ch' aveva nom Znarell, vdand ch' st om s' andava dstruzzand, senza ch' s' saviss al perchè, un dì al i andò in t la stanza, es i diss: mò che nova? cosa è quest, ch' an dà più nè in buss, nè in bass? s' avj cvell, ch' v' daga fastidi, ch' a al dsivv con vostr fradell? s' avj mal, dsil, ch' a mandaren a tor al duttor. Mluzz arspos: eh pinsà vù: al mal, ch' ai ho mì, an' i è remedi. Znarell, ch' sintì sta dsprazion, arspos: mò in tanta malora, cos è la sta cosa? al' sti tant dri a sò fradell, ch' finalment quest i cuntò la cosa dal marm, es soggiuns, crdim ch' an' arò ben, fina ch' an trov una donna si fatta. Znarell diss: mò catt, lassà un pò far a mì, ch' a zirarò tant al mond, fina ch' ai n' ho accattà una si fatta, es v' digh d' più, ch' an torn in sti band, fina ch' an ho migh una donna tajà in s' al mudell, ch' a vrissi vù. Subit al fì ammanvar una nav pina rasa d' tutt quant l' galantari, e pò cminzò a zirar pr l' quattr part dal mond; lù s' era vsti da mercant, e al prim viaz al le fì a Venezia; d' lì al s fì far la fed dla sanità, es andò in Levant, e pò in t al Cajir. Quand al fu in t la principal città, al smuntò, es vist un, ch' aveva un bell falcon da vendr; lù al cumprò pr purtarl a dunar a sò fradell, ch' s' deltava tant d' sti cos. Quand l' àv fatt n sò quant pass, l' incuntrò un' altr, ch' aveva al più superb cavall, ch' s' fuss mai vist, e lù compra, pr dunarl a sò fradell: es feva mettr agn cosa in t la nav. Al vols pò andar a un' ustarij pr far quazion; al la fì, e pò s' miss a spaszar pr la città, e guardar in t al mustazz a tutt l' donn, ch' l' incuntrava, e pò tutt quelli, ch' al vdeva al finestr, perchè l' arè pur vlù psser trovarn una dal gust d' sò fradell; l' andava stervland i ucch da pr tutt, al parè pò più tost smarrì, ch' al dseva aver pora, ch' qualch una i dsiss villani pr st gran sbrlucchiar. Ment' ch' l' era in st gran da far, l' incuntrò un puvrazz tutt randlent, pin d' bulett in t al mustazz, ch' i diss: uhi, galantom, cos al, ch' l' è quasi bis? dis, al par ch' a siadi travajà. Znarell arspos: oh adess sì, a son ben mò vgnù a bon mercà: ai arò lasi, s' a vui andar cuntand cosa ai ho a tutt quì ch' a incontr, a srè just

just d' cò dman mè. Al puvrett replicò: mò adasi un pòch, lustrissm: ai è stà di più bi balbarin d' là, ch' m' àn cuntà i fatt sù, es n' n' àn fatt tant pladur: dis, acqusi trist cmod la m ved, forsa ch' ai sarev dar qualch ajut. Znarell capi, ch' st povr inguanguel avè pò anch judizi, e s' arssols d' cuntari cosa l' era vgnù a far in qual paes. Quand al cercant sinti sta cosa, al diss: mò pian pur, ch' a sò mè un lugh, ch' ai è una zovna, ch' àv ògh mò mè, ch' par fatta a posta; dis: mè battrò a gula porta, fagand vista d' cercar la limosna, questa s' farà alla fnestrà pr farm la carità, cmod la fa sempr; l' è fiola d' un negrumant, mò l' è bella, es m' par, ch' a zurarè, ch' la srà al sò cas: ch' aj guarda, ch' al la cuntempla, ch' mè n' cred, ch' al prà desiderar d' mè. Quand l' àv ditt quì, al s' avvìò innanz, es battì a una porta, e subit s' fi alla fnestra sta zovna, ch' avè nom sgnora Livia, es diss al puvrett: tull st pzzol d' pan. Intant Znarell i guardava, es vist ch' l' era d' posta quella, ch' al cercava, ch' gnanch s' al s la fuss fatta far: al di una bona manza a qual cercant, es al mandò a far i fatt sù. Lù pò turnò alla casa dov l' alluzzava, es se vsti da spazzin con l' scatti in s l' spall, ch' ern pin' d' tutt quell, ch' psseva mai vgnir in testa; al passò dinnanz alla casa dla sgnora Livia, es cminzò a cridar: *chi vol di pizq d' Fiandra, chi vol dla tela d' Ollanda, chi vol di bi vintai, e dl' sfilz d' curai, dl' palattin' vgnù d' Franza, di fissù all' ultima usanza, dla bittiglia arcamà, e dl curdell d' bruccà*. La sgnora Livia, ch' sintì tutt sti belli cos, s' fi alla fnestra, es al chiamò in cà, e pò s' miss a guardar con gran gust a tutt sti galantarj, e quand l' àv sberlucchià quant i pars, la i diss: oh munsù, ch' am mostra mò cvell altr; lù arspòs: oh sgnora, quest ch' l' ha vist, è just un vada: bsgnarè, ch' la vdiss cosa ai ho in t la nav: ai ho dl cos, ch' faren' incantar: cos da Regina. La Livjina, ch' era zà curiosa, cmod è ubbligà a essr tutt l' donn, la diss: um: s' ai fuss pur al sgnor padr in casa, ch' a vrè ch' al mè cundusiss. Znarell arspòs: mò just perchè al n i è, l' ha da vgnir, perchè s' ai fuss, chi sa s' ai la lassass vgnir? oh, dis, s la vinn, ai vui far vder dla robba.... ai ho dl stoff, di ganz d' or, e d' arzent, di vlud, di pettanler, tutt arcamà, dl sfilz d' perl: basta, la vdrà s' a ògh al ver: sù pur, dis, quant stala?

in t'un battr d'occh la vâ, es vinn. La Livjina chiamò subito una donna, ch'era arrivâ li allora per tor da filar, dsendi, ch' l'andass sigh, es andonn tutt insem alla nav. Lor intronn dentr, e in qual mentr Znarell, ch'andava mustrand tutt sti maravej, e ch'la tosa era li incantâ, al fî zegn ai marinar, ch'alzassn la vela, e ch'i andassn, e innanz ch'la sgnora. Livia s'accurziss d'andar vj, l'era zà luntan da cà sò dl mija, e mija. Quand la s'n'addì, la fî di piangu-lamint, e di zigh, ch'andavvn al stell. Znarell la lassò cantar un pezz, e pò saltò sù, dis, o zò ben mò, ch'la tasa lì: la n sà, ch'la vâ a spusar un Re? la i dis una busca lì a una cosa si fatta? mò l'è ch'la vdrà al più bell om, ch'sippa al mond: garbat, vedla: ah ch'la staga pur quidina, la vdrà ben con ch'amor al la tratterà. La Livjina s'ì cminzò pò accumdar lî, quand la sintì tutt sti furtun', es arspos: os mi n in vui donca saver, concluden donca d'andar in là camminand, tant ch' a vedda st si bell om. La nav andava, ch'la vulava, e Znarell s'inzgnava d'farla star alligrament, ch'i zugavvn all'occa, e a tri sett; mò quand i funn un bon pezz in là, as mudò al vent, e la nav s'vultava d'sotta in sù, e al marinar mazzor cminzò a cridar: fiù, ognun bada pr sè, perchè al vinn una tempesta, ch' ai ho pora ch' z'vuja far sospirar, al cil z la manda bona. Tutt s' devvn d' attorn, perchè la nav n' s'proffundass; Znarell era tutt smarrì, es andò là dal timon pr vder con un cannuchjal s' as dscrueva paes. Mentr ch' l'usservava cosa s' srev pssù far, al vist passar un clomb, e una clomba, ch' s'fermonn propri li vsin vsin dov l'era lù; al cminzò a sentir al masch, ch' feva qual solit vers, chi fan! run run run run, e la clomba parlò, es i dmandò: cosa àt, mi marì, ch't' fa qual lament? Al clomb arspos: mò ai hodsgust, perchè st povr precìp, ch' è qui in sta nav, ha cumprà un falcon, e quest cavarà i ucch a sò fradell, e s' ai fuss chi n i al vliss purtar, o pur chi al vliss avvisar, preda d'marm ha da dvintar. Subit ch' al clomb àvv dà sta annunziadura, al turnò a prillars tond tond, e far la solita tugnana: run run run run. La clomba turnò a dmandar: oh! cosa i è mò d' nov, un'altra volta? t' ha turnà a bruntlar ti. Al clomb repplicò: ai è un altr guai: st precìp ha anch cumprà un bell cavall da dunar a sò fradell, mò bsò mò saver, ch' la

prima

prima volta ch' al Re al cavalcarà , al s' rumprà al coll
 lò, tolè, e s' ai füss chi n i al vliss purtar, o pur chi al
 vliss avvisar, preda d' marm ha da dvintar. Ditt, e fatt,
 ch' l' àv ditt anch questa, as turnò a scussar, e pò: run run
 run run. La clomba diss: mò tm par mò una todna mì, dis,
 an s' od altr che: run run run run: cosa t' casca mò adess?
 Al clomb arspos: mò sent questa: st prencip quì cundus una
 bella mujer al Re sò fradell, mò la prima sira ch' i sran a
 lett, i sran magnà tutt dù da un dragunazz, e s' aj füss chi
 n la vliss guidar, o pur chi al vliss avvisar, preda d' marm
 ha da dvintar. Subit, ch' al clomb àv dà st terz av-
 vis, al passò la burrasca in mar, e i clumb vulonn vi. Mò
 s al passò la timpesta, al vign ben tant al gran sgumbli in
 t al stomgh al prencip Znarell, es armas ben quì sudsovrà,
 ch' an savè, ch' partì s' piar. Al dseva: cosa oja da far? s'
 mì cont tutt sti cos a mì fradell, tant ch' al s in guarda, mì
 dvent d' marm, s' an i l cont, al srà subit ammazza, mò ch'
 partì oja mai da piar? a dirla pò, al tocca più la camisa,
 ch' n' fa al zibbon, ch' a vui mò dir, ch' pr salvar lù, an m'
 piarsè pò gnanch d' armagnr un bambozz d' masegna, e quì
 n' savand cosa s' rissolv, la nav tuccava vi, tant ch' i arri-
 vonn a Frasca Umbrosa. Là al truvò fora dalla porta sò
 fradell, ch' avend sintù dir ch' l' era vsin, ai vign incontra.
 Subit al lumò qual pezz d' zuvnotta, es diss: bravo: bravo:
 la vò ben: l' è just d' pnell quella, ch' avè in ment: am avì
 propri dà la vita. Al le ringraziò tant, es l' abbrazzò, e
 pò vdend al falcon, dis, oh avj pur quì al bell falcon! Znarell
 diss: mò al ho cumprà pr dunarval. Al Re arspos: ah:
 l' fatt cos: a sì andà a spendr di quattrin pr regalarm: mò
 pr altr, dis, al ho ben pò a car, e certo s' am avissi dunà
 cent dobbi, an' arè quì gust: in t al dir quì, l' aslungò la
 man pr toral, mò Znarell camminand con al timprarin, ch'
 l' avè in bissacca, tm i tajò vi al coll nett. Al Re s' incan-
 tò a guardari, e pò n' vols dir altr, pr n' bravar mò la bel-
 la prima ora, ch' era lì quì sposa. Da lì a un poch al vist
 al cavall, es dmandò: e quest mò lù d' chi èl? Znarell ar-
 spos: vostr: Subit al Re i vols muntar in groppa, e in qual
 mentr, ch' i servitur i tgnevvn sod la staffa, camminand Znarell
 s' fi purtar un curtlazz d' cusina, es i tajò nett l' gamb.
 Al Re s la ligò tant al nas, es diss tra i dint: ossù: qustù
 è dri

è dri a farm uscir dal mandgh: tuttavì an' vui mò dir niint, perchè an para mò a sta zovna, ch' a stiamm ragagnun; la i pareva tant blina, ch' an' s' saziava d' guardari, e d' stricari la man, e pr quest pò anch, zà ch' l' era in sta ghi-rigaja, al stì più pazient, ch' an' arè fatt. I andonn pò tutt insem al palazz, es fì l' invid d' dam, e d' cavalir, es fè una festa da ball, e vò pur là, e pò dop fì la cenna a tutta la commitiva. Znarell mò in st mentr n' avè mai pinsà a altr, che a salvar la vita d' sti spus, procurand ch i n' fussen ammazzà dal dragunazz, cmod l' avè sintù ch' avè da succedr, pr quant i avè ditt qual pizzon, e pr quest l' avè ammazzà quegli altr bisti. Cosa fill donca lù? innanz, ch' i spus andassn a durmir, al s' ficcò in t la stanza d' arpiatt, es ficcò dop alla trabacca dal lett. Mò bona: quand fu la mezza noit, vitt lì, ch' l' arriva al dragon, ch' batteva fugh da tutt i cù; av imprumett, che chi al vdeva, n' avè più bisogn nè d' medsina, nè d' lavativ: al feva vgnir la mossa d' corp dalla pora. Znarell n' pinsò a altr, mò prest con un curtell alla genuvesa, ch' al sera miss in t al sullin dl calz, taff: al t' mi saltò alla vita; mò siccom l' era al bur, an vdeva brisa dov al cujiss, es andava svintland al curtlazz, e in t al vler dar un colp al dragon, al curtell i sfuzzi, es tajò a travers una clunella dal lett dal Re, la qual cascò, es fì tant al gran chiass, ch' as dsddò al Re, e la sgnora, e anch al dragon scappò vè mezz stlà. Al Re tutt inspurri cminzò a chiamar: alto, alto: vgnì vi tutt, sù ben, ch' corra tutt i servitur. In t' un batt d' occh as impi la stanza d' zent con l' lum, e al Re vist con i sù ucch Znarell, ch' aveva anch al curtell in man; al diss: vdiv, ch' gnaccara? al mi sgnor fradell m' vlè mò far una bella creanza lù, s la i vgnè fatta: am vleva mandar al boja lù; e pò diss: ch' as liga just address, ch' quand a srò livà, a dirò cosa s' n' ha da far. La mattina al fì chiamar al cunsii, es cuntò la cosa dal falcon, e dal cavall, ch' sò fradell avè ammazzà pr n i al dunar, es seguitò: as ved, ch' agn cosa batt a un segn, e che qustù è dri a farm di dspett, e mi mò jin farò un più grand a lù, ch' a vui ch' al mora. La sposa àyv tant affann d' sta sentenza, ch' la s' andò a trar in znocch dinnanz al Re pr dmandari in don la vita dal fradell. Quand al Re la vist lì in gufflon, innanz ch' la parlass, ai dmandò: cosa volla? A diss: mò

mò mi n'vui ch'al fazza murir al sgnor cugnà mi, ch'l'è vergogna; lù arspos: mò ch'volla più bella vergogna dlasò d'lù, ch'm'villeva ammazzar, dis, am maravej anch d'li mi, ch's'la pija più pr lù, che pr mi; zà la sentenza è dà, quisi hò ditt, e quisi s'farà. Znarell pò sinti dars la nova dla mort, es arspos: al n'occorr altr, ubbligà; al diss pò quisi da pr lù: oh a son l'intrigà bambozz! mi i ho fatt agn'cosa pr far ben, e pò vitt quì cosa a busch d'regall: s'mi tas, i m'fann murir, s'a parl, zà a dvent una statva, ch'tant, e tant a mor; mò almanch s a la dsiss cmod l'è, an'arevv st cattiv nom dop mort d'aver insidià alla vita dal fradell: sicchè l'è pò mii, ch'ai la conta cmod l'è, ch'almanch a murirò con al mi unor, e quisi con sta risolu- zion al fi dir a sò fradell, ch'prima d'murir, ai vlè par- lar pr una cosa d'gran impurtanza. Al Re s'al fi vgnir dinnanz, e Znarell i cminzò a cuntar al gran ben, ch'zi i aveva vlù; ch'pr cavsà d'quest l'era infina andà a rubbat una ragazzad'in man ai sù, e pò i cuntò la cosa di clumb, ch'l'aven'avvertì là in t la nav, e ch'pr quell lù ammaz- zò al falcon, e al cavall, ch'lù n i àvé vlù cuntar sti sù quatrin pr n'dvintar d'marm, mò, dis, adess mò, ch'in t' agn mod aveva da murir, tant è mò ch'a mora pr quell, quant pr quì altr, e mi s' a dvent d'marm, an' m'importa più un corn, e perchè a vdadi, ch'an v'vend di busj, cmin- zà a guardar al gamb: èl vera? dventnel d'marm? quisi fu in effett, segond ch'l'andava seguitand la zanzada, l'anda- va dvintand una statva, l'andava vgnand in sù al marm, e vin pur in sù, e via pur in sù, tant che quand l'av finì al raccont dal dragon, ch'fu l'ultm, l'armas piantà in mezz d'qula sala la statva d'marm. Al Re s' miss l man in ti ca- vi, gridand pr cà cm'un'ammatti: oh (al tgnè ditt) guardà pur quì d'cosa a son stà cavsà! oh ch'fradell ai ho pers? e pr quant passass dal temp, an'i era dè, ch'an pianzess. In st temp mò la sgnora fi fiù, es parturì du masch in t' una volta, ch'a n s'psseva vder la più bella robba d'ra- gazz. Al Re i fi allivar, es ern zà vgnù grandsin, e un dè la Regina era uscì con tutta la servituraja, es n'era armas in casa altr che al Re con i dè fandsin. Al sgnor padr i aveva tutt dè pr man, es andavn spazzand pr qula sala dov era qula statva, ch'deva tant da suspirar al Re. Quest, quand

quand ai fu vsin, al s i miss a guardar, e pò, second al so-
lit, a pianzr, es dseva: oh! ch' l'era al Re di galantomn;
mentr ch' l'era in st'affann, al vist intrar pr l'uss d' saia
un vechion grand grand, ch'aveva un zazzaron, ch i cru-
veva l'spall, e pò una barba, ch i tuccava l znocch. Quest
fì una bella riverenza al Re, e pò i diss: uhi: ch' la m'
staga a udir: cosa pagarev mò vostra maestà pr ch' st fra-
dell turnass in vita? Al Rè arspos: al mi regn. Al vecch
soggiuns: eh, ch' la pensa lì s l' è una cosa questa, ch' s'
possa acquistar con una bagatella si fatta: quì i è andà la
vita d' quest, bsò ch' i vada degli altr vit, s' al vol ch' al
torna in gargam. Al Rè arspos: mò crdim, nunnin, ch' ai
ho tant al gran rammarich, ch' al si mort pr amor mì, ch'
ai darev' anch la mì propria vita, pur ch' lù arsuscittass.
Al vechion diss: mò senza ch' la mora lì, ch' adess l' è lì
grand, e gross, ch' an' i è più da durar fadiga a nudriga-
ral, ch' n' ammazzla sti dù fandsin: al sangu d' quisti vò
addruvà da bagnar tutta la statva, ch' subit al sgnor Znarell
torna in t' al sò essr. Al Re pinsò un poch, e pò diss: mò
avv dirò mò d' una cosa mì, di ragazz a in vò nassand tant
tutt al dì, ch' l' donn n' fann mai altr, mò un fradell mì n'
l' arò mai più. D' lungh, ch' l' avv ditt quasi, al scannò qui
dù puvr innucintin, e pò con una sponga insuppà d' qual
sangu, al cminzò a imbusmar tutta la statva, e subit ch' al
fu d' cò, al sgnor Znarell arturnò, ch' an parè mai ai sù d' i
ch' al fuss sta una statva. Al Re era in t' una algrezza, ch'
n' arà mai la cumpagna, e Znarell, e lù s' abbrazzonn; al
miss pò quel povr criatur in t' una casttina, ch' al vlè pò fa-
ri d' gran squarchi a fari supplir. In qual mentr al turnò a
casa la Regina, e al Re fì arpiattar Znarell: ai diss pò a
lj: cosa pagarevvla mò, sgnora Livia, perchè mi fradell tur-
nass al mond? La Regina arspos: tutt al mì regn; e al Re
soggiuns: darevvla mò al sangu di nustr fiù? li arspos: mò
nò vè: oh questo nò: oh questo nò: siii, dis: bsgnarè ben
aver vuja d' cugnà: oh an' son sì barona mì. Al Re reppli-
cò: oh questa m' brusa! dis, al ho mò fatta mì la baruna-
ta! ch' la veda quì mi fradell, ch' è viv, (es al fì saltar
fora) e pò diss, ch' la veda quì i fandsin, ch' in mur: in
t al dir quì, ai mustrò la casttina dov i ern dentr. La Re-
gina instrammurtì, e pò, quand la fu turnà in lì, la cmin-
zò

zò un lament, ch' feva cumpassion. Oh! la dsè, ch' i erna quasi blin, es avevvn tant inzegn, ch' la mestra s' in ludava tant: i lizzevn zà mò alla dstesa: oh! ch' al vaga pur qual vostr padr, ch' am n' ha ben mò fatt una plenta: mò zà ch' a si murt vù, an s' dirà mai, ch' a campa mè. In t'al dir sti parol, la prèss una carrira, es trè un slanz pr precipitars zò da una fnestra; mò in t' l'istess temp, ch' l'j s' vle-va trar zò, al vign dentr in t' una nuvula sò padr d' l'j, ch' s' av arcurdà, a diss alla prima ch' l' era un gran negrumant; al la trattign con una man, ch' l' era in s' al murell da fnestra, es i diss: fermat, Livijna, mè i ho fatt un viaz, e d'è servizi, am son vendicà dal sgnor Znarell, ch' vign in cà mi pr rubbart ti, ch' an sò mò da ch' lez, e mè dalla rabbia ch' am vign a dsviar al mè sangu, a fì tutt qui arzir, ch' l' àn cundutt a rdurri una statva, es ho fatt in mod, ch' l' ha bsgnà star quasi un bon pzzol mè: tù; oh at ho pò vlù castigar ti, la mi sfazzà: chi t' ha insgnà a ti, braghira, d' andar quasi in t' una nav senza licenza d' tò padr? e quasi ai ho vlù, ch' t' prov almanch pr un poch al bell gust, ch' s' i ha a perdr i fiù, e pr dart ben d' quela pena, ch' t' m' ha dà ti a mè, ai ho vllù ch' t' prov anch un affann sì grand, quant è stà quell, ch' t' ha avù, d' vder ch' l' istess sò padr j ava lù ammazzà. Am son pò anch vendicà dal Re tò mari, ch' i v' a vgnir una vuja da donna gravda d' vler mò just una mujer bianca, e rossa, con tutt quel zirr, ch' al vols ch' l' aviss; ai ho vlù, ch' al sò castigh principal slippa sta quell d' indurs a far al boja (con riverenza parlando) di sù fiù, e ch' al chigna far da giudiz a sò fradell: mò però con tutt sti gran vendett, ch' ai ho miss in volta, an m' son dscurdà d' essr padr ammurevvl, e però la mi Livijna, a vù ch' tutt sti guai dventnn un zuccar pr ti. V' a, tù i tù fandsin, ch' i in più blin, ch' in n' ernn, e l'j, sò maestà, ch' la m abbrazza, ch' a son sò mssir; a l'j, sgnor Znarell; ai perdon' quel trentun, ch' la m fì d' cundurm vj la fiola, perchè a dirla l' ha tant merit què l' amigh zrisa, ch' s' al le vlè servir d' bon inchiostr, an pssè far a manch. Al vign pò lì i fandsin, ch' al nonn n' s' pssè saziar d' basari, es jì impi l' bissach d' balus. Al sgnor Znarell era algrissm, mò ai arstò però sempr in ment la scagazza, ch' l' avè avù. Quasi fini tutt i dsastr, es cminzò gli algrezz.

La Fola dla superbia castigà.

Dis, ch' ai era una volta un Re d' Sorca Lunga, ch' avè una fiola, es aveva nom Cintia, bella cm' è un sol, mò l' era altrettant superba; la n s' srè gnanch d' gnà d' guardar in t al mustazz a un' Imperator. A sò padr ai dspiasè infinitament st natural, perchè al srè stà ora d' maridarla, e a l'j tutt i partì i puzzavn sotta al nas, tutti i precip, ch' la dmandavn n i parevvn dign d' l'j. Fra tutt quisti, ch' cascavvn mutt pr l' sou blezz, ai era al Re d' Bell Paes, ch' era propri cott pr amor; lù n' lassava uccasion, ch' al n i fiss cgnossr, ch' al spasmava pr l'j: s' al vdeva ch' l' aviss gradì qualch cosa, lù era pront a pruvvedrila, mò l'j dvin-tava agn volta più superba, es i feva di sgarb, ch' n' s' sremm fatt a un facchin. Lù i dseva cvell dl volt, lamintands dla sò ingratitudin': ohibò: (al dseva) avviv mai vist piz: a digh, ch' al par ch' la s' pija spass d' farm arrabbir! ch' diav! àla dedrj? an' son miga pò un biricchin; mò l' avè lasi d' dir, ch' l'j sghergnazzava, es era just quell, ch' la cerca-va d' far ben ammatir la zent. Sta cosa andò dri un temp alquant lungh, tant ch' finalment st precip, arzevvn un sgarb ancù, arzevvn un dspett dman, allà fè d' dis quattrin, ch' ai scappò la pazinzia, es i fi al ball dal pianton; al turnò al sò paes d' dond al s' era tolt a posta pr vgnir abitar lì in t' l' istessa città dov li era, dal gran amor, ch' al i aveva. In t' l' andar vi, al s' mursgò al did, dsend: a son un infam, s' an m' arfazz di strassin, ch' m' ha fatt passar sta strija. Lù donca andò, es s' lassò cressr la barba, e pò s' di una bosma sù pr al mustazz, ch' an' parè più lù. Da lì a qualch miss al turnò alla cort d' Sorca Lunga vsti da villan, quì dsfigurà pr vi d' sta bosma, e dla barba, ch' nssun arè mai dit, l' è lù. Al dund di quattrin al zardindir d' cort, tant ch' al fiss vista d' aver bisogn d' un ajutant, e quì al s' ficcò lì pr ovra, pudand di albr, e imbrujand agn' cosa. L' aveva mò purtà sigh dl cos d' un valor incredibil in abit da donna. Una mattina a bunora, innanz ch' la principessa s' li-vass, al dstès in s' una zdina un pettanler tutt arcamà d' frutt, e fiori, e l' sment di fiur eron tutt prdulin' prezios.

L' Dun-

L' Duhzell, 'ch' vistin sta gran superba cosa, corssn dalla padrona, digandi, ch' la vgniss a vderla. Lì subit fì dmandar al zardinir cosa al pretendeva, ch' la l' vlè cumprar . Lù arspos: eh, eccellenza, an' fazz miga al zavai, ch' an' la vend mè sta robba, li è patrona, mi i la lass in don, pur ch' la s cuntenta ch' mè dorma una nott in t la sò sala . L' dunnzell cminzonn a fari anm: oh sì, signora, cos èl pò mai è e ticc tocc, ch' mai du, tant ch' la s i arduss; lù i purtò sù la vesta, es al fì durmir in sala . Qu' altra mattina: mò bona: al miss fora un suttanin, ch' era just sù fatt, mò d' un dissegn, e d' una manira d' arcam, ch' an' s' vedrà, nè mai s' è vist una cosa sù nobil . La signora Cintia i fì dmandar s' a gli al vleva vendr, ch' la i arè da tutt quell, ch' al vleva; e lù: signora nò: an' al vui vendr, ai al dunarò, pur ch' i m lassu durmir in t l' anticamara dla principessa . Lì zà dalla gran vuja al tols in t l' anticamera, es av al suttanin . La terza mattina al miss fora un cursett, ch' era tutt pìn d' franz, e d' fiucchitt, e agn fiocc aveva una perla, ch' l' era una cosa d' una ricchezza immensa, e pò era stà fatt in Franza, ch' al feva un vittin suttil cm' un bacchett . Subit, ch' la signora al vist, la diss con quel donn: s' an' ho qual cursett, a sent, ch' a crepp d' rabbia . La fì chiamar al zardinir, es i diss: an', qu' om, mi vui ch' am vindadi qual bell cursttin vdi: fam st servizi, e pò cmandam anca mè, s' a son bona, ch' av prumett d' servirv dal mi sangu istess . Al zardinir arspos: zà, signora, la sà cosa ai ho ditt sti altr volt: mè n fazz al zavaj, s' ai pias, l' è patrona, l' ha da torl in don, e pò d' zunta ai vè sugh una bellissima catena d' diamant, ch' anch questa ai la don', purch' la m' lassu vgnir a durmir in t la sò stanza . Oh! diss la Cintia, quest' è d' un' altra fatta: av vin pur l' fatt vui! al prim di in sala, e pò in t l' anticamr, e address mò propri in t' la mè stanza: dis, an' i manca mò più, sn' ch' v' vigna la vuja d' durmir in t al mi lett . L' om arspos: eh mè m' tgnarò al mi cursett, e l' la sò stanza, servo suo, as vè pr d' quel lù, es i vultava i garitt; al s' prillò pò, es diss: an i dmand zà altr, che d' durmir in terra; puffar diè bacc! l' è una cosa, ch' an la dngarè un turch: eh: sala cosa? la fa tutt sti cuncun, perchè la n ved la catena d' diamant, oh s la vdiss quella! La principessa, ch' da una banda la mureva d'

vuja d' rendrs patrona d' sti cos , dall' altra l' sou donn i fivvn anm, la s' arbaltò, es di licenzia a què d' vgnir la sira in t la sò stanza. Lù puntual quand fu nott chiappò sù la cadena d' diamant, e al cursett, es andò all' appartament dla sgnora. Quand lù i avv cunsgnà la robba, li al fì sedr in s' una scranna in t la sò stanza, e pò i dïss : dam ben ment vè, cuslìn: ch' al diavl n t' attintase mai a mòvrt d' quì; sott pena dla mi dsgrazia: vitt quì: m' fazz un segn con un carbon quì in terra, n' passar quì, perchè ai andarà la tò pell. Lì pò andò a lett, es fì mandar zò la trabbaccà. Mò pinsà: ai vleva altr, che trabbaccà. Quand al prencip sinti, ch' la surnacchiava, al s' livò sù pianin pianin, es andò a lett, ch' al dseva aver sonn anca lù, e sta sgnora squinzia, ch' n' s dgnava con i Re, s' accumulò a un, ch' parè un zaltron, es n' àv difficoltà a toral di gli altr volt in tla stanza. Al cminzò pò a vgnir stritt i pagn, e lì dïss a qual zardinir, ch' truvass pur qualch ripiegh a sta cosa, ch' al sgnor padr n s accurziss, ch' al bust n vgneva più attes. Al prencip arspos: eh n ev dubità miga, a vui ch' a scappammn: casp, an vui m' ch' az accattammn da far; a cgnuss m' una sgnora, ch' era una volta la m' patrona, lì z' darà allozz, tant ch' av dsbrujadi. La Cintia s i attaccò, es s i lassò ardur, es s' fidò in man a un, ch' la n cgnusseva, e lù la fì zirar pr di pais, e innanz, e indrj, e pò in ultim al la cunduss in t al sò regn, senza ch' li savìss dov la fuss. Al cuntò pò agn' cosa alla sgnora madr d' arpiatt d' li, dis: la m ha fatt tant arrabbir m' qustj pr al passà, ch' am vui mò tor un pò d' spass address, ch' m è vgnù la balla al sbalz. Li dinn pò una stalletta, e al Re i feva purtar un pan, e una mzetta d' vin. Lù pò s' andava vstand, e dsevstand cm' l' andava zò da lj. Un dì i fevvn al pan; e lù dïss: an, donn, chiamà sù la puvretta, ch' v' vgnarà ajutar, e pò andò zò da lj, (vstì zà da puvrett) es i dïss: a sò ch' al Re ha dà ordn a quel donn, ch' v' chiamm a far al pan, guardà mò d' sgammurdir un pò d' pasta, tant ch' az famm un gnoce, e ch' az cavammn un pò la fam. La Cintia d' manch n' fì, segond ch' l' andava mnand la pasta, la in chiappò sù d' in t al tullir un ruzzi, es s al mïss in t la bissacca; in t' l' istess temp l' arrivò lù vstì verament in t al sò abit da sgnor, es dïss a quel donn: cosa fav d' qustj quì.

què pr cà? l' ha pur cira d' essr poch d' bon! mò guardai in t al mustazz, s la n' ha una cira d' ladra, ch' l' ispirta, mi pr mi n i fidarè gnanch in man dal fangh: guardai un poch addoss, innanz ch' la vaga vj, ch' a vdrj s' ai accuj. Quel donn cminzonn a guardari in sen, e in bissacca, es i trovonn la pasta, ch' av sò dir ch' la puvretta buscò dl fischiat, e una rumanzina, ch' mi cred ch' l' vagn anch drj. Lj andò zò in t la sò stalla quasi svergugnà, ch' là n' alzava più i ucch. Al Re camminand s' travsti, es cors zò da lj, es dmandò cosa l' aveva? quand la i al diss: al i arspos: ah, al n' è nijnt, an si bada a sti cutà, perchè, dis, agnù è ubbligà a inzgnars: lor, dis, v' àn da dar assà da magnar, s in volnn ch' a rubbadi; cosa accid, ch i tegnì n' lì tutt quel gran ruzzl d' pan, ch' i n' àn da trar in sù, e pò ch' ai sia chi mora dalla fam? eh, lassali pur cantar quel donn ch' gli in matti lor: avj da far a mi mod: andà sù, ch' la Regina taja dla tela, vù v' i avj da esibir, dsend: àla bisogn, sacra curona, ch' a taja anca mi dl camis? l' è facil ch' lj s i attacca; e vù gaffa un pzzol d' quila tela, perchè a savj ch' address address a fa fiù, es n' avj gnanch una pezza da fassar al ragazz. La Cintia, ch' n' feva sn quell ch' i dseva sò mari, andò, es se msdò tra quel donn, es cminzò a tajar di tvajù, di pandsj, di fazzulitt, e insomma d' tutt l' fatta cos, perchè ai era una quantità incredibil d' tel. La sgnora Cintia pò garbatament s in cucèd un bell pezz dn' sò quant brazza da far dl fass al tuset, e s al mtte sotta alla stanella, mò in quella l' arrivò al Re, ch' tols just al temp, ch' la s' alzava sù i pagn, e s t mi fì una gran capladazza, cmod l' avè fatt pr al pan, ai la fì tor, e pò la svillanzò just cmod s' farè un ladr, ch s' truvass verament a rubbar. Lì andò zò con mill rabbi attorn, ispirtà, rossa, rossa, ch' lz n savè dov star dalla vergogna. Al Re cors zà al solit travstì zò da lj, es sintì ch' la bruntlava d' tutt sti cos, ch' i andavn intravvgnand; lù i diss: ah, ah, a sì pur matta! mò tutt l' cos dal mond in uppinion vdì, tgnì pur vù dur, e vdj s' a pssj buscar cvell' altr, ai è un' uccasion, ch' a pren' un poch arburdirz, s' a savj far. La Regina fà al spos sò fiol in t' una gran sgnora, ij volnn mandar i abit bi e fatt, ch' sraan d' bruccà, d' vlud sovra razz, d' ganz d' or, e d' arzent: ora i disn, ch' sta sposa è just dla vostra statura, e la

Re-

Regina hâ avù dir, ch' la vol ch' i vi tajin addoss, al strâ d' quel scalvadur; e vù chiappan', e mtti in bissacca, ch' a vindren pò agn cosa, es cumpraren una carga d' Fass, e cvell' altr'. I chiammonn pò verament la sgnora Cintia, e l'j s' missin: sen' un bon mezz brazz d' bruccà sovra rizz in qual mentr, ch' al sart tajava la robba. Zà anch' d' quest la fu la solita-folâ, ch' l' arrivò al Re, es i fi cercar addoss; quand ij l' avvn tolt, ij dinn la fuga zò pr l' scal cmod s' farè a un gatt, ch' vliss rubbar cvell, es fi, ch' tutt i curtsan i zigassn dri: ohibò, ohibò, sbattand l' man, e dssend dai a la ladra. Subit pò al cors zò, perchè l' avè pò premura, ch' la n stiss da per l'j, perchè la n fuss mai dà in dsprazion; mò l'j era acqust affannà, ch' an sò s la fu l' ambastja dal gran travai, o al correr zò pr l' scal, o cosa al fuss, ai vign i dulur da parturir. La steva pò mal, e in t' la gran affizion ch' l' era, la s feva pò di rimprovr, dsend: oh la m sta mò just una pittura: mi, ch' am puzzava sotta al nas i fiù di Re, ch' m cascavn addoss mort d' amor, address a son sfurzà a star a udir dl villan, ch' m' dis dl' ptegul d' massarj, ch' n' in gnanch degn d' allazzarm l' scarp: la m sta ben: an' psseva gnanch udir una parola brusca; ch' m dsiss al sgnor padr: tu: am sbattrò mò adess dedrj la mi superbia, quella m' ajutarà mò address in st gran bisogn. Al Re pò intant andò sù dalla Regina, es i cuntò ch' l' era dri a parturir; la n' l' av' s' prest savù, ch' la la fi ajutar a vgnir sù, e pò i andò lì a parlar, dis: n' ev dubbità miga, puvretta, ch' av assistì ben mi, es la missn in t' una stanza; ch' ai era un lett con la cverta, e la trabacca tutta arcamà d' or, e d' seda, e pò l' murai ernn addubbà d' vlud trinà d' or, con l' carigh cumpagn. La sgnora Cintia n' saveva cosa s' pinsar a vders tolta da una stalla, e cundutta a una sì bella stanza. La Regina i fi pò purtar una suppa d' malvasj pr farla parturir più prest. Finalment la n stì pò gnanch un temp gran fatt lung, e s fi dà masch in t' una volta; ch' ernn l' più belli criatur, ch' s' pssissn vedr; i la messn pò in st bell lett, ch' ai ho ditt. Mò bona: la n i fu sì prest, ch' al Re intrò dentr bravand cm' un' inspirtà: dis, cosa volni mettr sta bducchianta in t' un lett sì fatt? a vrè mò mi saver s' l' è una cosa da l'j? allon: ch' la s cmenza a cavar d' qui, sta zarandula, e brusa d'la carta, e fa del priffum,

pr'fium, tant ch' vaga v' la pesta, ch' i ha miss sta scageuz-zanta. La Regina n' pssì pò star più ai sign, es diss: ossù, fiol mi, l' è mò ora, ch a dsmittadj: ai n' avj mò fatt as-sà, an l' avj da turmintar mò più, s' l'j v' dsprezzò alla cort dal Re sò padr; la v' ha mò fatt quì sti dou criatur, vada mò sù pr zò: sù ben mò, davi da cgnossr. Al Re pò s' in-teneri a vder quel criatur, es andò lì dal lett dla signora Cintia, e li diss: guarda, popol! chi l' è! Lù pò i res l' sou rason, ch' l' era sta dalla rabbia d' essrs vist quasi strappaz-zar, e pr quest, dis, ai ho vlù ch' a pruvadi anca vù un poch s' al vin pò rabbia cm' as é abbuffunnà. La Regina l' abbrazzò com sò nora, e la signora Cintia n' av mai più superbia, perchè la vist ch' an' i era turnà al cont a far-la quattrà.

La Fola dl' Oca.

A l' era una volta dou surell, ch' ernn acquì puvretti, ch' l' s' devvn al diavl dalla mattina alla sera d' andar filand, e pò cm' gli avevn stort l' dida dal gran prillar al fus, in' cavvavn pò gnanch tant ch' l' s' pssissn cavar la fam, e pur l' n' v' evn altr dssegn pr campar; l' cumpravn dal garzol, gli al filavn, e pò vindevn l' gavett. Un di a i v' ign in pinsir d' cumprars un oca con quì puch d' quattrin, ch' gli av' evn. Quand l' l' av' vn purtà a cà, gli presn a vler tant al gran ben, ch' lor s' tullevvn al becon d' in bocca pr gvernarla l'j, e s' la fuss stà sò surella, an i era dubbi, che gli av' issn avù d' più amor, l' la t' gnevvn f' in sigh a lett. Quand fu passà n' sò quant di, mi n' sò s' al fuss al gver-narla sì ben, o cosa altr al pssiss essr, a sò ch' sta bistia cminzò a cagar di bi zcchin, ch' parevn battù allora in t' la zecca, e gn' volta, ch' l' andava dal corp, la feva st bell lavurir; la in f' tanta quantità, ch' l' n' impinn un casson lor, s' av cuntintà. Sti povr ragazzi s' valsn dl' uccasion, es cminzonn a ussir d' in miseria; l' s' cumpronn un vsti, e un travtà pròn, l' cminzonn a far al sò pan in cà, insom-mà l' viv' evn un pò più condament. Sta cosa cminzò a dar in t' l' occh a dl' vsin' braghiri, ch' stevn a usservar i fatt di altr, es cminzonn a cunregars insem tutt quel pteguel. li
d' qui

d' qui ussitt, e dars in t al gomd, quand passava la Lilla, e la Lola (che gli avvevn nom acqusì) es dsevn : uhi, cmar : avviv vist! a digh, ch' gli àn l' stanllin' burdà : um : povr quità : guardà ! l' cmenzn zà mò alzar la cresta : ad-dess gli an i bi fissù, e l' altr di l' murevn d' miseria ; mò dsj mò (saltava sù un' altra) che gli àn l' sou gallin' mort attaccà fora dla finestra, e del gavett d' sussizza : o ch' qualchun s l' mantin, o ch l gli àn cattà al tsor. . Quì pò l s devvn al diavl pr saver cmod l' era ; e pr vgnirn in chiar, cosa finnl lor? l' finn un bus in t la muraja, quelli tra sti braghiri, ch i stevvn a mur, al qual arspundeva propri in t la stanza, dov durmeva l' dou surell. L' stinn tant li pazient con un occh a qual bus, ch' l' vistn ch' prima d' andar a lett l' vignin' vè con la sò oca in brazz, la lum, e un linzol ; st linzol glial dstesn in terra, e pò l' oca i andò in mezz, es s aguffò, e pò s' miss a cagar di zcchin, mò la in feva di fagutt. Cattirina dal bel bust ! quand quel braghiri vistnn quì, gli avvn a cascar morti dall' invidia. L' pinsonn d' vler anca lor far la pruvana. Tant quant fu di, una d' sti ptegegul andò a battr dalla Lilla, e dalla Lola, e pò cminzò una finfilagna lunga lunga, fagand vista d' n essr brisa andà lì pr l' oca, mò pr dmandari nova dal sò gatt, ch' la feva cont d' aver pers. Dis : s' a savissi, ai ho un ds gust : tù tù tù, mascarin, mascarin, e in t l' andar ziraud pr cà fagand vista d' vler vder s' al se vdeva, la vest l' oca ! oh, dis, avj un oca, o s' am vlissi pur far la curtsj d' im-prestarmla sol pr dou or, perchè ai ho i ucchin pzninin pzninin, e sò matr è morta, e mi n' vrè ch i prdisn l' amor alla cà, dis, n ev dubbità miga, ch' l' è sicura in bon man' : mi n son d' questi, s' am lntindj. L' dou mammalucchi, tra ch' l gli ern bunazzi purassà, ch' n' savevn dir d' nò, tra ch' l' gli avven pora, s l' n i la devvn, ch' la n' intrass in malizia, l' s ardussn, mò con patt ch' la i la rindiss, cmod l' avè ditt, da lì a dou or. Subit ch' sta braghira l' àv, la cors a triuvar quegli altr, es dstesn in terra un bell linzol, l' oca i andò sù, es t' m' l' impi d' squaquara, ch' puzzava tant fort, ch' as spargujò la pesta pr tutta gula cà, ch' al parè just ch i vudassn l' chiaugh. Lor però n se dspron, l' dissn : ah : al srà sta a mudar cà, mò l' dissn, lassa pur, bsò gvernatla ben vdì, e pò n ev dubbità ; e
quì

quasi l's la missn tant a inguinar, ch'al magnar s' srè tuccà con l'dida, e pò la missn sù in t'un altr linzol nett; mò av sò dir, ch'sta volta gli avvn d' grazia d' correr vj con al nas astopp, ch'an' s' pssè più aver al fià dalla puzza. A i vign tanta la gran rabbia, ch' d' longh ij sturzìn al coll, senza pinsar ch' la n' era sò, e ch' l' l' avvevn da rendr, e pò avversn la fnestra, es la trinn zò in t'un stradell mort, ch' n' aveva cò. Mò pur, as ved, ch' tutt i pruverbi vùn'n' vèra; ch' ai è quell, ch' dis: tutt i mal in bun da cvell. Al purtò al cas, ch' a un fiol d' un Re ai vign bisogn, mentr ch' l' era pr strà, d' far i fatt sù, ch' avè la mossa d' corp, al di a un servitor la spada, e al capell da tgnir, es i fu insgnà st stradell mort, e lù s' ficcò pr d' lì, es fì quell ch' i bisognava. L' era pò quì, es n' avè nè carta, nè ngotta da nettars, e guardand in zà, e in là, al vist l' oca, ch' era ammazzà d' fresch, al la tols, es se spazzò con quella. L' oca mò, ch' altrament n' era morta, la s' attaccò tant fort con al bech in t al taffanari dal precncip, ch' al cminzò a zigar: mò cos' è quest? oh al mi mssir, al mi mssir, an' poss più. Al cors tutt i servitur, es pruvonn d' tirarla vj, mò an i fu dubbi nè per tanai, nè pr altr, ch' l' era attaccà a quel carn, ch' la parè incullà con dla cola garavella. St precncip cminzò a essr stuff, es al purtonn quasi a cervlett fina al palazz, perchè in carrozza al n i pssè andar, pr ch' an pssè sedr; pr strà l' andò sempr gridand: al mi mssir, al mi mssir. Subit ch' al fu pusà in casa, as fì chiamar tutt i duttur, ch' i urdnonn varj rabazziri, mò eibò: l' era tutt' un, i avvn lasi d' fari e unzion, e dai pur dl polvr, e di fummint, e pò in ultm prvar fin con l' tanai; mò sgnor nò: nissi vos. Quand al cgnussi, ch' verament an' i era più remedi d' livars qustj d' dond s' sol dir, al fì trar un band, ch' dseva a sta manira: a qualunque persona ai bastarà l'anm d' livarz dal cul una pittma, ch' ai avven attaccà, s' l' è om, a i daren la mità dal regn, s' l' è donna, a la spusaren. Oh la gran quantità d' zent, ch' cuncorssn! e tutt guardavvn a st mssir, e a nssun i bastava l'anm d' dspiccarla, con più i la tiravvn, lj striccava agn volta più, a segn ch' al precncip era arragaji dal gran zigar. Fra tutta la zent, ch' i andò, al corss anch la Lola, ch' era la più pznina, es aveva sintò dir sta cosa d' un oca, es andò là currand. Subbit ch' la

la vist; la cgnussì, ch' l' era la sò oca, es dïss: addì, la mi zujina: vgnin' dalla mamma, vgnin'. L' oca cgnussì la vos, es lassò andar pur una volta qual povr taffanari, es cors in brazz alla sò patrona, sfergandsi dri, es la basava. Al prencip, ch' sintì st gran sulliv, an' i pareva vera d' n' aver più atton un taqul si fatt, es dmandò alla Lola cmod era sta cosa. Lì l' infurmò da ra a ron dl gajnità d' quel femmn, e al prencip li fì subit scuvar pr i quattr quartir, e pò i dì al band. Al spusò pò la Loia, ch' aveva in dota l' oca, ch' valeva più d' un regn, pr vè d' qui gran zcchìn, ch' la feva, e pò dinn un garbat mari alla Lilla, e a st mod as cgnussì ch' qula cosa, ch' pareva vler essr la dsgrazia d' quel donn, fu pò, al dspett d' quel pissotti, la sò fortuna.

La Fola di Mis.

Dis, ch' ai era una volta du fradj, un aveva nom Can, e l' altr Bis. Can era ricch ricch, e Bis n' aveva gnanch scranna da sedri sù, e al fradell ricch era just appunt un can, ch' an i srè sta dubbi, ch' al j aviss dà un sors d' acqua, s' al l' aviss vist cascar mort dalla sed. Bis vdends in tanta miseria, dis: mi n' vui più star in st paes, ch' muda lugh muda vintura: al tols sù, es andò verament vè là alla mat-tazza, senza saver dov al s' avvis da fermar. Finalment una sira, dop ch' l' era di di paricch ch' l' asiava, al s' fermò a un' ustarj in t' una stason la più pessima, e una del più fredd nott, ch' fussn gnanch sta in quì ann, l' era moi spolt, ch' al vgneva zò un acqua, e una nev, ch' a si srè supplì viv la zent. A sta ustarj ai era dods zuvn, ch' ern a sedr vsin a un bon fugh; quand i vistn arrivar Bis, ch' era infustì dal fredd, anch pr essr vstì mal, i l' invidonn a scaldars, lù azztò vluntira la curtsj; al s' miss pò a tossr, e a scaracchiar, perchè l' era affrdà mort. Un d' qui zuvn dïss: sintì, ch' gnixa d' toss è quella? dis, a sta fresch vù: cosa v' par d' st bell timpazzìn? Bis arspos: scè: scè: cosa volal ch' m' para? a digh, ch' a sen dalla sò stason, e ch' ai vol pazinzia: a sen nù, ch' n' z' cuntinten mai, es vren', ch' al cil fiss a nostr mod: nù vren', ch' fuss al sol, quand è mò just ben ch' piova, an' z n intinden una pattacca, nù vren', ch' fuss

ch' fuss cald, quand ha da essr fredd, e qust dri dscurrand, ch' ai sò dir mi, ch' s' al stiss a nù, a faren' di bi arcolt: Qual zovn steva a udir sti arspost, ch' i deva Bis, e pò diss: mò vù parlà mij, ch' n' feva Tulli: an s' pò però dngar ch' st' mes in t al qual a sen, n' sippa una gran fetta, l' è una cosa insuffribil sti zel, e sti giazz, e nev, e acqua, ch' al diavl n' i durarè. Bis arspost: mò lù dis mal d' st povr mes; es n' mett mò a cont al benefizzi ch' al z' fa, purtandz lù la bella stason dla primavera, dov i è qui bi di: mi am par ch' a z l' aren sempr d' aggurar. Ora bsò saver, ch' sti dods zuvn, ch' ai ho ditt, ch' ern li a quì ustarj, ern i dods mis di' ann, e quell ch' parlava con Bis, era precisament al mes d' marz, al qual andava dsend mal d' se medesim pr dscalzar Bis, e vder s' al le psseva far crudar a dir mal d' lù, ch' al dsè pò vler far dal brojo; ora sintend ch' ai l' avè cavà qust mirabilment, al s' allgrò, perchè al saveva ben anca lù, ch' alla fè poch ben s' in pò dir. Dall' algrezza al le vols regalar, es i dunò una bella casstina, dsendi: cercà, dmandà tutt quell ch' a vlij, e ch' av savj mai inmazzinar, ch' quand avrirj sta casstina ai al truvarj dentr. Bis s i trì in znocch dinnanz pr ringraziaral, e pò andò dlà in qula stanza, ch' i avè assgnà l' ost, es s miss la cassetta sotta alla testa; ch' i feva da cavzal. Subit ch' fu di, l' andò a salutar qui zuvn, es fì mill ringraziamint un altra volta a quel, ch' l' avè regalà, e pò s la fì, ch' an' i era mai d' avvis d' far la pruvana. Quand al fu incamminà pr strà poch poch in là, l' avers la casstina, es diss: oh s' aviss una purtantina con i sù cristall, e un scaldapj pin d' fugh, tant ch' a stiss ben cald pr sta gran nev! mò al n' av sù prest avert la bocca, ch' as vist cumparir la purtantina, e i ommn, ch' la purtavn, ch' al chiappon sù d' pes, es i al missn dentr con un bon scaldapj pin d' fugh, ch' al sguazzava al mond. Quand al vist sta baza, al fì i su cunt d' vler turnar al sò paes, e in t' la sò cà; al diss: a stò in t al tal lugh qust, e qust; qui ommn arspost: eh, lustrissm sù, ai al cundurren. Intant pr viaz al vign l' ora d' magnar, e lù s' aggurò d' aver tutt quell, ch' i vleva pr far un bon dsnar; subit lampant fu li ammanvà bocca ch' vut, mò con una abbondanza, ch' ai arè pssù magnar ventcinqu person'. Quand cminzò a vgnir sira, i al guidonn pr cundurrl a casa in t' una certa bella pianura, ch' era deliziosa per

quell, ch' psseva essr da qui di; lù ussì d' purtantina, e pò avers la cassetta, dsend: qui in st lugh am piarsè d' durmir con tutt i comod, ch' i voln. Eccoti comparir una bellissima trabacca d' scarlatt dai là, e d' sovra cverta d' tela incirà, un lett con i tamarazz d' penna, una cverta zibbà con dl' arcam alla chinesa, pann; linzù finissm, e in somma un lett finì con tutt quell, ch' s' psse/mai desiderar, e pò un fugaron, ch' andava all' ajar. Da li a un poch al dmandò la cenna, e li vign una purtada, ch' mnava cent milla udir, la crdenza tutta pìna d' arzintarj, un vin, ch' confortava al stomgh, i sù servitur, ch i devvn da bevr, e insomma ai era tutti i furnimint. Quand l' av magnà, l' andò a durmir in st bell lett, ch' ai ho ditt. La mattina cm al fu desd, l' avers la castina, es diss: am vrè un bell' abit, ch' oz arri-varò a casa, ch' a vrè cumparir dinnanz a mi fradell tutt in si raggi, e lì arrivò un abit d' vlud negr, con dl guarnizion ross, e dl franz zall, bell purassà; al s' al miss, e pò arrivò a cà in purtantina. Quand sò fradell vist sti squarchi, al dmandò cosa j era intravvgnù, e cmod l' era mò dvintà qust ricch. Bis i cuntv la cosa di zuvn, ch' l' avè trovà all' ustarj; e ch' i avvevn fatt lor qui regall; mò an' sti pò a cuntari l' particolarità dla zanzada, ch' l' avè fatt a part con quell da pr lù. Can n' vist l' ora d' sbrigars da sò fradell, es al licenziò, dsendi: andà a durmir, ch' avj bisogn d' arpos, e pò lù andò in ti vtturin a tor una sedia da posta, e vi, là vers qu' ustarj, ch' i avè indicà so fradell. Quand fu al temp, al j arrivò, es trovò qui istess zuvn, ch' s' missn a chiaccharar con lù. Al mes d' marz i fl l' istessa dmanda a lù, ch' l' avè fatt a qu' altr, cioè cosa i parè d' quel temp qust cattiv, ch' era allora in qual tal mes. Can, ch' n' tgneva nè d' nett, nè d' brutt, subit ch' al s' sintì far sta dmanda, as cminzò a vudar al stomgh, perchè lù n' psseva soffrir qual mes, es arspos: mò diavl, cosa m' par? mò am par quell ch' di parer a tutt quì, ch' an la testa, m: quest è un mes, ch' an s in pò mai dir mal abbastanza: n' èl un mes maldett? s' ai è un qualchun, ch' ava un mal, ch' vaga tintinagand tutt al rest dl' ann, topa; cm' a si al mes d' marz, quell sballa, ch' an' i è remedi, lù ci acchiappa sempr; quand a sen lì, ch' a pinsen ch' vigna una volta la primavera, ch' srrè ubbligà a vgnir just in st mes, mò bona: oh l' è lì, ch'

la cova, l'è allora, ch' torna un fredd da inspirtar; insomma quest è un mes, ch' an m' par ch' serva un corn, ch' s' an' fuss brisa in t l' ann, am par ch' a staren' mli. Al mes d' marz diss in cor sò: oh questi in d' gran cirimonj! basta, dis, an vui mò mustrar d' sparar: n t' àt da cavar d' qui d' mattina? oh a la d' scurren. La mattina vgnand Can vols andar vù, e al mes d' marz i diss, ai vui mò dunar una galantarij: ch' al tuga st staffillin, ch' è tutt guarnì d' franza, agn' volta ch' i vinn vuja d' cvell l' ha da dir:

At prigh, staffill mi car,

Ch' t' m in dagh un cintunar:

ch' al prova, dis, ch' al vdrà ch' al n' arà mai avù sù gran cuccagna. Can fì molt cumpliment a qual zovn dl gran ubbligazion, ch' al i aveva, e pò s' miss a correr la posta, ch' an i era mai d' avvis d' essr a cà per far la prova dal regall; la qual prova, an s' vols gnanch fermar, tant ch' al la fiss, per la frezza, ch' l' aveva d' essr a cà sò. Subit ch' ai fu arrivà, appena smuntà, al s' andò a srrar in t' la stanza, acciò ch' nssun vdis i quattrin, ch' al cuntava, pr n' aver a dunarn. Al cminzò a invocar l' ajut dal staffill, dsend:

At prigh, staffill mi car,

Ch' t' m in dagh un cintunar.

Mò s' al staffill n i l' dè mò lù, pago mì; al cminzò a saltari addoss, e sù pr l' gamb, e sù pr al mustazz, e a travers dla testa, e di ucch, tant ch' al puvret àv d' grazia d' avrir l' uss, e d' chiamar ajut. Bis sintì, es cors; quand al fu lì, al s' vlè inzgnar d' chiappar in man al staffill, mò eibò: an i era cas: al saltava vù sguizzland, cmod fare d' in man un' anguilla viva. Bis cors a tor la sò castina, es dmandò, ch' s' fermass sta musica, e quì success. Al dmandò pò a Can cosa era sta st' imbroi; lù i cuntò agn cosa a pel; e segn. Bis i arspos: mò sù tarù, fiol mì, an' v' pssj laminatar s' n' d' vù: ch' accadeva mò ch' andassi a cercar al treds in d' spar? bsò tgnìr la lengua tra i dent lù, perchè a vdi a ch' prigul a si andà pr zanzar mal, e pò al n' è mò gnanch quest: vù pinsavi mò: u u u u: d' acquistari un stat, andand a qu' ustarj, e d' imparar cmod s' liga i can con la sussizza, mò tolè: avj mò buscà dl bastunà vù; s' anca vù parlavi ben, forsi arissi guadagnà cvell d' bell. Non ostant quest,

quest, sta pur alligrement, ch' an' vui brisa ch' av. dspradi: mi ho tant da qula cassina, ch' ai è al mod d' cuntintarz tutt du, ai n' avj da essr patron tant vù, quant mi. Un'altr mò dirè: oh madis, l' ha fatt, l' ha ditt: nò, an vui arcurdarm ngotta d' quell, ch' am avj fatt contra, quand ai era in miseria, a vui ch' a vivammn insem sempr in pas, e in algrezza, ch' acquì as vdrà, ch' a son grat, ch' am pias d' spendr ben quel furtun', ch' ai ho avù. Can armas cunfus a sentir la gran amurvezza dal fradell, es i dmandò scusa d' averal trattà lù sù mal. Da lì innanz i funn l' più cuntent criatur, ch' fussen sovra la terra, e Can n' diss mai più, nè più biasmò niint, pr barona, ch' fuss qualch cosa, perchè al s' tignn a ment qual pruverbi, ch' dis:

Al can, ch' è stà scuttà dall' acqua calda,

L' ha una pora, ch' l' inspirta anch quand l' è fredda.

La Fola d' Dpint Smalt.

A I era una volta un mercant, ch' aveva una fiola unica, ch' aveva nom Betta; lù arev vlù maridarla in tutt i mod, es i l' andava digand con mettri in pinsir, ch' l' era ora d' allugars, ai dseva: oh sù ben, fiola mi, bsò mò ch' a tulladi mari, e dai, e picchia, e para; ma lì n la vleva intendr, e sò padr avè dsgust. In st temp al purtò l' accident, ch' lù avv uccasion d' andar a una fira, es dmandò alla tosa cosa la viè ch' ai purtass. La Betta arspos: oh bell al mi papin, a vui ch' am porta un mezz quartirol d' zuccard' fiurett, e pò dis lir d' mandl' ambrusin, e quattr, o sì fiasch d' acqua nanfa, e un gran, o dù d' musch, e altrttant d' ambra, e pò quaranta perl, dù zaffir, qualch ingranat, e di rubbin, e dou, o trei rucchel d' or filà: mò sovra al tutt, ch' an s' dscorda, s' am vol ben, d' purtarm anch un murtallin d' azzent con al sù piston. Sò padr s' maravjò a sentir l' fatt zirandl, ch' la i ordnava, mò pur al la vols cuntintar, e quand al turnò dalla fira, ai cunssgnò tutt sti cattai, ch' la i avè dmandà. La Betta li tols tutta alligra, es s' andò a srrar in t la sò stanza: la miss un tullir in s' una cassa, e pò cminzò a far dla pasta con l' mandl, e l zuccar; l'

mandl

mandl la l pistò prima in t al murtaillin, e pò dstimprò agn cosa con l'acqua nanfa, e rosa, ch'al i avè purtà, mezz una, e mezz l'altra, es cminzò a lavurar sta pasta, e quì lavora, e quì lavora, e pò s miss a furmar una figura d'un om grand al natural, mò bell, bell vdi, bell purassà; al parè al più garbat zovn, ch'a vlissi vder; la i fì pò i càvj con quì or, ch' l'avè dmandà, i ucch con qui zaffir, i dint con tutt quel perl, e i labbr con i rubbìn; mò l' era quì grazios, ch'an i mancava sn la parola. Quand l'av fatt sta fattura, ai vign in ment, ch'una volta ai fu un cert Re d' Cipr, ch's' miss a prgar una statva, ch' dvintass una donna viva, e lj dvintò; la diss: mò pr cosa n'previa mò utgnir anca mì, ch st zovn, ch'am son fatt, dvintass viv, e ch'al s' muviss? la s miss a prgar la Dea Vener, ch i diss tanta grazia, che st om, ch' la s' era fatt, aviss l' us d' rasoni, e parola, e quì prega, e quì prega: alla fè d' dis quattrìn al bambozz s' cminzò a movr. La vist, ch' al cminzò prima a spallancar ben ben i ucch, e lj i tirava dentr a prgar, e lù cminzò arfiadar, e lj pergava, mò la tuccava vè tant ch' al bambozz zanzò, es cminzò a spaszar pr la stanza. La Betta n' pssè più dall' algrezza, l'era in t' una ghirigaja, ch' la parè matta: la l abbrazzò, la l basò, e pò al chiappò pr man, es diss: ch' al vigna, ch' a vui cundural dlà dal pà. Quand la i fu dinnanz, la diss, ch' al guarda, pà: n' al sempr dtt, ch' l' ha tanta vuja, ch' a tuga mari? pr ubbidirl al ho tolt, es m' al son fatt con l' mi man. Sò padr, ch' aveva vist, ch' certo la n' era ussì d' cà, al diss: mò cmod pò star sta cosa: um: dis, zà ch' av al sè fatt, tullival pur, ch' l' è vostr: verament l' è d' una blezza, ch' as pagarè un flipp a testa per vderal. Al fì dl nozz di di, e di di, e dl fest, ch' a i vgneva chi vleva, ch' l' era cort bandì. Fra qui, ch' i capitonn, a i vign una Regina furastira, ch' era lì incognita; questa quand la l vist la sn' innamurò subit, subit, ch' la cascò cm' una pera marza. La Betta a st spos la i avè miss nom Dpint Smalt, al qual, siccom ch' l' era poch, ch' l' era al mònd, l' era anch un pò gonz purassà; l' andava pò accumpagnand zò dal scal tutt qui, ch' partevvn dalla festa. Fra i altr, l' accumpagnò quila Regina, ch' fu l' ultma d' tutt andar vi, lj i pors al brazz, perchè al la serviss, es l' andava trattgnand con di zanz, tant

tant ch' l' arrivò zò in t al cortil, dov i era la sò carrozza, ch' era una muda. Quand la fu per muntar, la i di un tirott, es zgnò ch' al muntass in carrozza; lù, ch' era, cmod ai ho ditt, un vod, an savè nè d' copp, nè d' spad, al j andò, e lj diss: alto: tocca, cucchir, es andonn ch i vulavvn, ch j arrivonn subit alla città, dov lj era Regina, e al mammaluch Dpint Smalt spusò anch questa, n' savand ch' an s inpsè tor sn' una alla volta. La Betta mò, ch' era sù asptraral a cenna, ch' l' era bagnà la suppa, e agn' cosa, la sti un pzzol pazienta, pinsand ch' al turnass, mò alla fin j arrivonn pò a capir, ch' an turnava più. La mandò zò la serva, ch' guardass s l' era anch in t' la strà, e n' s truvand, i andonn sù in sl' antana, sperand ch' al fuss andà sù per tor un pò d' ajar, mò pinsà vù; l' era lì, ch' al feva innanz i stuppin'. I andonn in cantina, e an' digh altr, i guardonn fin zò pr al camr, perchè la dubbitava, n' essend gnanch andà dal corp, ch' al n' aviss fatt di dsprpust; la fì pò mettr tutta dsprà i pulizzin in si cantun, pr tintar tutt l' strà d' attruvaral. Finalment, dand in dsprazion, la stabili d' mettrs pr donna morta a cercarl pr tutt al mond, dis: am vstirò da burgugnona, es andarò a battr al nas in tutt i pais, pr vder s' accatt sta zoja, ch' m' è sta rubbà sicura, pr la gran blezza. Acquisì fì; la s tols licenza dal pà, es cminzò a camminar. Dop qualch mis, l' arrivò in t' un lugh, dov i era una più bona vecchina; ch' la tols in cà con un gran amor, e la Betta i cuntò i sù guai. La vecchias'moss a cumpassion, massm pò perchè la vist, ch' l' era lì bella, e gravda, es i inssgnò, ch' la dsiss cert parol, o pr dir miù, tri, o quattr strambucch, ch' mi n' sò gnanch s' ai sarò scrivr. Un dseva: *Ahinzn tufuighn milinzpsa*. Un altr: *Brgsbanchn zughstingh hainfzughst*; e l' ultim: *Culghmghtgh cartgniozo spprizgn*, es i diss: dsì, la mi fiola, sti parol quand a sri in qualch gran bisogn, ch' a vdrì, ch' arstarj cuntenta. La Betta diss in cor sò: oh vutt, ch' quest è un bell regall! oh quì i è dal sugh vè; dis: an i sarò gnanch pronunziar, anch ch' ai vliss dir; tuttavì la fì pò vista d' armagnr ubbligà alla vecchia, e in t al licenziars, la la ringraziò molt, e molt. La cminzò pò a zirar al mond, e dop un viaz lunghissm, l' arrivò alla città d' Mont Rotond. Quand la fu lì, la s avvjà al palazz real, pr dmandar la carità dl' allozz,

allozz, prgand qualch un; ch' i diss un bus d' una stalletta, pr ch' l' era vsin (dseva lj) a parturir, es n' aveva nè cà, nè tecch. L' damigell d' cort i dinn un bus d' stanzaia, ch' era a mezz a una scala. La povra Betta stèva pò li con l' uss avert, es andava vdand tutt qui, ch' passavn, e la n stè gran fatt, ch' la vist mò passar al so Dpint Smalt li, tolè; perchè s' a vlij saver agn' cosa, av dirò, ch' quellà era la città, dov era Regina qula bagaja, ch i rubbò al mari. Quand donca la Betta vist al sò car Dpint-Smalt, l' àv una grandissima algrezza: oh, dis, qualch cosa srà, address a sò dov l' è, lassa pur, dis, a vui far la pruvana dal prim d' qui strambucch, ch' m' insgnò la vecchia, mi, perchè address è al temp d' un d' qui bisugn, ch' la diss lj, e quist cminzò a prubar d' recitar, s la i vgnè fatta, al prim, dsend: *Ahinz n tufuign mllizpsa*. Subit fini st' ultma zirra d' parola, ai vign dinnanz una bella carruzzina pznina pznina d' or tutta incastrà d' zoi, es andava da pr li pr la stanzaia, ch' l' era una blezza a vderla; lj lassò avert l' uss, e quel dunnzell la vistnn, e subit i al dissn alla Regina. Lj d' lungn vign alla stanzaia dia Betta, es diss: oh la bella cosa! m la vliv vendr, ch' av tarò quell ch' am dmandari? La Betta arspos: eh i fatt dsèrpust, sgnora: am maravej anch d' lj mi, cosa credla, si ben ch' a son quist mindica, ch' a n m basta l' anm d' dunarila? l' ha d' azzarla in don, sol con st patt, ch' la s cuntèta ch' a staga una nott in t' la stanzaia, dov dorm al sò sgnor consort, ch' a vrè parlari da mi, e lù. La Regina la pars tanta la gran strambarj, ch' una donna acquist randlenta vliss far un regall sì magnifich, e ch' l' aviss mò tanta vija d' parlar con st' om; mò intant la fì i sù cunt d' buscar st bccunzin, e d' minchiunarla, es di la dormja a sò marj, e pò diss alla Betta: vò pur mò quant t' vù là da lù, e la sgnora s' purtò vi la carrozza. La sira la Betta va in t la stanzaia, dov era dpint Smalt; es al trova addurmintà em' un tass, e lj, si ben ch' la vdeva ch' al durmeva sì fiss, la n fì mai altr tutta qula nott, che un bruntlar continv, randi in t' i ucch quell ch' l' avè fatt pr lù; mò gli ernn tutt zanz tratt al vent, ch' lù era just cm' un pezz d' masegra. La mattina a bunora al vign la Regina in t la stanzaia, es cminzò a vstir sò mari, e pò al cunduss vi pr man, dsend alla Betta: it mò cuntèta? i àt mò par-

là abbastanza? Ij arspos tra i dint: o pust pur sempr essr qust cuntenta tì, la mì razza porca; mò la n psseva più dall' affann. La vols prubar anch l' second parol dla vecchia, ch' dsevn: *Brgsbanchn zughstign hainfzughst*. Mò la n sta sn' a vedr, ch' ai salta lì una bella gabbia d' or, ch' avè dentr al più superb animal fatt tutt d' pred prezios, es cantava all' impar d' un rusgnol. L' dunzell subit al dissn alla Regina, e ij al vols vedr, es i fì l' istessa dmandà d' cumprarl, e la Betta i dì l' istessa arsposta. La Regina, ch' era una mutria, chiappò la gabbia, es diss alla Betta, ch' la s serviss pur. La sira la dì la solita bevanda a Dpint Smalt, es al mandò a durmir in t' l' istessa stanza, dov l' era sta la nòtt innanz, ch' ai era un bon lett. La Betta zà al solit, s' ben ch' lù durmeva, la fì la pertantegula d' altra nòtt, es i arcurdava tutt quell ch' l' avè fatt per lù, dsend d' parol qust cumpassionevl, ch' l' arè moss a pietà l' pred; un pzzol la pianzeva, un altr pzzol l' andava in rabbia, ch' la s schiancava i cavj, mò lù zà l' era tutt un, perchè al n' udeva ngotta. Quand fu dì, la Regina vign al solit a tors sù al sò Dpint Smalt, es lassò lì la povra Betta più morta che viva. Al purtò mò al cas, ch' Dpint Smalt andò la mattina fora dla città a spass in t' un ort pr cujer quattr figh, ch' al s' vlè magnar, es i accustò un zavattin per parlari, al qual zavattin stava just con la sò butghetta a mur alla stanza, dov i avvevn miss quel dou nòtt la Betta, es aveva udì tutt l' lamenturi parola pr parola, ch' avè fatt qula povra diavla, e qust, cnod ai ho ditt, al s' accustò a Dpint Smalt pr cuntari sta cosa. Lù Dpint Smalt, ch' cminzava a mettr un pò al judizi, ai vignn in pinsir, ch' st gran durmir, ch' al feva, derivas da qualch cosa, ch' ij dissn, perchè (cmò al dseva) an pò mai essr, ch' an' udiss donca un baccan s' fatt; al fì rissoluzion, s' qula braghira dla Regina i avess più fatt dar qula bvanda, ch' an la vleva. Intant la Betta vols far la terza prvana, dsend l' ultim strambocch, al qual dsè: *Culgmàtgh cartgniozò sprigzn*. Tant quant l' av pronunzià l' ultima d' st. parol, al vign fora d' pezz d' robba da vstir: mò e ch' mustazz d' robba! stoff tssù d' seda, e or, fass arcamà d' arzent arputà, una cuna tutta d' or massizz, e vè pur là, c' ai era di mundi d' galantarj. L' Dunzell zà al solit avviscnn la patrona, e

Il zà fì la fola d' nasm' in stecch d' far l' istessa dmanda, e quì altra l' istessa arsposta; la Regina dïss in cor sò: oh và pur a dscorrer con mj marì; ch' in ultim al n' udirà pò un pzzol. La chiappò sù tutt sti ricchezz, ch' i miss in man la Betta, es s' fì purtar sù agn cosa, e pò dïss, ch' la s serviss pur d' andar da lù quand la vleva. La fì dar la solita dos d' dormja a Dpint Smalt, mò lù n' fu minchion, al s' tignn a ment al dscors fatt con al zavattin, es tols ben la bvan-da, mò al la tign in bocca, e pò andò sovra al camr a spudarla vi. L' andò pò in t la solita stanza dov arrivò la Betta, e l' cminzò la solita parlada: Oh cuslazz, la tgnè ditt: al ho fatt mi con l' mi man d' mandl, e d' zuccar, es i ho fatt i cavj d' or, i ucch, e la bocca, e agn cosa d' robba d' tant valor: ohibò: ch' al m' è tant ubbligà, e pò m' tratta a sta manira! n' si? al srevv pur una massa d' pasta in s' un tullir, s' an' era mi, ch' m' deva al diavl a prgar la Dea Vener; dop ch' ai ho durà tutt sti fadigh, al s' lassa pò cundur vi cmod farè nu can, e mi son quì grossa d' aver fiù, es ho fatt di strassin da boja, asiand vj pr al mond pr cercarl; dis, a son stà quì in sta stanza dou altr nott, vedàl, e pr vgniri, ai ho dunà alla sgnora dl cos da Regina, e pò cosa cavja? just dla pluma, quest è mò l' ultima nott, ch' a son quì, perchè mi dman, o quì, o qulà, a vui murir. Dpint Smalt, ch' era zà desd, e ch' era sta pazient a udir sta gran tirà da duttor, saltò pò finalment sù, dsend: oh tasj mò, ch' am assurdj: am arcord ben quì in brlum d' essr sta in t' un' altra cà, e d' tutt sti zìrr, ch' avj ditt, mò am n' arcord acquì cmod s' fa un insuni: mò pian pur, dis, stà pur quita, ch' a vui ch' a la fammn in barba a sò maestà. Quand fu di arisgh arisgh, al s' livò, es andò pianin pianin in t la stanza dla Regina, dov i era tutt quell belli cos, ch' i avè dunà la Betta; d' fortuna la Regina tgnè semper al lumìn, ch' al pssì chiappar sù quell ch' al vleva, ch' a s i vdè lum. In prima al tols tutt i regall dla Betta, e pò al scrign dal zoi, e dai quattrin, e quisti al i alzò a cont dal tradiment, ch' la i avè fatt, e pò turnò dlà da sò mujer, es sbittonn vi camminand, es ussinn dai cunfin dal regn. I arrivonn a un bon albergh, es stinn lì fin ch' la Betta fì fiù, ch' la parturì un bell putt masch. Quand la fu dccò dal part, i andonn a cà a trovar al pà dla Betta, ch' av un

gran cuntent a vderi san, e salv, perchè an' n avè savù mai più nova, es dubbitava ch' i fussen murt. La Regina, quand la s accors dn' aver più al marì, nè l' zoi, la s' ammazzò da per l'j dalla gran rabbia. L' arev bsgnà, ch' l' avìss avù in ment qula sentenza, ch' dis acquìt:

N' far ai altr quell, ch' t n vrìss pr ti.

La Fola dla Brocca d' Or.

AI era una volta un' urtlan, ch' era puvrett, mò verament puvrett, ch' al durava una gran fadiga a campar. Mò pur non ostant la sò gran miseria, al s' era inzgnà, a forza d' cavars dalla bocca di pzzù d' pan, d' mettr da banda tant, ch' l' avè cumprà trei truj, ch' al vlè ch' l' servìssn pr dota a trei ragazzi, ch' l' aveva, zà ch' an' i era dubbi, ch' ai pssìss dar niint d' più. L' dou fioli più grandi andavn pò sempr insem a cundur a passr l' sou purzlini, mò l' n' vlevn brisa a trebb l' altra surlina pzetta, ch' aveva nom Palmirina, perchè l' dsen' ch' l' era tant la gran nida, ch' la i arè dà impazz, e quì gli dsevn ch' l' andass pur a pasquar la sò truja in altra banda. La Palmirina cminzò andar con la truja in t' un cert bosch, ch' aveva in mezz una funtana d' un' acqua quì chiara, ch' la feva vgnir vuja d' bevvrn. Andand pò indentr pr al bosch, la vist un' albr, ch' aveva tutt l' fui d' or, e anch l' brocc. Caspittina: sta ragazza s'attaccò a quel fui più bassi, dov la pssè arrivar, es tirò una brocca, e pò la purtò tutta alligra al pà. A st povr om ai turnò al fià in corp, es astuppò n' sò quant bus con qui quattrin, ch' al cavò a vendrla, ch' funn più d' vint flipp. Ai dmandò pò: dov l' at cavà, Palmirina, qula brocca? e l'j arspos: tasj pur, pà, vindila, e n' stà a cercar altr, s an vlj guastar la vostra furtuna. Qu' altr di: mò bona: la tor-na con la sò brocca in man l'j. Sò padr turnò a vendr anch questa, tant ch' i s cminzonn arburdir, perchè, a finirla, la tosa andò drì, fin ch' l' albr fu dsffujà dal tutt. In tant la s accors, ch' l' aveva anch al pè tutt d' or massizz; mò l'j n al psseva dspiccar con l' sou manetti; la tol sù, es andò a cà pr tor un falcinell, e cminzar a dscalzar, e in effett la

cmin-

cminzò a dar attorn attorn al pè, ch' al s' cminzò a rendr, es i vign fatt d' spiantarl anch più facilment, ; ch' l' an arè critt. Quand la l' àv tolt vè, la vist ch' ai era sotta una bella scala tutta d' marm; ij, ch' era curiosa fora d' mod, l' andò zò, es cminzò a camminar pr una grotta, ch' era dcò dla scala; quand la fu un poch in là, l' arrivò a una bella pianura, dov i era in mezz un bellissm pallazz; mò an deva altr in ti ucch sn or, arzent, perl, e pred prezios. La Palmirina s' incantò a vder sti ricchezz; ch' l' era robba, ch' la n avè mai vist, mò la n vdeva pò testa viventa in tutta gula cà. L' intrò dentr in t' una sala, dov i era l' più belli pittur, ch' avissi mai vlù vedr; ai era dplnt dla zent, ch' as vdeva ch' al pittor aveva avù intenzion d' far cgnussr, ch' i s' stimmavn duttur, mò ch' i n in savevn una pattacca, a i n' era di altr, ch' andavvn dinanz ai giudiz, ch' dsevvn aver dl lit; di altr, ch' currevvn vè, ch' al parè ch i avissn pora, ch' n intravvgniss cvell d' mal; insomma gli ern l' più belli cos, e tant ben cunservà, ch' l' paren' fatt allora. In st' istessa sala ai era una tavla apparchià con tutt l' vivand, ch' pren' vgnir in testa a un, ch' saviss i num d' agn cosa. La Palmirina, ch' avè sempr fam, eon l' uccasion ch' la n' vdè li gnanch un can, la diss: mò n' èla una matiria lassar andar a damal sta gran robba? es cminzò a tafiar, mò la s astudiava. In quella, ch' l' era ben innoltrà in t al magnar, ai arriò li un zovn negr negr, ch' era un schiav; li vlè subit scappar, perchè la n pssè più dalla gran vergogna, ch' l' av d' essr sta trovà li a magnar qust francament a cà d' altr, mò al schiav d'iss: stà ferma, n t movr, ch' at vui pr mè mujer, es vui ch' t' s'ipp la più cuntenta donna dal mond. La Palmirina stè li ferma, si ben ch' la s la feva addoss dalla pora, mò a sintir sta baza, an i pars un partì da trars dedrj dal spall, es arspos: eh mè farò quell, ch' al voll lù, mè. Subit ij mustronn una bella carrozza d' diamant, ch' era tirà da quattr cavall d' or, con gli ali d' smirald, e d' rubbin, ch' alzonn in aria la carrozza, quand ij i fu dentr, es la condussn a spass pr l' ajar, ch' l' era al più bell gust dal mond. Ai fu dà per servirla n' sò quant s'immì vstì d' tela d' or, ch' i fevvn di unur cmod s' la fuss stà una Regina, es la vstin con di abit, ch' stevvn dritt dal gran or: Quand fu sira, qual schiav i dmandò: an, Palmiri-

mirina, vut far la nanna? vitt quì al lett, ch'è ammanvâ: mò subit ch't i sotta, ammorta ben la lum vè, e guarda ben d' star in cervell, e d' far quell ch'at digh mè, ch't n' fazz di marun. La Palmirina ubbidì, es andò a durmir; mò la n àv appena assrà i ucch, ch' al schiav vign ancha lù a lett; l'j s' dsdò tutta inspurl, mò la n scappò, perchè la s arcurdò, ch' al i aveva ditt, ch' la fiss quell, ch' al dsè lù, sicchè la stl li, mò innanz ch' fuss di. al schiav s' livò, es turnò a dvintar negr, perchè in t' l'andar a lett al dvintava bianch. La Palmirina era curiosa mò d' saver chi era mò precisament quell, ch' andava sigh a durmir, ch' la n' fineva pò d' credr ch' al fuss al schiav. Intant la nott sequent success l' istessa cosa d' quell, ch' vign sigh a durmir. Quand la Palmirina sintì, ch' al surnacchiava, la n pssè più star ai sign dalla gran curiosità, ch' l' aveva d' vder qsrù in t al mustazz, e chiarirs chi l' era, e chi al n' era. L' andò a taston dov l' avè vist. ch' i era al battfugh, es impres la lum con un sulfanell: quand la fu dal lett, la l' vist: mò ch' cosa delicata era mai qual zovn! fà cont, ch' l' era un latt, e un vin; l'j si incantò a guardar, es n' badò brisa, ch' la lum a dari in ti ucch l' arè dsdà, e d' manch n' fu. Subit, ch' l' av avert i ucch, al cminzò a cusptar, e a biastmar, mò ai tirava dentr, e pò i diss: oh razza storta: pr cavsà tò ai ho mò da star anch altr sett ann, e fors più, a sta maldetta penitenza: braghira, t' ha vlè battr al nas dov n' inpurtava: oh ben, t' in priss pintir: fattla ben just address, ch' an' t' vui più quì, e torna vi con i tù strazz, zà ch' t i stà quì matta da trart vi la fortuna, ch' t' avev avù. Ditt sti cos, al zovn sparì vi cm è fum, e la Palmirina n' in sav più nè ram, nè radis, s n' ch' l' armas li infustl, incantà dal gran dutor, es uscì fora da qula cà con la testa bassa, smerguland fort, quant mai la psseva. Quand la fu fora dla grotta, l' incuntrò una fada, ch' i diss: oh, fiola mi, quant m' dspias mai dla tò dsgrazia! povra tosa! t' va just s' pò dir alla forca tì, perchè t' ha da passar di guai, ch' t' aghervaran più ch' n' farè la mort: mi però son quì pr ajutart: at vui dar di remedi, perchè t' scapp in part i prigul. Tù sti sett fusa, tù sti sett figh secch, e tù st vasett d' mel, e pò d' zunta tìn sod sti sett para d' scarp d' ferr, và dri caminand semp fina mai ch' sti scarp sran frust; quand srà passà

passà tant temp, ch' l' scarp sinn in malora, tn prà far a manch, ch'al viaz t'arà purtà a passar pr una strà, dov i srà una cà, ch'arà un' antana, là i srà dentr sett donn, ch' sran là sù a filar, e gli agucchià vgnaran fin zò in t la strà: t' vdrà, ch' in scambi d' fus, gli arvoltn al fil in sd' gli oss d' mort, e ti subit, mì fiola, agufflat zò ch'ina, ch'ina, ch' n t' vdlessn mai, e quand arriva zò l' agucchià, cava vè quagli oss d' mort, e arvolta l' agucchià attorn a un d' sti fus, quasi fà a una pr una; mò prima bsò che t' bagn l' fusa in st vasett d' mel, ch' at ho dunà, dccò dal fus metti un d' sti figh sicch, ch' farà da fusarol, e quasi fà a tutt l' fusa; lor quand l' tiraran sù al fus, sintiran ch' l' è dolz, cm l' s l' accostn alla bocca pr innumdirli, es diran:

Chi m' ha addulzì si ben la mi buccazza,

Mò i piova pur addoss la vinturazza.

Dop sti parol, l' diran una dop l' altra: oh, oh, chi è quella, ch' ha purtà sti cos dolci? lassat un pò vder; ti allora t ha da dir: mò an' son si barona mi, ch' a sò ch' am vli magnar. Lor arspundran: an t magnaren, nò alla fè d' dis quattrin, e ti dura, n i arspundr miga; lor tiraran innanz, es diran: an t magnaren pr dina baccon, e ti, ehìbò: an t magnaren pr la nostra dondla: sgnora nò, ch' la n' è la bona: an t magnaren pr dina dall' U, e ti ferma: an t magnaren pr l' oca bisa; n i creder miga: oh al srè just allora ch' l' t tafsiaren: basta in fin quand gli arran zurà pr Tron e Losna, allora salta in cà, e vè sù da lor in sl' antana, ch' an i è dubbì ch' l' t magnin. Quand la Palmirina àv avù tutt sti avvertimint, la ringraziò la fada, e pò s' miss a camminar, es andò dri, la puvretta, sett ann, senza mai trovar nè donn, nè antana; tant ch' l' scarp pur una volta s' frustonn, si ben ch' l' gli ern d' ferr. L' arrivò pò finalment in quela strà, dov i aveva ditt la fada, ch' i srè stà l' donn a filar, la li vist in t' una casuppla, ch' aveva un curdurett, ch' spurzeva in fora sù alt, e li ai era sti donn, ch' filavn; l' fì tutt quel funzion attorn al fusa, ch' i aveva ditt la fada ch' la fiss, e lor finn tutt quegli altr, ch' l' gli avven'da far. Finalment dop tutt qui scunzur, ch' l' s' trinn, ai qual la Palmirina n i criss mai, i s' trinn pò quel d' Tron e Losna, e l' s' lassò vder, es andò sù. Quand la i fu dinnanz, gli saltonn ai ucch tutt sett, dsendi: ah razza storta: t i stà cav-

sa ti, ch' nostr fradell è stà altr sett ann in qula grotta: braganossa: pr i tù bi ucch, al chìn anch far da schiav, mò basta: s t ha avù la furbarj d' farz trar al scunzur, ch' z' artign ch' an t magnam, tn' farà miga la festa vè, la mì insulenta, perchè s t i scappà dalla mort, al bsgnarà ch' t in pass d' agn fatta pr vi d' nostra madr: nù però, siccom ch' i strassin, ch' t' passerà n' zuvaran ngotta a nù, a t vlen mò anch insgnar cmod t' ha da tirarla con lj. Arpiat-tat dop a qula stura, cm t' la vi arrivar, perchè senz' altr la t' magnarè: vai pò dedrì; chiappla pr i cavì dla coppa; e n i lassar mai, fina ch' la n zura pr Tron e Losna, ch' la n' t' farà mal. La Palmirina fì just quì quand arrivò la vecchia, la qual s' miss a trar di cuspiù, ch' in quant a lj la crdeva ch' avissn a far. addrizzar i cavj: la zurava pr la paletta dal fugh, pr al fusarol, pr al strazz da dar alla polvr, pr al dvanadur; basta, pr finirla, la zurò pr Tron e Losna, e allora la Palmirina lassò andar i cavj, es s' fì vedr a qustj, ch' era sì mala diavla, e tra gli altr belli prerogativ, ch' l' aveva, l' era una donna salvadga. Cmod a digh donca, la s lassò vedr, e li i diss, t' ha rason, t' ha rason, cosa vut ch' at diga mi? mò però sent: st n' ararà pr al dritt, a vui ch' t' port invidia ai murt, e quì la Palmirina armas li in qulà cà, es s inzgnava d' tgnir ben in mezz al. . . con riverenza parland. La donna salvadga arè pur vlù truar qualch cosa da pssers attaccar pr dari di dsgust. La strulgò cosa la i aveva da urdnar, tant ch' la n i riussiss, pr psserla pò svillanzar. La tols dods sacch pin pin d' gran' d' vari fatta msdà insem; ai era dla zerchia, di fasù, dal zeis, dal mìi, dla lent, e dla favetta, es i diss: tù, bambozza, addliz tutt sti gran, ch' l' sippn separà una dall' altra, e fà ch' sta cosa sippa finì sta sira cm' a torn a cà, ch' sn' chi nò, mal guai a ti, mì t' magn in quattr bccun. La povra Palmirina s' miss li a sedr vsin ai sacch, e pò cminzò a far un smergulament, es dseva: oh cara la mi brocca d' or! oh at imprumett, ch' a padiss' al spass, ch' ai àv in t la grotta mì: oh la gran sagurada, ch' a fu, a vgnirm vuja d' vder quell in t al mustazz! e qui zigava, e qui s' batteva. Ment' ch' l' era in st travaj, al cumpars li Tron e Losna. Saviv mò chi l' era? mò l' era qual mor dla grotta lù, s' av cuntintà, ch' l' aveva finì la sò fadazion, ch' n'

ch' n' aveva da durar altrament d' più d' qui sett ann, perchè quel galantarj, ch' aveva dà qia fada alla Palmirina da mettr in quel fusa avvevn' accumdà agn' cosa. Ora cmod a digh, st' om arrivò lì in st' affann d'la Palmirina, e si ben ch' l'ultima volta, ch'i s lassonn, lù armas instizzì con l'j, in t agn mod. al fì anca lù com dis al pruverbi: ch's'vols ben, n' s'vols mai mal. Quand al la vist qust travajà, ai dmandò: mò cosa è st'pladur? traditora! am arcord ben anch d'la gran rabbia, ch' tm' fiss vgnir vè: basta, dis, fennla pur mò finl, e dimm a mi cosa t' ha. Lì arspòs: oh cosa ai ho: mò l' è la vostra mamma lì, ch' m fa qust arrabbir: n' siv sò fiol? oh ben, la m' fa propri ammattir: la vol ch' a fazza dl cos, ch' mi n l' poss far, es dis a sta manira, ch' la m magnarà lì, saviv? Tron e Losna arspòs, oh sù, i fatt simittun! atn è pò tant brutt al diavl quant al s' dplnz vè: n' t' dubitar: stà a vedr; in t al dir qust, l' arbaltò per terra tutt qui sacch d' fasù, e tutt qui altr, e pò fì vgnir un dluvi d' furmigh, ch' spartinn subit tutt l' gran, e la Palmirina cminzò a massa pr masra arcujir sù, e mettr ciascheduna sort in t al sò sacch. Quand vign la donna salvadga, e ch' la vist ch' l' era fatt agn' cosa, la s' av ammazzar dalla rabbia, es i diss: eh, la mi zaqlina, quest è farina d' Tron e Losna; mò basta, s' am poss accorzz d' cvell, t' m' la pagarà ti, insulenta; e pò diss: tin sod sta tela, ch' ha da essr fodra d' dods tamarazz, addlizz tutta sta penna, ch' i va missa dentr, ch' i tamarazz slppn pèn, e finì sta sira cm' a vign a cà, altrament t m la pagarà. La povra ragazza cminzò a vultar sta tela per tutt i vers, es n' savè da ch' banda cminzar. La s miss a seder, e a pianzr, e a schiancars i cavj. Da lì a un poch, cumpars l' amigh zrisa, ch i diss: t m par una todnà mi: t i pur dspradizza: dstend qula tela quì in terra, e pò ziga fort quant t' ha fià in t la gola sti parol:

Oh currij ben tutt, currij,

Ch' l' è mort al Re di usj:

dilli, e pò stà quita; la li diss, es cminzò a vular zò vsin a l'j una quantità prodigiosa d' usj, ch' sbattevn tant fort gli ali, es i cascava una quantità d' penn, ch' in manch d' un' ora al fu pinn tutt i tamarazz, ch' Tron e Losna aveva zà tajà, e cusì la tela. Quand la strl'ja usservò ch' agn cosa era compl, la buffava, es diss: Tron e Losna m' vol far taruoc-

car si: mò s' al pinsass pur ch'a m la vliss passar quì con sta pas, mò an son quì gnagna mi: eh, dis, at mnarò ben mi pr un straddlìn, ch' tn i j mai stà. Pr mantgnir la promessa, quand la i n' àv studià una bella, la chiamò la Palmirina, es i dïss: và camminand, mò camminand và a cà d' mi surella, e dii ch' la m'manda i instrumint da sunar: perchè ai ho fatt al spos Tron e Losna, es vui un poch far una festa da ball, tant ch' a stammn alligrement. In st mentr ch' la deva st ordn alla Palmirina, l' aveva spìdi vi un con un avvis, ch' la mandava pur a sta sò surella, ch' dseva: con qualment al srev vgnù una da part sò a dmandari i cuss da sunar, mò, ch' l' n' vleva dir altr, sn' ch' d' lung'h la l' ammazzass, e ch' la l' inspadass, ch' lj srev vgnù sigh a dsnar pr magnarsla tutt dou insem. La Palmirina, ch' sintì sta volta ch' la i deva un ordn quì facil, ai pars un miraqul, es cors vi tutta alligra, dsend in cor sò: oh una volta la va pur un pò mii. Mò quant a sen mai facil a fallar! Lj cur-reva quant la psseva incontra alla mort; l' incuntrò Tron e Losna, ch i dïss: eh povra gonza và pur in frezza, t' va in man al boja vè: la zè è lì quella, ch' t' ha da ammazzar, e pò da cusert arrost, mò sgnora si: eh, basta, la i andarà busa vè. Tù st pan da un bulgnin, tù st pò d' fen, e tù sta preda. Quand t' arrivarà lì dalla cà dla zè, t' attruvarà un can, ch' morsga, ch' l' è una delizia, al t' vgnarà incontra abbañand pr mursgart, e ti dai subit st pan, ch' as placarà. Passà al can; t' truvarà un cavall dsligà, ch' vgnarà a patt fatt pr dart una massa d' calz, e ti tacch, appunzi st' fen, ch' al s' mtrà a magnar, es n abbadarà più a ti. In ultim t' vdrà una porta dla cà, la qual srà mezza averta, es va sempr sbattands; ti ficchi appunzà sta preda, ch' la n s sbat-trà più, perchè anch questa t' farè dal mal. Và pò sù dal scal, ch' te truvarà la zè, ch' anca li è una bona smintina cmod é la mamma, es è pur anca lj una donna salvadga; questa arà in brazz una ragazzella; innanz ch' t' arriv, l' arà za impres al fugh in t al forn pr cusrt: la t dirà: tin sod sta criatura, tant ch' a vaga sù alla cassa a tor la robba da sunar; mò la robba srà sì fatta, ch' la s andarà aguzzar i dint pr magnart. Ti in qual mentr tassa in t al forn la ragazzella, e n' aver cumpassion a ngotta, perchè zà l' è carn salvadga; chiappa pò camminand i sun, ch' in attaccà dop all'

uss in t' una scattla, e scappa vi, innanz ch' torna zò la zè, se nò t i sbrìgà; mò sovra al tutt (e guarda ben d' far quell ch' ai digh) sovra al tutt, ch' an t scappass mai averta la scattla dai instrument, perchè t' accattariss da far. La Palmirina fì tutt quell ch i dèss al sò mros, senza aver pora d' ngotta, e quand la turnava indrj con la scattla dov i era dentr i sun, zà la n' pssì star dn' battri al nas, e dn' l' avrir. Subit ch' la fu averta, as miss a vular fora pr ajar tutt sti instrument; as vdeva sù in alt in aria quj un flaut, là un mandulln, un pò più in là un oboè, e pò un viulln, e una tiorba, e timpan', e salteri; i fevvn pò la più bella meludj, perchè i sunavn tutt in t' una volta, ch' s' Palmirina i n' avess avù vuja, la srè sta una delizia da stari a udir; mò l'aveva talment sù i chiù, ch' la n' saveva ch' partì s' piar pr chiappari: la i andava currand sotto con l' brazz rossa, rossa cm' un tocch, es zigava tutta instizzl. A lassaren mò la Palmirina in st gran affann, es turnaren a finir al raccont d'la donna salvadga, e cosa success alla partenza d'la Palmirina. Quand la dunnazza fu turnà zò, dop essers aguzzà i dint, e ch' la vist ch' la ragazza n' era più lì, la s' fì camminand a una finestra, es gridò alla porta, dsend:

Porta, mi bella porta,

Asquizzat ben trammez qula razza storta.

La porta i arspos mò lì, tolè; es dèss:

Bgnarà mò, ch' t' av pazinzia ti, st' cuntent,

Ch' la m ha miss un puntal, ch' è contra al vent.

La donna salvadga chiamò subit al cavall, es dèss:

Cavallon, sù, cavallon,

Dà a qustj una chioppa d' calz in t al vintron:
e al cavall arspos:

Mò mi nò, ch' an' sta ben,

Perchè la m' ha purtà a dunar dal fen.

In ultim la s' ficcò a chiamar al can fort quant la psseva:

O là, o là, cagnazz:

Morsga ben qulj, e arvinla in t al mustazz.

Al can si vultò, digandi:

Oh adess sì, oh just vè, oh tù st prilln:

Oh an' fazz d' sti cos, a shi m' dà dal panin:

Intant la Palmirina, ch' era là drl ai sun tutta arrabbi, l' incuntrò Tron e Losna, chi fì una gran rumanzina, es dsava:

mì ni n' ho vist mai una donna braghira cmod t i tì: t ha pur anch vist per la tò maldetta curiosità cosa t'è intravgnù: oss, dis, là pur ch'a vui anch pr sta volta ajutart; al cminzò a stuffillar tant, ch' tutt i sun vignin' zò, es turnonn in t la scattla, lù i la di, e pò diss: porti mò alla mamma. Quand qustj la vist arrivar sana, e salva, ai vign al diavl attorn, perchè la s figurava ch' la fuss za bella e cotta arrost; la diss in cor sò: ah in fin mi surella m'è contra! traditora! la n m' ha gnanch vlà dar st cuntent. In st mentr vign in cà la sposa nova, perchè verament Tron e Losna s' feva al spos, es era anch questa la più mala femmina: l'era propri una pesta, la steva just ben lì in qula cà con quegli altr; ai cridava pò misericordia attorn quel pulidezz, ch' la parè agn volta più urrenda. Intant sò madonna fì una bella cenna, e pò, pr vder pur s'al pssè prigular qualchun, la fì apparecchià la tavla vsin a un pozz, e pò i fì sedr lì a gallon l'sou sett fioli con una torza pron in man impresa, e a la Palmirina la i in di dou, es vols, ch' la sdiss propri in s la piazza dal pozz, con pinsir ch' i vgniss sonn, e ch' in t al dar un crudott, la fuss cascà in t al pozz. In qual mentr ch' andava vgnand innanz, e indrj l' vivand, e ch' s' andava bvend, al spos, ch' dseva aver alzà un pò al gomd, diss alla Palmirina: oh bella fiola, m' vut ben? lj arpos: ps ps ps ps, dl carra; e lù: mò st' m' vù donca ben, ch' n m' dat un basin, e lj diss: oh ch al monta quì dccò: l' ha lì la sposa, ch' al s in fazza dar da lj, ch' al s la ligà pur li al coll, ch' l' è quella, ch' i ha da far sti cos: al bon prò i fazza, e ch' l' ava la sanità, e un putt masch. La sposa, ch' era, cmod ai ho dtt, la più gran berghintona, ch i fuss da qui di, saltò sù, dis: eh madò simona, cosa è av puzza sotta al nas, n' èl vera? oh guardà mò vù, ch' la fa la ritrosa, es n' accetta un invid si fatt, e mi, ch' son quella ch' a son, basò un pigurar, sol perchè am dunò una mistucchina. Al spos, ch' sintì sta gnixa, ai vign ben ben sù i chiù a segn, ch' an pssè più magnar, ch' al becon n' andava nè innanz, nè indrj, mò pur al dissimulò, dsend: eh adasi pur: nssun sà quell, ch' buj in pgnatta. Quand fu finì la cenna, e ch' i avvn dsparchià, al mandò a lett sò madr, e l' sou surell; dis: andà pur mò vi, donn, ch' andarò mò anca mi in t' la mi stanza quì con la signora sposa, basta sol

sol ch' vigna la Palmirina a tirarm zò i scuffo. Mentr ch' i s' dspujaven, Tron e Losna turnò in t al dscors dal bas, ch' n' i avè vlù dar la Palmirina quand i ern a tavla; al dss con sò mujer, dis: aviv mai vist d' piz d' sta schizignosa quì, ch' n' m' ha vlù basar? e la sposa arspos: ch', s' l' è una matta, perchè mi cmod a dseva, m' lassò ben ben basar da un pigurar, sol perchè am dunass una mistucchina; guardà mò s' la n' v' avè da basar vù, ch' si qust bell zovn. Tron e Losna n' pssì più star ai sign, es arspos tutt instizzì: l' è donca vera, ch' t' al basass? e la sposa dss: un poco. Tron e Losna n' fì nè altr ben, nè altr mal, sn' ch' al chiappò un curtell, es la scannò, e pò fì una busa zò in cantina, es la supplì, mentr ch' tutt ern a lett, e pò dì la man alla Palmirina, dsendi: tì t' srà mi mujer: oh tì t' i ben una donna onorata! I andonn pò a lett, e la mattina a bunora al vign in t la stanza la dunazza salvadga madr dal spos a purtar la suppa alla sposa nova, mò l' armas ben curta, quand la vist ch' la n' era più quella, e ch' in sò lugh ai era la Palmirina, ch' li avè tant in odi. Sò fiol pò i cuntò cosa l' avè fatt, ch' al n' à v' brisa pora. La vecchia arrabbì cm' un tor cors là da qula sò surella, pinsand d' psser bat- tr consli pr ammazzar la Palmirina, senza ch' Tron e Losna la pssiss ajutar, mò la sav pr strà ch' la s' era arrustì pr al gran dutor d' aver vist la sò ragazzella cotta in t al forn, es s' sinteva anch la puzza d' brusà luntan un pzzol. La donna salvadga dì in tanta dsprazion, ch' l' ando d' posta a cuz- zunar la testa contra al mur, tant ch' ai squizzò fora al cer- vell. Tron e Losna fì pò in mod, ch' la Palmirina fiss la pas con l' cugnà, e da li innanz i stin tutt in pas, es s' vist in lor, ch' al vign vera al pruverbi:

Che chi la dura,

Finalment troua pò la sò vintura.

La Fola d' Sol, Luna, e Talja.

A I era una volta un gran cavallirazz, ch' ai nassì una fiola, es i miss nom Talja. Quand la fu d' qualch stman, al vols ch' vgniss tutt i strulgh d' quel paes a considerar la sò fisonomj, es i dïss l' ora, e al punt, ch' la fiola era nada, tant ch' i mttïssn pò lor insem cosa i avè da intravvgnir. Sti zent, quand i avvn dïtt, e dïtt dl mattiri, finalment ijn dïssn pò una più grossa degli altr, pr parer d' essr vgnù li a far cvell, e pr livars dai garitt' al sgnor padr; i dïssn donca ch' la tosa purtava un gran prigul d' murir pr causa d' una d' quell scurzetti, ch' in in t al lin, ch' caschn zò dai ramdj secong ch' as fila. St sgnor, quand al sintì quì, al mandò un ordn ch' nssuna avïss ardir d' cumparir in cà sò nè con la rocca, nè con di ramdj nè d' lin, nè d' garzol, sott pena dla sò dsgrazia. Mò un dì mò, ch' la Talja era sù grandsina, l' era alla fnestra, es vïst passar pr la strà una vecchia ch' filava, lj ch' n' aveva mai vïst nè rocca, nè fus, ai piast tant qual prillar dal fus, ch' la chiamò sù la vecchia, es vols vder cmod s' feva, e pò vols tor lj la rocca, e cminzar a tirar zò d' quegli agucchià d' lin, perchè li an' i era nssun, ch' vdïss, nè ch' psïss bravar. Mò cosa mò: la puvrina in t al filar ai andò sotta a un' ungia una d' quel scurzetti, e cascò in terra morta. La povra vecchia s' ficcò a correr zò pr quel scal, ch' la feva tri, o quattr scalin alla volta, tant s' ruzzlavla mai fort pr pora dn' aver di ds gust. Quand pò al sgnor padr sav la mort dla fiola, l' àv a murir anca lù d' affann, es fì dl dsprazion, ch' ns' ponn dir. Finalment, zà ch' an i era più remedi, al la lassò in quì istess palazz, es la fì accumdar in t' una bella cariga d' viud sotta a un baldacchin d' bruccà, e pò abbandunò qual palazz, dop ch' l' àv fatt assrar tutt l' port, es andò a star in città, perchè sta casa era in campagna, e mai più, mai più vols apparir in qual vers pr n s l' arcurdar. Da li a qualch temp ai fu un cert Re, ch' andava a caccia, es i scappò un falcon dentr da una fnestra d' st tal palazz; al

fì batter, e chiamar, e turnar a batter, mò zà nssun arspos, perchè nssun i era. Quand st Re fu sta pazient un pezz, ai vign vuja d'intrar dentr pr qula finestra, es fì tor una scala da pirù, es muntò lù istess sù in t' la scala pr vder, ch' razza d' cà era questa, ch' avè un bell aspezz, e pò era dsabbità; l' intrò donca pr la finestra, es cminzò a zirar pr tutt l' stanzi maraviands, ch' n i fuss anma nada. Finalment l' arrivò a qula stanza, dov era la signora Talja, ch' era zà lì cm' è incantà. Al Re pinsò ch' la fuss una, ch' durmiss, es la cminzò a scussar, dsend: eh, eh dormla? àl mal? mò lj, eibd; ai cminzò a guardar, es vist ch' l' era tant bllina, ch' la i piass molt ben lj, es fì i sù cunt, si ben ch' l' avè mujer, ch' al pssè tor anch questa, e pò d'iss: mò zà ch' la vol far la nanna, l' è pò mii ch' a la porta mì quì in s' al lett, ch' la starà più comda, e cm la s' desda, an i dullrà la vita. Quasi fì, al la chiappò, es la purtò in s al lett, dov al s fermò anca lù, prch' l' era strach, e pò da lì a un pucchett l' andò a far i fatt sù, e lj armas lì a lett, mò sempr cm' è morta, e st Re n' s' arcurdò d' st avveniment, sn' da lì a un gran pzzol. Intant la signora Talja, quisi bella e morta, da lì a nov mis la fì d'ù tus lj, cioè un masch, e una femmna, es n s addi d' ngotta in t al fari. Quisti funn gvernà da dou fad, ch' funn avvisà d' sta cosa pr vi d'la sò art; sti donn attaccon i fandsin al pett d'la sò mamma, es s' nutrivn acqui. Una volta mò i puvrìn n' savvn far, es' n' accattonn mai al cavdell, e lor s' attaccon al dida d' una man, e tant l' succhionn tutti, ch' j arrivonn a succhiar qual did, ch' aveva la scurzetta d' lin sotta l' ungia, la qual vign a ussir; tant quant la fu ussi d' in t la pell, la signora Talja arsussitò. A lj i pars d' aver sempr durmì. La prima cosa in t l' avrir i ucch, la s vist attorn sti d'ù rabbucchitt: la n sav mai cosa s' pinsar; la d'iss; mò ch' diavl cmod è la sta cosa? La vdeva pò ch' ai era purtà da magnar, mò la n' vdeva da chi, perchè gli ern zà quel dou fad: lj n' vols pò mettrsn gran malincunj, es considerò ch' l' era mii, ch' la s piass pinsir d' allivar i su tus, cmod in effett la l' fì con un amor spasmà. Intant qual Re, ch' avè fatt sta bella ovra, s' arcurdò da lì a un pezz d' st' accident ch' jera intravvgnù, es vols turnar là, andand a caccia, es intrò pr l' istessa finestra. Quand al vist, ch' non

sol la n'era più addurmintà, mò ch' l'aveva qui dù fandsìn, l'áv un algrezza, ch'n's' pò esprìmr. Al s'vultò pò ai tus, ch'an s'psè saziar d' basari: guardà, al dseva, nmamj, i bi dù massarìn. Al cuntò pò alla Talja cmod era andà sta cosa, dsendi: a son un Re vedla, e lj i cuntò ch' anca lj era fiola d'un sgnor d' impurtanza, es ho nom, dis, Talja, al sò servizj. Al Re s' fermò pò li da lj n' sò quant di, mò al bisugnò pò ch' as licenziass, es i prumiss, ch' al srè ben turnà a vderla, e ch' al srè pò vgnù a torla, pr cundurla alla cort lj, e i fandsìn; al masch a i miss nom Sol, e alla femmna Luna. Quand al fu a casa, al n'aveva mai altr in bocca, che Talja, Sol, e Luna; quand l'andava a lett, cm' al magnava, cm' al spaszava, sempr sta Talja, e Sol, e Luna. St Re aveva zà mujer, e la sgnora i aveva pres qualch suspett, a sintiri sempr in bocca sti nom, e pò anch perchè la vist ch' al stì vù acquì tutt qui di senza saver al perchè. Cosà filla lj? la chiamò al secretari, es diss: sintim, sgnor cusslin, s' vù m' tgnarj d' man m' t' una cosa, an si mai più pr aver bisogn d' nssun, mò alrttan, s' am srì gajìn, mal guai a vù, ch' am basta l' anm d' darv al malann pr tutt al temp ch' a campà: mi vui saver chi è qustj, ch' mi marì va nominand tutt al di: guardà d' n' m' arpiattar ngotta. Al secretari, ch' ai fì gola al sintir tutt qui loffi, e dall' altra part ai fì pora quel minazz, al pres al partì d' cuntarila tutta tal e qual, perchè zà lù era infurmà d' agn' cosa. La Regina n' fì altr ben, nè altr mal, sn ch' la dì ordn espress all' istess secretari, ch' andass là dalla Talja, e ch' al fiss vista d' andari da part dal Re, dsendi ch' ai cmandava ch' la i cunsgnass i sù fiù, perchè l'aveva vuja d' vderi. La sgnora Talja ij cunsgnò tutta alligra, e la furfanta dla Regina, quand la i àvv, la fì chiamar al cugh, es i diss: tolè sti dù ragazz, av cmand assolutissimament ch' ai scannadi, e pò ch' ai cusadi in vari manir, part in fricasce, part arrost, e stuvà, e ch' soja mi, es vù ch' i s portn tra l' piattanz, ch' magnarà sò maestà. D' fortuna al cugh era un' om amurevl purassà, e quand al vist sti dou sì bellì criatur, ai in sav tant d' mal, ch' al n' i vols altrament far murir, es i traffugò, dandi in man a sò mujer, ch' i tìgn sempr arpiattà, e pò lù cumprò dù cavrìzz, es i ac-cumò in cinquanta manir. Quand fu vgnù a dsnar al Re,

la

la Regina era tutta alligra, perchè zà la crdeva ch' tra quel piattanz i fuss i ragazz, e al Re mò just qula mattina magna va più d' gust, ch' an suleva far, ch' ai pareva ch' la robba fuss fatta con più diligenza dal solit, es andava digand: sagra! cmod è mai bon st friccandò! mò l'è pur squisit sta matttina st' arrost! o ch' cosa jotta st' stuvà, e la Regina dseva: ch' al magna ch' al bon prò i fazza, l'è robba sò, e lù seguitava a ludar l' vivand, e lj a dir l'è robba sò. Quand lù àv udì n' sò quant volt sta bubbla, ai vign rabbia, es arspos tutt' instizzi: oh guarda, ch' miraquì, ch' l'è robba mi! certo, che quel ch' a magn n' srà robba sò, ch' mi da li n' ho avù un quattrin, e d' quell ch' è in sta cà, an' s pò mustrar sicura niint dal sò, e pò s' livò sù tutt' ingrugnà, es andò fora d' cà, ch' al diss ch' al vlè andar a un casin d' campagna. Quest era just al sò pan d' lj; la vols sfugar dal tutt la rabbia, ch' l' aveva con la povra Talja in st mentr ch' al Re era fora. La chiamò un' altra volta al secretari, es i di ordn ch' l' andass a torla, con dari ad intendr, ch al Re l' aspptava. Lj subit s' trì sù la prigionjera, es cors tutta alligra, pinsand d' vder al sò sangu, mò la n saveva mò lj ch' al sò sangu era si fatt, ch' i l' avvevn da brusar, ch' l' era za ammanvà al fallò. Quand la fu in cort, qula strija dla Regina s' la fi andar dinnanz, es i saltò ai ucch, ch' la l' àv a magnar: la parè una vipera; la i diss: oh ch' la vigna, sgnora marcolfa, ch' l' è tant ch' a considerava d' inchinar mi, zaltrona, t' m' ariussiss al bell dsviadur dà mari: brutta lova: guardà, ch' bell zett è causa, ch' mi mari n m' vol più ben: mò basta, t i arrivà a scuntar tutt i ds gust, ch' ai ho mi pr cavsà tò. La Talja arspos: mò mi, sgnora, n' n' ho colpa; lù arrivò lì, ch' ai era morta: cosa volla ch' ai fazza mi; mi n' sav ngotta. La Regina saltò sù: eh ben ben: at vui ben mi dar d' ngotta, ch' t' va cercand: allon, dis, ch' s' impija al fugh, ch' è ammanvà zò in t' al curtil, e ch' la si traga dentr. La Talja, ch' sintì sta gnaccara, si inznucchiò dinnanz, es i diss: oh sgnora: ch' la m' daga almanch tant temp, ch' am dspuja d' sti pù d' pagn: dis, ch' la guarda, i in arcamà d' perl, e d' or, vedla. La Regina arspos: os vi, am cuntent, mò nò pr far a tò mod, mò perchè am pias qual pettanler, e qual stanlìn. La Talja s' cminzò prima a cavar just al pettanler,

e in t al trarl vi, al trì un strill, ch' al parè una criatura; dop la trì al stanllin, e pò al bustin, e tutta sta robba strillava con una vos lamintevla, ch' passava al cor. L' era pò li in braghetti, e qulor cminzon a strampgarsla drì pr trarla in tl' fiamm; mò in quella al turnò d' vj al Re, ch' arrivò just cmod fa la timpesta al zucc. Al vist la signora Talja, cmod ai ho ditt, ch' n' avè più sn' l' braghin', e pò vist qula zent, ch' s' deva alla fortuna a tirarsla drì pr brusarla: al dmandò d' algrezza d' che i la vlevvn brusar, e pò dmandò: dov è armas i ragazz? La Regina diss: mò i ragazz in li ch i covvn: al i ha magnà in t al dsnar lù; l' impararà d' perdr l' amor alla mujer. Al Re sintend una cosa sì fatta, di in tanta dsprazion, ch' al feva, es dseva dl cos, ch' al parè propri fora d' lù; l' andava chiamand l' sou criatur, es era in tant affann pr avern magnà, ch' an s prà mai dir. Al fì pò turnar a vstir la signora Talja, e pò s' vultò alla Regina, es i diss: ah cagna assassina! t' ha avù tant cor d' far murir d' innucint, e pò s' la t' vgnè fatta, t' vliv brusar sta povra fiola! oh ben: con l'uccasion ch't' ha fatt purtar zò i fass pr al fallò, a vui mò ch' i servn pr tì, es di ordn ch' la fuss tratta là in t' al fugh, e ch' i fuss tratt sigh al secretari, ch' era sta lù al bell mzzan d'st trattat. Quasi finn. Al vleva pò ch' s i triss anch al cugh, perchè al crdeva ch' l' aviss cott i fandsin, mò al cugh i vign dinnanz, e fragands in znocch, al diss: mò sacra corona la n' va miga ben, ai ho salvà la vita, veddla, a i sù fiù, mò sgnor sì: e sal, s' as l' inmazina la feliz memoria d' qula braganossa dla sò signora, ai era ben in t' un brutt spolvr, veddla. Al Re sintend sta cosa, ai parè d' insuniars, es n' saveva s l' era la gran vuja ch' i fiss parer, ch' al fuss vera, o pur s' l' era d' bon, ch' fuss salv i ragazz, e la signora Talja. Al s' vultò pò al cugh, es i diss: s' l' è vera quell ch' tm' dj, at assicur, ch' tn' arà più bisogn d' star a pistar pulpett, nè a vultar l' arrost, perchè t' srà al più feliz om' ch' sippa al mond. In st mentr ch' passava sti cos, la mujer dal cugh fu avvisà, ch' sò mari era in di guai, la cunduss li camminand Sol, e Luna, es diss: caspitina: aspetta mò, ch' a corra, ch' al mal temp n s dscargass addoss alla mi cà. Quand al Re i vist, an s' pssè saziar d' basari, e pò fì un' assegn al cugh d' un tant

tant l'ann, e pò al fi zintilom d'camera, ch'an' saveva cosa s' desiderar. La signora Talja spusà dal Re dvintò Regina, es camponn (pr quant i disn) l, al Re, e i fiù un gran pezz. I finn pò degli algrezz, per scuntar i travaj, ch i avven' passà.

La Fola dla Sapienza .

A I era una volta al Re d' Castell Assrà , ch' aveva un fiol, ch' era al più sulenn zuccon, ch' sippa mai sta al mond: an i era sta vers, ch' l' aviss pssù imparar d' cgnossr l' littr, pr quant i al mandassn alla scola; cm' al tulleva in man un libr, al dseva di dsprpust, ch' fevvn rabbia: i avvevn lasi d' tgniri la qulazion, d' dari del sculat-tà: eibò: in qula testa an ijm psseva intrar. Sò padr era dsprà, perchè ai parè vergogna, ch' un par sò fuss sì gran ignorant, es dseva: guarda mò vù: vigna ch' mi manca, l' ha d' armagnr al regn in man a st' oca, a pssì credr, ch' bel gvern ha da essr quell. Ai era mò lì in tl' istessa città una signora ch' era una baronessa, ch' ij dsen' la baronessa Zanza; questa aveva una fiola, ch' aveva sol treds ann, mò ch' era virtuosiss.ma: l' era arrivà in qu' età a una scienza grandissima, es. era fora d' tutt i studi; insomma l' era all' impar di più gran duttur, e pr la gran fama, ch' l' aveva in t la duttrina, ij dsevvv pr sovra nom la Sapienza. Al Re, ch' cgnusseva la madr, e la fiola, fi pinsir d' dar a scola alla signora Sapienza al tos, ch' aveva nom Carlin. Al dseva lù al Re: forse al s' vergugnarà tant a vder, ch' una donna in sà tanta, e che lù è quì indrj con la scrittura, ch' a un bon bisogn questa srà la strà, ch' al farà imparar. Quì donca al le fi passar in casa d' sti signori, e la signora Sapienza cminzò a insegnari con un amor, ch' an' s' pò dir: oh sù ben (la dseva) sù gajard: a b c d: mò an i era vers; l' intindeva cmod arè fatt un zocc. Al perfinid sta alla pazinzia ancù, stai dman, e stai dman l' altr, alla fè d' dint aguzz, alla signora Sapienza ai scappò la pazinzia, e un di lai lassò andar un smasslon quì putent; ch' al signor Carlin vist l' strell, es i brusò sì fort st castigh, ch'

una strà più curta, ch' n' era quella, ch' tgneva al Re, tant ch' la fuss innanz a lù d' un dì in qu' istessa città, dov al s' aveva da fermar. La i fì tor una casa addafitt propri indritt al palazz, dov lù steva: la Sapienta, second i urdn d' sò madr, s miss alla fnestra acquì addubbà, ch' la parè la bella Lena, e pò fì tant i bi ucchin al Re, ch' al s' cusì fora d' mod, e insomma al l' àv in t' man, es i dunò un manilìn d' zoi, ch' era zà una cosa da Re. Quand al Re lassò gula città pr. andarn a visitar degli altr, la Sapienta turnò a cà, e da lì a nov mis la fì un bell putt masch. Turnà ch' fu al Re, l' andò per visitarla, crdend ch' la fuss morta, mò l' armas curt a vder ch' l' era inton più che mai, es i parlava sempr più con aria, rappresentandi ch' l' àvè fatt al sò ben, e gli ubbligazion, ch' al gli avè per qual smasslon. Al Re s' inspirtava agn volta più. L' àv pò da turnar vè per visitar un' altra citrà, e la Sapienta fu cunsià dalla sgnora madr a far cmod l' avè fatt alla prima; la l fì; e la cosa andò cmod l' era andà qu' altra volta, e per regall l' àv un bellissm spillon. La turnò a casa, e da lì a altr nov mis la fì al second putt; quì success anch la terza volta, ch' l' andò là, e quand la fu turnà, d' cò d' nov mis la fì la fola solita d' parturir, e quì dai con sti putt, e tant fussla andà dri a qual Re, con quant la i n' arè fatt, sn ch' sta volta mò la fì una femmna, es aveva avù una cadena d' or. Al Re da lì a un pzzol turnò vè, mò nò più la Sapienta, ch' n' s' moss. Turnand pò a sò temp al Re allo sò residenza, al truvò, ch' as era spars vos, ch' la Sapienta era morta, perchè in effett la baronessa i aveva dà la dormia, es l' avè fatta supplir e gn' cosa, mò la nott seguent la la fì cayar fora dla sépoltura, es la fì purtar in casa sò d' arpiatt acquì bella e addurmintà. Al Re alzò l' man al cil pr sta mort, es miss camminand in pì un spusafizi con una gran sgnora. Quand fu all' ordn tutt l' cirimoni, la sposa vign, e gn' cosa brusava d' algrezza. As fì un gran dsnar, e mentr ch' i ern in t la gran sala a magnar, al cumpars lì la Sapienta con i trì fandsin, es s' aggufflò dinnanz al Re, dsendi: a la pregh, sacra corona, a far giustizia a sti trì innucintin, ch' i in dal sò sangu. Al Re stì un pzzol a rsondr, ch' ai parè d' insuniars, e pò dïss: vei
chi

chi l' è! mò, dis, am in decchiar, ch' a cgnuss address. ch' la sa molt ben dov al diavl tin la cò; e pò s' vultò ai fandsin, es i guardò, dsend: guardà qui l' belli criatur! mò, dis, cmod j a la fatt? ai vign pò da pianzr dall' algrezza, quand al sintì la strà, ch' l' aveva tgnù a fari. Al s' vultò pò a qula sgnora, ch'era vgnù lì com sò sposa, es i diss: ch' la cumpatissa mò, questa a l' aveva spusà innanz a lj, an sò mò cosa mi far mi, mi i darò un sgnor per mari, s la l' vol, quest è quant. Lj s i acummodò, e lù s' turnò a tor la Sapienta, es n i fì mai più al grugn, ch' l' arrivò pò a capir, ch' l' era sta cavsà dal sò ben.

La Fola di cinqu Fradj.

A I era una volta un om da ben, ch' aveva nom Pacchion; quest aveva cinqu fiù masch, ch' n' ern gnanch bun da tors da bevr. Al puvrett d' sò padr. era dsprà, perchè lù dvintava vecch, es vdeva, ch' dop la sò mort i aren' tgnù dmandar la limosna, e pò anch ai aghervava, perchè in ern bun da dari ajut a lù. Un dì ai fì un dscors, dsendi: i mi ragazz, al cil sa mò lù s' av vui ben, perchè, a dirò com diss quì altr, a sì mi fiù, e mi n' poss far a manch: mò an importa: mi n' poss più più vderv star lì con i dint in bocca, e ch' an' v' avadi mai da inzgnar, mi n' in guadagn, es m' era vgnù in pinsir, ch' a procurassi un poch d' andar vi pr al mond a vder s' a pssissi buscar cvell, e pò, s l' ha da vgnir vera qual pruverbi, ch' dis:

Chi mett al matt da pr si,

Pensa la nott quell, ch' l' ha da fur al di:

pr sta rason la n' v' arè d' andar mal, ch' al prev essr, che quand a vdrj ch' al bsagnarà, cm' a vlj magnar, ch' av ruspadi in bissacca, crdim ch' av inzgnarj in qualch manira: mi vrè donca ch' a pruvassn sta cosa sol pr un ann, mò nò d' più: andà un in zà, un in là, s' a vlj, e d' cò dl' ann mi v' aspett, es starò a vder chi è sta al più gajard a imparar cvell. I zuvn flinn cmod i diss sò padr; agnun d' lor s' tols qui pù d' strazz d' pagn, e d' camis, e licenziands da

da sò padr, i andonn chi quì, e chi là, e un n' sav più dl' altr; sn che d' cò dl' ann, cmod i ern armas daccord, i s truvonn tutt cinqu a cà. Al pà i fì algrezza, es cminzò apparchiar al tavlin pr dari da magnar, perchè al vist ch' i ern stracch madur. In qual mentr ch' i ern al più bell dal dsnar, as sinti cantar un usell, e al più pzin di cinqu fra-dj s' livò sù con una gran frezza, es andò là fora in s' un curdur, e pò stì tant a turnar in cà, ch' l'era zà dsparchià. Pacchion sò padr, ch' n' i avè gnanch dmandà a nssun cosa i avevn imparà, quand st' ultim fu turnà là a sedr, ai cminzò a interrogar, dis: sù, fiù, consolam un poch, ch' a senta s l' è pussibil ch' av pssadi guadagnar al pan! Luzz, ch' era al più grand, arspos prima di altr, es diss: mi ho imparà d' far al ladr, mi son al capurion d' qui, ch' san far di lazz, e truar degl' invenzion per rubbar, e quasi trist cm' a son, am dò vant ch' ai sippa puch frajù, ch' la scappn d' qui, ch' a ved mi, e quasi di bursslin, e dl' bissacch, e pò sfundar dl' buttegh, e tor zò l' chiavadur, an' i è al cum-pagn. Sò padr arspos: oh bravo alla fè! t' ha ben tì truvà al secret d' guadagnart al pan fina ch' t' camp, perchè t in rusgarà puch di grugnù, ch' i t faran la carità d' attaccart a un par d' forch, e quasi t n' arà assà, e d' avanz, pr fina ch' t' camp; oh puvrett mi! quistì in di mi guadagn lor. Al s' vultò pò al second, ch' aveva nom Titlìn; e tì, dis, cosa sat far? quest arspos: ai ho imparà d' far l' barch: oh, diss sò padr, almanch questa è un' art onorata, ch' t' pù andar con al tò mustazz dscvert da pr tutt! e tì, Rizon, (ch' era un d' qui altr) cosa àt imparà? lù arspos: d' tirar dritt con la balestra, mò quasi giustament, ch' a cav un occh a un gall con una facilità grandissima. Pacchion diss: eh anch quest è qualch cosa: t' pù andar a cazza, e pò vendr i animal, ch' t' ammazz, tant ch' t' camp; e pò s' vultò a Jachmìn, ch' era al quart, dmandandi anch' a lù dal sò mstrir. Lù diss: mò ai ho imparà d' cgnussr un' erba, ch' aruscita i murt mi, tolè. Sò padr arspos: oh una busca! mò se sta cosa è vera, an' i è più dubbi ch' a siamn puvrett: casp: ognun vrà ch' t i vagh aruscitar i murt, ch' t' andarà al cà, ch' t n' prà far la parà, es t dunaran di bì regall. Oss, all' ultim dis, (ch' l' era al più pzin, es
avè

avè nom Minghett) sù, cosa sat far? quest' arspos: mò mi intend al linguazz di usj. Sò padr diss: ah! n' t matavjar, s quand t' ir a tayla t i livà sù, quand qu' usell cantava? mò zà donca ch' t' fa al quattr d' vantart d' intendri, dimm mò cosa al dseva? Minghett arspos: mò al cuntava, ch' un om salvadgh ha rubbà la fiola dal Re d' Altgoff, es l' ha purtà sovra a un scui, e i sù n in pohn saver nè ram, nè radis, e al sò pà ha tratt un band, che chi la trova, e chi i la porta, ai la darà pr mujer lù: al n ha pò ditt altr. Mò s' questa è quasi, arspos Luzz, nù d' agn' ora aren in garet Giov, perchè mi ch' sò rubbar si ben, am basta l' anm d' livarla all' om salvadgh, just cmod s' fa a spudar in terra. Al pà diss: mò aven d' andar just adess nù: anden dinnanz al Re, e s' al z' dà la parola d' darz la fiola per mujer, nù i aven da prumetr d' truarila. Tutt armasn quasi daccord, e Titlin fi subit una barca, e tutt s i missn dentr, es andavn, ch i vulavn. I arrivonn a Altgoff, i dmandonn udienza al Re, es i finn la promessa d' purtari la fiola, purch' lù mantgniss la parola d' darila per mujer. Al Re arpos: mò si alla fè, ch' av la darò, dis, av in darè ben quattr di fioli, s' a gli aviss: am farì tropp vù al gran servizi a condurmla. Lor tolssn sù d' rundella, es andonn pr d' là da qual scui, es truvonn l' om salvadgh, ch' era lì al sol con la sgnora, ch' era a sedr in s' l' erba, e l' om salvadgh s' era addurmintà con la testa in gremb alla sgnurina. Lì, quand la vist arrivar sta barca, la s allgrò, es se vlè livar sù dal gust d' vder arrivar sta zent, mò Pacchion i zgnò con un did alla bocca, ch' la stiss ferma, e pò s' i accustonn in punta d' pè, es missn un gran prdon sotta alla testa d' om salvadgh, e pò dinn la man alla sgnora, ch' s' livò in pj, e ajutà dalla destrezza d' Luzz, ch' savè si ben rubbar, i s la finn, e vi in barca, ch' i n vdevn l' ora d' essr a salvament. Mò i n' funn gnanch luntan quant è d' quì a lì, ch' l' om salvadgh se dsdò, e quand al vist ch' era sta alzà al pezz, al guardò vers al mar; es vist la barca, ch' aveva la Diva. Siccom, oltra all' essr om savadgh, l' era anch un strion, cosa fill lù? al s' trasformò in t' una nuvia lù, s' an' v' è d' incommod, es cors pr ajar sovra alla barca. La sgnora Zvanna s' n' addì, (ch' l' aveva nom quasi la sgnora)

ra) es diss: oh guarda mò lì, ch' gnaccara! vdiv qula cosa, ch' è là sù? la par ben una nuvla, mò l' è l' om salvadgh vdi: oh tanto benino: mi sò comod al fa, es i vègn tant la gran termarij ch' a si moss l' convulsion, e al sangu i andò al cor, e in conclusion la mors lì, tù. Rizzon, ch' era quell, ch' tirava dritt, quand al vist avsinar la nuvla, al chiappò la balestra: e toppa: al di just in ti ucch all' om salvadgh, ch' dal gran spasm, al svulattò fora d' in t la nuvla, es di zò, ch' al pàrs un mazz, ch' cascass, es fi tri, o quattr scrammazzù, e pò mors. Quand tutt qui om avn fin d' guardar a què, i s vultonn alla sò barca, pr vder cosa dè la signora Zvanna allora, ch' era mort l' om salvadgh; quand i vistin ch' la n' battè nè pè nè pons, un d' lor diss a qui altr: uhi: lumà mò: sò padr dmandò: mò cosa? Titlin arspos: mò an i vdi lum? diavl: an capj ch' la signora è morta? Pacchion diss, tutta affannà: oh deni dal nas! oh adesso sì, ch' a dvintaren ricch! oh basta dir, ch' a son mi, oh a spusaren mò la fiola dal Re, ài ho squas dtt, dov s' sol dir! Jacmin stl qued un pzol a sentir st gran baccan, ch' feva sò padr, e pò in ultim al diss: mò che nova? an v' arcurdà più ch' virtù ai ho in mi, an v' si tgnù a ment, ch' a cgnuss un' erba, ch' atsussita i murt? vgnl pur vù migh, ch' a psamn smuntar in terra, tant ch' accatta l' erba, e pò n' sta a cercar altr. Sò padr arspos: oh sippt bendett, t' m' ha dà la vita. Jacmin fì vultar la barca vers al regn d' Altgoff, perchè l' aveva vist là d' qu' erba. I andonn a terra, e subit ch' al l' àv colta, al la struffiund, es striccò d' qual sugh in bocca alla principessa; l' s' cminzò a slungar, e sbadacchiar comod fa un, ch' avadurmi, e insomma la turnò viva. A psì credr, ch' algrezza i avvn tutt; i andonn dinnanz al Re, ch' n' s' psseva saziar d' basar la fiola, e d' ringraziar quel person'. Lor pò dssn: oh, sacra corona: al sta mò a l' a mantgnir la parolà: nù aven mantgnù la nostra. Al Re arspos: mò a dsi al ver vù, fiù; mò mi fiola mi n la poss dar sn' a un; s la fuss un purzlin, a darev un zampett a un, una brasadia a un altr, mò què, a quell ch' am euntà, avj avù tutt man in t al liberarla dall' om salvadgh: comod vliv ch' a fizza? Al mazor, ch' era al padr, arspos: al premi ha da essr second la fadiga: ch'

al giudica mò lù chi ha più affadigà d' nù, e ch' al daga la putta a chi s' la merita. Al Re diss: oh t' parl pur pò ben! ossù, cuntam agn un d' vù cosa avì fatt. Tutt cminzonn: mì i ho fatt quest, e qu' altr, e mì in t al tal mod, e in t al tal; quand i funnd'cò, al Re s'vultò al padr, dmandandi, e vù, nunnin, cosa aviv fatt? Pacchion arspos: mò am par ch' ai ho fatt più mì ch' i n' àn fatt tutt' lor insem mì, perchè am son inzgnà d' dari da magnar, tant ch' i arrivvn a st post, ch' i àn pssù imparar sti art, ch' s' an' i aviss mantgnù, i srevvn tant usvli, ch' n' aren' avù fià da star in pj. Al Re, ch' sintì sti rason, pinsò un pzzol, e pò diss: savj, ch' a fa? tullivla vù, sò padr, mentr ch' a si stà vù, ch' avj fatt sti ragazz, la s' v' aspetta a vù. Ai di una massa d' miara d' lir in dota, es dvintò una cà ricca. Al vign vera al proverbi, ch' dis:

Cm' as è in dù a ragagnar,

Al vlnz quell, ch' n i ha a cfar.

La Fola d' Ninlìn, e d' la Ninlìna.

DIs, ch' ai era una volta un' om, ch' aveva nom Zanett; quest era armas vedv con dù fiù, un masch, e una femmna; al masch aveva nom Ninlìn, e la femmna Ninlìna. St om vleva sì gran ben a sti dou criatur, ch' lù s' srè cavà al cor pr darial, e just perchè ai vleva sì gran ben, al pinsò a tor un' altra mujer, perchè i fussn tgnù arstà, e ch i avissn qualch un, ch i cunzass i sù pagnarìn, perchè lor ern pznìn purassà, e lù egneva andar a buttega, e sti tus n' ern abagliù cmod lù arev vlù. E quisi donca pr mala fortuna d' sti tusitt al tois una diavla d' una donna, ch' n' fu sì prest dentr dall' uss, ch' la cminzò a mettr fora al bsii d' una tinta, ch' av sò dir mì, ch' la n' ingannava nsun, ch' la s feva cgnussr quant la psava, e tutt al di, cm' a la vlevi, an s' sinteva altr: cosa sonja vgnù in sta ca? per sbducchiar i fiù di altr? oh am mancava a mì i partì d' chi m' arè tolta, es n' arev avù sti bambuzz da smerdar; oh guarda mò ti! am pssé pur più tost angar, cm' avè da

vgnir a far sta vita; an son miga vgnù per far la massara, e mi assolutamente, cm' an' i trovà remedi vù, mi mari, mi andarò vù, quand n i vaga i ragazz. Al puvrett d' sò mari, ch' da una banda al vleva ben ai fiù, dall' altra al n' arè vliù, ch' qula bragonossa s' dsgustass, an savè ch' partè s' piar, e alla prima al diss assà lù, ch' la n i stiss miga a far tant pladur, ch' ai n' avè pin al fus, mò al vlist pò, ch' la piava agn volta più fugh, al cminzò a cajar, es i diss: stà mò queda, ch' innanz a dmattina a ora de dsnar a srj cuntenta, tasj mò, e n'alzà più l' organ'. E in effett, una mattina, ch' la sira innanz i era sta una gran vergna, al chiappò sù quì dù puvr innucintin, es i insfilzò in t' al brazzin al sò panir, ch' i addruvavn d'andar a scola, ch' ai l' aveva impl d' pir sicc, d' nus, e d' U secca, e pò i cunduss fora d' una porta in t' un bosch. Quand i funn là, al pà i diss: i mi fandsin, stà mò quì, e magnà sta bona qulazion, ch' avj in t al panirin, e pò i di anch un fiaschett d' vin, dsendi: tolè: bvj, e magnà: quand avj finì, s' a vlj turnar a cà, av fazz la strà con una strissa d' cendr, quest v' insgnarà la vù, a cas ch' an savissi trovar l' uss: addj, l' mi criatur: ai di un bas pron pianzand, -ch' a si spzava al cor. I fandsin stinn là tutt qual di, ch' in s' mossn, mò quand i vlistn vgnir sira, i avvn pora ch' n' vgniss qualch bistia a magnari, es cminzonn a tgnir drì alla cendr, tant ch' i arrivonn pianin pianin a cà dal pà, ch' l' era zà mezza nott. Quand la madregna i vlist, la di in di smanì, ch' la n pareva una criatura, ch' aviss l' us d' rason, mò la parè una tigrà. La cminzò a dir e ch' madisì, e ch' zà, e là, e ch' al pinsass pur a pruvvedri, ch' li n' vlè più star con lù, ch' la srev andà a cà di sù, ch' la n' era vgnù in qula cà pr limosna, ch' la i aveva purtà calzedr, e caldarina, insomma, la bragunò tant, ch' s' al povr om vols campar, bsgnò ch' al turnass a tor sù i tus, e ch' ai cunduss un' altra volta in t' al solit bosch; al gli impl un' altra volta al panirin, e al fiaschett, e pò, quand al fu pr separars da lor, ai diss: i mi car fiù a vdi cosa a son sfurzà a far, al cil sà s' am in creppa al cor: tuttavj mi cred ch' a starj semper mèi quì in st bosch, ch' an farissi in man a qula razza porca d' mi mujer: quand avj finì al panirin, lassala can-

cantar, e turnà da mè, s' ai n' avì vuja; av fazz al sentir d' reml, tgnj drj a quest, ch' v' insgnarà la cà, mè vdrò d' porzrev cvell, da star però fora dall' uss. Quand l' av ditt sti parol, al vultò in là la testa, perch' in al vdüssn pianzr, e pr n i vedr lù lor. I puvrin quand s i fu finì al magnar, vlevvn turnar a cà, mò un asn, ch' era passà pr d' lì, avè magnà al reml, es n'savvn trovar la vi. I stinn pò di di, e di di zirand pr al bosch, mò i s sluntanavn agn volta più es campavn d' janda, e d' castagn. Mò al cil, ch' n' abbandona pò mai nssun, fì, ch' la fortuna purtass l' un prencip, ch' andava a caccia; quest aveva i can, ch' abbaavn, e Ninlìn av tanta la gran pora, ch' n' savand quell ch' al s' fìss, al s' ficcò dentr da un gran albr, ch' aveva una gran cava in t'al pè, e la Ninlìna n' vist dov' fuss scappà al fradlìn, e pinsand d' tgniri drj, quì currand per la pora la ussì fora dal bosch, es andò vers la marina, e alla riva ai era di corsar, ch' ern vgnù a terra. Quìsti, vdend sta bella zaqlina, un d' lor ch' era al patron, la chiappò sù in brazz, es la purtò a cà da sò mujer, ch' s' allgrò a vder sta fandsina, perchè l' era dscunsulà per la mort d' una sò fiola, ch' era successa poch innanz, e quì i finn cont d' tgnir sta tosa in lugh d' quella. Oss a lassaren mò la Ninlìna in man a sta zent, es turnaren là da quì albr, dov era arpiattà Ninlìn. I can andavn abbaavn l' d' intorn, perchè i vdevn ch' ai era cvell lì dentr; al prencip, ch' sinteva st pladur, ch' feva i can, di ordn, ch' as guardass con diligenza lì dentr; ij guardonn, es truvonn st bell mammìn d' fandsìn, ch' n' sav dir d' chi l' era fiol, sn' ch' al dseva, ch' l' avè nom Ninlìn. Al prencip al fì tor sù in brazz, es al fì purtar alla cort, e pò al fì mandar a scola, es vols ch' si insgnass d' agn cosa, e quand al fu grandsìn, ai fì imparat d' far al scalc, ch' al tajava l' vivand, ch' an s' pssè far d' più. In st mentr mò qual cur-sar, ch' tai ho ditt ch' avè tolt la Ninlìna, fu dscvert pr un bell ladr, es aveva drì i sbìrr, ch' i fevvn la ronda pr cundurl in person, mò lù s' inzgnò, es dund la manza al barisell, e quì, ch' al cercavn, asronn i ucch, tant ch' al pssi scappar dal lugh dov' l' era, e mudar paes: almanch al viè prubar a mudarl. Mò al purtò al cas, ch' mentr ch' l' era

l'era imbarcà lù con tutta la fameja (mttandi anch la Ninlina) al vign una timpesta, ch' arvultò la barca d' sotto in sù, e tutt s' andgonn, eccett che la Ninlina, perchè al cil salvò quella, ch' n' avè colpa d' qual mal, ch' feva qui altr. Subit ch' fu prigulà tutta sta zent, al vign li vsin vsin alla barca. un gran pess: mò e ch mustazz d' pess! l'era grand cm' è una cà, es era affadà. Quest avers una buccazza granda cm' è un forn, es tols la Ninlina in bocca. La povra tusetta zigava, ch' la crdè ch' st' pess la vliss magnar, mò l' armas curta, quand la vist ch' dentr da st' pess ai era una casa la più bella ch' a vlissi vedr, e un ort, ch' era tant grand, ch' l' andava infin alla piazza, e un zardin pin d' fiur, e di delizi, ch' la Ninlina n' savè cosa s' desiderar, ch' la steva da principessa. St' pess la purtava a spass vsin a un scui, dov i arspundeva al zardin d' qual prencip patron d' Ninlin, ch' ai steva sigh per scalch. Un di, ch' l' era un di più gran cald, ch' fussa gnanch sta, al vign zò al prencip a piar un pò d' fresch in qual mentr ch' l' aspitava, ch' s' ammanvas al dsnar, perchè qula mattina al feva tantara, ch' ai aveva d' andar di sù amigh. Ninlin in qual mentr era sù in sl' antana a aguzzar i curtj, perchè l' avè premura d' fars unor, ch' as tratta d' dir, ch' al tajava sì ben i animal, e tutt l' piattanz, ch' l' aré infin taja a mezz un caveil. La Ninlina mò era lì, ch' al pess i l' aveva purtà, es steva pò li st' povr' pess alla pazinzia con la sò bocca averta, tant ch' la Ninlina s' divertiss a vedr cosa s' feva li dià dal prencip, e siccom, cmod ai ho ditt, st' pess era affadà, al saveva lù quand era ora d' purtar la tosa, e quì l' intravvign ch' la Ninlina vist al fradlin, es l' arvisò, se ben ch' l' era passà di ann, o ch' forse la l' sintiss chiamar, o ch' la fada, cioè al pess, i al dsiss, o ch' soja mi; basta la conclusion è, ch' d' là dentr d' in tal pess la zanzò fort quant mai la pssì, digand:

O fradlin! oh car fradlin!

I curtj in aguzzà,

Tutt l' tavl in apparchià:

Mò an' importa: a mi m' rinress,

Ch' senza ti a son dentr a un pess.

Ninlin la prima volta n i di fantasj, mò al precnip, ch'era sotta a una lozza, s' vultò a sentir sta cosa in rima, es vist al pess, dis: guardà un pess, ch' parla in rima; al diss ai servitur, dis, guardà un poch s' al pssj tirat con manira. In qual mentr ch' i s' accustavvn, e la Ninlina tuccava vè con la sò canzon:

*Oh fradlin! oh car fradlin!
I curtj in aguzzà,
Tutt l' ravi in apparchià:
Mò an' importa: a mi m' rincress,
Ch' senza ti a son dentr a un pess.*

Al precnip convocò tutt i curtsan, es cminzò a dmandar a un pr un, chi avè pers una surella? Ninlin arspos: mò mi am è d' avvis, ch' quand ai era pznin, e vostra altezza m' attruvò là in qual bosch, ch'aviss migh una surlina, ch'era anca l'j pzninina, e mi n in ho mai più savù nova. Al precnip diss: mò vgnj un poch quì a gallon a st pess: chi vol saver, ch' la zanzada n s'è ditte per vù? Ninlin s' accustò al scui, es andò vsin al pess, ch' era lì con la sò buccazza averta, ch' era larga sj brazza, es spudò fora la Ninlina, ch' as diss just arvisar a una cummedia, ch' del volt as è vist uscir una qualch ninfà d' in bocca a un mostr; mò l' è mò, ch' l' era tant la bella ragazza, ch' l' innamorava. Al precnip dmando pò cmod era mò stà st' imbroi, e la Ninlina arspos: s' an al sò: am arcord acquì in berlum, ch' una volta ai era in t' un bosch e ch' aveva un panirin pin d' bon' cos, mò an sò pò nè al che, nè al com, es sò ch' ai ho sempr avù nom Ninlina, es m' arcord d' una madre-gna, ch' aveva, ch' z' sculattava tant mi, e mi fradlin, ch' anca lù aveva non Ninlin, mò an sò pò cmod s' chiamass al pà. Al precnip pr chiarirs miss fora un band, ch' dseva: s' ai era quakchun, ch' di ann indrij aviss pers d'ù fiù, ch' avissn nom un Ninlin, e una Ninlina, e ch' i avissn pers in t' un bosch, ch' i vgnissn al palazz, ch' i n' arevvn avù nova. Zanett padr d' sti tus, ch' da qu' ora, a quella, ch' ai lassò, an aveva mai più avù ben, per pora ch' i luv i avissn magnà, al cors con una gran allgrezza, es diss al precnip: altezza, a son mi quell, ch' pers i fiù, es i cuntò,

tò, ch' l' avè bsgnà lassari là pr cavsa d' qula strija d' sò mujer. Al prencip arspos: oh a fissi verament una bella ovra! a dsi essr al gran barbazagn, aver pora d' una femmna: mò, dis, an la savevi bastunar? bsgnarè chiapparla lì, e pò darvn tant a vù, fina mai, ch' a fissi la stoppa lù vdi, e insgnarv d' straffantar dù ragazz, cmod era quì / Zanett steva pò lì con al capell in man, es n' savè cosa s' dir, e quand al prencip fu andà drì un gran pezz rumpendi la divuzion, ai diss: oss basta: av vui mò far vedr i vustr fiù. Quand al vùst ch' i ern i più garbat zuvn, ch' s' pssessn vedr, al pianzè dall' algrezza, es n' s' psseva saziar d' basari. Al prencip al fi pò vstir da cavalir, ch' an' al vols vder con qula gabanazza; al mandò pò a chiamar qula berghintona d' sò mujer, es n' vols brisa ch' al pà s' partiss dalla sò presenza, dand ordn a tutt ch' nssun parlass a quell d' quell, ch' era success. Quand sta braghira i fu dinnanz, ai mustrò quì dù zuvnitt, dsendi: vdiv h' quel dou criatur? li diss: lustrissm sì; e lù, oh ben donca, a vui ch' am fadi servizi d' dirn cosa s' meritare una donna, ch' i aviss stranjà tant, ch' i fussn fin andà a prigul d' essr magnà dai luv, o d' murir d' fam? La dunnazza, ch' n s' aspttava brisa d' essr lì quella, l' arspos: cosa? mò una, ch' aviss fatt una cagnità sì granda, mò an fare altr ben, nè altr mal, sn' ch' a la vrè assrar in t' una bott, e pò la vrè ruzzlar zò da una muntagna, mì, quest è quell, ch' a fare. Al prencip diss: oh bravo, t' l' ha just pronunzià la sentenza cmod l' andava. Vitt, la mì strija? t' fuss tì, ch' t' arduiss pr l' tou stranjezz qual mammalucch d' tò mari a ficcar fora d' cà sti dù tus, ch' i in da bella andar in bocca al bi-sti là in t al bosch: mì, ch' son al prencip, e ch' ho da castigar chi fa dal mal, a dagh ordn, es cmand, ch' just in st punt t' sipp ficcà in sta bott, e precipità zò da una gran muntagna. Quasi fu subit fatt. Al dì pò una gran dota alla Ninilina, ch' tols un mari ricchissm, al fi un grossessem assegnament a Ninlin, ch' spusò pò una sgnora, e sò padr sti sempr con lor, es campò con altrttanta algrezza, quant' era mai sta l' affann, ch' l' aveva avù. La madregna, quand la fu assrà in t la bott, prima d' murir, la diss:

*Am psseva verament aspettar sta stretta;
Perchè chi fa dal mal, dal mal s' aspetta.*

La Fola di tri Cidr.

AL Re d' Torr Lunga aveva un fiol, ch' al n' al vdeva quant l' era lungh; tutt l' sou speranz ern in st fiol, e un' ora i pareva mill ann, ch' diss fora qualch Re, ch i vliss appunzar una fiola per sposa, tant ch' lù, al Re d' Torr Lunga, pssiss dvintar nunnin. Ma pr al cuntrari mò al fiol n' era brisa cmod era al padr; quest mureva d' vuja d' vder per cà la sposa dal fiol, e a quell an i impurtava un corn d' averla; l' era un cos salvadgh, ch' n i bastava l' ann d' piar amor a ngotta, e quand s i dsurreva, ch' bsgnava pinsar a tor mujer, e ch' l' era ora, al scussava la testa, es arspondeva: oh certo, e quajo: oh mi vui mujer vè! Al sgnor padr era propri dsprà, e quest mò i pareva un guai grand, cmod srev quell d' un pover om, ch' n' avìss pan da puitar alla sò fameja. Lù i mtteva dinnanz al bisogn, ch' i era, ch durass la sò razza, es i pianzeva dinnanz, dsendi: oh, fiol mi, è pussebil ch' a ne m' vladi dar st gust! mò al fiol: esibò: più dur d' un giarron; l' era una testa acquì cucchiuda, ch' an s truvava al cumpagn. Mentre ch' la cosa steva quì, al success un cas, ch' fì cressr anch più l' affann a qual puvrin dal padr. Una mattina quand i ern tutt a tavla, i avevn un' arcotta, e al precìp in vols tajar zò una fetta, es s fì un tai in t' un did con al curtell, ch' as miss a spissinar al sangu, mò al steva tant ben qual culor ross con qual bianch dl' arcotta, ch' al precìp s' innamorò d' qui d' culur, es diss: oh, s' am dsissi mò ch' ai fuss al mond una donna bianca, e rossa cmod è st' arcotta, e st' sangu, e ch' i m la vliss dar pr mujer, a son ben d' accord, es i digh mò tant innanz, sgnor padr, ch' a son propri in ghirigaja d' cercarn una sì fatta, es i dmànd address licenza d' andar pr al mond a cercarla, sn' chi nò ai voll nasser dal mal. Al Re arspos: oh d' un' altra fatta! fin' address an avj mai vllù ch' s' parla d' mujer,

address av la vill mò andar a cercar just vù: ai ho ben tant accar, ch' a la tulladi, mò mi n' vrè, fiol mi, ch' andassi vi, perchè a savj i gran priguel, ch' in pr al mond, e cosa incontra chi viaza: ah nò, fiol mi, n' abbandunà vostr padr, e lassà ch' vaga dla zent a cercarla pr vù: la sò cà n' s' trova mai vdi, fiol mi; e qui i feva di simittun, perchè al n' andass, mò al fu tutt un, l' era zà ustinà cm' è un bricch, al s' impuntò, es la vols a sò mod. Sò padr, ch' vist ch' l' era rissolut; ai di una bona quantità d' zechin, e dè, o trj servitur, e pianzand al le lizenziò, ch' lù a vder partir qual fiol, as i strappò al cor; ai stì a guardar dri sù da una finestra fina mai ch' al s' vdeva. Al prencip donca lassò al padr quì addulurà, es s' miss a truttar per del campagn, e di busch, e del vall, e di città, ch' a in vist magari, e da pr tutt al guardava al donn per vder s' ai n' accattava una sì fatta, e mai i deva dentr. Quand fu passà di mis, i servitur s' ammallonn, e lù i andava lassand al spdal d' man in man ch i devvn zò, e pò n' in vols più tor nssun, es s' imbarcò in Gibilterra. Al tols un vassell, es andò in t' gl' Indi, e qui sempr cercava in tutt l' città, e in tutt l' cà s' l' aviss mai accattà una cmod l' aveva lù in t' al cor, e tant mò i pì, ch' finalment l' arrivò all' Isola di donn salvadgh. Al smuntò a terra, es truvo una vecchia, vecchia, secca, secca, mò ch' era la più brutta figura, ch' fuss allora al mond; lù la salutò, e pò s' i miss a cuntar pr cosa l' era arrivà lì, cioè ai cuntò al bell motiv, ch' l' aveva d' zirar al mond, e ch' dal gran zirandlar, l' era pò arrivà lì. La vecchia s' maravjo d' sta mattiria d' un, ch' psseva star sì ben a casa sò, e ch' s' villè strassinari per cercar una mujer just mò sì fatta; la i diss pò: oh qual fiol! ch' al s' arpiatta pur, perchè ai dirò: mi ho trei fioli, ch' mal guai si s' accurzissn ch' al fuss qui, gli al magnaren spzzà in tant brasadl mezz in t la teja, e mezz in s la gradella; ch' al scappa vi, perchè qui an' sta ben; mò sl' andarà un pò più innanz, al truvàrà quell' ch' al cerca. Quand al prencip udi sta cosa, an' s' miss gnanch a sedr, es cminzò a correr vi. L' arrivò in t' un altr paes, dov al truvò un' altra vecchia piz dla prima pr vi d' bruttezza; anch a quèsta ai cuntò cosa l' aveva in

tasta, e l'j arspos: mò an' sta zà ben in sta cà là, perchè
 l' mi ragazzi, si ben ch' gli in tusetti, gli al magnaran,
 ch' al parrà unt; mò gran fatt ch'al vagma innanz, al tru-
 varà quell, ch' al cerca. Al prencip s' la fi a gamb ben e
 prest, es arrivò in t' un lugh, dov i era un'altra vecchia,
 ch' era a sedr in s' una roda, es aveva un panir insfilzà
 in t' un brazz, ch' era pln d' bscuttin, e d' cunfett, es de-
 va sta robba da magnar a di asn, ch' l' aveva lì in sò cum-
 pagnj, i qual, quand i àvevn magnà, s' mttevn a saltar in
 t' una riva d' un fium, e pò devvn di calz a di tucch, ch'
 ern lì. Quand al prencip fu dinnanz a sta vecchia, al s' i
 miss a cuntar tutta l' istoria dal sò pellegrinagg. La vec-
 chia al cunsulò, e pò i di una una qulazion, ch' av impru-
 mett ch' al s' unzè i baffi, perchè l' aveva una fam ch' al
 muriva. Quand l' àv finì d' magnar, la vecchia i dunò trl
 cidr, ch' parevn just colt allora d' in sla pianta, la i dunò
 anch un bell curtell, e pò i diss: al pò mò d' agn' ora
 turnar a casa, s' al vol, perchè am inmazin ch' l' ava pln
 al fus d' st viaz: zà l' ha accattà quell ch' al vleva, ch'an'
 cerca più altr: baslaman a sgnernj. Dis, ch' al vaga a bon
 viaz, e quand l' è vsin al sò regn, ch' al s' ferma alla pri-
 ma fuintana, ch' al trova, e ch' al taja un d' sti cidr, ch'
 al vdrà ussiri d' dentr una bella fada: questa i dirà, ch'
 am daga da bevr, e lù subit ch' al sippa pront con l' ac-
 qua, sn chi nò la s' sfumarà cmod fa al vent. Ch' al guar-
 da pò almanch d' essr prest quand al taja al second cedr,
 ch' anch d' in quell i ussirà una bellissima zovna, ch' i
 dmandarà anch quella da bevr; mò s' al diavl vliss pò mai
 ch' al fuss tant innuccà, ch' al lassass scappar anch quella,
 ai è pò l' ultim cedr da tajar, ch' s' an tin pò addaccatt l'
 ultma, an' sò cosa m i far: pr' altr, s' al la pò agguantar,
 ch' al creda ch' l' ha trovà d' posta la mujer, ch' al cer-
 ca. Al prencip àv tant la gran allgrezza d' st regall, ch'
 an' saveva da ch' là s' cminzar a dar di cuntrassign alla
 vecchia dal sò gradiment; ai basò, prima d' tors d' lì, più
 d' cent volt la man, ch' era una manazza tutta plosa, ch'
 la parè un rizz purzlin, al la ringraziò, es i diss tant: s'
 a son bon a servirla, ch' la m cmanda, e l'j pò i arspundè
 degli altr cirimoni, e in fin lù s' cminzò avviar vers al sò

paes; per viaz ai intravvign qualch prigruluzz, cmod intravvin a chi viazza, mò an' i fu cosa da farn cas. Quand al fu sol luntan una giornata dal sò regn, e ch' al passò pr un buschett, dov i era una funtana, al s' miss a sedr in t' un prà cvert d' malgarittin, e d' papavvr russ, e lì al vols far la pruvana dla mujer, ch' avè da saltar fora. Al cavò d' in bissacca al curtell, es cminzò a tajar al prim cedr: mò bona: d' manch n' fu d' quell ch' i avè ditt la vecchia. Al saltò fora all' impruvvis prest cm' una losna la più bella zovna, ch' an' i è mai dubbi, chi aviss vlù dpinzrla, ch' l' aviss savù far acqust bella, la pareva d' latt, e d' fravl. Questa subit diss: dam da bevr; mò al precnip era qust pers a guardari, ch' a n' udì gnanch quand la parlò, e li toppa, scappò vi cm' una sajetta. A lù pò ai vign tant al gran affann, eh' as vlè infin dar di pugn dalla rabbia, ch' al s' era lassà scappar sì bella galantarj d' in man; basta, l' avers al segond, e puntualment al fì l' oca anch sta volta, es lassò andar vè anch quella, pr n' essr prest a dari da bevr. L' era acqust inspirtà, ch' as dsè dl villanj da can; al dsè: mò mai ai mi di! avviv mai vist piz? mi cred ch' al bsgnarè darm in sla testa cmod s' fa a una bisca: s' an' fuss sta avvisà, a srè da cumpatir: oss, dis, sù pur, a l' altr, ch' a fazza anch sta volta una qualch prudenza. Al tajò l' ultim, es ussì fora una blezza; mò una cosa, ch' era verament jotta; an' i è più dubbi ch' s' in veda una sì fatta. L' aveva tutt l' blezz, ch' s' ponn aver; questa i dmandò al solit da bevr, e lù sta volta n i stì a pinsar, es ijn di. Quand l' av bevù, l' armas lì da lù, ch' al la cuntimplava da un cò all' altr, ch' l' era just tal e qual al s' l' era figurà lù, bianca cm' era gula cotta, e rossa, ch' la parè d' cinabr, di cavj biund cm' è l' or, e di ucch nigr ammurà, una bella bocca, bel nas, e insomma bella da un cò all' altr. Al precnip s' andava sfergand i ucch, ch' l' avè pora d' n' s' insuniar, mò al vst pò, ch' l' era verament una donna cmod vè, es si miss a far carezz, e pò i diss: mò sgnurina, an' la vui miga cundur a casa qust senza squarchi, ch' ai la vui cundur cunza da Regina, e pò bso ch' a la fazza vstir: perchè acqust dspuja, ai srè tropp guardà dri; dis: fènn una cosa; aj è quì un albr, ch' è in-

è incavà quì zò bass in t' al pè ch' al par just fatt a posta pr un stanziol: ch' la s' arrampiga, ch' ai darò mi la man, e pò ch' la m aspetta, ch' la pò credr s' am inzgnarò d' turnar prest a torla, es srò accumpagnà dai mi servitur, e carrozz, e abit, e tutt quell ch i vol; lj diss: mò sgnor sì, mò sgnor sì, ch' al s' serva pur. Lù andò, e lj armas in tl' albr, al qual era propri drì alla sponda dla vasca, dov i cascava l'acqua dla funtana, e l' albr s' vdeva in tl' acqua, e quì anch as vdeva la sò figura d lj. Ora ai era in qula città una schiava mora, ch' fu mandà dalla sò patrona con un calcedr a tor d' quì acqua d' quì funtana da far una savunà. Qustj vist là zò in t' acqua l' immagin d' quella, ch' era in tl' albr, la pinsò d' essr lj medesima, ch' fuss sì bella, es diss in t' al sò linguaz (ch' i disnn mò, ch'è muresch):

Cosa vedir? mi star sfortunata!

Donca si bella star,

E patrona mi mandar

Tutt al di acqua a pigliar?

Quand l' àvv ditt quì, la cuzzunò con quant fià l' àvv in tutt dou l' man al calcedr in s' una masegna, ch' al dvintò una frittella, e pò seguitò:

Mi non dover tal cosa comportar.

Quand la fu a cà, la patrona i dmando: mò e quì, dov è mò al calcedr? La schiava arspòs:

Aver per desgrazia battut calcedr,

Essers rott come fu l' vedr.

La patrona i criss sta sfrappla, e quì altra mattina la i di una barillina, dsendi: tù, imp pò questa d' acqua; lì andò là, es vist un' altra volta in t' l' acqua qula gran bella fiola, e crdand d' essr lì, la cminzò a suspirar per cumpassion, d' sè medesima, ch' stiss a far la serva:

Esser quì bella!

la cminzò a dir:

*Ah non esser propri peccà:
 Che bellezza si sfundà
 Sippa sempr destinà
 A servir! mò n' esser peccà?*

E taff: quand l' àv ditt quèl, la sbattì tant fort la barillina in di cudn, ch' l' andò in mill brisll. Quand la fu a cà, la patrona s' miss a zigar, cmod s' pò credr, es i dmandò cosa la i n' aveva mò fatt d' qula barillina; l' arspos:

*Essr arrivat ll usin un asen:
 Mi barill aver posat,
 E lù calz averi dat,
 E barill tutt quant sfundat.*

La patrona n' pssì star ai sign dalla rabbia, es chiappò al mattarell, es i di tant bastunà in s la schitna, ch' l' andò drì fin ch' la fu stracca, e pò vols ch' la turnass vè allora con una brocca d' terra, es i diss: stn' m' va a impir sta brocca con qu' acqua, mal guai a ti. La schiava turnò là tutta ingrugnà, l' impi la brocca camminand, mò in t' l' andar vi, la guardò una bona volta in t' l' acqua, la s vist, o ch' la pinsò d' vedrs acquè bella, es cminzò a esagerar la sò dsgrazia d' aver d' andar tra i pj alla patrona, ch' era instizzl, dis:

*Mò esser pur mi matta:
 Mi padrona star stizzada:
 Mi non voler più udir bravada:
 Star sì bella, e pò servir?
 Ah non vler più quest soffrir!*

Quand l' àv ditt quèl, la cminzò a sfuracchiar la brocca con un agucchion gross gross, ch' l' aveva in testa, e la brocca cminzò a trar vè l' acqua da tutt qui bus, ch' la spissinava da tutt i là. La zovna, ch' era in t' l' albr arpiatà, n' pssì star a i sign dal gran ridr, es fì una sbaccalata fort, tant ch' la mora sintì, es vultò la testa in qual vers, dov l' aveva sintù ridr, es vist qula gran bella cosa: la i diss:

Ah!

Ah! cosa vedir?

Mi credir esser si bella!

Mò capir ti dovir donca esser quella;

Ma che far?

Perche via non andar?

Qula zuvnetta, ch' era tutta curtsj, la i arspos, mò s' an poss, ch' al bsò ch' aspetta un princip, ch' m' ha da vgnir a tor, ch' l' è andà a pruvvedr di abit, ch' am vìn pò a spusar, e perchè an vol ch' a sippa vista in t al sò regn acqusi nuda, am porta di abit, ch' sran bellissm: an' sò mi-ga mò d' ch' robba i sran, mò a cred, ch' certo i sran bi purassà. La mora ch' sintì sta cosa, fì subit i sù cunt d' vller far un tradiment, e buscars lj, s' la psseva, qual be-cunzin; l' arspos alla zovna:

Marit nobil donca aspettar?

Perchè testa non cunciar?

Mi voler, mi saver far,

Mi voler, ch' ti bella star.

La ragazza arspos: mò sì ben, mò sì ben, vgnì pur vi, ch' am farj un gran servizi, perchè al perrucchìn s' è tutt sgumbià, es i di la man, perchè la muntass in ti' albr, ch' a vder qu' dou man unì insem al parè un pezz d' cavjar, e una zuncà. La mora cminzò con un agucchion a cumpartir i cavj per far vista d' vleri arrizzar; l' era un agucchion da un quattrìn; (forsa qu' istess, ch' l'javè adruvà a sfuracchiar la brocca) la tign l' dida un poch cmod a dseva in ti cavj, e pò ficcò dentr in la codga dla testa l' agucchion, propri in t' al cervell, ch' la povra ragazza cridava quant la psseva dal spasm, es cminzò a dir: *oh clumbina, clumbina*; in tal dir quì, la dvintò verament la più bella clomba, ch' s' psiss vder, es vulò vi. La mora tutta alligra s' dspujò da un cò all' altr, pr arvisars al-manch in quest a qula bella ragazza; la fì un faguttazz di sù pagn, ch' n' valevn dòu gazzet, es i trì vi luntan quant pssi trar al sò brazz, e lj arstò lì dentr da qu' albr pr aspettar al princip, ch' la pareva una statva d' carbon. In-tant st' princip turnò con una gran quantità di sù cavalir, e un

e un gran seguit d' altra zent a cavall, al s' accustò all' albr, es truovò lì sta cosa. Al di indrì, ch' al crdè d' aver barattà albr, mò al vist ch' l'era pò quell', es diss: mò a digh, gula zovna, a ch' zugh zughenja? siv vù, o n siv? La mora, ch' vist ch' l' era ingrugnà fort, la i arspos:

Ti restar tant maravjà?

Mò tropp tard essr turnà:

Perch' mi avia n' psser soffrir;

E far quasi negra vegnir;

E ti causa essr d' st malann:

Star tò dann, star tò dann.

Al princìp diss: mò una busca! ai dsì una bagattella vù a questa: oh quest è sta un bell guadagn vè. Basta, quì an s' pssè far altr: al chiappò sù qustj, es la cminzò a vstir con qui bì abit, ch' l' era ben pò un pccà; ai deva di strapputt in t al vstirla, es n parlava; ch' l' avè un zuffazz, ch' s' srè ligà con un cavzal, e pò s' avviò con tutta qula zent alla città, e tutt i uscivvn incontra, perchè an i era mai d' avis d' vder qula bellezza, ch' al gli aveva descritt. Quand al princìp i vist, ai crssi più la rabbia dalla vergogna, perchè al vdeva ch' al Re, e la Regina s' guardavvn, e pò s' strinzevvn in tl spall. Al sinteva pò dla zent pr l' strà segond ch' i passavvn, ch' s' andavvn dmandand l' un l' altr: mò èla questa? oh la vol essr la ladra Regina! ohibò: ohibò: di altr dsevvn: mò n' sat s' la asià tutt al mond pr addlizzerla, mò sì; es l' ha cattà in t' al mazz. Lù a sintir sti cos, ai vgnè mill rabbi attorn. Ciò non ostant, al Re sò padr, ch' i avè sempr villù un gran ben, i fì la rinunzia dal regn, e s' al corononn Re, e alla sgnora bambozza anch' a li ij missu la corona in testa, ch' zigava misericordia. I volssn pò far un gran dsnar, ch i tolssn fin di cugh imprest, perchè ai era un gran dafar; chi pistava l' pulpett, chi fèva la torta, chi pllava di tucch, chi cuseva l' lasagn. In qual mentr ch' i era st' gran tiritost in cusina, al vign dentr pr' un fenstrin la più bella clumbina, ch' a vlissi vedr, la qual parlò, es diss: oh cugh, cmod sta al Re, dop ch' l' ha spusà la sò mora? oh ch' bella figurina! Al cugh alla prima n' badò a sta cosa, perchè

chè l' aveva tropp da far , ma sta bstiola turnò un' altra volta a dir gl' istess parol , e pò anch la terza volta ; al s' cminzò pò a maravjar ch' una clomba parlass , es andò sù alla tavla a cuntar dla bistia , ch' era vgnù . I ern tutt li a sedr , e la sgnora dl' alba cmandò , dis :

*Pigliarla , pigliarla ,
E mi d' lungh magnarla
Cotta che la sarà ,
Mezza sopra un brodett ,
E l' altra in tant polpett .*

Al cugh turnò zò , es ando con tanta destrezza , ch' ai v'ign fatt d' piarla , é pò i striccò la testa , es la bagnò in t' una caldarina d' acqua calda , es la plò : al tri pò l' acqua con l' penn in t' un curtil , ch' era dedrì dalla cusina . An passò tri dì , ch' in qual lugh , dov al gli aveva tratt l' acqua ai nasci un bell albr d' cedr . La sgnora zà s' magnò la clumbina , e j in fuss anch sta degli altr . Al prencip mò non sol al n' aveva vist ch' la la magnass , mò an' avè gnanch udì ngotta d' quell ch' era vgnù a cuntar al cugh , perchè l' avè tant la gran luna d' aver sì brutta sposa , ch' an magnava , es steva sempr con al grugn . Un dì l' era a una finestra a sbadacchiar ; sta finestra guardava just in qual curtillett , dov i era nad st cedr ; al s' maravjò vdend li sta pianta quasi bella , ch' lù n i avè mai vist , es diss : oh vè ! mò cmod è nad li qual bel albr d' cedr , ch' n' n' i è mai stà ? Al chiamò al cugh , es i dmandò : da quand in zà è nad qual cedr ? Lù i cuntò la cosa dla clumbina , e ch' l' era nad dop ch' lù avè tratt li l' penn , e l' acqua . Al prencip diss : os tint a ment , ch' l' ha da dar fora cvell da sti cidr . Al di ordn sott pena dla vita , ch' nssun aviss ardir d' ruspigar attorn a qula pianta , e ch' s' aviss una somma premura , ch' l'an s' guastass , anzi che (al soggiuns) a vui ch' al s' adacqua con gran diligenza . Da l'j a puch dì l' albr miss fora tri bellissm cidr , just cmod era quì , ch' avè dunà la donna salvadga al prencip . Quand i funn d' qula grandezza , al prencip i fì cujir , e pò s' assrò in t' una stanza , es tols sigh una tazza d' acqua , e con quì istess curtell , ch' i avè dunà qula donna (ch' al l' avè sempr

O o

tgnù

egnù in bissacca) ai cminzò a tajar, e s intravvign just quell ch' era intravvgnù alla prima; cioè d' saltar fora una bella fada, ch' dmandò da bevr, e pò dl' essr lù quest' oca dn' ijn dar. Dop al prim, al tajo al second, e medesimament vign la fada, e dai pur con sti fad, e dai pur a essr lù un gran zuccon. Finalment al tajò l' ultim, es i di da bevr, e li i armas una bella tosa tal e qual' era la prima, ch' l' avè lassà in tl' albr. Questa s' i miss a cuntar al tradiment, ch' i era sta fatt dalla mora. An s' pò descrivr l' algrezza in t' la qual era al precncip pr aver turnà a trovar la bella ragazza: questa era tant granda, ch' an pssì sentir la rabbia, ch' i arev avù da far vgnir l' invenzion d' qula strija dla mora; zà a st tradiment l' avè pinsir d' remediari tant prest, ch' an' vols mò gnanch ch' sta cosa al dsturbass. I s' finn pò di squas, e dl' finezz, ch' zà senza ch' a li conta, av l' pssj figurar. L' av pò frezza d' far una burla a tutt quì dla cort, mustrandì sta bella fiola, e qust camminand al s' fi purtar di pagn, es la vstì, e pò la chiappò per man, es la cunduss in t' la sala, ch' era tutta pina dl' sou zent d' lù, e d' nobiltà, perchè as aveva da far una festa da ball', es i era l' invid. Al dmandò a un pr un, dis, dsim un poch ch' sorta d' castigh meritare chi avess fatt un tort, e un mal grandissm a sta sgnurina, ch' ai ho quì pr man? tutt arspundevn dl' penn tamugni. In ultim al precncip chiamò la sò bambozza d' Regina, es i dmandò anch a li cosa l' arev fatt a chi avìss tradì qula sgnora. Li arspos:

Brusar, brusar,

E pò gl' ossa tutt gettar

Zò da un mont:

Acciocchè mai più trovar

La memoria d' tant affront.

Al precncip arspos: oh ben donca: con l' uccasion, ch' t i stà ti, la mi braghira, ch' t' ha tradì sta sgnora, usurpandi la curona, e fagandt tì Regina ch' an sò da ch' lez, acquasi, la mi zaltrona, t' pruvarà anch al castigh, ch' t' merit, es vùì ch al sj- quì istess, ch' è sta proposit da ti. Ficcatt mò dedrj quì agucchion, ch' t i ficcass a li in t la

te-

testa, e magna mò address qula suppa, e qual brudett ch' t' urdnass con l' sou carn; lova dal boja, t n' sa ch' la farina dal diavlvà tutta in reml? Subit finì la rumanzina, al fu esegù la sèntenza, la fu brusà, e pò spargujà l' cendr zò da una muntagna. La sgnora nova armas lj patrona assoluta d' agn' cosa, es finn la sò festa da ball con molta algrezza, e allora al prencip turnò a far l' nozz con altrttant gust in tl second, quant l' aveva avù dspett in tl' prim.



La finadga d' tutt l' Fol.

Tutt stinn a udir con gli urecch ben dritt st ultma fola; mò s av arcurdà, quand i cminzonn a dir sti fol, a sarj ch' tutt sti donn li cuntavvn dinnanz a un prencip, ch' avè spusà una mora, ch' avè fatt una fufigna, ch' era just in sl' andar d' quella, ch' avè fatt qustj, ch' s' è descritta in st' ultma fola: e s' an v' arcurdassi ben ben al fil, tuliv la pazinzia d' turnar a lezzr la prima fola, ch' av' vgnarà in ment agn cosa. Ora, cmod ai ho ditt, tutt stinn attint a sintir st' ultma, mò siccom l' era zà pales al tradiment, ch' avè fatt qulj ch' era dvintà principessa, acquì ai fu tra qui, ch' ern lì, ch' sbiasmonn qula zanzira, ch' era andà a dsfurnar una fola, ch' pareva in punt missa insem per rinfazzar a qula sgnora l' sou bugà. Quegli altr donn l' dsevvn: oh la n' avè mai da cuntar questa present urta, ch' ha sporch la camisa: diavl! l' è just just quell, ch' l' ha fatt lj, e certo quella, ch' l' ha ditt, l' è sta un miraqul, ch' la n' busca di pugn in t' al mustazz dalla principessa. Cmod in effett, s' an vli mò altr, s' la n' buscò di pugn, almanch as vist, ch' sta fola i vgnè in garett, es n' fì mai altr che arancinar al mustazz, e s' la n' fuss sta quì negra, as srev vist ch' la srè dvintà d' mill culur. Av dsj zà arcurdar, ch' qula bambozza i aveva miss attorn tant al gran asiol d' vuja d' udir dl fol, ch' la n' psseva far a manch, pr' altr, s' la n' fuss sta sfurzà dalla fada, ch' diss dar quì istint alla bambozza, l' arev fatt dsffar la cunversazion, quand la sinti qust' ultma. Al pò anch' essr, ch' la stiss lì pr' n' dar suspett al prencip sò mari: basta, tra quell, e quì altr, bisugnò ch' la bviss st' siruppìn, mò la diss in cor sò: lassa pur far a mì, s' t' ha cont la fola, t' la padirà ben vè. Al prencip, ch' ai piaseva mò purassa al spass d' sti fol, n' sti a cercar s' ai era chi fuss ds gustà, perchè lù n' capì ngotta, es zgnò alla Zoza, ch' dsiss un pò sù quell ch' l' avè da dir. Sta Zoza era mò quella, ch' arev avù da tucçar al prencip pr' giustizia, s' quì n' i tuleva

al

al post. Ora donca quand al prencip i urdnò la fola, la s' livò sù, es fì un bell inchin, e pò cminzò Dis: i è mò dubbi, eccellenza, s' a la cont cmod l' è, ch' a vigna pò in garet a qualchun? perchè mì i digh al ver: a son una, ch' bsò ch' a l ammolta cmod am la sent: quell ch' ai ho in t al cor, al ho in t' la lengua. Al prencip arspos: mò chi ha mò da essr quell, ch i vigna in garet ngotta? a son mì, ch' cmand, es n' ha da vgnir in garet a nssun, cm' an' m' vìn a mì: dis, dsj pur sù quell ch' a vlj, ch' a sò mì, ch' da qual bell buccin an' i ha da ussir sn' del cos, ch' accommdn al stomgh. Sti parol, ch' diss al prencip, funn tant stiltà, ch' dion in t al cor alla principèssa mora, e al mssir i feva lapp lapp, e in quant a lì l' arev vù essr a dzun d' aver fatt dir l' fol, es dubitava molt, ch' l' ultma fuss al principi dla dscverta del sou bugà; la tgnè ditt: tint a ment, ch' al mal temp se dscarga addoss' a mì. La Zoza intant cminzò a cuntar tutt i sù affann: prima dla gran malincunj, ch' la pateva, e pò dl' aguraz, ch' i fì qula vecchia, al viaz, ch' la fì pr attruvar al prencip, la fantana ch' la truvò, e in somma tutt quell ch' è in t la prima d' sti fol, ch' a la pssì turnar arlezzr. Quand la mora sintì sta tantanà, la diss tra i dint: oh una busca! e pò cminzò a cridar:

Ti star zitta non parlar:

S' ti permettr d' seguirar,

E mi pugn in pauza dar,

E tò fiol vler ammazzar.

Al prencip, ch' capì ch' la srè donca sta la Zoza quella, ch i srè tocca in scambi d' qulj, ai vgn tant sù i chiù, es i crssì la rabbia a vder, ch' la n vleva lassar finir la parlada, ch' al si vultò con una rabbia, es i diss: allon, a chi dighia? chi it tì? a vui ch' la conta agn cosa da ra a ron: st' m' romp niint niint dond s' sol dir, at ficcarò cvell in t al mustazz; al s' vultò pò alla Zoza, es i diss: seguità pur vù, e lassà gracchiar qulj. La Zoza seguitò a dir dla mastella, ch' la truvò pìna quand la s' dsdò, e in ultim zgnand vers la schiava, dis, am è pò sta fatt l' ingann d' averm tolt vostra eccellenza. Quand la fu a numinarl lù,

la s

la s miss tant fort a pianzr, ch' la n' pssì più finir. Al prencip capì allora dal tutt al trent' un, es guardò alla schiava, ch' s' era miss la testa in sen con un grugnazz lungh lungh; al s i miss a dir dl villan, ch' andonn dri degli or, e pò vols ch' la cunfssass li d' sò bocca tutt al tradiment. Al cmandò pò ch' s' fiss una busa in terra in t' un prà, e ch' la i fuss suppli fin alla testa, acciocchè la stintass più a murir. Al spusò pò la Zoza, es fi avvisar al Re d' Vall Plosa, ch' era sò padr d' lj, ch' vgniss al fest, ch' funn celebrà con una magnificenza grandissima. Quis fidi la grandezza d' qula sgnora pustizza, e quis finiss anca mi l' fol, ch' v' arann secch vù, ch' l' gli avj lett, anch più ch' l n m' àn secch mi, ch' l' gli ho scritt.

AL F I N.

62635270

